

STUDI

IL CURRICULUM CLERICALE DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

È noto che tra le difficoltà addotte dal Promotore della Fede, nella *Novissima Positio* del 1833, fosse elencato, come ostacolo alla canonizzazione di S. Antonio M. Zaccaria, anche il fatto che non si conoscessero né la data, né il luogo della sua ordinazione al presbiterato, né il nome del Vescovo che l'ha ordinato¹.

In realtà, gli storici antichi (Bascapè, Gabuzio, Tornielli, Secchi e lo stesso Soresina), seguiti dai moderni (Alpruni, Teppa, Moltedo, Premoli, Chastel) non si sono posti il problema, forse perché non disponevano di fonti storiche probanti. In particolare il Gabuzio, storico di indiscussa serietà, sempre documentato nelle sue affermazioni, si limita a dire: «... eiusdem porro Patris [Marcelli] jussu factus sacerdos...»².

Pio IX, nel Decreto sull'eroicità delle virtù pubblicato a Gaeta il 2 febbraio 1849, toglieva ogni ostacolo al proseguimento della Causa, superando le paventate ripercussioni politiche del suo predecessore Gregorio XVI³.

La beatificazione di Pio IX (3 novembre 2000) e il V Centenario della nascita del Santo, hanno riproposto vivissimo il desiderio della ricerca. E questa è iniziata nei giorni 7, 8 e 9 maggio 2000 a Cremona.

Dapprima nell'Archivio della Diocesi, dove Don Andrea Foglia, archivist, con squisita gentilezza ma con altrettanta deludente sincerità, disse che tutti i documenti erano stati distrutti al tempo di Maria Teresa, offrendomi nel contempo di consultare il *Registro delle Entrate e Uscite della mensa vescovile di Cremona* riguardanti gli anni del Santo⁴. Vi ho trovato preziose indicazioni sugli insegnanti della Scuola Episcopale degli anni precedenti, riassunti in servizio dal Card. Benedetto Accolti. Questo registro mi è servito per ricostruire con maggior esattezza il periodo degli studi umanistici del Santo, ma nulla più.

Non mi sono arreso. Nei giorni 8 e 9 maggio inizio le ricerche

¹ Sergio PAGANO, *I processi di beatificazione e di canonizzazione di S. Antonio M. Zaccaria*, in "Barnabiti Studi", 14 (1997), p. 134.

² Giovannantonio GABUZIO, *Historia Congregationis Clericorum Regularium Sancti Paulli*, Romae, Salviucci, 1852, p. 53.

³ PAGANO, *I processi...*, cit., p. 129; cfr. anche nota 548 a p. 129.

⁴ Cremona, Archivio Vescovile, *Registro Entrate e Uscite anni 1523-1527*.

nell'Archivio di Stato di Cremona. Sfoglio tutto il *Notarile 806* del notaio Giovanni Battista Maino, dove trovo registrate alcune presenze dello Zaccaria come *Teste* in alcuni atti, dei quali faccio la fotocopia⁵.

Rientro a Bologna scoraggiato, ma senza perdere la speranza.

Il 27 giugno 2000 sono nuovamente a Cremona in Archivio di Stato, accolto con grande cortesia dalla Direttrice dott.ssa Maria Luisa Corti e dalla sua Vice, la dott.ssa Angela Bellardi. Sfoglio con puntigliosa calma il *Notarile 695* del notaio *Giovan Giacomo Oldoini*, composto da migliaia di rogiti. E un colpo di fortuna fu riservato a chi stava ormai per deporre ogni velleità di ricerca. Alle ore 11,30 mi capitano fra le mani tre documenti⁶ che riguardano il nostro Santo: due riportano le ordinazioni di Antonio M. Zaccaria come *Suddiacono* (19 settembre 1528) e come *Presbitero* (20 febbraio 1528 stile fiorentino), con la descrizione delle due cerimonie solenni, l'elenco degli ordinandi, il nome del Vescovo ordinante e il luogo esatto dell'ordinazione; il terzo, che riguarda l'ordinazione *Diaconale* del Santo, porta bensì la parte iniziale dell'atto, ma è priva del fascicolo con gli elenchi degli ordinandi.

Il *Vescovo ordinante* è LUCA DI SERIATE, vescovo titolare «dunense» (Duvno, diocesi suffraganea di Spalato, in Erzegovina), suffraganeo del Card. Benedetto Accolti, vescovo di Cremona e arcivescovo di Ravenna, assente, ma ancora in carica nel 1540⁷. In lui si deve individuare il Vescovo che presiedette alle esequie dello Zaccaria⁸.

Il *Luogo* dell'ordinazione è la *Cappella di San Giuseppe*, in duomo, nel lato opposto alla Sagrestia dei Canonici, «adhaesa muro Cathedralis»⁹.

Gli ordinandi Suddiaconi sono 9 (6 diocesani e 3 religiosi) su un totale di 30 ordinandi di vario grado. Lo Zaccaria è il *secondo* nella lista dei candidati.

⁵ Cremona, Archivio di Stato (e così sempre: ASCr), *Notarile 806*, Giovanni Battista Maino, fascicoli 171 (24 dicembre 1528) e 139 (27 settembre 1529).

⁶ ASCr, *Notarile 695*, Giovan Giacomo Oldoini: 19 settembre 1528, 19 dicembre 1528, 20 febbraio 1529.

⁷ ASCr, *Notarile 524*, Marcellino Picenardi, 27 settembre 1540.

⁸ Battista SORESINA, *Attestazioni fatte circa la vita e morte del R. P. D. Antonio Maria Zacharia*, in "Barnabiti Studi", 11 (1994), p. 73. Era detto "suffraganeo" del Vescovo titolare, ma non era necessariamente Vicario Generale (ufficio oggi ricoperto dal Vescovo Ausiliare, quando c'è). In quegli anni il Vicario Generale era Mons. Antonio Fati, «Protonotarius Apostolicus et Curiae Episcopalis Cremonae in spiritualibus Vicarius Generalis» (ASCr, *Notarile 524*, 7 maggio 1540, Marcellino Picenardi). Fu lui che approvò canonicamente la Cappella dedicata alla Conversione di San Paolo, fondata in San Donato da S. Antonio M. Zaccaria il 14 dicembre 1531, confermando Don Giovanni Maria Gaffuri quale Cappellano, e Bernardo Zaccaria, ed eredi, Titolari in perpetuo del giuspatronato (ASCr, *Notarile 524*, Marcellino Picenardi, in "Barnabiti Studi", 14/1997, p. 602).

⁹ La *Cappella di San Giuseppe*, «adhaesa muro Cathedralis Ecclesiae» nel cortiletto del Torrizzo (ASCr, *Notarile 695*, Gian Giacomo Oldoini, alla data), lungo il muro sinistro della Cattedrale, era stata eretta nel 1495 ed era ancora funzionante al tempo della visita pastorale del Vescovo Cesare Speciano (1591-1607). In seguito fu trasformata in deposito degli arredi sacri ed esiste tuttora.

Gli ordinandi Presbiteri sono 21 (7 diocesani e 14 religiosi), su un totale di 99 ordinandi di vario grado. Lo Zaccaria è il *terzo* nella lista dei candidati al Presbiterato¹⁰.

La mia emozione è grande. Telefono subito a Bologna al mio Superiore P. Dante Toia, informandolo dell'esito fortunato delle mie ricerche. Rientro a Bologna col proposito di continuare le ricerche, giacché ormai la strada è aperta.

Ritorno a Cremona il 4 settembre 2000 e continuo a sfogliare minuziosamente il *Notarile 695* dell'Oldoini, nella speranza di poter reperire anche i documenti relativi alla Tonsura, ai quattro Ordini minori e al Diaconato, con le relative imbreviature. Non trovo nulla, eccetto — come ho già detto — la parte iniziale del rogito dell'ordinazione Diaconale (19 dicembre 1528), ma senza l'elenco degli ordinandi.

Ritorno per la quarta volta a Cremona il 24 marzo 2001, deciso a sfogliare a tappeto tutti i rogiti dei quattro notai di Curia: Giovan Giacomo Oldoini (695) negli anni 1508-1549, Giovan Battista Maini (806) negli anni 1516-1530, Marcellino Picenardi (516, 518, 519) negli anni 1501-1558, Vincenzo Ferrari negli anni 1484-1521, Giovan Ludovico Sfondrati (732) negli anni 1510-1627, quasi illeggibile perché cancellato dall'acqua. In particolare ho voluto ripassare ancora per ben 7 volte il *Notarile 695* dell'Oldoini. Oltre agli atti del Suddiaconato e del Presbiterato (con la parte iniziale del Diaconato) non si trova più nulla che riguardi lo Zaccaria.

Vi sono due imbreviature: una di Imerio del Pesce¹¹, forse imparentato con gli Zaccaria, e l'altra di Bonifacio da Crema. Vi sono inoltre fascicoli e fogli sparsi, con nomi di religiosi che avrebbero dovuto essere messi agli atti, ma che sono restati fogli volanti.

Restavano quindi da reperire le date della Tonsura e degli Ordini minori, che allora si ricevevano insieme, e una precisazione maggiore circa il Diaconato.

La data della Tonsura sarebbe rivelatrice delle precise intenzioni di

¹⁰ Non ostante la discreta capienza della Cappella, estesa in lunghezza assai più della larghezza, riesce problematico comprendere come potesse contenere una schiera così imponente di candidati ai vari Ordini. Forse gli ordinandi vi entravano a turno secondo i rispettivi gradi. Gli ordinandi, oltre a quelli di Cremona, provenivano anche dalle diocesi confinanti (Lodi, Milano, Pavia, Brescia, Bergamo, Piacenza, Modena, Udine) a causa dell'assenza continua dei rispettivi Ordinari. Risulta invece che Cremona aveva un ritmo regolare annuale per le Ordinazioni, fissate sempre nella ricorrenza delle Quattro Tempora, grazie anche allo zelo del Vescovo suffraganeo.

¹¹ Imerio del Pesce ha ricevuto la Tonsura il 20 febbraio 1529, durante l'Ordinazione Presbiterale dello Zaccaria, e di essa ci rimane l'imbreviatura (ASCr, *Notarile 695*, Giovan Giacomo Oldoini, fascicolo 5°, alla data). Egli sarà presente come teste al secondo Testamento di Valeria Alieri, insieme a Giuseppe De Superchis (ASCr, *Notarile 610*, Carlo del Zocco, 2 aprile 1540). Anche lui quindi doveva essere molto conosciuto in casa Zaccaria.

Antonio Maria, perché ci potrebbe aiutare a scoprire quando ha deciso di entrare nella carriera ecclesiastica, e forse anche chi glielo ha suggerito. Si potrebbe così completare il mosaico incompiuto di cui è appena iniziato il restauro, con i due tasselli sicuri del Suddiaconato e del Presbiterato.

Si possono fare ipotesi ragionevoli per induzione logica confrontata con gli usi dei tempi, ma sono consapevole che la storia si fa con i documenti, non con le ipotesi, anche se ragionevoli.

Le ipotesi sono dunque le seguenti:

- *Tonsura e Ordini minori*: Tempora d'estate (6 giugno 1528), precedenti a quelle d'autunno nelle quali ha ricevuto il Suddiaconato;
- *Diaconato*: Tempora d'inverno (19 dicembre 1528), precedenti le Tempora di primavera (20 febbraio 1529) in cui è stato ordinato sacerdote. Questa data deve ritenersi certa, perché la prima parte rimastaci del documento è analoga a quella del Suddiaconato che la precede e del Presbiterato che la segue. Mancano i fogli con gli elenchi degli ordinandi, o perché non trasmessi dalla Curia, o per trascuratezza degli impiegati del suo ufficio, o perché imprestati a un notaio che doveva redigere qualche rogito di ordinati particolari, poi non restituito e rimasto fra le imbreviature di questo notaio sconosciuto. Comunque, l'analogia di questo spezzone di rogito con il formulario del Suddiaconato e del Presbiterato (identico Vescovo ordinante, identici testimoni, ecc.) ci consentono di ritenere certa anche la data del Diaconato¹².

In attesa di qualche nuova sorpresa d'archivio, pensiamo di avere per ora contribuito modestamente ad arricchire la biografia di S. Antonio M. Zaccaria.

Tuttavia, in servizio ai nostri lettori che non potranno certo recarsi tutti a Cremona per verificare l'esattezza dei dati riferiti qua sopra, abbiamo pensato di pubblicare il testo preciso dei documenti di cui s'è parlato, compreso quello privo della parte a noi più interessante, cioè del nome dei candidati presenti nel duomo di Cremona, il 19 dicembre 1528, assieme al Diacono Antonio M. Zaccaria.

¹² La data del Diaconato deve ritenersi certa anche per la presenza dei medesimi compagni di ordinazione, sia del Suddiaconato che del Presbiterato, nonché perché nessun'altra Ordinazione (oltre a quella del 19 dicembre 1528) si è avuta tra le Quattro Tempora d'autunno del 1528 e le Quattro Tempora di primavera del 1529. Tra i compagni di ordinazione al Suddiaconato e al Presbiterato compare sempre *Giuseppe De Superchis* (presente alle tre ordinazioni), che doveva essere grande amico di famiglia, perché, ancora diacono, è presente (30 dicembre 1528) al Testamento di Bernardo Zaccaria, il quale istituisce erede universale il cugino Antonio Maria. Inoltre è presente al secondo Testamento di Valeria Alieri (2 aprile 1540), insieme a Don Imerio del Pesce (ASCr, *Notarile* 610, Giovanni Carlo del Zocco, alla data).

ORDINAZIONE GENERALE
DEL 19 SETTEMBRE 1528

(Cremona, Arch. di Stato, *Notarile 695*, Gian Giacomo Oldoini)

Ordinacio Generalis Clericorum, celebrata per Reverendum dominum Lucam de Seriate, Episcopum Dunnensem et Ecclesie Cremonae Suffraganeum, prout intus.

In Christi nomine. Amen.

Anno ab Incarnatione eiusdem Millesimo quingentesimo vigesimo octavo, Indictione prima, die Sabbati decimanona Quatuor Temporum Septembris, Cremonae, in Capella S. Joseph adhesa muro Cathedralis Ecclesie dicte Civitatis, presentibus ibidem Don Baptista de Pinis et Don Raphaele de Panzijs, ambobus presbiteris Cremonensibus, Testibus notis et Idoneis ad infrascripta specialiter adhibitis et vocatis.

Noverint universi, hoc presens publicum Instrumentum Inspecturi, Qualiter Reverendus in Christo pater et dominus, dominus Lucas de Seriate Episcopus Dunnensis, Ecclesie et Episcopatus Cremonae Suffraganeus, Sacris pontificalibus Indutus, Missarum sollemnia et alia divina officia ac generales clericorum ordines celebrando statutis a Jure temporibus, Infrascriptos Inferius descriptos coram predicto domino Episcopo et Suffraganeo flexis genibus constitutos et humiliter petentes et requirentes, Idoneosque et Sufficientes, ad Infrascriptos ordines singulariter refferendo, promovit et ordinavit ad infrascripta titula, omnibus in premissis debita solemnitate servata, Iuxta Ritum Sancte Matris Ecclesie consuetum.

Ad primam Clericalem tonsuram

Bartholomeus de Rosetis, filius Pelegrini, de terra Vitaliane¹; Joseph de Buscardis, filius Blanchini, de Vitaliana; Hieronymus de Zipellarijs, filius quondam domini Bernardini, vicinie ad presens Sancti Nicolai².

Ad Quatuor minores

Jo. Stephanus de Rubeis, quondam domini Petri, terre Vaylate diocesis Cremonae; Bartholomeus de Rosetis, filius Pelegrini, de terra Vitaliane; Joseph de Buscardis, filius Blanchini de Vitaliana³; Hieronymus de Zipellarijs, filius quondam Bernardini, vicinie ad presens S. Nicolai Cremonae⁴.

¹ Nel documento notarile il nome di ciascun ordinando è preceduto, al lato sinistro, da un numero che indica la tassa dovuta per l'ammissione a ciascun Ordine. Essa era di 12 soldi per la Tonsura, di 16 per i quattro Ordini Minori, di 20 per il Suddiaconato o per il Diaconato, di 24 per il Presbiterato. Ai religiosi non veniva chiesto nulla, oppure la tassa veniva ridotta, per qualsiasi tipo di Ordine, a soli 3 soldi. Ovviamente c'erano dei casi che comportavano l'esenzione completa dalla tassa o la riduzione di essa. Si tenga presente che a Cremona le monete di uso quotidiano si distinguevano in lire, soldi e denari; per fare una lira ci volevano 20 soldi, e per fare un soldo ci volevano 12 denari.

² Nel documento notarile segue, sotto cancellatura: «Natalis de Bersanis, filius Dominici, terre Riparoli foris. Non fuit ordinatus. Ideo cancellatus».

³ Giuseppe Buscardi ha versato solo 9 soldi, anziché 16.

⁴ Il nome di Girolamo Zipellari è stato aggiunto all'ultimo momento; per questo nel documento manca la cifra della tassa.

Ad Subdiaconatum

Reverendus dominus Hieronymus de Pilizarijs, filius quondam domini Alexandri, Sancti Vitalis; DOMINUS ANTONIUS MARIA DE ZACHARIJS, FILIUS QUONDAM DOMINI LAZARI, SANCTI DONATI⁵; Jo. Franciscus de Crebellis, filius Magistri Martyris, Sancti Nazarij; Jacobus de Gobis, filius domini Georgij, loci Sablonete; Jo. Maria de Cavallis, filius quondam Gasparis, de terra Vitaliane, ad titulum patrimonij; Joseph de Superchis, filius quondam domini Pauli, vicinie S. Herasmi; Frater Pelegrinus de Antignate et Frater Silvester de Cremona, Ordinis Sancti Francisci, Monasterij Sancte Marie Gratiarum; Frater Raphael de Angelinis, Ordinis Servorum Sancti Rochi.

Ad Diaconatum

Reverendus dominus Petrus Antonius de Schaynis, filius quondam domini (*spazio in bianco*), Sancti Georgij⁶; Bernardus de Capellanis, filius quondam domini Francisci, ecclesie maioris Prati Episcopi, ad titulum patrimonij; Hieronymus de Penonis, filius domini Nicolai, de terra Vitaliane, ad titulum patrimonij; Petrus de Felino, filius Federici, de terra Vitaliane, ad titulum beneficij; Frater Bonaventura de Vicisnovis, Brixienensis diocesis, Ordinis S. Francisci de observantia; Georgius de Badalotis, filius quondam Johannis, de terra Casalis maioris.

Ad Presbiteratum

Jo. Jacobus de Manzolis, de loco Osolarij, clericus Bergomensis diocesis, ad presentationem litterarum Reverendi domini Bartholomei Albani Juris Utriusque Doctoris canonici Bergomi, Reverendissimi domini d. Ellecti Bergomi Vicarij Generalis, datarum Bergomi die tercio mensis Martij 1528, Sigillatarum sigillo predicti domini Vicarij et subscriptarum per dominum Zachariam de Colaonibus, notarium Curie Bergomi; Marchus Aloysius Grigorijs, filius quondam domini Maphei de Grassis, de loco Vaylate, diocesis Cremone; Johannes de Bonis Dominibus, quondam domini Francisci, loci Calvatoni; Frater Philippus de Utino, Ordinis Servorum, Monasterij S. Victoris; Frater Richardus de Claro Brixienne, Ordinis Servorum domine Sancte Marie; Frater Jacobus de Vicisnovis, Brixienensis diocesis, Ordinis S. Francisci de observantia; Frater Philippus de Cotoneo, diocesis Laudensis, Ordinis Servorum; Frater Jo. Maria de Breno, Ordinis S. Francisci, Monasterij domine S. Marie Gratiarum.

⁵ Girolamo Pelizzari e Antonio M. Zaccaria non hanno alcuna annotazione di tassa: essi quindi ne furono esonerati, come avvenne anche alla recezione del Presbiterato (cfr. più avanti, nota 11).

⁶ Pier Antonio Scaini, che forse era persona d'autorità, fu esonerato dalla tassa di 20 soldi.

ORDINAZIONE GENERALE
DEL 19 DICEMBRE 1528

(Cremona, Arch. di Stato, *Notarile 695*, Gian Giacomo Oldoini)

In Christi nomine. Amen.

Anno ab Incarnatione Eiusdem Millesimo quingentesimo vigesimo octavo, Indictione secunda, die vero Sabbati decimanona mensis decembris Quatuor Temporum, In Civitate Cremonae. In Capella S. Joseph adhesa muro Cathedralis Ecclesie dicte Civitatis, presentibus ibidem Don Baptista de Pinis, Don Baptista de Piperarijs et Don Thoma de Grono, omnibus presbiteris Cremonensibus, testibus notis et Idoneis Ibi ad hoc adhibitis et vocatis.

Noverint etc. qualiter Reverendus in Christo pater et Dominus, dominus Lucas de Seriate, Episcopus Dunnensis, Decretorum doctor et Comes Pallatinus, et Reverendissimi Domini domini Benedicti de Accoltis Episcopi Cremonae et Comitis Suffraganeus, Sacris Pontificalibus Indutus, Missarum Sollemnia et alia divina officia secundum ritum Sancte Matris Ecclesie consuetum Celebrando, ac promovit et ordinavit Infrascriptos omnes in presenti quaterno descriptos gradatim, et presentibus testibus omnibus et in loco supra nominato, necnon presente domino Jo. Jacobo de Oldoinis notario Curie Episcopalis Cremonae et cum me notario Infrascripto de predictis rogatus etc.

(Mancano i nomi di tutti gli Ordinandi)

ORDINAZIONE GENERALE
DEL 20 FEBBRAIO 1529

(Cremona, Arch. di Stato, *Notarile 695*, Gian Giacomo Oldoini)

Ordinationes Generales 1528 (stile dell'Incarnazione) et die 20 Februarij.

In Christi nomine. Amen.

Anno ab Incarnatione Eiusdem Millesimo quingentesimo vigesimo octavo, Indictione secunda, die Sabbati vigesima Quatuor Temporum mensis Februarij. Cremonae, in Capella S. Joseph adhesa muro Cathedralis Ecclesie predictae Civitatis, presentibus ibidem honestis viris Don Nicolao de Pellizis, Don Baptista de Piperarijs, Don Baptista de Pino presbiteris, et Thoma de Grono clerico Cremonensi, omnibus Testibus notis et Idoneis ad infrascripta specialiter adhibitis, vocatis et rogatis.

Noverint Universi hoc presens publicum Instrumentum Inspecturi, Qualiter Reverendus in Christo pater dominus Lucas de Seriate Episcopus Dunnensis et Ecclesie Cremonae Suffraganeus, sacris pontificalibus indutus, Missarum sollemnia et alia divina Officia necnon generales Clericorum Ordinationes celebrando Statutis a Jure Temporibus, Infrascriptos omnes et singulos in presenti quaterno ut infra descriptos et loco suo annotatos singulariter referendo, Coram predicto domino Episcopo et Suffraganeo constitutos et humiliter petentes et acceptantes, ad Ordines Sacros promovit et ordinavit, omni in premissis debita

Sollemnitate Servata, Juxta ritum Sancte Matris Ecclesie consuetum. Mandans prefatus Reverendus dominus Lucas Episcopus et Suffraganeus nobis notarijs infrascriptis quatenus de predictis publica conficere debeamus Instrumenta.

Ad primam Clericalem Tonsuram

Jo. Franciscus de Lafranchis, filius Magistri Jacobi, loci Casalismaioris; Antonius de Canzonibus, filius quondam Francisci, habitator in loco Castrinovi Buce Abdue, ad presentationem litterarum Reverendi Juris Utriusque Doctoris domini Francisci de Camolis, Reverendissimi Domini d. Octaviani Marie Sfortie, Dei gratia Episcopi Laudensis et Comitum, Vicarij Generalis, datarum Laude die 24 mensis Januarij proxime preteriti, sigillatarum sigillo predicti Reverendi d. Vicarij et subscriptarum per dominum Baptistam Cavatium Episcopalis Curie Laudensis notarium et Cancellarium; Franciscus de Grassis, filius Johannis, loci Formigaris, diocesis Cremonae; Jo. Petrus de Locadellis, filius quondam Zanini, habitator loci Sancti Bassiani; Jo. Baptista de Lumneate, filius quondam Francisci, loci Grumelli Cremonae; Alfonsus, filius domini Joseph del Gallo dictus de ...malis (?), vicinie S. Pantaleonis Cremonae; Antonius de Vitaliana, quondam domini Philippi, loci Robecchi, diocesis Cremonae; Himerius del Pesce⁷, quondam domini Innocentij, ... (*due parole illeggibili*); Troanus de Ferrarijs, filius Don Francisci, loci Domorum de Stephanis, legitimatus et dispensatus⁸; Frater Alexius de Cremona et Frater Marchus de Cremona, Tercij Ordinis S. Francisci, Monasterij S. Salvatoris; Frater Ludovicus de Iseo, Frater Franciscus de Antignate et Frater Jovita de Mediolano, Ordinis S. Francisci de observantia, Congregationis Beati Amadei; Don Eusebius de Cremona, Ordinis Canonorum Regularium.

Ad Quatuor minores

Jo. Franciscus de Lafranchis, filius Magistri Jacobi, loci Casalismaioris; Jo. Franciscus de Magnonibus, filius quondam Jo. Georgij, loci suprascripti; Antonius de Canzonibus, filius quondam Francisci, habitator Castrinovi Buce Abdue; Franciscus de Grassis, ut in prima Tonsura; Johannes de Summo, filius Jo. Antonij, loci Gromorti Cremonae; Compagnus de Lumneate, filius quondam Bartholomei, loci Grumelli; Franciscus de Ho, filius domini Philippi, vicinie S. Marie in Beliem Cremonae, ad titulum benefitij et patrimonij; Antonius de Vitaliana, ut supra [in prima] Tonsura; Frater Jo. Baptista de Claris, Frater Daniel de Cremona et Frater Hieronymus de Cremona, Ordinis Fratrum Predicatorum; Frater Ludovicus de Iseo, Frater Franciscus de Antegnate et Frater Jovita de Mediolano, Ordinis S. Francisci de observantia, Congregationis Beati Amadei; Frater Aurelius de Vicisnovis et Frater Mathias de Vicisnovis, Ordinis Fratrum Minorum de observantia; Frater Ludovicus de Rovate, Ordinis Fratrum Servo-

⁷ Gli Zaccaria erano imparentati con la famiglia del Pesce: infatti una zia paterna del S. Fondatore, Giovanna Zaccaria, era andata sposa a Giovanni del Pesce (cfr. "Barnabiti Studi", 14/1997, Indice, voce *Del Pesce Giovanni jr.*). Questo Imerio era orfano, e forse per questo la tassa gli fu ridotta a 3 soldi anziché 12.

⁸ Nel documento notarile segue sotto cancellatura: «Frater Jo. Baptista de Claris, Frater Daniel de Cremona et Frater Hieronymus de Cremona, Ordinis Fratrum Predicatorum», i quali furono messi qui per sbaglio: infatti essi dovevano ricevere i quattro Ordini Minori (dove li ritroveremo), non la Tonsura.

rum beate Marie; Frater Joseph de (*spazio in bianco*), Ordinis Carmelitarum; Don Thomas de Cremona, Ordinis Canonicorum Regularium; Don Eusebius de Cremona, Ordinis predicti.

Ad Subdiaconatum

Cesar de Barbobus, quondam domini Anzilerij, Sancti Sepulchri Cremonae⁹; Petrus Antonius de Merlis, filius domini Caxiani, loci S. Johannis in Cruce, diocesis Cremonae; Jeronymus de Pasamontibus, filius domini Paridis, laudensis, ad presentationem litterarum Reverendi Domini Francisci de Camolis Juris Utriusque Doctoris, Apostolici Prothonotarij, Prepositi ecclesie Laudensis, Vicarij et Locumtenentis Rev.mi D. Episcopi Laudensis, datarum Laude die 5 februarij Anni 1529 a Nativitate, et subscriptarum per Dominum Jo. Petrum Barnum Vicecancellarium Curie Episcopalis Laudensis; Dominus Bartholomeus de Fiochis, filius Domini Francisci, vicinie Maioris Cremonae; Ludovicus de Ferrarijs, filius Baxiani laudensis, ad literas Reverendi domini Francisci de Camolis vicarij et locumtenentis Reverendissimi domini Episcopi Laudensis, Datas Laude die 13 februarij 1229 (*sic! leggi* 1529) a Nativitate, et subscriptas per Bernardinum Cavatium notarium episcopalem curie laudensis; Baptista de Ferrarijs, quondam Johannis, laudensis, ad presentationem litterarum domini Francisci de Camolis vicarij et locumtenentis domini Episcopi Laudensis, Datarum Laude die 18 mensis februarij et subscriptarum per Benedictum Cavatium notarium curie episcopalis laudensis; Andreas de Arculis, quondam Antonini, laudensis, ad literas Reverendi Domini Francisci de Camolis Vicarij Reverendissimi Domini Episcopi Laudensis, subscriptas per Dominum Cavatium, Datas Laude die 15 februarij; Stephanus de Supertis, filius Michaelis, loci Motte de Baruffis, diocesis Cremonae, ad titulum sui patrimonij; Augustinus de Raschis, quondam Domini Massimini, loci Casalismaioris diocesis Cremonae, ad titulum sui patrimonij; Christophorus de Fornasarijs, filius quondam Zanini, de loco Sorexine, diocesis Cremonae; Jo. Antonius del Guasto, quondam Scaramucie, loci Caravagij, diocesis Cremonensis; Franciscus de Madijs, quondam domini Guerini, loci Caravagij; Jo. Baptista de Bosellis, quondam domini Jacobi Antonij, loci Casalismaioris, diocesis Cremonensis; Petrus Jacobus de Bernarzalijs, filius Angeli, loci Casalismaioris, diocesis Cremonae; Frater Antonius de Castelfrancho, Ordinis Minorum, Congregationis Beati Amodi (*sic!*); Frater Jo. Baptista de Cremona et Frater Cherubinus de Cremona, Ordinis minorum de observantia; Frater Petrus, Ordinis Carmelitarum.

Ad Diaconatum

Girardus de Zamboninis, filius domini Johannis, placentinus, ad litteras Reverendi Domini Jacobi Zerbi prepositi ecclesie Abrahami (?) de Gradella, Laudensis diocesis, Vicarij Reverendissimi domini Episcopi Placentie, datas Placentie die 14 decembris Anni 1528 et subscriptas per Jeronimum de Fombio notarium Episcopalis Curie Placentie, et sigillatas sigillo predicti domini Vicarij; Petrus de Balestrerijs, filius Benedicti, loci Solaroli Raynerij, diocesis Cremonae¹⁰;

⁹ Cesare Barbò ha avuto la tassa ridotta a 16 soldi, anziché 20.

¹⁰ Nel documento notarile segue: «Bernardus de Praticis, filius domini Cabrielis», con questa nota marginale: «[Ordinatio] non est secuta».

Galez de Chiapis, quondam Gomerij, placentinus, ad litteras Reverendi domini Jacobi Zerbij, Vicarius Reverendissimi domini Episcopi Placentie, datas Placentie die 14 mensis decembris anni 1528, subscriptas per Hieronimum de Fombio notarium Episcopatus et Curie, et sigillatas sigillo predicti domini Vicarij; Jacobus de Sicis, filius quondam domini Georgij, loci Caravagi, diocesis Cremonae; Jo. Antonius de Theloris, filius Zerudi, loci Galbanete, diocesis Cremonae; Christophorus de Gelminis, quondam domini Petri, loci Grontardi, diocesis Cremonae, ad titulum sui patrimonij; Melchion de Cavedonibus, filius domini Baltasaris, loci Casalismaioris, diocesis Cremonae; Johannes de Arnoldis, quondam Stephani, loci Platine, diocesis Cremonae; Mauricius de Camerino, filius domini Austini, loci Casalisbutani, diocesis Cremonae, ad titulum beneficij; Johannes de Comitibus, filius quondam Orsini, Loci Camisani, diocesis Cremonae; Jo. Antonius de Maynerijs, filius domini Bernardi, loci S. Baxiani, Cremonensis diocesis; Jacobus de Verzianis, quondam Tonini, loci Azanelli, diocesis Cremonae; Frater Hieronymus de (*spazio in bianco*), Ordinis Carmelitarum; Frater Hillarius, laudensis, Tercij Ordinis S. Francisci; Frater Vincentius de Laude, Frater Cosmas de Bozulo et Frater Damianus de Bozulo, Ordinis Fratrum Predicatorum; Frater Johannes de Antignate, Frater Franciscus de Barbata et Frater Jo. Baptista de Herbusco, Ordinis S. Francisci, Congregationis Beati Amadei; Frater Aloysius de Valcamonica et Frater Franciscus de Calvagesio, Ordinis Minorum de observantia; Don Themoteus de Cremona et Don Stephanus de Cremona, Ordinis Canonicorum Regularium.

Ad Presbiteratum

Reverendus Dominus Petrus Antonius de Scaynjs, Canonicus Cremonensis; Reverendus Dominus Jeronymus de Pelezarijs; DOMINUS ANTONIUS MARIA DE ZACHARIJS, QUONDAM DOMINI LAZARI, SANCTI DONATI¹¹; Leonardus de Schachis, quondam Francisci, loci Vescovati, diocesis Cremonae, dispensatus super deffectu etatis in Anno, vigesimo secundo sue etatis anno, per Dominum Innocentium episcopum Prenestinum, Datum Rome apud Sanctum Petrum sub sigillo officij Penitentierie septimo Kalendas decembris, Clementis pape Septimi Anno quinto, subscriptus Julius Cardellus; Don Jeronimus de Perinis, quondam Domini Francisci, Sancti Bartholomei In (*parola illeggibile*); Joseph de Supertis, quondam Domini Pauli, Sancti Erasmi Cremonae; Jacobus de Merlis, filius Domini Antonij, loci Fobelli, Cremonensis diocesis, ad Titulum sui patrimonij; Don Bernardus de Cremona et Don Angelus de Papia, Ordinis Canonicorum Regularium; Frater Paulus de Vaylate et Frater Matheus de Casalmaiore, Ordinis Servorum beate Marie Virginis; Frater Petrus de Mutina, Frater Ambrosius de Mediolano, Frater Raphael de Vicis Novis, Frater Joseph de Vicis Novis, Frater Angelus de Vicis Novis et Frater Bernardinus de Vicisnovis, Ordinis minorum Santi Francisci de observantia; Frater Jo. Antonius de Vaylate, Ordinis Heremitarum; Frater Franciscus de Papia, Frater Jo. Baptista de Castrofrancho et Frater Stephanus de Antignate, Ordinis S. Francisci, Congregationis beati Amadei.

¹¹ Anche qui il Pelizzari e lo Zaccaria ebbero abbonata la tassa, assieme al canonico Pietro Antonio Scaini.

LA PRESENZA DELLA *SUMMA THEOLOGIAE*
DI TOMMASO D'AQUINO
NEI PRIMI DUE *SERMONI*
DI S. ANTONIO MARIA ZACCARIA.
UN CONTRIBUTO

Antonio Maria Zaccaria (Cremona 1502-1539) vive nel periodo di fioritura della cosiddetta "Seconda Scolastica"¹, essendo contemporaneo di personaggi quali: Tommaso de Vio (Gaeta 1468 - Roma 1534), cono-

¹ Per quanto riguarda Antonio Maria Zaccaria, segnalo — oltre alla raccolta: A.M. ZACCARIA, *Gli scritti*, a cura di V. COLCIAGO, Edizioni dei Padri Barnabiti, Roma 1975 — alcuni recenti testi: PADRE ZACCARIA, *Con le mani e con li piedi*, edizione dei *Detti notabili* con introduzione di M. VANNINI, A. Mondadori, Milano 2000 — opera recensita da G. CAGNI, in «Barnabiti Studi» n. 17 (2000), pp. 461-468; A. GENTILI - G. SCALESE, *Pronuntario per lo spirito. Insegnamenti ascetico-mistici di sant'Antonio Maria Zaccaria*, Ancora, Milano 1994; A. MONTONATI, *Fuoco nella città. Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539)*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2002. Molto interessante, per un approfondimento sulla spiritualità barnabita nel XVI secolo, è la tesi di laurea di Coretta SALVADOR, *Linee di governo e orientamenti di spiritualità nelle lettere di Carlo Bascapè, preposito generale dei Barnabiti (1586-1593)*, discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, facoltà di lettere e filosofia, nell' A.A. 1999-2000, con relatore il prof. Massimo Marcocchi. Purtroppo, la tesi non è stata pubblicata integralmente; ne esiste, però, una valida sintesi: C. SALVADOR, *Tre lettere di Carlo Bascapè, preposito dei Barnabiti (1586-1593). Linee di governo e orientamenti di spiritualità*, in «Novarien.» n. 31 (2002), pp. 223-242. Chi voglia fare ricerche anche tramite internet, inoltre, può trovare qualche breve nota in: <http://liturgia.silvestrini.org/santo/13.html>; qualcosa di più è alle seguenti pagine: <http://www.barnabitas.cl/ardiente.htm>; e <http://www.catholic-church.org/barnabites/home.htm>. Per un'introduzione generale alla Scolastica in età moderna, si vedano invece: l'ormai classico C. GIACON, *La Seconda Scolastica*, Bocca, Milano 1944-1950; P. GROSSI (atti, a cura di), *La seconda scolastica nella formazione del diritto privato moderno: incontro di studio, Firenze 16-19 ottobre 1972*, Giuffrè, Milano 1973; A. ROBIGLIO (et alii), *Dalla prima alla seconda scolastica: paradigmi e percorsi storiografici*, ESD, Bologna 2000; B. MONDIN, *La metafisica di San Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti*, ESD, Bologna 2002; infine, per quanto riguarda più particolarmente l'ambito padano, è anche interessante G. CENACCHI, *Tomismo e Neotomismo a Ferrara*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975. Chi voglia, invece che indicazioni di testi cartacei, cercare informazioni su internet, può cominciare dal seguente sito: <http://www.ulb.ac.be/philo/scholasticon>; una volta giuntovi, cliccherà sulla voce "Nomenclator" e vedrà apparire un lungo elenco alfabetico di autori scolastici moderni.

sciuto col nome di Caietano (o Gaetano) in quanto Cardinale di Gaeta, noto per i suoi commenti a Tommaso d'Aquino, nonché ad Aristotele ed a testi biblici²; Francesco Silvestri detto il Ferrarese (Ferrara 1478 - Reims 1528)³; e quei Domenicani spagnoli dell'Università Salmanticaense, come Francisco de Vitoria⁴ (Burgos 1487 - Salamanca 1546), che, occupandosi soprattutto di problemi etico-politico-giuridici, contribuiscono a gettare le basi del diritto internazionale moderno a partire dalla necessità contingente di una riflessione critica sul comportamento dei loro connazionali nei confronti degli indigeni del Nuovo Mondo.

Non pare, perciò, idea peregrina il chiedersi se, ed eventualmente quanto, il pensiero di Tommaso d'Aquino possa essere arrivato fino allo Zaccaria e possa averlo influenzato, soprattutto in considerazione degli stretti rapporti intercorsi fra costui e Battista Carioni⁵ (1460-1534), meglio conosciuto come Fra Battista da Crema, il domenicano verso il qua-

² Si possono ricordare i commenti al *De ente et essentia* ed alla *Summa Theologiae* di TOMMASO D'AQUINO, anche se l'opera più importante del Caietano è forse il *De nominum analogia* (1498). Insegnò a Padova, Pavia e Roma; disputò con Lutero dopo l'affissione delle 95 tesi nel 1517. Bibliografia minima: Thomas DE VIO CAIETANUS, *De nominum analogia*; *De conceptu entis*, Angelicum, Roma 1952; non mi risultano edizioni italiane recenti dei commenti alla *Summa*.

³ La sua fama è legata soprattutto all'opera *In libros Sancti Thomae Aquinatis Contra Gentes Commentaria* (1524), di cui però non mi risultano edizioni italiane recenti.

⁴ La bibliografia relativa a questo autore è abbastanza consistente; tra le sue opere segnaliamo: *Escritos políticos*, ed. spagnola a cura di L. PEREÑA, De Palma, Buenos Aires 1967; *Relectio de Indis: la questione degli Indios*, ed. it. a cura di A. LAMACCHIA, Levante, Bari 1996; invece, su de Vitoria, si vedano: L. PEREÑA, *Relectio de iure belli o paz dinamica*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1981; D. RAMOS (et alii), *La ética en la conquista de America: Francisco de Vitoria y la Escuela de Salamanca*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1984; H.M. RAMON, *La lezione sugli Indios di Francisco de Vitoria*, Jaca Book, Milano 1999.

⁵ Su di lui, è possibile reperire alcune brevi notizie alla seguente pagina internet: [http://www.catholic-church.org/barnabites/b44doc\(\)1.html](http://www.catholic-church.org/barnabites/b44doc()1.html); è anche interessante, però, l'articolo di S. PAGANO, *La condanna delle opere di fra' Battista da Crema. Tre inedite censure del Sant'Offizio e della Congregazione dell'Indice*, in "Barnabiti Studi" n. 14 (1997), pp. 221-310. Questa condanna, con altre, lasciò dei pesanti strascichi nella storia dei Barnabiti: ad esempio, colpisce il fatto che Carlo Bascapè, in tutto il suo epistolario di preposito generale (3036 lettere), «non menzioni mai il fondatore, o meglio, i fondatori della sua congregazione», tanto che «il silenzio potrebbe anche essere interpretato come un sintomo della riflessione critica intorno alla originaria fisionomia della congregazione, che stava maturando sulla spinta delle censure subite da Battista da Crema e da Paola Antonia Negri. Infatti, dopo il bando di Venezia (1551), dopo il provvedimento inquisitoriale a carico di due padri barnabiti (1551), e dopo la condanna al rogo dei libri di Battista da Crema (1552), la congregazione dei chierici regolari di San Paolo s'apprestava nella seconda metà del Cinquecento a un attento e delicato lavoro di discernimento spirituale e di assestamento istituzionale». C. SALVADOR, *Tre lettere di Carlo Bascapè...*, cit., p. 223. Significativa, a questo proposito, della pressantemente avvertita necessità di superare i problemi del passato, è l'affermazione contenuta nella lettera del Bascapè datata 19 ottobre 1587: «hora che siamo religione formata, con Costituzioni buone et sante [...] siamo in certo modo un'altra cosa». In: C. SALVADOR, *Linee di governo...*, cit., p. 99. Cf. anche C. SALVADOR, *Tre lettere di Carlo Bascapè...*, cit., p. 224.

le Antonio Maria Zaccaria mostra grande stima e venerazione, e che, essendo diventato il suo direttore spirituale dopo un non molto a noi noto Fra Marcello (ugualmente domenicano), è il responsabile, probabilmente, della presa di coscienza dello Zaccaria della propria vocazione sacerdotale.

Naturalmente, un tema simile è tanto complesso che il suo svolgimento richiede qualche limitazione metodologica: in primo luogo dirò che, già prima di iniziare il lavoro vero e proprio, ho deciso di non occuparmi di tutta l'opera zaccariana, ma di limitarmi ai soli *Sermoni*, considerati come un campione molto rappresentativo delle sue opere. Allo stesso modo, non pensando possibile tenere presente neanche l'intero *corpus* tomistico, ho scelto di concentrarmi sul testo più importante e più noto all'epoca della nascita dei Barnabiti: la *Summa Theologiae*. In corso d'opera, però, sono giunto alla conclusione che occorresse un'altra limitazione a causa dell'eccesso di materiale trovato, decisamente superiore alle previsioni (alle mie, almeno!): perciò, attualmente credo che possa essere sufficientemente indicativo il presentare il risultato dell'analisi dei soli primi due sermoni.

Va detto, poi, che a fronte di una conoscenza quasi venticinquennale degli scritti dell'Aquinate, il mio studio dei testi zaccariani è molto più "giovane": in realtà, per la confluenza di questi due ambiti di studio, "galeotto" — se il termine non è eccessivo — è stato un seminario organizzato nell'estate del 2003 dall'Associazione "Biblia" presso un convento di suore Domenicane in località Fognano, ameno paesino dell'Appennino Romagnolo, presso Faenza, in provincia di Ravenna, ma a pochi chilometri da Forlì⁶. Durante il seminario, infatti, ebbi modo, anzi avemmo modo, mia moglie ed io, di conoscere Padre Giovanni Rizzi, barnabita, che ci colpì per la sua professionalità nel tenere un ciclo di lezioni sul profeta Amos, pari solo alla sua umana simpatia e disponibilità. Così, proprio parlando con lui, è nata l'idea del presente lavoro. In considerazione di tutto ciò, non posso non confessare subito che lo scopo di questo contributo non è di dare una sistemazione definitiva al problema posto poco sopra, ma piuttosto di servire di stimolo perché altri intraprendano la strada di uno studio comparativo dei testi dei due autori. Se non sarò riuscito ad altro che a questo, mi riterrò già ampiamente soddisfatto dell'opera intrapresa.

⁶ A proposito dei Domenicani, segnalo per inciso che il grande Convento dei Domenicani di Forlì, uno tra quelli di più antica fondazione dell'intero Ordine, dopo secolare abbandono, si avvia finalmente (pare entro il 2004) a tornare aperto al pubblico, anche se non più come luogo di culto, bensì come sede di musei ed istituti culturali. Il che, come storico, mi fa certamente piacere; penso sarà cosa apprezzata anche dai cultori della storia dell'arte. Si troveranno più notizie al seguente indirizzo internet: <http://www.comune.forli.fo.it/cultura/sandomenico.asp>.

1. - *I testi*

Dopo una prima lettura dei sette sermoni dello Zaccaria, una cosa può essere subito detta: non vi sono citazioni formali ed esplicite di testi tomisti. Ciò, però, siccome il genere “sermone” non si presta ad un uso scientifico delle fonti, che renderebbe l’eloquio poco scorrevole e, quindi, poco efficace, non è sufficiente a dimostrare un’eventuale lontananza dall’Aquate. Del resto, è vero che i testi biblici sono, invece, citati anche alla lettera, e in latino, pur essendo i sermoni in volgare, ma anche questa caratteristica è tranquillamente riconducibile al genere letterario “sermone”, nel quale la citazione biblica è non solo ammessa, ma doverosa, mentre richiami ad altre fonti possono risultare inopportuni e perfino controproducenti.

Se mancano esplicite citazioni dalla *Summa Theologiae*, è comunque possibile cercare di vedere se si riscontrino, nel discorso zaccariano, citazioni implicite: per farlo, per i sermoni che analizzerò, mi baserò sul modo di affrontare i problemi, sul lessico, sugli esempi, su quanto, insomma, possa denotare una relazione testuale.

2. - *Sermone primo*

Il primo sermone, «Del primo precetto della legge», consta di due parti, di una conclusione generale e di una appendice, nelle quali si affrontano: il tema della causa del nostro poco profitto, un commento al primo comandamento e, nell’appendice, l’applicazione alle monache della pratica di questo comandamento.

Inizialmente, lo Zaccaria vuole escludere che la causa del nostro poco profitto sia Dio: la prima serie di argomenti è di origine teologica. Proprio qui, si può incominciare a cercare qualche traccia dell’elaborazione tomistica.

Zaccaria afferma: «Considerando la causa del nostro poco progresso e profitto nella vita spirituale, non mi posso pensare che questo abbia alcuna occasione da Dio, se non — come si suol dire — *permissive*: perché è quello che è il verace e vivo Essere»⁷. Già qui sono presenti due temi tipicamente tomisti: uno, per quanto riguarda il rapporto tra Dio e il male: «Dio, dunque, né vuole che i mali avvengano né vuole che non avvengano: ma vuole permettere (*vult permittere*, da cui l’espressione avverbiale *permissive*) che i mali avvengano»⁸; l’altro, invece, consiste

⁷ Per il riferimento al testo dei Sermoni, ci si serve del volumetto S. Antonio M. ZACCARIA, *Lettere, Sermoni, Costituzioni*, a cura dei Padri Enrico SIRONI e Franco MONTI, Roma 1996. Qui: *Sermoni*, p. 46.

⁸ «Deus igitur neque vult mala fieri, neque vult mala non fieri: sed vult permittere mala fieri»: *Summa Theologiae* (da ora in poi indicata con S.T.), I, 19 9 ad 3. Per chi aves-

nell'identificazione di Dio con l'Essere, idea centrale, e tipica, del pensiero di Tommaso⁹, tanto che è usuale definirne la filosofia come la "filosofia dell'essere"¹⁰.

Più sotto, il Cremonese parla del rapporto tra provvidenza e libertà: «L'uomo, fatto libero, è condotto dalla provvidenza sua di tal sorta, che lo costringe e spinge ad entrare, non costringendolo né sforzandolo»¹¹. Nella *Summa* troviamo: «Dio è la causa prima, che muove sia le cause naturali sia quelle volontarie. E come non toglie alle cause naturali, col muoverle, l'essere naturali, allo stesso modo muovendo le cause volontarie non impedisce che le loro azioni siano volontarie, ma piuttosto dà loro di essere tali: infatti, opera nelle creature secondo quel che caratterizza ciascuna di esse»¹². Da ciò deriva, parlando della predestinazione, che essa «consegue il suo effetto certissimamente ed infallibilmente: ma non per questo impone necessità»¹³. In questo caso, la vicinanza tra i due au-

se poca dimestichezza con la S.T., chiarisco che il numero romano indica la prima parte, e che la seconda parte è a sua volta divisa in due, di modo che troveremo: I = prima parte; I-II = prima sezione della seconda parte; II-II = seconda sezione della seconda parte; III = terza parte; Suppl. = supplemento. I numeri arabi indicano, invece: il primo, la questione; il secondo, l'articolo, ossia le suddivisioni di ogni questione. La preposizione "ad" introduce, infine, il richiamo ad una risposta di Tommaso ad un'obiezione citata nell'articolo: nel caso presente, trattasi della risposta alla obiezione terza. Normalmente, quando non necessario l'uso delle parole originali, citerò i testi in italiano, riportando il latino in nota. Ove non diversamente indicato, la traduzione è mia, condotta sul testo critico leonino. Per una introduzione generale a Tommaso, si può leggere l'ormai classico M. GRABMANN, *S. Tommaso d'Aquino*, (tr. it. a cura di A. PIOLANTI), Pontificia Accademia di S. Tommaso, Editrice Vaticana, Roma 1988. Oppure, si può anche vedere la seguente pagina Internet: <http://www.swif.uniba.it/lei/filosofi/autori/tommaso.htm>. In rete, si trovano tutte le opere di Tommaso, naturalmente in latino (solo in pochi casi tradotte). Si può partire da: <http://www.unav.es/filosofia/alarcon/amicis/ctintroi.html>. Su carta, segnalo lo sforzo editoriale della casa editrice ESD (Edizioni Studio Domenicano) di Bologna, che intende pubblicarne tutte le opere, in traduzione italiana, solitamente col testo originale a fronte. Il catalogo aggiornato delle pubblicazioni si trova qui: <http://www.esd-domenicani.it>.

⁹ S.T. I, 13 11: «Questo nome *Colui che è* [...] costituisce il nome più proprio di Dio» («Hoc nomen *Qui est* [...] est maxime proprium nomen Dei»).

¹⁰ Uno dei fondamentali nuclei tematici del contributo di Tommaso d'Aquino alla metafisica è stato visto per esempio da Vittorio Possenti proprio nella «determinazione del supremo Nome di Dio come *esse ipsum per se subsistens*». V. POSSENTI, *Terza navigazione. Nichilismo e metafisica*, Armando Editore, Roma 1998, p. 320. Per ciò, sostiene Possenti, oltre che per gli altri suoi principali temi (che non fanno ora al caso nostro), la sua è una *filosofia dell'essere*.

¹¹ *Sermoni*, p. 47.

¹² «Deus igitur est prima causa movens et naturales causas et voluntarias. Et sicut naturalibus causis, movendo eas, non aufert quin actus earum sint naturales; ita movendo causas voluntarias, non aufert quin actiones earum sint voluntariae, sed potius hoc in eis facit: operatur enim in unoquoque secundum eius proprietatem»: S.T. I, 83 1 ad 3.

¹³ «Certissime et infallibiliter consequitur suum effectum: nec tamen imponit necessitatem, ut scilicet effectus eius ex necessitate proveniat. Dictum est enim supra quod praedestinatio est pars providentiae. Sed non omnia quae providentiae subduntur, necessaria sunt, sed quaedam contingenter eveniunt, secundum conditionem causarum proximarum, quas ad tales effectus divina providentia ordinavit. Et tamen providentiae ordo est infallibilis, ut supra ostensum est. Sic igitur et ordo praedestinationis est certus; et ta-

tori è concettuale, più che verbale. Ma mi pare innegabile. Anche il prosieguo del discorso, del resto, mostra un certo parallelismo, poiché, se Zaccaria sottolinea subito dopo che Dio sa «condurre l'opera sua»¹⁴, Tommaso, nello stesso articolo da me citato nella seconda parte della nota tredici, aggiunge subito: «L'ordine della provvidenza divina è immutabile e certo in questo, che le cose che ne sono regolate, tutte quante avvengono nel modo in cui Dio le ha regolate, sia che si tratti di avvenimenti necessari, sia che si tratti di avvenimenti contingenti»¹⁵.

Esauriti gli argomenti teologici, la prima parte di questo Sermone prosegue con argomenti che si possono definire “esistenziali”, il più importante dei quali è la constatazione di «una legge insita nei nostri cuori» che, soprattutto «per noi Cristiani», è «una legge d'amore, non di paura», il che pare alludere all'affermazione della *Summa* secondo cui «la legge nuova non è legge di timore, ma di amore»¹⁶. A questa legge possiamo essere ammaestrati, dice il sermone, da «tutte le creature sensibili e non sensibili»¹⁷. E in Tommaso troviamo: «Amare Dio sopra ogni cosa è qualcosa di connaturale all'uomo; ed anche a qualsiasi creatura non solo razionale, ma irrazionale ed anche inanimata, secondo il modo d'amore che a ciascuna creatura può competere»¹⁸. Il rapporto tra la legge ri-

men libertas arbitrii non tollitur, ex qua contingenter provenit praedestinationis effectus. Ad hoc etiam consideranda sunt quae supra dicta sunt de divina scientia et de divina voluntate, quae contingentiam a rebus non tollunt, licet certissima et infallibilia sint». S.T. I, 23 6. Per qualche aspetto, è ancora più interessante il passo seguente, tratto da S.T. I, 22 4 ad 1: «È effetto della divina provvidenza non solo che qualcosa avvenga in un qualunque modo; ma [anche] che qualcosa avvenga in maniera contingente oppure necessaria. E, perciò, accade infallibilmente e necessariamente; ciò che la divina provvidenza dispone che accada infallibilmente e necessariamente: ed avviene in modo contingente ciò che l'ordine della divina provvidenza dispone che avvenga in modo contingente» (Si noti: avviene *in modo contingente*, ma, appunto, avviene!). «Effectus divinae providentiae non solum est aliquid evenire quocumque modo; sed aliquid evenire vel contingenter vel necessario. Et ideo evenit infallibiliter et necessario, quod divina providentia disponit evenire infallibiliter et necessario; et evenit contingenter, quod divinae providentiae ratio habet ut contingenter eveniat». Naturalmente, nella traduzione “ordine” ha il significato di regola, non di comando. Per chi fosse digiuno di terminologia metafisica, preciso che “contingente” ha il significato tecnico di «ciò che è, ma potrebbe non essere»; in questo senso va distinto da “possibile”: «ciò che non è, ma potrebbe essere»; e contrapposto a “necessario”: «ciò che non può non essere».

¹⁴ *Sermoni*, p. 47.

¹⁵ «In hoc est immobilis et certus divinae providentiae ordo, quod ea quae ab ipso providentur, cuncta eveniunt eo modo quo ipse providet, sive necessario sive contingenter»: S.T. I, 22 4 ad 2.

¹⁶ Pag. 48 dei *Sermoni*. Il passo della ST è in II-II 108 1: «lex nova non est lex timoris, sed amoris». Cf. I-II 106 1: «Id autem quod est potissimum in lege novi Testamenti, et in quo tota virtus eius consistit, est gratia Spiritus Sancti, quae datur per fidem Christi. Et ideo principaliter lex nova est ipsa gratia Spiritus Sancti, quae datur Christi fidelibus».

¹⁷ *Sermoni*, p. 48.

¹⁸ «Diligere autem Deum super omnia est quiddam connaturale homini; et etiam cuilibet creaturae non solum rationali, sed irrationali et etiam inanimatae, secundum modum amoris qui unicuique creaturae competere potest»: S.T. I-II, 109 3. Il tema è ribadito in II-II 26 3: «Super communicatione autem bonorum naturalium nobis a Deo fac-

velata e l'amore, poi, è ben chiarito anche da Tommaso: «Tutta la legge tende a ciò: a far nascere amicizia o tra gli uomini, o tra l'uomo e Dio»¹⁹. La carità è una legge ben diversa dall'amore naturale²⁰. È noto, del resto, che la riflessione sulla legge, eterna, naturale, positiva e rivelata, è, in questo autore, molto profonda²¹.

Nel parlare di legge rivelata, il Cremonese distingue, nella "legge vecchia"²², «tre sorta di comandamenti, cioè i morali, i giudiziali e i cerimoniali». Qui i rapporti coll'Aquinate giungono alla lettera, parlando questi di precetti "moralia", "iudicialia" e "caeremonialia"²³. In più, l'argomento zaccariano che «le leggi si fanno secondo la qualità delle persone»²⁴ è nello stesso ordine di idee del commento di Tommaso, secondo cui «la determinazione di ciò che è giusto secondo l'istituzione umana o divina varia, opportunamente, secondo la diversa condizione degli uomini»²⁵, così come appare stretta la relazione fra l'affermazione dello Zaccaria che i precetti cerimoniali «erano in figura»²⁶ e quella che si legge nella *Summa*: «La legge vecchia è detta eterna, quanto ai precetti morali, semplicemente ed assolutamente; ma quanto ai precetti cerimoniali, in riferimento alla verità mediante essi figurata»²⁷.

Dopo la prima parte, prende inizio un commento al primo dei dieci comandamenti, in cui lo Zaccaria collega subito «Io sono il tuo Dio» col nome divino "Colui che è" e con la creazione, intesa come «dal niente fare e produrre qualche cosa nell'essere». Abbiamo già visto che, per Tommaso,

ta fundatur amor naturalis, quo non solum homo in suae integritate naturae super omnia diligit Deum et plus quam seipsum, sed etiam quaelibet creatura suo modo, idest vel intellectuali vel rationali vel animali, vel saltem naturali amore, sicut lapides et alia quae cognitione carent, quia unaquaeque pars naturaliter plus amat commune bonum totius quam particulare bonum proprium», dove si può notare l'affermazione, molto interessante da un punto di vista mistico, che «anche le pietre», sia pure a modo loro, amano Dio. Troviamo, dunque, in questi passi tomistici quelle «creature sensibili e non sensibili» di cui parla lo Zaccaria. Inoltre, l'idea che l'amore naturale sia volto in primo luogo a Dio è ribadita in S.T. I, 60 5. Naturalmente, Tommaso sa bene che, a causa del peccato, il debito ordine d'amore non viene mantenuto, come pure ha ben chiara l'idea che l'amore soprannaturale è qualcosa di qualitativamente diverso e di gratuito, ma vuole appunto sottolineare la disumanità della situazione di peccato in cui ci troviamo.

¹⁹ «Ad hoc enim omnis lex tendit, ut amicitiam constituat vel hominum ad invicem, vel hominis ad Deum»: S.T. I-II, 99 1 ad 3.

²⁰ Al tema della carità viene dedicato ampio spazio nella S.T. Consiglio almeno di leggere, in II-II, le questioni da 23 a 28 comprese.

²¹ Per una sintesi di questo argomento, si veda: S.T. I-II, 91.

²² *Sermoni*, p. 49. Naturalmente, Tommaso parla di "legem veterem", ad esempio in S.T. I-II, 91 5.

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ivi.*

²⁵ «Determinatio eorum quae sunt iusta secundum institutionem humanam vel divinam, oportet quod varietur secundum diversum hominum statum»: S.T. I-II, 104 3 ad 1.

²⁶ *Sermoni*, p. 49.

²⁷ «Lex vetus dicitur esse in aeternum, secundum moralia quidem, simpliciter et absolute, secundum caeremonialia vero, quantum ad veritatem per ea figuratam»: S.T. I-II, 103 3 ad 1.

il nome più proprio di Dio è precisamente *Colui che è*²⁸, ma è anche un tema tomista il sottolineare che la creazione, in quanto produzione di tutto l'essere delle cose, è atto solo dell'Essere stesso, cioè di Dio²⁹. Si tratta, dunque, di uno "stilema di pensiero", se mi si concede l'espressione.

Ugualmente interessante è, poco dopo nel Sermone, il collegamento tra superbia ed idolatria: «Qual è il primo nemico di Dio? È la superbia»³⁰; e «Ogni volta che fai qualche operazione pertinente alla superbia, tu tieni nel cospetto di Dio gli dèi alieni»³¹. Ma vediamo la *Summa*: «La superbia è il più grave dei peccati», «è il principio di tutti i peccati»³²; infatti, la superbia comporta il distogliersi da Dio non per ignoranza o per debolezza, o anche per il desiderio di qualche altro bene, ma per ciò stesso che non si vuole essere sottomessi a Dio come a propria regola³³. Così, la superbia ha come sua prima manifestazione l'apostasia da Dio³⁴, con la conseguenza di dare a qualcos'altro il primo posto, il luogo e l'onore che spettano solo a Dio. Ma questa è l'essenza appunto dell'idolatria³⁵.

Col che, siamo arrivati al termine di quelli che mi paiono i principali punti di contatto fra il testo del primo dei *Sermoni* e quello della *Summa Theologiæ*.

3. - Sermone secondo

Il secondo sermone, «Del secondo precetto», comprende, come il primo, due parti ed una conclusione generale, ma è privo di appendici.

²⁸ Vedi nota 9.

²⁹ «Non solum oportet considerare emanationem alicuius entis particularis ab aliquo particulari agente, sed etiam emanationem totius entis a causa universali, quae est Deus, et hanc quidem emanationem designamus nomine creationis. Quod autem procedit secundum emanationem particularem, non praesupponitur emanationi, sicut, si generatur homo, non fuit prius homo, sed homo fit ex non homine, et album ex non albo. Unde, si consideretur emanatio totius entis universalis a primo principio, impossibile est quod aliquod ens praesupponatur huic emanationi. Idem autem est nihil quod nullum ens. Sicut igitur generatio hominis est ex non ente quod est non homo, ita creatio, quae est emanatio totius esse, est ex non ente quod est nihil»: S.T. I 45 1. Anche nella *Summa contra Gentiles* Dio è visto come «quella causa che è il primo principio dell'essere» — libro II, capitolo 16 — «illa causa quae est primum essendi principium». Per ulteriori approfondimenti, rimando comunque alla S.T. I 44-45.

³⁰ *Sermoni*, p. 51

³¹ *Ivi*.

³² «Gravissimum peccatorum»: S.T. II-II, 162 6; «Principium omnium peccatorum»: S.T. II-II, 162 7.

³³ «In aliis peccatis homo a Deo avertitur vel propter ignorantiam, vel propter infirmitatem, sive propter desiderium cuiuscumque alterius boni; sed superbia habet aversionem a Deo ex hoc ipso quod non vult Deo et eius regulae subiici»: S.T. II-II, 162 6. Cf. I-II 77 5.

³⁴ S.T. II-II 162 7 ad 2; Cf. I-II 84 2.

³⁵ «In peccatis quae contra Deum committuntur, quae tamen sunt maxima, gravissimum esse videtur quod aliquis honorem divinum creaturae impendat, quia quantum est in se, facit alium Deum in mundo»: S.T. II-II 94 3.

Vi si affrontano: nella sezione iniziale, il tema della “Vita spirituale vera”; nella seguente, una riflessione sul secondo comandamento.

All’interno della prima parte, è dato grande rilievo alla conoscenza come attività dello spirito e non del corpo: «L’angelo non è impedito dal vedere di Dio [...] perché è spirito, e non corpo, e dove si attacca difficilmente si muove»³⁶; e «Così accade negli uomini: più sono ingegnosi, più stanno fermi nei loro pareri. E questo procede perché sono più spirituali che corporali»³⁷.

Il discorso presenta, almeno a me pare, chiare risonanze tomiste: l’idea che più una cosa è legata alla corporeità ed alla materia (alla potenza, quindi, in senso aristotelico), più è soggetta al cambiamento ed è incapace di conoscere, mentre, al contrario, più è spirituale ed incorporea, più possiede stabilità e conoscenza, è sostenuta in vari luoghi dall’Aquinate sulla base del principio che «l’immaterialità di una cosa è il fondamento della sua capacità di conoscere»³⁸. L’immutabilità, a parti-

³⁶ *Sermoni*, p. 58.

³⁷ *Ivi*.

³⁸ «Immaterialitas alicuius rei est ratio quod sit cognoscitiva»: S.T. I 14 1. Valga come esemplare il seguente passo della *Summa Theologiae*: «Respondeo dicendum quod solus Deus est omnino immutabilis, omnis autem creatura aliquo modo est mutabilis. Sciendum est enim quod mutabile potest aliquid dici dupliciter, uno modo, per potentiam quae in ipso est; alio modo, per potentiam quae in altero est. Omnes enim creaturae, antequam essent, non erant possibiles esse per aliquam potentiam creatam, cum nullum creatum sit aeternum, sed per solam potentiam divinam, inquantum Deus poterat eas in esse producere. Sicut autem ex voluntate Dei dependet quod res in esse producit, ita ex voluntate eius dependet quod res in esse conservat, non enim aliter eas in esse conservat, quam semper eis esse dando; unde si suam actionem eis subtraheret, omnia in nihilum redigerentur, ut patet per Augustinum, *IV super Gen. ad Litt.* Sicut igitur in potentia creatoris fuit ut res essent, antequam essent in seipsis, ita in potentia creatoris est, postquam sunt in seipsis, ut non sint. Sic igitur per potentiam quae est in altero, scilicet in Deo, sunt mutabiles, inquantum ab ipso ex nihilo potuerunt produci in esse, et de esse possunt reduci in non esse. Si autem dicatur aliquid mutabile per potentiam in ipso existentem, sic etiam aliquo modo omnis creatura est mutabilis. Est enim in creatura duplex potentia, scilicet activa et passiva. Dico autem potentiam passivam, secundum quam aliquid assequi potest suam perfectionem, vel in essendo vel in consequendo finem. Si igitur attendatur mutabilitas rei secundum potentiam ad esse, sic non in omnibus creaturis est mutabilitas, sed in illis solum in quibus illud quod est possibile in eis, potest stare cum non esse. Unde in corporibus inferioribus est mutabilitas et secundum esse substantiale, quia materia eorum potest esse cum privatione formae substantialis ipsorum, et quantum ad esse accidentale, si subiectum compatitur secum privationem accidentis; sicut hoc subiectum, homo, compatitur secum non album, et ideo potest mutari de albo in non album. Si vero sit tale accidens quod consequatur principia essentialia subiecti, privatio illius accidentis non potest stare cum subiecto, unde subiectum non potest mutari secundum illud accidens, sicut nix non potest fieri nigra. In corporibus vero caelestibus, materia non compatitur secum privationem formae, quia forma perficit totam potentialitatem materiae, et ideo non sunt mutabilia secundum esse substantiale; sed secundum esse locale, quia subiectum compatitur secum privationem huius loci vel illius. Substantiae vero incorporeae, quia sunt ipsae formae subsistentes, quae tamen se habent ad esse ipsarum sicut potentia ad actum, non compatiuntur secum privationem huius actus, quia esse consequitur formam, et nihil corrumpitur nisi per hoc quod amittit formam. Unde in ipsa forma non est potentia ad non esse, et ideo huiusmodi substantiae sunt immutabiles et in-

re da questo principio, è considerata una proprietà del solo Dio, mentre, pur mutevoli rispetto al Creatore, certamente gli angeli sono meno volubili e più stabili di noi uomini, anche per quanto riguarda la semplice conoscenza naturale; per quanto riguarda quella soprannaturale, poi, «[l'angelo] sempre vede attualmente il Verbo»³⁹.

Un secondo tema forte di questa parte del Sermone che stiamo considerando è Dio come “bene infinito”⁴⁰, che è, ancora una volta, in comune con Tommaso, il quale sia definisce Dio “bene universale”⁴¹ sia sostiene: «è manifesto che Dio stesso è infinito e perfetto»⁴². Del resto, se «ogni ente, in quanto è ente, è buono»⁴³, Dio, essendo l'Essere⁴⁴, può solo risultare che è anche il Bene.

Seguono due ulteriori argomenti, il primo dei quali afferma: «Tu conosci Dio attraverso le creature e le cose invisibili attraverso quelle visibili»⁴⁵, evidentemente in consonanza sia col detto di Tommaso «In questa vita non possiamo vedere Dio nella sua essenza, ma lo conosciamo attraverso le creature (“ex creaturis”)», sia con la sua idea che noi comprendiamo le sostanze semplici (di cui non abbiamo esperienza) a partire da quelle composte (le quali sole sperimentiamo); e per analoghi motivi, le realtà eterne a partire da quelle temporali⁴⁶. Come vedremo tra poco⁴⁷, Zaccaria riprenderà questo tema non molte righe più avanti. Il secondo argomento è, invece, basato sull'idea che, mediante «la legge vecchia», Dio viene compreso «in figure e ombre»⁴⁸. Ma non occorre analizzare ol-

variabiles secundum esse. Et hoc est quod dicit Dionysius, IV cap. *de Div. Nom.*, quod *substantiae intellectuales creatae mundae sunt a generatione et ab omni variatione, sicut incorporales et immateriales*. Sed tamen remanet in eis duplex mutabilitas. Una secundum quod sunt in potentia ad finem, et sic est in eis mutabilitas secundum electionem de bono in malum, ut Damascenus dicit. Alia secundum locum, in quantum virtute sua finita possunt attingere quaedam loca quae prius non attingebant, quod de Deo dici non potest, qui sua infinitate omnia loca replet, ut supra dictum est. Sic igitur in omni creatura est potentia ad mutationem, vel secundum esse substantiale, sicut corpora corruptibilia; vel secundum esse locale tantum, sicut corpora caelestia, vel secundum ordinem ad finem et applicationem virtutis ad diversa, sicut in Angelis. Et universaliter omnes creaturae communiter sunt mutabiles secundum potentiam creantis, in cuius potestate est esse et non esse earum. Unde, cum Deus nullo istorum modorum sit mutabilis, proprium eius est omnino immutabilem esse.». S.T. I 9 2. Cf. anche: S.T. I 80 1; S.T. III 11 1.

³⁹ «Semper actu intuetur Verbum». S.T. I 58 1.

⁴⁰ *Sermoni*, p. 58.

⁴¹ «Bonum universale». S.T. I-II 2 8.

⁴² «Manifestum est quod ipse Deus sit infinitus et perfectus». S.T. I 7 1.

⁴³ «Omne ens, in quantum est ens, est bonum». I 5 3.

⁴⁴ Come abbiamo visto sopra. Vedi nota 9.

⁴⁵ *Sermoni*, p. 59.

⁴⁶ «Deus in hac vita non potest a nobis videri per suam essentiam; sed cognoscitur a nobis ex creaturis». S.T. I 13 1. E, poco sotto: «Sicut enim simplicia subsistentia non possumus apprehendere et significare nisi per modum compositorum, ita simplicem aeternitatem non possumus intelligere vel voce exprimere, nisi per modum temporalium rerum». S.T. I 13 1 ad 3.

⁴⁷ Vedi nota n. 52.

⁴⁸ *Sermoni*, p. 59.

tre questo punto, poiché abbiamo già visto sopra⁴⁹ che l'interpretazione dei precetti cerimoniali dell'Antico Testamento come figurali, è certamente presente anche in Tommaso. Non mette conto, dunque, ritornare sull'argomento.

Mi soffermerei, invece, sul principio che lo Zaccaria richiama più sotto: «l'amore nasce dalla cognizione»⁵⁰, che mi pare certamente da riconnettere al tomasiano: «cognitio est causa amoris», «la conoscenza è la causa dell'amore»⁵¹. Il discorso del Cremonese prosegue richiamando il tema del fondamento sensibile della conoscenza: «La cognizione tua interiore e della mente procede dall'esteriore: dal che è causato che quando l'intelletto tuo considera Dio, lo considera sotto similitudine corporale, con lineamenti e altre condizioni corporee»⁵². Nella *Summa Theologiae* troviamo: «La nostra conoscenza naturale trae principio dal senso: perciò la nostra conoscenza naturale si può estendere solo fino dove può essere condotta dalle realtà sensibili»⁵³. La nostra conoscenza poi, aggiunge Tommaso, sia quella naturale sia quella della fede, si serve necessariamente delle immagini («fantasmata»)⁵⁴.

Un altro interessante parallelo, l'ultimo di questa prima parte del sermone secondo, riguarda la libertà della mente umana, della quale Zaccaria dice: «La mente tua è soggetta solo alla tua volontà»⁵⁵. Su questo, inviterei a riflettere sui seguenti passi dell'Aquinate: «La volontà muove l'intelletto, e tutte le forze dell'anima»⁵⁶; «La mente umana supera [ogni] organo esteriore o corporeo, o anche [tutte] le cose esteriori»⁵⁷; «Quanto allo stesso atto proprio della volontà, non gli si può portare violenza»⁵⁸: passi che,

⁴⁹ Vedi nota 27.

⁵⁰ *Sermoni*, p. 59.

⁵¹ S.T. I-II 27 2. Sul tema, si veda anche S.T. II-II 26 2 ad 2.

⁵² *Sermoni*, p. 60. L'argomento riecheggia quanto detto sopra: vedi nota n. 45.

⁵³ «Naturalis nostra cognitio a sensu principium sumit, unde tantum se nostra naturalis cognitio extendere potest, in quantum manuduci potest per sensibilia». S.T. I 12 12.

⁵⁴ «Deus naturali cognitione cognoscitur per phantasmata effectus sui». S.T. I 12 12 ad 2. E: «Per gratiam perfectior cognitio de Deo habetur a nobis, quam per rationem naturalem. Quod sic patet. Cognitio enim quam per naturalem rationem habemus, duo requirit, scilicet, phantasmata ex sensibilibus accepta, et lumen naturale intelligibile, cuius virtute intelligibiles conceptiones ab eis abstrahimus. Et quantum ad utrumque, iuvatur humana cognitio per revelationem gratiae. Nam et lumen naturale intellectus confortatur per infusionem luminis gratuiti. Et interdum etiam phantasmata in imaginatione hominis formantur divinitus, magis exprimentia res divinas, quam ea quae naturaliter a sensibilibus accipimus; sicut apparet in visionibus prophetalibus». S.T. I 12 13. Che la conoscenza sensibile sia ordinata a quella intellettuale, tanto speculativa quanto pratica, è ribadito anche altrove, come in S.T. II-II 167 2.

⁵⁵ *Sermoni*, p. 60.

⁵⁶ «Voluntas movet intellectum, et omnes animae vires». S.T. I 82 4. Cf. S.T. I-II 83 3 ad 3.

⁵⁷ «Mens humana praeeminet exterioribus vel corporalibus membris, vel exterioribus rebus». S.T. II-II 83 3 ad 3.

⁵⁸ «Quantum ad ipsum proprium actum voluntatis, non potest ei violentia inferri». S.T. I-II 6 4.

nell'insieme, mi sembrano sostenere proprio la stessa opinione dello Zaccaria.

Nella seconda parte, in cui si prende in esame il secondo comandamento, segnalo solo un passo che direi interessante: parlando del giuramento, il Cremonese dice: «Non si giuri se non rare volte e in testimonio della verità. Perciò il giurare spesso è male, dato che si dica il vero, perché tu adduci Dio in testimonio, il quale, essendo una suprema maestà, non si conviene addurla per ogni frascheria»⁵⁹. Il quale argomento pare proprio seguire il discorso dell'Aquinate: «Niente impedisce che qualcosa in sé buono diventi un male, se non lo si usa appropriatamente [...]. Il giuramento diventa un male [...] se usato senza la debita necessità e cautela. Sembra infatti avere poco rispetto per Dio chi lo chiami ("inducit") come testimone per una questione di poco conto» (la *frascheria* di cui sopra!)⁶⁰. E poco sotto si ribadisce che il giuramento richiede una causa non leggera e la difesa della verità⁶¹.

4. - Conclusione

L'analisi potrebbe certo essere ulteriormente condotta avanti, e poteva forse essere meglio e più approfonditamente svolta anche a riguardo dei primi due sermoni. Ma mi pare che si possa dire esserci già materiale sufficiente per una prima e provvisoria conclusione, rimanendo però in attesa di chi sia in grado di completare questo mio *opus imperfectum*.

E mi pare difficile da contestare, a questo punto, la validità di quanto è sostenuto da Andrea Maria Erba⁶², cioè che la struttura ed il contenuto dei *Sermoni* dimostrano una buona conoscenza della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino da parte di Antonio Maria Zaccaria. Allo stesso modo, si rivela valida e non peregrina, né oziosa o stravagante, la

⁵⁹ *Sermoni*, pp. 61-62.

⁶⁰ «Nihil prohibet aliquid esse secundum se bonum quod tamen cedit in malum eius qui non utitur eo convenienter, sicut sumere Eucharistiam est bonum, et tamen qui indigne sumit sibi iudicium manducat et bibit, ut dicitur *I ad Cor. XI*. Sic ergo in proposito dicendum est quod iuramentum secundum se est licitum et honestum. Quod patet ex origine et ex fine. Ex origine quidem, quia iuramentum est introductum ex fide qua homines credunt Deum habere infallibilem veritatem et universalem omnium cognitionem et provisionem. Ex fine autem, quia iuramentum inducitur ad iustificandum homines, et ad finiendum controversias, ut dicitur *ad Heb. VI*. Sed iuramentum cedit in malum alicui ex eo quod male utitur eo, idest sine necessitate et cautela debita. Videtur enim parvam reverentiam habere ad Deum qui eum ex levi causa testem inducit, quod non praesumeret etiam de aliquo viro honesto». S.T. II-II 89 2.

⁶¹ S.T. II-II 89 3.

⁶² «Si dedica allo studio del libro sacro e della teologia tomista, in particolare delle Lettere di S. Paolo e della Somma di S. Tommaso, come è dimostrato dalla struttura e dal contenuto dei *Sermoni* pronunciati in questi anni. È significativo che egli abbia frequentato il convento dei Domenicani» (Andrea M. ERBA, *Un uomo ardente: S. Antonio M. Zaccaria*, Roma, 1978, p. 18).

domanda dalla quale eravamo partiti all'inizio: se, ed eventualmente quanto, il pensiero di Tommaso d'Aquino possa essere arrivato allo Zaccaria. Abbiamo sufficientemente visto che di certo la teologia tomista gli era nota, per quanto personalmente rielaborata molte volte anche nel linguaggio. Possiamo poi dire che la sua influenza non è stata solo superficiale, ma ha coinvolto temi ed argomenti impegnativi e profondi nello sviluppo del discorso zaccariano. Certo, tante altre cose rimangono ancora da appurare: a quali fonti ha attinto Antonio Maria? Direttamente alla *Summa*? In quale edizione? A tutta la *Summa*? Ha avuto mediatori? Che questo mio modestissimo contributo possa stimolare tante altre domande e tanti ulteriori studi!

ALLE ORIGINI DEL DIALOGO
CON L'ORIENTE CRISTIANO:
L'OPERATO MISSIONARIO IN SERBIA
DI PADRE CESARE TONDINI DE' QUARENGHI

PREMESSA

Il dialogo tra Chiesa cattolica e Chiese cristiane d'Oriente vide le sue origini nel XIX secolo grazie all'apporto di personalità religiose che, agendo in contesti di frontiera, operarono per una reale apertura e comprensione del mondo ortodosso. Tra esse, figura di spicco fu il padre barnabita Cesare Tondini de' Quarenghi¹ (1839–1907). Nativo del lodigia-

¹ Cesare Tondini de' Quarenghi, nato a Lodi nel 1839, studiò presso i collegi lombardi dei padri barnabiti e nel 1855 vestì l'abito dei suoi educatori nel collegio di Monza. Ordinato sacerdote nel 1862 egli fu destinato al collegio barnabítico di Parigi. Dal 1864 al 1866 si occupò delle missioni di Stoccolma e di Cristiania (Oslo) e tale viaggio gli diede l'occasione di effettuare un breve soggiorno a Pietroburgo. Ritornato a Parigi per quattro anni, Tondini fu incaricato di recarsi a Londra dal 1870 al 1872, e in seguito di nuovo a Parigi dove alla fine del 1878 fu incaricato di dirigere il Collegio di Gien, ma, come riporta padre Premoli, «Non aveva egli (Tondini) né inclinazione naturale per l'ufficio di governare, per il quale richiedesi ocultezza e calma, mentre egli era d'animo ardente ed entusiasta, né d'alcuna esperienza». Nel luglio del 1879 in una visita del padre generale otteneva il permesso richiesto di ritornare all'opera per l'Associazione di preghiera. Tondini rimase in Francia fino al 1880, anno di espulsione delle congregazioni religiose straniere dal paese. Dopo un secondo soggiorno in Inghilterra, ottenne dai superiori il permesso di recarsi a Djakovo presso mons. Strossmayer, dove rimase fino al 1886, anno della stipulazione del concordato montenegrino, ed in seguito trascorse due anni a Roma. Nel 1888 fu nominato socio corrispondente dell'«Accademia delle Scienze dell'università di Bologna» allo scopo di studiare una soluzione per unificare i calendari cattolico ed ortodosso. Tale attività lo occuperà costantemente con numerosi scritti e conferenze. Nel 1889 tornò nella capitale francese. In questi anni partecipò nel 1891 al «Congresso geografico internazionale» in Svizzera ed al Congresso di Malines. Nel 1893 presenziò al congresso eucaristico internazionale di Gerusalemme e fece numerosi viaggi, tra cui Costantinopoli, Russia, Romania e Bulgaria. Dal 1901 al 1905, assume il ruolo di cappellano e direttore delle religiose di N.D. di Sion a Costantinopoli. Nel 1905, nominato procuratore generale dell'Ordine, fu richiamato a Roma dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Tondini morirà a Roma nel 1907. Cfr. Giuseppe BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della congregazione di San Paolo (1533-1933)*, vol. IV, Firenze, Olschki, 1937; Orazio PREMOLI, *Il padre Tondini e la conversione della Russia*, Monza, Scuola Tipografica Edi-

no, padre Cesare Tondini de' Quarenghi² fu contraddistinto da un fervente spirito missionario³ e dalla totale obbedienza all'Ordine ed alla

trice Artigianelli, 1920; Domenico FRIGERIO, *La figura e l'opera di Padre Cesare Tondini de' Quarenghi*, in «*Il nostro apostolato*». Giornate di spiritualità a Lodi (9-13 settembre 1980) a cura di P. Andrea ERBA, Roma 1980; A. TAMBORRA, *Chiesa Cattolica e Ortodossia russa*, Milano, Edizioni Paoline 1992.

² Per quanto riguarda Tondini non esiste una monografia scientifica né una ricostruzione esauriente dell'attività del barnabita. L'unica biografia rimane quella citata, scritta dal padre barnabita Orazio Premoli nel 1920, che, pur restando una fonte di riferimento molto importante, presenta delle lacune sia a causa di imprecisioni, sia perché risente del periodo in cui fu scritta e della vicinanza temporale con le vicende narrate. Inoltre padre Premoli, dando in alcuni punti al lavoro un taglio agiografico, evidenzia soprattutto il profilo religioso di Tondini in cui la dimensione spirituale acquisisce un ruolo predominante. Dato l'eclettismo dell'attività del padre barnabita, gli studi storici nei quali è analizzato il suo apporto alla causa unionista rimangono riferiti ad argomenti specifici, restituendo un'immagine frammentaria e superficiale del pensiero tondiniano. Nell'approfondire la figura di Tondini perciò risulta indispensabile la consultazione del materiale archivistico contenente sue lettere e diari inediti. All'interno dell'archivio storico dell'Ordine un particolare valore assume la corrispondenza di padre Tondini con i padri generali, che costituisce una fonte di grande interesse non solo per ricostruirne l'attività ed il pensiero, ma anche per approfondire lo studio in merito alla figura di mons. Strossmayer. Si tratta di lettere quasi giornalieri, il cui contenuto spazia dalle piccole attività quotidiane ai grandi avvenimenti di cui il barnabita fu testimone. Tra le carte Tondini, inoltre, merita di essere sottolineata la corrispondenza con il principe Nikola di Montenegro, le lettere a personaggi di spicco della curia romana ed anche copie di lettere di particolare rilevanza di mons. Strossmayer. Un apporto molto prezioso è dato dai numerosi scritti ed opuscoli di Tondini, il che ne testimonia la fervida carriera di scrittore e articolista. Tra le opere pubblicate, di particolare rilevanza è il «*Règlement ecclésiastique de Pierre Le Grand*» (1874) che permise al mondo cattolico di conoscere un aspetto sconosciuto del mondo russo, e «*Che fare per la Russia? Studio sul socialismo russo nelle sue relazioni colla religione e l'Italia*» (1880), in cui Tondini con estrema chiarezza spiegò il fenomeno del panslavismo e il "pericolo" del socialismo russo ai lettori dell'«*Unità cattolica*». La figura di padre Cesare Tondini, il suo pensiero e l'attività permangono tuttora parzialmente oscure, un campo ancora aperto a valutazioni e ricerche sul numeroso materiale edito, ma soprattutto inedito, del barnabita. Grazie a fonti inedite è stato perciò possibile far luce sull'attività unionista di Tondini e di Strossmayer, evidenziando i primi passi del processo di apertura della Chiesa cattolica verso l'Oriente.

³ «Dopo l'esperienza della Serbia, a quando a quando ho bisogno di sentire un pochino di "febricitata", e persino di tornare da capo con certe privazioni e certe situazioni tutt'altro che liete. Ma sento che è viltà; e grazie al cielo non mi sento meno energia che il 13 ottobre 1884 quando, in un'ultima preghiera, per tempissimo all'altare della Vergine prima di partire per fondare la missione di Nisch, le diceva: «Me voici, ma céleste mère, je me jette à la nage». Quanto sia sicuro che la Vergine Benedettissima sarà sempre per me "la même" non ho bisogno di dirglielo; non solo so, ma sento di avere 50 angeli custodi ai cenni della «Regina Angelorum». Un solo esempio, (cioè 8 in uno): [...] otto volte caddi col cavallo. Una sola caduta basta per mandare all'altro mondo, ed almeno per rendere un uomo infermo per tutta la vita; le mie otto cadute non hanno fatto che accrescermi l'ilarità e l'appetito, senza eccettuarne una in cui nel più bello di un rapido trotto (o galoppo che sia) mi trovai d'avere scavalcato io il cavallo e, quasi precedendolo nell'arringo, avermelo lasciato colla testa fra le mie gambe "lunghi e distesi tutti e due per terra". E se venissi a narrarle io stesso di viva voce le mie avventure? che ne dice V.P.R.ma?. A me non piacciono i viaggi di cui un religioso non possa rendere conto non solo dal lato dell'obbedienza, ma anche da quello della religiosa povertà; voto assai serio. E i missionari debbono essere i primi in fatto di annegazione, altrimenti poveri noi! D'altra parte però, e secondo la retta ragione, e secondo la retta morale e, fino a un cer-

Santa Sede⁴. L'indole di padre Cesare Tondini, la cui anima missionaria non si sentì mai legata «all'aria stagnante della bassa»⁵ ma volse lo sguardo altrove, all'eredità lasciatagli dal padre russo Grigorij Petrovič Šuvalov⁶, come lui fu un convinto sostenitore della preghiera come modalità per il ritorno all'unione dei cattolici e degli ortodossi. Cesare Tondini conobbe l'8 settembre 1854, l'anno precedente al suo noviziato, nel collegio di Santa Maria del Carrobiolo a Monza, lo Šuvalov, e questo incontro ne segnò la vocazione unionista. Spesso Tondini nella propria corrispondenza e nei propri scritti parlò dell'influenza esercitata su di lui dallo Šuvalov, a cui fu legato da una forte e sincera amicizia che ebbe modo di consolidarsi negli anni del noviziato di Tondini. Questi trascorse molto tempo con il russo, che intratteneva i novizi lombardi con discorsi in merito al futuro religioso della Russia. Se padre Šuvalov fu una figura fondamentale per lo sviluppo del pensiero unionista di Tondini, è altrettanto importante l'apporto del barnabita lodigiano nel percorso del padre russo. Padre Šuvalov nella sua autobiografia racconta come in seguito all'incontro col giovane Tondini avesse maturato la scelta di consacrarsi al sacerdozio:

«Ed ecco al momento di ricevere l'ostia consacrata un pensiero mi si affacciò alla mente: fu un lampo. Questo giovinetto, dicevo, sta per consacrarsi a voi, o mio Dio; figlio unico, abbandona la famiglia, le ricchezze, tutto un avvenire; ed io, a cinquanta anni, non ne avrò il coraggio? La mia decisione fu presa: il segnale mi era stato dato. La S. Vergine mi aveva esaudito. Io sarò barnabita!»⁷.

to punto, la stessa fede quando si tratti di vantaggi spirituali o morali, e sia pure di un po' di "Laetamini" ma veramente in Domino, "recte et secundum ordinem" ("concomitante" ma non "determinante"), S. Paolo che ha viaggiato abbastanza, li approva col suo esempio». Tondini al padre Generale. Djakovar, 28 Ottobre 1885: Roma, Archivio Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBR), Fondo Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁴ Esplicativa la lettera inviata da padre Tondini al ministro Gladstone «relativa all'opuscolo del medesimo sulla situazione della Chiesa in Italia», scritta da Parigi il 19 gennaio 1876, in ASBR, *Fondo Tondini*, II/4.

⁵ FRIGERIO, *La figura...*, cit., p. 149.

⁶ Gregorij Petrovič Šuvalov (1804-1859), membro di una nobile ed antica famiglia russa, compì i propri studi in Italia, a Pisa, e nell'arco della sua vita viaggiò in molti paesi europei. Nel 1843 a Parigi abiurò la religione ortodossa per abbracciare il cattolicesimo. La sua conversione è attribuita anche a un avvenimento che lo colpì nel 1841: la morte di un figlio e della moglie Sofia lo spinsero ad intraprendere un cammino di approfondimento interiore, che lo portò a intensificare i contatti con alcuni gesuiti convertiti. Il 28 settembre 1857 fu ordinato sacerdote nell'ordine dei Barnabiti: ordine che era nato con scopi ed intenti missionari. Fu assegnato alla casa che l'Ordine aveva a Parigi, lavorando attivamente per l'unione delle Chiese, in contatto con altri russi convertiti che vivevano a Parigi. Morì il 2 aprile 1859. Cfr. TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., pp. 4-9. Prima di venire stampato in opuscolo a sé, lo studio del P. Premoli vide la luce in «La Scuola Cattolica», quaderno di Novembre 1919. Una vita *passabile* del P. Šuvalov è quella scritta dal P. Innocenzo GOBIO, *Vita del P. Agostino M. Schouvaloff*, Bologna, Mareggiani, 1867.

⁷ Agostino Maria (Gregorij) SCHOVALOFF (ŠUVALOV), *La mia conversione e la mia vocazione*, Firenze, Felice Le Monnier, 1936, pp. 282-283. L'edizione principe (*Ma con-*

Cesare Tondini, in continuità con gli insegnamenti di padre Šuvalov, cominciò così a volgere la propria attenzione al mondo russo, esprimendo il desiderio di dedicarsi interamente al compito di ricondurre la Russia all'unione con Roma:

«L'animo mio ha bisogno di uno scopo, di una meta, altrimenti vago sempre inquieto e distratto. Il pensiero della conversione della Russia serve mirabilmente a fermare il mio spirito in un oggetto santo e rispondente ai bisogni del mio cuore. [...] Persuaso della forza che ha la preghiera sul cuore di Dio e persuaso parimenti che allora è più efficace la preghiera quando parte da un cuore santo, io mi sento eccitato a non risparmiare nulla per giungere alla perfezione... purché Dio voglia concedere alle mie preghiere la conversione della Russia»⁸.

Tondini si sentirà l'erede dell'opera del barnabita russo e raccogliendo il desiderio espresso da Šuvalov in punto di morte — «Priez pour la Russie»⁹ — trarrà l'ispirazione per fondare l'«Associazione di preghiere per il ritorno all'unione degli ortodossi separati e particolarmente dei russi»¹⁰.

Il barnabita lombardo impegnò la propria vita allo studio¹¹ e alla ricerca di una via che rendesse possibile il ritorno all'unione degli ortodossi, prestando particolare attenzione al mondo russo. Negli anni '60 del XIX secolo, grazie ai suoi contatti, comprese la necessità di allontanarsi dall'idea occidentale per cui gli ortodossi scismatici avrebbero dovuto abbandonare l'errore e ritornare alla vera fede cristiana cattolica; e ne diede prova mutando nella preghiera per il ritorno all'unità la dicitura “conversione” con “ritorno all'unione” cercando in tal modo di approntare un percorso volto realmente al dialogo. Tondini approdò a tale idea dopo un percorso che andò definendosi nel tempo: da una visione marcatamente “occidentale” incentrata sull'idea di conversione della Russia scismatica e del suo “ritorno” nel seno del cattolicesimo, egli passò ad una concezione più affine allo spirito cirillometodiano, teso a minimizzare le differenze e ad esaltare i punti in comune alle due Chiese cristiane.

La progressiva apertura di Tondini al mondo slavo fu dovuta in gran parte a contatti avuti durante il suo soggiorno a Parigi, dove conobbe vari esponenti della nobiltà russa e polacca, come la principessa Wittgenstein — che intendeva fondare in Russia un istituto di suore —, la superiora delle Suore di Carità, Natalija Nariškina, cugina di Šuvalov e ap-

version et ma vocation) è uscita in francese a Parigi (Ch. Douniol libraire-éditeur) nel 1859, e da allora più volte ristampata; da ciò la francesizzazione del cognome per ragioni di pronunzia, come anche oggi promiscuamente si trova scritto.

⁸ PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., p. 10.

⁹ *Ivi*, p. 9.

¹⁰ TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 263.

¹¹ Per le numerose pubblicazioni del P. Tondini, cfr. BOFFITO, *Scrittori...*, cit., IV, pp. 32-47.

partenente alla nobile famiglia della moglie di Pietro il Grande¹². Nella cerchia delle conoscenze parigine di Tondini si inserirono inoltre quanti fra il clero cattolico di Parigi avevano sensibilità verso i temi unionisti, come i gesuiti Gagarin, Martynov e Balabin, che tramite “*L'Oeuvre de St. Cyrille et Méthode*” promossero l'idea “cirillometodiana” di una missione storica per gli slavi, chiamati a ristabilire l'unità del cattolicesimo seguendo l'esempio dei due santi fratelli tessalonicesi¹³.

Nel 1867 a Parigi padre Tondini fece la conoscenza di mons. Josip Juraj Strossmayer¹⁴, vescovo croato della diocesi di Djakovo in Slavonia.

¹² TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 265.

¹³ *Ivi*, p. 266.

¹⁴ Mons. Josip Juraj Strossmayer nato a Osiek il 4 novembre 1815, fu ordinato sacerdote nel 1838, nominato prima cappellano nella diocesi d'Osiek, poi professore e direttore del collegio Augustineum di Vienna e in seguito cappellano della corte imperiale. Dopo un periodo come cappellano di corte a Vienna Strossmayer fu nominato vescovo di Bosnia e Sirmio (1849) (preconizzato nel 1849 e consacrato nel 1850) con sede a Djakovo. Grazie al mecenatismo del vescovo a Zagabria si poterono costruire nel 1867 l'“Accademia delle arti e delle scienze jugoslava” e nel 1874 l'università slava, la prima di questo tipo in tutta l'area balcanica. Strossmayer, noto al mondo slavo per il suo impegno in ambito politico-culturale, si fece conoscere al mondo cattolico per la sua tenace opposizione al dogma dell'infalibilità papale in seno al Concilio Vaticano I. Consapevole che la Chiesa ortodossa non avrebbe mai accettato un'ulteriore affermazione del primato pontificio, Strossmayer si schierò su posizioni anti-infallibiliste cercando di evitare una nuova frattura tra cattolici ed ortodossi. Per tali posizioni il vescovo croato fu aspramente criticato e giudicato di tendenze gallicane, in quanto le sue idee furono recepite solo in chiave anti-papale e nazionalistica. Negli anni che seguirono il concilio, la curia romana non cambiò le proprie posizioni di critica manifestando difficoltà di lettura del contesto di frontiera a cui apparteneva il vescovo slavo. Personalità complessa, Strossmayer ebbe un rapporto polemico e di diffidenza con Pio IX, ma dimostrò sempre un profondo attaccamento e fedeltà alla Santa Sede. Il rapporto tra il vescovo e Roma migliorò, tuttavia, durante il pontificato di Leone XIII, grazie all'apertura filo-slava e alla sensibilità unionista del pontefice. Il vescovo ebbe contatti con alcuni degli uomini più influenti del suo tempo. Il palazzo di Djakovo, come riportano molte fonti, era frequentato da numerosi personaggi di ogni nazionalità ed attirò intellettuali, politici e uomini di Stato affascinati dal carisma e dalla fama di Strossmayer. Presenza assidua e rilevante fu il teologo e pensatore russo Vladimir Solov'ëv, una tra le personalità più influenti nell'ambito unionista, che a Djakovo elaborò parte della sua opera *Lezioni sulla divino-umanità* e nella prefazione di un'altra sua opera *Russie et l'Eglise universelle* ringraziò per la loro opera unionista i due Juraj croati Krizanić e Strossmayer. Strossmayer stesso fu uno dei fautori dello “jugoslavismo”, anche se la sua posizione per alcuni interventi appare ambigua. Definito dal popolo croato “padre della patria” Strossmayer si batté per difendere gli interessi e ridare dignità al popolo croato senza tuttavia sposare le tendenze nazionaliste, perseguitate ad esempio da Starčević, che puntavano all'indipendenza da Vienna. Nella visione di Strossmayer l'idea “jugoslavista” si associava all'operato unionista. Il vescovo riteneva che l'unione delle popolazioni slave sarebbe stata la conseguenza dell'unione religiosa. Gli slavi, estranei allo scisma causato dai greci, avevano pagato più di ogni altro il prezzo della divisione e per questo erano chiamati sotto la guida della Russia, la più grande Chiesa ortodossa, a ricondurre le Chiese all'unità. Cfr. Louis LEGER, *Un évêque slave*, in “*Le monde slave*”, 1897; ID., *L'évêque Strossmayer*, in “*Nouvelle Revue*”, 1908; Nicola LALIĆ, *Les idées de Strossmayer*, in “*Le monde slave*”, 12 (1929); Charles LOISEAU, *La politique de Strossmayer*, in “*Le monde slave*”, 3 (1927); ID., *Strossmayer*, in “*Le correspondant*”, 219 (1905); Edouard MARBEAU et Luis VOINOVITCH, *Un apôtre de l'unité Yougo-*

La collaborazione tra Strossmayer e Tondini¹⁵ produsse notevoli risultati, perché si basava, oltre che sul comune interesse per il ritorno della Chiesa all'unità, anche sulla condivisione delle linee per attuare tale progetto: opere missionarie e stipula di concordati tra la Santa Sede e le nuove nazioni ortodosse. Monsignor Strossmayer incarnava l'opportunità per padre Tondini di operare come missionario in un territorio slavo-ortodosso, e questo per il padre barnabita rappresentava una tappa per avvicinarsi alla Russia, suo obiettivo finale, e per congiungere il suo impegno unionista con l'attenzione al problema sociale. Nel 1884 Tondini scrive ai suoi superiori in merito all'incarico missionario in Serbia come vice-gente di mons. Strossmayer:

«Niš è mezzo [...] e non fine. Niš non è la Russia, e la promessa fatta sulla tomba del padre Schouvaloff mi sta sempre innanzi al pensiero. Se parto da me per Niš è rompere il ghiaccio [...]»¹⁶.

Padre Tondini d'altra parte rappresentava per il vescovo un collaboratore ideale, poiché non era «uomo di curia, verso cui Strossmayer avrebbe avuto un'istintiva diffidenza»¹⁷, ed inoltre era un profondo conoscitore della storia e della lingua russa.

La collaborazione del padre barnabita con l'eminente vescovo di Djakovo portò Tondini ad operare per alcuni anni in Serbia come missionario e alla stipula per opera del barnabita del concordato tra la Santa Sede e lo stato ortodosso del Montenegro. La fitta corrispondenza tra padre Tondini e il padre Generale dell'ordine dei barnabiti, congiuntamente alla relazione epistolare con monsignor Strossmayer, permettono di ricostruire le vicende della missione cattolica in Serbia durante il triennio 1883-1885, facendo luce al tempo stesso su molteplici aspetti del contesto serbo alla fine del XIX secolo.

slave (Monseigneur Strossmayer), in "Revue Yougoslave" (Paris), 1919; Fedro ŠIŠIĆ (a cura di), *Josip Juraj Strossmayer, dokumenti I korespondencija*, Zagreb 1833; A. KADIĆ, *Vladimir Soloviev and Bishop Strossmayer*, 1961; ID., *Bishop Strossmayer and the first Vatican Council*, New York 1971; Andrija ŠULJAK, *Il vescovo G. G. Strossmayer e il concilio Vaticano I*, Roma, pont. Università Gregoriana, 1971 (Dissertazione per il dottorato); Ivo SIRVIĆ, *Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I*, ZIRAL Rome, Franciscan Herald Press - Chicago, 1975; A. ŠULJAK, *I meriti di Strossmayer per il culto e lo studio dei SS. Cirillo e Metodio*, Roma, OCA 231, 1988; ID., *Il vescovo Josip Juraj Strossmayer e il patrimonio cirillometodiano-glagolitico*, in "Diacovensia" 1/1994; Giuseppe M. CROCE, "Un famigerato vescovo antinfallibilista". Pio IX e il vescovo Strossmayer dopo la fine del Vaticano I, in "Archivum Historiae Pontificiae", 35/1997.

¹⁵ Per i rapporti Strossmayer-Tondini, fonti significative — anche se mancano di un'analisi critica approfondita — sono le lettere intercorse fra di loro (cfr. Rita TOLOMEO, *Korespondencija Strossmayer-Tondini* (Posebna Izdanja "Archivskog Vjesnika", 2), Zagreb 1984, e quelle intercorse fra Strossmayer e Serafino Vannutelli (cfr. *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer-Serafin Vannutelli*, edita a Zagabria nel 1999).

¹⁶ Tondini al padre generale. Djakovar, 18 agosto 1884 (ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data).

¹⁷ TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 274.

Nell'analizzare l'origine del movimento unionista tramite l'operato di Tondini, non solo emerge l'importanza dell'operato del padre lodigiano, ma altresì affiora un quadro estremamente complesso della intricata realtà dell'Europa centro-orientale, segnata dalla dissoluzione dei grandi imperi e dall'emergere delle realtà nazionali su basi etnico-religiose. Con la progressiva dissoluzione dell'Impero ottomano, infatti, l'Oriente si imponeva con forza all'Occidente, ed in particolare alla Chiesa cattolica. Il Vaticano, come emerse durante il Congresso di Berlino (1878), iniziava a manifestare delle preoccupazioni per i cattolici orientali, ai quali era venuta meno la protezione di un Impero pluri-confessionale; ed avvertiva altresì la minaccia del panslavismo¹⁸ di matrice russo-ortodossa, che sta-

¹⁸ "Panslavismo" — parola mezzo greca e mezzo slava — significa, giusta l'etimologia, «tutto ciò che è slavo»; nel linguaggio ordinario poi, «unione di tutti i popoli slavi». [...] Siccome però la parola *unione* è talmente elastica, che si presta a mille significati e a mille sfumature, ne segue che anche la parola panslavismo partecipa della medesima elasticità. Volendo dunque definire scientificamente il panslavismo del linguaggio ordinario, io non saprei meglio dire che così: «Il panslavismo è quell' unione — elastica come un anello di caoutchouc — che stringe fra loro tutti i popoli slavi». La definizione esatta del termine Panslavismo è particolarmente complicata, in quanto molte sono le sfumature semantiche che gravitano attorno a questo concetto. I movimenti ottocenteschi di rinascita slava utilizzarono differenti vocaboli per designare l'idea d'unità delle popolazioni slave facendo ricorso sia al termine «panslavismo» che a quello di «solidarietà slava». La differenza sostanziale tra i due termini risiede nel fatto che il primo indica l'unione concreta di tutti i popoli slavi in un solo corpo, costituendo una categoria di carattere politico, mentre il secondo, dai connotati più sfumati, racchiude la coscienza di un'affinità culturale tra tutti i popoli slavi. In definitiva, come scrive Luciani, «solidarité slave n'est qu'une tendance sentimentale, tandis que le panslavisme, lui, est un mouvement politique»; e se lo scopo della solidarietà slava fu quello di risvegliare presso gli slavi la consapevolezza della loro antica unità, persa intorno al IX secolo soprattutto a causa delle conquiste franche, lo scopo dei movimenti panslavisti fu quello di dare forma politica a tale aspirazione. Padre Cesare Tondini de' Quarenghi, scrivendo una serie di articoli per l'"Unità Cattolica", in veste di studioso dei paesi slavi, diede una propria spiegazione del termine panslavismo, distinguendolo, però, in tre differenti accezioni: scientifico, politico e socialistico. Tralasciando il panslavismo socialistico, definito da padre de' Quarenghi come «la rivoluzione sociale operata dagli Slavi», ossia quel panslavismo rivoluzionario che legava il successo della rivoluzione sociale all'emancipazione dei popoli slavi, più interessanti sono le definizioni di panslavismo scientifico e politico. Il primo aveva una chiara connotazione culturale e faceva riferimento principalmente alla comune vicenda storica dei popoli slavi: «Per panslavismo scientifico intendo, insieme con altri, quel movimento letterario, manifestatosi presso tutti i popoli di razza slava, che li portò, specialmente da una trentina d'anni in qua, a ricercare e studiare le loro origini, per dedurne, insieme coll'unità della razza, i loro titoli storici a contare più che non contino nel consesso delle nazione europee». Il panslavismo politico, seguendo il discorso del barnabita italiano, si concretizzava invece nel programma di una confederazione delle popolazioni slave. Nel mondo russo tali distinzioni si ritrovavano nei termini "slavofilismo" e "panslavismo" che assumevano un significato peculiare, a partire dal ruolo "salvifico" attribuito alla Russia ortodossa nei confronti degli altri popoli slavi e dell'intera Europa. Cfr. G. LUCIANI, *La société des Slaves Unis (1823-1825)*, Bordeaux, Publications de l'Université, 1963; Cesare TONDINI, *Che fare per la Russia? Studio sul socialismo russo nelle sue relazioni con la religione e l'Italia*, Torino, Libreria Internazionale Cattolica e Scientifica L. Romano, 1880, pp. 43-58; ID., *A Russian social-panslavist programme, drawn up in London*. Estratto da "Contemporary Review", agosto 1881, pp. 28.

va dilagando nei Balcani. Tale timore era avvertito anche all'interno dell'Impero asburgico, in quanto tra le popolazioni slave soggette all'Impero stava affiorando una nuova coscienza nazionale che avrebbe potuto attrarle, in nome della comune etnia, sotto l'influenza dello Zar. La particolare posizione della politica austriaca nei confronti dei cattolici orientali emerge assai chiaramente dall'analisi dell'attività di Tondini e mons. Strossmayer. In seguito al Congresso di Berlino e all'annessione della Bosnia, l'Austria rafforzò il ruolo di "protettrice" dei cattolici nei Balcani; tuttavia il reale atteggiamento di Vienna fu spesso in opposizione all'attività cattolica unionista. L'interesse primario dell'Austria fu di evitare la formazione di un nucleo slavo compatto, che potesse mettere in discussione l'esistenza stessa dell'Impero, seguendo una politica definita da Tondini con l'efficace espressione latina: "Divide Slavos et Impera"¹⁹. Per questi motivi la politica austriaca in differenti episodi si mostrò ostile all'operato unionista di Strossmayer e Tondini, e si oppose tenacemente all'introduzione del glagolitico — antica lingua slava — all'interno della liturgia cattolica. Mentre per Strossmayer l'introduzione del glagolitico significava restituire ai cattolici slavi l'antica lingua di Cirillo e Metodio, per Vienna l'utilizzo della lingua paleoslava all'interno della liturgia rappresentava una forte minaccia di matrice panslavista.

Infine un aspetto estremamente importante, vale a dire l'interconnessione tra "nazionale" e "religioso" che costituiva in tale contesto una delle caratteristiche peculiari delle Chiese ortodosse, non venne in genere compresa dal mondo cattolico occidentale che la criticò, chiudendo in tal modo delle possibilità di dialogo. L'aspetto nazionale e quello religioso nell'Europa orientale erano considerati inscindibili, in quanto la Chiesa in secoli di dominio turco — tramite i propri riti, la lingua e le tradizioni — aveva rappresentato un fattore di difesa etnico-culturale. Il Cattolicesimo romano, invece, era diretto verso una prospettiva universale, in cui la Chiesa non poteva assolutamente coincidere con confini nazionali, e perciò guardava con sospetto a tale legame, considerandolo una manifestazione di debolezza della Chiesa ortodossa, un fattore di decadimento e di asservimento al potere politico. Così facendo la Chiesa romana esprimeva un giudizio morale sulla Chiesa ortodossa, senza riuscire a cogliere che il legame tra nazione e Chiesa non era un segno di cedimento o di assoggettamento dell'idea religiosa al potere, ma il frutto di un'esperienza storica differente da quella occidentale. Diverso era l'atteggiamento di padre Tondini che, grazie alla sue esperienze in zone di frontiera tra cattolici ed ortodossi e ad una sua particolare sensibilità, col-

¹⁹ Tondini a un Cardinale (che senz'altro è il Card. Jacobini, Segretario di Stato, come risulta da un quasi sbiadito Copialettere, pp. 1-11), da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

se tale peculiarità come un aspetto da comprendere quale patrimonio storico della Chiesa ortodossa.

Tondini fu, infatti, uno dei pochi cattolici che riuscì a cogliere e comprendere come l'attitudine dei prelati slavi ad essere partecipi e vicini alle sorti del popolo e della "nazione" non dovesse essere accostata a tendenze gallicane o religioso-nazionalistiche, ma rappresentasse un atteggiamento comprensibile da parte di popolazioni da secoli assoggettate al dominio straniero e per le quali l'unico elemento distintivo era il senso di appartenenza etnico-religiosa ad un determinato gruppo. «Per un Greco — affermava Tondini — il diventare cattolico equivale a rinunciare alla propria nazionalità»²⁰, e perciò il barnabita ribadiva la necessità di agire sulla base della comprensione e della conoscenza della situazione dei popoli slavi assoggettati al dominio turco e la necessità di aprirsi con carità al dialogo.

IL CONTESTO:

L'IMPERO AUSTRO-UNGARICO E LA QUESTIONE SLAVA

All'inizio del XIX secolo le popolazioni slave dell'Europa centro-orientale erano costituite quasi esclusivamente da contadini e vivevano divise sotto il dominio dei due grandi imperi di Vienna e Costantinopoli. L'Impero ottomano governava direttamente sulla Bosnia Herzegovina e la Macedonia, mentre un dominio indiretto era esercitato sulla Serbia ed il Montenegro che erano province vassalle del sultano. L'Impero asburgico controllava, invece, la Slovenia, la Croazia, la Slavonia, la Dalmazia, la Vojvodina e raccoglieva i fuggiaschi che dalle zone occupate dai turchi scappavano verso la "monarchia cristiana". La casa d'Austria, tuttavia, a differenza dell'Impero ottomano, possedeva al proprio interno una forte coesione, data la provata lealtà verso la dinastia asburgica da parte delle popolazioni soggette. Per spiegare la coesione e la fedeltà all'Impero di Vienna, un fattore molto importante fu quello religioso, che giocò un ruolo preponderante tra le popolazioni dell'Est-Europa soggette all'Impero Asburgico: polacchi, magiari, romeni e croati erano accomunati da un singolare mito, quello cioè di essere un "baluardo" della cristianità occidentale contro i pericoli rappresentati da mongoli, russi, turchi. I popoli cattolici "antemurale" della cristianità si sentivano investiti di una missione che ne accompagnò le vicende fino al XX secolo. Nonostante i contrasti etnici, la compagine imperiale risultava coesa, e lo attestano la pluralità di programmi di tipo federativo fra i vari gruppi et-

²⁰ Tondini al Signor Danusso (?). Costantinopoli, 12 Novembre 1895: ASBR, Tondini, *Montenegro*, alla data.

nici. Tra gli elementi di unione la figura dell'imperatore fu sempre un elemento fondamentale, tant'è che la maggioranza dei movimenti di emancipazione nazionale non mise in discussione l'istituzione imperiale, puntando semmai a riformarne gli assetti. Francesco Giuseppe, nonostante che in varie occasioni si sia dimostrato un mediocre uomo di Stato²¹, rappresentò un elemento di aggregazione, suscitando un profondo senso di lealtà da parte dei sudditi che rimase inalterato fino alla fine del suo regno²². L'imperatore era il simbolo di un altro grande elemento d'unione: la religione cattolica, di cui da secoli i sovrani della casa asburgica erano divenuti i difensori²³.

La monarchia asburgica, tuttavia, entrò nel XIX secolo — l'età dell'autodeterminazione dei popoli — con molti problemi non risolti²⁴. Dalle guerre napoleoniche all'inizio dell'800, l'Impero uscì indebolito e trasformato anche in seguito al diffondersi delle nuove idee di matrice romantica, che tendevano ad esaltare i caratteri della "nazione", a partire da quelli culturali come la lingua²⁵. Il dominio napoleonico, penetrando nei Balcani, aveva infatti posto le premesse per la diffusione dei nuovi principi nazionali sulla base delle idee scaturite dalla rivoluzione francese. Il mondo est-europeo si aprì progressivamente alle correnti filosofiche e al pensiero occidentale, soprattutto francese. L'Europa centro-orientale fu investita da un processo di rinascita nazionale²⁶ che nacque e si sviluppò grazie all'opera di "risvegliatori" delle singole "coscienze nazionali"²⁷. I diversi movimenti sorti in questo periodo furono il frutto di programmi stilati da uomini di cultura, in maggioranza esponenti del clero, che miravano a risvegliare le "coscienze nazionali" secondo criteri culturali ben precisi. Importante notare come tale atteggiamento si diffuse capillarmente in tutti i paesi slavi, e dall'ambito culturale si allargò in seguito anche alla sfera politica. Analizzare, quindi, i problemi della lingua e le lotte per l'affermazione del proprio patrimonio linguistico-culturale, significa cogliere l'essenza ed il legame che unisce in Europa orientale i singoli movimenti di ascesa nazionale, indipendentemente dalle zone e

²¹ J. BÉRENGER, *Storia dell'impero asburgico (1700-1918)*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 254.

²² H. BOGDAN, *Storia dei paesi dell'Est*, Torino, S.E.I., 1991, p. 151.

²³ *Ivi*, p. 152.

²⁴ V. DEDIJER, *Il groviglio balcanico e Sarajevo*, Milano, il Saggiatore, 1969, p. 87.

²⁵ J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito*, Torino, Nuova ERI, 1993, p. 10.

²⁶ Nell'utilizzare i termini "risveglio" o "rinascita" culturali necessita precisare che «è una terminologia accettabile, purché se ne dichiari la natura convenzionale e se ne sottoponga a critica la componente suggestiva, ossia l'immagine di un'entità (la nazione) che, uscendo uguale a se stessa da un letargo plurisecolare (il giogo ottomano), riprende il suo posto nella civiltà europea». (M. DOGO, *Lingua e Nazionalità in Macedonia: vicende e pensieri di profeti disarmati, 1902-1903*, Milano, Jaka Book, 1965, p. 8.

²⁷ A. TAMBORRA, *L'Europa centro orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Vallardi Commissionaria editoriale, 1971 Milano, p. 11.

dalle condizioni in cui si affermarono. Intorno alle rivendicazioni linguistiche si accesero i primi contrasti con il potere centrale²⁸, e congiunta al fattore linguistico fu anche la riscoperta in chiave panslavista dell'opera dei Santi Cirillo e Metodio²⁹. Il fattore linguistico ebbe, tuttavia, un significato ambivalente: fu simbolo d'ascesa nazionale in quei paesi in cui la lingua del popolo era stata soppiantata da altre lingue imposte dal governo, come nel caso della Croazia cui era stata imposta la lingua magiara; ma fu anche, in certi casi, come nel progetto "jugoslavo", elemento di coesione interetnica. Fra le popolazioni che gravitavano nella sfera culturale di Vienna e dell'Occidente latino, e i popoli che avevano vissuto sotto l'influenza ottomana e della religione ortodossa, il punto di contatto fu proprio la lingua comune³⁰. La comune lingua, inoltre, agì da fattore di coesione tra la "Slavia orthodoxa" e la "Slavia catholica", e per questo fu fortemente temuto dall'Impero asburgico. In questo clima di fervore intellettuale cominciò a prendere corpo l'idea "jugoslava", la quale nacque dalla convinzione che, data l'affinità del lessico, una lingua letteraria e una cultura comune avrebbero fatto scoprire ai popoli jugoslavi il loro comune destino, ponendo le basi per una successiva fusione in un unico Stato. Gli esponenti dello jugoslavismo³¹, benché animati da un forte sentimento patriottico e dalla consapevolezza di appartenere alla grande famiglia slava, espressero all'interno del movimento programmi politico-culturali assai diversi: mentre alcuni guardavano alla grande Russia, nella speranza di ottenere un sostegno alla loro causa, altri, temendone il dispotismo e l'arretratezza, speravano che la monarchia asburgica potesse trasformarsi in uno Stato federale atto a garantire pari dignità e possibilità di sviluppo a tutte le etnie soggette³². Gli ambienti filo-russi riproponevano l'idea di una predestinazione storica dell'Impero zarista, una ri-

²⁸ A. TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 291.

²⁹ Francis Conte, sottolineando l'importanza del fattore linguistico nei movimenti risorgimentali slavi, parla di "utopia panslavista" presente nell'opera missionaria dei santi Cirillo e Metodio, apostoli della Chiesa indivisa. «Nella loro opera è individuata la genesi della codificazione scritta della lingua slava e la prima presa di coscienza di un'unità etnica, che viene fatta risalire all'autorizzazione papale alla missione "per tutti i paesi slavi". Proprio per la valenza assunta dai fattori culturali nelle autocoscienze nazionali slave, nel corso del XIX secolo l'opera di Cirillo e Metodio fu strumentalizzata dalla propaganda panslavista che li assunse ad icone dell'unione slavo-ortodossa. Sradicando i santi Cirillo e Metodio dal loro reale contesto slavo-bizantino-cattolico, i panslavisti li considerarono la massima espressione del mondo slavo-ortodosso contrapposto a quello romano-cattolico». (F. CONTE, *Gli Slavi - Le Civiltà dell'Europa centrale e Orientale*, Torino, Einaudi, 1991).

³⁰ J. PIRJEVEC, *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna, il Mulino 2002, p. 8.

³¹ Il movimento Jugoslavista propugnava l'unione di tutti i popoli slavi del sud: Slovenia, Dalmazia, Croazia, Serbia, Bosnia Herzegovina e Bulgaria. (TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 252).

³² Emil HERŠAK, *Esperienze storiche e l'etnogenesi dei popoli dell'ex-Jugoslavia*.

nascita slava guidata dalla “terza Roma”. Chi guardava con attenzione al mondo austriaco, invece, inseguiva l’idea austro-slava, considerando l’impero asburgico l’unica forte entità statale capace di garantire la libertà delle popolazioni slave.

Il congresso di Vienna, che tramite l’atto finale del 26 giugno 1815 aveva stabilito i nuovi assetti europei sconvolti dall’ondata rivoluzionaria francese e dall’impresa napoleonica, pose sotto l’autorità degli Asburgo 65 milioni di abitanti³³, molti dei quali scontenti della restaurata situazione europea. Il periodo successivo al congresso, definito come l’era di Metternich (1815-1848), ebbe il grande torto non tanto di voler restaurare l’Europa a modello di quella del 1790, ma di non riuscire a cogliere le trasformazioni in atto. La nascente borghesia, arricchitasi con il proprio lavoro, culturalmente più fervida e tra le cui file cominciarono a farsi strada le idee di nazionalità e libertà in contrasto con gli antichi privilegi aristocratici, andava acquisendo sempre più rilievo. Gli Asburgo non furono in grado di affrontare questa nuova e improvvisa sfida che si poneva innanzi: invece di mediare fra i diversi popoli che si andavano affacciando alla ribalta della storia, cercarono di soffocare lo sviluppo dei nazionalismi. La rivoluzione del ’48 — l’anno dello scontro tra l’istituzione imperiale e i movimenti di emancipazione politica, culturale e sociale delle popolazioni slave — rivelò in tutta la sua forza il problema della questione nazionale all’interno dell’Impero asburgico³⁴.

Nel luglio 1866, dopo il trionfo prussiano a Sadowa e la successiva pace firmata a Praga nell’agosto dello stesso anno, l’Impero austro-ungarico venne a perdere definitivamente, sul piano politico-diplomatico, ogni influenza sull’Europa centro-settentrionale tedesca; contemporaneamente si era stabilmente costituito uno stato italiano a sud dei suoi confini. Fu giocoforza lo spostamento d’interessi di Vienna verso l’area balcanico-slava, mentre si avvertiva sempre più la necessità di consolidare gli equilibri interni, e ciò costituì la premessa al concordato del 1867 con l’Ungheria.

L’*Ausgleich*, il compromesso austro-ungarico, fu firmato il 18 febbraio 1867 e rientrava in una linea politica tentata dagli Asburgo già negli anni sessanta³⁵. In seguito al compromesso del 1867 l’Impero rimase unito nella persona del sovrano, ma venne diviso in due parti: l’Impero d’Austria o Cisleitania, e il regno d’Ungheria o Transleitania; con due po-

³³ BÉRENGER, *Storia...*, cit., p. 207.

³⁴ P. BÉHAR, *L’Autriche-Hongrie idée d’avenir*, Paris, Éditions des Jonquerès, 1991, p. 102.

³⁵ Francesco Giuseppe nell’ottobre del 1860, consapevole della multietnicità dell’impero, aveva emanato un diploma di ispirazione federalista: progetto avversato dalla borghesia tedesca e dalla nobiltà magiara, perciò successivamente ridimensionato verso una concezione più accentratrice (BÉRENGER, *Storia...*, cit., pp. 278-285).

poli dominanti: in Austria i tedeschi e in Ungheria i magiari³⁶. L'accordo, tuttavia, non fu soddisfacente, in quanto il compromesso non rispecchiava la composizione demografica reale della monarchia asburgica: tedeschi ed ungheresi formavano rispettivamente il 24,1% e il 19,7% della popolazione complessiva, il gruppo slavo, non compreso nell'accordo, il 44,7%³⁷. L'Impero era suddiviso in differenti gruppi etno-linguistici, distinti tra loro in base a criteri di comunanza linguistica e culturale. L'*Ausgleich* perciò deluse la maggioranza dei sudditi dell'Impero, anche se nel 1867 all'interno dei gruppi nazionali era ancora molto viva la speranza che il compromesso fosse una tappa verso una monarchia pluralistica che riconoscesse le diverse nazionalità.

Seguendo la linea del concordato austro-ungherese nel 1868, fu stipulato un accordo tra ungheresi e croati, "*Nagodba*". Il patto prevedeva l'autonomia croata in alcuni settori importanti, come le questioni religiose, gli affari interni e l'amministrazione giudiziaria; ma sia la carica di viceré croato, il *ban*, come quasi tutte le funzioni economiche e finanziarie, vennero messe sotto il controllo di Budapest. L'accordo si rivelò, per tali motivi, deludente dal punto di vista croato. Molte delle disposizioni in esso contenute furono inoltre disattese o adottate solo parzialmente³⁸, e spesso il bano era ridotto a un semplice funzionario del governo ungherese ad esso soggetto. Perciò, nonostante una serie di revisioni dell'accordo del 1868, tutto il periodo seguente, fino al crollo dell'Austria-Ungheria, fu caratterizzato da una lotta continua per la piena emancipazione politica della Croazia.

L'*Ausgleich* creava inoltre una situazione inaccettabile per gli "slavi del sud" che risultavano divisi nelle due province: gli sloveni, governati da Vienna, e i croati governati, in gran parte, da Budapest. Tutto ciò portò le popolazioni slave ad una comunanza di progetti, e dalla comune lotta contro la dominazione "straniera" nacque anche l'idea di una alleanza che fu alla base del progetto "jugoslavo": riunire cioè tutti gli slavi meridionali, soggetti agli Asburgo, in un'unica entità statale, trasformando la duplice monarchia in triplice.

La questione croata trovò un sostenitore molto influente nel vescovo di Djakovo Josip Juraj Strossmayer, uomo di grande cultura, convinto sostenitore del progetto "jugoslavo".

Nel 1867, inoltre, in seguito alla nomina dell'ungherese Gyula An-

³⁶ Il compromesso austro-ungarico è stato oggetto di numerosi studi e di un ampio dibattito tra gli studiosi, alcuni dei quali lo ritengono un grave errore politico che, scontentando molte parti all'interno dell'Impero, ne segnò la fine. In merito al dibattito storiografico riguardante l'*Ausgleich* si veda A. SKED, *Grandezza e caduta dell'Impero Asburgico 1815-1918*, Bari, Laterza, 1993, pp. 187-198.

³⁷ BOGDAN, *Storia...*, cit., p. 152.

³⁸ PIRJEVEC, *Serbi...*, cit., p. 110.

drássy a ministro degli esteri, l'Impero asburgico diresse ulteriormente la propria attenzione ad Oriente. La politica estera austriaca subì una svolta, rinunciando alla difesa dell'integrità dell'Impero ottomano ormai sempre più in crisi. I due Stati maggiormente interessati ai Balcani erano la Russia e l'Austria-Ungheria, che ricorrendo al pretesto di liberare le popolazioni cristiane dal giogo turco, in realtà si contendevano una regione di grande rilievo strategico. Per l'Impero austro-ungarico l'area balcanica appariva come la naturale continuazione geografica dei propri confini, vale a dire un'area in cui vivevano popolazioni della medesima etnia di una parte dei propri sudditi. Per tale motivo, Vienna temeva sia un insediamento russo nella regione, che avrebbe messo a repentaglio l'integrità della duplice monarchia tramite il pericolo panslavista; sia il consolidamento di uno stato slavo quale la Serbia, che avrebbe potuto rappresentare un'attrattiva per gli slavi asburgici³⁹.

Il conflitto russo-turco del 1877 aveva avuto origine da un episodio di rivolta dei contadini bosniaci, di religione cristiana ortodossa, contro i locali feudatari islamici. È facile comprendere come da simili premesse la rivolta avesse assunto ben presto i contorni di una lotta di liberazione nazionale, attirando così l'attenzione degli altri stati europei. I primi appoggi ai rivoltosi vennero naturalmente da Serbia e Montenegro, più vicine non solo geograficamente, ma soprattutto dal punto di vista etnico e religioso⁴⁰. Con l'aiuto della Russia, furono sottratti all'Impero ottomano molti territori, tanto che si cominciò ad intravedere la realizzazione del sogno di un unico stato slavo. Tale prospettiva, accarezzata da tempo da Strossmayer, vide alcuni ambienti croati infiammarsi per la rivolta bosniaca. L'Impero d'Austria-Ungheria, interessato ad ampliare il proprio controllo sui Balcani e contemporaneamente a salvaguardare la propria, sempre più precaria, unità interna, tentò d'impedire un'eccessiva espansione dell'influenza russa nella regione balcanica, ostacolando il processo di unificazione degli slavi.

Dopo un'infinita e contorta serie di combattimenti, trattative più o meno segrete e crisi internazionali, si arrivò a risolvere la questione, certo in modo assolutamente provvisorio e precario, per via diplomatica. Preoccupato per la situazione creatasi nel centro dell'Europa, il cancelliere tedesco Otto von Bismarck convocò a Berlino una grande assise al fine di evitare un conflitto tra le grandi potenze. Il congresso di Berlino riorganizzò i Balcani, incidendo profondamente sull'equilibrio politico europeo.

La Russia, decisa a mantenere il ruolo di protettrice dei cristiani ortodossi, seppur vincitrice nel conflitto russo-turco, non fu pienamente premiata sul piano diplomatico. La Francia cattolica manifestò la propria

³⁹ BOGDAN, *Storia...*, cit., p. 169.

⁴⁰ BÉHAR, *L'Autriche-Hongarie...*, cit., pp. 126-127.

debolezza e vide diminuire la propria influenza su di una regione in cui da secoli si era distinta come protettrice dei cattolici⁴¹. Infine l'Austria-Ungheria, in seguito alle perdite di Italia e Germania, era risolta ad occupare la posizione di potenza protettrice dei cattolici nei territori da poco emancipati dall'Impero ottomano, o ancora formalmente sotto di esso come la Bosnia-Herzegovina. La Santa Sede, che aveva espresso le proprie preoccupazioni per la situazione dei cattolici in Oriente in seguito alle sconfitte dell'Impero Ottomano ed al trattato di Santo Stefano, guardava fiduciosa al congresso. Roma, infatti, temeva che dalla disgregazione dell'Impero turco nascessero Stati ortodossi in cui ai cristiani cattolici non fosse consentita la libertà di culto⁴². Questa situazione portò il Vaticano ad agire presso le potenze cattoliche rappresentate a Berlino perché intervenissero in favore degli interessi dei cattolici in Oriente, ottenendo da Vienna e Parigi pieno sostegno alle richieste fatte⁴³.

Al Congresso di Berlino fu sancita, tra le altre cose, la completa indipendenza della Serbia e del Montenegro dal dominio turco, ma soprattutto si stabilì l'occupazione militare della Bosnia-Herzegovina da parte dell'Austria. Il Montenegro raddoppiò il proprio territorio verso nord-ovest, ma rimase separato dalla Serbia dal sangiacato di Novi Pazar, occupato dagli austriaci. Alla Serbia fu assegnata soltanto la regione di Niš, circa 400 km². Gli antichi protettorati del sultano — Serbia, Montenegro e Romania — vennero infine dichiarati indipendenti. Rimanevano formalmente soggette alla sovranità ottomana, ma di fatto autonome, la Bulgaria⁴⁴ — divisa tra il regno di Bulgaria e la Rumelia orientale — e la Bosnia-Herzegovina⁴⁵ trasformata in un protettorato austro-ungherese, preferibile rispetto ad un'annessione che avrebbe suscitato forti opposizioni. La storiografia ha molto discusso sulle ragioni che portarono l'Impero asburgico al

⁴¹ Rita TOLOMEO, *La Santa Sede e il mondo danubiano-balcanico*, Roma, La Fenice Edd., 1996, p. 14.

⁴² G. DEL ZANNA, *Roma e l'Oriente, Leone XIII e l'Impero ottomano (1878-1903)*, Milano, Guerini e Associati, 2003, pp. 41-42.

⁴³ Il congresso di Berlino si aprì il 13 giugno e la questione religiosa venne affrontata già dalle prime sedute. Negli articoli 5, 27, 35 e 44 del trattato veniva assicurata la libertà religiosa in tutti i nuovi stati balcanici (*ivi*, pp. 48-53).

⁴⁴ In conformità alle deliberazioni prese a Berlino spettava ai russi gettare le basi dell'amministrazione del principato bulgaro. Essi affidarono la carica di capo dello Stato al principe Alessandro di Battenberg, nipote acquisito dello zar ed ufficiale dell'esercito prussiano. Dopo la rottura con lo zar, consumata nel 1884, Alessandro si presentò davanti al suo popolo quale difensore dell'unità di Bulgaria e Rumelia. Dopo cinque secoli di dominazione ottomana, il popolo bulgaro ritrovò così la sua unità nell'ambito di uno stato di 3.500.000 abitanti, diventando il maggiore dei paesi balcanici. Di fatto esso era autonomo, ma formalmente non indipendente. Con la sua nascita i progetti espansionistici non tardarono, suscitando così il malcontento e i timori degli stati vicini. La Turchia non riconobbe questo atto di forza e la Serbia, spinta anche dall'Austria, dichiarò guerra ai bulgari.

⁴⁵ T. VUKŠIĆ, *I rapporti tra i cattolici e gli ortodossi nella Bosnia Erzegovina dal 1878 al 1903*, Roma, Pontificio Collegio Croato San Girolamo, 1991, pp. 62-67.

controllo della Bosnia⁴⁶. Tale provvedimento, malvisto da tedeschi ed Ungheresi in quanto avrebbe rafforzato l'importanza numerica del ceppo slavo⁴⁷, fu sostanzialmente voluto dal ministro Andrassy perché, come la maggior parte dei politici ungheresi, considerava la Russia la vera minaccia contro la monarchia e temeva più di ogni altra cosa l'espansionismo panslavo, per cui l'annessione della Bosnia rientrava in un discorso strategico e militare⁴⁸. L'annessione, tuttavia, sollevò una serie di problemi nella Transleitania: la Dieta di Zagabria si affrettò a chiedere un affidamento dell'amministrazione dei territori occupati⁴⁹, sempre in vista di un'ipotetica futura annessione al tanto agognato "regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia"⁵⁰. Belgrado protestò, e questo non fece che riaccendere i contrasti con i serbi ed inasprire maggiormente i rapporti con gli ungheresi, questi ultimi sempre sospettosi nei confronti di ogni possibile tentativo di rafforzamento slavo. Le pressioni magiare per riaffermare il proprio ruolo in Croazia causarono delle spaccature anche all'interno dello stesso movimento nazionale croato, dando nuovo impulso alle tendenze più estremiste. Non mancarono le ripercussioni in Dalmazia, dove i dissidi interni minacciarono la coesione del partito nazionale, erede della precedente corrente annessionista. Con l'occupazione della Bosnia da parte dell'Austria si assistette anche ad un peggioramento dei rapporti serbo-austriaci.

La Serbia, divenuta indipendente nel 1878, in vari momenti aveva legato la propria politica a quella dell'impero asburgico, diventandone quasi uno stato "vassallo". Vienna, dopo le perdite territoriali subite in Italia e la sconfitta ad opera della Germania, si concentrò nell'estendere la propria influenza nell'area balcanica. Tale politica si attuò lungo due direttrici principali: da una parte, attraverso un controllo diretto dei territori della Bosnia Erzegovina; dall'altra, tentando di condizionare la politica del regno serbo. L'attenzione dell'Impero austro-ungarico alle vicende serbe, d'altro canto, era motivata anche da altre ragioni: in primo luogo, il timore di un'alleanza etnico-religiosa tra Serbia e Russia (entrambe slave ed ortodosse) che avrebbe consentito allo Zar di estendere la propria influenza nell'area balcanica. In secondo luogo, la preoccupazione che un'intesa tra l'Impero zarista e la Serbia potesse rappresentare un fattore propulsivo per i movimenti panslavistici, che avrebbero potuto identificare in tale alleanza il nucleo di una possibile rinascita slava.

⁴⁶ L'occupazione della Bosnia fu principalmente una manovra tattico-difensiva per allontanare la minaccia del panslavismo russo e serbo. Tuttavia, alcuni storici hanno interpretato tale annessione come rispondente ad una logica imperiale allineata alla politica delle grandi potenze del tempo (SKED, *Grandezza e caduta...*, cit., pp. 245-248).

⁴⁷ La Bosnia per tale motivo non fu annessa a nessuna delle due province, ma venne amministrata congiuntamente dal ministro delle finanze comune (*ivi*, p. 246).

⁴⁸ *Ivi*, p. 245.

⁴⁹ VUKŠIĆ, *I rapporti...*, cit., p. 66.

⁵⁰ PIRJEVEC, *Serbi...*, cit., p. 112.

Tale prospettiva era emersa nel corso del conflitto del 1876-1877, durante il quale Serbia e Montenegro avevano dichiarato guerra alla Turchia a sostegno dei serbi di Bosnia, che nel 1875 si erano ribellati all'impero ottomano. Tale situazione infiammò anche i sostenitori dello "jugoslavismo" croato, che videro nella causa serba il terreno da cui sarebbe potuto sorgere uno Stato slavo del Sud, con la Serbia nel ruolo di "Piemonte jugoslavo". La Serbia, tuttavia, non fu in grado di portare a termine questo progetto, in seguito alla rovinosa sconfitta che la costrinse a firmare pace con l'Impero Ottomano nel marzo 1877⁵¹. Per allontanare il rischio che il movimento jugoslavo fosse guidato dalla Russia e al tempo stesso per favorire la propria ingerenza nello Stato serbo, nel gennaio del 1877 l'Austria aveva concluso con la Russia un trattato segreto, in cui si prevedeva la divisione dell'area Balcanica in due sfere d'influenza: la Bosnia era stata assegnata all'Austria e la Bulgaria alla Russia, mentre Serbia e Montenegro avrebbero svolto una funzione di Stati cuscinetto. Da questo momento assunse una notevole importanza per Vienna mantenere un costante controllo su Belgrado, dato che la popolazione serba si considerava naturale alleata della Russia e vedeva nell'Impero austro-ungarico il principale impedimento alla nascita di uno stato jugoslavo. Tale sentimento era aggravato, inoltre, dal forte senso di frustrazione dei serbi per l'occupazione austriaca della Bosnia. In seguito al trattato di Berlino, tuttavia, la classe politica serba non era interamente schierata contro l'Impero austro-ungarico, ma si divideva in due differenti correnti politiche: una filo-russa e una filo-austriaca. La prima, che formerà il partito radicale, considerava la Russia la guida dei popoli slavi e l'unico sostegno alle loro rivendicazioni contro l'Impero Ottomano e l'Impero austro-magiaro. La seconda, all'origine del partito progressista, riteneva invece l'Impero zarista troppo arretrato e considerava gli Asburgo il vero punto di riferimento per una politica modernizzatrice. Dal congresso di Berlino in poi, nella politica serba sarà molto presente l'influenza della fazione filo-austriaca, anche in risposta all'atteggiamento filo-bulgaro della Russia⁵², emerso già nell'accordo segreto austro-russo del 1877. Inoltre la Russia ebbe in svariate occasioni un atteggiamento ambiguo nei confronti della Serbia, come emerse durante il periodo di regno dello zar Alessandro I. Il governo austriaco colse la condizione d'isolamento e d'instabilità in cui versava lo stato serbo e ne approfittò per stringere con Belgrado un accordo commerciale⁵³ teso a consolidare le incerte sorti della

⁵¹ *Ivi*, p. 39.

⁵² TAMBORRA, *L'Europa centro-orientale...*, cit., p. 343.

⁵³ Il trattato economico (ossia una sorta d'unione doganale tra Austria e Serbia), se da un lato favoriva la produzione agricola serba, dall'altro impediva il sorgere di un settore industriale serbo, soffocato com'era dalla concorrenza austro-ungherese. Infatti l'impero asburgico arriverà, entro la fine del secolo, ad assorbire il 90% delle esportazioni serbe ed il 65% delle importazioni del mercato serbo (*ivi*, p. 343).

monarchia del principe serbo Milan⁵⁴. Nel 1881 la situazione di sudditanza di Belgrado nei confronti di Vienna si accrebbe notevolmente, dopo che il principe Milan stipulò con Vienna un trattato segreto e all'insaputa dei suoi ministri pose la Serbia in una condizione di vero e proprio vassallaggio rispetto alla monarchia danubiana. L'accordo stipulato prevedeva l'impegno della Serbia ad impedire che il proprio territorio fosse utilizzato per muovere azioni militari contro l'Austria (soprattutto contro le zone di nuova acquisizione, come la Bosnia) ed a non stipulare trattati con altri Stati senza l'approvazione austro-ungarica⁵⁵. La tutela austriaca sul principe, tuttavia, non bastò a conservargli il trono, e nel 1889 Milan Obrenović fu costretto ad abdicare in favore del figlio Alessandro.

PADRE CESARE TONDINI DE' QUARENGHI
E IL SUO APOSTOLATO IN SERBIA

Nel 1867 a Parigi padre Tondini fece la conoscenza di mons. Josip Juraj Strossmayer, vescovo croato della diocesi di Djakovo in Slavonia. Una lettera inviata da padre Tondini a Strossmayer nel 1876, in occasione della pubblicazione del libro del barnabita intitolato *Le Pape de Rome et les Papes de l'église orthodoxe*⁵⁶, testimonia l'incontro con mons. Josip Juraj Strossmayer avvenuto a Parigi nel 1867. Nella lettera, padre Tondini, oltre ad inviare a mons. Strossmayer una copia del testo, chiese al vescovo di Djakovo di promuovere l'associazione di preghiere per l'unità delle Chiese nella sua diocesi: una proposta a cui mons. Strossmayer aderì con entusiasmo, esprimendo il suo favore all'iniziativa.

Successivamente Tondini inviò a mons. Strossmayer altri suoi scritti e chiese al vescovo di fargli pervenire notizie del suo operato al fine di poterle diffondere in Francia⁵⁷. Tondini nel 1876 espresse ai suoi superiori l'idea di una collaborazione con monsignor Strossmayer:

«Mi permetta di domandarle se mi sarebbe lecito far suggerire a mons. Strossmayer di domandarmi per la sua diocesi. Il progetto della fondazione slava a cui prenderebbero parte i nostri [Padri] d'Austria, qualora fosse appoggiato e protetto da un sì magnifico e potente prelato, finireb-

⁵⁴ Milan Obrenović, salì al potere nel 1868 grazie all'aiuto dei militari e presto si rese impopolare a causa del suo carattere autoritario: M. KRLEŽA (a cura di), *Enciklopedija Jugoslavije*, Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod, 1980, pp. 366-367.

⁵⁵ C. JELAVICH e B. JELAVICH, *The Balkans*, New Jersey-Prentice Hall, Engle Wood Cliffs, 1965 p. 61.

⁵⁶ Tondini, in appendice a *Le pape de Rome et les papes de l'église orthodoxe d'Orient* (Paris, E. Plon et C.ie, 1876, p. 429), riporta le dichiarazioni di adesione all'Associazione di Preghiere di alcuni vescovi, tra cui Mons. Strossmayer in data Parigi 14 giugno 1867.

⁵⁷ Tondini fu destinato dai suoi Superiori a Parigi nel 1862. Tale incarico gli fu assegnato per favorire il progetto unionista (PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., p. 13.

be per diventare una realtà. Quando poi la domanda di avermi venisse da mons. Strossmayer, essi avranno campo costì di pesare ogni cosa, esaminare le condizioni offerte e porne altre trattandone, all'uopo, con la Santa Sede»⁵⁸.

Il momento non era propizio e padre Tondini non ebbe una risposta positiva. Il viaggio a Djakovo presso monsignor Strossmayer, del padre lodigiano, dovette attendere qualche anno. Soltanto nel 1881, in seguito all'ordine di espulsione dei padri Barnabiti dalla Francia e all'impossibilità di recarsi in Russia⁵⁹, la sua attenzione tornò verso monsignor Strossmayer, che nella lettera dell'aprile 1881 lo invitava a recarsi nella sua diocesi:

«Je me rejouis infiniment en entendant que Vous avez l'intention d'apprendre la langue croate. Venez, venez chez moi et restez autant que Vous voudrez. Vous serez chez moi reçu fraternellement»⁶⁰.

Ottenuta la licenza dai suoi superiori, ai primi di novembre del 1881 Tondini lasciò l'Inghilterra, dove si trovava per promuovere l'associazione di preghiere, alla volta della Slavonia.

Nel gennaio 1882, dopo un viaggio travagliato, il religioso lodigiano giunse a Djakovo, da dove scrisse:

«Posso, se io voglio, vivere da santissimo barnabita, fedelissimo a tutte le nostre sante regole. Trovo il clero ben migliore di quello che informazioni di origine più o meno ungherese mi avevano fatto credere. Il rettore del seminario, a cui mi rivolgo per le confessioni, mi pare un vero uomo di Dio. Sono veramente edificato da Monsignor Strossmayer. Quest'uomo sarà meglio apprezzato dopo la sua morte. L'elevazione de' suoi sentimenti, la semplicità e schietta cortesia de' suoi modi e lo spirito sacerdotale che anima i suoi discorsi sono per me un'utilissima scuola. Devo pure osservare, perché è schietta verità, che la politica non è per lui che secondaria. Se essa appare in prima linea, lo si deve alla circostanza che essa si identifica colla causa della giustizia. Se in Italia gli austriaci avessero lasciato strade come in Slavonia, e se nel tracciare a mo' d'esempio le ferrovie essi non avessero mostrato tanta noncuranza de' bisogni del popolo e tanto studio, troppo evidente, del solo proprio interesse come i magiari in Slavonia, non si sarebbe ancora finito di gridare loro addosso la croce. Gli slavi sono veramente trattati come popolo di conquista, e questa politica sacrifica pure importantissimi interessi religiosi. Ora il mio grande ed unico dovere è quello di diventare croato, cioè di ben studiare la lingua, la storia ecc. di questo paese. Soltanto a questo prezzo potrò farvi del bene, ovunque mi trovi, cioè anche in Russia, scopo costante ed ultimo al di là del quale non v'è che la Siberia o il cielo [...]»⁶¹.

⁵⁸ Lettera edita dal PREMOLI, *ivi*, p. 42.

⁵⁹ *Ivi*, p. 42.

⁶⁰ Strossmayer a Tondini, 17 aprile 1882 in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 27.

⁶¹ PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., p. 48.

Il primo periodo di permanenza a Djakovo di padre Cesare Tondini fu dedicato principalmente allo studio ed alla preghiera, ma già emersero i caratteri di diffidenza del padre barnabita nei confronti della politica austriaca in Croazia, che alcuni anni più tardi definirà, con l'efficace espressione latina, "*Divide Slavos et Impera*"⁶². Attraverso sporadiche visite a Zagabria padre Tondini prese atto dell'atteggiamento ostile del governo austro-magiario nei confronti del Vescovo di Djakovo.

Alcuni mesi dopo l'arrivo in Slavonia di Tondini, monsignor Strossmayer incaricò il padre di recarsi a sondare le condizioni di vita religiosa dei cattolici presenti sul territorio della sua giurisdizione. A seguito di questo incarico e successivamente alla pubblicazione dell'opera di Tondini dedicata alla cattedrale di Djakovar eretta da mons. Strossmayer⁶³, l'Austria iniziò a considerare il barnabita lombardo una minaccia, associandolo al vescovo croato ed alle sue idee religiose e politiche. La preoccupazione di Vienna nasceva non solo dalla conoscenza dell'attività di mons. Strossmayer volta alla rinascita culturale croata, ma dal fatto che il governo austriaco non ignorava la simpatia dimostrata dal vescovo verso la Serbia durante la guerra contro l'impero turco del 1876. In tale occasione mons. Strossmayer aveva dato un chiaro appoggio all'operato serbo, nella speranza che da quegli avvenimenti si sarebbe potuti giungere alla formazione di uno "Stato jugoslavo" in cui la Serbia sarebbe stata il nucleo portante della nuova unità statale⁶⁴. Il timore austriaco nei confronti di Tondini fu fomentato dal progetto di mons. Strossmayer di inviare il barnabita a Belgrado, allo scopo di affidargli la cura religiosa dei cattolici in Serbia, in maggioranza operai impegnati nella costruzione della linea ferroviaria⁶⁵. Al fine di ostacolare la missione del padre barnabita, l'Austria, evitando di esporsi con divieti palesi, cercò in ogni modo di bloccare la missione di Tondini. Inizialmente Vienna ritardò i permessi richiesti da monsignor Strossmayer per il viaggio di Tondini. Successivamente l'Austria fece una nuova offerta di un seggio vescovile al padre⁶⁶, allo scopo, evidente, di renderlo inoffensivo e lontano dal vescovo di Djakovo. Tali tentativi austriaci rimasero tuttavia privi di risultati, grazie all'indole fiera e combattiva di mons. Strossmayer e alla resistenza di padre Tondini.

La partenza per la Serbia del padre lodigiano non avvenne finché

⁶² Lunga lettera da Kragujevatz il 18 giugno 1885 a un'Eminenza che è senz'altro il Card. Jacobini, come s'è detto alla nota 19.

⁶³ Cesare TONDINI DE' QUARENGHI, *Un edificio-programma o la Cattedrale di Djakovar eretta da Mons. Strossmayer*, Torino-Firenze-Roma, Bocca, 1884.

⁶⁴ PIRJEVEC, *Serbi...*, cit., p. 39.

⁶⁵ In Serbia lavoravano molti operai italiani e francesi, dal momento che l'appalto per la costruzione della ferrovia che avrebbe collegato Belgrado con molte città del regno era stato vinto dalla ditta Vitali di Parigi (PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., p. 50).

⁶⁶ Una prima richiesta fu proposta dal Bano di Croazia per il vescovado di Bagnaluca (*ivi*, p. 50).

monsignor Strossmayer, in una lettera indirizzata al Nunzio a Vienna⁶⁷, mons. Serafino Vannutelli, manifestò la propria intenzione di recarsi di persona a Belgrado, sotto la sua giurisdizione. Il governo austriaco, allarmato dall'eventualità della presenza del vescovo di Djakovo a Belgrado, pur di scongiurare tale eventualità cedette, dando il permesso a Tondini. Vienna, tuttavia, fin dall'inizio della missione mostrò il proprio dissenso verso l'opera del barnabita, mettendo in atto una strategia volta a creare ostacoli all'opera dei due ecclesiastici. Arrivato in Serbia il 21 aprile 1883, a causa di alcune manovre del governo austriaco⁶⁸, il barnabita dovette attendere qualche giorno, prima di poter partire per il suo viaggio lungo la Morava e fino alla valle dell'Ibar⁶⁹. In seguito Tondini, ricordando l'esordio della sua missione, fornì il racconto delle prime opposizioni austriache:

“Il Conte di Khevenhüller, oltre a protestare che non avrebbe mai sofferto un solo servizio religioso all'infuori della Cappella della legazione austriaca (21 Aprile 1883); oltre a dichiarare, parlando con un altro diplomatico, che «ici l'Evêque c'est moi»; oltre a dire, parlando dello scrivente, che «s'il se rend à l'intérieur, je le ferai mettre en prison», trovava affatto naturale di scrivere a Mgr Strossmayer (e se ne ebbe la debita risposta) che, quanto ad una mia missione nell'interno, egli non trovava nessun legittimo motivo (lett. Giuridico fondamento) per permetterla, e che non poteva consentire, neppure «incidenter» ad una tale estensione della giurisdizione della Chiesa cattolica”⁷⁰.

Poco tempo dopo, padre Tondini, giunto nella città di Velika Plana a sud di Belgrado, ebbe notizia che il giornale ungherese “Pester Lloyd”⁷¹ riportava la notizia della sua morte⁷². L'articolo recava, infatti, l'annuncio dell'assassinio di un sacerdote italiano in quella città. Di questo episodio padre Tondini ne parlò a padre Czock⁷³, in una sua lettera:

⁶⁷ Cardinale Serafino Vannutelli (1834-1915), Nunzio Apostolico a Vienna dal 1886 al 1887 (TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 56).

⁶⁸ Tondini appena giunto a Belgrado fu immediatamente raggiunto da un telegramma del nunzio apostolico, spedito il 30 aprile e contenente un richiamo in Croazia, che era stato richiesto dal governo austriaco. L'Austria infatti aveva fatto pervenire il proprio benestare, alla missione del Tondini, a mons. Strossmayer, ma aveva fatto credere il contrario al nunzio di Vienna. Fortunatamente la questione fu chiarita prima che il Tondini lasciasse la Serbia e il Nunzio ritirò immediatamente i propri ordini.

⁶⁹ La descrizione particolareggiata dell'itinerario di Tondini è in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 63-64.

⁷⁰ Tondini al P. Generale da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettera al P. Generale*, alla data.

⁷¹ Il “Pester Lloyd” è un giornale edito a Budapest dal 1854 al 1944 (TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 64).

⁷² «Votre Excellence aura appris par le “Pester Lloyd” que j'ai été assassiné» (Tondini a Strossmayer, 11 maggio 1883, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 63-64).

⁷³ Willibald Czock, missionario polacco della congregazione dei benedettini Camaldolesi, designato da Tondini ad essere suo successore a Niš (*ivi*, p. 75).

«La Vostra Reverenza ha inteso parlare di un missionario italiano che sarebbe stato massacrato in Serbia lo scorso anno? Sappia che quel missionario sono io. Non ebbi neppure una scalfittura, ma v'era qualche pretesto per la notizia, sparsa cred' io ad intenti politici»⁷⁴.

Questo non fu il solo esempio di strumentalizzazione della stampa allo scopo di screditare il sacerdote cattolico. A suffragio di questa tesi, in una lettera inviata a Strossmayer, il barnabita lombardo citò alcuni nomi di testate giornalistiche in cui apparvero articoli ostili alla sua opera missionaria in Serbia:

«Les journaux de l'opposition "Samouprava" "Narodno oslobođenje" e "Srpske Nezavisnosti"⁷⁵, non mancarono di impadronirsi dell'occasione per rappresentarmi come inviato dell'Austria: e un gesuita! Il giornale umoristico "Brka" rappresentava il monsignor Novaković⁷⁶ con due orecchie d'asino in atto di mettere à l'enchère l'Eglise orthodoxe. Les deux compétiteurs étaient l'Autriche et moi»⁷⁷.

L'ostilità di cui fu oggetto padre Tondini da parte della stampa serba testimonia i sentimenti anti-austriaci dell'opinione pubblica di Belgrado, che identificava il barnabita con l'Austria in quanto religioso cattolico e vice-gerente di un vescovo suddito austriaco. La sua missione fu considerata perciò come un'ennesima opera d'ingerenza austriaca. La situazione era dunque paradossale: la Serbia temeva che il Tondini fosse filo-austriaco, e l'Austria lo contrastava per timore di una collaborazione tra mons. Strossmayer e i movimenti serbi.

Nonostante le difficoltà padre Tondini, durante il suo operato in sostegno degli operai cattolici — che vivendo in territorio ortodosso non avevano modo di ricevere i sacramenti e partecipare alla Santa Messa — ebbe modo di constatare come tra i serbi, di religione ortodossa, vi erano anche atteggiamenti non ostili alla Chiesa cattolica:

«De Paraćin je fus conduit à Stalatz par le fils d'un négociant serbe, charmant et accompli garçon, qui fit des comparaisons entre les deux Eglises nullement à notre désavantage, ce qui m'arrive d'entendre assez souvent»⁷⁸.

⁷⁴ Tondini al Padre Czock in Sofia, da Djakovar, 8 febbraio 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data. Tondini propone il P. Czock allo Strossmayer nella lettera del 27 aprile 1884, edita dalla TOLOMEO in *Korespondencija...*, cit., pp. 73-75.

⁷⁵ "Samouprava", giornale politico-economico-letterario fondato a Belgrado nel 1881, fu organo del Partito Radicale Serbo; "Narodno oslobođenje" è un quotidiano edito a Belgrado dal 1881 al 1890. L'articolo che parlava di P. Tondini fu pubblicato il 27 aprile/9 maggio 1883; "Brka" invece è una rivista umoristica serba, pubblicata dal 1882 al 1914 (*ivi*, p. 60).

⁷⁶ Stojan Novaković (1842-1915), Ministro Serbo degli interni (*ivi*, p. 55).

⁷⁷ Tondini a Strossmayer, da Zemun, 11 maggio 1883 (*ivi*, pp. 59-61).

⁷⁸ Tondini a Strossmayer, da Stalać, 26 giugno 1883 (*ivi*, pp. 63-65).

Nelle considerazioni effettuate da padre Tondini sul suo primo mandato, le continue difficoltà a cui fu sottoposto dall'Impero Austro-Ungarico emersero chiaramente:

«Le più gravi difficoltà furono le diplomatiche e, queste, tali che, senza la mia nazionalità italiana, un po' di pratica di mondo ed altre preparazioni fornitemi dalla Provvidenza accoppiata a disposizioni interne prestatemi pel bisogno dalla medesima avrei dovuto, appena giunto a Belgrado, ritornarmene. Potrei muovere a buon termine la speciale missione di cui ero stato incaricato, ma non senza precauzioni affatto occasionali prese dal governo per la mia sicurezza. Né quest'anno né dopo l'insurrezione la situazione pare migliorata»⁷⁹.

Il diffondersi della propaganda austriaca ai danni di padre Tondini e mons. Strossmayer creò anche negli operai, che il padre visitava, la percezione dell'esistenza di un atteggiamento ostile da parte dell'Impero nei confronti del prete lombardo e del vescovo di Djakovo. A testimonianza di questo, in una lettera inviata a Strossmayer, Tondini riportò delle frasi udite durante la conversazione con due ingegneri serbi:

«L'Autriche s'opposerait de tout son pouvoir à ce que la Serbie se fasse catholique, car il est de son intérêt à maintenir au plus possible la désunion entre les Slaves»⁸⁰.

Il 14 Agosto 1883 padre Cesare Tondini lasciava la Serbia per fare ritorno a Djakovo. Questa prima missione si concluse con un colloquio molto soddisfacente con il re Milan, tenutosi l'11 agosto, in cui il sovrano lodò l'operato dei sacerdoti cattolici in Serbia ed espresse le proprie speranze per un possibile concordato con la Santa Sede.

Nel mese di febbraio del 1884 Tondini fu incaricato di una nuova missione in Serbia, con il preciso scopo di fermarsi per celebrare Messa e per portare i sacramenti ad ogni gruppo di operai cattolici, in maggioranza italiani, francesi, bulgari e croati. Prima di intraprendere il viaggio Tondini espresse al padre Generale la propria totale fiducia nella protezione divina: «Mi sento così "palpabilmente" — se mi permette l'espressione — sorretto, circondato e guidato da 50 angeli custodi, sotto l'occhio di MARIA!»⁸¹. Il 25 aprile il padre barnabita scrisse una lettera ai suoi superiori in cui ne emerge l'indole profondamente religiosa:

⁷⁹ Tondini a padre Czock, da Djakovar, 8 febbraio 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁸⁰ Tondini a Strossmayer, da Stalać, 26 giugno 1883, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 63-65.

⁸¹ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 12 febbraio 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

«Parto sostenuto e animato dalla più lieta fiducia che tutto andrà bene, che potrò fare del bene e che Dio ne sarà veramente glorificato. Cosa strana! Talvolta fra le due missioni, al pensiero di dover tornare in Serbia, mi sentiva una mezza febbre, talmente la natura rifuggiva da certe ripetizioni; adesso provo non solo calma, ma vera contentezza [...] Farò bruciare una candela innanzi all'altare della Vergine affinché di quanto posso fare e sperare tutta la gloria vada a Dio, e non ne resti per me più di quello che rimane di cera una volta che è consumata»⁸².

Il padre continuava rimettendo il proprio lavoro a Dio, perché «il lavorare per sé mi pare una tal follia, una tale menzogna e un tal padroneggio»⁸³ e proseguì scrivendo: «L'aver procurato di lavorare per Dio solo fu per me fonte di tanta interna consolazione e di tanta energia in circostanze piuttosto difficili»⁸⁴.

Giunto in Serbia nel mese di maggio, Tondini scoprì di essere molto noto presso gli operai, grazie alla sua missione dell'anno precedente ed in seguito alla notizia del suo assassinio, che aveva fatto molto scalpore. La situazione degli operai cattolici in Serbia, a causa del governo austriaco, era alquanto critica. Da più di due anni gli operai non incontravano un sacerdote cattolico, dopo che il prete albanese inviato dal vescovo di Prizren in Kossovo, regione controllata dai Turchi, era stato costretto dal governo austriaco ad andarsene, poiché il territorio serbo era passato sotto la giurisdizione di mons. Strossmayer:

«Il sacerdote albanese che da Prizrend recavasi ogni anno a visitare i cattolici albanesi a Nisch e di Kruševár, già da due anni quando io mi recai non vi si recava [...]; l'ultima volta che si era ivi recato aveva ricevuto da Belgrado l'ingiunzione di tornarsene a Prizrend, atteso che Kruševár si trovava ora (dopo la guerra) sotto la giurisdizione di Mgr Strossmayer»⁸⁵.

È importante notare come Vienna, al momento dell'invio di padre Tondini, avesse invece negato il diritto di monsignor Strossmayer ad inviare un sacerdote in territorio serbo, adducendo che la regione era posta al di fuori delle competenze del vescovo⁸⁶.

Il 12 maggio 1884, trovandosi a Belgrado, padre Cesare Tondini scrisse un lungo resoconto⁸⁷ relativo agli incontri con i ministri d'Italia, Francia e Germania ai quali si rivolse per perorare la causa di un secon-

⁸² Tondini al P. Generale, da Djakovar, 25 aprile 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁸³ *Ivi.*

⁸⁴ *Ivi.*

⁸⁵ Tondini al Conte de la Tour, Ministro italiano a Belgrado (lettera non spedita): ASBR, Tondini, *Scritti vari*, 13 maggio 1884.

⁸⁶ *Ivi.*

⁸⁷ Tondini a Strossmayer, da Belgrado, 12 maggio 1884, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 68-69.

do sacerdote a Niš e dai quali ottenne sovvenzioni. Importante sottolineare la posizione del conte de Bray, ministro tedesco, che nel colloquio con il barnabita affermò di non capire cosa c'entrasse il conte di Khevenhüller nella missione in Serbia, dal momento che il padre non era un soggetto austriaco ed era stato inviato dal capo religioso riconosciuto dal governo serbo⁸⁸. Da Belgrado padre Tondini partì alla volta di Niš e Vranja. La vita del religioso italiano era particolarmente dura: poco era il tempo per riposare, a volte era costretto a stare in piedi tutto il giorno senza nessuna sosta; spesso era costretto a estenuanti spostamenti a cavallo e i giacigli non erano sempre confortevoli:

«Dacchè ho lasciato Belgrado definitivamente il 14 corrente, soltanto due o tre volte salvo errore potei riposare più tardi che le quattro, e raramente coricarmi prima delle 10½ o 11. Generalmente debbo essere in piedi e pronto per la messa dalle 4 alle 4½. E che energia mi abbisogni ne giudichi. Esempio a caso da questa settimana: Martedì parto alle 4, a cavallo due ore per una cava di sassi detto Kardul. Lì ritrovai lo stesso albero sotto cui avevo celebrato la messa lo scorso anno e sul quale avevo inciso col temperino W. MARIA, in ricordo di belle consolazioni succedute a momenti di tristezza — dolce però anche quella, perché sorretto dalla fede»⁸⁹.

Capitava inoltre, non di rado, che le Messe fossero celebrate in luoghi occasionali, come le baracche degli operai⁹⁰ o la sala d'aspetto della stazione, come accadde a Palanka⁹¹.

Durante le celebrazioni padre Tondini raccoglieva operai italiani e croati, ed anche alcuni pope vennero ad ascoltarlo, a dimostrazione dei buoni rapporti che il barnabita riuscì ad intrattenere con il clero ortodosso durante la sua missione:

«L'attitude pieuse des ouvriers et le sérieux avec lequel nous catholiques prenons les fonctions religieuses, impressionnent vivement les Serbes. A la carrière de Kardul, à Palanka, à la petite ballastière de Velika Plana et ailleurs, ils se mêlaient aux ouvriers catholiques. A Palanka j'eus, deux fois, l'assistance d'un pope, et ce matin, a Hadjibegovac, l'ingénieur ser-

⁸⁸ Come riferì in proposito il sig. Novaković: «Le gouvernement serbe du royaume, ne reconnaît, pour tous les catholiques du royaume, d'autre chef religieux que Monseigneur Strossmayer» (Tondini a Strossmayer, 9 settembre 1884: *ivi*, pp. 83-91).

⁸⁹ Tondini al P. Generale, da Ballastière d'Oraš, 31 maggio 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁹⁰ Tondini racconta che il 28 maggio si recò nuovamente a Kardul e celebrò la Messa «in una baracca degli operai adibita per l'occasione a cappella. Delle rose selvatiche e qualche ramo d'albero erano tutto l'ornamento. Durante la Messa l'acqua gocciolava sulla mensa; una scodella per la minestra la raccoglieva. Due bottiglie servivano da candelieri di supplemento oltre ai due di mia invenzione che, non occupando spazio, porto sempre meco» (*ivi*).

⁹¹ «Nulla di pronto. All'opera! Due tavole dell'altezza della mensa; una persiana (gelosia) in traverso più un'altra assicella: ecco improvvisato l'altare!» (*ivi*).

be du gouvernement menait lui-même à la messe, célébrée dans la maison de l'ingénieur, le pope serbe de l'endroit»⁹².

Ad agosto 1884 il prelado italiano tornò nuovamente a Djakovo, ma già si prospettava per lui un nuovo incarico in terra serba. In una lettera inviata al padre Generale, Tondini esplica le motivazioni per cui era necessario un secondo sacerdote a Niš:

«Il bisogno è urgente. L'importanza diplomatica dello stabilimento di un secondo prete a Nisch, per far cessare il protettorato *impediens* dell'Austria, è tale che il Min. Novaković non poté fare a meno, ridendo di gran gusto, di dirmi: "Je comprends maintenant que le ministre d'Autriche avait parfaitement raison de se méfier de vous". [...] Io la trovo di un'importanza capitale»⁹³.

Bloccato dalla questione dell'estensione della giurisdizione ecclesiastica di mons. Strossmayer, padre Tondini poté partire per la nuova missione soltanto nell'ottobre del 1884:

«Reverendissimo padre. Le scrivo per arrestare qualunque invio di libri che Ella contasse gentilmente regalarmi, perché lunedì prossimo 19 ottobre partirò da Djakovo. E per dove? Domanderà vostra Paternità Reverendissima. Per tutta la Serbia, come "vicem gerens" di Mgr Strossmayer e incaricato di provvedere come meglio so e posso alla necessità spirituale di tutti i cattolici, operai ed altri, sparsi nell'interno del regno all'infuori di Belgrado. Una vera vita da missionario, *per via et in via* pericoli a cavallo, su carri, come si può, secondo la topografia e le forze personali e finanziarie. Veramente lo scopo primo del mio invio lì è l'apertura di un secondo centro cattolico a Nisch, la seconda città del Regno. [...] Ella avrà il mio nuovo indirizzo quando sarò installato. (E mi troverà ben spesso, come già mi trovo, a farla da stalliere ed alloggiare in istalle morali e fisiche!!!)»⁹⁴.

In questa occasione il Nunzio Apostolico si premurò di far pervenire al padre barnabita una licenza, al fine di precedere e contenere eventuali ostacoli creati dal governo austro-magiaro:

«Ma l'Austria ha protestato; Mgr Strossmayer la lascia protestare e mi ci invia; [...] a seguire col più vivo interesse cosa ne sortirà. Della poesia ce ne sarà sicuramente [...]. Per tutto provvedere le dirò, in quattr'occhi, che finché non mi trovi in Serbia, temo sempre qualche ostacolo»⁹⁵.

L'animo religioso di padre Tondini emerse anche in merito a questa situazione:

⁹² Tondini a Strossmayer, da Hadjibenovac, 2 giugno 1884, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 70-72.

⁹³ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 18 agosto 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

⁹⁴ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 6 ottobre, 1884: ASBR, *ivi*, alla data.

⁹⁵ *Ivi*.

«Parto colla più perfetta sfiducia in qualunque provvedimento umano, specialmente pur convinto che tutta la mia miglior volontà, la prudenza che pose fine nei miei atti, lo studio che posso misurare alla questione e che non valgono a nulla assolutamente a nulla, se Dio non ci entra Egli stesso direttamente [...] Credo averle già scritto che la Regina Angelorum mi fa sempre scortare da 50 angeli custodi e ad ogni caso più speciale ne invia altri di supplemento»⁹⁶.

In questa nuova missione padre Tondini fu incaricato, sempre in qualità di vice-gerente di monsignor Strossmayer, di raggiungere Niš costringendo la linea ferroviaria e successivamente di spostarsi fino a Vranja percorrendo la vallata dell'Ibar. Durante la sua missione il padre barnabita trovò il modo di insediare un altro sacerdote a Niš, ricevendo aiuti dai governi di Francia (che concesse un corrispettivo di 300 franchi) e d'Italia.

L'autorità locale e la popolazione, inizialmente, si mostrarono titubanti e sospettose, temendo che il padre, di comune accordo con monsignor Strossmayer, fosse incaricato dall'Austria di attirare la Serbia sotto il dominio dell'Impero asburgico. Tali timori furono, tuttavia, presto dissipati, e padre Tondini si poté stabilire in una comoda casa turca da tempo disabitata, alloggiandovi a modico prezzo. Tale sistemazione si rivelò definitiva e il padre poté organizzarsi per installarvi la sua abitazione, ma soprattutto vi trovò — scrive Tondini — «ciò che a me più premura [...] una camera assai vasta per poter servire provvisoriamente da cappella»⁹⁷. Il governo serbo non perdettero occasione per dimostrargli nuovamente amicizia. Durante un viaggio a Belgrado padre Tondini ebbe occasione di incontrare il ministro serbo degli interni, Novaković:

«Mia prima cura nel giungere a Belgrado fu quella di assicurarmi delle disposizioni del governo serbo. In un "tête a tête" col ministro dell'interno Sig. Novaković, potei toccare qualche corda che tosto vibrò. Mi basti il dirle che nell'accomiatarmi, usò di queste espressioni: "Je vous prie de considérer toujours la Serbie comme un royaume indépendant...". Era proprio un predicare a un convertito»⁹⁸.

Il prete lodigiano, quindi, tornò a Niš, saldo dell'appoggio del governo Serbo e con la consapevolezza che «senza nessun intervento del governo austriaco è un fatto compiuto»⁹⁹. Il governo di Belgrado, inoltre, fece espressa richiesta al padre di sottolineare, nel discorso di inaugurazione della cappella di Niš, la fiducia riposta dal governo nell'opera missionaria cattolica:

⁹⁶ *Ivi.*

⁹⁷ Tondini al P. Generale, da Schabatz, 10 novembre 1884: ASBR, *ivi*, alla data.

⁹⁸ *Ivi.*

⁹⁹ *Ivi.*

«Nel passare da Belgrado ebbi importantissime conversazioni coi due “leaders” del governo serbo: il ministro dell’interno Novaković, e quello degli affari esteri Garašanin. Rimanemmo d’accordo che all’apertura della cappella di Nisch io avrei ringraziato il governo serbo per la lealtà e la coerenza con cui, basandosi sulla Costituzione, aveva sempre protetta e appoggiata la mia libera azione. Di più io avrei colto l’occasione, per togliere alla missione di Nisch ogni carattere di speciale nazionalità, proclamandola un’opera cattolica di nome e di fatto, internazionale, protetta in virtù della Costituzione del governo serbo. Il testo sarà redatto d’intesa con il governo serbo, che ne avrà una copia prima che io pronunci la dichiarazione qui riportata. La missione di Nisch segnerà così l’emancipazione della Chiesa in Serbia. Il re Milano, parlando a Vienna con monsignor Strossmayer, non esitò a servirsi della parola “prestige” per indicare ciò che gli stava a cuore di assicurare alla Serbia in faccia al mondo cattolico»¹⁰⁰.

Il 30 novembre avvenne l’inaugurazione della cappella stabile a Niš, eretta — come sottolinea padre Tondini — senza alcun intervento austriaco. I politici austriaci non mancarono di presentare rimostranze, in quanto non erano stati chiesti aiuti finanziari al governo austriaco, mentre agli altri stati rappresentati a Belgrado erano giunte richieste di fondi. In questa occasione, padre Tondini replicò che, finché l’Austria non avesse riconosciuto la giurisdizione di monsignor Strossmayer, egli non avrebbe potuto inviare richieste di aiuti a Vienna:

«Io non mancai di rilevare l’insussistenza del lamento portato contro di me a Vienna, perché la scorsa estate avea chiesto soccorsi per Nisch all’Italia e alla Francia e non punto all’Austria. Il governo di Vienna si trovò preso nel proprio laccio. “Come potevo, diss’io, domandare soccorsi per Nisch ad un governo che negava la giurisdizione di monsignor Strossmayer su Nisch?” L’argomento era invincibile»¹⁰¹.

L’inaugurazione della cappella di Niš avvenne perciò in pieno accordo con il governo serbo e senza particolari ingerenze austriache. Tale situazione segnava un’importante tappa nell’emancipazione della Chiesa Cattolica in Serbia. L’operato nel regno di Serbia di padre Tondini attraversava, quindi, un momento molto favorevole, rappresentato anche dal rapporto cordiale con il clero ortodosso:

«Colle buone maniere e col prudente dissimulare mi trovo in ottimi rapporti con il clero ortodosso. [...] I popi ortodossi mi salutano rispettosamente nelle strade; ben inteso che fo altrettanto»¹⁰².

¹⁰⁰ *Ivi.*

¹⁰¹ *Ivi.*

¹⁰² Tondini al P. Generale, da Niš, 15 dicembre 1884. ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

Il padre barnabita ottenne, inoltre, svariati permessi dal prefetto di Niš: un riconoscimento legale ai suoi atti per le funzioni funebri, per la costruzione di un cimitero cattolico, per la celebrazione della Messa di mezzanotte alla vigilia di Natale, ed infine per la fondazione di una scuola grazie al diploma di Teologia conseguito dal padre a Torino.

Alla luce dei consensi ricevuti dal governo e dalla popolazione locale, padre Tondini e monsignor Strossmayer stesero un piano di riorganizzazione ecclesiastica della Serbia, sottoposto a Propaganda Fide:

«1) Dare stabilità, e assicurare, per quanto è possibile, il soggiorno di un sacerdote alla missione di Nisch. 2) Aprire una missione a Kragujevatz con sacerdote residente, come a Nisch. Kragujevatz, antica capitale, ha una popolazione cattolica residente abbastanza considerevole. Molti operai impiegati nell'Arsenale sono cattolici, stabiliti colle loro famiglie a Kragujevatz. 3) Aprire una terza missione, egualmente con sacerdote, all'est della ferrovia, nel territorio di Milanovatz. Le miniere di rame di Madianpek vi attireranno fra non molto, e ne possiedo prove, una numerosa popolazione cattolica, sparsa in vari villaggi. 4) Per Belgrado parlerò più sotto, o piuttosto in un'altra mia»¹⁰³.

Per quanto riguarda la situazione della Chiesa cattolica a Belgrado si trovano informazioni in una lettera inviata da padre Tondini al Padre Generale:

«Togliere la cappella di Belgrado fuori del tutto dalla Legazione austriaca, fabbricare una Chiesa degna di Belgrado, dotarla, etc. [...]»¹⁰⁴.

Come successore a Niš, padre Tondini e mons. Strossmayer scelsero padre Czock, polacco suddito prussiano, in modo che il padre lombardo poté lasciare Niš ed occuparsi della fondazione di una nuova missione a Kragujevatz, l'antica capitale del regno serbo e centro del nazionalismo serbo. Il governo austriaco protestò apertamente ed anche il governo serbo, seppur favorevole, palesò alcuni timori nei confronti della nuova missione. Entrambi i governi, in definitiva, pur con preoccupazioni differenti, accusavano il padre italiano di occuparsi di politica, utilizzando come copertura la sua missione religiosa. Il governo austriaco credeva che il padre nascondesse dietro la sua attività missionaria un progetto di propaganda jugoslavista, mentre la Serbia temeva che il prelado tentasse una manovra di austrificazione cattolica:

«Nessuno crede ch'io non sia un inviato dell'Austria. E lo stesso Strossmayer è rappresentato come il vescovo che vuole attrarre la Serbia sotto l'Austria. A Belgrado e a Vienna io ho da lottare contro la prevenzione di

¹⁰³ Tondini al Card Simeoni, Prefetto di «Propaganda Fide», Niš, 5 dicembre 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹⁰⁴ Tondini al P. Generale, da Niš, 15 dicembre, 1884: cfr. nota 102.

essere panslavista o che so io; qui mi nuoce assai l'essere inviato dallo stesso monsignor Strossmayer, perché vescovo austriaco»¹⁰⁵.

Nonostante le opposizioni, padre Tondini lasciò Niš e arrivò a Kragujevatz alla fine di marzo del 1885. In una lettera inviata al padre generale in quel periodo, padre Cesare Tondini espresse i propri timori in merito alla missione fondata, a causa dell'opposizione del conte di Khevenhüller¹⁰⁶:

«Reverendissimo Padre, Non so se mai potrò redigere a bell'agio la storia della fondazione di Nisch; ma ci proverò. Ormai è cosa passata: il mio successore il R.P. Czock, benedettino camaldolese, fu ufficialmente installato; la ricognizione del Ministero dei Culti non si fece aspettare; e mentre il Ministro dell'Interno Sig. Novaković faceva capire, e in termini poco equivoci, al Conte di Bray, ministro di Germania (il P. Czock è polacco, ma suddito prussiano) che il governo contava impedire al P. Tondini di fondare altre missioni, lo assicurava però che non aveva nulla da temere per quella di Nisch. "Deo Gratias!" [...] Fino a un certo punto "Deo Gratias!" soggiungerà vostra Paternità Reverendissima un po' allarmato da quel veto di procedere innanzi. Che cosa è dunque avvenuto? Che la mia cara amante, l'Austria, (qui non v'è affezione disordinata) ha messo in scena tutte le sue batterie, non solo per impedirmi di procedere innanzi, ma eziandio, se le fosse stato appena possibile, per ottenere dal governo serbo un decreto di espulsione. Ho avuto, ve l'assicuro, la mia quaresima colla sua "hebdomada passionis". Già durante gli ultimi giorni del mio soggiorno a Nisch, mi si faceva capire che delle nubi si accumulavano all'orizzonte»¹⁰⁷.

Come avvenne nel 1883, quando apparve la falsa notizia dell'uccisione di padre Tondini ed altri articoli di accusa, anche in questo critico momento la gravità delle accuse giornalistiche si fecero nuovamente sentire. In un singolare confronto tra le parole del Conte di Khevenhüller e un articolo apparso sull'Odjek¹⁰⁸, Padre Tondini dimostrava come la stampa fosse in molti casi pilotata dal governo austriaco:

«I giornali dell'opposizione, alla fine di Aprile del 1883, "Soyez-en convaincu", mi si disse, poi, in mia legazione, "ces attaques sont dictés par l'Autriche". E il caso (?) volle che taluno, ripetendomi quanto aveva rac-

¹⁰⁵ Tondini al P. Generale, da Niš, 21 ottobre 1884: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹⁰⁶ «Benché il Conte di Khevenhüller, in un recente viaggio a Nisch, abbia dichiarato che la Missione di Nisch non ha che un diritto di esistenza effimera, finché durano i lavori di Pirot, tuttavia l'Austria non oserà distruggerla, e per più motivi che m'è superfluo indicare». Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, lettera A.

¹⁰⁷ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 6 aprile 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 2.

¹⁰⁸ "Odjek", foglio politico economico-letterario pubblicato a Belgrado dal 2 ottobre 1884 al 30 marzo 1895: KRLEŽA, *Enciklopedija...*, cit., alla voce.

colto dalla bocca stessa del conte di Khevenhüller, cascasse su una certa espressione che trovai stampata nell' *Odjek* del 19/7 febr. 1885, e precisamente in quel numero a cui mi si alludeva quando mi trovava ancora a Nisch. Eccone qualcosa:

“*Odjek*”

«Che i signori cattolici fanno anche della politica... può convincersene chiunque sia al fatto delle situazioni dell'occidente. Esprimiamo il voto, e crediamo aver diritto di desiderare e domandare che nelle nostre alte sfere politiche si tenga calcolo anche di questi, e non si accordi ospitalità a qualche serpente che ci possa poi mordere al cuore». I gravami del Conte di Khevenhüller li seppi a Belgrado da persona che l'aveva raccolti dalla sua stessa bocca»¹⁰⁹.

Conte di Khevenhüller

«Je ne puis tolérer un homme qui sous pretexte de religion ne fait que de la politique»...

Reso più esperto nell'“arte diplomatica”, in questa occasione padre Tondini non lasciò che le accuse a lui rivolte avessero il tempo di espandersi, e repentinamente scrisse al nunzio e al conte Kálnoky¹¹⁰ al fine di spiegare la reale situazione:

«Li trasmisi fedelmente e senza mutarvi un jota, a S.E. il Nunzio di Vienna. [...] Io mi limiterò a dire che, in quanto mi fu imputato dal Cte di Khevenhüller, non v'ha una sillaba di vero. E ad ogni buon conto, univa una lettera diretta al Cte di Kálnoky e così concepita: “Eccellenza, d'après des informations, auxquelles je dois ajouter foi, des plaintes d'une nature fort grave et dont je connais la teneur, auraient été portées contre moi par la Légation autrichienne à Belgrade. J'ose demander à V. E. de vouloir bien révoquer en doute l' exactitude des renseignements communiqués à V. E. Je l'ose d'autant plus que déjà, plus d'une fois, des renseignements inexacts, concernant ma personne ou ma mission en Serbie, auraient été transmis à Vienne. Dans la confiance que V. E. voudra pardonner et trouver légitime ma liberté... (Belgrade 30/3 85)”»¹¹¹.

Il padre barnabita, nonostante le forti opposizioni, riuscì a rimanere a Kragujevatz fino alla fine di giugno, lavorando sia per ottenere di fondarvi una Chiesa cattolica, sia per organizzare un viaggio apostolico sul tronco ferroviario che congiungeva Niš a Vranja. Il governo austriaco,

¹⁰⁹ *Ivi.*

¹¹⁰ Gusztav Kalnoky von Köröspatak (1832-1898), politico magiaro, Ministro degli Esteri dal 1881 al 1895 (cfr. TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 53).

¹¹¹ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 6 aprile 1885: ASBR, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 3-4.

stanco e preoccupato della presenza di padre Tondini, intensificò gli attacchi a lui diretti presso il governo serbo, e la situazione divenne realmente pericolosa per il religioso, dal momento che il contesto politico in Serbia dal suo arrivo era profondamente mutato:

«Ora quest'anno — e lo provano sia il discorso del Trono all'occasione dell'apertura della Skupština, sia la conversazione di S.M. col Nunzio di Vienna sulla necessità di richiamarmi — il Re è, se fosse possibile, ancora meno indipendente dall'Austria che lo scorso anno. V'ha questa differenza però, che dopo la fondazione della Missione di Nisch, dopo il mio "promemoria" con cui lo metteva, mediante dati statistici, nella necessità di ammettere il bisogno e l'urgenza di una seconda fondazione a Kragujevatz — se non pure una terza — e dopo la nobile attitudine della Santa Sede in presenza dei lagni dell'Austria, il Re si trova, e s'è assai più impegnato che lo scorso anno, a fare qualcosa per soddisfare alle legittime reclamazioni dei cattolici»¹¹².

L'Austria, approfittando di una crisi ministeriale serba, rinnovò i suoi reclami e le sue accuse, riuscendo a convincere il re Milan ad interpellare la Santa Sede affinché ritirasse padre Tondini dalla Serbia:

«Fino dal mio primo arrivo (Aprile 1883) mi trovai in lotta necessaria coll'Austria che, per mezzo del suo ministro Conte di Khevenhüller, m'intimò che non avrebbe mai sofferto un solo servizio religioso all'infuori della Cappella della legazione austriaca [...] Naturalmente e come sacerdote e come italiano, a quella strana ingiunzione non potei che divertirmi, ma l'esito della lotta dipendeva necessariamente dalla misura di fermezza del governo Serbo. E questo mi sostenne infatti fino al principio di quest'anno, ma dacché si buttò nelle braccia dell'Austria, la mia sorte era decisa [...] Incapace di vincere essa la resistenza del Santo Padre perché informato esattamente della mia azione in Serbia e per non volere fare atto che equivallesse ad un ammonimento, benché indiretto, dell'immissione dell'Austria negli affari interni di uno Stato slavo indipendente, non aveva mai voluto acconsentire a richiamarmi, l'autorità forzò, lo scorso giugno, lo stesso Re, che allora trovavasi a Vienna, a chiedere al Nunzio il mio richiamo»¹¹³.

In una lettera inviata al sig. Garašanin, ministro degli esteri a Belgrado, padre Tondini espose nuovamente la situazione:

«Excellence, on m'informe de Rome que sa Sainteté le Pape, après avoir longtemps résisté à la pression qu'exerçait sur lui le gouvernement autrichien, pour obtenir de lui mon rappel de la Serbie, vient de céder tout récemment, à la demande qu'en vue de hauts intérêts d'Etat, vient de lui

¹¹² Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 2-3.

¹¹³ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 28 ottobre 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

faire Sa Majesté Elle-même le Roi. Devant une telle autorité, le Chef lui-même de l'Eglise, je m'incline et je n'ai qu'à obéir. Ayant, toutefois, la conscience de n'avoir rien fait qu'ait pu me mériter une expulsion du royaume, je me permets de solliciter la permission d'y rester aussi longtemps que son Excellence Mgr Strossmayer le jugera à propos, pour le règlement de quelques affaires encore pendantes, ou d'après les besoins des Catholiques: cela ne durera guère longtemps; je tiens moi-même à ne créer au gouvernement aucun embarras. En concluant permettez-moi, Monsieur le Ministre, de remarquer que, pendant plus de deux ans, je n'ai pas moins travaillé et combattu pour l'indépendance de l'Eglise catholique que pour celle de la Serbie»¹¹⁴.

In questa delicata situazione, le preoccupazioni del padre furono rivolte, più che a se stesso, alla Santa Sede. Tale è la ragione per cui vi sono numerose lettere scritte da Tondini ed inviate a varie personalità religiose e politiche in cui il padre barnabita espresse la pericolosa posizione in cui la Santa Sede, a causa del suo richiamo, si era posta. In questi documenti vi è un esame accurato dei rischi che l'ordine di rientro, formulato dalla Santa Sede, avrebbe potuto comportare. Scrivendo al padre Generale:

«L'affare è assai più grave che non appaia. Io ho benedetto mille volte Iddio che V.P.R. abbia avuto l'ispirazione di informarmi che, prima di cedere alla domanda del Re, il Santo Padre aveva continuamente resistito alla pressione diplomatica dell'Austria. Il mio richiamo non può non apparire "una concessione fatta all'Austria", ma è sommamente importante che si sappia che la concessione fu fatta dal Re e non dal Papa. Veda Vostra Paternità Reverendissima che conseguenze avrebbe sui serbi, che detestano l'Austria, il fatto che il Papa abbia accordato all'Austria il mio rinvio da un regno indipendente; in altre parole, abbia fatto atto con cui egli riconosca, fosse pure indirettamente, l'ingerenza dell'Austria nelle cose interne della Serbia! S'è voluto giuocar la Santa Sede, darle il danno e l'onta; ma il Cte Kálnoky ha fatto male i suoi conti»¹¹⁵.

In tale contesto si collocano due missive inviate nel 1885: la prima diretta al cardinal Jacobini e la seconda al padre Generale, in cui Tondini espresse la pericolosità del richiamo da parte della Santa Sede, se questo fosse figurato come voluto dall'Austria. Il barnabita, per tale motivo, ribadì costantemente il ruolo avuto dal re Milan:

«Ho benedetto di cuore la Provvidenza per essere stato messo al fatto della circostanza che la Santa Sede non cedè già all'Austria, ma ad una domanda precisa dello stesso Re, qualunque ne fossero i motivi. La Ser-

¹¹⁴ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 6 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, poscritto; cfr. anche il Copialettere quasi sbiadito, p. 17.

¹¹⁵ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 28 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 2-3.

bia è uno stato giuridicamente indipendente e, come tale, fu proclamato al congresso di Berlino. Il popolo tollera con fremito ogni immistione dell'Austria, soltanto le bajonette lo tengono calmo. Lascio giudicare a Vostra Eminenza Reverendissima dell'effetto che avrebbe prodotto sugli Slavi un riconoscimento, fosse pure indiretto, da parte della Santa Sede, dell'ingerenza dell'Austria nelle questioni interne di uno stato slavo indipendente. [...] È cosa notissima che l'Austria non mi può tollerare, così io non ometterò nulla per far sapere a tutti che il Santo Padre cedé al Re, ma non cedé all'Austria. È l'ultimo servigiolo che posso rendere alla Santa Sede in Serbia. Roma è già troppo accusata di far sempre causa coi forti e cogli oppressori»¹¹⁶.

Nella lettera di Tondini al Nunzio, le rimostranze contro l'Austria assumono toni più accesi:

«Il giuoco dell'Austria è infame. Ella voleva far apparire la Santa Sede alleata dell'Austria e ciò che è più, dare alla continua sua immistione negli affari interni della Serbia una sorte di consecrazione mediante l'autorità della Santa Sede. Non isfugge alla penetrazione di Vostra Eccellenza la portata di questo punto, nello stato di effervescenza in cui già si trovano gli animi in Serbia»¹¹⁷.

Ovviamente, nelle lettere redatte in questo periodo il padre adotta una tenace linea difensiva per discolarsi dalle accuse a lui rivolte. La difesa della conduzione del proprio lavoro operata da Tondini, tuttavia, non era diretta soltanto a scagionare se stesso, ma anche l'ordine dei padri Barnabiti al quale apparteneva e monsignor Strossmayer, suo diretto superiore in quest'opera. Questo è il senso della lettera inviata al card. Jacobini:

«Ieri ricevetti da Sua Eccellenza Mgr Strossmayer l'ordine di partire. Immediatamente mi recai dal Prefetto di Kragujevatz per informarlo della mia partenza e dei motivi che l'avevano determinata. Non poté a meno di mostrarmi la più alta meraviglia; e affatto spontaneamente senza la menoma allusione, molto meno domande da parte mia: "Ne informerò tosto, disse, il Ministro, ma l'assicuro che, nello stesso tempo, non mancherò di osservare che, durante tutto il tempo del suo soggiorno a Kragujevatz, Ella non ha dato il menomo appiglio alla più piccola osservazione da parte delle autorità. Ella è troppo intelligente per compromettere la sua missione facendo, in Serbia, della politica (*sic*).»¹¹⁸.

¹¹⁶ Tondini al Segretario di Stato Card. Jacobini, da Kragujevatz, 28 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 2-3.

¹¹⁷ Tondini al Nunzio Apostolico a Belgrado, da Semlino, 11 luglio 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, poscritto alla lettera al Nunzio del 9 luglio 1885, pp. 6-7.

¹¹⁸ Tondini al Nunzio Apostolico a Belgrado, da Semlino, 9 luglio 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 1. Il Tondini ne scrisse anche al Segretario di Stato Card. Jacobini il 10 luglio (*ivi*).

Nella lettera al Nunzio Apostolico emerse anche l'amarezza del padre barnabita per quanto stava avvenendo:

«Quanto alle accuse ch'io facessi della politica e che non agissi in conformità alle leggi del paese, mi basti il dire che se Vostra Eccellenza avesse creduto opportuno di invitare Sua Maestà il Re Milano o il Ministro di Serbia *costi* a formulare un solo fatto, affinché l'incolpato, *giusta l'audiat et altera pars*, potesse essere in grado di scolparsi, Vostra Eccellenza li avrebbe messi nel più grande imbarazzo. Le leggi serbe le conosco, mi sono fatto un dovere di conoscere il mio terreno legale; e quanto al mio "fare politica", se questo rimprovero ha un senso, esso significa che, come era mio dovere, io ho sempre cercato che la Chiesa cattolica apparisse quale è, "cattolica", e non punto un'istituzione austriaca e perciò detestata. Ho fatto male?»¹¹⁹.

Tondini non mise in discussione la decisione della Santa Sede, ma in lui aleggiava il forte timore che il richiamo fosse da imputare alla buona fede che il Santo Padre riponeva nelle false accuse formulate dal governo asburgico:

«Non le celo che il modo con cui fu condotta la cosa mise a dura prova il povero scrivente. Ho tutto sacrificato per la Santa Sede e, credo poterlo dire, ho per essa esposto anche la vita. Ora un richiamo del Superiore generale fa supporre necessariamente ragioni gravi ed occulte; io non era in Serbia come semplice religioso Barnabita, bensì come "vicem-gerens" di Sua Eccellenza Mgr Strossmayer, e come tale riconosciuto dalla Santa Sede. Che difesa ho io contro le più amare e le più umilianti insinuazioni? E a chi potrò io far credere che, avendola durata per due anni nella mia lotta contro l'Austria, nelle circostanze le più difficili e le più complicate e senza che mai mi si potesse imputare una sola vera "imprudenza", io sia diventato tutto a un tratto meno prudente, incauto, politicamente etc. etc. In questo si trova la ragione del mio repentino richiamo? Perdoni, Eccellenza Reverendissima, questo sfogo, ma la mia riputazione non è solo cosa mia, essa appartiene pure a quell'ordine religioso di cui sono lieto di portare il nome. Permetta che le esprima il voto che la Santa Sede trovi modo di proteggermi contro le calunnie; bastano quelle dell'Austria e del governo serbo, intimidito dalla medesima»¹²⁰.

In questo frangente si rivelò molto forte l'appoggio di monsignor Strossmayer, che continuò a credere e a sostenere l'opera del padre barnabita:

«J'ai écrit déjà une longue et belle lettre à Novaković. Je lui ai dit et répété: "Tout ce que Vous ferez pour père Tondini, sera considéré comme fait à moi-même. Tout ce que Vous refuserez au père Tondini sera

¹¹⁹ *Ivi*, 9 luglio 1885, p. 4.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 4-5.

considéré comme étant refusé à moi-même et à l'église catholique". Et cela est la pure vérité»¹²¹.

Nonostante che la situazione politica fosse molto rischiosa, dalle lettere emerge il carattere del barnabita che, noncurante dei rischi a cui si sarebbe potuto esporre, volse il suo pensiero al bene della Chiesa ed ai cattolici in difficoltà:

«Ecco quanto conto proporre, e propongo oggi stesso a Mgr Strossmayer. Che acceleri la venuta a Kragujevatz di un altro Sacerdote, possibilmente il Reverendo Padre Edinger di Semlino, che mi pare il più indicato, e che possiede tutta la fiducia di Mgr Strossmayer. Mi pare di un'importanza capitale che, partendo io, si trovi un altro al mio posto, altrimenti dubito assai che lo si ripigli. Appena giunge il mio successore, addio Serbia, a meno che Mgr Strossmayer, d'accordo con chi di diritto, trovi opportuno ch'io visiti i cattolici non ancora visitati quest'anno, specialmente poi quelli di Madjanpek»¹²².

Nessuna accusa rivolta al barnabita lodigiano poteva mostrarsi fondata, avendo ottenuto dal prefetto di Kragujevatz attestazioni che nulla era stato rilevato di poco corretto nella sua condotta. Padre Tondini «lasciando a Dio la cura del proprio onore» e contento della fiducia di cui sempre godeva, non solo presso il padre Generale ma anche presso il suo diretto superiore monsignor Strossmayer e presso la Santa Sede, abbandonò nel luglio del 1885 Kragujevatz e la Serbia con la certezza che il suo sacrificio avrebbe accelerato il concordato tra la Serbia e la Santa Sede¹²³, unico modo per liberare il cattolicesimo dalle ingerenze austriache, e più che mai deciso a perseguire l'opera di padre Šuvalov:

«Dal R. P. Ferrari ricevei, in forma cortesissima, una sorta di invito a tornarmene a Parigi. Sono figlio di obbedienza e ho preso il mio voto sul serio, ma non prenderò certamente l'iniziativa di una domanda per tornarmene a Parigi. Come scrissi al R.P. Ferrari: [...] "Sarebbe un lasciar l'opera del P. Schouvaloff, nel più bello; ora specialmente che m'ebbi tanta prova della soddisfazione che la mia fedeltà alla medesima arreca a V.P.R.ma e alla Santa Sede; in ciò che ho potuto misurare le mie forze sul terreno diplomatico, ora che meglio conosco, e in pratica, la Chiesa ortodossa...Piuttosto ...sapendo di entrare nei desideri di V.P.R.ma, ho sempre preso sul serio, ed ora più che mai, l'opera del P. Schouvaloff; ho già scritto a Mgr Strossmayer se non sarebbe il caso "d'accordo colla Santa Sede e col mio Rev.mo P. Generale" di farmi accettare pel Montenegro.

¹²¹ Mons. Strossmayer a P. Tondini, da Djakovar, 25 aprile 1885, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 104.

¹²² Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, A, p. 8.

¹²³ Tondini al P. Generale, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 4.

Un Concordato col Montenegro è, per gli “ortodossi”, un concordato “colla Russia”: è l'espressione della propensione della Russia all'unione delle Chiese e ... forse sarà il caso fra non molto di stendere un promemoria in proposito. Le esprimo queste idee senza nessun attaccamento alle medesime; so troppo che la Provvidenza ha le sue vie e i suoi “détours” ed ho acquistato una così dolce fiducia nella medesima!»¹²⁴.

Dopo tre anni di vita missionaria in Serbia in contatto con la popolazione e con i più alti politici di Belgrado, degni d'attenzione sono i commenti del sacerdote italiano in relazione all'instabile situazione del regno serbo, attribuite all'incapacità del re di rendere la Serbia realmente indipendente. Padre Tondini considerava deleterio e pericoloso il legame con l'Austria, in quanto il padre era a conoscenza del sentimento di avversione covato dal popolo nei confronti della casa regnante asburgica¹²⁵. Inoltre, Tondini riteneva l'Impero austro-ungarico non un possibile alleato e protettore del regno serbo, ma una potenza decisa a soggiogare il piccolo regno slavo:

«Qui aggiungo che, se mal non m'appongo, il Re Milano non morrà — pacificamente almeno — Re di Serbia. Tanto gli varrà l'amicizia dell'Austria!»¹²⁶.

Tondini nel 1885, al termine della missione a Kragujevatz, a causa della sua espulsione dalla Serbia, non si limitò a criticare il governo austriaco; e scrivendo al padre Generale stilò una sorta di “programma politico” volto a coinvolgere le grandi potenze europee in difesa del diritto

¹²⁴ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 20 luglio 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 4.

¹²⁵ «Il popolo tollera con fremito ogni immistione dell'Austria [negli affari della Serbia]: soltanto le baionette lo tengono calmo. [...] Se il governo cede sempre più all'Austria, non è così del popolo» (Tondini al Card. Jacobini, Segretario di Stato, da Kragujevatz, 28 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 2).

¹²⁶ Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885. ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 7. A dimostrazione dell'attenzione del Tondini alle dinamiche politico-sociali ed alla situazione a lui contemporanea, ci sono altre testimonianze che dimostrano come egli avesse presagito gli avvenimenti del 1888-1889. Infatti pochi anni dopo la missione del P. Tondini in Serbia, il re Milan compì il fatale errore di impegnarsi in una guerra contro la Bulgaria, da cui uscì perdente e costretto nel 1888 a dare una Costituzione, e l'anno successivo ad abdicare in favore del figlio e ad andare in esilio. Scriveva Tondini il 9 luglio 1885 al Nunzio Apostolico: «La rivoluzione in Serbia pare imminente. Vostra Eccellenza non può credere a che punto il Governo si trova in opposizione col popolo. Questo dice chiaramente che fra poco bisogna finirla. Io non vorrei certamente apparire come un favorito del Governo attuale, e se non erro, è consiglio della Provvidenza l'essere io e la poca opera mia fatti segno di misure severe: ciò darà stabilità alla Missione di Kragujevatz» (*ivi*, alla data, p. 3). In alcune lettere il Tondini non solo prevede la fine del re Milan, ma altresì la sostituzione della dinastia degli Obrenović con la dinastia dei Karadjordjević: «Tutt'al più, invece degli Obrenović, questa rivendicazione sarà attuata dai Karageorgević, o Pietro, o Nicola (principe del Montenegro). I giorni del re Milano sono contati: ne hanno fatte di così grosse!...» (*ivi*, da Semlino, al P. Generale, 28 ottobre 1885, pp. 3-4).

di libertà religiosa in Serbia, sancita dal trattato di Berlino e non rispettata dall'Austria. Tra le grandi potenze padre Tondini inserì anche l'Inghilterra, per due differenti motivazioni: la prima di ordine economico in quanto i giacimenti minerari di Madjanpek in Serbia erano possedimenti sotto il controllo inglese¹²⁷; la seconda di carattere morale, dal momento che il padre riponeva speranza nella possibilità di un aiuto inglese ai popoli slavi che puntavano a rendersi indipendenti dall'Austria:

«In ogni caso, porre l'Austria a fronte della Germania, dell'Italia, della Francia e possibilmente dell'Inghilterra, tutte interessate, chi per un motivo chi per l'altro, alla leale esecuzione dell'art. 35 del Trattato di Berlino e a non tollerare più a lungo il monopolio austriaco del cattolicesimo in Serbia: ecco ciò che ben mi riprometto di fare, a pro della libertà della Chiesa, prima di sortirne; ed ecco come. Al ministro di Germania rappresenterò che il Reverendo Padre Czock è suddito tedesco etc. Del resto la Germania non ha d'uopo di farsi pregare per avvalersi di checché gli possa dare un addentellato per mescolarsi negli affari politico-religiosi della penisola balcanica. Per la medesima ragione, l'Italia sarà lieta di far valere il fatto che la gran maggioranza degli operai sono cattolici; e la Francia, oltre il suo "protectorat des chrétiens d'Orient", la circostanza che le due *compagnies de construction et d'exploration* sono compagnie francesi. Per l'Inghilterra ho in serbo altre ragioni, traendo profitto dal soggiorno che vi feci per circa tre anni, e dall'esperienza degli uomini e cose inglesi»¹²⁸.

Un ulteriore aspetto di particolare interesse fu il trattamento e la manifesta intolleranza austriaca a cui fu sottoposto Tondini: aspetto che emerge in una lettera inviata al padre Generale, il 21 Ottobre 1885:

«Quanto poco io sia accetto all'Austria, e so anzi di essere l'oggetto di speciali ed onorevolissimi sospetti, fra gli altri che l'insurrezione albanese sia stata opera, almeno per metà, mia, dietro incarico di Mgr Strossmayer!!! Mi si aprono le lettere e in modo speciale si sorveglia ogni mio

¹²⁷ Tondini reca testimonianza dei possedimenti inglesi scrivendo al Padre Czock l'8 febbraio 1884 (*ivi*, pp. 6-7): «Colsi a volo un'occasione offertami dalla Provvidenza, e con un amico personale del Signor Hollway — il possessore (per 50 anni almeno) delle miniere di rame e ferro di Madjanpek, mi recai a Milaurvaty sul Danubio, e di lì a cavallo in compagnia dello stesso Signor Hollway, a Madjanpek. Sarebbe la vagheggiata stazione all'est della ferrovia, sotto l'egida inglese, giacché, nelle vastissime terre loro cedute dal Governo, i Signori fratelli John e William Hollway hanno essi stessi i loro "panduri" o guardiani, e l'intrusione del Governo è minima; e di più vorrebbero assicurarsi all'uopo la protezione dell'Inghilterra. [...] Quella fondazione o Missione farebbe entrare nell'organizzazione religiosa della Serbia un elemento capace di paralizzare l'opposizione dell'Austria: l'Inghilterra. A Vostra Paternità Reverendissima è noto che il Signor Gladestone ha in specialissima stima Mons. Strossmayer, che con lui ebbe corrispondenza, e i rapporti epistolari e personali che [anch'io] ebbi coll'illustre uomo di Stato, potranno forse tornare utili essi pure alla causa della Chiesa».

¹²⁸ Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, A, pp. 8-10.

atto. Questa sorveglianza, supposta l'equità nel governo, è la mia miglior difesa. Atteso che, nell'attitudine sì ostile dell'Austria a mio riguardo, entra, in parte almeno, la mia nazionalità ed il sospetto di non so quanti ostacoli io potrei, a spese dell'Italia mia patria, suscitare alla sua politica della penisola balcanica, io mi permetto di chiederle: nel caso voglia, senza ragione, allontanarmi da Djakovar, tornerebbe caro a codesta ambasciata ch'io vi faccia ricorso? Già prima di lasciare la Serbia, in un "Promemoria" al Sig. Conte De la Tour¹²⁹, io rilevavo pure che in me si voleva umiliare Sua Eccellenza Mgr Strossmayer¹³⁰.

Tondini, per la sua indole missionaria, non si occupò mai attivamente di politica e nelle circostanze in cui ebbe contatti con influenti personaggi governativi mantenne sempre l'atteggiamento di un religioso costretto ad occuparsi "d'intrighi diplomatici" per poter proseguire nella sua opera unionista. Tondini in alcune lettere criticò l'atteggiamento di alcuni prelati che si occupavano di politica, ma appoggiò e difese l'operato di Strossmayer, ritenendo il metodo d'azione del vescovo un atto di giustizia al servizio di un popolo vessato dall'impero austro-magiaro¹³¹. Padre Tondini, nonostante ne rimanesse estraneo grazie alla sua sensibilità, comprese molto chiaramente la situazione di alcuni esponenti del clero slavo impegnati in programmi di riscatto culturale e "nazionale". Importante sottolineare che, nonostante la delicata situazione, Tondini manifestò sempre il suo amore e la sua obbedienza verso i suoi superiori e la Santa Sede:

«Reverendissimo Padre,
Dopo avermi adoprato
Come una scopa a sgomberar la Serbia
Dal gran protettorato;
Come una scopa logora, in un angolo
Mi hanno gettato.

Ecco la mia situazione *hic et nunc*. *Bonum mihi quia humilitasti me*, e l'umiliazione non poteva essere più profonda. In altra mia, se ne varrà la pena, le dirò a che punto al presente mi trovo *in camino humiliationis*; oggi le dirò soltanto come a padre amatissimo (e V.P.R.ma è la persona che amo più di tutte al mondo) che Dio volle esaudire *ad litteram* una mia ferventissima preghiera, che bocconi prostrato innanzi al S.mo Sacramento, io feci con tutta l'anima a Kragujevatz e che incaricai un cero, da me lasciato acceso fino a che si consumasse interamente, di *continuare per me*:

¹²⁹ Vittorio Sallier de la Tour (1858-1924), Ministro d'Italia a Belgrado (cfr. TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 70).

¹³⁰ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 21 Ottobre 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹³¹ «Devo pure osservare, perché è schietta verità, che la politica non è per lui che secondaria. Se essa appare in prima linea, lo si deve alla circostanza che essa si identifica colla causa della giustizia» (Brano di lettera riferito in PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., p. 48).

ciò ch'io non avessi per me, per l'amor proprio di quanto posso aver fatto in Serbia, più di quello che rimaneva del cero, piccolo olocausto a Gesù Sacramentato. Benedetta V.P.R.ma che più di ogni altra cosa fu sollecita dell'essenziale di abituarci a non cercare che Dio solo. Grazie alla maschia educazione religiosa ricevuta nella mia cara Congregazione, il sentimento che mi domina è la più profonda riconoscenza verso Dio. Ecco la mia disposizione d'animo in presenza di quanto si fa per ammazzarmi moralmente e per sempre: "In manibus tuis sortes meae... sub umbra alarum tuarum sperabo... In silentio et spe erit fortitudo mea etc." Quanto poi al *servus inutilis sum* vi sottoscrivo con ambe le mani cento volte. Finalmente, quanto ai miei sentimenti verso la Santa Sede, checché ne sia del modo in cui s'è proceduto (giacché una riga confidenziale del Nunzio avrebbe risparmiato molte cose...) eccoli: Se, con un solo atto di disobbedienza alla legittima autorità, io potessi convertire tutta la Russia (lo scopo costante della mia vita *salva oboedientia*), io non lo commetterei»¹³².

In conclusione, nonostante il travagliato percorso, grazie all'opera missionaria di Tondini, Niš e Kragujevatz possedevano ora due luoghi di culto cattolico. Nell'ottobre 1885 il padre lodigiano fece ritorno a Djakovar, dove a dimostrazione dell'importanza della sua opera missionaria lo attendeva una missiva dell'arcivescovo di Scoplje¹³³ (Uskub), residente a Prizrend:

«Un'altra preghiera ancora io faccio al Signore, di avere cioè quanto prima (se ciò fosse possibile e senza altrui danno) la P. V. M. Reverenda qui, per la maggior gloria della sua divina Maestà, e per il bene di questi popoli. Ella già forse lo avrà saputo che qui io finora mi trovai, e tuttora mi trovo, solo e quindi propriamente posso dire di essere "*unicus et pauper*". *Unicus*, senza aiuto di alcuno, costretto a far tutto da me in questa terra di miserie, tenebre e disordine, e *pauper* poi, sotto tutti gli aspetti. Una cosa sola sento d'avere in me: "Cuore e volere" e null'altro affatto. Io mi sentii ispirato di farle questa confidenziale confessione, affinché ella voglia compatirmi. Se la Divina Provvidenza avrà disposto di volerla qui, ci venga *bono animo*, che largo è il campo e messe ce n'è molta per la di lei attività e zelo; e per me poi, sarebbe ella un grande aiuto. Da tutte le sue lettere Ella mi comparisce (permetta che glielo dica *ad maiorem Dei gloriam*) un apostolo pieno di zelo, di sacrificio, e disinteressato»¹³⁴.

Scrivendo al Padre Generale, Tondini espresse l'entusiasmo in merito alla proposta di una nuova attività missionaria, sostenuto da monsignor Strossmayer:

¹³² Tondini al P. Generale, da Djakovar, 10 Agosto 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 1-2.

¹³³ Mons. Fulgenzio Czarew, dei Frati Minori Osservanti, Arcivescovo metropolitano di Skoplje.

¹³⁴ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 28 Ottobre 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 2, trascrivendo una lettera di Mons. Czarew.

«[Strossmayer] non esitò punto ad esprimermi il suo voto che — senza impegnarmi al di là di un breve tempo — io non manchi di approfittare di una tanto favorevole occasione almeno per aumentare la mia esperienza di missionario fra gli Slavi»¹³⁵.

Al Padre Generale sembrò, invece, più opportuno che padre Tondini tornasse a Roma per riposarsi e per poter riferire al Santo Padre la vera situazione dei cattolici in Serbia. Il barnabita, dopo aver accompagnato monsignor Strossmayer a Vienna, dove ebbe occasione di ricevere rassicurazioni dal Nunzio Apostolico riguardo all'interesse del Santo Padre in merito alla questione unionista, partì.

Tornato a Roma, Tondini continuò a perseguire lo scopo a cui si era votato alla morte del padre Šuvalov. Il suo operato nel contesto unionista si concretizzò negli anni seguenti, nella fondamentale collaborazione alla realizzazione del Concordato tra la Santa Sede ed il Montenegro.

IL CONCORDATO MONTENEGRINO

La conclusione di concordati tra la Santa Sede e Stati ortodossi rientrava in un'opera concreta di ritorno all'unione promossa dal Vaticano. D'altra parte il disegno di stringere accordi fra Roma e gli Stati balcanici ortodossi, sorti all'indomani del Congresso di Berlino, avrebbe potuto rappresentare per questi Stati un fattore di stabilità interna, con la regolamentazione della posizione della Chiesa cattolica e la garanzia del libero esercizio del culto e lo sviluppo delle sue istituzioni.

«Ottima cosa sarebbe se in questa vecchia cittadella dello scisma orientale (Montenegro) si potesse bene costruire la Chiesa latina con la sua gerarchia e le sue istituzioni, piena di vita. Il contrasto fra la vitalità civilizzatrice della Chiesa cattolica e la decrepitezza dello scisma foziano non tarderebbe ad apparire alle menti ben disposte, molti pregiudizi cadrebbero e poco a poco si appianerebbe la via di un ritorno, in un modo o nell'altro, all'unità cattolica»¹³⁶.

Nella visione di padre Cesare Tondini e mons. Josip Juraj Strossmayer, tuttavia, la conclusione di concordati non doveva essere fine a se stessa, ma avrebbe dovuto costituire il mezzo per giungere all'unione delle Chiese. Il loro progetto considerava, perciò, il mondo ortodosso nel suo complesso, e riteneva gli accordi tra la Santa Sede e il Montenegro come la tappa essenziale di un processo che avrebbe condotto ad un accordo finale con la Russia, la nazione ortodossa di maggior importanza:

¹³⁵ *Ivi.*

¹³⁶ Lettera di Serafino Vannutelli al Card. Jacobini, 26 ottobre 1883. In *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer-Serafin Vannutelli*, cit., p. 278.

«Se, grazie all'intervento di Mons. Strossmayer, le difficoltà si appianano e il concordato è concluso, ciò sarà, a mio povero avviso, un avvenimento felicissimo per la Chiesa cattolica. [...] Un concordato tra il Montenegro e la S. Sede può dirsi, senza tema di ingannarsi, un preludio di un concordato tra la Russia e la S. Sede»¹³⁷.

Ed ancora:

«Le Prince de Montenegro jouera tôt ou tard un grand rôle dans la péninsule balcanique. Gagner et obliger le Prince de Montenegro signifie évidemment gagner toute la population slave de la péninsule»¹³⁸.

Il 18 agosto 1886 fu concluso il concordato tra la Santa Sede e il principato di Montenegro¹³⁹: atto di rilevante importanza, in quanto fu il primo a regolare in modo ufficiale la situazione della Chiesa cattolica in una nazione ortodossa¹⁴⁰. Tondini e Strossmayer furono parti attive nelle trattative ed è grazie alla loro attività che si giunse alla firma del documento. Il barnabita fu il "trait-d'union" tra Leone XIII e il principe Nikola del Montenegro, e suo fu il merito della conclusione del concordato. Strossmayer, invece, fu il punto di riferimento ed il tramite iniziale del progetto di convenzione, in quanto legato da un rapporto d'amicizia con il principe Nikola che spesso soggiornò a Djakovo. L'idea del concordato fu avanzata dalla monarchia montenegrina nel maggio del 1883, come emerge da una lettera del Nunzio a Vienna, Serafino Vannutelli, inviata al Segretario di Stato Jacobini, in seguito ad un incontro del diplomatico vaticano con il principe Nikola di Montenegro a Vienna:

«L'oggetto sul quale egli (principe Nicola) desiderava intrattenermi è appunto l'accordo che bramerebbe di concludere con la Santa Sede, per regolare la situazione dei tre in quattro mila cattolici che fanno parte della popolazione del suo principato. "Sono dolentissimo, disse, che la missione presso la Santa Sede, di cui incaricai due anni or sono il metropolitano della nostra Chiesa, non approdasse al termine desiderato"»¹⁴¹.

Nell'ottobre 1883 Vannutelli ricevette attraverso mons. Strossmayer la lettera del principe del Montenegro con un progetto di convenzione. Vannutelli, scrivendo al card. Jacobini, manifestava il proprio disappun-

¹³⁷ PREMOLI, *Il Padre Tondini...*, cit., pp. 56-57.

¹³⁸ Strossmayer a Tondini, 5 marzo 1887, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., pp. 135-136.

¹³⁹ Il Montenegro, ottenuta l'indipendenza di fatto con il principe Danilo (1851-1860), venne formalmente riconosciuto indipendente con il trattato di S. Stefano, nel marzo del 1878. Nel 1900 il principe Nikola assunse il titolo di "Altezza reale" e nel 1910 quello di Re (PIRJEVEC, *Serbi...*, cit., pp. 37-40).

¹⁴⁰ Rosario ESPOSITO, *Leone XIII e l'Oriente cristiano*, Roma, Edizioni Paoline, 1960, p. 183.

¹⁴¹ *Korespondencija Josip Juraj Strossmayer-Serafin Vannutelli*, cit., p. 258.

to per l'incongruenza tra le promesse fatte dal principe nel loro colloquio e il progetto, inaccettabile per le numerose restrizioni e proibizioni nei confronti della Chiesa cattolica. Tuttavia Vannutelli esprimeva anche la propria speranza che il principe, una volta dissipata la diffidenza verso la Chiesa cattolica, avrebbe rimosso ogni ostacolo, lasciando alla Chiesa la libertà di compiere senza ostacoli la sua divina missione¹⁴². Nella lettera al Segretario di Stato vaticano il Nunzio avanzava le proprie perplessità in merito alla probabile opposizione austriaca al Concordato con il Montenegro:

«Nel poter terminare questo mio ossequioso rapporto, non voglio omettere di dire all'Eccellenza vostra reverendissima che io dubito se il governo austriaco vegga di buon occhio queste trattative col principe di Montenegro, molto più se venisse a sapere che coopera in esse [...] Mgr Strossmayer»¹⁴³.

Tondini spiegò molto chiaramente la posizione austriaca in una lettera scritta nel 1884 a Strossmayer, in cui riportava un dialogo avuto con mons. Nestor, vescovo ortodosso di Niš:

«L'Autriche [...] ne souffrira jamais la réunion, car Elle ne posséderait plus dès lors la seule arme dont elle se sert pour nous diviser, la différence de religion [...] ; mais ils ajoutaient en plus: "La réunion serait même politiquement, notre salut; elle seule nous délivrerait de l'Autriche"»¹⁴⁴.

A causa di tale resistenza, il progetto dovette attendere 3 anni prima di essere portato a termine. Nel 1886 il parroco della Votivkirche di Vienna, mons. Marschal, per espresso incarico del principe Nikola di Montenegro chiese a mons. Strossmayer un aiuto per sollecitare presso la Santa Sede la conclusione dell'accordo. Della questione fu incaricato Tondini, che all'inizio del 1886 si trovava a Roma. Il padre barnabita accettò con entusiasmo ed ottenne udienza presso il Pontefice il 28 gennaio. Il 4 febbraio mons. Jacobini, cui il Pontefice aveva affidato la questione, scrisse a Strossmayer per comunicare il favore della Santa Sede nel concedere al Montenegro un'amministrazione ecclesiastica autonoma:

«Illustrissimo e reverendissimo Signore, ho avuto lunghi e importanti colloqui con il padre Tondini, il quale è stato ricevuto in particolare udienza da sua Santità. Dal medesimo padre avrà Vostra Signoria Reverendissima piena relazione di tutto. Riguardo al Montenegro, le farà conoscere le disposizioni del Sommo Pontefice di dare al principato un'amministrazione ecclesiastica autonoma, con un vicario apostolico e Vescovo. Ella,

¹⁴² *Ivi*, pp. 277-278.

¹⁴³ *Ivi*.

¹⁴⁴ Tondini a Strossmayer, 9 settembre 1884, in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 90, alla fine del lungo "esposto".

che si trova in ottimi rapporti col principe, potrebbe dare in suo nome una lettera d'introduzione al detto padre presso quel principe, onde parlare dell'affare religioso»¹⁴⁵.

Padre Tondini, investito di questo nuovo incarico, lasciò prontamente l'Italia¹⁴⁶ e si mise in viaggio per Djakovo, dove avrebbe dovuto raccogliere informazioni in merito allo stato del Montenegro:

«Dal mio ritorno a Djakovar, m'ingolfai nello studio delle cose montenegrine, sicché la sua (del Montenegro) storia, geografia, [...] etc. etc. mi sono note in modo da trarne a suo tempo un ottimo partito»¹⁴⁷.

Un mese più tardi il barnabita scriveva una lettera al card. Jacobini:

«Sua Eccellenza Mgr Strossmayer si riserba di ringraziare con apposita lettera sia Sua Santità, sia Vostra Eminenza Reverendissima per l'accoglienza fatta al suo povero rappresentante. Non esagero dicendo che le mie notizie l'hanno reso felice. Circa all'affare del Montenegro a cui Sua Eminenza dà somma importanza e da cui, anche attesi gli attuali rapporti del Principe colla Russia, si ripromette un lieve vantaggio per la causa della riunione. [...] Se nulla osta da parte della Santa Sede, Mgr Strossmayer sarebbe grato a Vostra Eminenza Reverendissima per una risposta che lo autorizzi ad accettare la convenzione qui unita in nome della Santa Sede. Se v'ha qualche osservazione, le sarebbe grato di fargliela giungere abbastanza in tempo. Possa nella trattazione di questo affare unire alla segretezza ed alla maturità quella della sollecitudine, che valga a prevenire gli intrighi e i ritardi degli interessati ad attraversarlo. [...] Io sarò adoprato, con precise istruzioni, per indurre di viva voce il Principe sia ad accettare la Convenzione, sia a permettere che non si indugi più a lungo qualche provvedimento pei cattolici dell'antico Montenegro. Circa la forma da adottare, se di nota diplomatica o di vero e proprio concordato, Sua Eminenza stimerebbe opportuno lasciare il giudizio al Principe»¹⁴⁸.

In seguito, il padre partì per Cetinje dove, dopo una serie di colloqui preliminari con il principe Nikola, stese un nuovo progetto del concordato da presentare alla Santa Sede. All'inizio del mese di maggio, padre Tondini, con il segretario particolare del principe Jovan Sundečić, partì per Roma, ma l'importanza del documento che trasportava lo costrinse a viaggiare sotto lo pseudonimo di "professor Cesare Bassano",

¹⁴⁵ Il Card. Jacobini a Strossmayer, 4 febbraio 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3.

¹⁴⁶ Il 7 febbraio 1886 Tondini scriveva al P. Generale che, ricevuta in giornata la lettera di Mons. Strossmayer, si preparava a partire per Djakovo il giorno seguente: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹⁴⁷ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 18 marzo 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data.

¹⁴⁸ Tondini al Card. Jacobini, da Djakovo, 14 febbraio 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3.

per evitare contrasti e controlli asburgici. Come sottolinea Premoli, “occorreva prendere non poche cautele per giusto timore che l’Austria potesse ostacolo alla cosa”. In una lettera al padre generale Tondini scrisse:

«V’hanno in gioco potentissimi interessi; il secreto e la rapidità possono soli prevenire gli intrighi. Io fui costretto a modificare per via tutto il mio piano, a serbare il più stretto incognito sotto il nome di prof. Cesare Bassano, a non essere a Cettigne stessa che il prof. Bassano, ad intraprendere un’escursione da rompicollo nell’interno, null’altro che per coprire la cosa»¹⁴⁹.

Agli inizi di giugno del 1886, il Segretario di Stato Jacobini, scriveva a Strossmayer per informarlo di aver ricevuto la sua lettera recapitata-gli da padre Tondini e lo informava di alcune modifiche fatte al progetto di convenzione:

«Si è preso ad esame il progetto di accordo con spirito di condiscendenza e di deferenza. Il P. Tondini le riferirà le modificazioni che, in armonia ai principii della Chiesa ed alla prassi della Santa Sede seguite in altre convenzioni o conversazioni, si è stimato necessario di fare al progetto presentato; peraltro può dirsi che nella sostanza il progetto rimane, e ciò che era maggiormente a cuore di Sua Altezza Nicolò I è stato conservato. Il Santo Padre ha risposto alla lettera del Principe con espressioni molto benevole, come altresì la risposta da me data al Ministro degli affari esteri è redatta in modo da doverlo soddisfare. Queste risposte sono state consegnate al Sig Sundečić, e tanto esso quanto il P. Tondini sono incaricati di dare larghe spiegazioni al governo montenegrino sulle introdotte modificazioni. Si ha la ferma fiducia che il Principe ne resterà contento e potrà quindi venirsi alla firma della convenzione in Roma. Debbo ora ringraziare vivamente Vostra Signoria Reverendissima per le costanti cure adoperate in questo affare, nel quale ha dato nuova prova di attaccamento al Santo Padre e di sollecitudine per il bene delle anime»¹⁵⁰.

Per presentare tali modifiche al principe, Tondini e Sudenčić ripartirono il 7 giugno per Cettinje¹⁵¹. Gli emendamenti richiesti dalla Santa Sede consistevano nell’opposizione alla libera scelta dei genitori nell’edu-

¹⁴⁹ Tondini al P. Generale, da Cattaro, 9 maggio 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 4.

¹⁵⁰ Il Card. Jacobini a Mons. Strossmayer, da Roma, 6 giugno 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3.

¹⁵¹ Nella rivista “*Eco dei Barnabiti*” (LXXIII, 1993, n° 2, pp. 54-55) Paulo de Tarso Rodrigues, sotto il titolo *Una curiosità semeriana*, ha pubblicato parte del testo del concordato, in quanto esso — nell’esemplare vaticano — è stato scritto dal giovane Giovanni Semeria. L’articolo riporta un passo del libro *I miei tempi* (pp. 112-114), scritto dallo stesso P. Semeria, in cui egli narra un particolare di quell’episodio, facendo questa considerazione «In attesa e come avviamento a quel risultato enorme che sarebbe stato un Concordato russo-cattolico, il P. Tondini preparò un Concordato tra il Montenegro e la S. Sede. [...] Era poca cosa come fatto, ma poteva diventare un grosso principio per le sue conseguenze e un ostacolo di meno all’intesa tra slavi ortodossi e slavi cattolici».

cazione religiosa dei figli in caso di matrimoni misti e sulla giurisdizione dei tribunali circa le controversie tra coniugi cattolici¹⁵². Il principe Nikola accettò gli emendamenti. Il Concordato riconosceva il libero e pubblico esercizio della religione cattolica in Montenegro (art. 1); impegnava la Santa Sede prima dell'elezione a comunicare al governo montenegrino il nominativo dell'arcivescovo di Antivari (art. 2) la cui diocesi si estendeva a tutti i cattolici del regno (art. 3); sanciva inoltre che, prima di prendere possesso della sede stabilita, l'Arcivescovo avrebbe dovuto prestare giuramento dinnanzi al principe impegnandosi a non turbare l'ordine pubblico (art. 4) ed ottenendo in cambio un sussidio economico, la piena libertà nelle sue funzioni (art. 5), il diritto, previo accordo con il governo, di erigere parrocchie e di sceglierne i parroci (art. 6) e ampie assicurazioni in merito all'insegnamento (art. 8) e ai matrimoni misti (artt. 8, 9). L'atto si chiudeva con disposizioni riguardanti la preghiera per il Sovrano (art. 11); la decisione per cui uno o due giovani scelti dal governo si sarebbero recati a Roma per perfezionarsi nelle scienze teologiche e dedicarsi allo studio della lingua serba; e l'accordo delle due parti a risolvere di comune accordo qualsiasi eventuale dissenso in merito alle disposizioni del Concordato (art. 13) che sarebbe entrato in vigore in seguito alla sua ratifica (art. 14)¹⁵³. Il Concordato fu firmato il 18 agosto¹⁵⁴ dal Card. Jacobini e da Jovan Sudenčić, segretario del principe:

«La convenzione fra il Vaticano ed il Montenegro. Ieri, nelle ore antimeridiane, è stata sottoscritta dai due plenipotenziari, il Card Jacobini ed il commendatore Giovanni Sundecich, la convenzione di cui parlammo nei precedenti numeri e che, dopo un lungo volgere d'anni, ristabilisce dei rapporti d'indole religiosa tra il principato della Cernagora e la Santa Sede. Le ratifiche dell'importante contratto bilaterale avranno luogo nel tempo più breve possibile e lo scambio ne avverrà in Roma. [...] Dobbiamo però dire fino da ora di essere in grado di assicurare che la convenzione, come fu stipulata, salvaguarda pienamente i diritti sovrani e civili di Montenegro e del suo governo, e ad un tempo rispetta nel modo più soddisfacente l'intera libertà di culto della religione cattolica per i sudditi montenegrini che la professano e per il clero, destinato ad esserne custode. La convenzione fa quindi onore ai negozianti e potremmo aggiungere che non v'ha esempio di stipulazioni col Vaticano che al pari di questa del Montenegro sieno sotto ogni riguardo perfette»¹⁵⁵.

Il concordato definitivo non differiva particolarmente dal progetto inviato dal principe Nikola a Strossmayer nel 1883. L'atto definitivo ri-

¹⁵² PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., p. 60.

¹⁵³ ESPOSITO, *Leone XIII...*, cit., pp. 184-185.

¹⁵⁴ Il concordato fu ratificato dal pontefice il 27 ottobre 1886 e dal Principe qualche giorno più tardi (cfr. TOLOMEO, *La Santa Sede...*, cit., p. 20).

¹⁵⁵ Articolo pubblicato ne «*Il Diritto*», venerdì 20 agosto 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3, stampe, alla data.

spetto al progetto conteneva un numero minore di articoli, poco spazio era lasciato alle proibizioni e divieti, di cui si era lamentato Vannutelli, e tralasciava questioni di secondaria importanza, vale a dire di carattere puramente pratico. Importante, comunque, notare l'interesse, posto nella redazione definitiva, all'adozione della lingua slava da parte del clero cattolico, un aspetto assente nel progetto. In due articoli, infatti, che vertevano sulla medesima questione, emerge una particolare attenzione all'utilizzo della lingua: nell'articolo 11 del Concordato, concernente la preghiera per il sovrano, viene esplicitato che «si canterà negli uffici divini in lingua slava»; nell'art. 12, in cui si stabilisce che il clero autoctono avrebbe svolto a Roma la propria formazione con l'obbligo di studiare la lingua serba¹⁵⁶.

Nel mese di settembre Tondini fu richiamato in Montenegro per le ultime formalità relative alla convenzione:

«Lasciai Djakovar il lunedì 13 alle 3 a.m. Per Vrpolje e Brod entrai in Bosnia e presi il mio biglietto per Sarajevo. La ferrovia tutta nelle mani di militari, tutto il servizio è fatto da soldati. Rotaie assai strette, carrozze a soli tre posti. Ufficiali, soldati ovunque; l'elemento "civile" scompare»¹⁵⁷.

Le testimonianze di questo viaggio a Cetinje evidenziano nuovamente l'opposizione austriaca. Tondini, infatti, dovette nuovamente viaggiare sotto copertura:

«Il governo austriaco tratta coi guanti i Turchi; io, che sapevo di essere oggetto di speciale attenzione (e lo sperimentai), misi il mio bravo fez turco che, essendo portato anche da Cristiani, senza fare di me un turco faceva credere che fossi qualche "Effendi" e come tale fui preso infatti. Sicché grazie al mio fez neppure mi si domandò chi io era (il 16) a Mostar, e potei continuare»¹⁵⁸.

Significativo fu il colloquio avvenuto tra il padre e il principe Nikola, il quale si disse disponibile a collaborare per il ritorno all'unità delle Chiese:

«Mi pregò (il Principe Nicola), per non dire supplicò, a dirgli che cosa potesse fare per me; e lo vidi commosso, e per poco cogli occhi gonfi, quando gli tenni il linguaggio che era mio dovere tenergli. Ben inteso che

¹⁵⁶ Art. 11: «La preghiera per il sovrano "Domine salvum fac Principem" si canterà negli uffici in lingua slava». Art.12: «Il governo, d'intesa con l'Arcivescovo di Antivari, sceglierà alcuni giovani che perfezioneranno a Roma gli studi sacri; nei primi anni successivi a questa Convenzione essi saranno obbligati allo studio della lingua serba» (cfr. ESPOSITO, *Leone XIII...*, cit., p. 185).

¹⁵⁷ Tondini al P. Generale, da Cattaro, 24 settembre 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 2.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 3.

non volli sapere di decorazioni! ma ebbi ben meglio. Mi promise, affermando la mia mano, di coadiuvarmi quanto meglio potrebbe in ciò che promisi sulla tomba del P. Schuvalov: in quell'unione delle Chiese che egli stesso giudica un immenso vantaggio, anche politico, degli slavi. Si parlò della presenza di un plenipotenziario della Santa Sede nei Congressi europei; di una revisione "scientifica" del calendario gregoriano»¹⁵⁹.

Divenuto il Concordato operante ed effettivo, emerse tuttavia una nuova questione: il Concordato permetteva durante la celebrazione eucaristica di effettuare la preghiera per il monarca in lingua slava, ma il governo montenegrino richiese al pontefice di estendere il permesso a tutta la liturgia. Nel dicembre 1886 Tondini scrisse in via ufficiosa a mons. Galimberti, chiedendo di accordare il permesso della celebrazione in glagolitico al Montenegro, avendo ricevuto in via confidenziale la volontà dal principe Nikola¹⁶⁰. Dalla corrispondenza di Strossmayer si evince che il vescovo di Djakovo fin dal dicembre 1885 aveva suggerito al principe di chiedere per il Montenegro il permesso pontificio di celebrare Messa in paleoslavo. I negoziati furono condotti esclusivamente da Tondini, che dovette agire con estrema segretezza. Il barnabita, studiando la situazione, aveva scoperto che esistevano già delle concessioni papali all'Arcidiocesi di Antivari: Papa Benedetto XIV aveva, infatti, concesso all'Arcidiocesi il privilegio di celebrare Messa in paleoslavo, e tali studi vennero inseriti in un lungo memoriale storico per la commissione cardinalizia deputata a studiare il caso¹⁶¹. Il memoriale di padre Tondini venne ripreso quasi alla lettera nel decreto con cui la Congregazione dei Riti ripristinava nella liturgia montenegrina la lingua paleoslava:

«Il Santo Padre, al fine di completare il concordato stipulato con Sua Altezza il Principe di Montenegro in data dei 18 agosto 1886, ha creduto di soddisfare al desiderio espressogli sia dal Serenissimo Principe che dalla S.V. Illustrissima e Reverendissima. Consente pertanto Sua Santità che sia richiamato in vigore il privilegio da gran tempo concesso dai Sommi Pontefici e specialmente da Benedetto XIV, che dirà: "*I cattolici*

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 8.

¹⁶⁰ «*Petizione per la concessione del glagolitico al Montenegro*. Il sottoscritto avendo avuto, durante il suo soggiorno a Cettigne per le trattative del concordato, confidenziale comunicazione contemplante il desiderio di Sua Altezza il Principe del Montenegro, che si conceda ai Cattolici del Principato l'uso della liturgia in lingua slava, si permette di domandare se la Santa Sede sarebbe disposta, quando gli giunga una domanda esplicita ed ufficiale, ad autorizzare l'Arcivescovo di Antivari a servirsi, d'accordo col Principe, del rito latino in paleoslavo (glagolitico). Questa domanda ha per iscopo — in caso affermativo — di prevenire in un con una grata attenzione la domanda del Principe: il che non può che conciliarlo maggiormente con la Santa Sede; in caso negativo, d'impedire — possibilmente — che la Santa Sede ritorni nella spiacevole necessità di dare al Principe un rifiuto, che potrebbe compromettere le attuali buone disposizioni» (Tondini a mons. Galimberti, da Roma, 11 dicembre, 1886: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3, con aggiunte; formula più completa: *ivi*, senza data, contrassegnata «completa»).

¹⁶¹ PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., p. 62.

di rito latino dell'Arcivescovato di Antivari nel principato del Montenegro possono usare la lingua paleoslava nella sacra liturgia". Inoltre, il S. Padre consente che in essa possa farsi uso dei caratteri cirilliani, volgarmente chiamati civili»¹⁶².

Il ripristino dell'antico privilegio montenegrino e il permesso di poter utilizzare i caratteri cirillici segnarono un notevole passo di apertura della Santa Sede verso il mondo slavo. Ovviamente l'opposizione dell'Austria ad un fatto così eclatante fu altrettanto dura. Il governo austriaco fece di fatto bandire Tondini dai suoi domini. L'Impero austriaco, infatti, era profondamente contrario all'introduzione del paleoslavo nella liturgia in quanto lo considerava il primo passo di un processo di disgregazione dell'Impero. Scriveva Tondini:

«Ricevo ora la ricompensa — aspettata d'altronde — sia del concordato montenegrino, sia della concessione del paleoslavo nella liturgia latina con caratteri cirilliani. Il mio venerato padre Generale è stato chiamato dal Vaticano e gli si è comunicato che S. Santità, per motivi di prudenza a sé riservati, non poteva permettere il mio ritorno in veruna delle terre dell'impero Austro-Ungarico. Per me non posso vedervi che una disposizione di quella Provvidenza che mi ha guidato fino ad ora, che ha saputo trasformare gli ostacoli in mezzi; se per la pressione dell'Austria non fossi stato espulso dalla Serbia, dubito molto che il Concordato montenegrino avesse fatto un solo passo»¹⁶³.

Il 30 aprile il padre scriveva a Strossmayer per informarlo della notizia:

«La tempête, soulevée à Vienne par la concession du paléoslave au Montenegro, est si grande qu'on conseille de ne pas toucher l'Autriche en ce moment, et c'est pourquoi je dois renoncer même à la consolation de revoir Votre Excellence, au moins pour le moment. La portée de la concession est en effet grande, comme Votre Excellence l'avait fort bien prévu; et l'on tâche d'exercer, en ce moment, sur la Vatican une telle pression pour l'effrayer, prenant prétexte surtout de l'attitude de la presse slave, que conseillé par des amis de Votre Excellence et des Slaves très haut placés, et déferant au désir qui m'en a été manifesté par le Saint Père lui-même, j'ose demander à Votre Excellence d'intervenir par son autorité afin qu'on évite tout ce qui pourrait donner le moindre prétexte au gouvernement de Vienne pour créer des complications»¹⁶⁴.

A partire dagli anni '80, accanto al progetto del Concordato montenegrino Tondini nei suoi scritti riporta notizie di altri progetti concorda-

¹⁶² Mons. Galimberti all'Arcivescovo di Antivari, da Roma, 5 aprile 1887: ASBR, Tondini, *Montenegro*, IV/3, alla data.

¹⁶³ PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., pp. 62-63.

¹⁶⁴ Tondini a Strossmayer, da Firenze, 30 aprile 1887: in TOLOMEO, *Korespondencija...*, cit., p. 145.

tari¹⁶⁵ fra Santa Sede e stati ortodossi. Di alcuni progetti inerenti a un concordato tra Santa Sede e la Serbia, Tondini recava notizia già negli anni della sua missione a Niš, affermando di eseguire gli ordini ricevuti nella speranza che questo avrebbe condotto in breve al concordato promesso dal regnante. Anche in merito a questo l'opposizione austriaca fu molto forte:

«La promessa del Re di istituire in Serbia un ordinamento gerarchico, con un Vescovo a capo ivi residente, non mi dà più che una mediocrissima fiducia. Son già parecchi anni che la Chiesa aveva diritto all'esecuzione dell' art. 35 del trattato di Berlino, ove si legge che: "En Serbie.... aucune entrave ne pourra être apportée soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels". Che cosa se ne fece, o piuttosto, che cosa se n'è potuto fare? È lo scorso anno, quando il 4 Settembre, Mgr Strossmayer visitò il Re di Serbia a Vienna e si sentì dire da questi che grandemente desiderava venire ad un Concordato con Roma, si udì pure, *un'ora dopo*, dirsi dal C.te Kalnoky che se egli (C.te Kalnoky) avesse parlato prima col Re, questi si sarebbe espresso diversamente e che "sia i diritti sia gli interessi dell'Austria esigevano che ancora per molto tempo non si facesse mutazione veruna nella condizione religiosa, sia della Serbia, sia del Montenegro". Ora quest'anno, [...] il Re si trova e s'è assai più impegnato che lo scorso anno a fare qualcosa per soddisfare alle legittime reclamazioni dei cattolici. Di qui la promessa del Concordato come *prezzo* del mio rinvio. Amerei sapere cosa pensa il Conte Kalnoky della salda volontà del Re, quando si verrà al punto di cominciare qualcosa meno accetta all' Austria. [...] Se il governo serbo, dico, intavola davvero trattative con Roma, il governo Austriaco farà quanto può per impadronirsi egli del Concordato, specialmente poi per far nominare come Vescovo, o alle diverse missioni, persone a sé grate, e, di preferenza, strumenti, consci o inconsci, della politica: *Divide Slavos et impera*. [...] E ben mi ricordo che, una volta, "Il faudra bien" sfuggì detto al Cte di Khevenhüller in una conversazione che ebbimo insieme sulla possibilità di un concordato, "Il faudra bien qu'on ait recours à des sujets autrichiens!"¹⁶⁶.

In seguito vari sono gli accenni al Concordato serbo e in marzo, in una lettera a mons. Galimberti, Tondini scrisse che il concordato con la Serbia avrebbe avuto luogo in ottobre. Nell'ottobre 1886, infatti, il barabita scriveva al padre Generale una lettera in cui l'accordo pareva imminente, ma richiedeva sempre l'assoluto riserbo e segretezza, e chiese al

¹⁶⁵ Inserite nella politica dei concordati rientrano anche le trattative Turco-Vaticane per una Convenzione che, seguendo il modello del Concordato montenegrino, avrebbe dovuto regolamentare la posizione dei cattolici in Albania. L'accordo non venne mai ratificato a causa dell'opposizione austriaca (cfr. DEL ZANNA, *Roma e l'Oriente...*, cit., p. 81).

¹⁶⁶ Tondini al Card. Jacobini, da Kragujevatz, 18 giugno 1885: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 1-4 e 6.

padre generale in caso di trattative per il concordato di richiamarlo in veste di suo superiore, ma di non nominare la Santa Sede. Queste misure furono prese, probabilmente, per non insospettare il governo austriaco, trovandosi Tondini in questo periodo a Djakovo e forse temendo impedimenti nel rientrare a Roma:

«Ho una domanda curiosa. Di essere autorizzato a recarmi costì quando che sia (per menare rapidamente e secretamente l'affare del Concordato serbo) chiamato e autorizzato a venire non dalla Santa Sede che non deve apparire, ma da Vostra Paternità come mio Superiore Generale. E se Vostra Paternità Reverendissima mi scrivesse in forma d'invito a recarmi costì, per ragioni a lei note, solo lasciando a me di venire presto o tardi, subito o anche fra qualche mese, mi renderebbe un gran servizio»¹⁶⁷.

Il 19 novembre 1886 Tondini comunicava al padre Generale la necessità di un concordato in quanto «le cose di Serbia non possono più continuare così: un Concordato è una vera necessità»¹⁶⁸. Il Concordato tra la Santa Sede e la Serbia, tuttavia, sarà firmato soltanto il 24 giugno 1914 pochi giorni prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, rimanendo così di fatto “lettera morta”¹⁶⁹.

Per quanto riguarda la Bulgaria vi sono alcuni accenni in Tondini, come la lettera del 16 febbraio 1887 a mons. Galimberti, in cui sono riportate delle frasi di una lettera di mons. Strossmayer che indicano la questione bulgara come molto complicata e difficile da risolvere. «I bulgari — affermava Strossmayer — sono una nazione giovane esposta a tutte le seduzioni», ed esprimeva in seguito l'attenzione costante e le preoccupazioni della Santa Sede nei confronti della situazione bulgara. Nel 1896, Tondini si trovava a Filippopoli¹⁷⁰:

«S.E. Mgr Menini¹⁷¹ ha già informato il Card. Secretario di Stato delle favorevoli disposizioni del governo relativamente ad un Concordato. Non posso non desiderare che si prenda la palla al balzo, ed ecco perché. — La legislazione matrimoniale qui esige assolutamente un provvedimento. La legge non riconoscendo come validi i matrimoni misti se non sono celebrati nelle Chiese ortodosse, talvolta avviene perfino che si obbliga la parte cattolica a farsi ribattezzare. Un simile caso avvenne a Philippopoli. Un provvedimento analogo a quello adottato nel Concordato montenegrino accomoderebbe ogni cosa. È quel medesimo che suggeriva il Card. Lambruschini tra i punti “non convenus” del “modus vivendi” di

¹⁶⁷ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 11 ottobre 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, pp. 1-2.

¹⁶⁸ Tondini al P. Generale, da Djakovar, 19 novembre 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, alla data, p. 3.

¹⁶⁹ TAMBORRA, *Chiesa Cattolica...*, cit., p. 277.

¹⁷⁰ Philippopolis-Plovdiv.

¹⁷¹ Mons. Roberto Menini, Vicario Apostolico Latino di Sofia e Filippopoli (ESPPOSITO, *Leone XIII...*, cit., p. 205).

cui fu negoziatore colla Russia. La forza dello scisma russo è la sua legislazione matrimoniale; se dietro al Montenegro viene la Bulgaria, altri stati ortodossi seguiranno l'esempio — la Grecia, a mo' d'esempio — e la Russia dovrà tosto o tardi riformare essa pure la sua legislazione matrimoniale»¹⁷².

Come accenna in questa lettera Tondini, il vero obiettivo rimase la stipulazione di un concordato con la Russia¹⁷³. Negli anni delle trattative con il principe Nikola, che portarono alla conclusione del concordato montenegrino, un accordo con l'impero zarista sembrò facilmente attuabile, anche perché le concessioni fatte al Montenegro ed in particolar modo la concessione riguardante la liturgia in slavo con l'utilizzo dei caratteri cirillici ebbe una forte risonanza nel mondo slavo. Il principe Nikola, inoltre, era considerato come una personalità molto vicina allo Zar¹⁷⁴ e per questo la sua opinione ed il suo favore nei confronti di Roma erano giudicati indispensabili. Tondini scrisse a Galimberti:

«Mi si scrive in data 6/18 marzo da Pietroburgo, che il padre Labanoff sarà presto di ritorno a Vienna e che il Nunzio gli può liberamente far parola anche di un concordato.

La mia mezza profezia che il Pro Segretariato di V.S. sarebbe forse contraddistinto da un tanto avvenimento, minaccia di verificarsi. E molto vi contribuirà la concessione del paleoslavo nella liturgia latina al Montenegro autonomo. [...] E l'arrivo del (principe) medesimo a Roma potrebbe avere una somma influenza per mutare la ripresa delle relazioni diplomatiche in trattative per un vero concordato. V.S. Ill.ma deve essere tanto occupato ed io so di essere tanto sorvegliato che mi astengo dal recarmi tosto in persona da V.S. Illustrissima. Tutto però ai suoi ordini con distintissima stima»¹⁷⁵.

Nel mese di settembre 1886, Tondini era ancora del parere di un prossimo accordo con la Russia:

«Si prepara qualcosa e di assai importante per la Russia: ne sono bene informato, gliene scriverò. Djakovar sarà il Bethlehem nella vittoria della riunione delle Chiese. E come sintomo, uno lontanissimo, in un convento di monache russe (esternamente non cattoliche) sul conto delle

¹⁷² Da uno spezzone di lettera che Tondini scrisse da Filippopoli (Bulgaria) il 30 novembre 1896 (in ASBR).

¹⁷³ Un concordato tra la Santa Sede e la Russia si ebbe nel 1905. Alcune fonti riportano che esso si stipulò su di un "memorandum" che Strossmayer scrisse allo Zar Alessandro II, in merito ad un possibile accordo con la Santa Sede nel 1876. Tale "memorandum" avrebbe condotto ad un accordo preliminare nel 1876 e al successivo Concordato del 1905.

¹⁷⁴ «Votre Altesse Sérénissime — gli scrive Tondini nel maggio 1900 — est très influente auprès de son auguste allié le Tzar».

¹⁷⁵ Tondini a Mons. Galimberti, da Roma, 30 marzo 1887: ASBR, Tondini, *Montenegro*, alla data.

quali m'ho informazioni delle più edificanti: on dit toutes les semaines une messe accompagnée des litanies à la S.te Vierge pour la réunion des Eglises»¹⁷⁶.

Nel 1887, inoltre, non potendo tornare a Djakovo a causa del divieto austriaco, il padre lombardo con il permesso dei suoi superiori si recò a Londra per preparare il materiale in merito ad uno studio attorno alla Polonia, allo scopo di trovare una soluzione alle obiezioni che i polacchi ponevano ad un concordato con la Russia, a causa dell'occupazione zarista della Polonia¹⁷⁷. Il concordato tra la Santa Sede e l'impero zarista fu stipulato nel 1905.

Alle soglie del XX secolo Tondini scrisse al principe Nikola del Montenegro una lettera nella quale il padre barnabita ripercorreva il proprio impegno in campo unionista, dalla promessa compiuta sulla tomba di padre Suvalov alla più recente opera per la riforma del calendario. Tondini riferiva come, in seguito alla conclusione del concordato, nell'incontro avvenuto con il principe del Montenegro, quest'ultimo avesse manifestato l'intenzione di insignire il barnabita con una decorazione del principato per l'importante opera prestata. Il religioso, tuttavia, testimoniando anche in questa occasione la propria totale devozione all'opera unionista, rifiutò e in cambio chiese:

«Je m'y refusai, mais pour demander, à la place, une autre récompense d'une valeur sans comparaison plus grande: celle de continuer mon humble coopération à la grande oeuvre inaugurée par V.A., la plus glorieuse à mon avis, de toutes celles qui ont illustré les années de Son gouvernement: celle de travailler à abattre les barrières existantes entre Slaves et Slaves, entre les enfants d'une même patrie et les fils d'un même père céleste rachetés tous au même prix par le sang de l'Homme Dieu»¹⁷⁸.

CONCLUSIONE

Per addentrarci nell'analisi della figura di Cesare Tondini, concludo con lo scritto che il padre elaborò durante la sua permanenza a Djakovo. Nel 1883 il barnabita lodigiano scrisse un curioso *Saggio di estetica popolare e di buon panslavismo* in cui descrisse l'apparato pittorico della cat-

¹⁷⁶ Tondini al P. Generale, 29 settembre 1886: ASBR, Tondini, *Lettere al P. Baravelli*; II/1, alla data. La lettera ivi citata, nella quale si parla di monache russe che pregano per la riunione di tutte le Chiese cristiane, si trova in ASBR, Tondini, *Lettere al P. Generale*, ultima del plico dell'anno 1886. Essa è copia senza data, diretta al Tondini e scritta — a quanto pare — da un pope russo.

¹⁷⁷ PREMOLI, *Il P. Tondini...*, cit., p. 65.

¹⁷⁸ Tondini al Principe del Montenegro, da Roma, maggio 1900: ASBR, Tondini, *Montenegro*, alla data.

tedrale di Djakovo eretta da mons. Strossmayer. Lo scritto, strutturato in forma di dialogo con il lettore, costituisce una reinterpretazione degli affreschi della cattedrale di Djakovo, che raffigurano scene tratte dalla Bibbia, attribuendo a ciascuno di essi un particolare insegnamento riconducibile al pensiero di Strossmayer. Questi, dopo averlo letto, espresse la piena approvazione e ne autorizzò la pubblicazione con il titolo di *Testamento di mons. Strossmayer all'interno del suo popolo* trasformando, così, ogni singolo affresco in un insegnamento per i posteri:

«*Testamento di mons. Strossmayer*, Djakovo, 4 aprile 1883:

Diletto mio popolo: tu mi chiami “tuo padre” e “primo figlio della nostra più cara patria”. Con queste appellazioni mi conferisci il diritto di parlarti con doppia autorità di padre e di chi non vuol essere vinto da nessuno nell'amore verso la patria; ne approfizzo, per tuo vantaggio e per procurarmi la consolazione che dal tuo bene mi deriva. Per te io ho eretta la mia Cattedrale; non ho inteso farne soltanto un monumento diocesano, volli fare un monumento patrio per tutti quelli che uniti nella medesima fede, parlano la medesima lingua. Ora non lontano, forse, dalla tomba, e presso a passare dal mondo in cui tanto dominano le illusioni a quello della pura verità, volli formularti altrettanti ricordi che annetto a ciascuno de' dipinti del tempio da me consacrato “alla gloria di Dio, alla riunione delle Chiese, alla concordia e all'amore del mio popolo”¹⁷⁹.

Il corpo del «testamento spirituale» di mons. Strossmayer comprende vari argomenti tra cui norme di vita quotidiana, riflessioni teologiche, riferimenti all'unione delle Chiese e al riscatto del popolo croato. In conclusione al “trattato”, Tondini nel suo solito spirito ironico ed arguto scrive:

«La riunione delle Chiese, per chi abbia senno, non può essere che oggetto di speranza e non punto di certezza. È un avvenimento che dipende da una volontà inscrutabile, quella di Dio. [...] Stabilito pertanto che l'unione religiosa di tutti gli Slavi, nella comune professione del Cattolicesimo, meta degli ardentissimi voti di mons. Strossmayer, non possa essere che oggetto di speranza, la questione si riduce a questo: Le ardite speranze, quando l'oggetto delle medesime non implica nulla di assurdo e la storia le conferma, sono follia? Le speranze che tutto un popolo, dissipate le nebbie de' pregiudizi, si arrenda alla verità religiosa è follia? E, lo fosse pure, vien forse meno, per questo, il dovere, per chi lo regge, per chi ne fa parte e per chi lo ama, di indirizzarlo alla verità, unica condizione della vera giustizia e della conseguente felicità? [...] Ora, il dovere è follia? Mons. Strossmayer, glielo dissi più volte e senza ambagi, morrà senza vedere l'intera realizzazione di neppur una delle sue aspirazioni. Sono troppo grandi, di quelle che non si realizzano mai completamente quaggiù, perché la terra ridiventerebbe allora un Eden. Ma ai tre benefici da lui conferiti al suo popolo, l'Università, l'Accademia e la Cattedra-

¹⁷⁹ TONDINI, *Un edificio-programma...*, cit., p. 106.

le di Djakovar, la riconoscenza non solo dei Croati, ma di tutti gli Slavi, aggiungerà un quarto beneficio, ed il più grande. Quest'uomo ha risuscitato, ha serbato in vita, ha fortificato nei cuori, ha reso feconda nell'avvenire ed imperitura fra gli Slavi una delle più belle, delle più grandi, delle più nobili fra tutte le idee: il connubio del patriottismo colla religione non locale, non nazionale, ma di tutta l'umanità. Per iscopi come questi, val bene la pena di vivere, lottare e passare abbisognando... anche per matto»¹⁸⁰.

Il padre Tondini era consapevole che il suo operato poteva apparire a molti come una semplice utopia ed a tale proposito spesso il barnabita riporta come in molti l'avessero definito un folle; e parlando della missione unionista di Strossmayer, scherzosamente affermava: «Se, dunque, facendo altrettanto io son matto, eccoci col P. Schouvaloff almeno in tre»¹⁸¹.

Nonostante il suo tenace ottimismo, il padre lodigiano credeva che il momento dell'unione non fosse poi così tanto vicino ed affermava:

«Lavoriamo, preghiamo e speriamo, ma come degli operai che posano le fondamenta di un edificio in cui la realizzazione esigerà un lavoro di lunghi anni, e può essere di un'altra generazione. Non esiste edificio senza fondamenta»¹⁸².

In conclusione, gli atti del religioso furono espressione di una reale volontà di recupero di una forma di dialogo basata sull'ascolto e sul rispetto reciproco delle due Chiese. Il concetto di "fratelli separati" e non "scismatici", la necessità di conoscere e aprirsi ai differenti riti e lingue liturgiche delle Chiese ortodosse furono alcuni aspetti su cui insistette l'attività di Tondini che, pur restando nel solco dell'unionismo tradizionale, ebbe comunque il merito di aprire una nuova fase di dialogo, ponendo le premesse per il successivo sviluppo del discorso ecumenico, giunto poi a maturazione con le decisioni del Concilio Vaticano II. La contrapposizione tra "Unionismo" ed "Ecumenismo", elaborata in sede storica dopo il Concilio Vaticano II, dovrebbe perciò essere rivista, ponendo il primo non in antitesi, ma come necessaria premessa al secondo.

¹⁸⁰ *Ivi*, pp. 116-119.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 111.

¹⁸² Cesare TONDINI DE' QUARENGHI, *La Prière et l'appui du Saint-Siège et de l'épiscopat dans l'oeuvre de la réunion des Églises*, Paris, E. Plon et C.ie, 1876, p. 18.

EPIFANIO, PLACIDO E BASILIO FERRARI TRE BARNABITI FRATELLI

L'agostinano Angelico (al secolo Ludovico) Aprosio (1607-1681) è noto al mondo della cultura non solo per le due biblioteche da lui raccolte e messe a disposizione del pubblico, ma anche per la lunga catena di amicizie intessute coi maggiori eruditi del tempo, dei quali ci rimane eloquente testimonianza nel suo copioso epistolario¹. Esso è già noto alla nostra² e ad altre riviste³; se vi ricorriamo ancora, è perché ci permette di correggere alcune inesattezze occorse agli storiografi barnabiti nel narrare la vicenda umana dei tre fratelli Ferrari (o De Ferrari) che entrarono nella Congregazione di San Paolo, i cui membri sono più noti col nome di Barnabiti.

Questi tre fratelli, in ordine di età e col nome di religione, sono: Epifanio, Placido e Basilio. Un quarto fratello, di nome Pier Gregorio, seguì la via del clero secolare e nel 1660 era canonico della Collegiata di Porto Maurizio, sua città natale⁴. A lui Epifanio, il maggiore dei tre fratelli, dedicò e pubblicò in suo nome un romanzo dal titolo *Le peripetie di Nerelinda*, che effettivamente vide la luce in Cremona nel 1640⁵.

¹ È conservato a Genova nella Biblioteca Statale (detta Universitaria, quantunque dipenda dal Ministero dei Beni Culturali), sotto la segnatura E.vi.10.

² *Quattro lettere di Filippo Tinti all'agostiniano Angelico Aprosio*, in "Barnabiti Studi", 11 (1994), pp. 203-216, a cura di Gian Luigi BRUZZONE. Dello stesso curatore cfr. anche: *ivi*, 9 (1992), pp. 267-282: *Ricordi della formazione barnabita nel patriota-poligrafo ligure B. E. Maineri (1831-1899)*.

³ Gian Luigi BRUZZONE, *L'amicizia fra due letterati seicenteschi: Giovanni Francesco Loredano e P. Angelico Aprosio*, in "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", CLIII (1995), pp. 341-347; ID., *Lettere di D. Pio Rossi, monaco piacentino, al P. Angelico Aprosio*, in "Bollettino Storico Piacentino", XC (1995), pp. 293-305; ID., *Lettere di Mauro Promontorio O.S.B., Vescovo di Ventimiglia*, in "Benedictina", 42 (1995), pp. 403-469; ID., *Sei lettere del P. Isidoro Ugurgieri Azzolini a P. Angelico Aprosio*, in "Bollettino Senese di Storia Patria", CI (1994), pp. 273-288.

⁴ Lo dice espressamente il P. Placido Ferrari nella lettera prima, pubblicata qui avanti alla p. 164: «altro mio fratello chiamato Pier Gregorio De Ferrari, hora canonico nella Collegiata di Porto Maurizio».

⁵ Pier Gregorio FERRARI, *Le peripetie di Nerelinda*, Cremona, per il Zanni, 1640. È da scartare l'ipotesi avanzata dal P. Placido, che lo crede edito «dal Barbieri in Cremona».

Noi qui non ci occuperemo di lui, ma solo dei tre fratelli barnabiti, riferendo ordinatamente di ciascuno quanto il P. Placido ci dice nelle lettere pubblicate qui avanti e quanto in più è stato possibile reperire nelle fonti barnabiteche.

1. EPIFANIO FERRARI

Primogenito del medico Angelo Ferrari e di Angela Maria Riccardi, Epifanio (al battesimo e nel secolo Girolamo) nacque in Porto Maurizio nei primi giorni del 1610⁶. Quando, il 10 ottobre 1626, bussò alla porta dei Barnabiti di Pavia, aveva già ricevuto la Tonsura e gli Ordini Minori: segno che da quel tempo era orientato verso il sacerdozio. Inviato al noviziato di Monza, ricevette l'abito religioso il 21 dicembre 1626 e dopo l'annuale prova canonica professò i Voti nelle mani del P. Provinciale Innocenzo Chiesa il 17 dicembre 1627. Non sappiamo dove svolse o completò gli studi di umanità e di filosofia; certo nell'anno scolastico 1634-35 egli era studente di teologia a Cremona, dove è segnalata la sua presenza nell'aprile-maggio del 1635⁷ e da dove egli si è trasferito a Piacenza per ricevere dal vescovo del luogo Alessandro Scappi⁸ il Suddiaconato (23 dicembre 1634) e il Diaconato (3 marzo 1635). Ricevette il Presbiterato a Cremona, probabilmente dal Card. Pietro Campora⁹, il 22 settembre 1635¹⁰.

na». Giuseppe BOFFITO (*Scrittori Barnabiti*, II, Firenze 1933, p. 16) lo riferisce in termini dubitativi: «avrebbe anche dato alle stampe...».

⁶ L'anno 1610 è attestato esplicitamente dal P. Placido nella lettera prima pubblicata qui avanti. Tutti i cronisti barnabiti lo fanno nascere del 1609, e il loro errore si può spiegare facilmente. Avendo Epifanio professato i Voti il 27 dicembre 1626 a 18 anni non ancora compiuti, hanno sottratto i 18 anni del professando dal 1626, data della Professione, ottenendo così il 1609 e dando come scontato che Epifanio sia nato in uno dei quattro ultimi giorni dell'anno; ma Placido, che ricordava esattamente il giorno genetliaco del fratello, lo dice nato nel 1610, e noi lo seguiamo.

⁷ Roma, Archivio Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBR), *Acta Capituli Generalis* 1635, S.24, f. 33r.

⁸ *Hierarchia Catholica*, IV, Padova 1967, p. 281.

⁹ *Ivi*, p. 167.

¹⁰ Il tirocinio completo del P. Epifanio è così registrato nello *Status Personarum* conservato in ASBR, vol. III, p. 43, n° 713: «Don Epiphanius Ferrarius, in saeculo nominatus Hieronymus, ex Portu S. Mauritiij diaecesis Albenghae, Angeli genuensis et Angelae Mariae [Riccardi] (così il P. Placido nella lettera prima) de Onelia coniugum filius, in Minoribus Ordinibus constitutus. Recipitur in Congregationem ut clericus die 10 Octobris 1626 et mittitur ad novitiatum Modoëtiae die 11 eiusdem. Induitur habitu nostro clericali in ecclesia eiusdem Novitiatu post Vesperas de more a Rev. P. Don Innocentio Ecclesia Provinciali Lombardiae die 21 Decembris 1626. Suam solemnem professionem emisit in manibus eiusdem Rev. P. Provincialis inter Missarum Solemnia de more, in ecclesia supradicta, die 27 Decembris 1627 cum esset annorum 18 nondum completorum. Acolytus in saeculo. Subdiaconus ordinatus die 23 Decembris 1634. Diaconus 3 Martij 1635 Placentiae. Sacerdos 22 Septembris 1635 Cremonae. Admissus ad sacram Verbi Dei praedicationem die 26 novembris 1642. Admissus ad Confessiones extraneorum die 20 Julij 1641. Objit in collegio S. Bartholomaei Genuae die prima Augusti 1657».

Predicatore e pubblicista

A Cremona egli trovò un ambiente ottimale, sia per la grande cordialità comunitaria, sia per l'alto livello degli studi¹¹; soprattutto qui cominciò a rivelare le sue non comuni doti oratorie, se è vero che, ancora Diacono, egli «venne invitato a tenere l'orazione funebre per il Priore dei Servi di Maria, con grande soddisfazione di quei frati»¹².

Da Cremona, secondo l'affermazione del P. Placido¹³, egli passò per breve tempo a Pisa, dove insegnò retorica; quindi fu destinato a Novara, e da Novara il 10 giugno 1638 passò al collegio S. Paolo di Genova¹⁴, dove già era stato preceduto dalla sua fama di oratore, tanto che il vescovo di Albenga Pier Francesco Costa affidò a lui e al P. Eustorgio Lignana una serie di missioni al popolo della sua diocesi¹⁵; tuttavia, non ostante la sua riuscita nella predicazione, egli dovette attendere fino al 26 novembre 1642 per venire annoverato tra i predicatori autorizzati dall'Ordine¹⁷.

A Genova il P. Epifanio scoperse in sé anche il talento del ricercatore e del pubblicista, favorito dal suo ufficio di «Prefetto della Libreria» domestica¹⁸, a cui dedicava i momenti vuoti dalla predicazione. Sua prima fatica editoriale fu il romanzo *Le peripetie di Nerelinda*, da lui pubblicato nel 1640 sotto il nome di suo fratello Pier Gregorio¹⁹. La se-

¹¹ Egli stesso, nell'opera *Liguria Trionfante*, rammenta con riconoscenza il P. Ludovico Modrone «da cui ebbi il latte della scienza filosofica» e suo fratello P. Adriano, «il quale ebbi la fortuna di avere mio prelado (= superiore). Quali gentilezze egli largamente non profuse nella mia persona?» (Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, VIII (Genova, Derelitti, 1935), p. 6.

¹² *Ivi*, VIII, p. 6. Durante la permanenza cremonese venne pure invitato a tenere in Mantova, nella chiesa dei Barnabiti, il panegirico di S. Carlo, alla presenza della famiglia ducale. «Riuscì con tanto applauso, che sua Altezza il Duca lo fece trattenere per un mese, per i discorsi in Duomo tutte le feste, alla presenza di Madama Serenissima, ai quali diede compimento con un ingegnossissimo panegirico di S. Giovanni Evangelista, che piacque molto alla Serenissima e a tutta la Corte». E dire che egli era contrario all'andazzo baroccheggiante dei predicatori del tempo!

¹³ Conosciamo solo dal P. Placido questa breve permanenza del P. Epifanio al San Frediano di Pisa (cfr. più avanti, lettere prima e terza).

¹⁴ ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, vol. 25 del fondo *Acti Diurni*, f. 28v: «Novaria huc venit Pater Don Epiphanius Ferrarius».

¹⁵ «16 Julij 1638. Pater Don Epiphanius et Pater Don Eustorgius [Lignana] per dioecesim Albigauni, et ab Illustrissimo Episcopo evocati, in missionem ivere»; «Die 5 Augusti 1638. Idem Patres, eo charitatis munere perfuncti, rediere» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 29r).

¹⁶ «7 Novembris 1638. Dominus Lagorius, filius quondam Francisci ac Joannae, a Caramania oppido Portus S. Mauritij ac dioecesis Albingauni, qui 8 octobris cum Patre Don Epiphanio venerat, cum mensem iam totum populari hic habitu servijsset, hodie Oblati vestem induit» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 29r).

¹⁷ ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.7, f. 32r, 26 Novembris 1642: «Habitio testimonia etc., [Praepositus Generalis] admittit P. D. Epiphanium Ferrarium ad sacram Verbi Dei praedicationem».

¹⁸ Negli uffici di casa, segnati all'11 giugno 1643, egli risulta «Praefectus Librariae» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 32r).

¹⁹ Cfr. più sopra, testo e nota 5.

conda fu un libretto di 202 pagine intitolato *Il predicar d'hoggi di detto a concetti*, edito nel 1642 in Genova coi torchi di Nicolò Pesagno e Pier Francesco Barbieri²⁰; il Generale dei Barnabiti, che allora era il P. Giovan Girolamo Gazzoni, ne autorizzò la stampa il 28 maggio 1642²¹. La terza fatica del P. Epifanio fu l'opera storica *Liguria trionfante delle principali nazioni del mondo*, edita nel 1643 a Genova coi tipi di Pier Giovanni Calenzani²². Anche per questa il P. Generale Gazzoni aveva concesso l'*imprimatur* fin dal 24 agosto 1642²³. Un'altra opera, d'argomento simile alla precedente e con titolo *Bellum Ligusticum Romanum*, aveva avuto la licenza per la stampa dal Vicario Generale Fulgenzio Chioccarì il 5 novembre 1644²⁴, ma non vide mai la luce, probabilmente per il trasferimento del P. Epifanio ad Asti e per l'intensificarsi della sua attività oratoria.

Banditore instancabile della Parola di Dio

Lasciò Genova il 2 novembre 1644 «de mandato Patris Generalis» e giunse ad Asti il giorno 5 «concitatissimo itinere nimis defessus»²⁵. La ragione era che, essendo venuto meno il predicatore barnabita già deputato per il duomo di Asti, il P. Generale dovette supplirlo con un'altra persona che, quantunque còlta alla sprovvista, potesse dare garanzia di buona riuscita. E che avesse scelto giusto è dato dai lusinghieri commenti che al P. Epifanio vennero fatti sin dai primi giorni, tanto per la predi-

²⁰ Ne esiste un esemplare alla biblioteca Angelica di Roma (cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, cit., II, p. 15).

²¹ ASBR, *Acta Praep. Gen.*, cit., R.7, f. 26v, 28 maggio 1642: «Concedit typis mandare librum compositum a P. D. Epiphano Ferrario, cui titulus *Il predicare d'oggi di*».

²² Il titolo completo è: *Liguria trionfante delle principali nazioni del mondo. Dove si contengono le maggiori vittorie da essi Liguri riportate, incominciando da anni dogento avanti la venuta di Dio in carne, insino a gli anni di essa venuta 1643. Distinta in guerre Latina, Sacra d'Oriente, Sacra d'Occidente, Viniziana, Pisana e Ligustica. [...]* In Genova, Per Pier Giovanni Calenzani, 1643. Ne esiste esemplare nella biblioteca Casanatense di Roma (cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, cit., II, p. 15).

²³ «[Praepositus Generalis] concedit facultatem typis mandandi librum *Liguria trionfante* a P. D. Epiphano Ferrario compositum» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 30r, 24 agosto 1642).

²⁴ «Rev. P. Vicarius [Generalis] (= Fulgenzio Chioccarì) dedit facultatem Patri D. Epiphano Ferrario typis mandandi opus cuius titulus est *Bellum Ligusticum Romanum*» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 61v, 5 nov. 1644). Erroneamente il P. BOFFITO (*Scrittori Barnabiti*, cit., II, p. 16) dice che la licenza per la stampa venne concessa dal P. Generale Giovanni Battista Crivelli; l'errore è desunto da Luigi UNGARELLI, *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli*, I, Romae, Salviucci, 1836, p. 476.

²⁵ «Die 2 Novembris 1644. Pater D. Epiphanius de Ferrarijs, de mandato adm. Rev. Patris Generalis (= Francesco Gaetano Sola), profectus est Astam» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 32v); «Die 5 Novembris [1644]. Pater D. Epiphanius Ferrarius Genua venit, in Cathedrali ecclesia Divinum verbum evulgaturus, quo concitatissimo itinere nimis defessus [pervenit]» (ASBR, *Acta Diurna S. Martini Astae*, I, p. 94).

cazione in duomo, quanto per quella nelle altre chiese, soprattutto in quella di San Martino, officiata dai Barnabiti.

E in realtà, con la venuta del P. Epifanio sembrava iniziarsi in Asti una nuova stagione per la proclamazione della Parola di Dio, e gli *Atti* di San Martino non mancano di registrarlo²⁶. Il Vescovo Ottavio Broglia gli affidò un corso di predicazione bisettimanale alle monache di S. Anastasio²⁷ e l'Inquisizione lo volle tra i consultori del Sant'Uffizio cittadino²⁸, sicché la di lui fama si diffuse presto e il 16 ottobre 1645 fu chiamato a Torino, dove nella chiesa di S. Dalmazzo svolse la predicazione ordinaria fino a carnevale, recandosi poi a Chieri per la predicazione della quaresima in quella cattedrale²⁹.

Ritornò ad Asti il 12 aprile 1646³⁰ e il vescovo Broglia lo volle con sé nella visita alla diocesi, che si svolse dall'11 giugno all'11 luglio 1646³¹. Tornò ancora a Torino l'anno successivo per predicare il quaresimale nella chiesa di San Dalmazzo³².

²⁶ «Pater Don Jo. Baptista Paggius (= un giovane Padre della comunità, docente di retorica nelle Scuole di S. Martino, che aveva sostituito il P. Ferrari nella prima predica) in Cathedrali de Sanctorum incredibili felicitate peroravit, tum ut ne primum lapidem, qui annualis cursus iaceret, deesset, tum ut suarum tenebrarum caligine ostenderet quam lucidum solem, tanta praemissa nocte, sibi Civitas posset in posterum polliceri, in P. D. Epiphaniij felicitate cum sublimitate coniunctis» (ASBR, *Acta Diurna S. Martini Astae*, I, p. 94, 6 nov. 1644): «Communi plausu acceptus, P. D. Epiphanius Ferrarius praedicatione coelestis Verbi thela solvit, nedum in Cathedrali delubro, sed etiam in nostra ecclesia, in qua per integram Divi Martini octavam praeclarissimas conciones tum de Eucharistico Farmacho, tum etiam de laudibus Sancti recitavit, nisi quatenus die decimaquinta visum ut P. D. Jo. Baptista Raggius tot inter suavissimas fides, instar Cicadae Eumonij obstrepera voce peroraret» (*ivi*, pp. 94-95, 13 nov. 1544); «Qui autem ex nostris [Patribus] sermones habuerunt ad populum (nella chiesa dei carmelitani) fuere P. D. Epiphanius Ferrarius, qui ut omnis perfectionis apicem attingeret, adagio evulgatissimo fretus, triplici dictione felicissime absolvit. Nos autem qui excribimus, viduam pauperulam de qua Lucas Evangelista imitati, aera minuta duo pro nostrarum virium imbecillitate in gazophiliacium demissimus» (*ivi*, p. 95, 17-22 dicembre 1644).

²⁷ «In sacello Misericordiae coepit P. D. Epiphanius Domini Passionem devota sermocinatione explicare, quam in eodem sacello singulis ferijs sextis Quadragesimae prosequeretur. Et eidem etiam demandata ab Episcopo Provincia Monialium Divi Anastasij ieiunium praedulci lautorum divini Verbi convivio semel et iterum singulis hebdomadis compensare» (*ivi*, p. 96, 3 marzo 1645).

²⁸ «A Rev/mo Inquisitore in Consultorem S. Officij electus fuit P. D. Epiphanius Ferrarius, [...] qui die eadem in aula officij eiusdem idcirco iuramentum dedit *de fideliter consilio dando et de servando secreto*, more solito» (*ivi*, p. 97, 29 giugno 1645).

²⁹ «P. D. Epiphanius Ferrari, noster collegialis, hinc Taurinum iturus discessit, ut in nostra S. Dalmatij ecclesia sacras conciones haberet usque ad Quadragesimam; deinde profecturus Cherium in maiori ecclesia illius loci, pariter conciones toto quadragesimali curriculo habiturus» (*ivi*, p. 98, 16 ott. 1645).

³⁰ *Ivi*, p. 100.

³¹ «Die 11 Junij 1646. Pater D. Epiphanius Ferrarius una cum Ill/mo Episcopo in visitationem Dioecesis [ivit]. Die 11 Junij 1646: Regressus a Visitatione Dioecesis Patris D. Epiphaniij Ferrarij» (*ivi*, p. 101).

³² «Die 4 Februarij 1647. Discessus P. D. Epiphaniij Taurinum versus, ad quadragesimales praedicationes exercendas in nostra ecclesia» (*ivi*, p. 102).

Sul candelabro

Ebbe una breve pausa dalla predicazione nel maggio dello stesso anno, quando partecipò in Milano al capitolo generale dei Barnabiti in qualità di “Socio” del P. Giovan Battista Paggi, che nel frattempo era diventato Preposito di S. Martino in Asti³³. In esso fece parte della commissione «super rebus gestis et Actis collegiorum»³⁴ e ne uscì Superiore della comunità di S. Maria Consolata in Chieri³⁵, prestando il 21 maggio la regolamentare professione di fede che il concilio di Trento esigeva da tutti i neo eletti a cariche religiose³⁶.

Dalla metà dell'anno 1647 alla metà del 1652 si stenta a seguire le vicende del P. Epifanio, per mancanza di documenti. A Chieri, dove fu superiore nel triennio 1647-50, ebbe forse a risolvere alcuni problemi economici della comunità, giacché risulta che chiese ed ottenne dal Preposito Generale alcune facoltà che solitamente spettavano al capitolo generale³⁷. Nel 1649 predicò col solito successo il quaresimale nel duomo di Asti³⁸, ma nient'altro si può dire della sua attività personale né della gestione della sua comunità. Si sa però che la sua salute ebbe un calo progressivo e che all'inizio del 1652 si ammalò seriamente, tanto che il P. Generale Alessandro Viarigi lo mandò in famiglia a Porto Maurizio per respirarvi aria nativa e per venire meglio curato. Qui egli si riprese e nel giugno 1652 fu in grado di rientrare nella vita regolare presso la serena comunità genovese di S. Paolo in Campetto, ma senza cariche di responsabilità³⁹. Poté accettare solo l'ufficio di Discreto (facente parte del “consiglio” del Superiore) e di Prefetto dell'Infermeria⁴⁰. Il 25 gennaio 1653 riprese anche la predicazione⁴¹; era quindi pronto per tornare alla sua normale attività.

³³ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1647*, S.28, f. 3v; nel 1655 divenne vescovo di Brugnato (La Spezia).

³⁴ *Ivi*, ff. 6/bis/v e 12r.

³⁵ *Ivi*, f. 31v.

³⁶ *Ivi*, f. 31v; *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 27r, 20 maggio 1647.

³⁷ «Facultatem fecit Collegio Cherij deveniendi ad quemdam contractum. Item acceptandi quoddam Missarum onus» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 91v, 18 agosto 1647).

³⁸ «R. P. D. Epiphanius huc (= Astam) accessit absoluturus conciones quadragesimales in ecclesia Matrice» (ASBR, *Acta Diurna S. Martini Astae*, p. 110, 4 febr. 1649); «Die 19 Februarij. [...] Eodem die felix initium huiusmodi concionum dedit P. D. Epiphanius Ferrarius in ecclesia Cathedrali; non ferreo stilo, sed aureo, Civitatem sibi reddidit mancipatam» (*ivi*, p. 111).

³⁹ «R. D. Epiphanius de Ferrarijs, qui recuperandae valetudinis causa mensibus praeteritis ad natale solum profectus fuerat, a M. R. P. Praeposito Generali huic collegio est adscriptus» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 40r).

⁴⁰ *Ivi*, f. 40v, 24 giugno 1652.

⁴¹ *Ivi*, f. 41v, 25 gennaio 1653: «Pater D. Epiphanius laudatoria oratione divum Paulum proposuit Judaeis Esperum, Gentilibus vero Luciferum, stylo omnigenam eruditionem redolente».

A Napoli

Il capitolo generale del 1653, il 19 maggio, lo nominò Preposito della comunità di S. Maria di Portanuova (o *in Cosmedin*) a Napoli⁴² e il giorno stesso il cancelliere generalizio P. Gerardo Ledesma gli inviò la patente di nomina⁴³. S'imbarcò quindi a Genova e l'11 giugno sbarcò felicemente a Napoli⁴⁴, dove la sua comunità l'attendeva con curiosità⁴⁵, essendo egli "homo novus". Il 19 giugno fu a far visita all'arcivescovo Card. Ascanio Filomarino, che lo accolse «benignissime», gli diede spontaneamente la facoltà di confessare e lo cooptò fra gli otto predicatori "scelti" che avrebbero parlato durante le feste di San Gennaro⁴⁶: cosa che, quando avvenne, fu un vero trionfo per il P. Epifanio⁴⁷.

Gli *Atti* del collegio di S. Maria di Portanuova fanno memoria frequentemente delle sue apprezzate prestazioni oratorie⁴⁸, ma a noi interessano maggiormente i quaresimali che egli predicò durante la sua permanenza a Napoli. Il primo fu in San Carlo ai Catinari a Roma, nel 1654. Partito da Napoli il 31 gennaio⁴⁹, vi ritornò il 22 aprile, preceduto dalla fama dell'entusiasmo che quel quaresimale aveva destato⁵⁰; anzi, ancora non lo aveva

⁴² ASBR, *Acta Capituli Generalis 1653*, S.30, f. 23r-v.

⁴³ ASBR, *Acta Praep. Gener.*, cit., R.7, f. 147v.

⁴⁴ ASBR, *Acta Collegij S. Mariae Portae Novae Neapolis*, I (n° 3 del fondo *Atti Diurni*), f. 149v: «Die 11 Junij R. P. D. Epiphanius Ferrarius Praepositus, Janua solvens, Neapolim felicissime appulit; lectisque publice patentibus litteris coram omnibus collegialibus, gratulabundi venerabundi illum exceperere».

⁴⁵ Essa constava di undici Padri e sei Fratelli (ASBR, *Acta Capitulum S. Mariae Portae Novae Neapolis*, III, f. 65r.

⁴⁶ «R. P. Praepositus Eminentissimum nostrum Archiepiscopum adivit, ab illo benignissime acceptus et sine supplici schedula die 19 ad sacras confessiones audiendas fuit admissus. Alterum dedit benignitatis specimen erga nostrum Reverendum Eminentissimum: etenim, cum Solemnitas S. Januarij huius Civitatis Patroni per dies octo celebretur accersitis concionatoribus eximijs singulis diebus, et cum R. P. Praepositus Neapolim pervenisset iam septem Oratores pro eo munere essent electi, unus tantum superesset vacuus concionandi locus, ipse Rev. P. Praepositus pervenit octavus; speramus primus in orationis panegyricae praestantia» (ASBR, *Acta Collegij ... Neapolis*, cit., f. 149v).

⁴⁷ «Die 25 Septembris [1653] infra Octavam S. Januarij [...], licet pluvio tempore, tamen exundantium Regularium, Nobilium utriusque sexus — praesertim cunctorum Equitum Genuensium — ac omnium Canonicorum maximo concursu plausu admiratione in Cathedrali, proprijs eiusdem Sancti Tutellaris laudibus affabre concinnam, miris eruditionibus conceptibus sententijs Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum, ethnicorum refertissimam, R. P. Praepositus Orationem Panegyricam habuit. Quare Reverendissimi Canonici qui omnes interfuerunt — quod in alijs non contigit — Perillustri atque admodum Reverendo Domino Balthassari Syrenae nostri amantissimo, intimo Eminentissimi Archiepiscopi aulico, qui eum invitaverat, omnes et singuli pro tanto Oratore audito summas egerunt gratias. Aberat Eminentissimus — non abfuit dicendi eminentia — in quadam congregatione eadem die in praetorio Archiepiscopali inita detentus; attamen, quia non potuit auditor, orationis sibi gratissimae lector esse voluit» (*Ivi*, f. 150v).

⁴⁸ *Ivi*, ff. 150r, 152v, 154v.

⁴⁹ «1654, die 31 Januarij. Reverendus noster P. D. Epiphanius Ferrarius Praepositus Neapolim discessit, concionaturus Romae in nostra ecclesia S. Caroli» (*ivi*, f. 152r).

⁵⁰ «Die 22 Aprilis 1654. Incluta fama nostras ad aures pervenit R. P. nostrum Prae-

terminato, che i Domenicani di Napoli con più lettere lo sollecitarono a tornare subito, per predicare — col solito successo — nella loro chiesa⁵¹.

La seconda volta fu nel 1656, invitato dal vescovo di Mondovì Maurizio Solaro della Moretta a predicarlo nella sua cattedrale; ma quando il P. Epifanio vi giunse, essendo il vescovo morto improvvisamente, andò a predicarlo a Casale Monferrato⁵², e da lì si recò direttamente a Milano per partecipare al capitolo generale, che iniziò il 9 maggio⁵³. In esso fece parte della commissione «super computis»⁵⁴ e alla fine fu rieletto Preposito della comunità di Napoli-Portanuova, ma egli vi rinunciò⁵⁵ e al suo posto venne eletto il P. Filippo di Cunto⁵⁶. Da Napoli infatti stavano giungendo tristissime notizie sulla peste che proprio in quel mese di maggio decimava la città; la stessa comunità di S. Maria di Portanuova, che il P. Epifanio partendo per Mondovì aveva lasciato fiorente di 16 Padri e 6 Fratelli, in un solo mese si era ridotta a due Padri e un Fratello⁵⁷ i quali,

positum Romae concionum Quadragesimalium cursum in nostra ecclesia S. Caroli, plurimorum numero Praelatorum ac praecipuorum Cardinalium frequenti consessu felicissime complevisse: quod quidem gratum admodum nobis fuit, sed et gratissimum fuit optatus ipsius R. P. Praepositi Roma Neapolim reditus die 22 Aprilis» (*ivi*, f. 152r).

⁵¹ «Solemne est in celebri ecclesia S. Mariae a Vita nuncupatae, ineunte Maio, insignes sacratas reliquias, quae ibi asservantur, festiva pompa pio fidelium affectui colendas exponere, praecipue vero a sacris Oratoribus gesta triumphantium recoluntur. Adhuc R. P. Praepositus Romae degebat; vix Quadragesimales conciones absolverat, enixe a RR. PP. Praedicatorum Ordinis, qui eidem ecclesiae praesunt, per litteras iteratis vicibus rogatus Neapolim reversus, Panegyricam orationem habuit, omnes ac singulas laudes Sanctorum Sanctarumque quorum ibi reliquiae venerantur mira eruditione amplectentem. Omnes eiusdem ecclesiae Patres attestati sunt se numquam sic hominem locutum audivisse» (*ivi*, f. 152r-v).

⁵² «Die 4 Januarij 1656 R. P. Praepositus, invitatu Ill.mi ac Rev.mi Episcopi Montis Regalis in Pedemontana Regione, ad conciones quadragesimales in eiusdem Civitatis Cathedrali obeundas [profectus est]; sed prius quam in huic libro adnotarem, audivimus ob inopinatum ipsius Episcopi obitum, ad Casalensem Civitatem S. Evasij se transtulisse, in illius Cathedrali in proxima Quadragesima concionaturus», (*ivi*, f. 155r; cfr. anche ASBR, *Acta Capitulum S. M. Portae Novae*, cit., f. 67v).

⁵³ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1656*, S.31, f. lv.

⁵⁴ *Ivi*, f. 10r.

⁵⁵ «Attenta renuntiatione Patris D. Epiphaniij Ferrarij, in capitulo generali paulo ante electi Praepositi Collegij Neapolitani S. Mariae Portae Novae etc., de RR. Patrum Assistentium consensu eligit Rev. P. D. Philippum a Cuncto» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R. 7, f. 173r).

⁵⁶ *Ivi*, f. 23v. Il suo nome venne poi cancellato e sostituito con quello del P. Filippo di Cunto, che morì di peste dopo soli 15 giorni di governo (ASBR, *Acta Capitulum S. M. Portae Novae*, cit., f. 156v); a lui succedette il P. Onorato Trevisi, eletto dalla Consulta Generalizia il 10 aprile 1657 (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 184v), ma entrato in ufficio solo il 15 novembre, perché «licet consueto electionum tempore praecursis mensibus ad hoc munus fuisset electus, ad hoc tamen suum Collegium pervenire non potuit, cum ob praecedens contagium commercia essent adhuc interdicta» (*Acta Collegij ... Neapolis*, cit., f. 157v, 14 nov. 1657).

⁵⁷ I Padri e i Fratelli colpiti dal contagio nell'assistere gli appestati sono: PP. Ambrogio M. Cortesi, Olimpio Setazzari, Filippo de Cunto, Romualdo Bucci, Anacleto Trevisi, Gerolamo M. Avitabile, Paolo Battista Visconti, Giulio Cesare Lazzarini; e i Fratelli Girolamo Pio, Clemente Giggi, Lorenzo M. Pandolfini, Lorenzo Cecconi. Gli scampati

avendo preso la peste quando non aveva ancora quella virulenza che ebbe poi, riuscirono a guarire; e così, immunizzati dal male, poterono assistere i fratelli morituri⁵⁸.

Le ultime fatiche

Subito dopo il capitolo, il P. Epifanio fu destinato alla comunità genovese di S. Paolo in Campetto, con l'incarico di concludere le trattative fra la Repubblica di Genova e l'Ordine dei Barnabiti circa l'acquisto del convento ex basiliano di S. Bartolomeo degli Armeni⁵⁹. Il 7 giugno fu nominato Vicario e confessore della comunità insieme a suo fratello Placido e al P. Secondo Brunelli⁶⁰. Nei tempi liberi curava la compilazione di un suo *Quaresimale* che doveva essere la quintessenza di tutti quelli da lui predicati. Il suo fratello Placido, nella prima lettera all'Apro시오, li enumera tutti, basandosi sulla sua memoria⁶¹; in questo studio ne è tracciata una lista leggermente diversa, ma rigorosamente basata sui documenti⁶². Era scritto però che quel *Quaresimale* non venisse mai alla luce. Qualcosa si mosse nel 1661, quattro anni dopo la morte dell'autore. Il P. Placido così ne scrive all'Apro시오 nella seconda lettera pubblicata qui avanti: «Il *Quaresimale* non è per anco sotto la stampa, ma spero bene che vi si deve mettere fra breve, posciaché havendone io, già tanto tempo fa, mandata una copia — cavata da me dall'originale con grandissima fatica — al Padre Don Basilio de' Ferrari, pur mio fratello residente in Bologna [quale] Penitenziere di quella Cattedrale, esso ultimamente mi scrisse che non per altro non era ancora sotto il torchio, se non perché, non citando il Padre Don Epifanio, di felice memoria, i luoghi precisi de' Santi Padri, egli voleva prima trovare ad uno per uno i luoghi e di già era alla predica vigesimaquarta; sicché, dando il Signore vita a mio fratello, lo vedremo stampato fra breve»⁶³. Anche il P. Generale Agostino Gallicio s'intende

sono i Padri Giuseppe M. Buoncristiani e Pietro Paolo Caravaggi, e il Fratel Carlo Filippo Viola (*ivi*, ff. 156r-157r, cfr. anche *Acta Capitulorum...*, cit., f. 67v).

⁵⁸ I due Padri furono colpiti dal male poco prima del 31 gennaio 1656, giacché nel capitolo di quel giorno risultano assenti perché «aegrotantes» (*ivi*, f. 67v). Il P. Caravaggi ne fu colpito mentre predicava in Atrani (Salerno) e stette a letto per 23 giorni (*Acta Collegij...*, cit., ff. 151v-156r).

⁵⁹ LEVATI-CALZIA, *Menologio...*, cit., VIII, pag. 8.

⁶⁰ ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, ff. 177v e 188r.

⁶¹ Cfr. qui avanti, p. 164.

⁶² Due quaresimali ad Asti (1644, 1649), uno a Chieri (1646), uno a Torino (1647), uno a Roma (1654), uno a Casale Monferrato (1656).

⁶³ Cfr. qui avanti, p. 165. Il P. Boffito, raccogliendo una informazione errata del P. Luigi Levati (*Provincia Piemontese-Ligure dei Barnabiti*, Genova, Tip. Gioventù, 1911, p. 71), attribuisce la compilazione di un *Quaresimale* sia al P. Epifanio Ferrari, sia a suo fratello Basilio (*Scrittori Barnabiti*, cit., II, pp. 15 e 16). In realtà si tratta di un solo *Quaresimale*, che è del P. Epifanio: opinione, questa, che il P. Levati ha corretto in *Menologio dei Barnabiti*, XII (Genova, Derelitti, 1937), p. 236, nota 1, dove però chiama *Padre Plauto* il P. Placido Ferrari, fratello dei due.

ressava alla vicenda, e il 30 luglio deputava due Padri alla revisione del testo⁶⁴.

Il tramonto

Mentre il P. Epifanio stava concludendo con la Repubblica di Genova l'acquisto del convento di San Bartolomeo degli Armeni, la peste arrivò anche a Genova, dove si ripeterono le scene di lutto e di eroismo verificate già a Napoli. Il P. Epifanio né si appartò, né si riguardò, ma assieme ai suoi confratelli si prodigò nell'assistenza agli appestati, cadendo infine vittima della sua carità il 10 agosto 1657⁶⁵. Aveva solo 47 anni. Il fratello P. Placido ne raccolse l'ultimo respiro⁶⁶.

Gli storici gli professano la loro stima «non solo per il suo ingegno o per le sue doti di eccellente predicatore e di esimio scrittore, ma soprattutto [...] per la sua virtù sincera, che si estese fino al sacrificio pieno di se stesso a pro' degli appestati di Genova»⁶⁷. I confratelli ne vollero prolungare la memoria dando il suo nome al giovane novizio Orazio Villeri, anch'egli di Porto Maurizio, quasi a ricreare in lui — dicono gli *Acta* di San Bartolomeo — la persona stessa del caro scomparso, impegnandolo a riviverne, col nome, anche le qualità spirituali e umane⁶⁸. Mai

⁶⁴ «Pro revisione *Quadragesimalis* defuncti Patris D. Epiphaniij Ferrarij, [Praepositi Generalis] deputat Patres D. Inventium Tortum et D. Proculum de Cremaschis, cuius exemplar mittatur ad M. R. P. Praepositum Generalem priusquam in lucem edatur» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 222v, 30 luglio 1661).

⁶⁵ ASBR, *Status Personarum*, III, p. 43, n° 713 in fine; Giuseppe COLOMBO (*Profili biografici di insigni Barnabiti*, II, Lodi, Tip. E. Wilmant, 1861, pp. 108-109) dice di lui: «La brevità del vivere ha ricomperato con una magnanima morte e con scritture di alto intendimento». Gli altri barnabiti che morirono col P. Epifanio sono: Giovan Paolo Semino, Porfirio Biagini, Eustachio Monferino, Fiorenzo Cislaghi, e i tre Fratelli Conversi Bernardo del Porto, Giuseppe Gonella e Paolo Antonio: Cfr. Antonio M. DA SAN SALVATORE, *Li Lazaretti della città e riviera di Genova del MDCLVIII*, Genova, Calenzani e Merlini, 1658, pp. 112-113, 543-544.

⁶⁶ Lo dice lui stesso all'Aprosio nella lettera del 19 dicembre 1660 (cfr. più avanti, p. 164).

⁶⁷ Il P. Orazio Premoli, nella sua *Storia dei Barnabiti nel Seicento* (pag. 272), così lo ricorda: «Nell'anno seguente (1657) il collegio di S. Bartolomeo degli Armeni e quello di S. Paolo in Campetto videro morire [di peste] ben undici dei loro operai, alcuni dei quali — come il P. Epifanio Ferrari, il P. Eustachio Brema, il P. Fiorenzo Cislaghi e altri cinque — passarono a miglior vita servendo assiduamente gli infetti». E il Barelli, che fu vicino agli avvenimenti: «Praticando ciò ch'avea insegnato da' pergami, si espose a servire con la più perfetta carità gl'infetti dal mal contagioso, perseverandovi sino all'ultimo respiro» (Francesco Luigi BARELLI, *Memorie dell'origine... de' Chierici Regolari di S. Paolo*, II, Bologna, C. Pisarri, 1707, pp. 334-335); LEVATI-CALZIA, *Menologio...*, cit., VIII, p. 5; UNGARELLI, *Bibliotheca...*, cit., I, pp. 474-476; il gesuita Agostino OLDONI (*Athenaeum Ligusticum seu syllabus scriptorum Ligurum*, Perusiae, ex Typ. Episcopali, 1680, p. 168) lo defecisce «Divini Verbi concionator virtute doctrinaque conspicuus».

⁶⁸ «Renovando Patrem Don Epiphanium de Ferrarijs eiusdem Patriae, virum merittimum, eximij ingenij et in concionibus celeberrimum, qui hoc in collegio contagij morbo saeviente animam pro fratribus posuit» (BARELLI, *Memorie...*, cit., II, p. 335). La noti-

la fiducia fu così bene posta: il nuovo P. Epifanio, definito dal Pezzi «Vir si quis fuit unquam suavissimus et mitissimus»⁶⁹, morì ottantenne a Genova dopo una vita tutta spesa per Dio e per le anime con inalterabile giocondità di carattere⁷⁰.

2. PLACIDO FERRARI

Inferiore di soli due anni al fratello Epifanio, Placido (al secolo chiamato Basilio) nacque anch'egli a Porto Maurizio nel 1612 e raggiunse il fratello maggiore, divenuto già barnabita, il 5 novembre 1633. Fatto il noviziato a Monza e professati i Voti l'8 settembre 1635 a 23 anni compiuti, seguì gli studi teologici a Montù Beccaria e iniziò l'ascesa al sacerdozio il 7 marzo 1637 con la Tonsura, ricevuta a Milano dal Card. Cesare Monti. Ricevette tutti gli altri ordini a Piacenza dal vescovo locale Alessandro Scappi: i quattro minori il 27 febbraio 1638, il Suddiaconato il 20 marzo 1638, il Diaconato il 9 aprile 1639 e il Sacerdozio il 17 dicembre dello stesso anno. Il vescovo, entusiasta per la preparazione dimostrata dal Ferrari e dai confratelli nell'esame di ammissione agli Ordini, ha scritto una lettera di congratulazione ai loro superiori⁷¹.

zia è ripresa dal LEVATI (*Menologio...*, VIII, p. 9), che inspiegabilmente qui sbaglia il nome di battesimo del Villeri (Ottavio invece che Orazio), mentre lo fa giusto nel vol. V (Genova 1934, p. 67).

⁶⁹ Cfr. la breve traccia biografica del Villeri in LEVATI-CALZIA, *Menologio...*, cit., vol. V, pp. 67-68.

⁷⁰ Gli *Atti* della casa di S. Paolo in Campetto (già cit., al f. 154r) gli dedicano questo bell'elogio: «Die 12 Maij [1721] Pater Don Epiphanius Villerius, Frater revera amantissimus, cuius recordatio cum nobis semper iucunda numquam excidet a corde, ad apostolicos labores natus, semper actuosus viribusque numquam effetis extremo licet insenio, toleratis ad patientiae miraculum acerbissimis doloribus, animum ultra annum corporis aegritudine purgatum, Sacramentis omnibus munitus, Auctori suo prope octuagenarius reddidit in osculo pacis, aeterno Congregationis desiderio». Il P. Levati (in *Menologio...*, cit., V, p. 68) lo riferisce, ma con qualche errore di lettura.

⁷¹ ASBR, *Liber III Professionum Clericorum*, cit., p. 182, n° 859: «Don Placidus Ferrarius, ex Portu Mauritij dioecesis Albiganensis, filius Angeli et Angelae Mariae Riccardae jugalium. Recipitur in Congregationem ut clericus die 5 Novembris 1633; mittitur ad Novitiatum Modoëtiae die 9 eiusdem; induitur a R. P. D. Jo. Ambrosio Mazenta Vicarius Generalis, in ecclesia S. Marie Carubioli dicti Novitiatu post Vesperas, de more, die 8 Januarij 1630. Suam solemnem Professionem emisit in manibus Rev. P. D. Fulgentij Chioccarij, Assistentis uti Delegati, in ecclesia praedicta inter Missarum Solemnia, die 8 Septembris 1635, annorum 23 completorum. [...] Prima Clericali Tonsura initiatus Mediolani ab Eminentissimo Archiepiscopo Montio die 7 Martij 1637; quattuor Minores Ordines suscepit a Reverendissimo Episcopo Placentiae die 27 Februarij 1638. Subdiaconus ordinatus a praedicto Reverendissimo, Sabbato Sitientes, 20 Martij 1638; Diaconus Sabato Sitientes 9 Aprilis 1639 Placentiae, et Sacerdos die 17 decembris ibidem et eodem anno». Cfr. anche Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, XII (Genova 1937), pp. 65-67 e 276.

Le prime destinazioni

Non si sa quali furono le sue prime destinazioni. Certamente nel 1641 era sodale della comunità di S. Marco in Novara, dove venne lodato per i suoi «perpoliti et eruditi sermones»⁷² e dove forse lo raggiunse il permesso del P. Generale di confessare anche gli estranei⁷³.

Nella primavera del 1647 apparteneva alla comunità di S. Martino in Asti⁷⁴ e il 24 luglio 1647 vi venne nominato Vicario⁷⁵: carica in cui rimase fino all'ottobre 1649⁷⁶. Intanto continuava la sua attività di predicatore nella chiesa di S. Martino⁷⁷ e nel duomo della città⁷⁸.

Il 1° ottobre 1649 lasciò Asti per la comunità di S. Paolo in Genova⁷⁹: destinazione voluta personalmente dal P. Generale⁸⁰, forse perché già da allora si stava trattando l'acquisto dell'ex convento dei monaci Armeni, che dal 1659 diventerà la seconda casa dei Barnabiti a Genova. Qui venne subito eletto Cancelliere della casa⁸¹ e dal 1652 al 1657 anche Prefetto dei casi di coscienza⁸²: mansione che egli svolgeva con competenza e severità, tanto da venir definito «Casuum conscientiae strenuus moderator»⁸³.

Svolse anche altre cariche e incarichi, i quali mostrano la stima che di lui avevano i confratelli: per esempio l'incarico di confessore della comunità⁸⁴, la carica di Discreto o “consigliere” del Superiore⁸⁵, oppure la

⁷² LEVATI-CLERICI, *Menologio...*, cit., XII, p. 65.

⁷³ «Accepto testimonio ut in filo D, admisit per patentes litteras P. Don Placidum Ferrarium ad sacras extraneorum Confessiones audiendas» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 73r, 21 febr. 1646).

⁷⁴ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1647*, f. 31v.

⁷⁵ «Accepta nominatione Vicarij collegij S. Martini Astae, ut in filo D, elegit P. D. Placidum Ferrarium» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 90v); *Acta Diurna S. Martini Astae*, cit., p. 104, 28 agosto 1647: «Lectae fuerunt litterae patentes adm. R. P. Generalis de electione Vicarij huius collegij in Patrem D. Placidum Ferrarium».

⁷⁶ Confermato il 3 giugno e 1° settembre 1648 (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 98v; *Acta Diurna S. Martini*, cit., p. 108).

⁷⁷ ASBR, *Acta Diurna S. Martini*, pp. 106, 109, 111.

⁷⁸ *Ivi*, p. 105: «3 Novembris 1647. P. D. Placidus Ferrarius Vicarius Collegij conciones vespertinas in ecclesia Cathedrali incepit».

⁷⁹ *Ivi*, p. 113: «1 Octobris 1649. P. Don Placidus Ferrarius Januam profectus est, collegialis».

⁸⁰ «P. Don Placidus de Ferrarijs e collegio S. Martini Astae, de mandato Patris Generalis, venit in hoc collegium ipsi adscriptus» (ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., f. 36r, 5 ottobre 1649).

⁸¹ *Ivi*, f. 36r, 2 nov. 1649; f. 55r, 2 giugno 1665; f. 56r, 14 agosto 1666.

⁸² *Ivi*, ff. 39v, 40v, 42r, 44r.

⁸³ LEVATI-CLERICI, *Menologio...*, cit., XII, p. 66.

⁸⁴ Cfr. *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., ff. 41v, 42r, 43r, 44r, 50r, 51r, 53r; *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 159r, 167v, 177v, 188v, 196r-v.

⁸⁵ *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., ff. 42r, 43v, 44r, 48r, 48v, 51r. Il Padre Levati nel cit. *Menologio* (vol. XII, p. 66) dice che egli, in questo periodo, fu anche “Procurator ad lites”, nel quale ufficio «molto ebbe da lavorare per salvaguardare i diritti di S. Bartolomeo, dovendo più volte accorrere per diversi anni a Sestri Levante per gravi difficoltà e questioni circa i possedimenti in quella località»; ma forse ciò è da attribuire al periodo 1659-1662, nel quale egli fece parte della comunità di S. Bartolomeo.

delicata incombenza di «risolvere con bontà» le intemperanze dell'irrequieto Padre Pallavicino⁸⁶. Un altro ufficio che gli fu caro e che denota il suo grado di cultura fu quello di "Praefectus Librariae"⁸⁷.

Con l'arrivo della peste a Genova nel 1657 la regolarità della vita e degli uffici dei Barnabiti fu sconvolta dall'emergenza della situazione, giacché tutti i Padri si mobilitarono in servizio degli appestati. Molti morirono; ma altri, pur contagiati, sopravvissero⁸⁸, e fra questi il P. Placido, che così poté raccogliere — come già s'è visto⁸⁹ — l'ultimo respiro di suo fratello Epifanio.

Cancelliere provinciale

Nel 1659, terminate ormai le trattative con la Repubblica di Genova, il convento di S. Bartolomeo degli Armeni è stato affidato definitivamente ai Barnabiti, i quali, nel capitolo generale del maggio di quell'anno, hanno deciso di costituirvi una nuova comunità che fosse anche sede del noviziato e centro della nuova provincia di Tuscia. Provinciale fu eletto lo stesso Preposito di S. Bartolomeo P. Paolo Gerolamo Pasqua, il quale il 23 maggio nominò cancelliere della provincia e della casa il P. Placido Ferrari⁹⁰, che dovette quindi lasciare la comunità di S. Paolo in Campetto e trasferirsi in quella di S. Bartolomeo. A lui spettò l'onere e l'onore dell'organizzazione e retto funzionamento della nuova Provincia. A lui toccava infatti l'assistere alle sedute della Consulta e stenderne in lingua latina i verbali, stilare i decreti e le decisioni della Consulta e spedirli agli interessati, sbrigare tutte le pratiche col Centro della Congregazione e con le case o persone della Provincia. Di sua mano sono gli *Atti* della Provincia dal 23 maggio 1659 al 21 maggio 1662⁹¹, come pure quelli della casa di S. Bartolomeo nello stesso periodo.

Nel capitolo generale celebratosi a Roma nel maggio 1662 venne fatto Provinciale della Tuscia⁹² il P. Agricola Bortolotti⁹³, che apparteneva alla comunità di S. Paolo in Bologna: qui egli trasferì la sede provincializia, nominando suo cancelliere il P. Ippolito Bellani e destinando il P. Placido

⁸⁶ ASBR, *Acta S. Pauli Genuae*, cit., f. 47v, 9 maggio 1659. Altro delicato incarico fu quello datogli dal P. Generale il 16 maggio 1659: «Fecit potestatem Patri D. Placido Ferrario aperiendi litteras S. Poenitentiariae» (*Acta Praep. Gener.*, cit., R.7, f. 254v).

⁸⁷ ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., ff. 48v, 53r, 57r.

⁸⁸ Cfr. qui sopra, testo e nota 67.

⁸⁹ Cfr. qui sopra, testo e nota 66.

⁹⁰ ASBR, *Acta Provinciae Tusciae*, vol. 11/1 del fondo «Diurni», f. 2, 23 maggio 1659.

⁹¹ *Ivi*, ff. 2r-20r.

⁹² La Provincia della Tuscia comprendeva queste case o "collegi": S. Paolo e S. Andrea dei Piatesti (o della Penitenziaria) a Bologna, S. Paolo in Campetto e S. Bartolomeo degli Armeni a Genova, S. Brigida a Piacenza, S. Carlo a Mantova, S. Frediano a Pisa, S. Sebastiano a Livorno, S. Carlino a Firenze, SS. Annunziata a Pescia (*ivi*, f. 2r).

⁹³ Il P. Bortolotti venne creato Provinciale l'8 maggio 1662 (ASBR, *Acta Capituli Generalis 1662*, S.33, f. 30v).

alla comunità genovese di S. Paolo in Campetto⁹⁴. Qui egli riprese la sua cara predicazione e collaborò nelle varie mansioni della casa; ma a S. Paolo rimase poco⁹⁵, perché già nel 1663 lo troviamo ritornato — sodale e rielletto concelliere — nella comunità genovese di S. Bartolomeo⁹⁶.

È questo il periodo in cui tiene rapporto epistolare — peraltro iniziato già nel 1660 — con l'agostiniano Angelico Aprosio, desideroso di notizie sulla produzione letteraria tanto di suo fratello Epifanio, quanto di altri personaggi⁹⁷. È anche il periodo in cui gli morì la madre (1667), da lui assistita per un mese intero⁹⁸. In casa egli collaborò alla formazione dei novizi⁹⁹ e si occupò in modo speciale della libreria, di cui era Prefetto¹⁰⁰, arricchendola sensibilmente anche per mezzo di donazioni¹⁰¹. Nel 1666 partecipò al capitolo provinciale della Tuscia, venendovi eletto fra i tre «scrutatori» e fra i tre «commissarij super controversijs inter Collegia obortis»¹⁰²: il che è segno della fiducia dei confratelli.

Il sereno tramonto

Era uno dei più anziani della comunità¹⁰³ e nel 1671 ne era addirittura il decano¹⁰⁴; nel lavoro e nella preghiera egli non si accorgeva di in-

⁹⁴ *Acta Provinciae Tusciae*, cit., f. 20v.

⁹⁵ Il P. Levati, nel già citato *Menologio* (vol. XII, pp. 66-67), gli fa vivere tutti i suoi ultimi anni di vita e lo fa morire in San Paolo di Genova: il che è errato, come più avanti verrà dimostrato dai documenti.

⁹⁶ È già tornato per la festa di S. Bartolomeo del 1663, giorno nel quale tiene uno splendido panegirico del Santo (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 16, f. 59v). Come cancelliere scrisse, sottoscrisse e inviò al capitolo generale il resoconto triennale della comunità di S. Bartolomeo per gli anni 1662-65 (*ivi*, ff. 59r-61v), 1665-68 (*ivi*, ff. 63v-64v) e 1671-74 (*ivi*, ff. 69r-72r).

⁹⁷ Le lettere del P. Placido al P. Aprosio sono pubblicate qui avanti, pp. 163-169.

⁹⁸ Cfr. più avanti la lettera del 5 agosto 1668, p. 168.

⁹⁹ Nel triennio 1662-65 essi furono 16 chierici e 5 fratelli, «et multo plures — nisi Superiores ad tempus ostium intercludi duxissent — enumerarentur» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 15, f. 59v). Purtroppo, per la crisi economica in atto e soprattutto per l'alto costo dei generi alimentari, i Superiori avevano imposto il numero chiuso per i novizi, obbligando così a rifiutare molte buone vocazioni.

¹⁰⁰ ASBR, *Acta S. Pauli Genuae*, cit., f. 57r.

¹⁰¹ Con soddisfazione egli annota nel rapporto al capitolo generale del 1665 la donazione di libri da lui ottenuta dal fratello Basilio, allora Rettore della Penitenzieria di Bologna: «Neque Bibliothecae augendae defuit cura. Librorum enim non modica copia, valoris plurium aureorum, huc transmisit P. D. Basilius de Ferrarijs. Integram enim capsam ex piorum eleemosinis collectam liberaliter dono misit, initium faciens maioris numeri, quem Deo dante ad publicam utilitatem imposterum congregare disponit. Multi etiam libri ex materijs varijs, praesertim quaedam sacrorum Doctorum corpora, sumptibus Collegij comparata» (*Acta Triennialia*, cit., vol. 15, p. 61v).

¹⁰² *Acta Provinciae Tusciae*, cit., 2 ff. 28v e 29r. Al f. 33r c'è la soluzione del caso di Leonardo Marchelli, esposta e firmata anche dal P. Placido.

¹⁰³ Nel 1668 era il secondo in decananza (ASBR, *Acta Capituli Generalis 1668*, S.35, f. 37r); nel 1674 era il quinto (*ivi*, S.37, f. 43v).

¹⁰⁴ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1671*, S.36, f. 49v.

vecchiare. Grande gioia fu la sua, quando il fratello minore Basilio, nel capitolo generale del giugno 1665, venne eletto Preposito di San Bartolomeo. Un aumento di gioia provò quando questo suo fratello divenne Vice Provinciale, ma non riuscì a vederlo Provinciale: e ciò fu l'anno successivo alla sua morte, come si vedrà più avanti.

La sua salute aveva continui alti e bassi, ma alla vigilia della festa dell'Immacolata del 1676 gli capitò un cedimento improvviso. Dopo la Messa del mattino lo assalirono dolori viscerali lancinanti, che lo tormentarono per trenta ore. Devotissimo dell'Immacolata com'era sempre stato, capì che la Madonna lo chiamava: chiese ed ottenne un Padre tutto per sé, che lo assolvesse anche dai piccoli scatti o dalle lamentele che i dolori gli facevano sfuggire. E così purificato, la Madonna venne a prenderlo nel giorno a lei sacro: 8 dicembre 1676¹⁰⁵.

Era stato il «servo buono e fedele» che aveva lavorato indefessamente nel silenzio e nell'umiltà. Il P. Gregorio Ferrari — un barnabita suo parente — l'ha definito, nella bella memoria tracciata su di lui, «integritas sine fuco, eruditio sine fastu»¹⁰⁶.

3. BASILIO FERRARI

È il più giovane dei tre fratelli barnabiti, nato anch'egli a Porto Maurizio nel 1620. Al battesimo gli fu posto il nome del nonno paterno Raffaele, mutato poi in Religione con quello di Basilio. Accolto fra i Barnabiti il 24 ottobre 1634, l'indomani fu avviato al noviziato di Monza, dove ricevette l'abito religioso il 31 dicembre 1634 e sotto la guida del Maestro Pio Cassetta percorse tutto l'anno di prova canonica. Professò i Voti il 10 febbraio 1636, a 16 anni compiuti¹⁰⁷, nelle mani dell'Assistente Generale Fulgenzio Chioccarelli, a ciò delegato dal P. Generale Battista Crivelli. Non sappiamo dove completò gli studi letterari. Certo il 2 dicem-

¹⁰⁵ Per errore di stampa (ma ripetuto anche a p. 65) il *Menologio* (vol. XII, p. 67) lo fa morire nel 1696: errore di stampa, corretto dai «65 anni di età» ivi dichiarati.

¹⁰⁶ Ecco integralmente la bella memoria che il P. Gregorio Ferrari, nipote dell'estinto, ha scritto per il Capitolo Generale di quell'anno: «Pater Don Placidus Ferrarius senio confectus, quamvis septuagenario minor, dum vario morbo passim percellitur, tum demum sexto Idus Decembris (= 8 dicembre) fato concessit. Pridie ejus diei Sacrum fecerat; mox animi defectione correptus, intestino cruciatu per tricenas horas enormiter distortetur. Exitum sibi praesentiscens, quod nusquam alio evenit, et si fere ad mortem adigeretur, a Patre Praeposito sacerdotem impetrat, apud quem habeat quae anteactae futuraeque vitae negotium faciunt, taedij et culparum in quas inter dolendum forte raperetur identidem veniam a fratribus deprecans, exoptato die Immaculatae Conceptionis a se impense per aetatem excultae, quaque mori lucrum duxerat, vita exautoratur. Cuius integritas (nisi prima facie decipiaris) sine fuco, eruditio sine fastu, peculiari sua laude non destituetur» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 15, d. 76r-v).

¹⁰⁷ Non poteva dunque avere 21 anni quando entrò fra i Barnabiti, come dice il già citato *Menologio* (vol. XII, p. 232).

bre 1641 studiava teologia in Montù Beccaria, dove lo raggiunsero le lettere dimissorie del P. Generale che lo abilitavano a ricevere il Suddiaconato¹⁰⁸, ricevuto effettivamente in Piacenza, da mons. Alessandro Scappi, il 21 dicembre 1641¹⁰⁹. Non sappiamo quando ricevette il Diaconato e il Presbiterato: le lettere dimissorie del P. Generale sono del 12 dicembre 1643¹¹⁰ e dell'8 settembre 1644¹¹¹, ambedue dirette al Preposito di Pavia; quindi è probabile che li abbia ricevuti poco dopo la data delle lettere dimissorie, in Pavia, dal vescovo Giovanni Battista Sfondrati. Caso più unico che raro, nemmeno un anno dopo è stato approvato per l'amministrazione del sacramento della Penitenza agli estranei¹¹².

Prime destinazioni

Sua prima destinazione è stata la casa madre di San Barnaba: qui lo troviamo infatti nel 1647, quartultimo dei 21 Padri della comunità¹¹³.

Da Milano passò a Lodi, preceduto dalla fama di eccellente teologo canonista. Qui infatti ebbe la cattedra pubblica di Teologia Morale¹¹⁴ e coadiuvò il vescovo Pietro Vidoni in affari della diocesi o nel tamponare urgenze improvvise¹¹⁵. Da Lodi si allontanò per tre mesi nel 1648, incaricato dal P. Generale di supplire a Casalmaggiore, nel collegio di Santa Croce, il P. Superiore e il P. Cesario gravemente malati¹¹⁶.

Tornato a Lodi, ne ripartì presto per Novara¹¹⁷, anche qui con cat-

¹⁰⁸ «Habito testimonio ut in filo D, admisit Don Basilium Ferrarium ad sacrum Subdiaconatus Ordinem suscipiendum, datis patentibus litteris ad Rev. P. Praepositum collegij Montis Acuti» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, 2 dicembre 1641).

¹⁰⁹ «Subdiaconus ordinatus [est] Placentiae die 21 decembris 1641» (ASBR, *Status Personarum*, III, p. 196, n° 872).

¹¹⁰ «Acceptis Capitulo et testimonio (filo D), admisit D. Basilium Ferrarium ad sacrum Diaconatus Ordinem, [...] datis superinde partibus his ad Rev. P. Praepositum Papiensem [Jacobum Chiesa]» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, cit., R.7, f. 47r, 12 dicembre 1643).

¹¹¹ «Habito etc. in filo D, admisit Don Basilium Ferrarium ad sacrum Presbiteratus Ordinem, datis superinde patentibus his ad Rev. Praepositum Ticinensem [Joannem M. Roma]» (*ivi*, R.7, f. 59r, 8 settembre 1644).

¹¹² «Habito testimonio etc., admittit Patrem Don Basilium Ferrarium ad audiendas sacras extraneorum marium Confessiones» (*ivi*, R.7, f. 95v, 10 marzo 1645).

¹¹³ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1647*, S.28, f. 27r.

¹¹⁴ Così il Barelli (che fu vicino agli avvenimenti) in *Memorie...*, cit., II, pp. 164-165.

¹¹⁵ Come quando, essendo venuto meno il quaresimalista a Lodi Vecchio, si prestò a supplirlo, dietro preghiera del Vescovo (BARELLI, *Memorie...*, cit., p. 164).

¹¹⁶ «Per litteras delegat Patrem D. Basilium Ferrarium ad proficiscendum e Collegio Laudensi ad Domum S. Crucis Casalis Maioris, ut illic per tres proximos menses, atenta gravi infirmitate R. P. Superioris et P. D. Caesarij etc., assistat etc.» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 100r-v, 26 luglio 1648).

¹¹⁷ Non sappiamo quando vi arrivò, ma certamente già vi era il 26 ottobre 1650 (*ivi*, R.7, f. 128v, alla data), giorno in cui il P. Generale lo nominò tra i confessori della comunità al posto del defunto P. Antonio Valentini. Lo confermò nello stesso ufficio tutti gli anni, fino al maggio 1655 (*ivi*, R.7, f. 128, 24 maggio 1651; f. 137r, 29 maggio 1652; f. 150r, 30 giugno 1653; f. 167v, 10 maggio 1655).

tedra pubblica di Teologia Morale e in aiuto del vescovo, che era il Card. Benedetto Odescalchi, futuro papa Innocenzo XI, che lo ebbe molto caro e gli affidò la cura di tutte le monache di Novara¹¹⁸.

Penitenziere a Bologna

Il sicuro possesso della Teologia Morale lo faceva atto ad uffici più impegnativi; difatti nel 1655 egli venne destinato alla Penitenzieria di Bologna, dove arrivò il 3 ottobre¹¹⁹. Si mise subito a confessare monache, il ministero più ostico a un giovane prete, e gli *Acta* dei Penitenzieri barnabiti di Bologna sono come un lungo elenco di monasteri serviti dal P. Basilio. Nel maggio 1658 i confratelli gli vollero dare un po' di respiro, concedendogli il desiderato pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, da lui compiuto dal 9 al 19 maggio in compagnia del Fr. Giuseppe M. Montani¹²⁰. Nel maggio dell'anno successivo si recò alla natia Porto Maurizio per sbrigare alcuni affari, probabilmente riguardanti la sua parentela, che era alquanto litigiosa. Qui si ammalò seriamente, e per essere in grado di affrontare il viaggio di ritorno a Bologna dovette aspettare fino a dicembre¹²¹.

L'incombenza maggiore dei Padri Penitenzieri era l'amministrazione del sacramento della Penitenza in Cattedrale, ma non era la sola. Ad essi, servitori qualificati della Chiesa bolognese, l'arcivescovo affidava le mille brighe che in una grande diocesi come quella di Bologna nascevano quasi quotidianamente¹²². Essi erano anche esaminatori sinodali, revisori dei libri per la stampa, confessori e predicatori dei monasteri cittadini e dei dintorni, giudici in cause matrimoniali o di immunità ecclesiastica, prefetti dei casi di coscienza al clero, compositori delle liti che insorgevano fra persone o gruppi. E questo, senza contare il servizio religioso nella propria chiesa di S. Andrea dei Piatosi.

¹¹⁸ BARELLI, *Memorie...*, cit., II, pp. 164-165; LEVATI-CLERICI, *Menologio...*, cit., XII, pp. 232-233.

¹¹⁹ Bologna, Collegio San Luigi, *Acta Poenitentiarum*, 3 ottobre 1655 (le pagine del volume non sono numerate): «Huc Novaria pervenit P. D. Basilius Ferrarius huic adscriptus Collegio tamquam quintus Poenitentarius».

¹²⁰ «Die 9 Maij 1658. Pater Don Basillus Ferrarius una cum Fratre Joseph M. Montano profectus est ad Domum Lauretanam devotionis gratia»; «Die 19 Maij 1658. Redijt P. D. Basilius Ferrarius cum Fr. Joseph M. Montano ex Alma Domo Lauretana» (*Acta Poenitentiarum*, cit., alle date).

¹²¹ «24 Maij 1659. Pater D. Basilius Ferrarius hinc discessit versus Portum S. Mauritij, negotia quaedam expediturus»; «9 Octobris 1659. P. D. Basilius Ferrarius post aliquot infirmitatis hebdomadas in Portu Mauritij reversus est Bononiam ad nostrum Collegium Poenitentiarum» (*ivi*, alle date).

¹²² «Illustrissimus et Reverendissimus Dominus, Dominus Hieronis Boncompagnus Archiepiscopus, obituro munus Episcopale ad Limina, exegit a Patribus Poenitentiarum adiuvari quoad informationes status Ecclesiae suae; et hoc litteris Romae expeditis die 25 mensis Julij 1660, quae extant in Cancellaria» (*Acta Poenitentiarum*, cit., testo che precede la data 5 agosto 1660).

Il 9 maggio 1662 il capitolo generale, che per la prima volta si celebrava a Roma, promosse il P. Basilio a Rettore della Penitenzieria e Superiore della comunità dei Penitenzieri¹²³, e la notizia fu resa nota all'interessato il 19 maggio¹²⁴. Così egli cominciava il suo *cursus honorum*, ma già in precedenza i superiori avevano dimostrato stima per lui. Prima ancora che arrivasse a Bologna, il P. Generale lo aveva nominato economo della comunità, anche se solo con titolo di Vice Procuratore, sempre a motivo dell'esiguo numero delle persone che componevano la comunità¹²⁵; e lo aveva confermato in questo ufficio nel 1658¹²⁶. Già prima il Ferrari aveva anche sbrigato (e ben sbrigato) alcune questioni per il P. Generale: il che mise in risalto la sua destrezza *in agibilibus*¹²⁷. Anche per questo il Provinciale P. Agricola Bortolotti lo scelse come "Socio" nella visita canonica che fece alla comunità bolognese di S. Paolo nel giugno del 1663¹²⁸.

A Genova

Nel capitolo generale del 1665 il P. Basilio fu eletto Preposito della casa genovese di S. Bartolomeo degli Armeni¹²⁹. Lasciò Bologna per Genova il 4 giugno di quell'anno¹²⁹.

¹²³ «In comitijs generalibus hoc anno primo habitis Romae electus fuit [...] R.P. Don Basilius de Ferrarijs in Rectorem huius Collegij Poenitentiariae, cui Rectori facta fuit facultas eundi cum Socio ad Capitulum Provinciale» (*Acta Poenitentiariae*, cit., 11 maggio 1662; cfr. anche *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 230, 9 maggio 1662). Secondo le Costituzioni, la comunità era Prepositura e il superiore era Preposito quando constava almeno di 13 religiosi professi, altrimenti era Superiorato o Rettoria, e il Superiore non poteva partecipare ai Capitoli col Socio se non eleggendolo insieme a un'altra comunità; ora, la Comunità della Penitenzieria bolognese era composta solo di cinque Padri e tre Fratelli. Evidentemente per il P. Basilio il capitolo generale ha fatto un'eccezione.

¹²⁴ «18 Maij 1662. In capitulo ad hoc congregato lectae fuerunt litterae quibus denuntiatus est huius Collegij Rector R. P. D. Basilius Ferrarius» (*ivi*, alla data).

¹²⁵ «22 Septembris 1655. Per patentes litteras deputat Viceprocuratorem [...] Dominus S. Andreae Bononiae P. D. Basilius Ferrarius» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 170r).

¹²⁶ *Ivi*, f. 194r, 5 Julij 1658.

¹²⁷ «Committit [Praepositus Generalis] Patri D. Basilio Ferrario ut super Legatum Dominae Laurae Furnae componat, transigat et perficiat quamcumque controversiam cum illius nepta» (*ivi*, R.7, f. 213r, 24 aprile 1660); «Instrumentum mandati specialis in P. D. Basilio Ferrarium ad recipiendum a D. Dominico de Peregrinis partem Domus in solum librarum 1071,14 bononiensium, Congregationi debitarum etc., et ad dictam Domus partem locandam etc.: receptum per Mediolanensem notarium Carolum Cavenagum» (*ivi*, f. 209v, 20 sett. 1660); «Per instrumentum receptum per Nicolaum Regnanum notarium datur mandatum procurae R. P. D. Basilio Ferrario Rectori Poenitentiariae Bononiae, ut implicet quattuor milia librarum ad censum vel ad emptionem, cum pacto redimendi» (*ivi*, f. 236r, 21 genn. 1663).

¹²⁸ *Acta Poenitentiariae...*, cit., 18 giugno 1663.

¹²⁹ «Die 4 Junij 1665. Rev. P. D. Basilius Ferrarius hinc discessit ut collegij Januensis S. Bartholomaei, cuius renuntiatus fuit Praepositus in Comitijs Generalibus proxime praeteritis, curam susciperet» (*Acta Poenitentiariae...*, cit., alla data).

La giovane fondazione, venuta ai Barnabiti solo nel 1656 e dichiarata dal capitolo generale del 1659 “casa di Noviziato” della recente Provincia della Tuscia, aveva già conquistato la simpatia della popolazione genovese, attratta dalla devozione dei novizi, dall’esattezza delle cerimonie, dall’abbondanza dei riti e del loro perfetto svolgimento¹³⁰; ma le strutture della casa avevano bisogno di intervento, ed è quello a cui dovette pensare il P. Basilio, sollecitato anche dalle violente piogge che s’abatterono su Genova nel 1667¹³¹.

Già dal 1666 egli era stato nominato Vice Provinciale¹³². Era, questa, una carica che si rese necessaria per la Provincia della Tuscia, data la dislocazione delle case religiose che la componevano. La designazione della persona, la durata in carica e le competenze specifiche dipendevano dalla volontà del Provinciale, ma è certo che il suo Vice poteva trasferire i religiosi da una casa all’altra e ricevere la professione solenne dei novizi. Il P. Basilio — secondo i documenti che possediamo — fu Vice Provinciale dal dicembre 1666 al gennaio 1672¹³³, e poi ancora — dopo una breve parentesi in cui il Vice Provinciale fu il P. Angelo Spinola¹³⁴ — dal 21 agosto 1672 al 10 settembre 1673¹³⁵.

Ovviamente dovette partecipare come Preposito ai capitoli provinciali, nei quali di solito egli veniva eletto tra i Promotori o nelle commissioni più impegnative¹³⁶; ma l’ufficio che in Congregazione lo caratterizzò fu quello di Maestro dei novizi e Preposito della casa. Negli undici anni in cui fu Maestro formò più con l’esempio che con la parola un gran nu-

¹³⁰ Così viene descritta l’assistenza alla chiesa nel triennio 1662-65: «Assiduo insistitur labore ac patientia Confessionibus audiendis sanctissimaque Eucharistiae sacramento administrando, praesertim vero a dominica Resurrectionis ad Solemnitatem Sanctorum, quo tempore Nobiles ad villarum delicias quibus cingimur revertuntur, et eo libentius nostram frequentant ecclesiam, quo Novitiorum modestia in ecclesiasticis muneribus peragendis potissime pertrahuntur: quod prudenter animadvertens R. P. Praepositus (= Maurizio Giribaldi), tum ut dictorum Nobilium pietati indulgeret, tum ut Novitij rite ecclesiasticis caerimonijs instruerentur, solemne nullum ex his in Tabella etiam ad libitum designatis sine solemne Missae celebratione praeterire unquam permisit» (ASBR, *Acta Triennialia...*, cit., 15, f. 59r),

¹³¹ Nel triennio 1665-68 furono riassettate le case date in affitto; nel 1668-71 fu nobilitato l’adito che congiungeva la parte antica a quella nuova, nonché furono costruite quattro nuove stanze nel chiostro superiore (*ivi*, ff. 64v e 67v-68r).

¹³² Il primo documento in cui egli compare come tale è l’atto di professione solenne di Giovan Battista Pesanti (ASBR, *Liber tertius Professionum Clericorum*, p. 423, n° 1230).

¹³³ In questo periodo egli, in qualità di Vice Provinciale, ricevette la professione solenne di 20 novizi (*ivi*, pp. 423-517; *Liber quartus Professionum Clericorum*, pp. 6-11).

¹³⁴ *Ivi*, p. 14, n° 1343.

¹³⁵ In questo periodo egli, in qualità di Vice Provinciale, ricevette la professione solenne di altri 6 novizi (*ivi*, pp. 19-41); tuttavia va notato che ancora il 5 giugno 1674 egli, con autorità di Vice Provinciale, trasferisce ad altre case alcuni confratelli (*Acta S. Pauli Genuae*, cit., f. 68r).

¹³⁶ ASBR, *Acta Provinciae Tusciae*, cit., ff. 25r, 26r, 28r, 28v, 33v, 44r, 45r, 48r, 75r, 76r, 79r-80r.

mero di novizi¹³⁷ e creò nella comunità dei Padri quell'amore alla ritiratezza e al raccoglimento che, assieme al servizio pastorale e alla carità verso i poveri, fu di grande edificazione alla città¹³⁸.

Questa convivenza serena fu interrotta nell'ottobre 1674. Avendo inteso i Notai genovesi che i Barnabiti in varie città italiane avevano collegi per l'educazione morale e letteraria dei ragazzi, ne desiderarono uno anche a Genova per i propri figli. Discussa la cosa col P. Francesco Baffico, vicario della comunità di S. Paolo in Campetto, e coi Superiori della Congregazione, ne fu stipulato regolare contratto il 18 ottobre 1674¹³⁹. Si mossero i Superiori col trasferimento di personale docente e preparazione dei locali, e così la scuola venne aperta, non ostante le opposizioni degli Scolopi¹⁴⁰. Dalla comunità di S. Bartolomeo il P. Basilio Ferrari venne trasferito in quello di S. Paolo in Campetto quale "Prefetto delle Scuole"¹⁴¹ e in breve queste prosperarono talmente, che nel marzo 1676 si progettò per esse la costruzione di nuovi locali¹⁴²; ma nell'aprile Francesco M. Imperiale contestò la nuova fabbrica. Il temporale rumoreggiava già da tempo, per cui i Superiori, pur dando l'incarico della nuova fabbrica ai Padri Gabriele Passano e Basilio Ferrari, avevano pensato bene di rimandare quest'ultimo a San Bartolomeo, per riprendervi l'attività interrotta¹⁴³.

L'ultimo servizio

S'avvicinava intanto la data del nuovo capitolo generale, che doveva celebrarsi a Roma nel maggio-giugno 1677. Il P. Basilio vi partecipò. Essendo egli noto per il felice stato a cui aveva condotto la sua comunità, fu subito assegnato alla commissione «super disciplina regulari» e con-

¹³⁷ «Undecim fere annorum spatio [...] Novitios quamplures iis virtutibus exercuit, quibus et vitam ad verae perfectionis normam instituerent et Congregationem universam illustrarent; quodque caput est, iisdem non tam dictavit praecepta virtutum, quam de se ipso suppeditavit exempla» (ASBR, *Acta Triennalia...*, cit., 15, f. 80v).

¹³⁸ «Nostrum ita disposuimus vivendi rationem inque nostra Instituta ac Regulas observantiam, ut nemo sit qui de nobis malum dicere audeat, atque hoc solum quasi in nobis videantur reprehendere saeculi cives: quod nimis ab ipsorum consortio segregati vivamus; si tamen haec est nota vitij, non potius virtutis ac laudis. Praesto nihilominus sumus omnes ad proximorum indigentias, sive sani nos conveniant, sive infirmi nos postulatum mittant. At vero inter praeclara pietatis opera quibus bene olere proximis conamur, illud non ultimum sibi vindicat locum, quo observant nos singulis sextis ferijs pauperum numerosis turmis (ad trecentos enim non raro accedunt) panem laeta charitate distributione» (*ivi*, 15, f. 71r).

¹³⁹ ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., f. 68v.

¹⁴⁰ *Ivi*, f. 70r-v, 4 gennaio e 1° febbraio 1675.

¹⁴¹ «Die 28 octobris 1674. P. D. Basilius Ferrarius e collegio S. Bartholomaei, electus Praefectus nostrarum Scholarum, venit ad nostrum Collegium ipsi adscriptus» (*ivi*, f. 69r).

¹⁴² *Ivi*, f. 74r.

¹⁴³ «Die 10 Maij 1675. R. P. D. Basilius Ferrarius, electus Praepositus S. Bartholomaei, ad suum collegium perrexit» (*ivi*, f. 71r).

temporaneamente ebbe dal capitolo l'incarico di esporre oggettivamente la situazione economica sia della Provincia della Tuscia che della comunità genovese di S. Paolo, specialmente delle sue scuole¹⁴⁴. Quando si venne all'elezione dei nuovi superiori, fu eletto Provinciale della Tuscia il P. Romolo Marchelli, ex Generale; ma avendo costui rinunciato, *et quidem* per iscritto, il capitolo, la mattina del 6 giugno 1677 (festa di Pentecoste) ripiegò sul P. Basilio Ferrari, che non ostante i suoi 57 anni e il non florido stato di salute accettò¹⁴⁵. Concludeva così la sua lunga prepositura genovese; gli *Atti* dei suoi quattro trienni portano ancora la sua elegantissima firma¹⁴⁶.

Il lungo viaggio di ritorno da Roma a Genova logorarono ulteriormente la sua malferma salute; ma c'erano ancora due cose che gli premevano: la visita canonica alla sua Provincia e la costruzione del nuovo noviziato.

Cominciò la visita canonica dalle case più lontane e con molta calma. La prima fu a S. Sebastiano in Livorno, dove fece una serie di osservazioni e di raccomandazioni che inviò al P. Generale per l'approvazione¹⁴⁷. La seconda fu alla comunità di S. Frediano in Pisa, dove pure fece osservazioni e raccomandazioni che inviò al P. Generale per l'approvazione¹⁴⁸.

Fu poi la volta della comunità di S. Maria del Popolo in Parma, e quindi di quella di S. Carlo in Mantova, alle quali pure fece osservazioni e raccomandazioni che inviò prima, com'era di norma, al P. Generale¹⁴⁹.

L'anno seguente poté compiere la visita alla comunità più vicina, cioè quella di S. Paolo in Genova: e questo già indica che la sua salute andava peggiorando; ma anche qui... *Ordinationes et monita*¹⁵⁰!

¹⁴⁴ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1677*, S.38, ff. 2v, 5r, 22v, 24r-v.

¹⁴⁵ «Sequenti die, primo festo SS. Pentecostes, mane, die vero sexta Junij [1677], hora decima tertia, convenere Patres undecim Vocales ad explendas reliquas omnes officialium minorum electiones et faciendas locorum et collegialium mutationes, quae sunt infra. [...] Praepositi Provinciales: [...] R. P. D. Basilius Ferrari pro [Provincia] Tuscia, attenta renuntiatione in scriptis facta a R. P. D. Romulo Marchello» (*ivi*, f. 30r).

¹⁴⁶ Cfr. ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, cit., vol. 15, ff. 64v (1665-68), 68r (1668-71), 72r (1671-74), 76v (1674-77).

¹⁴⁷ «Ordinationes et Monita collegio S. Sebastiani Liburni facta a RR. PP. D. Basilio Ferrario Praeposito Provinciali Tusciae et D. Aurelio Parravicino Praeposito Pisarum eius Socio, approbavit et expedit» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.8, pag. 174, 4 giugno 1678).

¹⁴⁸ «Ordinationes et Monita collegio S. Frigidiani Pisarum facta a R. P. D. Basilio Ferrario Provinciali Tusciae et P. D. Amadeo Antoniotto eiusdem Socio, approbavit et expedienda transmisit» (*ivi*, p. 176, 25 giugno 1678).

¹⁴⁹ «Ordinationes et Monita, collegio S. Mariae de Populo Parmae facta a R. P. D. Basilio Ferrario Praeposito Provinciali et D. Sebastiano Giribaldo Praeposito S. Pauli Bononiae eius Socio, expedita transmisit» (*ivi*, p. 180, 1° ottobre 1678); «Ordinationes et Monita, collegio S. Caroli Mantuae facta a R. P. D. Basilio Ferrario Praeposito Provinciali Tusciae et P. D. Isidoro Argius eius Socio, expedita transmisit» (*ivi*, p. 181, 30 ottobre 1678).

¹⁵⁰ «Ordinationes et Decreta, collegio S. Pauli Genuae facta a RR. PP. D. Basilio Ferrario Praeposito Provinciali Tusciae et P. Romulo Marchello eius Socio, approbavit et

Assieme alla Provincia, erano i novizi — cioè le speranze stesse della Provincia — che lo preoccupavano. Aveva ripreso a presiedere lui stesso le cerimonie delle Professioni, ma in due anni ciò era capitato solo due volte¹⁵¹, perché l'angustia dei locali e delle finanze aveva obbligato i Superiori a imporre il numero chiuso. Occorreva dare al noviziato una sede più ampia e ariosa, nella parte più panoramica della casa; ed è quello che, col nuovo preposito Giovan Francesco Baffico, egli è riuscito ad avviare prima di morire: gli *Atti Triennali* di S. Bartolomeo ne parlano con entusiasmo, definendola «superiore ad ogni desiderio, sia per la bellezza dei locali, sia per l'amenità del paesaggio, sia per la tutela della salute di coloro che l'avrebbero abitata»¹⁵². A lui i Superiori affidarono anche affari delicati, che egli sbrigò con prudenza e buon esito¹⁵³.

Ma era giusto che il “servo buono e fedele” fosse invitato dal suo Signore a prendersi in cielo quel riposo che sempre aveva rifiutato in terra. Il P. Francesco Luigi Barelli, che in questi anni fu suo novizio, così scrive di lui: «Governò [...] con gran zelo della disciplina regolare, nel che parve ad alcuni alquanto austero, non ostante che nell'allevare i Novizi usasse molta soavità per addestrarli con piacevolezza alle osservanze dell'Istituto. [...] Governò poi tutta la Provincia, e divenuto infermiccio non tanto per le asprezze del suo vivere — con le quali andava avanti agli altri mentre era Maestro dei Novizi — quanto per la sua debole complessione, andò, consigliato dai medici, alla Patria (= *Porto Maurizio*), con speranza di rimettersi col beneficio dell'aria nativa; ma questa, che era assai sottile, lo condusse più presto al sepolcro, perché inclinato alla tischezza. Ivi morì, lasciando alto concetto di sé per la rara esemplarità con cui era sempre vissuto, ma ancora per la sua morte da santo. I cano-

expedit» (*ivi*, p. 185, 30 gennaio 1679). La visita era cominciata il 5 gennaio; le Osservazioni furono lette in comunità il 18 gennaio (ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., f. 79r).

¹⁵¹ Ciò fu il 27 dicembre 1678, quando ricevette la professione di Carlo M. Mascardi, e il 24 febbraio 1679, quando ricevette quella di Gerolamo Tobia Pallavicini (ASBR, *Liber quartus Professionum Clericorum*, cit., pp. 145 n° 1481 e 148 n° 1484).

¹⁵² «Hoc anno [1679] Rev. P. Praepositus, et propria generositate stimulante, et P. D. Romuli [Marchelli] suadente consilio, superiorem Collegij aggressus fabricam ita perfecit, ut duorum mensium spatio fuerit absoluta: quae quidem destinata Novitiatui, nil est quod in ea desiderari possit sive ad pulchritudinem, sive ad amoenitatem, sive etiam ad incolentium salubritatem. [...] Verum dum aedificium materiale construitur, spirituali aedificio celsa columna detrahitur, nempe R. P. D. Basilius Ferrarius, Provinciae nostrae Provincialis» (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, cit., 15, ff. 80r-v).

¹⁵³ A lui venivano affidati da risolvere i casi più scabrosi, come quello del P. Paolo Gerolamo Pasqua (che fu Provinciale e Visitatore Generale) a proposito della cosiddetta «Eredità Delfina», di cui cfr. *Acta Praep. Gener.*, R.8, pp. 56, 58, 167; *Acta S. Pauli Genuae*, cit., f. 67v. Forse era il suo temperamento calmo e ragionatore che lo rendevano convincente ed efficace, come già notavano gli *Acta Triennalia* del 1674-77: «Rev. Patris D. Basilij Ferrarij gravis sollicitudo domi non minus pro instituendis Novitijs quam foris apud externos praeluxit. Plura dissidia in Patria perbelle composuit; aversos consanguineorum animos charitatis vinculo innodavit» (vol. 15, f. 76r).

nici di quella Collegiata si reputarono a gloria di conservare nella loro sepoltura il di lui cadavere»¹⁵⁴. L'aria della cittadina natia aveva sempre giovato sia ai fratelli che a lui stesso; giustamente quindi i Superiori si ripromettevano un miglioramento della salute, che invece non venne. Forse il suo fisico era troppo defedato.

Concludiamo questa traccia biografica del P. Basilio — che fu forse il più completo e maturo dei tre fratelli — col bell'elogio che di lui ha scritto il P. Innocenzo Scagliosi nel rapporto triennale della comunità di S. Bartolomeo al capitolo generale: «Dum aedificium materiale (= *il nuovo noviziato*) construitur, spirituali aedificio celsa columna detrahitur, nempe Rev. P. D. Basilius Ferrarius Provinciae nostrae Provincialis, qui morum integritate, Regularum observantia, in instruendis novitijs solertia, in Dei provehendo honore, zelo in religiosis muneribus obeundis administrandis, prudentiae laude laudabilissimum quemque est aemulatus; fervorem spiritus, quo Religiosae vitae Tyrocinium posuit, numquam immittit, quin immo plurimum auxit, provecta licet aetate, nec satis firma valetudine, adeo exactus Regularis Observantiae Custos. Undecim ferme annorum spatio Collegij huius regimini admotus, Novitios quamplures iis virtutibus exercuit, quibus et vitam ad verae perfectionis normam instituerent, et Congregationem universam illustrarent; quodque caput est, eisdem non tam dictavit praecepta virtutum, quam de se ipso suppeditavit exempla. Obijt in oppido Portus Mauritijs, quo se tantisper valetudinis causa receperat; verum, ingravescente morbo, ibi ad immortalem vitam evolare meruit, ubi mortalem acceperat. Non debuit Patria tanti Viri deposito fraudari, ad quod venerandum tota fere confluit, nescias an magis laeta quod sanctum acquisiverit caelo, quam mesta quod civem amiserit in terris. Inter iacturas, quas in uno homine multorum laudes meritis exaequante perpersi sumus, emolumenta etiam Collegio facta praestat recensere. Victis in varijs litibus, plura fructiferae terrae iugera adiuncta sunt possessionibus nostris, sexdecim fere librarum millia exaequantia»¹⁵⁵.

CONCLUSIONE

Nelle lettere che noi pubblichiamo qui avanti¹⁵⁶, il P. Placido Ferrari, dopo aver parlato dei suoi fratelli nelle prime due (diffusamente del P. Epifanio, succintamente del P. Basilio), su richiesta dell'Aprosio dà infor-

¹⁵⁴ BARELLI, *Memorie...*, cit., II, p. 165.

¹⁵⁵ ASBR, *Acta Triennialia...*, cit., vol. 15, f. 80r-v.

¹⁵⁶ Si conservano nella Biblioteca Statale (detta Universitaria) di Genova, con segnatura *E.VI.10*, carte 174-187. Alla carta 181, in corrispondenza della quarta lettera, è allegata una lunghissima iscrizione latina in onore di Claudio Achillini, composta da Odivio Montalbano; dopo averla trascritta e studiata, l'abbiamo espunta perché la sua collocazione risulta immotivata e imputabile quasi certamente a svista del rilegatore.

mazioni nella terza lettera sulla persona e l'attività letteraria del P. Gregorio Ferrari, zio paterno dei tre fratelli Ferrari di cui s'è parlato finora. Nato nel solito Porto Maurizio nel 1579, assieme al padre dei Tre aveva studiato a Milano presso i Gesuiti di Brera, e a sedici anni volle abbracciare la stessa vita dei suoi educatori. Divenuto sacerdote, fu impiegato dai suoi Superiori nell'insegnamento della Filosofia, della Teologia e della Sacra Scrittura nel collegio di Brera, pur con due parentesi perché nominato rettore del collegio di Arena, prima, e di Alessandria, poi. Studioso poco appariscente, ma serio e profondo, coltivò anche la poesia¹⁵⁷ e morì in Como il 6 marzo 1659, carico di anni e di virtù¹⁵⁸. Noi l'abbiamo preso in parziale considerazione solo perché ne parla la lettera terza del P. Placido.

Le rimanenti tre lettere introducono un nuovo personaggio — il barnabita Aimone Corio — al quale il P. Aprosio desiderava di venire presentato dal P. Placido. L'incontro tra i Due non sviluppò un autonomo carteggio, a motivo degli impegni di ambedue, e in particolare del Coiro; ma l'Aprosio lo ricorderà con piacere, collocandolo tra i fautori della sua biblioteca¹⁵⁹, menzionandolo con lode¹⁶⁰ e dedicandogli addirittura la terza parte della sua *Biblioteca Aprosiana* rimasta manoscritta¹⁶¹. Per questo, forse, ha voluto esprimerne il nome di battesimo (*Aimo, Aimone*) con l'H davanti: per poterlo inserire nel catalogo della sua *Biblioteca* sotto la lettera *H*, allora in allestimento¹⁶².

Le lettere del P. Placido all'Aprosio sono soltanto quelle che ci sono state conservate e che vengono qui pubblicate? Pur conoscendo l'estrema precisione del Destinatario, non è da escludere che qualche anello della catena epistolare sia caduto. Possono farlo pensare due espressioni: una della lettera terza («havendone, come spero, più minuta informazione, gliela manderò») e l'altra della lettera quinta («del tut-

¹⁵⁷ Pubblicò anonima una raccolta di poesie dal titolo *Cithara laudum divinarum*, Milano, Francesco Mognaga, 1636.

¹⁵⁸ Sul P. Gregorio cfr. i repertori indigeni: Michele GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri*, Parte I (e unica), Roma, N.A. Tinassi, 1667, pp. 489-491; Raffaele SOPRANI, *Li scrittori della Liguria*, Genova, Calenzani, 1667, pp. 183-184; Agostino OLDOINI, *Athenaeum Ligusticum seu syllabus scriptorum Ligurum*, Perusiae, ex Typ. Episcopali, 1680, p. 229; fra gli autori gesuiti, il più completo è Carlo SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, III (1892), coll. 668-670.

¹⁵⁹ Angelico APROSIO, *Biblioteca Aprosiana*, Bologna, per il Manolesi, 1673, pp. XLIII.

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 631.

¹⁶¹ APROSIO, *Biblioteca...*, cit., Parte III, lettere H-K, ms. in Biblioteca dei Marchesi Durazzo Pallavicini (Genova), A.III.6, dove a p. 2 si dà l'effigie calcografica del Coiro. Ci sia lecito palesare qui un nostro convincimento, cioè che il P. Aprosio abbia sollecitato l'amico Raffaello Soprani a dedicare spazio adeguato (fornendogli notizie) al P. Epifanio Ferrari nel suo già citato *Li scrittori della Liguria*, comparso nel 1667.

¹⁶² Si rammenta che il catalogo della *Biblioteca Aprosiana* elenca tutti i donatori di volumi secondo l'ordine alfabetico del nome di battesimo.

to avviserò»). Certo il P. Apro시오 mostrò pubblicamente la propria riconoscenza, ponendo il P. Placido tra i benefattori della propria *Biblioteca*¹⁶³, come pure gli siamo riconoscenti noi, che con le sue preziose informazioni abbiamo potuto rettificare o completare per i tre fratelli Ferrari le poche e spesso imprecise notizie che finora ci erano state tramandate.

LETTERE DEL P. PLACIDO FERRARI
ALL'AGOSTINIANO P. ANGELICO APROSIO

I

Genova, 19 Dicembre 1660

Molto Reverendo Padre, mio Signore in Cristo osservandissimo, tardi rispondo alla compitissima lettera di Vostra Paternità Molto Reverenda del 28 decorso, perché l'ho ricevuta solo a' 13 del corrente, in tempo che, sbattuto da parecchi giorni di fiera podagra, appena posso stare in piede. Circa l'informazione che ella desidera del P. Epifanio, mio fratello di felice memoria, le notizie che posso dargliene sono le infrascritte.

Nacque il Padre nel Porto Maurizio l'anno 1610 da Angelo De Ferrari [medico] di qualche grido ed Angela Maria Riccarda, di Oneglia. In età di sedici anni fu accettato in Pavia nella nostra Religione e fece il suo noviziato in Monza. D'indi andò a Milano e nel collegio nostro di Sant'Alessandro studiò retorica sotto il Padre Don Vincenzo Gallo¹⁶⁴, huomo famoso per le opere stampate. Nella stessa città, nel collegio nostro di San Barnaba, studiò filosofia sotto il Padre Don Lodovico Modrone milanese¹⁶⁵, e poscia la sagra teologia in Cremona, havendo maestro il Padre Don Luigi Galerati¹⁶⁶, pure milanese, e la difese in Mi-

¹⁶³ APROSIO, *Biblioteca...*, cit., p. XLVIII.

¹⁶⁴ Vincenzo Gallo (1566-1653), retore dottissimo che dedicò tutta la sua vita all'insegnamento. Di lui cfr. UNGARELLI, *Biblioteca...*, cit., I, pp. 300-305; Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, V (Genova, Derelitti, 1934), pp. 161-162; per le sue opere stampate, cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, cit., II, pp. 117-119.

¹⁶⁵ Ludovico Modrone (1603-1699), cultore di astronomia, che allora faceva parte della filosofia naturale. Di lui cfr. UNGARELLI, *Biblioteca...*, cit., pp. 417-421; Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, vol. VIII (Genova, Derelitti, 1935), pp. 100-104; per le sue opere a stampa, cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, cit., II, pp. 555-558.

¹⁶⁶ Ludovico Gallerani (1597-1672), e non Galerati, come dice il P. Placido, che lo confonde con la famiglia Gallarati. Di lui: Luigi LEVATI e Attilio MACCIÒ, *Menologio dei Barnabiti*, IV (Genova, Derelitti, 1933), pp. 71-73.

lano, in San Barnaba, in tempo d'un nostro capitolo generale¹⁶⁷, con grandissimo applauso. Lesse poi retorica in Pisa¹⁶⁸, ma assai presto fu impiegato nelle prediche, nelle quali riuscì uno de' primi della nostra Religione. Predicò un quaresimale in Milano nella nostra chiesa di Sant'Alessandro, due in San Dalmatio di Torino, uno nel Duomo di Chieri in Piemonte, un altro in quello d'Asti, altro in quello di Macerata, altro in quello di Casale di Monferrato, altro in San Carlo nostro di Roma, e dappertutto con gran concorso et applauso. Stampò assai giovane sotto nome d'un altro suo e mio fratello chiamato Pier Gregorio De Ferrari, hora canonico nella Collegiata di Porto Mauritio, un romanzo intitolato *Le peripetie di Nerelinda*, e credo che il stampatore fosse il Barbieri in Cremona¹⁶⁹, un altro libretto, intitolato *Il predicatore d'hoggi di detto a concetti*, stampato in Genova da Nicolò Pessagno e Pier Francesco Barbieri l'anno 1642; un altro in foglio intitolato *La Liguria Trionfante*, la quale contiene la guerra latina, sacra d'Oriente, sacra d'Occidente, Vinitiana, Pisana e Ligustica¹⁷⁰, stampata in Genova nel 1643 per Pier Giovanni Calenzano.

Di tutte queste opere altro non mi ritrovo che *Il predicare d'hoggi di* e per un pezzo della *Liguria*: dico un pezzo, perché per mandare una copia all'Eccellentissimo Signor Principe di Massa¹⁷¹, che gli anni passati ne richiese il Padre mio fratello, dopo grandissima diligenza non se ne trovò che una dimezzata, e bisognò levarne una parte da quella ch'avevo per compirla. Quel libretto ch'io mi ritengo, se Vostra Signoria Molto Reverenda mi favorirà d'avvisare a chi debba consignarlo, volentierissimo l'ubidirò, spiandomi grandemente di non avere né sapere ove ritrovare le altre opere.

Morse il Padre l'anno 1657 in San Bartolomeo nostro¹⁷² di mal contagioso, posso dire nelle mie mani. Procurai di mettere insieme qualcheduno de' suoi scritti et in particolare il suo *Quaresimale*, il quale copiato da me con grandissima difficoltà per le infinite scancellature e riprese, inviai a Bologna al Padre Don Basilio De Ferrari mio fratello, penitenziere nel Duomo di quella città¹⁷³, havendomi dato intenzione di farlo stampare. Se seguirà, come spero¹⁷⁴, sarà mio pensiero inviarne una copia a Vostra Paternità Molto Reverenda, la quale per fine, insieme con Padre Roncone¹⁷⁵, pregando felicissime le prossime sante feste con

¹⁶⁷ Questo Capitolo fu certamente quello celebratosi in Milano nel 1635, lo stesso anno di ordinazione sacerdotale del P. Epifanio.

¹⁶⁸ Solo dalla testimonianza del P. Placido conosciamo questa breve permanenza del P. Epifanio nel collegio di S. Frediano in Pisa.

¹⁶⁹ Lo stampatore, come s'è già detto alla nota 5, fu lo Zanni di Cremona.

¹⁷⁰ Ciascuna delle sei parti dell'opera è dedicata ad altrettanti personaggi del tempo: Giovan Vincenzo Imperiale, Antonio Donghi, abate Carlo Modroni, Cesare Veneruso, Filippo Maria Pinelli, Giovan Battista Raggi.

¹⁷¹ Carlo Cybo Malaspina, marchese di Carrara dal 1606 e principe di Massa dal 1623 alla morte, avvenuta il 25 febbraio 1662.

¹⁷² San Bartolomeo degli Armeni, nell'omonima piazza di Genova: chiesa e convento ancor oggi sede di una comunità di Barnabiti. Nella chiesa si conserva il Volto Santo di Edessa.

¹⁷³ Il P. Basilio Ferrari fu penitenziere a Bologna dal 3 ottobre 1655 al 4 giugno 1665 (cfr. qui sopra, note 119 e 129). I penitenzieri di Bologna erano autorizzati anche ad esaminare i libri per la stampa ed a concederne o meno l'approvazione.

¹⁷⁴ Il *Quaresimale* non vide mai la luce: cfr. qui sopra, testo e note 61-64.

¹⁷⁵ Questo Padre Roncone non esiste negli elenchi ufficiali dei Barnabiti. Con molta probabilità egli era un religioso agostiniano, al quale il P. Placido manda gli auguri natalizi come al P. Apro시오.

molte altre a venire, faccio humile riverenza e m'essibisco prontissimo ad ogni suo comando.

Di Vostra Paternità molto Reverenda divotissimo servo nel Signore

Don Placido De Ferrari,
clerico regolare di S. Paolo

II

Genova, l'ultimo di Maggio 1661

Molto Reverendo Padre, mio Signore in Cristo Osservandissimo, hieri mattina, uscendo a dir Messa, mi fu da un clerico presentata la gentilissima lettera di Vostra Paternità Molto Reverenda; e non avendo allora tempo d'apirla, lo pregai che mi favorisse di venirne a prendere la risposta, come mi promise di fare. Finito poi la S. Messa, viddi in essa l'obligo grandissimo ch'io devo professarle per l'ufficio fatto col Signor Abate Ghilini¹⁷⁶ per ravvivare la memoria di mio fratello¹⁷⁷: di che ne rendo a Vostra Paternità Molto Reverenda gratie immortali.

Il *Quaresimale* non è per anco sotto le stampe, ma spero bene che vi si deve mettere fra breve, posciaché havendone io già tanto tempo fa mandata una copia cavata da me dall'originale con grandissima fatica, al Padre Don Basilio De Ferrari, pur mio fratello, residente in Bologna, penitentiere di quella Cattedrale, esso ultimamente mi scrisse che non per altro non era ancora sotto il torchio, se non perché, non citando il Padre Don Epifanio di felice memoria¹⁷⁸ i luoghi precisi de' Santi Padri, egli voleva prima trovare ad uno per uno i luoghi, e di già era alla predica vigesimaquarta; sicché, dando il Signore vita a mio fratello, lo vedremo stampato fra breve, et io al' hora lo manderò senz'altro a Vostra Paternità Molto Reverenda, havendo per sommo favore che fra tanti illustri autori di costea sua libreria, vi si legga il nome d'uno mio carissimo fratello.

Circa poi il libretto del *Predicare d'hoggi di*, me ne trovo tre copie slegate et una legata; e giaché ella mi significa d'havere più a caro la copia slegata, ne consegnerò con questa mia due copie al giovine suo paesano. E ne mando due copie poiché le ho trovate tutte tre alquanto guaste, sebbene non in cose essenziali; e così, quello in che mancherà una, li supplirà con l'altra. A tutt'e due ho posto nel primo foglio ciò ch'ella mi accenna, e mi spiace in estremo non havere e non sapere dove ritrovare la *Liguria Trionfante* intiera, e *Le peripetie di Nerelinda*, per potergliene altresì mandare, sebbene non manco e non mancherà di fare ogni diligenza per haverle.

¹⁷⁶ Girolamo Ghilini (Monza 1589 - Alessandria 1668), storico e letterato; ne trattano i soliti manuali del Crescimbeni (*Istoria della volgar poesia*, IV), del Nicéron (*Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, XXXIX), nonché i repertori di scrittori milanesi.

¹⁷⁷ Non sapremmo se e dove il Ghilini abbia parlato di Epifanio Ferrari; certo non nella nota silloge di biografie elogiative: G. GHILINI, *Teatro d'huomini letterati*, Venezia, Guerigli, 1647.

¹⁷⁸ Il P. Epifanio era morto di peste a Genova il 1° agosto 1657, a soli 47 anni (cfr. qui sopra, testo e nota 65).

Per fine supplico Vostra Paternità Molto Reverenda a favorirmi di qualche suo commando, per iscemare in parte l'obbligo immenso che gli professo; e le bacio cordialmente le mani.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda divotissimo et obligatissimo servo in Cristo

Don Placido De Ferrari,
clerico regolare di San Paolo

III

Genova, 25 Giugno 1661

Molto Reverendo Padre e Signore in Cristo osservandissimo, non senza fondamento Vostra Paternità Molto Reverenda suppone, nella cortesissima sua del 14 corrente, che il P. Gregorio De Ferrari¹⁷⁹, gesuita di felice memoria, sia mio parente, essendo fratello di mio padre. Di esso dunque li darò quelle poche notizie che mi posso ricordare, riserbandomi ad altra più minuta informatione, ricevuta che l'havrò da casa, ove scrivo a tal effetto. Egli fu figlio di Raffaele De Ferrari, secondo il costume del padre mercante assai comodo¹⁸⁰, et il quale allevò con tale educatione i suoi figli, che furono cinque in tutto; e trattone il primo, che esercitò ancor esso la mercatanzia, li altri furono huomini di lettere e tre di essi valent'huomini: uno in teologia, et è il P. Gregorio; un altro in medicina, e fu mio padre¹⁸¹; et il terzo, che è ancor vivo, in legge. La madre chiamossi Francesca, ossia Cicletta¹⁸² Ghirardi. Il P. Gregorio, in compagnia di mio padre, maggiore d'età (cred'io di due anni), andò da giovanetto a studiare a Milano in Brera¹⁸³, e con quest'occasione fu — ma non so in qual anno — accettato nella Compagnia¹⁸⁴. Dopo i suoi studi, fu lettore di filosofia in Torino, et in Brera della stessa e di teologia, molti anni. Stampò dopo, in Milano, la sua Filosofia¹⁸⁵, seguitando nel modo la *Somma* di San Tomaso con questioni, articoli, et anco incominciando per appunto come il Santo Dottore: *videtur...* e con gli argomenti contrari (*sciendum...*), con spiegar la sua sentenza (*ad primum...*) etc. Stampò inoltre due tomi sopra l'Apocalisse¹⁸⁶, ove

¹⁷⁹ Da non confondersi con il P. Gregorio Ferrari (o De Ferrari) barnabita (1650-1708), di Stefano, che nel 1670 professò i Voti assieme a suo fratello Filippo (1653-1713). Ambedue meriterebbero una degna biografia; per ora cfr. ASBR, *Liber tertius Professionum Clericorum*, pp. 479 n° 1290 e 482 n° 1293; Salvatore DE RUGGIERO e Virginio COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, Roma 1977, p. 414; Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, cit., XII, p. 308.

¹⁸⁰ Intendi: facoltoso.

¹⁸¹ Di nome Angelo, come già abbiamo visto per i tre fratelli barnabiti Ferrari.

¹⁸² Così nel testo, forse per Cichetta, ossia Franceschetta.

¹⁸³ Il collegio di Brera, la famosa scuola milanese dei Padri Gesuiti.

¹⁸⁴ Fu novizio l'anno 1595.

¹⁸⁵ Gregorio DE FERRARI, *Physica sive de corpore et rebus naturalibus philosophia tribus tractatibus...*, Mediolani, J. B. Cerrium, 1631. Dedicato al Card. Federigo Borromeo.

¹⁸⁶ Gregorio DE FERRARI, *In sanctam Apocalypsim Commentaria...*, Mediolani, Ludovicus Monza, 1653.

in moltissimi luoghi impugna il P. Alcazar¹⁸⁷, pur gesuita; e finalmente varie opere spirituali¹⁸⁸. Ho presso di me un trattato bellissimo, il cui titolo è *Maria ervice sancta*¹⁸⁹, scritto a mano¹⁹⁰. Non lo stampò perché in esso, impugnando gagliardamente l'opinione domenicana circa l'Immacolata Concezione, non si fidò di passar sotto la loro censura¹⁹¹: che però lo diede alla felice memoria di mio fratello¹⁹², alhora residente in Pisa¹⁹³, dove i Padri Francescani sono inquisitori, perché ivi lo desse in luce. Ma mio fratello, *morte veniente*, non poté eseguire questa sua volontà.

Finalmente, dopo essere stato in San Fedele di Milano moltissimi anni, giunto all'età decrepita — secondo il mio [parere], di ottant'anni e più — morse in Como due anni sono compiuti alli 6 di marzo passato. Fu huomo memorabile e santo, ma non di quella santità inframezzata e da gesuita (so che Vostra Paternità Molto Reverenda m'intende!). Queste sono le notizie che per hora gliene posso dare. Ma havendone, come spero, più minuta informazione, gliela manderò. Per fine, riverisco di vero cuore Vostra Paternità Molto Reverenda e la prego a ricordarsi di me ne' suoi santi sacrificii.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda divotissimo et obligatissimo servo nel Signore

Don Placido de Ferrari,
clerico regolare di San Paolo

¹⁸⁷ Credo che si tratti del gesuita Luis de Alcazar (1554-1613), di Siviglia, autore di molte opere sull'Apocalisse (SOMMERVOGEL, *Bibliothèque...*, cit., I, (1890), coll. 145-146.

¹⁸⁸ Sono: *Vita spirituale descritta dallo Spirito Santo nel Salmo 17*, Milano, G. B. Cerri, 1633; *Cetre delle divine lodi per isvegliare l'animo ed infiammarlo del divino amore*, Milano, Tip. Arcivescovile, 1639; *Li santi e amorevoli affetti*, Milano, Gio. Pietro Cardì, 1641; *Christiana perfezione overo vita evangelica*, Milano, Herede Pacifico Pontio et Picaglia, 1643; ed altre opere citate dal Sommervogel senza indicazioni tipografiche.

¹⁸⁹ Forse identificabile col *De heroica Virginis virtute Immaculataque sanctitate*, ricordato dal Sommervogel.

¹⁹⁰ Intendi: rimasto manoscritto.

¹⁹¹ Com'è noto, i Domenicani — seguendo S. Tommaso d'Aquino — «negavano l'esenzione dal peccato originale in Maria Santissima, pur ammettendone la santificazione immediatamente dopo la concezione nell'utero materno. I Francescani invece, con a capo Scoto, sostenevano prima la possibilità, poi il fatto del privilegio mariano. Nondimeno S. Bonaventura, francescano, pensava come S. Tommaso e S. Bernardo. Oltre alla preoccupazione antipelagiana, acui ed aggrovigliò la controversia l'imperfetta conoscenza dei teologi sulla fisiologia della fecondazione e della concezione. La Chiesa, senza fretta ma con fermezza e prudenza, da Sisto IV — che approvò la festa dell'Immacolata Concezione — a Gregorio XVI — che fece inserire il bel titolo nel Prefazio e nelle Litanie — spianò la via alla solenne definizione di Pio IX» (A. PARENTE - A. PIOLANTI - S. GAROFALO, *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, 1957, pp. 199-200).

¹⁹² Ossia il P. Epifanio.

¹⁹³ Conosciamo questa breve permanenza del P. Epifanio nel collegio S. Frediano di Pisa solo dalle affermazioni del P. Placido.

IV

Genova, 5 agosto 1668

Molto Reverendo Padre in Cristo osservandissimo,

l'essere io stato necessitato a trasferirmi in riviera e fermarmivi circa un mese per una gravissima infermità di mia madre¹⁹⁴, è stato cagione ch'io non habbia servito Vostra Paternità Molto Reverenda circa que' libri ch'ella desidera dal nostro P. Corio¹⁹⁵. Giunto però in Genova, ne ho scritto a esso e gli mando inclusa la risposta del Padre¹⁹⁶. Venendo i libri, li manderò a Vostra Paternità Molto Reverenda. Vegga frattanto se in altro vaglio a servirla e m'honori de' suoi comandi, mentre per fine riverisco di tutto cuore Vostra Paternità Molto Reverenda e gli prego dal Cielo ogni felicità.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda servo in Cristo affezionatissimo

Don Placido De Ferrari

V

Genova, 9 Agosto 1670

Molto Reverendo Padre, Signor mio in Cristo osservandissimo,

ricevei la settimana passata la cortesissima lettera di Vostra Paternità Molto Reverenda con la nuova della ricevuta de' libri, di che ne ho havuto piacere, per vedere che pur una volta ella è stata compiacciuta dopo tante tardanze, con mia non poca mortificatione, sebbene — com'ella sa — senza mia colpa. Quanto al numero delle Messe per i libri¹⁸⁷, non havendone più memoria, ne scriverò

¹⁹⁴ Per la quale è passata a miglior vita.

¹⁹⁵ È il P. Aimone Corio (1610-1679), retore, storico, oratore, ma soprattutto studioso della Sacra Scrittura, con la pubblicazione di molte opere esegetiche. Per lui si veda: Luigi LEVATI e Giovanni BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, IX (Genova 1936), pp. 190-192; Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma 1922, ad *Indicem*. Per le opere da lui pubblicate, cfr. BOFFITO, *Scrittori...*, cit., I, pp. 509-512.

¹⁹⁶ Pur non essendo più allegata alla presente lettera, la risposta è conservata rilegata in altro volume, posseduto oggi dalla Biblioteca Universitaria di Genova sotto la segnatura E.VI.9, carta 594. Ecco il testo del biglietto del P. Corio: «Milano, 2 agosto 1668. Padre Reverendo, ricevo la cortesissima di Vostra Reverenza et l'istanza de' libri intentionati di darne, che ho dilatata in farlo, aggravato da occupationi forzose et attendere il fine della ristampa del *Promptuarium Episcoporum*, ora terminato, quale con gli altri manderò quanto prima; et [lei] sarà prevenuta con l'avviso del quando et per chi si condurranno. Et mi servo dell'occasione per raccomandarle la mia divota osservanza et supplicarla de' suoi santi sacrificii et del suo Rev. P. Preposito. A. Corio». Il *Promptuarium Episcoporum* a cui accenna il P. Corio è: *Promptuarium Episcoporum seu Epitome omnium Conciliorum Provincialium, Synodaliū et Visitationum Apostolicarum quae a D. Carolo ad hanc usque diem prodierunt*. [...] Mediolani, Ex Typ. Francisci Vigoni, 1668, 405 pp. Dedicato all'Arcivescovo di Milano Card. Alfonso Litta.

¹⁹⁷ In passato, preti e frati bibliofili usavano pagare i libri che compravano con la celebrazione di SS. Messe; questa consuetudine evitava, fra l'altro, l'invio sempre rischioso di denaro. Cfr. G.L. BRUZZONE, *Contributo per P. Ludovico Della Casa O.S.A., letterato seicentesco*, in "Analecta Augustiniana", LIX (1996), p. 24 nota 28 e *passim*.

domani al P. Corio, come anche se ha pensiero di scrivere sopra il Deuteronomio, che pure credo lo faccia¹⁹⁸; e del tutto avviserò Vostra Paternità Molto Reverenda: la quale il Preposito mio fratello¹⁹⁹ — al quale ho fatto le sue raccomandationi — et io riveriamo di cuore, e li preghiamo dal Signore ogni felicità.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda servo in Cristo cordialissimo

Don Placido Ferrari,
Chierico Regolare di S. Paolo

VI

Genova, 25 Giugno 1672

Molto Reverendo Padre e Patrone in Christo osservandissimo, ho avviso dal P. Corio nostro che invierà per il Monza²⁰⁰ al libraro Bottaro qui in Genova le sei copie dei *Compendii de' Concilii Provinciali*²⁰¹ che Vostra Paternità Molto Reverenda mi commise e che per il prezzo si potranno dire Messe diciotto (Messe tre per ciascheduna copia). Altro di nuovo non ha stampato, se bene spera di dar presto alla luce due altri tomi. Scrivo in fretta e per fine riverisco di tutto cuore Vostra Paternità Molto Reverenda e la prego a favorirmi de' suoi comandi.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda servo in Christo divotissimo

Don Placido De Ferrari,
Chierico regolare di S. Paolo

¹⁹⁸ Infatti l'anno successivo uscì dai torchi il volume *Rev. Patris D. Haymonis Corij Concordantiae morales locorum specie tenus pugnantium, tam Veteris quam Novi Testamenti etc., complectens librum Geneseos [...]*, Mediolani, Ex Typ. Francisci Vigoni, 1671, (50)517(50) pp. Dedicato al Generale dei Canonici Regolari Lateranensi Giovan Pietro Leonardi.

¹⁹⁹ Il P. Basilio Ferrari, che allora era Preposito della comunità barnabita di S. Bartolomeo degli Armeni, della quale faceva parte anche il P. Placido.

²⁰⁰ Luigi (o Ludovico) Monza, tipografo-editore in Milano; la sua officina (vedi caso!) si trovava nel collegio di S. Alessandro in Zebedia, dei Padri Barnabiti.

²⁰¹ È il *Promptuarium Episcoporum* di cui si è parlato alla nota 196.

VICENDE DECORATIVE DELLA CAPPELLA CAVALLERINI IN SAN CARLO AI CATINARI DI ROMA

L'intensa attività decorativa che rinnovò nella prima metà del Settecento la cappella di San Paolo, nella chiesa di S. Carlo ai Catinari di Roma, risulta solo parzialmente indagata. L'attenta ricostruzione degli avvenimenti succedutisi nel periodo, ed il riemergere di nuove testimonianze, permettono oggi di ricomporre nella loro continuità tutti gli interventi artistici che la interessarono.

Carlo Galassi Paluzzi nel 1924 ha ripercorso la storia della cappella dall'ultimo decennio del Seicento — vale a dire, da quando venne concessa al cardinale Giovanni Giacomo Cavallerini¹ con vincolo di giuspatronato e sepoltura — sino al quarto decennio del Settecento, termine del completamento dei lavori di rifacimento promossi dalla famiglia dell'alto ecclesiastico². Inoltre lo studioso, chiarendo le lunghe e confuse vicissitudini ereditarie sopravvenute alla morte del cardinale, in particolare quelle legate agli aspetti finanziari che provocarono non poche liti e cause legali, riuscì a rilevare l'effettiva partecipazione degli artisti che la realizzarono. Proprio la sua ricerca permise di rintracciare nella Biblioteca del Marchese Guglielmi di Vulci un conto datato al mese di luglio 1739,

¹ P. Lorenzo CARDELLA, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1794, VIII, pp. 32-33: «Nobile Romano (morto nel 1699). La sua fredda spoglia fu accolta nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari, e riposa avanti alla cappella di S. Paolo, sotto un'ampia lapide magnificamente adorna, cui vedesi inciso un elegante e ben'inteso elogio».

² C. GALASSI PALUZZI, *Alcune notizie circa la cappella Cavallerini nella chiesa di S. Carlo ai Catinari*, in "Roma", II, 1924, pp. 424-425: «15 febbraio 1699: testamento del Sig. Cardinale Cavallerini nel quale prega li padri di S. Carlo a' Catenari a concederli nella cappella prima, a mano manca quando s'entra, il luogo di farvi una sepoltura a spese del mio Erede con la lapide, che altro non contenga, *Pro familia Cavallerini Romana*, ove li dd.i Padri si contenteranno che siano riposti li Cadaveri di mio padre e di miei due nipoti». La famiglia risulta residente nella parrocchia; il loro palazzo, affrescato da G. Gemignani, era in Via dei Barbieri; al caso cfr. L. SALERNO, *Il palazzo Cavallerini a Via dei Barbieri*, in "Palatino", 1964, VIII, n. 1-3, pp. 13-14. Per la biografia del cardinale Giovanni Giacomo (1639-1699), cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1979, vol. XXII, pp. 700-701.

nel quale erano state riassunte le spese sostenute dalla signora Marta Cavallerini, erede del cardinal Gian Giacomo, la quale dando attuazione alle disposizioni testamentarie, incaricò l'architetto Mauro Fontana della nuova progettazione, unitamente all'esecuzione della lapide sepolcrale «nella sola maniera prescritta nel testamento del Signor Cavallerini».

L'ideazione e la realizzazione della cappella avvennero, stando al Paluzzi, nell'arco di tempo compreso tra il 1736, periodo in cui l'architetto sottopose al Marchese Massimi diverse soluzioni, ed il 1739, anno del compimento dei lavori.

L'esecuzione settecentesca di Mauro Fontana (1701-1767)³ — che riuscì a trasformare il semplice sepolcro, desiderato dal cardinale Gian Giacomo, in una tomba gentilizia ricca di pregiati marmi policromi, stucchi, pitture e sculture — fu accolta con grande entusiasmo, come riferisce una contemporanea descrizione: «Viene un'altra nobile sepoltura sotto la cappella di S. Paolo col suo *conditi juris*; sotto la costruzione di finissimi marmi con l'arme Cavallerini è sepolcro cardinalizio che contiene tutto il pavimento, e qui stanno sepolte l'ossa del Signor Cardinale Cavallerini, e sopra vi sta appeso il cappello cardinalizio per segno; e vi sono sepolte ancora l'ossa di Monsignor Cavallerini e del Marchese e tutta la discendenza, e le lusinghe sin d'esser ivi sepoltura d'anzidetti uomini, concedeva all'eredi della Casa costruzione a costo d'ambito del Signore Cardinale con suo avere ...»⁴.

Alla data del 25 febbraio 1739, gli *Atti del Collegio* di S. Carlo ai Catinari descrivono la cappella come «sacello perfetto in memoria della Conversione di San Paolo, con marmi selezionati, opere plastiche, magnifica di pitture, voluta dalla signora Marta Cavallerini per un costo totale di 14.000 scudi, e dedicato al Santo Apostolo, con la Messa tenuta dal rev. Lupi, padre e canonico di San Lorenzo in Damaso»⁵.

L'unico documento che concerne le opere d'arte ivi contenute risale al 30 maggio 1739, e riferisce della collocazione, sulle pareti laterali

³ Esponente della celebre famiglia di architetti lombardi attivi a Roma sin dalla fine del XVI secolo; dopo la realizzazione della Cappella Cavallerini, la sua promettente carriera avanzò rapidamente con il progetto dell'altare maggiore per la chiesa del Santissimo Nome di Maria, e con la costruzione della Chiesa e del Convento delle Orsoline (1745-1760), oggi Accademia di Santa Cecilia. Il suo iter artistico fu costellato da eminenti riconoscimenti, tanto che nel 1738 entrò nella Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, e nel 1758 fu accolto nell'Accademia di San Luca, della quale fu eletto Presidente nell'anno 1761. Sulla figura di Mauro Fontana cfr.: U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Kunstler*, Lipsia, XII, p. 184; U. DONATI, *Artisti ticinesi a Roma*, pp. 381-382; A. SCHIAVO, *Notizie biografiche sui Fontana*, in "Studi Romani", XIX, 1971, pp. 56-61; *In Urbe Architectus*, a cura di B. CONTARDI, G. CURCIO, Roma 1991, pp. 374-375; J. TURNER, *The Dictionary of Art*, New York, 1996, XI, pp. 277-278.

⁴ Archivio di Stato di Roma (da ora in poi ASR), Barnabiti di San Carlo ai Catinari, busta 4, ms. *Inventario di beni appartenenti al Collegio di San Carlo ai Catinari*, c. 12r.

⁵ Roma, Archivio Storico dei Padri Barnabiti (da ora in poi ASBR), *Atti del Collegio*, 25 gennaio 1739.

della cappella, dei due medaglioni: *San Paolo riceve la visita di Anania e San Paolo predica agli Ateniesi*⁶. Entrambe le relazioni tralasciano ogni riferimento circa il nome degli artisti; ma da un accurato riscontro tra le guide dell'epoca e l'articolo del Galassi Paluzzi, è possibile indicare sia quello degli scultori Agostino Corsini e Giuseppe Lironi⁷, sia quelli dei pittori Filippo Mondelli e Giuseppe Ranucci⁸: il primo, decoratore della volta ed autore dei due medaglioni; il secondo, artefice della pala posta sull'altare⁹. Inoltre, è utile segnalare che ulteriori pagamenti ad artigiani sono stati rintracciati in un fascicolo di spese (sottoscritte anch'esse dal Fontana), depositato presso l'Archivio Capitolino¹⁰.

Sull'altare veniva collocato il dipinto rappresentante la *Conversione di San Paolo*, soggetto che rivestiva importanza non solo per la committente, ma anche per i Barnabiti che celebravano «con solennità l'invocazione della Conversione di S. Paolo, con Indulgenza Plenaria perpetua concessa alla loro Chiesa dalla santa memoria d'Innocenzo Undecimo, ch'ebbe questa nobile esemplare e fruttuosa religione in molta stima»¹¹.

La tela, attualmente irreperibile, è una delle poche opere conosciute di Giuseppe Ranucci, artista di origine napoletana e allievo «tra i più amati» dell'affermato Sebastiano Conca, grazie al cui personale interesse il Ranucci riuscì ad inserirsi nell'*entourage* artistico del cardinale Pietro Ottoboni, titolare della basilica di S. Lorenzo in Damaso, dalla quale dipendeva allora la parrocchia di S. Carlo ai Catinari. Ciò viene confermato da Lione Pascoli: «Giuseppe Ranucci da Fondi, che ha dipinto, e dipigne continuamente pel cardinale Ottoboni»¹².

Gli importanti incarichi che l'Ottoboni ricoprì nel corso della sua lunga carriera ecclesiastica, i ragguardevoli mezzi economici di cui di-

⁶ ASBR, *Atti del Collegio*, 30 maggio 1739.

⁷ Per Agostino Corsini, cfr. U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines ...*, cit., VII, *ad vocem*; P. CESCHI LAVAGETTO, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1983, XXIX, pp. 589-591. Per Giuseppe Lironi, discendente della famiglia di stuccatori e scultori provenienti da Varallo, cfr. U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines ...*, cit., XXIII, *ad vocem*; U. DONATI, *Artisti...*, cit., pp. 562-563.

⁸ Per Filippo Mondelli, U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines...*, cit., XXV, *ad vocem*; per Giuseppe Ranucci, U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines...*, cit., XXVIII, *ad vocem*.

⁹ G. ROISECCO, *Roma Antica e Moderna*, Roma 1750, I, p. 583: «... e la Conversione di S. Paolo nell'ultima (cappella) è di Giuseppe Ranucci; e li ovali laterali, insieme colle pitture a fresco della Volta, di Filippo Mondelli»; F. TITI, *Descrizione delle pitture...*, Roma 1763, p. 97: «L'ultima cappella è stata rifatta ed ornata di marmi, coll'architettura di Mauro Fontana, dalla Casa Cavallerini, e dedicata a S. Paolo; il quadro dell'altare che rappresenta la caduta del medesimo è di Giuseppe Ranucci allievo del Cav. Conca, e li due ovati laterali e la volta sono di Filippo Mondelli».

¹⁰ Roma, Archivio Capitolino (da ora in poi ACR), Archivio Capranica (Fondo Cavallerini), busta 1370, conti di artisti.

¹¹ *Emerologio di Roma cristiana, ecclesiastica e gentile*, Roma, 1713, t. I, pp. 78-79: «XXV Gennaro. La Conversione di S. Paolo».

¹² Manoscritto databile tra il 1736 ed il 1740, L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti viventi*, ediz. a cura di A. PINNA, Treviso 1981, pp. 163, 175 n. 75.

sponeva e le molte amicizie, da altro non provenivano che dall'essere il «cardinale nipote» di papa Alessandro VIII, sebbene le numerose testimonianze della Roma settecentesca abbiano costantemente sottolineato l'eminente ecclesiastico non tanto per la sua condizione, quanto per il suo animo caritatevole e per la sua sensibilità alla musica e alle arti, esaltandone il profondo spirito di mecenate e di protettore d'artisti. La sua residenza nel Palazzo della Cancelleria, presso Campo de' Fiori, era il luogo in cui egli periodicamente riuniva intellettuali, musicisti, uomini d'arte, e dove amava raccogliere le sue collezioni di quadri, oggetti d'antiquariato, argenterie, arazzi e libri¹³.

Un'attenta ricerca sulla personalità e sul mecenatismo dell'Ottoboni, tesi a rivalutarne la forte valenza all'interno della vita culturale roma-

¹³ Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, ms. 430, *Guida di Roma*, sec. XVIII, cc. 151-153, descrizione ancora inedita: «Hoggi in questo Palazzo della Cancelleria, vi habita l'E.mo Sig.re Card.le Ottobono vicecancelliere con gran splendore, del quale ha fatto restaurare et aggrandire la parte delle Camere di questo Palazzo, et accrescerla di varie pitture a fresco, e fiori, delle quali ornano, et nobilitano le Camere di esso. Nella prima sala di questo Palazzo resiedono quelli che spediscono le Bolle per matrimoni, delli quali richiamano speditionieri; nella sala contigua si fa la Congregazione de' Cavalieri della Cancelleria, ornata di pitture a fresco, opera di Giorgio Vasari; nella prima anticamera dell'appartamento nobile del Sig.r Cardinale si suol fare l'accademia, ovvero oratorio con ottima musica, accanto della quale è ornata de stucchi intersiati a oro con alcuni fatti di S. Lorenzo martire dipinti dal Salviati, posta nella camera che segue ornata da quadri de buoni Autori con un curioso quadrante portato dal tempo indorato di cui mostra l'hore, et un Gabinetto di hebbano ornato di pietre preziose con li suoi ornamenti dorati. La Camera di fronte dell'ordine di Stanze dell'appartamento nobile, in mezzo della quale è posto una vaga fontana alta 7 palmi, di argento con la sua conca simile, assai grande a proportione della Camera, la quale è ornata di otto specchioni guarniti di fiori e rose, in tempo di estate, e d'inverno di tapezzerie e di fiandre fatte a opera verde, dove che fa spiccar questo appartamento, con un sfondato fatto in modo di una Galleria con sua tenda di sopra nell'estate per riparo del sole; dove che fa un solenne effetto è l'ornamento di due gabbie da i lati, di diverse sorti di uccelli e piggioni diversi, e fontana nel fondo con l'arme di Alessandro Ottavo Papa, accompagnata da maravigliosi scherzi di acqua, vasi de fiori, et varie sorti di agrumi framezzate di statue, al quale pare un paradiso terrestre, in così poco luogo trovarli che non li manca alcuna sottisfazione all'occhio di chi li vien rimirando, che tutto questo mischio rende dilitioso quest'ordine di Camere in prospettiva. Gli ornamenti poi delle Camere rendono maestoso tutto questo appartamento, con pitture a fresco del Salviati e di Tadeo Zuccaro, guarnito di buoni quadri di Tizziano, Raffaele d'Urbino, del Bassano, di Sassoferrato, di Guido Reno, di Paolo Veronese, di Giacinto Brandi, di Baccio (Giovan Battista) Gaulli, la Venere del Trevisani, le statue di Maria Vergine del Buonaruota, la rara statua della Dea Venere; un Baldacchino di fondo d'oro, el quale era della Regina di Svezia, comprato dal Signore Cardinale Ottobono con sedie compagne. In mezzo della Galleria è posto una magnifica fontana di verde antico, e Porta Santa coll'ornamento dell'Europa in argento. Nel secondo appartamento di sopra, ornato di pittura a fresco, istoria del Tasso: opere di Ricciolini, e Paradiso, et il Borgognone, di cui dipinsero unitamente con buona maniera. Vi sono diversi ritrattini de heroi, d'huomini Illustrissimi et de Virtuosi, con due Gabinetti di rare medaglie antiche; contiguo si vede una bellissima Libreria di cinque stanze, la quale dicono che contiene 12.000 libri diversi, historie, belle lettere, poisie, et varij altri libri manuscritti di Pirro Ligorio, volumi di scorza d'arboro et miniature del Perugino. Nella Corte di questo Palazzo sono poste due statue colossee di Agrippina, et Valeria Messalina».

na¹⁴, è uno degli aspetti affrontati in questo contributo. Innanzitutto va rilevato lo stretto legame che sussisteva tra l'illustre prelado e i Barnabiti di S. Carlo. L'indizio è emerso dalla lettura della corrispondenza del priore del convento, Padre Bartolomeo Sorrisi. Infatti, da una missiva, data 8 febbraio 1684, ricevuta da padre Ignatio de Peutingen, a quel tempo residente ad Elluarghen, si viene a conoscenza di come lo scrivente fosse rallegrato «assai di sentire che il nostro Eminentissimo Signor Cardinale Ottoboni ha preso con gran'efficacia in sua protezione il negotio col Signor Mattia Cerichelli, e crederei che tanto le Paternità loro, quanto io non potessimo desiderare la maggiore ò migliore assecuratione de' nostri interessi, quanto che Sua Eminenza ne habbia presa sí benignamente la Cura, e consequentemente che loro non debbano più essere solleciti di altra dilazione per la retrocessione del censo, non essendosi da dubitare che l'aggiustamento col Signor Cerichelli seguirà con loro contento e sodisfattione, tanto più che ad istanza del medemo Eminentissimo solamente loro si sono privati del loro vantaggio et hanno liberato dalle Carceri il Signor Cerichelli, il quale hora colla sua moglie non potranno fare di meno di non corrispondere alla gratia ricevuta da Sua Eminenza e dare alle Paternità loro quelle sodisfattioni, ch'essa li prescriverà e desiderava da loro. Niente di meno quanto al darli ancora qualche poco più di tempo o altra abilità...». La stessa lettera ci attesta la passione del cardinale per la raccolta di libri antichi: «Prego V.R. à fare in nome mio humilissima riverenza all'Eminentissimo Cardinale Ottoboni, rendendo à Sua Eminenza sommissime gratie del saluto inuiatomi per mezzo suo, oltre una benignissima lettera capitatami in quest'ordinario in risposta delle buone feste; e quanto al libro, io non so ricordarmi di haverne mai parlato di nessuno che fosse intitolato *l'Imperator Massimilano*. Mi sovviene bene che discorsi di un libro manuscritto di Orationi e preci sopra carta pecora del detto Imperator Massimilano, che da esso fu dato poi in dono ad un mio Antenato; ma non mi ricordo, che Sua Eminenza mostrasse di desiderarlo. M'impose bene di far diligenza di trovare certe stampe antiche del Boccaccio che io presi subito in nota, e doppo il mio arrivo in Augusta inviai a Sua Eminenza quello m'era venuto alle mani. Onde prego V. R. a significarmi più distintamente la mente di Sua Eminenza, s'ella intenda quel libro di Orationi o altro, perché haverò somma ambi-

¹⁴ Per una trattazione complessiva del cardinale, cfr. F. MATITTI, *Le Antichità di Casa Ottoboni*, in "Storia dell'arte", 59, 1997, pp. 201-249; mentre per la sua passione artistica, cfr. F. MATITTI, *Il cardinal Pietro Ottoboni mecenate delle arti: cronache e documenti (1689-1740)*, in "Storia dell'Arte", 84, 1995, pp. 156-243 (con ampia bibliografia); J. OLSZWESKY, *The painters in Cardinal Pietro Ottoboni's Court of the Cancelleria, 1689-1740*, in "Romisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 32, 1997/98, pp. 533-566; IDEM, *The enlightened patronage of Cardinal Pietro Ottoboni (1667-1740)*, in "Artibus et Historiae", 45, 2002, pp. 139-165.

tione di poter incontrare colle mie debolezze il di lei gusto; e quando tornerò in Augusta — che sarà, piacendo a Dio, per il mese di maggio futuro — non mancherò di cercare e cavar fuori dalla Bibliotheca ciò che desidera, e d'inviarlo per la medema strada che inviai gl'altri libri, quando ella resti così servita, dispiacendomi solo che la stagione e la mia residenza non mi permettano di portarmici prima; e tengo la Bibliotheca serrata e le chiavi meco, né ho gente in Casa mia di Augusta che s'intendano di libri...»¹⁵.

L'altro importante fattore, sinora mai evidenziato ma che si deve segnalare per avere un quadro storico più completo, è il profondo rapporto d'affetto e confidenza che l'Ottoboni intrattenne durante tutta la sua vita col padre barnabita Gabriele Maria Valenzuela, suo personale confessore, nonché autore del discorso tenuto in occasione della visita pastorale che il cardinale svolse nel 1738¹⁶.

Alla luce di quanto è stato esposto, si può affermare senza difficoltà che il giovane ed esordiente pittore Giuseppe Ranucci riuscì ad assicurarsi un così importante incarico tramite l'interesse dell'alto prelato. L'ultima menzione del suo dipinto nella cappella risale all'anno 1742, quando Padre Francesco Valle, redigendo l'inventario delle opere contenute nella chiesa, lo dice già in essere sull'altare: «Cap. XVI - Dell'Altare di S. Paolo: È tutto lavorato con polizia mirabile; e con tal proprietà e mischi di marmi e vaghezza, che non c'è chi non li ammiri e non lo lodi. Il Quadro è opera moderna del Sig. Giuseppe Ranucci: rappresenta la caduta di S. Paolo e la sua Conversione; li due laterali che stanno nelli Ovati sopra delle due Porte non sono del Sig. Giuseppe Ranucci (*nota al margine sinistro*: "ma d'un altro"), come pure la Gloria dipinta a fresco nel Cupolino e Cupola»¹⁷.

Infatti, proprio nel 1760 la tela realizzata per la famiglia Cavallerini, fu sostituita dal quadro che attualmente si ammira sull'altare raffigurante *S. Paolo e il beato Alessandro Sauli*. La rimozione dell'opera, avvenuta nel corso del XVIII secolo, è ancora oggi ignota anche ai Padri stessi della chiesa; e stranamente le varie ricognizioni effettuate per rintracciarla, sia oggi che nel passato, anche in ambienti vicini al sacro edificio, non hanno apportato alcuna novità, anche se un inventario ottocentesco ren-

¹⁵ ASR, Barnabiti di San Carlo ai Catinari, busta 49, c.n.n.

¹⁶ G.M. DE VALENZUELA, *Discorso panegirico in occasione d'aprirsi la Sagra Visita dal card. Pietro Ottoboni vescovo di Ostia e Velletri recitato nella Chiesa cattedrale di S. Clemente papa e martire della medesima città addì 16 novembre 1738*, Roma 1739. Il Padre gli è accanto nel momento della morte, come è registrato nell'atto del libro parrocchiale di S. Lorenzo in Damaso, in Archivio Storico del Vicariato di Roma (da ora in poi ASVR), *Morti*, [56], 1706-1750: «28 februarij 1740 ... A R. Patre Valenzuela eius Confessorio confortatus in Domino multaque signa devotionis edens...».

¹⁷ ASBR, *Stato Generale del Collegio dei SS. Biagio e Carlo di Roma*, del P. Francesco VALLE, 1742, ms., vol. I, c. 110v.

de ipotizzabile il fatto che l'opera possa essere stata trasferita nell'attiguo Convento¹⁸.

La circostanza che portò all'avvicendamento dei due dipinti sopraggiunse con la beatificazione del vescovo Alessandro Sauli. Benedetto XIV (1675-1758), che ne aveva seguito la causa canonica ancora prima di asurgere al pontificato, immediatamente dopo la sua elezione decretò la beatificazione del Sauli¹⁹. La decisa volontà del papa è così descritta dal Chracas nel *Diario Ordinario* del 28 gennaio del 1741: «Correndo Mercoledì la festa della Conversione dell'Apostolo S. Paolo, la mattina Sua Santità, nonostante una dirottissima pioggia, volle portarsi nella consueta forma semipubblica a celebrar Messa nella Chiesa di S. Carlo a' Cattinari de' RR. PP. Barnabiti, ove si solennizzava la medesima festa»²⁰; e alla data del 4 febbraio segue: «In congiuntura di essersi portata la Santità di N. Signore il 25 dello scorso Gennaro, festa della Conversione di S. Paolo Apostolo, a celebrar Messa nella Chiesa di S. Carlo a' Cattinari de' RR. PP. Barnabiti, dopo la medesima fece pubblicare il Decreto della Sagra Congregazione de' Riti, sopra la Causa Aleriense, seu Papiense, per la Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Servo di Dio Alessandro Sauli de' Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo, vescovo di Aleria e poi di Pavia, nel quale si era discusso il "Dubbio": *An et de quibus Miraculis constet, in Casu et ad effectum de quo agitur*, de' quali propositi Miracoli ne furono approvati il sesto e il decimo in Terzo Genere»²¹.

La cronaca della cerimonia, avvenuta in S. Pietro, è stata descritta sia nel *Diario Ordinario* del Chracas²², sia in un contemporaneo ed ine-

¹⁸ ASR, *Camerale III*, busta 1899; il Notaio Orazio Milanese, nell'inventario redatto tra il 24 e 30 marzo 1849, descrive la cappella: «4. Altare a sinistra, un quadro in tela a olio rappresentante S. Paolo Apostolo con piccola cornice a sesto e n. 6 voti d'argento»; lo stesso elenca nel Collegio, col medesimo soggetto: «Nell'Oratorio di S. Paolo, un quadro colorito ad olio rappresentante S. Paolo. [...] Primo Piano, 2° corridoio: un quadro più grande con cornice a mezzo sesto dorata, rappresentante S. Paolo in tela colorito a olio. [...] Nella 12a (stanza), ad uso di ricreazione de' studenti: 2 quadri con cornici dorate, a tela colorita a olio, rappresentanti uno Gesù Nazzareno, e l'altro S. Paolo».

¹⁹ Roma, Biblioteca Angelica, *SS. D.N. Benedicti XIV Opera*, Roma 1747, I, c. XXIV, n. 13; P. CASARI, *In occasione del solenne triduo che si celebra in S. Carlo a' Cattinari per il b. Alessandro Saoli vescovo di Aleria in Corsica, rime offerte alla santità di N. S. Papa Benedetto XIV*, Roma 1741.

²⁰ CHRACAS, *Diario Ordinario*, n. 3666, p. 5

²¹ CHRACAS, *Diario Ordinario*, n. 3669, pp. 9-10

²² CHRACAS, *Diario Ordinario*, n. 3705, pp. 4-6, molto vicino al testo del manoscritto che viene sopra trascritto: «29 aprile 1741, Domenica mattina nella sagrosanta Basilica Vaticana, con nobilissimo e ben'inteso apparato, si fece la solenne funzione di Beatificazione del Ven. Servo di Dio Alessandro Saoli de Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo, detti barnabiti, vescovo prima di Aleria e poi di Pavia, settimo Generale della Inclita Congregazione; & alla stessa Beatificazione intervennero 14 Eminentissimi Signori Cardinali, tutti della Sagra Congregazione de' Riti, li Signori Consultori, & altri Ufficiali, della stessa Sagra Congregazione, oltre dell'Eminentissimo Signor Cardinale di S. Clemente Arciprete della Basilica, e tutto quel Reverendissimo Capitolo Vaticano, quali dopo la pubblicazione del Breve della detta Beatificazione, che seguì con tutte le forma-

dito manoscritto, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, parte del cui contenuto qui si anticipa: «A dì 23 detto [aprile 1741], Domenica mattina, nella sagrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano con nobilissimo apparato si fece la solenne funzione di Beatificazione al Venerabile Servo di Dio Alessandro Saoli Genovese, de' Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo detti Barnabiti, vescovo prima di Aleria e poi di Pavia, settimo generale della sua Inclita Congregazione; ed alla stessa Beatificazione intervennero 14 Eminentissimi Signori Cardinali tutti della Congregazione de Riti, li Signori Consultori, e poi altri ufficiali della medesima Sagra Congregazione, oltre all'Eminentissimo Cardinale Camerlengo di S. Clemente Arciprete della predetta Basilica, e tutto quel Reverendissimo Capitolo Vaticano; quali, dopo la pubblicazione del Breve della Beatificazione, che seguì con tutte le formalità e cerimonie solite praticarsi in simil funzioni, assistevano ancora al *Te Deum*, che venne susseguentemente cantato, nel qual tempo vi fu un copiosissimo sparo di mortaletti, poichè nel medesimo tempo fu scoperto il Quadro in cui eravi l'Immagine del Beato, che sino a quel punto era stato coperto con un panno di seta; e nello stesso tempo pure si scoprirono anche le altre Immagini, che stavano entro li due medaglioni posti l'uno sulla gran facciata, e l'altro sulla Porta maggiore della Chiesa, stati similmente sino ad ora coperti. Terminatosi intanto il *Te Deum*, ed incensatosi poscia la sagra immagine esposta sull'altare, Monsignor Potocarrero Patriarca di Antiochia e Vicario della Basilica, vestito pontificalmente, diede principio alla gran Messa cantata a più cori di scelta musica, nella quale si disse l'Orazione propria del Nuovo Beato, con che si terminò la divota funzione, seguita con grandissimo consesso di Popolo portatovisi per venerare la Sagra Immagine, e per conseguire l'Indulgenza Plenaria conceduta dal Sommo Pontefice, che antecedentemente era stata pubblicata. Vi erano due palchetti, uno per il Servizio della Maestà del Re della Gran Bretagna, e l'altro di molto grande per il puro commodo delle Signore Principesse, e Dame che vi erano in grandissima quantità». La descrizione prosegue: «A dì 23 detta Domenica, il giorno in cui la Santità di Nostro Signore in pubblica forma, accompagnato da Corteggio di molta Prelatura

lità e cerimonie solite praticarsi in simil funzioni, assisterono ancora la *Te Deum*, che venne susseguentemente cantato con un copioso sparo di mortaletti, allo scoprirsi il Quadro in cui era l'Immagine del Beato, che fino allora era stato coperto da un panno di seta; e nel medesimo tempo si scoprirono parimente anche le altre immagini, che stavano entro li due medaglioni, posti l'uno sulla facciata, e l'altro sulla porta maggiore della basilica, stati similmente fino allora coperti. Terminatosi in questo mentre il *Te Deum*, ed incensatosi poscia la sagra Immagine esposta sull'altare, da Monsig. Potocarrero Patriarca d'Antiochia e Vicario della Basilica, vestito pontificalmente, si diede principio alla gran Messa, accompagnata da più cori di scelta musica, nella quale si disse l'orazione propria del nuovo Beato, che terminò la divota funzione, seguita da grandissimo concorso di popolo portatovisi per venerare la sagra Immagine, e conseguire l'Indulgenza plenaria conceduta dal Sommo Pontefice, che antecedentemente era stata pubblicata».

e Nobiltà a cavallo, oltre dalle solite Guardie, avendo seco in Carozza gli Eminentissimi Accoramboni e Bichi, si condusse alla basilica di S. Pietro in Vaticano a venerare il nuovo Beato Alessandro Saoli, dopo di che passò nella sagrestia di quel Reverendissimo Capitolo»²³.

L'eccezionale evento coinvolse i Barnabiti romani nella preparazione dei solenni festeggiamenti, e fu in questa circostanza che il Ranucci ottenne una nuova commissione dai Padri di S. Carlo ai Catinari, realizzando due stampe e la tela, anch'essa dispersa, con l'immagine del Beato. Questa sua partecipazione, mai conosciuta in precedenza, divenne l'opportunità per farsi conoscere dal grande pubblico, ma soprattutto fu l'occasione che gli permise di consolidare uno stabile sodalizio professionale e d'amicizia con l'architetto Mauro Fontana, anch'egli impiegato nella creazione dei sontuosi apparati destinati ad abbellire la chiesa di S. Carlo²⁴.

La nota delle spese per gli artisti occupati nella beatificazione, rinvenuta presso l'Archivio di S. Barnaba a Milano da Maria Luisa Gatti Perer e pubblicata nel 1974²⁵, registrava solo i nomi degli incisori Girolamo Rossi e Nicola Guttierrez, dello stampatore Antonio Rossi, del libraio Domenico Settani e del pittore Antonio Bicchierai, autore del medaglione posto sulla facciata di San Pietro. Inoltre, nella lista, venivano indicati l'esecuzione di un libro devozionale con la vita del vescovo, sei quadri e una grande quantità di immagini del Beato su carta e seta. Queste ultime erano tratte da lastre di tre diversi formati, grandi, medie e piccole, e so-

²³ ASR, ms. 33, *Notizie spettanti alla città di Roma dal 1 gennaio 1735 al 6 ottobre 1741*, cc. 128-129.

²⁴ Il loro legame, che si protrasse sin oltre la metà del secolo, è stato studiato da chi scrive in *Ranucci Giuseppe. Appunti documentari (1736-1782)*, di prossima pubblicazione in "Bollettino d'Arte". I successivi contatti professionali tra i due artisti si ebbero nei lavori realizzati per le chiese romane del SS. Nome di Maria e di S. Lorenzo in Panisperna.

²⁵ M.L. GATTI PERER, *Un ciclo inedito di disegni per la Beatificazione di Alessandro Sauli*, in "Arte Lombarda", 1974, pp. 9-86; in particolare vi si riproduce la nota spese, pp. 12-13 n. 10: «Scrittura del Padre Premoli. Spese per la beatificazione del B. Alessandro Sauli seguita li 23 aprile 1741: per 2 quadri, uno per l'altare in S. Pietro, un altro per S. a S. ntità; un altro per il Sig. Cardinal porporate, e sei copie di queste da distribuirsi al Sig. Proprefetto, a Mons. Promotore e Sotto Promotore della Fede ed altri, in tutto scudi 192. Al Sig. Girolamo Rossi incisore del rame grande, compreso uno scudo per le lettere, scudi 81. Al detto per avere rinnovato un rame mezzano vecchio 10. Al sig. Nicola Guttierrez incisore del rame piccolo scudi 10. Per taffettano e raso per le immagini di seta, come per la lista scudi 36,50. Per altro taffettano per altre quattordici immagini di nuovo stampate scudi 2,31. Per merletto d'oro per dette immagini, come per ricevute del Sig. Carlo Gammorra (?), scudi 129,78. Per cucitura ed orlo di dette immagini n. 208 compresa la seta scudi 2,55. Al Sig. Antonio Rossi stampatore per la stampa delle Vite del Beato, e tiratore dell'immagini grandi e piccole, scudi 248,40. Per mille e trenta immagini mezzane tirate dal sig. Girolamo Rossi, che rinnovò il rame, scudi 5,15. Al Sig. Domenico Settani librajo, per legature di Vite e ristretti, compresi scudi 40 di mancia ai suoi giovani, scudi 117,90. Al Sig. r Antonio Bicchierai per il medaglione posto alla facciata di S. Pietro, comprese l'arme ed altri finimenti, scudi 114».

lo del rame mezzano era specificato che venisse rinnovato da Girolamo Rossi, poiché già esistente.

La conclusione cui giunse la studiosa fu quella di riconoscere la stampa di medie dimensioni raffigurante il ritratto del Beato Sauli di Alessandro Mochetti, derivato dall'originale di Guido Reni, null'altro specificando circa le altre stampe grandi e piccole, le quali, incise ex novo da artisti romani, e quindi perfettamente coincidenti con quanto registrato nel documento, sono state rintracciate nell'*Iconotheca Barnabittica* dell'Archivio Storico dei Padri Barnabiti²⁶.

La stampa maggiore per dimensioni, firmata dall'incisore Girolamo Rossi e da Giuseppe Ranucci inventore, disegnatore e pittore, rappresenta il *Beato Sauli in gloria sorretto da angeli*²⁷, mentre la minore, ideata e disegnata dal Ranucci ed incisa da Nicola Gutierrez, raffigura il *Beato in preghiera davanti al Crocefisso*. L'iconografia di quest'ultima, oltre a proporre il Sauli a mezza figura nell'atto di ricevere la stola da un angioletto posto alla sua sinistra, fornisce un importante riferimento cronologico, in quanto il nimbo di luce che circonda la testa del Sauli indica che la realizzazione avvenne per la sua beatificazione²⁸. È rilevante notare che entrambe le stampe del Ranucci, inventariate da Giuseppe Boffito nel 1934²⁹, risultano la prima e sola rappresentazione coeva all'anno in cui avvenne la beatificazione ufficiale del vescovo. Per di più il Boffito aggiun-

²⁶ Rintracciate anche nel Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma, *Gloria del Beato Alessandro Sauli, con veduta di Aleria in Corsica* (FC 116222); *S. Alessandro Sauli veste la stola portata da un putto* (Fondo Nazionale, Fondo Petrucci, FN 14207).

²⁷ L'incisione maggiore ha stretta attinenza con una simile raffigurazione pubblicata dalla Gatti Perer, *Un ciclo...*, cit., pp. 58-59 n. 47. La stampa che mostra il Sauli in gloria sostenuto da angeli, ha nella parte inferiore una veduta in cui sono stati raffigurati due lembi di terra divisi dal mare e una barca in lontananza. In quello di sinistra, svettano alcune torri ed un campanile, il che potrebbe ipotizzare la rappresentazione di paese del nord Italia come la città di Pavia, mentre quello sulla destra, in cui è delineato un castello, riuscirebbe facile ricondurlo ad Aleria, le due località in cui egli svolse il suo episcopato. Sempre nella parte inferiore, un cartiglio racchiude la seguente iscrizione «B. Alexander Sauli Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Praepositus Generalis, mox Aleriae, deinde Papiae Episcopus, Corsicae Apostolus, sanctissimo Domino Nostro BENEDICTO XIV Pontifici Optimo Maximo Clerici Regulares S. Pauli dedicaverunt».

²⁸ Il modello di questa immagine riconduce a quella di Matteo Bortoloni, già inserita nella *Vita del beato Alessandro Sauli* di Valeriano Maggi 1741 (seconda ediz.); per un confronto si rimanda all'articolo di M.L. GATTI PERER, *Un ciclo...*, cit., p. 78. L'incisione del Ranucci, appare riquadrata da una sorta di cornice, e nella parte inferiore reca la seguente iscrizione «B. Alexander Sauli Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Praepositus Generalis, mox Aleriae, dein Papiae Episcopus». Questa è inserita altresì quale unica immagine nel *Della Vita, Virtù e Miracoli del B. Alessandro Sauli* di padre Pietro Grazioli bolognese (in Biblioteca Apostolica Vaticana, da ora in poi BAV), testo edito nel 1741 a cura da Antonio Rossi, lo stesso stampatore delle incisioni grandi e piccole. Il Grazioli fu inoltre autore del libro che venne realizzato in onore dell'elezione papale del Lambertini, *Pro Benedicto XIV ad supremum pontificatum electo Oratio*, Bologna 1740.

²⁹ G. BOFFITO, *Biblioteca Barnabittica*, Firenze 1933-37, III, p. 423, sezione dedicata all'iconografia al Sauli; IV, pp. 586-7.

se la notizia pervenutagli da Achille Bertarelli, che lo informava dell'entrata nella Civica Raccolta stampe di Milano di numerose stampe sauliane provenienti dal Museo Trivulzio, in cui per la prima volta compariva l'incisione grande, con il Beato in gloria, riprodotta su seta. Notizia di grande interesse, perché le cronache dell'epoca riferiscono che il dipinto posto sull'altare maggiore della Chiesa di San Carlo ai Catinari fu stampato su seta, mentre il Chracas racconta che una di queste raffigurazioni fu offerta al Papa Benedetto XIV il giugno 1741 nell'ultimo giorno dei festeggiamenti: «Parimente Domenica, nella Chiesa di S. Carlo ai Cattinari de' PP. Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, si diede principio ad un solenne triduo in onore del B. Alessandro Saoli, Beatificato la Domenica 23 dello scorso aprile, settimo Preposito Generale della loro Congregazione, poi Vescovo di Aleria in Corsica & indi di Pavia dove nell'anno 1592 alli 11 d'ottobre morì, in età d'anni 58 passati, 17 nel secolo, 20 nella religione, 20 nel Vescovato d'Aleria, e uno in quello di Pavia. Viddesi dunque per tre giorni la suddetta Chiesa tutta vagamente apparsa di damaschi e velluti trinati d'oro; ed all'interno alla medesima, sopra li sei Altari e 4 angoli, erano situati 10 Medaglioni dipinti a guazzo dal celebre Sig. Bicchierai, ne' quali venivano espresse le gesta eroiche dello stesso Beato. [...] Tutta la Chiesa all'interno era ornata da lampadari di cristallo, e nell'Altare maggiore vagamente abbellito con velluti e lavori di trine d'oro, vedevasi in un ricco ovato l'effigie del Beato in gloria, attornata da molti ceri, e da sei lampadari di cristallo che facevano più risaltare l'ottima simmetria dell'apparato, diretto in tutto dall'architetto Mauro Fontana. In tutti e tre li giorni vi furono eruditi Panegirici e Messa cantata in musica, avendo perorato il primo giorno il M.R.P. Capece Lezionista in S. Andrea della Valle, e pontificato Mons. Crispi già Arcivescovo di Ravenna; nel secondo perorò il M.R.P. Gio: Prospero delle Scuole Pie, Vice Rettore nel Collegio Nazzareno, e cantò una messa Mons. Valenti promotore della Fede; e nel terzo & ultimo giorno perorò il M.R.P. Baldini Gesuita, predicatore della buona morte nella Chiesa del Gesù, e vi cantò Messa Mons. Reali primo maestro delle Cerimonie Pontificie, canonico della Basilica Vaticana; & in tutte le 3 sere si godè la facciata di detta Chiesa tutta illuminata di lanternoni, come pure tutte le fenestre di quei Religiosi e di quelle vicinanze, anche vagamente apparsate, e si udì ogni sera in quella piazza un concerto d'istromenti da fiato; e sopra la porta della Chiesa era collocata l'immagine del Beato con la seguente iscrizione: *B. Alexandro Sauli Congr. S. Pauli Generali Praeposito, Alieriensi deinde Papiensi episcopo, Corsicae Apostolo Triduum celebratis*. Nell'ultima sera poi si cantò solenne *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore per il compimento del Triduo; & oltre l'esservi stato un copioso sparo di mortaletti, la stessa sera al tardi s'incendiò un fuoco d'artificio, e molti razzi in corda per trattenimento del popolo, che anche in tutti e tre i giorni è concorso in gran folla di ogni condizione a venerare il nuovo Beato in detto sagro

tempio. Il dopo pranzo della Domenica vi si portò ancora in forma semi-pubblica la Santità di Nostro Signore a cui venne presentata, dal M.R.P.D. Girolamo Gazzoni Preposito Generale di quella Congregazione, l'immagine del Beato stampata su seta & il libro della di lui vita; e dopo aver venerato il Beato, Sua Beatitudine andò per suo diporto a passeggiare alla Villa Pamphilia fuori Porta San Pancrazio. Ed altresì in detta Chiesa vi si portarono alla visita quasi tutti questi Eminentissimi Cardinali (de' quali l'Eminentissimo Guadagni il giorno di lunedì vi celebrò Messa), Prelati & altre Nobiltà, e superiori di religioni: essendosi dispensati a tutti li libretti della Vita, e le Immagini del Beato; terminato detto Triduo con la maggior divota sagra pompa e magnificenza, tanto nell'apparato che nella musica a tre cori, del Sig. Gio: Costanzi, Maestro di Cappella della Chiesa e Virtuoso dell'Eminentissimo Acquaviva»³⁰.

Tra le opere pittoriche sono annoverati i dieci medaglioni con le gesta del Beato, eseguiti dal Bicchierai, e il dipinto del *Beato in gloria* di cui si conosce solo il soggetto ma che, ragionevolmente, si può far coincidere con quello del Ranucci³¹. Anche negli *Atti* del Collegio, in data 28 maggio 1741, non esistono descrizioni più esauritive circa la tela; se non che la stampa riprodotte l'immagine del dipinto posto sull'altare fu di-

³⁰ CHRACAS, *Diario Ordinario*, n. 3720, 3 giugno 1741, pp. 10-15, circa le decorazioni eseguite dal Bicchierai: «Il primo Medaglione, ornato come gli altri di cascate e tripponcini, rappresentava quando il beato nella Città di Milano, portando la Croce sulle spalle, fu ricevuto nella Congregazione; e sotto leggevasi l'iscrizione: *Ex foro Cruce referens In Congregationem S. Pauli Mediolani recipitur*. Il secondo, rappresentante il Beato che, nel comunicarsi ancor Novizio, gli esce una fiamma dal Cuore con l'iscrizione: *Accensus igne Charitatis Ardet corde, rutilat vultu*. Il 3° quando il Beato in estasi udiva l'angeliche armonie, con l'iscrizione: *Mente Deo raptò suavissimis concentibus Caelites plaudunt*. Il 4° quando il Beato nella Corsica sedò il tumulto e guerre civili nate fra le due potenti fazioni di quell'Isola, coll'iscrizione *Inimicas factiones in aedem irruentes Extemplo componit*. Il 5° quando il Beato con l'Orazione disperse l'armata navale de' Turchi, che veniva a prender la Corsica, con l'iscrizione *Corsicae imminentem Turcarum Classem oratione disperdit*. Il 6° rappresentante la gran Carità del Beato verso i poveri, con l'iscrizione *Pauperum amantissimus in eorum levamen Omnia convertit*. Il 7° quando per li meriti del Beato viene resa la sanità ad un laico della sua religione, settuagenario, e guari coll'imponerle sul capo il suo Rocchetto, con l'iscrizione *Septuagenarium senem animam agentem Confestim sanat*. L'8° un soldato liberato istantaneamente per l'intercessione del B. da un estrema debolezza di gambe, col farsi portare e distendere sopra la sua lapide sepolcrale, coll'iscrizione *Ad Beati Sepulchrum delatus Miles e sexenni crurium Morbo repente convalescit*. Il 9°, il Beato che col segno della croce libera gli Ossessi, coll'iscrizione *A corporibus Obsessis Immundos spiritus Fugat*. Il 10° & ultimo quando il Beato predicando in Roma converte molti Ebrei alla S. Fede, coll'iscrizione *Extemporali concione complures Haebreos ad Christum Romae perducit*». Anche in ASR, ms. 33, *Notizie spettanti...*, cit., cc. 195-199, *Narrativa del triduo fatto a S. Carlo a' Cattinari in onore del B. Alessandro Saolì*, alla c. 197: «Nell'altare maggiore, poi vedesi in un ricco ovato l'effigie del Beato in gloria, attornata da lumi di cera, e da sei lampadari di cristallo. Tutto l'apparato della Chiesa è stato diretto dal Sig. Mauro Fontana architetto».

³¹ Dispersa è la tela dipinta per l'altare maggiore, come i medaglioni eseguiti dal Bicchierai; per questi ultimi cfr. A. NEGRO, *Antonio Bicchierai fra pittura d'apparato e grande decorazione*, in "Storia dell'Arte", 1996, 87, pp. 206-243.

tribuita ai fedeli, e l'opera svolta da Mauro Fontana non "corruppe né occultò l'architettura"³². Tuttavia, nell'inventario del 1746 redatto dal Padre Francesco Valle, la tela è registrata come "lavoro mediocre di Sebastiano Conca"³³.

Ma ritornando alla complessa indagine sulle vicende decorative della cappella Cavallerini, l'estensore delle memorie della chiesa, Padre Cacciari, nel 1861³⁴ asseriva che la pala d'altare con il Beato Alessandro Sauli e S. Paolo Apostolo, era stata eseguita nel 1760 per cura del Padre Fortunato Venerio barnabita.

Per inciso va evidenziato che gli studiosi hanno manifestato una duplice tendenza, in quanto alternativamente hanno ritenuto la tela ora posta sull'altare, o come opera del Ranucci, oppure, quando si è accertata la cronologia degli avvenimenti, come opera di pittore ignoto³⁵. In realtà

³² ASBR, *Atti del Collegio*, c. 72, 28 maggio 1741: «Exposita erat imago Beati extra ecclesiam supra majorem januam. Altera collocata erat ad aram maximam. Qui omnes ornatus tam apte fuerant distributi ut elegantissimae templi architecturae responderent. Multa demum imaginum et librorum Beati gesta enarrantium millia toto triduo distributa sunt tanta largitate, ut etiam pueris et vilioribus et plebeculis mulieribus abunde satisfactum sit».

³³ ASBR, *Stato Generale del Collegio dei SS. Biagio e Carlo di Roma del P. Francesco Valle 1742*, I, c. 216, «§ dell'altare in 1° Choro (di sopra), incontro alle Finestre in occasione della Introduzione della causa di Beatificazione del Ven. Fondatore Antonio M.a Zaccaria, si sono messi i due Ritratti, l'uno del B. Alessandro Sauli, creduto opera di Guido Reno, e l'altro del medesimo Ven. Servo di Dio, lavoro mediocre di Sebastiano Conca, nel settembre dell'anno 1806». Allo scopo deve segnalarsi che Sebastiano Conca eseguì una pala d'altare (firmata e datata 1742), per la chiesa di S. Paolo dei Barnabiti di Macerata (ora di proprietà dell'Università), che raffigurava il Beato Sauli: cfr. *Sebastiano Conca (1680-1764)*, catalogo della mostra, Gaeta 1981, pp. 280-281 (fig. 98).

³⁴ L.M.C. (CACCIARI) Barnabita, *Memorie intorno alla chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma*, Roma 1861, p. 111. La sostituzione dei due dipinti era stata già indicata alle pp. 42-43: «Non conosciamo l'autore del quadro che attualmente sta su quell'altare rappresentante il b. Alessandro Sauli, sebbene taluno abbia asserito essere lavoro del Ranucci, confondendo questo quadro con quello che prima vi aveva, rappresentante la Conversione di S. Paolo, che appunto era di Giuseppe Ranucci, allievo del cav. Conca».

³⁵ L'equivoco nasce già nel corso del XVIII secolo e si trascina nel XIX, poiché le Guide di Roma non registrano il cambiamento di soggetto della pala d'altare, cfr. F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma 1763, p. 97; C. FEA, *Descrizione di Roma e suoi contorni*, Roma 1824, III, p. 620; A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma 1839, III, p. 145; F. MERCURI, *Guida Metodica di Roma*, Roma 1856, p. 367. Nel 1838 viene notato il cambiamento, ma purtroppo si continua, erroneamente, ad attribuire il quadro al Ranucci (cfr. G.B. CIPRIANI, *Descrizione Itineraria di Roma*, Roma 1838, I, pp. 161-162). Attualmente, presso l'Istituto Centrale del Catalogo di Roma, l'odierno dipinto è ancora inventariato come del Ranucci (n. reg. ICCD-E-III201), ripreso anche da C. PERICOLI RIDOLFINI, *Guide Rionali di Roma, S. Eustachio, Rione VIII*, a cura di C. Pietrangeli, Roma 1980, I, p. 20. Diversamente, la scheda ad esso riferita nel catalogo della Soprintendenza di Roma (12/00183689), redatta nel 1984 da C. Doffizi propende per riconoscerlo come tela d'autore ignoto, così come: S. ORTOLANI, *S. Carlo ai Catinari*, in *Le chiese di Roma illustrate*, Roma, s.a., n. 18, p. 26; p. Andrea Maria ERBA, *Chiesa di San Carlo ai Catinari*, Roma 1984, p. 37; G. DELFINI, *San Carlo ai Catinari*, in *Le chiese di Roma illustrate*, Roma 1985, nuova serie n. 16, p. 113; M. MINOZZI, *San Carlo ai Catinari*, in "Roma sacra", 1998, IV, 13, p. 58.

questa esecuzione va ricondotta ad un altro illustre allievo di Sebastiano Conca, il palermitano Gaetano Sortini³⁶, come riferisce il *Diario ordinario* del 12 aprile 1760: “Pure nella settimana scorsa è stato scoperto nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari, e propriamente nella cappella de Signori Cavallerini, un nuovo quadro, rappresentante S. Paolo Apostolo & il beato Alessandro Sauli, dipinto dal Signor Gaetano Sortini palermitano — uno dei primi allievi del signor Cavalier Conca —, con tutto applauso e degno di stare nel numero di tutti quelli de’ celebri Autori che adornano detta Chiesa”³⁷.

Difatti, a testimonianza di quanto fin qui asserito, un importante documento che permette di ricondurre con assoluta certezza l’opera all’attività dell’artista, è un’incisione datata 1762, in cui sono registrati il nome di Gaetano Sortini quale ideatore e pittore, del disegnatore Pietro Angeletti, e dell’incisore Pietro Bombelli³⁸.

³⁶ A Roma lavorò nella chiesa di S. Maria Odigitria, nell’Oratorio del Caravita, nella chiesa di S. Lorenzo in Piscinula e in S. Maria del Suffragio, mentre, a Castelgandolfo, nella Villa e cappella dei Gesuiti. Fuori della città papale, alcune sue opere sono state rintracciate sia in Umbria — nelle chiese di S. Restituta (1765) e nella cattedrale (1760) di Terni, nella chiesa di S. Vincenzo a Mugnano (1778) — che nelle Marche, nella chiesa del Gesù a Fermo (1785) e nella collegiata di S. Giovanni a Macerata; in quest’ultima si deve segnalare oltre alla pala dell’altare maggiore anche un pregevole presepe ligneo dipinto, cfr. U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Kunstler*, Lipsia, vol. XXXI, p. 300; O. GENTILI, *Macerata Sacra*, Roma 1967, p. 169; V. CASALE, G. FALCIDIA, F. PANSECCHI, B. TOSCANO, *Ricerche in Umbria 1*, Spoleto 1976, pp. 110, 236; L. BARROERO, V. CASALE, G. FALCIDIA, F. PANSECCHI, B. TOSCANO, *Ricerche in Umbria 2*, Treviso 1980, p. 446; V. HYDE MINOR, *References to Artist and Works of Art in Chracas’ Diario Ordinario 1760-1785*, in “Storia dell’Arte”, 46 (1982), pp. 220, 265; A. LO BIANCO, *La decorazione delle fabbriche religiose di Castelgandolfo nei secoli XVII e XVIII: dalle imprese di Papa Chigi ad una committenza dei Gesuiti*, in *Arte per i Papi e per i Principi nella campagna romana: grande pittura del ‘600 e del ‘700*, catalogo della mostra, Roma 1990, pp. 134-142; L. BARROERO, V. CASALE, G. FALCIDIA, F. PANSECCHI, G. SAPORI, B. TOSCANO, *Pittura del ‘600 e ‘700 Ricerche in Umbria, la Teverina umbra e laziale*, Roma 2000, pp. 102-103. Sino ad oggi si riteneva che la sua morte fosse avvenuta nel 1786, anno in cui venne menzionato per l’ultima volta nei documenti della confraternita romana dei siciliani, mentre i risultati delle ricerche effettuate hanno indicato che il Sortini morì a Roma il 5 marzo 1792, all’età di 72 anni, come dall’atto in ASVR, Libro dei Morti (1762-1810): *S. Salvatore in Campo*, anno 1792, c. 3, n. 8. In questa parrocchia, attigua a quella di S. Carlo ai Catinari, fu registrato negli stati delle anime sin dall’anno 1762; dalle notizie desunte risultava essere nativo di Palermo, figlio di Pietro, marito di Ursula del Rè, dalla quale ebbe tre figli: Marianna, che andò in sposa il 23 aprile del 1770 ad Antonio Guerrini (S. Salvatore in Campo, *Liber Matrimoniorum*, 4 [1751-1785], cc. 59-60, n. 206), e Pietro e Luigi, quest’ultimo sacerdote. Presso di lui abitarono anche l’Abbate Tommaso Sciacca di Messina, l’Abbate Cremona ed il Rev. Pietro Arezzo di Siracusa.

³⁷ CHRACAS, *Diario Ordinario*, n. 6672, 12 aprile 1760, pp. 18-19. Tale brano fu pubblicato da V. HYDE MINOR, *References to Artist and Works of Art in Chracas’ Diario Ordinario 1760-1785*, in “Storia dell’Arte”, 46, 1982, p. 220

³⁸ ASBR, *Iconoteca Barnabítica*, nell’incisione compare la seguente iscrizione: *Beatus Alexander Saulius Praepositus Generalis Congregationis Clericorum Regul. S. ti Pauli, Aleriae, tum Ticini Episcopus, Corsicae Apostolus*. I rami delle incisioni recentemente rinvenuti vengono conservati nel Collegio di S. Carlo ai Catinari.

L'esame di altri documenti economici e giudiziari circa il mantenimento di giuspatronato della cappella, quali un incartamento della metà del XVIII secolo contenente un'azione legale per cause economiche e di concessione, intentata dai padri Barnabiti della chiesa di S. Carlo a Catinari contro gli eredi della famiglia Cavallerini³⁹, ed un contenzioso per la medesima eredità fra il marchese Angelo Massimi e Faustina Capranica del Grillo, ha rivelato che quest'ultima era nipote della Signora Marta Cavallerini.

Faustina Capranica, moglie del marchese Onofrio del Grillo, fu erede universale di tutto il patrimonio della Signora Marta Cavallerini, ultima discendente della nobile famiglia⁴⁰. Nella donazione di quest'ultima viene manifestato sia quanto affetto avesse per la giovane che fin dalla tenera età di 10 anni aveva tenuto presso di sé⁴¹, sia quanto fosse preoccupata per la sorte della cappella di S. Paolo: «E siccome tra gli altri beni come sopra donati vi è la Cappella della Conversione di S. Paolo esistente nella Venerabile Chiesa di S. Carlo a' Catinari, perciò desiderando detta Signora Marta che la medesima sempre si conservi nella sua donataria, e nei Suoi Eredi qual sopra *in Infinito ordine*; e vuole che la medesima cappella non si possa mai — ed in qualunque tempo e per qualsivoglia caso, causa, e titolo — da detta Signora Faustina Donataria e suoi Eredi e successori qualsisia *in futurum*, vendere, alienare, obbligare, permutare, distrarre, donare, in qualunque altro Atto di essa Dare, ma quella sempre stare a favore di essa Illustrissima Signora Donataria, suoi figli, figli de' figli, Eredi, e successori della medema e medesimi qualsisia *in perpetuum*, con proibizione espressamente a ciascuno di essi l'Alienazione et

³⁹ ACR, Archivio Capranica (*Fondo Cavallerini*), busta 110, fasc. 4, XVIII secolo, carte varie: c) carte delle cause intentate da Faustina Capranica del Grillo contro il marchese Angelo Massimi per l'eredità Cavallerini, 1743; i padri Barnabiti della chiesa di S. Carlo ai Catinari per ragioni inerenti la medesima eredità, 1756. Carte legate alla lite anche in ASR, Famiglie (Del Grillo), busta 67, fasc. 3: *Alcune scritture sopra la causa Cavallerini*.

⁴⁰ BAV, Vat. Lat. 7980, c. 194: «1743, 16 februarj, sabato mattina in S. Carlo de' Catenari fu esposta l'Illustrissima Signora Maddalena Cleria Cavallerini Massimi morta in età di anni 57. Sepolta nella cappella dedicata alla Conversione di S. Paolo»; c. 249: «1755, 3 aprilis, Ill. D. Martha quondam Anthonii Cavallerini Romana virgo an. 59 circ. in domo conducta in parrocchia S. Venantii sepulta tumulo maior. In hoc fuit benevola; testatur hoc sacellum S. Pauli ab ipsa summo exornatum sumptu. XXXVI S. Carlo ai Catinari».

⁴¹ Notizia confermata anche dagli *Stati delle Anime* della parrocchia di S. Marco, in ASVR, Anno 1746, c. 57v: «Casa 17, fam. 116, Ill.ma Sig.ra Marta Cavallerini, 66; Ill.ma Sig.ra Faustina Capranica, 15; Teresa Mercantili zit. 37; Antonia Colsanzio zit. 27». Anno 1747, c. 109v: «Casa 15, fam. 138, Ill.ma Sig.ra Marta Cavallerini, 67; Ill.ma Sig.ra Faustina Capranica, 16; Maria Gentilezza, zit. 30; Maria Salviati, 22; Pietro, garzone di stalla, 30». Anno 1748, c. 160v: «Casa 16, fam. 138, Ill.ma Sig.ra Marta Cavallerini, 68; Ill.ma Sig.ra Faustina Capranica, 17; Maria Gentilezza, zit. 31; Maria Salviati, 23». Anno 1749, c. 9r: «Casa 15 fam. 148, Marta Cavallerini, 69; Faustina Capranica, nipote 18; Gentilezza, cameriera, 32; Maria Salviati, cameriera, 24».

altro come sopra, quale e quali e ciascuno di essi dovrà solamente godere il *Jus* Onorifico, il *Jus sepelliendi*, et altri Onori e pesi, che al presente da detta Signora Marta si ritengano, ma non mai però la libertà della distrazione di essa, di modo che la medesima cappella sempre e in perpetuo doverà stare ed essere di essa la Donataria et Eredi e successori qualsiasi, sotto il vincolo di stretto e perpetuo Fidecommesso; nel caso poi di contravvenzione a questa presente ordinazione da ciascuno in qualunque tempo, vuole che quello che contravverrà, *ipso facto* e *de Jure* si intenda decaduto dal Possesso e Jus di detta Cappella, Onorifico, et altro come sia; e vuole che debbino succedere li RR. Padri e Chiesa di S. Carlo de Catinari, colla proibizione della non alienazione e distrazione, et altro come sopra, proibita ad essa Signora Donataria, eredi e successori come sopra, perché così e non altrimenti etc.»⁴².

La lettura di vari atti rintracciati presso l'Archivio di Stato di Roma consentono di dare maggiore spessore alle vicende storiche che precedettero la sostituzione della tela di Giuseppe Ranucci. Per mantenere il vincolo di giuspatronato sulla cappella, i Cavallerini si erano impegnati a versare un censo alla chiesa per le Messe, ma nel 1758 i religiosi avevano registrato tale voce tra i "legati perpetui passivi", cosicché è facilmente ipotizzabile che i rapporti tra le due parti dovessero essere alquanto tesi⁴³.

Il 31 agosto del 1759 tra le "spese di liti" compare il pagamento per il beneplacito apostolico nella transazione della cappella, mentre il 30 settembre quello relativo alla stipulazione di un accordo tra i Barnabiti e la marchesa Capranica, nei quali concordemente i primi ottennero il permesso di realizzare e collocare sull'altare un nuovo quadro raffigurante S. Paolo e il Beato Alessandro Sauli, e la seconda quello di ritirare presso di sé il dipinto con la Conversione di S. Paolo⁴⁴. A seguito dell'istromento

⁴² L'atto datato 10 ottobre 1749 è in ASR, 30, *Notai Capitolini*, F. Tosi, uff. 4, cc. 329r-333r, 373v-376r.

⁴³ ASR, Archivio della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo Decollato nella Chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari, t. 105, Registro mastro 1758-1766, c. 2v: «Adempimento Messe, legato della Cappella Cavallerini».

⁴⁴ ASR, Archivio della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo..., cit., c. 204v, alla voce *Spese di Liti e Scritture*: «1759 a di 31 agosto scudi 3.80 moneta [...] pagati per il beneplacito Apostolico nella transazione della cappella con Casa Cavallerini, e carrozza per il curiale Generale», e ancora «A di 30 settembre [1759] scudi 3.75 moneta [...] pagati per porzione Spettante al Collegio nella stipulazione dell'Istrumento di transazione colla Signora Marchesa del Grillo per gli atti del Gaudenzi Notaro dell'Eminentissimo Vicario, avendogli il Collegio ceduto il juspatronato della Cappella dedicata a S. Paolo colla condizione di dover Ella mantenere detta cappella, di fare un'Annua Oblazione di Cera per il governo della Conversione e di permettere al Collegio di rifarvi un nuovo Quadro rappresentante il Glorioso S. Paolo unitamente col Nostro B. Alessandro, rilasciandoli il Quadro Antico, che ne debba ella e Suoi Eredi render conto, e restituire ogni qualvolta piacesse al Collegio di trasferire il Nuovo Quadro in altra Cappella, ed altre particolarità e condizioni a tenore dell'Istromento...».

notarile, che concludeva anche alcune questioni ancora irrisolte (tra cui la controversia per la collocazione del fonte battesimale nella cappella), il 'Quadro Antico' fu trasferito nel palazzo del Grillo, mentre i Padri ottennero un censo per la cera, il mantenimento dei sacri arredi e l'autorizzazione a collocare nell'ambiente il 'nuovo Quadro', «a spese però di essi Padri, il quale, oltre S. Paolo, rappresenti ancora il Beato Alessandro Sauli a tenore del Disegno già fatto e reciprocamente approvato, che si allega alla forma». Questo disegno autografato dal pittore Gaetano Sortini è il bozzetto dell'attuale dipinto⁴⁵. Dal confronto tra il bozzetto e l'opera finita risulta però evidente che il progetto originale venne modificato, giacché nel disegno, realizzato a matita ed inchiostro, S. Paolo indica il Beato, e questo rivolge il suo sguardo verso l'alto per la venuta dello Spirito Santo simboleggiato dalla colomba, mentre nel dipinto S. Paolo, rivolto allo spettatore, indica una grande croce sorretta da angeli, mentre il Beato in ginocchio la contempla.

Lo studio della vicenda, chiarita grazie alle fonti documentarie, ha ulteriormente permesso di investigare tutto il patrimonio della marchesa Faustina: patrimonio che, dopo la sua morte, andò all'unica figlia Virginia⁴⁶ che, vedova del barone Augusto Scarlatti e senza discendenti, nominò suo erede universale — con l'obbligo di assumere il nome e lo stemma di casa del Grillo — il giovanissimo nipote Giuliano Capranica, che allora aveva solo sette anni⁴⁷.

Dall'inventario dei beni, redatto nel luglio del 1831, la pala d'altare «senza cornice rappresentante la caduta di S. Paolo» risultava collocata nel Salone del palazzo del Grillo abitato dal Signor Fiorini; l'ultima notizia del dipinto proviene dall'elenco dei quadri redatto in occasione della vendita all'asta dei beni della Baronessa Virginia nell'ottobre di quello stesso anno⁴⁸.

⁴⁵ ASR, 30, *Notai Capitolini*, P. Gaudenzi, 21 luglio 1759, cc. 583 ss. Il disegno è firmato nel margine sinistro del foglio: M.ro G. Sortini.

⁴⁶ ASR, 30, *Notai Capitolini*, per gli atti del notaio Righi, 4 agosto 1798, copia del testamento e della donazione a favore della baronessa Virginia (10 settembre 1793); copia anche in ACR, Archivio Capranica (*Fondo Cavallerini*), busta 110, fasc. 62.

⁴⁷ ASR, 30, *Notai Capitolini*, notaio U. Palombi, uff. 22, 1 agosto 1831, cc. 473r-485r, in particolare alla c. 484r: «Con la stessa esattezza poi, con cui intendo e voglio che sia pienamente eseguita questa ultima volontà, raccomando, ed inculco, quanto al mio Esecutore testamentario, posto al mio Erede, che siano fedelmente eseguiti gli obblighi di Messe, inerenti agli Beni, che possiedo, della Eredità Annibali, della Eredità Cavallerini, e della Eredità de Signoribus in S. Paolino alla Regola, a tenore delle rispettive disposizioni de' Pii Testatori». Giuliano Capranica era nato il 3 marzo 1824, maschio quartogenito di Bartolomeo Capranica: cfr. A. PEZZANA CAPRANICA DEL GRILLO, *Tavole genealogiche delle famiglie Capranica e del Grillo*, Roma 1985 (edizione fuori commercio, gentilmente favoritami dall'Autore), p. 4.

⁴⁸ ACR, Archivio Capranica (*Fondo Cavallerini*), busta 1266: Inventario dei beni di Virginia del Grillo Scarlatti, 1831; anche ASR, 30, *Notai Capitolini*, U. Palombi, uff. 22, 8 agosto 1831, c. 511v. Erronemante il perito che stilò l'elenco dei quadri indicò come

Quanto alla Cappella di San Paolo, risulta che nel 1850 la famiglia Capranica finanziò un importante restauro che interessò soprattutto i dipinti laterali del Mondelli, la pala d'altare del Sortini e gli affreschi dello stesso Mondelli, probabilmente — come indica Padre Cacciari — a seguito di un cannoneggiamento avvenuto nel corso del 1849⁴⁹. La relazione dell'architetto G.C. Servi, stilata il 2 agosto 1849, segnala i danni che la Cappella riportò: «*Eccellentissimo Signor Marchese Capranica. L'architetto riferisce sul danno cagionato da una palla di cannone da 36 alla Cappella del Beato Alessandro in S. Carlo a' Catinari, nel giorno 20 Giugno dell'anno corrente.* La Cappella del Beato Alessandro è la prima alla destra dell'ingresso nella Chiesa di S. Carlo a' Catinari, e si compone di tre lati, e cioè di quello di fondo ov'è l'Altare e degli altri due l'uno a destra e l'altro a sinistra, i quali nel mezzo hanno dei quadri in tela e sono tutti coronati da una cornice di stucco intagliata. Ma il dì 20 Giugno dell'anno corrente una palla da cannone da 36 in tutta la sua forza forò il ripieno dell'arco dell'Altare e precisamente d'accosto al telaio della finestra, gittò da sé lontano il tratto di muro, sconcertò la invetriata della finestra, e si portò alla cornice del lato a destra e ne ruppe un tratto, mandando una scaglia della medesima sul sottoposto quadro che rappresentava S. Nicola, ove pure se ne scorge la conseguenza in un foro che ne tagliò la tela. Oltre poi agli inconvenienti descritti e che furono provocati dal proiettile, avvenne pure un altro indipendente da questa circostanza, ed è una lesione che taglia l'arco semicircolare sopra della finestra dell'Altare e si conduce sino alla metà della volta dipinta; questa lesione, proveniente da qualche antico movimento della fabbrica, si dilagò alquanto per l'urto che ne venne al muro dalla palla di cannone, e massime alla volta ne innalzò in piccola parte la corteccia ove è la dipintura a fresco. Tanto il primo quanto il secondo difetto devono essere comodati. Ed *in quanto al primo*, dovrà riprendersi il muro ov'è il foro al di sopra dell'Altare, stabilendolo ed incollandolo; avrà ad

autore del dipinto Andrea Casali, mentre è indubbio che si tratti della pala d'altare di Giuseppe Ranucci. In ASC, *Archivio Capranica*, busta 120, fasc. 3, c.n.n., si conserva la valutazione dei dipinti realizzata per vendita all'asta che si tenne nel Palazzo di Via delle Tre Cannelle, 37 in Roma, nei giorni del 4-7-11-14 ottobre 1831. La pala inserita nella 'nota dei quadri mediocri', sembra non venne venduta: «Nel Palazzo del Grillo Abitato dal Signor Fiorini...Un quadro d'altare senza cornice rappresentante la Caduta di San Paolo del Cav. Casali, [scudi] 6».

⁴⁹ La notizia di L.M.C. (CACCIARI) Barnabita, *Memorie...*, cit., p. 43, trova conferma in ACR, *Fondo Capranica*, busta 202, fasc. 2, dove un conto di spese indica: «Restauro della cappella Capranica nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari: restauro dei quattro freschi nella volta dipinta da Filippo Mondelli, scudi 60; ridipintura sullo stile antico di una finestra in prospettiva, raschiata e preparata scudi 6; foderatura del quadro dell'Altare, dipinto dal Sortini, scudi 15; restauro del medesimo quadro alto palmi 19 per 9, scudi 15; foderatura dei due ovali laterali della Cappella dipinti da Filippo Mondelli, alti palmi 13 e mezzo per 9, scudi 20; restauro di detti ovali, scudi 20».

acconciarvi il telaro della finestra facendovi una quarta parte d'inve-triata; si dovrà riprendere il tratto di cornice rotta nel lato a destra in-tagliandolo come il resto. Finalmente da un restauratore di quadri sarà tolto il quadro dal medesimo lato a destra e vi si porrà al di dietro una pezza e si farà che sia bene restaurato. La spesa de' quali lavori impor-tarà la somma complessiva di circa scudi diciotto, comprensivamente al-le armature di sicurezza per lavorare. *In quanto poi al secondo*, che è in conseguenza della lesione, dovrà rinzepparsi e murarsi la lesione stessa ov'è l'arco, e quindi riprendervi la doratura; avrà ad inzepparsi con di-ligenza e con colla e polvere di muro la volta nel piccolo tratto ove si verifica la prosecuzione della enunciata lesione, e farvi riprendere la di-pintura a fresco da abile pittore. La spesa per l'accomodo della lesione e doratura sarà di circa scudi dieci. La spesa per restauro della pittura potrà sentirsi dal dipintore che verrà scelto all'oggetto dall'Eccellenissi-mo Signor Marchese».

Inoltre, altri interventi decorativi si dovettero effettuare nella secon-da metà del secolo, così come ci informa una missiva del 1861 nella qua-le Bartolomeo Capranica scrive al figlio Giuliano chiedendogli l'autoriz-zazione per realizzare alcuni lavori nella cappella: «Sono ora tre anni che nella bella Chiesa di San Carlo ai Catinarj si lavora per renderla magnifi-ca; e con il ravvisamento delle celebri pitture del Domenichino nella vol-ta e con altre eseguite dal Cochetti, e con la ripulitura delle bellissime do-rature e incrostatura di tutto il Tempio di bellissimi marmi, sono stati ini-vitati tutti i proprietari delle cappelle di risarcirle in questa circostanza; e tu sai che, come proveniente dall'eredità Cavallerini, sei possessore della più bella di tutte l'altre, dedicata al fondatore dei Padri Barnabiti, ch'è il Beato Alessandro Sauli. La detta Cappella — oltre il risarcimento nelle dorature, in qualche parte delle Pitture e ripuliture dei marmi, e facen-dovi una bell'arma della Casa del Grillo — porta, facendo un patto stuc-co compresi i ponti d'innalzarsi, la somma di scudi centocinquanta. Quella Cappella poi è la sola che manca di balaustra di marmo come tut-te l'altre, il che anche prima che fosse chiusa la Chiesa per i lavori n'era stata richiesta la costruzione dal Superiore del Convento. [...] Prima d'intraprendere l'opera ho creduto di dartene prevenzione, desiderando che in corso di Posta mi comunichi il tuo sentimento, giacché poco tem-po manca alla riapertura della Chiesa, che avrà luogo il 4 di Novembre che ricorre la festa di S. Carlo»⁵⁰.

⁵⁰ Copia della lettera datata 12 luglio 1861 che si conserva presso l'archivio priva-to Capranica Del Grillo di Roma, mi è stata gentilmente concessa dalla D.ssa Cecilia Pe-ricoli Ridolfini, che ringrazio. Questa missiva fu spedita ad Amsterdam — dove in quel periodo Giuliano Capranica del Grillo risiedeva — dal padre Bartolomeo. Giuliano morì nel 1892 lasciando eredi legittimi la moglie e i figli, senza redigere alcun testa-mento.

Attualmente, ripercorrendo i tanti avvenimenti succedutisi nel periodo preso in esame, è stato possibile ricostruire come si svolsero le varie modifiche decorative ed architettoniche apportate alla cappella di San Paolo e del beato Alessandro Sauli, ma soprattutto si è potuto sapere cosa avvenne del quadro di Giuseppe Ranucci, per cui si auspica, con un prossimo ritrovamento, di poter approfondire tutta la storia del patronato Cavallerini-Capranica del Grillo⁵¹.

⁵¹ Notizie sulla cappella tra gli anni 1841-1847, in ASV, *Congregazione Visita Apostolica*, busta 84, c.n.n., Notizie dei Legati pii e tabelle: «Alla Santità di N. S. Papa Pio IX. Beatissimo Padre, il preposito del Collegio de' Barnabiti di S. Carlo a' Catinari di Roma per adempiere alle prescrizioni canoniche riguardanti le celebrazioni delle Messe similmente espone, come nella suddetta Chiesa tra le altre pie fondazioni di Messe perpetue vi siano parecchie Cappellanie secolari delle quali, sia perché i rispettivi Cappellani si nominano da persone estranee alla chiesa, sia perché i Cappellani istessi hanno spesso ottenuta la facoltà dell'*ubique*, si viene perdendo la memoria, e s'ignora se continui tuttavia e si adempia l'obbligo della celebrazione giusto le pie volontà degli istitutori. Giudica pertanto suo preciso dovere colle poche memorie che ci rimangono, formare l'elenco, esibendolo a codesta S. Congregazione della Visita Apostolica, pregandola a dichiarare se, e quali delle infrascritte cappellanie debbano essere registrate nelle tabelle degli oneri perpetui di questa nostra Chiesa; [...] 5. Cappellania Cavallerini, di una messa quotidiana all'altare di S. Paolo. La nomina spetta agli eredi Cavallerini, ora Capranica del Grillo. Pare che nel 1824, questa fosse già ridotta di assai, forse a 145 messe. Le quali si sono fatte celebrare molto irregolarmente o dall'Abate Tito cappellano non sacerdote, o dalla S. Visita sino pare al 1831, in cui si ha memoria che fossero pagati gli utensili alla sacristia. Da quell'anno in poi non si sa più nulla delle messe, né degli utensili»; *Ibidem*, busta 58, n. 103, c.n.n.: «Risposta del P. Superiore (D. Carlo Vercellone) della Chiesa di SS. Biagio e Carlo a' Catinari alla circolare della S. Visita Apostolica in data del 14 agosto 1847. [...] IX. Cappellania di Messa quotidiana istituita da Maria Eleonora Capranica Cavallerini con assegnamento e rassegna di ducati 24 Monti, e riserva di nomina del cappellano alla famiglia, come da testamento consegnato 29 novembre 1729 ed aperto 8 febbraio 1736 per gli atti del Pierandrei, con resc. Alla S. Visita Apostolica ai 12 dicembre 1825 fu sanata la mancanza degli arretrati fino a tutto detto anno, ed accollato in seguito l'adempimento alla medesima S. Visita».

APPENDICE

Concordia eseguita tra l'Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, e li RR. Padri di S. Carlo a' Catinari di Roma, dall'altra

(Roma, Archivio di Stato, 30, Notai Capitolini, ufficio 32,
P. Gaudenzi, anno 1759, cc. 583r-591v, 623r-628v)

A dí ventuno del mese di Luglio 1759, sedendo felicemente Papa Clemente Decimo Terzo, Anno Secondo del Suo Pontificato.

- Essendo che l'Anno 1699, sotto li 31 Agosto, li RR. Padri di S. Carlo a' Catenari concedessero alla bona memoria dell'Illustrissimo Signor Alfonso Cavallerini la Cappella dedicata alla Beata Vergine Maria, vicina alla Porta Laterale della lor Chiesa su la parte sinistra, insieme con la Sepoltura, come apparisce dall'Atto Capitolare da essi Padri fatto del tenore seguente: «Proponitur an danda sit Ill.mo D.no Alphonso Cavallerini Cappella, quae nunc est dicata SS.mae Virgini Mariae, sita prope portam latheralem Ecclesiae a lathere sinistro, cum Jure sepulturae, ad effectum eam ornandi cum conditionibus, et modjs iterum a Capitulo [...]; et datis calculis, conclusum fuit affirmative».

- Essendo parimenti, che l'Eccellentissimo Signor Cardinal Giovanni Giacomo Cavallerini di Chiara Memoria, non avendo avuto in vita né modo, né tempo di ornare secondo il suo Desiderio nella sudetta Chiesa di S. Carlo la detta Cappella, che entrando dalla Porta grande sta al Primo Lato Manco di rimpetto a' quella che allora faceva fabbricare il Signor Cardinal Costaguti, pregasse nel suo Testamento — rogato nell'Atti, oggi del Iacobuti AC Notaro, li 18 febbraio 1699 — li sudetti Reverendi Padri di S. Carlo a concedergli il luogo da farvi una Sepoltura a spese del suo Erede, ed in contraccambio di tal Beneficio lasciasse alla medema Cappella li suoi quattro Candelieri con Croce di Argento, la Bugia, la Pace, la Piside, il Calice e la Patena ed altri sagri arredi, e come meglio apparisce dal sudetto testamento, al quale etc.

- Essendo similmente, che dopo vari anni le Signore Cleria e Marta Cavallerini, figlie et eredi del mentovato Signor Alfonso, ornarono con magnificenza la sudetta Cappella con la spesa di circa tredici mila scudi, dedicandola alla Conversione di S. Paolo, come apparisce su l'Arco della medema, e alle Parti laterali all'Altare la loro Arma, giusta quanto si scuopre ocularmente, e dotassero la medema Cappella di luoghi ventiquattro de' Monti per il Cappellano, da nominarsi da detta Casa Cavallerini, dieci de' quali lasciati dal fu Signor Alfonso Cavallerini, e l'altri quattordici dalla bona memoria Signora Marta ultima defonta della Casa Cavallerini.

- Essendo eziandio che passassero a miglior vita le sudette sorelle Cavallerini, ed ultimamente la Signora Marta con haver preventivamente fatta in favore dell'Illustrissima Marchesa Faustina Capranica del Grillo Donazione Universale, per Istrumento rogato negl'Atti del Capponi Notaro Capitolino fin dalli 10 Ottobre 1749, insinuata poi per li medemi atti li 19 Dicembre dello stesso Anno, li sudetti RR. Padri trasportassero il Fonte Battesimale dal luogo dove provvisio-

nalmente era presso la Cappella di S. Anna — stato posto quando si ornò la Cappella — all'antica sua Nicchia esistente dentro una delle Porte costruite in detta Cappella di S. Paolo, ed aprissero rispettivamente l'altra Porta di rimpetto, che per la navata sinistra conduce alla nominata Cappella di S. Anna, su di che, nata controversia giudiziale fra essi e detta Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, emanasse successivamente Giudicato Monsignor A.C. Simonetti a favore di detti Padri per rifermare il detto Fonte Battesimale nella riferita antica Nicchia nella Cappella di S. Paolo con la riserva altresì delle ragioni *hinc inde* di poter agire sopra la Manutenzione nel possesso, e rispettivamente sopra la pertinenza di detta Cappella, giusto quello meglio apparisce da Decreto e Sentenza del mentovato Giudice, promulgata sotto li 13 febbraio 1756, o più vero per gli atti del Iacobuzzi AC Notaro, copia del quale si arreca al presente Istromento del tenore etc.

- Essendo parimenti, che accertatosi da detta Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo il riferito Giudicato, si introducesse posteriormente il *Giudicis Super Reservatis* nella nominata sentenza avanti allo stesso Monsignor A.C. Simonetti, da cui s'emanasse sentenza a favore della detta Signora Marchesa Faustina sopra la manutenzione in possesso della Cappella medema, come meglio risulta da Decreto e Sentenza dello stesso Giudice il dì 22 dicembre 1756, ovvero per li medemi atti del Iacobuti Notaro AC copia della quale si inserisce al tenore etc.

- Essendo finalmente, che appellatosi per parte de' sudetti RR. Padri da quest'ultimo giudicato, s'interponesse Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Ferdinando Maria de Rossi, Patriarca di Costantinopoli e Viceregente del Vicariato di Roma, con aver posto in vista alle medeme parti la lunghezza delle liti, l'esito incerto delle medeme, e le spese non poche che abbisognarebbero pel proseguimento di quelle, sia lui riuscito col Suo savio Parere, Saggio Intendimento ed autorevole mediazione condurre le stesse parti ad un'amichevole concordia e transazione nella seguente maniera:

1. Che li sudetti RR. Padri di S. Carlo a' Catenari debbano riconoscere il *Jus Patronato privativo* della Cappella, sotto il titolo della Conversione di S. Paolo, a favore dell'enunciata Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo come Donataria della defonta Signora Marta Cavallerini, e per conseguenza succeditrice all'Eredità Cavallerini; ed a tal'effetto debbano accettare la sentenza di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo A.C. Simonetti come sopra, promulgata per gli atti del Iacobuti AC Notaro fin dalli 22 Dicembre 1756, come se fosse passata in giudicato; e rinunciare alla lite ed appellazione come sopra interposta, anche in riguardo di ristituzione *in integrum* con rimettersi *hinc inde* le spese già fatte etc.

2. Che la Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, per dimostrare l'animo suo propenso verso li sudetti RR. Padri di S. Carlo a' Catenari, debba permettere — non ostante il suo *Jus Patronato privativo* — che invece del presente Quadro rappresentante la Conversione di S. Paolo ne sia posto uno nuovo nella stessa Cappella, a spese però di essi Padri, il quale oltre S. Paolo rappresenti ancora il Beato Alessandro Sauli, a tenore del Disegno già fatto e reciprocamente approvato, che si allega alla forma.

3. Che il Quadro rappresentante come sopra la Conversione di S. Paolo debbano li medemi RR. Padri mandare alla stessa Signora Marchesa Faustina

Capranica del Grillo, che per sua particolar divozione desidera conservare presso di sé una tal memoria, con che però s'obblighi la medema restituirlo e riporlo nella stessa cappella, in qualsivoglia tempo e caso che da essi RR. Padri si rimovesse il medemo nuovo Quadro col destino di un'altra Cappella pel detto Beato Alessandro Sauli; ed in qualunque evento non si trovasse più in essere detto Quadro rappresentante la Conversione di S. Paolo, sia tenuta detta Signora Marchesa e suoi eredi far fare un altro Quadro consimile di buon Autore per riporlo in detta Cappella, perché così e non altrimenti etc.

4. Che, non ostante l'apposizione del detto nuovo Quadro rappresentante S. Paolo e il Beato Alessandro Sauli, debbonsi tuttavia denominare col mero e solo titolo della Conversione di S. Paolo; e che perciò si dichiari da medemi RR. Padri che espressamente per l'aggiunzione del Beato Alessandro Sauli al detto Nuovo Quadro rappresentante S. Paolo, nessun *Jus* s'intenda acquistato da essi RR. Padri — a riserva che il celebrarvisi la Festa del detto Beato Alessandro Sauli — a tutte e singole loro opere, oltre ancora quegl'usi quotidiani cui servono di ragione anco le altre Cappelle Patronali, e che perciò non sia diminuito in alcuna — benché minima — parte di Jus Patronato privativo della Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi Eredi perché così, e non altrimenti etc.

5. Che la Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo debba accettare la sudetta sentenza come sopra, promulgata da Monsignor A.C. Simonetti per gl'atti del Iacobuti Notaro A.C. fin dalli 13 febbraio 1756, in favore de' detti RR. Padri di S. Carlo, sopra la recenzione del Fonte Battesimale nella sudetta Cappella; e così pure rinunciare a qualsivoglia appellazione anche per via di restituzione *in integrum*, e tanto in peritorio che possessorio; e per conseguenza permettere — nel caso li detti RR. Padri volessero dare uno sfogo al Fonte Battesimale — lo possino quello a tutte e singole loro spese fare, con traforare li specchi d'ambe le porte di essa Cappella, con che però il lavoro debba essere decente e corrispondere al resto dell'ornato, e che vi si abbia a fare con reciproca soddisfazione ed approvazione d'ambe le parti, e che ambedue le porte così nel lavoro come nella materia corrispondino con egual semetria l'uno all'altra e l'altra all'uno, e non diversamente né in altro modo, perché così etc.

6. Che la Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, come padrona della mentovata Cappella, sia tenuta — e per sé e suoi s'obblighi, occorrendo — alle necessarie riparazioni e risarcimenti dell'Intrinseco Ornato, e del tetto della medema Cappella; per quello poi si appartiene alle riparazioni e ristrutturazioni, abbisognando, de' muri di essa Cappella, non s'intenda in altro modo tenuta né obbligata se non se di ragione, ed a quanto di ragione è tenuto ed obbligato il Patrono, e non altrimenti, perché così etc.

7. Per quello poi che riguarda il necessario per la manutenzione dell'altare per la Cappellania Cavallerini, siccome il cappellano pro tempore alla medema ne paga annualmente scudi sei alla Sagrestia della Ven. Chiesa di S. Carlo di detti RR. Padri, perciò la detta Sagrestia, e per essa li detti RR. Padri, dovranno provvederlo e mantenerlo delle necessarie suppellettili sagre, eccettuatone però la cera per la festa della Conversione di S. Paolo titolare della stessa Cappella, il di cui provvedimento s'intenda rimesso alla sperimentata divozione della predetta Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi, perché così etc.

8. Inoltre quanto ai Candelieri, Croce e Carteglorie per uso giornaliero

dell'altare, non meno che alle tovaglie del medesimo fino che vi starà il detto Quadro nuovo coll'Immagine del beato Alessandro Sauli oltre quello di S. Paolo, debbano e siano tenuti ed obbligati a provvederne e a mantenerli gli medemi RR. Padri, perché così e non altrimenti etc. Nel caso poi venisse rimosso il detto nuovo Quadro e trasferito altrove, allora il peso e la cura di farli e mantenerli sia ed esser debba dell'Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi, perché così e non altrimenti etc.

9. Finalmente, rispetto alli quattro candelieri con croce d'argento, sagra Pisside e Calice con sua Patena ed altro legato alla detta Cappella dalla chiara memoria del Cardinal Gio: Giacomo, Cavallerini, debbono questi rimaner soggetti in tutto e per tutto alla disposizione del fu Cardinal Cavallerini nella maniera e forma convenute nel di lui testamento; e li detti RR. Padri debbano e siano tenuti, in ogni festa o altr'occasione che più piacerà al patrono di essa Cappella, consegnar liberamente li sudetti sagri arredi per uso della Messa, perché così e non altrimenti etc.

Stanti dunque le sudette cose come sopra concordemente convenute e stabilite, si è venuto in determinazione che ammedue le parti, quanto fin qui si è detto in voce, ridurlo in atto pubblico con celebrazione pubblico Istromento, affinché la verità fin da ora sempre risplenda ed apparisca; conservare ancora le solennità prescritte dallo Statuto di Roma. Quindi è che, d'avanti Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Romualdo Guidi nobile patrizio di Cesena, referendario dell'una e l'altra Signatura, e del tribunale Vicario di Roma luogotenente nelle cause civili, e della romana Curia e suo Distretto Giudice Ordinario, e competente ad interporre li Decreti ne' contratti di volontaria giurisdizione delle donne e minori della Santità di Nostrro Signore Papa Clemente XIII eletto e deputato, sedendo per Tribunale sopra d'una sedia decentemente ornata nell'infradicendo luogo posta ed esistente, qual sedia e luogo ha eletto per suo congruo e giuridico Tribunale, per fare validamente quest'atto solamente, me Notaro e testimonij infrascritti; Personalmente esistente la sudetta Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica patrizia romana, figlia della buona memoria Camillo Capranica e consorte dignissima dell'Illustrissimo Signor Marchese Onofrio del Grillo, a me nota, volendo venire all'effettuazione di quanto si è sopra narrato e concluso conservare però per la validità del presente contratto, le sudette solennità prescritte dallo Statuto di Roma nelli Contratti delle donne e minori, cioè con il Decreto ed autorità di detto Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Romualdo Guidi, Luogotenente del tribunale come sopra sedente, e con la presenza e consenso dell'Illustrissimi Francesco e Vincenzo Capranica patrizij romani, fratelli carnali di detta Signora Marchesa Faustina e perciò suoi prossimi, presenti e consenzienti, e che danno e prestano al presente ed infrascritto atto ogni loro necessario ed opportuno consenso, e con loro giuramento toccate le Scritture in mano di me Notaro, asseriscono delle sudette cose ed infrascritte essere pienamente informati ed in esse non avervi alcun proprio né particolare interesse; e quelle non ridondate in danno e pregiudizio di detta Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, la quale con simile giuramento toccate le Scritture ha rinunciato e rinuncia al beneficio *Den: Cons: Vell: Stuch: si qua Mul: Leg. Jul. de' Jund: etc.*, allo Statuto di Roma e sue nuove riforme, al beneficio della restituzione *in integrum*, all'assoluzione del giuramento ed a tutte e singole altre leggi, statuti, indulti e privilegi, che in qualunque modo e for-

ma sono e dispongono a favor suo e delle donne, delle quali loro forza e valore è stata appieno informata da Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima e di quelle ha promesso e promette di mai servirsi contro il presente Istromento e non altrimenti perché così etc.

Detta, dico, Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, donataria universale della sunnominata fu Signora Marta Cavallerini in conformità delli precitati Istromenti di donazione, ed insinuazione come sopra rogati negl'atti del Capponi Notaro Capitolino fin dal 10 Ottobre e 19 Dicembre 1749, a' quali con il decreto ed autorità di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima colle sudette solennità e rinunzie, ed anche con la presenza consenso e volontà dell'Illustrissimo Signor Marchese Onofrio del Grillo, suo gentilissimo consorte, figlio della buona memoria del Signor Marchese Giacinto del Grillo patrizio di Fabriano, qui presente e che per la validità di tale atto ogni suo necessario requisito ed opportuno consenso — con suo giuramento toccate le Scritture anche *quatenus etc.* come legittimo Amministratore della medesima — dà e presta, da una parte; ed il Maestro Rev. P. Don Michele Besozzi, come procuratore specialmente e capitolarmente costituito dalli sudetti RR. Padri di S. Carlo a' Catenari fin dalli 12 dello scorso Marzo, giusta la fede fatta e sottoscritta dal Maestro R. P. Don Felice Maria Morassi, Cancelliere de' medemi RR. Padri in pie' de' surriferiti capitoli, che in un foglio si annettono al presente Istromento, dall'altra parte, a me' noti, asserendo ed affermando tutte e singole le cose sudette esser state ed esser vere e verissime, e come tali ratificandole ed approvandole; in esecuzione dunque di esse il detto Maestro Rev. P. Don Michele Besozzi facendo ancora tutte le sudette ed infrascritte cose con la riserva del beneplacito apostolico da impetrarsi da essi RR. Padri quante volte faccia di bisogno e si richiegga, e non altrimenti etc. Di sua spontanea volontà ed in ogni altro miglior modo inerendo al saggio e provido sentimento del prelodato Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Ferdinando Maria de Rossi, Patriarca di Costantinopoli e del tribunale del Vicariato di Roma Viceregente, ha riconosciuto e riconosce il Jus Patronato privativo della sopracitata Cappella, sotto l'invocazione e titolo della Conversione di S. Paolo a favore dell'Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi, come donataria universale sudetta di essa buona memoria Signora Marta Cavallerini, e perciò ha accettato ed accetta la sentenza di detto Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo A.C. Simonetti come sopra promulgata in favore della stessa Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo li 22 Dicembre 1756, per gl'atti del Iacobuti Notaro AC come se passata fosse in giudicato, ed a tal effetto anche con suo giuramento tacto pectore more etc. Detto P. Don Michele Besozzi nel nome sudetto ha rinunciato ed espressamente rinuncia non meno alla detta lite e causa che all'appellazioni anco in grado di restituzione *in integrum*, tanto in peritorio che possessorio come sopra intercorsa, ed alle medeme ha posto un perpetuo fine e silenzio in ogni miglior modo etc.

In seguito di che il Maestro Rev. P. D. Michele Besozzi nel nome sudetto, quanto ancora la stessa Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, come donatrice universale di detta fu Signora Marta Cavallerini, facendo le sudette ed infradicende cose non solo per adempiere il provido e saggio parere del prelodato Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Ferdinando Maria de Rossi, Patriarca di Costantinopoli e del Vicariato dell'Alma città di Roma Viceregente, ma

ancora in riguardo dell'Illustrissimo Signor Marchese Onofrio del Grillo suo stimatissimo consorte, qui presente e che per ogni suo preteso interesse ogni suo necessario ed opportuno consenso anche qual come legittimo Amministratore della medema ha come sopra detto e prestato, e dà e presta per l'approvazione et indennizzazione del presente contratto; si sono rimesse, e si rimettono, e condonano *hinc inde* tutte le spese fatte ancorché ascendenti a qualsiasi sia raguardevole somma, assolvendosi e quietandosi vicendevolmente non solo in questo ma ancora in ogni miglior modo etc.

E proseguendo la serie del concordato e stabilito la Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, come donataria universale della detta fu Signora Marta Cavallerini, in rimostranza dell'animo suo propenso verso li medemi RR. Padri, ha accettato ed accetta la sudetta sentenza come sopra da Monsignor AC Simonetti per gli atti del Iacobuti AC Notaro li 13 Febbraio 1756, promulgata in favore de' suddetti RR. Padri sopra la ritenzione del Sagro Fonte Battesimale nella suddetta V. Cappella, e perciò con suo giuramento ha rinunciato qualsivoglia appellazione anche per via di ristituzione *in integrum* e tanto in peritorio che possessorio; e per conseguenza permette nonostante il suo Jus Patronato privativo, che invece del presente Quadro rappresentante la Conversione di S. Paolo possino li medemi Rr. Padri di S. Carlo a' Catenari porverne un altro nuovo, nella detta Cappella, sempre però a tutte e singole cure e spese di essi RR. Padri, quale oltre S. Paolo rappresenti anche il beato Alesandro Sauli a norma del preinteso disegno già fatto e vicendevolmente approvato, per così e non non altrimenti etc.

Né recedendo dallo stabilito e concordato al di sopra, il Maestro Rev. P. Don Michele Besozzi nel nome sudetto promette e si obbliga, subito levato dalla detta cappella il Quadro della Conversione di S. Paolo, che in quella presentemente esiste, farlo tenere dalla medema Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, inerendo alla sua particolare divozione che professa verso un tal Santo e che per sua memoria desidera conservare; e perciò la medema Signora Marchesa Faustina d'adesso e per quanto l'enunciato Quadro sarà pervenuto in suo potere, promette e si obbliga di restituirlo e farlo riporre nella predetta Cappella quante volte e in qualunque tempo da' medemi RR. Padri di S. Carlo venisse rimosso l'altro nuovo, che saranno per porvi, rappresentante S. Paolo ed il Beato Alessandro Sauli, mercè il destino che l'istessi RR. Padri saranno per fare di altra Cappella pel detto Beato Alessandro Sauli; ed in evento non si trovasse più in essere il detto Quadro rappresentante la Conversione di S. Paolo, essa Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi, promette e si obbliga di far fare altro consimile Quadro di buon Autore per riporlo come sopra in detta Cappella, perché così e non altrimenti etc.

Nonostante poi l'apposizione del detto nuovo Quadro, che sarà per farsi, nella detta Cappella, si conviene per patto espresso che la medema Cappella venghi privatamente appellata col solo nome e titolo della Conversione di S. Paolo; e perciò il suddetto Maestro Rev. P. Don Michele Besozzi, nel nome sudetto e con suo giuramento, *tacto pectore more etc.*, ha dichiarato e dichiara che per l'apposizione dell'immagine del Beato Alessandro Sauli, nel detto nuovo Quadro non acquistasse Jus di sorte veruna alli medemi RR. Padri nella sunnominata Cappella, salvo però che il potervi celebrare la Festa del Beato Alessan-

dro Sauli durante la di lui apposizione, a tutte e singole spese e cura delli stessi RR. Padri; e ciò oltre gl'usi quotidiani cui servono di ragione anco le altre Cappelle Patronali, non intendendo con ciò mai diminuire in alcuna quantunque minima parte al Jus patronato privativo della Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi, del che la medema se ne è protestata, ed espressamente protesta e non altrimenti, perché così non solo in questo ma ancora in ogni altro miglior modo etc.

A seconda poi del trattato sudetto la Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, come donataria di detta buona memoria Signora Marta Cavallerini, permette e per sé e per suoi, e si compiace che volendo essi RR. Padri dare uno sfogo al sacro Fonte Battesimale sia loro lecito e possino, a tutte però loro spese e senza cura e spesa nessuna di detta Signora Marchesa Faustina e suoi, traforare li specchi de' fusti d'ambidue le porte della detta cappella, purchè però il lavoro sia non meno convenevole che ancor corrispondente al reliquato dell'ornato da farsi con la dovuta reciproca sodisfazione ed approvazione d'ambidue le parti; e far sí che ambedue le porte sí nel lavoro che nella materia corrispondino con equal simmetria l'una all'altra, e l'altra all'una e non diversamente, perché così etc. Conforme lo stesso Maestro Rev. P. D. Michele Besozzi nel nome sudetto promette e si obbliga che traforandosi li specchi di dette due Porte per dare uno sfogo come sopra al detto sacro Fonte Battesimale, di fare et adempiere quanto sopra si è specificato ed espresso a spese di detti RR. Padri e non altrimenti, perché così in ogni miglior modo etc.

Occorrendo poi le necessarie riparazioni ed opportuni riattamenti dell'intrinseco ornato e del tetto di essa Cappella, la Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo come donataria universale della detta defunta Signora Marta Cavallerini e per conseguenza patrona di detta Cappella, dice e dichiara e per sé e suoi promette e s'obbliga, volere a quelle soccombere; rigurado poi per quello si appartiene alle riparazioni e restaurazioni abbisognando de muri di essa Cappella si dichiara e per sé e per suoi si protesta, non volere essere tenuta né obbligata in altro se non di ragione ed a quanto di ragione suole essere tenuto ed obbligato il Patrono, perché così e non altrimenti etc.

Passando a quello poi che riguarda il bisognevole e necessario per la manutenzione dell'altare per detta Cappellania Cavallerini, siccome il Cappellano *pro tempore* di essa paga scudi sei annui alla sagrestia di essi RR. Padri, perciò il Maestro Rev. P. Don Michele Besozzi nel nome come sopra promette e si obbliga mantenerlo e provvederlo degl'opportuni sagri arredi, eccettuata però la cera solamente per la festa della Conversione di S. Paolo titolare di detta Cappella, il di cui Provedimento resti rimesso alla di già sperimentata divozione di essa Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi, perché così etc.

Circa poi alli candelieri, croce, carteglorie e tovaglie per uso giornalmente dell'altare di detta Cappella, il Maestro Rev. P. Don Michele Besozzi nel detto nome come sopra, promette e si obbliga vederlo provisto e mantenuto fintanto che ivi starassi collocato il nuovo Quadro rappresentante il Beato Alessandro Sauli e S. Paolo invece della Conversione di S. Paolo; venendo poi questo rimosso e trasportato altrove, in tal caso di fare le dette suppellettili e mantenimento di quelli già di detta Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi, conforme alla stessa come donataria sudetta e rispettivamente Patrona, ora e per quando vorrà il caso per sé e suoi, promette e si obbliga soccombere

dell'anzidetta provista e mantenimento di detta Cappella e suo Altare in ogni miglior modo etc.

E finalmente quanto alli quattro candelieri, croce, sagra pisside e calice con sua patena il tutto d'argento, ed ogni altro legato alla detta Cappella fatto dal suddetto Signor Cardinal Gio: Giacomo Cavallerini di chiara memoria, debbono questi rimanere soggetti e sottoposti in tutto e per tutto alla disposizione di detta chiara memoria Cardinal Cavallerini nella maniera, modo e forma si contiene nel di lui testamento, al quale li suddetti RR. Padri di S. Carlo a' Catenari siano tenuti ed obbligati, conforme lo stesso Maestro Rev. P. Don Michele Besozzi procuratore *quo supra nomine* promette e si obbliga quelli consegnare ad ogni richiesta della Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo e suoi, per ornare il detto Altare di essa Cappella Cavallerini in ogni giorno festivo ed in ogn'altra occasione che più parerà e piacerà al Patrono di essa cappella, perché così e non altrimenti etc.

Qual concordia poi e tutte e singole altre cose come sopra contenute ed espresse, le medeme parti, ne' nomi suddetti rispettivamente hanno promesso, e promettono essere buone, valide e legittime ed a loro esser stato ed essere lecito fare, ed il tutto in perpetuo haver rato, grato e fermo; e per tale e come tale in ogni futuro tempo mentenere ed osservare, né contro fare, dire ovvero opporsi sotto qualsivoglia pretesto, causa, ingegno o ricercato colore tanto direttamente che indirettamente, tacitamente o espressamente, rinunciando per tale effetto anche con loro giuramento toccato il petto ad uso sacerdotale e scritture rispettivamente a tutte e singole eccezioni ed a beneficio della Legge *Si unquam ac de his et cum ijs Cod: de rescindendis transactionibus, et concordijs*, e a tutte e singole altre leggi, Statuti, Indulti, e Privilegi qualsivoglia che in qualunque maniera fanno e dispongono a loro favore e di quelli che concordano e transigono, delle quali loro forza e vigore ne sono stati pienamente informati da detto Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Guidi Giudice per Tribunale come sopra sedente, e di quelle hanno promesso e promettono non volersene mai valere, né servire contro la forma del presente Istromento e cose in esso contenute ed espresse, perché così e non altrimenti etc. non solo in questo, ma ancora in altro miglior modo etc.

E per osservanza precisa ed inviolabile di tutte e singole le cose suddette il Maestro Rev. P. D. Michele Besozzi obbliga in detto nome li beni e Ragioni del sudetto ven. Collegio de RR. Padri di S. Carlo ai Catinari; e la stessa Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo come donataria universale di detta fu Signora Marta Cavallerini obbliga se stessa, suoi eredi e successori, beni e ragioni qualsivoglia e così pure tanto li sudetti Illustrissimi Francesco e Vincenzo Capranica fratelli carnali di essa Signora Marchesa Faustina per il loro rispettivo consenso come sopra dato al presente atto, quanto anche il sunnominato signor Marchese Onofrio del Grillo, in quanto al suo consenso parimenti come sopra dato e prestatato per ogni sua pretesa ragione ed interesse anche come consorte e legittimo amministratore della medema Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, obbligano loro stessi, loro eredi, beni e ragioni nella più ampia forma della reverenda Camera Apostolica colle solite e consuete clausole, rinunciando consentendo etc.; e così toccato il petto ad uso sacerdotale e scritture rispettivamente in mano di me Notaro hanno giurato.

Sopra le quali cose come validamente e legittimamente fatte la detta Illu-

strissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo fa istanza presso detto Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Guidi acciò voglia degnarsi interporre il suo autorevole decreto ed ordinaria e giudiziaria Autorità; Conforme lo stesso Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Guidi per Tribunale come sopra sedente, viste e considerate colla maggiore attenzione tutte le soprainserte scritture e ciò che dovea vedersi e considerarsi come con suo giuramento toccate le Scritture asserisce; intesa la Causa e quella trovata giusta e ragionevole e verificata, non dovendosi negare il consenso a chi domanda cose giuste, ha giudicato di potere interporre il suo giudiciale Decreto ed Autorità, conforme richiesto da detta Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, ha interposto ed interpone detto suo giudiziario decreto ed Autorità sanando e convalidando qualunque difetto, pregando me Notaro che redigessi il presente Istromento, conforme ho fatto, ricercatone non solo in questo ma ancora in ogni miglior modo etc.

Fatto in Roma nel Palazzo di detta Illustrissima Signora Marchesa Faustina Capranica del Grillo, ivi presenti li Signori Cristoforo Pillo figlio d'altro quondam Cristoforo romano e Celestino Fantacchiotti figlio del quondam Cristofaro da Cortona in Toscana testimoni.

Placido Gaudenzi Notaro

I BARNABITI A MACERATA (1622-1810, 1847-1862)

Contrariamente a quanto di solito si pensa, i Barnabiti non sono nati come insegnanti, ma come missionari; e non per missioni “ad gentes”, ma per missioni in casa, in zona, rispondendo a quel bisogno di *reformatio Ecclesiae in capite et in membris* che si chiedeva già da 150 anni, ma che la Chiesa istituzionale accolse solo più tardi, col concilio di Trento.

Approvati da Clemente VII il 18 febbraio 1533¹, essi appartengono alla categoria dei “chierici regolari” (appunto *Chierici Regolari di San Paolo*, perché *Barnabiti* è un soprannome derivato dalla loro prima chiesa in Milano, dedicata a San Barnaba)² i quali sono gruppi spontanei nati come i funghi in quasi tutte le città d'Italia, ma che non tutti perseverarono nella Chiesa, o perché riassorbiti nella grande riforma tridentina, o perché si esaurì la loro funzione storica³. Oggi ne sono rimasti solo otto: i Teatini,

¹ Breve d'approvazione in *Bullarium Barnabiticum*, Roma, Tip. Salviucciana, 1853, pp. 3-4.

² Anche questo soprannome popolare è tardivo, essendosi affermato nell'ultimo ventennio del Cinquecento. Prima — in analogia coi più noti benedettini, certosini, cappuccini ecc. — venivano chiamati “Barnabini” (cfr. “Barnabiti Studi”, 17/2000, pp. 432, 441; note 86, 443), ma già dal 1584 questo vocabolo veniva snobbato dagli stessi interessati (Milano, Bibl. Ambrosiana, ms. F/168 inf., f. 14; brano riportato in Giuseppe BASOTTI, *San Carlo e i Barnabiti*, Roma 1984, pp. 57-58). Il Fondatore li ha chiamati “Figlioli di San Paolo”, e realmente a metà Cinquecento venivano promiscuamente chiamati dal popolo o *Paolini*, o *Guastallini*, con riferimento alla contessa di Guastalla Ludovica (poi Paola Maria) Torelli, loro grande benefattrice. Sta di fatto che essi sono i primi Paolini della storia, perché i Monaci di San Paolo o semplicemente *Paolini*, sorti in Ungheria nel sec. XIII ed esistenti anche oggi nella Chiesa (cfr. *Annuario Pontificio*, a. v., e *Diz. degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 25-43) si richiamano a San Paolo primo Eremita, non all'Apostolo.

³ Solo per rimanere in ambito barnabítico, i nostri primi confratelli erano in amichevole rapporto con almeno quattro Congregazioni di Chierici Regolari che non perseverarono nella Chiesa: i *Preti della SS. Annunziata*, a Pescia; i *Preti di S. Maria di Lama sopra Reno*, a Bologna; i *Preti del Buon Gesù*, a Ravenna; i *Preti riformati di S. Maria Piccola*, a Tortona. I primi, fondati da Antonio Pagni e Paolo Ricordati, finirono per unirsi ai Barnabiti il 12 ottobre 1623 (cfr. Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma 1922, pp. 69-72, 102-104); i Preti di S. Maria di Lama, riunitisi nuovamente nel 1560 dopo un periodo di «croci e tribolazioni» che li avevano «dispersi», cercarono di fondersi

o Chierici Regolari *tout court*, che furono i primi⁴; i Barnabiti, che sono i secondi⁵; poi, in ordine: i Gesuiti⁶, i Somaschi⁷, i Camilliani⁸, i Caracciolini⁹, i Chierici della Madre di Dio¹⁰ e gli Scolopi¹¹, che sono gli ultimi e che anche nel nome indicano di essere nati per le scuole.

All'origine i Barnabiti non hanno avuto scuole, neanche interne, perché nel loro gruppo entravano solo persone adulte, già qualificate intellettualmente e professionalmente; ma quando cominciarono ad accettare anche giovani, si resero necessarie delle scuole interne, per completare o svolgere integralmente la loro formazione culturale. Col tempo, si cominciarono ad ammettere in queste scuole interne anche dei giovani laici, di solito figli di amici o di frequentatori delle loro chiese¹²; ma la gestione diretta di scuole e di collegi per l'educazione della gioventù fu sempre esclusa, perché ritenuta una funzione non consona alla vita clericale ("chierici regolari"!), che si voleva tutta riservata all'attività religiosa e al culto divino. Proprio per questo, i Barnabiti non avevano accettato le lusinghiere profferte che nel campo educativo erano state loro fatte dal

coi Barnabiti, ma poi non se ne fece nulla (Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, p. 167). I Preti del Buon Gesù, che si dicevano fondati da Fra Serafino Aceti da Fermo, cercarono effettivamente di unirsi ai Barnabiti sul finire del Cinquecento, ma il severo preposito generale Bascapè non lo credette conveniente ed essi furono soppressi da Innocenzo X nel 1651 (cfr. PREMOLI, *Storia... Seicento* cit., p. 72; *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., II, Roma 1975, col. 909; VII, Roma 1983, col. 786). I Preti Riformati di S. Maria Piccola, fondati a Tortona dal prete Francesco Corneliasca (amico intimo dei Barnabiti, assai citato nei nostri primi *Atti Capitolari*), cercarono effettivamente l'unione con essi, ma la morte del P. Paolo Melso a Genova, dove era andato col P. Soresina per combinare l'unione, mandò tutto a monte, ed i Preti di S. Maria Piccola — che si erano spartiti in due rami, tortonese e genovese — finirono per fondersi con i Somaschi a Tortona e coi Gesuiti a Genova (cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., VII, coll. 793-794).

⁴ Cfr. *Dizionario...* cit., II, coll. 978-999. Fondati da S. Gaetano Thiene nel 1524, ebbero l'approvazione da Clemente VII lo stesso anno.

⁵ *Ivi*, coll. 945-974 (Chierici Regolari di San Paolo).

⁶ *Ivi*, coll. 1262-1343 (Compagnia di Gesù, Gesuiti). Fondati da S. Ignazio di Loyola ed approvati da Paolo III il 27 novembre 1540.

⁷ *Ivi*, coll. 975-978 (Chierici Regolari Somaschi). Fondati nel 1534 da S. Gerolamo Miani, ebbero l'approvazione pontificia definitiva il 6 dicembre 1568.

⁸ *Ivi*, coll. 912-924 (Chierici Regolari Ministri degli Infermi). Fondati a Roma da S. Camillo de Lellis nel 1584, ebbero l'approvazione pontificia definitiva il 2 settembre 1591.

⁹ *Ivi*, coll. 925-927 (Chierici Regolari Minori). Fondati a Napoli nel 1588 dal ven. Giovanni Agostino Adorno e da S. Francesco Caracciolo, ebbero l'approvazione pontificia il 10 luglio 1588.

¹⁰ *Ivi*, coll. 909-912 (Chierici Regolari della Madre di Dio). Fondati a Lucca da S. Giovanni Leonardi, ebbero l'approvazione pontificia il 13 ottobre 1595.

¹¹ *Ivi*, coll. 927-945 (Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie). Fondati a Roma da S. Giuseppe Calasanzio, ebbero l'approvazione pontificia da Gregorio XV il 18 novembre 1621 e, dopo varie peripezie, l'approvazione definitiva da Clemente IX il 23 ottobre 1669.

¹² PREMOLI, *Storia... Cinquecento* cit., pp. 171-173, 256-257, 302-303, 330-333, 389-390.

Granduca di Toscana, dalla famiglia Mattei di Roma e dallo stesso papa Clemente VIII¹³, per tre ragioni principali:

1. l'obbligo del coro esige da tutti i religiosi della comunità la presenza in chiesa, ad ore determinate, per la recita delle ore canoniche¹⁴;
2. La grammatica veniva allora insegnata con l'uso di fruste e di staffili, come ancora si usava fino a poco fa in alcune nazioni d'Europa; e i Barnabiti erano decisamente allergici a codeste punizioni corporali¹⁵; non si dimentichi che il cosiddetto "metodo preventivo", solitamente attribuito a Don Bosco, è stato da costui preso dal Barnabiti, e precisamente dagli *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*, del P. Alessandro Teppa¹⁶;
3. Il far pagare la retta agli alunni «sapeva di mercimonio», come diceva il Padre Generale Giovanni Ambrogio Mazenta.

Si pensava, quindi, che l'uso ormai invalso di ammettere alunni laici nelle scuole interne dell'Ordine potesse bastare.

Invece no. L'educazione della gioventù era diventata una vera urgenza sociale ed ecclesiale. Come infatti in campo ecclesiastico si sentiva il bisogno di creare una tipologia nuova di preti con la fondazione dei seminari (e questa fu la "carta vincente" della riforma tridentina; ma ricordiamoci che, prima di essa, ci sono stati i "preti riformati", che furono i "chierici regolari"), così in campo laico si sentiva il bisogno di creare una nuova classe dirigente colta, onesta, competente, pronta a collaborare

¹³ Nel 1593 rifiutarono la direzione del collegio-convitto per 100 nobili giovinetti che il granduca Ferdinando de' Medici intendeva erigere in Pisa (PREMOLI, *Storia... Cinquecento* cit., pp. 347-348); e a papa Clemente VIII rifiutarono la direzione del collegio di Ragusa in Dalmazia, offerta loro nel 1603, come pure quella del seminario Mattei in Roma, vicino alla casa in cui essi abitavano, offerta dal papa due mesi prima di morire (*ivi*, pp. 387-389; Andrea M. ERBA, *Le scuole e la tradizione pedagogica dei Barnabiti*, in Pietro BRAIDO [a cura di], *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, I, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1981, p. 164; PREMOLI, *Storia... Seicento* cit., p. 18, nota 1). Tuttavia il successore Paolo V, con bolla del 16 dicembre 1605, impose al superiore *pro tempore* dei Barnabiti, che era allora il P. Benigno Caimi, almeno la sovrintendenza sul seminario (PREMOLI, *Storia ... Cinquecento* cit., p. 591, nota 4).

¹⁴ Tale obbligo, imposto dalle stesse *Costituzioni* dei Barnabiti (libro II, cap. 5), è così espresso: «Horae Canonicae ex instituto nostrae Congregationis voce unisona, non flexionibus variata, moderata in pronunciando tarditate [...] et devote quantum Deus dederit recitentur. Ab officii divini publica recitatione nemo absit, nisi iusta aliqua de causa Superioris arbitrio impeditus, exceptis iis de quibus in his Constitutionibus exprimitur; iique maxime adesse semper studeant, quorum functio aliqua propria vel officium sit in choro». L'obbligo della recita corale dell'ufficio divino fu tolto da Pio IX col decreto *Sanctissimus Dominus* del 13 gennaio 1848 (*Bullarium... cit.*, p. 142).

¹⁵ ERBA, *Le scuole... cit.*, p. 163.

¹⁶ È documentato che S. Giovanni Bosco, a sé e ai Suoi, ha posto l'opuscolo del P. Teppa come base dell'azione educativa. Ciò risulta da una lettera del Santo a Don Rua, del 14 gennaio 1869. Il libretto circolava ancora tra i Salesiani nel 1883. Cfr. il recente studio del salesiano Pietro BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*, Roma, LAS (Istituto Storico Salesiano, "Studi" - 11), 1999, p. 120, testo e nota 117.

con la Chiesa per il bene della società. Per questo una larga fascia di Barnabiti, dietro pressione di laici affezionati, stavano “creando opinione” nell’interno dell’Ordine, per allinearsi alle altre Congregazioni religiose — in primo luogo ai Gesuiti — che delle scuole avevano fatto il punto forte del loro apostolato.

L’aiuto insperato venne da Giovanni Battista Arcimboldi¹⁷, milanese ma vivente a Roma, il quale, conoscendo bene i Barnabiti e le loro scuole interne, li sapeva pronti all’insegnamento. Dapprima fece loro una donazione “inter vivos” assai generosa; poi, morendo, li istituì eredi universali dei suoi beni — eccettuati quelli patrimoniali, lasciati ai due nipoti Giovanni e Antonello, figli del defunto suo fratello Giovanni Angelo — alla condizione esplicita di aprire in Milano scuole pubbliche e gratuite¹⁸.

Con questo veniva a cadere una delle pregiudiziali, perché la gratuità delle scuole escludeva anche l’ombra del “mercimonio”. La seconda pregiudiziale, cioè l’allergia alle fruste e agli staffili coi quali si insegnava allora la Grammatica, venne risolta riservando questa cattedra a un insegnante non barnabita. Alla terza si avviò disponendo convenientemente i tempi delle Ore canoniche. Fu così che nel novembre del 1609 il Card. Federigo Borromeo poté inaugurare la prima scuola pubblica dei Barnabiti¹⁹, divenuta presto “Universitas Studiorum” comprensiva di tutte le discipline allora regolamentari, il cui “Praefectus” era autorizzato a conferire le lauree: facoltà estesa più tardi (da Benedetto XIV, prima, e poi da Maria Teresa) a tutti i Docenti delle Scuole Arcimboldi.

¹⁷ Era nato a Milano nel 1557 da Giovanni e Cassandra Affaitati. Una sua sorella, Giulia, era entrata fra le Angeliche nel monastero di San Paolo. Divenuto Referendario di ambedue le Segnature a Roma e Presidente della Camera Apostolica, morì quarantasettenne il 27 marzo 1604, venendo sepolto in San Biagio all’Anello, la chiesa che i Barnabiti tennero fino al 1620, quando apersero al pubblico la nuova chiesa da essi costruita di S. Carlo ai Catinari, nella quale trasferirono le ceneri dell’Arcimboldi con la lapide sepolcrale, che tuttora dice: «Jo. Baptistae Arcimboldo Patritio Mediolanensi, utriusque Signaturae Referendario, Camerae Apostolicae Clerico Praesidi, benefactori optimo Congregatio Clericorum Regularium S. Pauli posuit. Obiit VI Calendas Aprilis MDCLIV, aetatis XLVII».

¹⁸ Lo strumento della donazione fu rogato in Roma da Ruggero Ferraguzzi il 16 gennaio 1603; il testamento è del 5 maggio dello stesso anno. Uno studio recente di Angelo BIANCHI, *Le Scuole Arcimboldi a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica*, è pubblicato in “Barnabiti Studi”, 19 (2000), pp. 55-78.

¹⁹ Essa venne intestata all’Arcimboldi e inaugurata il 3 novembre 1609: «A dì 3 novembre 1609, essendosi stabilita l’apertura delle Scuole per eseguire la Santa Mente del fu Mons. Giovanni Battista Arcimboldo, si cantò la Messa da Requiem e si disse la medema da tutti li sacerdoti, applicando il Sacrificio per l’anima del medemo Mons. Arcimboldo come fondatore et institutore del Collegio e Scuole Arcimbolde; e doppo il Vespero del medemo giorno, dal P. Don Modesto Visconti si fece l’oratione de’ Studij in chiesa, e fu la prima. Intervenne alla medema il Sig. Card. Federico Borromeo Arcivescovo, molti Ministri Regij, gran Nobiltà, e commendarono molto tal fontione. Dopo poi si diede principio ad eseguire la Santa Mente del medemo Mons. Arcimboldo col aprimento delle pubbliche scuole d’Humanità e Rettorica» (Milano, Archivio Storico dei Barnabiti, *Notizie Historiche spettanti al Collegio di S. Alessandro*, E.1, fasc. 2, ff. 32-33).

Nacque presto anche una propria *Ratio Studiorum*²⁰ simile a quella dei Gesuiti, ma con ampia possibilità di adattamenti sia per gli insegnanti (che potevano scegliere che cosa e come insegnarlo), sia per le scuole stesse, che potevano adeguare l'insegnamento alle necessità dei luoghi in cui si trovavano: per esempio a Milano e in Savoia si curavano molto le Scienze, che allora facevano parte della Filosofia naturale; a Udine, regione agricola, si dava grande spazio all'aggiornamento dell'agricoltura, in collaborazione anche con la locale "Accademia d'Agricoltura e Lettere"; a Livorno, città di mare, si insegnava l'Inglese; ecc.

La fondazione delle Scuole Arcimboldi a Milano destò una fiammata di entusiasmo in tutto l'Ordine. Si può dire che nel giro d'una ventina di anni tutte le case barnabitiche ebbero, accanto alla chiesa, la loro brava scuola, piccola o grande che fosse. Fra di esse, quella di Macerata.

Un po' di preistoria

I Barnabiti debbono la loro casa di Macerata a Vincenzo Berardi. Nato in Macerata nel 1542 da Ludovico e Costanza Costa, egli ha sposato Filippa Ricci, da cui ebbe una sola bambina, morta in tenera età. Privato di figli, continuò a curare con puntigliosa esattezza il suo vasto patrimonio, tanto da attirarsi la qualifica di "avaro", ma in realtà per costituire un capitale così ingente da poter essere in grado, morendo, di lasciare un'opera grandiosa per il bene della sua città²¹.

In ciò trovò molto aiuto nel Padre Germano Mancinelli, suo cugino per parte di madre. Entrato costui tra i Barnabiti e divenuto Superiore della comunità di San Biagio all'Anello di Roma dopo soli tre anni dall'ordinazione sacerdotale, aveva procurato alla Congregazione (dai Padri Oratoriani, che la lasciavano) la chiesa di S. Maria dei Lumi, di Sanseverino; e più tardi, divenuto Procuratore Generale dei Barnabiti, assieme agli interessi della Congregazione aveva curato scrupolosamente, presso le banche romane, anche gli interessi del cugino²². Fra i due si stabilì quindi una grande fiducia reciproca, e quando il Berardi fu incaricato dal Governo di Macerata di procurare alla Città un bravo predicatore per la Quaresima, egli chiese consiglio al cugino, che gli sug-

²⁰ Melchiorre GORINO, *Exterarum Scholarum disciplina apud Clericos Regulares S. Pauli in Provincia Mediolanensi*, Mediolani, Ex Typ. Francisci Vigoni, 1666, 76 pp.

²¹ Per queste notizie ci riferiamo al manoscritto delle *Notizie Historiche* conservato nell'Archivio Storico di San Barnaba, già citato qua sopra alla nota 19; inoltre si veda Luigi LEVATI e Giovanni BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, IX, Genova 1936, pp. 95-100.

²² Il nostro Archivio Storico di Roma (e così sempre: ASBR) conserva 10 lettere del Berardi al cugino (che vanno dal 1609 al 1620) nelle quali lo ringrazia per «la diligenza exquisita e per l'amorevolezza reale e sincera con la quale s'affatiga nelle cose mie» (ASBR, *Collegi estinti*, Macerata, I, plico 1°).

gerì il barnabita P. Daniele Drisaldi. Superato un buffo *qui pro quo* iniziale²³, il Berardi ebbe modo di ammirare sia le prediche del Drisaldi, sia la sua esemplare condotta di vita, dal momento che lo ospitava nella sua casa; quindi, di formarsi un alto concetto dei Barnabiti, e di piegare verso di loro quando volle collocare bene le sue sostanze. Infatti, nel testamento del 28 marzo 1622 li istituì suoi eredi universali, con l'obbligo di erigere *ex novo*, oltre la propria casa e chiesa, anche un convento per le monache Cappuccine, la cui chiesa doveva essere dedicata a San Vincenzo; di costruire *ex novo* un Conservatorio per le orfanelle di Macerata, e di eseguire a puntino tutti i legati di cui era prodigo nel testamento²⁴.

I Barnabiti non esistevano ancora in Macerata né sapevano alcunché del testamento che li riguardava; anzi, il giorno precedente alla morte del Berardi, il Padre Generale Gerolamo Boerio, passando da Macerata in pellegrinaggio per Loreto, pernottò all'osteria contigua alla casa del Berardi, e il giorno seguente, nulla sapendo della sua morte avvenuta nelle

²³ Il Drisaldi non arrivò da solo a Macerata, ma accompagnato da un Fratello Converso, il quale — narra il Barelli che racconta l'equivoco — era «di assai maestosa presenza, alla quale conferiva molto di grazia il buon tratto: tutto all'opposto del Padre Drisaldi, uomo di statura non molto alta, scarno e macilento nel volto, di fattezze dozzinali, di poche parole, uomo — all'apparenza — di nessun conto» (Francesco Luigi BARELLI, *Memorie de' Chierici Regolari di San Paolo*, II, Bologna, Pisarri, 1707, pp. 451-452), per cui il Berardi accolse con effusione il Fratello credendolo il predicatore, e trascurando il Padre. Avvertito dell'abbaglio, chiese scusa e cercò di rimediare, ma preparandosi in cuor suo alla brutta figura che quel Padre senz'altro gli avrebbe fatto fare davanti ai concittadini, tanto che non ebbe nemmeno il coraggio di assistere alla prima predica. Volle però conoscere la prima impressione della gente, che rincasando doveva necessariamente passare davanti alla sua abitazione; e solo quando senti gli elogi della gente, ebbe il coraggio di uscire di casa e mostrarsi in pubblico, ovviamente complimentato da tutti per l'ottima scelta del predicatore. Il Berardi, che ospitava in casa sua i due Barnabiti, ebbe modo di scrutarne la condotta durante l'intera quaresima, crescendo in stima per la loro Congregazione; e la moglie fece altrettanto, intessendo col Padre varie conversazioni e confessandosi da lui. Fa meraviglia che il Levati, nel citato volume del suo *Menologio* (cfr. nota 21) ignori completamente l'episodio.

²⁴ Molti parenti cercarono di accaparrarsi qualcosa dallo Zio, ma alcune vecchie *Memorie* raccontano: «I parenti, hora l'uno hora l'altro, pregavano a ricordarsi di loro con lasciarli qualche cosa. Egli, che [a letto] teneva la corona recitando il *Pater noster* o l'*Ave Maria*, li interrompeva per sentirli; ma poi, senza darli altra risposta, seguiva *qui es in coelis...* e *Gratia plena, Dominus tecum...* etc. (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Memorie del nostro Collegio di Macerata dal 1622 al 1700*, E.2, fasc. 8, n° 2, p. 3). — Oltre ai due legati perpetui maggiori, il testamento ne prevedeva altri minori, quali: 500 scudi all'anno alla Compagnia di S. Gerolamo, 100 alle Convertite di S. Rocco, 60 ai Domenicani di S. Maria delle Grazie per una lezione festiva dei Casi di Coscienza, 20 agli Agostiniani, 15 ai Gesuiti, 50 agli Orfani di S. Giovanni Battista, 100 all'Ospedale del Corpus Christi, 20 all'Ospedale dei Pellegrini, 100 alla festa della Concezione per maritare una ragazza povera, 50 per liberare dal carcere i detenuti per piccoli debiti. Tra i legati *una vice tantum* c'erano tutti i conventi e tutte le confraternite di Macerata, nonché tutti i parenti e i propri servitori. Un posto di riguardo era riservato alla moglie Filippa Ricci, alla quale venivano lasciati 4000 scudi, oltre ai 2750 della sua dote. Pubblichiamo nella prima Appendice il testo del Testamento.

ultime ore della notte, di buon mattino proseguì per Loreto, e da qui tornò alla sua sede di Milano²⁵.

I Barnabiti più vicini a Macerata erano quelli di Sanseverino, ma anch'essi erano all'oscuro di tutto, per cui il Vescovo di Macerata, che era il Card. Felice Centini, con l'autorità conferitagli dal Concilio di Trento, affidò la presa di possesso dell'eredità a due canonici del Duomo, che il 30 aprile 1622 la eseguirono in nome dei Barnabiti²⁶. Risaputa la cosa, da Sanseverino si mossero i Padri Luigi Mozzati (superiore) e Generoso Santolini (vicario) i quali presero atto della situazione, ringraziarono il Card. Centini e alcuni amici, e poi tornarono a Sanseverino, ivi attendendo il benessere del Cardinale alla fondazione di una comunità barnabita nella sua diocesi.

L'arrivo dei Barnabiti a Macerata

Giunto, nell'estate del 1622, il benessere episcopale all'ingresso dei Barnabiti in Macerata, furono destinati a fondare la nuova comunità i Padri Andrea Balbi, Lino Vacci, Prudenzi Neri, Giacinto Freganei e il Fratel Giorgio Capredonio (prezioso capomastro che curò gli interventi edilizi), i quali dapprima ottennero dai Padri Crociferi di poter svolgere le proprie liturgie nella loro chiesa; poi, comprata una casa vicina, la trasformarono in oratorio, dedicato a San Paolo e benedetto dal Card. Centini il 12 settembre 1622²⁷.

La nuova comunità dei Padri prese anzitutto visione dei carichi dell'eredità, per liquidarli tutti tempestivamente. Nel suo testamento il Berardi non aveva dimenticato proprio nessuna delle istituzioni religiose e pie di Macerata, ma i carichi più impegnativi erano: la costruzione e la dotazione di chiesa e monastero delle Cappuccine, la costruzione e la dotazione di un Conservatorio per le Orfanelle di Macerata, costituzione di una Farmacia per la distribuzione di medicinali gratuiti ai poveri, erezione di un *Monte del Grano* per soccorrere i bisognosi specialmente durante l'inverno, e una dozzina di legati perpetui, oltre ad elargizioni da farsi *una tantum* a tutte le Confraternite della Città e a una decina di persone espressamente nominate. Una congregazione chiamata *Berarda* —

²⁵ BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 454. C'è disparità di pareri circa la data esatta della morte del Berardi: alcuni la pongono al 29 marzo 1622, giorno successivo al suo testamento; altri — per esempio il Barelli — la pongono al 4 aprile dello stesso anno. Noi seguiamo il Barelli, che di solito verifica criticamente le sue fonti.

²⁶ Erano: l'arcidiacono della Cattedrale Marcantonio Giardini e il Cancelliere della Curia Leonardo Mancinelli, assieme a Don Pietro Paolo Rosa, già procuratore del Berardi (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Memorie...* cit. alla nota 24, p. 4).

²⁷ *Ivi*, pp. 4-5. Probabilmente il progetto dell'Oratorio è stato fatto o dal P. Mazenta, o dal P. Lorenzo Binago; l'esecuzione di esso è certamente dovuta al Fratel Giorgio Capredonio, valido collaboratore di ambedue questi architetti.

da stabilirsi nel collegio dei Barnabiti e della quale facevano parte, col Vicario Generale della Diocesi, tutti i Superiori delle case religiose maschili della Città — doveva verificare cinque o sei volte all'anno che gli oneri venissero assolti “ad unguem” e che non un soldo venisse erogato al di fuori di Macerata, la “dilettissima patria” del Testatore.

Di solito, allora come oggi, si lasciano capitalizzare tutti i proventi dell'eredità; e quando il capitale raggiunge una congrua consistenza, si passa all'esecuzione degli oneri. I Barnabiti di Macerata vollero invece partire subito. Contemporaneamente alla costruzione della sola cripta della propria chiesa²⁸ — per assicurarsi uno spazio per il regolare svolgimento del culto divino e del servizio pastorale ai fedeli, — posero mano alla costruzione ritenuta la più urgente, cioè al Conservatorio delle Orfanelle, terminato in meno di due anni²⁹. Subito dopo misero mano alla chiesa e al monastero per le Cappuccine, termiati nel febbraio del 1631³⁰.

²⁸ Abbattuto l'Oratorio da essi costruito, nel suo sito posero mano — su disegno del P. Mazenta — alla cripta o parte sotterranea della loro erigenda chiesa, ponendo già le fondamenta per la parte superiore. Tale cripta fu terminata il 16 dicembre 1627, giorno in cui «Ill. mus Cardinalis Episcopus benedictionem impertit ecclesiae seu oratorio subterraneo, titulo imposito S. Mariae Maioris et S. Pauli, non sine cantu, musicis instrumentis tormentisque aëreis minoribus, totius civitatis concursu et gratulatione, primum Sacrificium ibi offerente Rev. P. D. Leandro Boniperto superiore, praesente cum Ill. mo, cum Vicario Generali et cum Capitulo Cathedralis» (Roma, Archivio Storico dei Barnabiti [e così sempre: ASBR], *Acta Triennalia*, vol. 10, f. 1r). Durante i lavori per la cripta, i Barnabiti «pregarono i Padri Crociferi loro vicini a voler permettere, infrattanto, che nella loro chiesa potessero essercitare li officij ecclesiastici; i quali per qualche tempo ghe lo permisero, con licenza dei loro Superiori. Ma molti altri della loro Religione, impugnando quella licenza come surreticia, i nostri Padri, per levare ogni ombra di scandalo, ringratiarono i Crociferi per quello havevano da loro ricevuto per il passato; e portando via tutti i loro paramenti e confessionali da quella chiesa, furono invitati a S. Maria della Porta da Don Girolamo Palmucci, priore della medesima chiesa; e per qualche tempo ivi fecero quello che havrebbero fatto nella chiesa propria» (*Memorie...* citate alla nota 24, p. 6). Migliore e forse più veritiera la versione dei citati *Atti Triennali* (vol. 10, f. 7v: «Haec dum aguntur [...] solebant Nostri celebrare in ecclesia S. Antonij Cruciferorum et sacramenta ibidem ministrare de licentia Generalis eorum; sed *Venetis fratribus* allegantibus eam licentiam non fuisse satis exploratam eorum voluntatem, negant se posthac permisuros; ideo Nostri, actis gratijs, benignius recipiuntur a D. Hieronymo Palmutio in S. Maria de Porta». Quindi sbaglia il Premoli, quando parla di Camilliani (o Camillini), non di Crociferi (PREMOLI, *Storia... Seicento* cit., p. 95).

²⁹ Fu terminato il 27 ottobre 1626 e le Orfanelle vi furono introdotte il 27 dicembre con la rendita annua di 12000 scudi. Il barnabita Doroteo Panicari ne scrisse le *Regole* e ne diresse lo spirito fino a quando esse assunsero una forma di vita più spiccatamente religiosa. Lingue malevoli accusarono i Barnabiti di negligenza nello stabilire questa istituzione; ma la causa, arrivata fino a Roma alla Fabbrica di San Pietro, mise in luce — con grande meraviglia dei giudici — che la costruzione del Conservatorio non solo era andata avanti a quella della casa e della chiesa di Barnabiti, ma che costoro avevano pure preso a prestito del denaro per terminare al più presto possibile la costruzione (*Memorie...* citate alla nota 24, pp. 6-7).

³⁰ «1631, ineunte Martio, completa structura Monasterij S. Vincentij, Eminentissimus Card. Episcopus duas moniales e coenobio S. Joseph Montis Meloni sub Regula S. Clarae Assisiatis adduxit Maceratam: Soror Clara Bartolaccia nomen est uni, alteri vero Soror Joanna Ceresa. Ab Eodem eisdem viginti designatae sunt Adolescentes, quae sub

Alla fine, su progetto del P. Ambrogio Mazenta, pensarono anche alla propria casa, terminata nel 1633³¹. La chiesa, mortificata in molte parti del suo primitivo progetto, anch'esso del Mazenta (infatti la si dovette abbassare ed accorciare, affinché non impedisse la veduta panoramica al Palazzo Apostolico e la piazza non venisse rimpicciolita) fu terminata nel 1655³².

praedictarum Monialium educatione probationem agerent. Die itaque primo Martij in Cathedrali ecclesia habitum S. Clarae ab Em.mo Episcopo recipiunt; inde, comitatae a primarijs Matronis Civitatis, ordine supplicantium gestantes singulae SS. Crucifixi effigiem, ad novum monasterium deducuntur; et ipsis ingressis, clausura stabilitur. Die sequenti, idem Em.mus dedicavit Sancto Vincentio et alteram novitiam habitu donavit. Abbatissam constituit Sor Claram Bartolacciam, Vicariam vero Sor Joannam Ceresam. Pater Don Justinus [Battibocca], absoluta benedictione, primam Missam celebravit in praedicto oratorio et deputatus est confessor ab eodem Eminentissimo donec formentur regulari disciplina» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 9r-v).

³¹ «1630, Aprilis initio, Ill.mus Card. Centini approbavit graphidem novi Collegij a Rev. Patre Don Jo. Ambrosio Mazenta formatam, atque subscripsit» (*ivi*, f. 9r). «Nel marzo 1633, già perfezionata la fabrica del nostro collegio che guarda verso Oriente, [...] fu cominciata ad habitare dai Nostri. Il disegno di quella [parte], come pure di tutto il Collegio (benché hora in parte mutato) è del Padre Don Ambrogio Mazenta, che piacque assai, e fu approvato e sottoscritto dal Card. Centini; e la fabrica di questo Collegio si era cominciata del 1630, a' 18 Agosto. Con tutto ciò i Padri, crescendo di numero, stavano in qualche angustia, laonde furono sforzati ad habitare la parte di sotto, dove stavano i granari e per molto tempo è stato il cenacolo; finché, comprate altre case, le quali sono state non poche, si è ridotto il collegio in più ampia forma e tutt'un'Isola. E veramente (absit iniuria verbo) si puol dire il più bello che sia nella Marca. Nella fabrica del Collegio si è speso sin' hora trentatré mila scudi, come consta da' Libri Matri» (*Memorie... cit.* alla nota 24, f. 9r).

³² Gli *Acta Triennalia*, con la solita precisione, dicono: «Tertius Superior missus est R.P.D. Agricola Bortolottus Bononiensis die 24 septembris [1623]. Hic ab initio compulsus est Romam petere ad moderandas petitiones Maceratensium, qui occasione domorum et apotecarum in facie Plateae emptarum desiderabant aedificium nostrum retrotrahi ad amplitudinem Plateae. Favebat ipsis et Ill.mus Gubernator ut prospiceret prospectui Apostolici Palatij, quem praevidebat obtundi ex altitudine ecclesiae nostrae aedificandae. Redijt paulo post cum R.P.D. Jo. Ambrosio Mazenta qui, ut erat Architectonicae peritus, accepta commissione graficam aedificij confecit, relicto convenienti situ plateae amplificandae» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 6r). «La chiesa non è disprezzabile, ma sarebbe stata più bella se, secondo i fondamenti gettati, fusse stata alquanto più longa, ma ci fu inhibito per parte della Camera [Apostolica], per non impedire la vista sulla campagna al Palazzo Apostolico. Essa fu compita a' 28 giugno dell'anno 1655, essendo stata cominciata nel 1623. Nel gettare i fondamenti, che furono benedetti dal Card. Centini, furono battuti molti medaglioni, di metallo di due sorti: parte messi nei fondamenti, e parte distribuiti», (*Memorie... cit.* alla nota 24, pp. 8-9). Riproduzione fotografica d'uno di questi medaglioni in *Le Scuole dei Barnabiti nel 4° Centenario dell'Ordine (1533-1933)*, Firenze, Collegio «Alla Querce», 1933, pp. 19-20. Nella facciata interna della chiesa fu posta una lapide nella quale ancor oggi si legge: «D.O.M. / Vincentius Berardus / Patritius Maceratensis / inter plurima per ipsum instituta / mirandae pietatis opera / templum hoc etiam suis in aedibus a fundamentis excitari mandavit / quod liberaliori fide longe lateque vastius / Clerici Regulares S. Pauli Haeredes / effici ac perfici / curaverunt / Anno Domini, MDCLV». Nella fabbrica della chiesa, dedicata dai Barnabiti al loro Protettore l'apostolo Paolo, andarono 100.000 scudi, grazie anche all'eredità di Filippa Ricci, che morendo il 22 marzo 1633 lasciò ai Barnabiti 27.400 scudi con tutta l'arangeria di casa (*Memorie... cit.* alla nota 24, p. 8). Oggi la chiesa di S. Paolo è sconsacrata ed è divenuta l'*Auditorium* dell'Università Statale di Macerata, che aderisce alla chiesa ed occupa i locali dell'ex collegio dei Barnabiti.

Le scuole

Le scuole, complementari ad ogni comunità barnabita secondo la mentalità di metà Seicento, dovevano nascere con l'arrivo stesso dei Barnabiti a Macerata; tuttavia i Padri ottennero di procrastinarne l'inizio di almeno un decennio, in modo da attendere meglio alle fabbriche per le Cappuccine e le Orfanelle, nelle quali erano impegnati. Esse iniziarono effettivamente nel 1632, e solo nell'anno scolastico 1638-39 vennero inaugurate in modo ufficiale, cioè con le solennità in uso negli altri collegi³³. Dovevano essere lo Studio filosofico-teologico dell'Ordine per l'Italia centro-meridionale; e questa fu la loro caratteristica fino al Settecento, anche se numerosi laici vi furono ammessi e in certi anni raggiunsero la maggioranza della scolaresca.

Tuttavia, prima ancora dell'apertura delle scuole, già del 1628 i Padri s'eran presi cura della gioventù studiosa della città, fondando due «congregazioni», una per gli adolescenti, l'altra per i giovani. Si radunavano ogni sabato, giocavano, recitavano l'Ufficio della Madonna e si esibivano in piccoli sermoni sacri che, tradotti da loro stessi in latino (e corretti dai Padri, si capisce!), pronunciavano il sabato successivo davanti ai compagni³⁴. Anche per i piccolissimi furono fondate (in Duomo o nelle chiese vicine) delle scuole di catechismo³⁵: oltre al gioco e alla preghiera, anche questi bambini si esibivano rappresentando scene bibliche, con gran sollazzo del Card. Centini che spesso vi interveniva³⁶.

³³ «1639. Cum Maiores nostri in eam venissent sententiam ut Studium Theologicum Maceratae excitarent, cumque hac de causa P. Don Aloysius Gallaratus magister et octo discipuli advocati essent, die Sancto Carolo sacra, in conspectu Em.mi Card. Centini ac Ill.mi Capharelli Pidentum Praesidis, atque in consessu sapientissimorum hominum, Oratio pro initio studiorum a Don Germano Rosato habita est. D. Sigismundus Serbellonus, D. Jo. Andreas Caravaggius, D. Leopoldus Leonellus et D. Jo. Baptista Poggius habuere disputationes publicas de Deo Uno, in magna populi frequentia, necnon adstantibus Em.mo Cardinali et Ill.mo Praeside. Omnes egregie se compararunt. Saepe argumentati sunt adversus theses propositas ab alijs Religiosis, et sermones recitavere in ecclesia Cathedrali» (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Acta Collegij Maceratensis*, E.2, f. 1r-v).

³⁴ «1628, initio Aprilis. In oratorio erigitur Congregatio Adolescentum, sub titulo Dei Genitricis visitantis Elisabeth, qui scholas Universitatis sive Grammaticam frequentant. Sabbatis singulis Officium B. Virginis recitant atque alternatim recitant conciunculas italico sermone a P. D. Dorotheo [Panicario] exaratas, et easdem in latinum a se conversas sequenti sabbato explicant» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10, f. 8v). Conosciamo l'esistenza della Congregazione dei Giovani, ma non le pratiche; forse erano le stesse degli adolescenti, ma ad un livello superiore.

³⁵ «Ad istanza del Card. Centini hanno principiato, li nostri giovani di theologia, ad insegnare in varie chiese la Dottrina Christiana» (*Memorie...* cit. alla nota 24, p. 16). Nel triennio 1659-62 tutti gli Studenti facevano catechismo in cattedrale (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10, ff. 13v- 14r).

³⁶ «1628, mense Januario, die dominico infra octavam Nativitatis Domini. Puellae quae Doctrinae Christianae praeceptis imbuuntur a Patre D. Dorotheo Panicario, publice recitant versus multos ab eodem Patre compositos, cui titulus *Applausi spirituali al Bambino di Betlemme*. Quos cum audisset Ill.mus Cardinalis Episcopus cum Vicario et

L'iter culturale nel Seicento

Possiamo con un certo agio seguire l'iter culturale delle scuole barnabitiche di Macerata, sulla scorta degli *Acta Insigniora* che a scadenza triennale venivano inviati ai capitoli generali³⁷.

Per il primo ventennio, i plessi scolastici furono due: Filosofia e Teologia, ciascuno retto da un proprio *Praefectus Studiorum* (diciamo pure Preside!) che moderava sia alunni che insegnanti³⁸. Con la metà del secolo e con l'apertura delle scuole anche ai laici, i plessi divennero tre, coi corsi anche di Umanità e di Retorica³⁹.

L'anno scolastico iniziava con una solenne cerimonia in chiesa: dopo la Messa *de Spiritu Sancto*, uno studente di Teologia teneva in latino la prolusione *pro foelici studiorum restauratione* («per una felice ripresa degli studi»); a questa cerimonia di solito partecipavano il Vescovo, il Governatore della Marca e molta nobiltà⁴⁰.

L'anno scolastico si snodava, secondo il metodo tradizionale, con *lecturae - circuli - repetitiones - conclusiones* o *defensiones*. Questo per i filosofi. Invece per gli studenti di Umanità si svolgeva secondo uno schema basato essenzialmente sulla *aemulatio* fra i due gruppi di alunni in cui veniva divisa la classe: e questo era previsto dalla *Ratio Studiorum* dell'Ordine⁴¹. I momenti salienti, almeno per le classi superiori, erano le dispute pubbliche, che possiamo ben definire la passarella intellettuale su cui tutti dovevano sfilare e da cui ciascuno veniva giudicato. Erano veri avvenimenti cittadini.

Furono proprio le dispute pubbliche a collaudare la riputazione delle scuole barnabitiche di Macerata, soprattutto da quando il capitolo provinciale si cominciò a celebrare in questa città⁴². A soli dieci anni dal lo-

Capitolo populique magno concursu, typis etiam mandari iussit» (*ivi*, vol. 10 cit., f. 1v). Già l'anno precedente il P. Panicari aveva stampato l'opuscolo *Rose e fiori spinosi per abbellire la mensa del Sacro Convito* (*ivi*, f. 1r). Queste piccole esibizioni sceniche, tanto dei bambini quanto dei giovinetti, avvenivano «con gran gusto del Card. Centini e del popolo che v'interveniva» (*Memorie...* cit. a nota 24, p. 16).

³⁷ Gli *Acta Triennialia* o *Insigniora*, dal 1610 al 1665 sono conservati oggi nell'Archivio Storico milanese dei Barnabiti, settore E; quelli dal 1665 (cioè dal trasferimento della Curia Generale da Milano a Roma) sono conservati nell'Archivio Storico romano.

³⁸ La già citata *Exterarum Scholarum disciplina* del P. Gorino regolava le funzioni del *Praefectus Studiorum* alle pp. 1-17.

³⁹ Iniziarono nel triennio 1653-56, col P. Raimondo De Hilarijs docente di Retorica e i Padri Ilario De Hilarijs e Flavio Cattaneo docenti di Grammatica.

⁴⁰ Il primo studente che tenne a Macerata questa prolusione latina fu Don Germano Rosati nel 1639, il decano della prima turma di chierici barnabiti (cfr. qui sopra, nota 33). I nomi di coloro che l'hanno seguito in questo dotto arringo sono puntualmente segnati negli *Acta Triennialia*, ma non è il caso di riferirli tutti qui.

⁴¹ GORINO, *Exterarum Scholarum...* cit., p. 45 ss.; ma meglio: ERBA, *Le Scuole...* cit., a nota 13, pp. 173-175.

⁴² «Cum Maiores nostri in eam venissent sententiam ut Capitulum Provinciale Maceratae celebraretur, pro decore et dignitate praestitum est; quandoquidem multae et praeclarae functiones habitae sunt a studentibus. Tres orationes latinae a D. Isidoro Ar-

ro inizio, gli *Atti* annotano: «Pare che in Macerata non sappiano horamai far disputa, se anche noi non v'entriamo per avviarla; et non solo in città, ma è bisognato puranco uscire a Montelupone, a Tolentino et a Monte dell'Olmo, per disputare co' Padri Franciscani»⁴³.

Intanto, con queste battaglie intellettuali, le scuole crescevano. A metà Seicento vengono definite “rutilantes”, e le dispute “in flores”⁴⁴. Di quest'ultime, sia pubbliche che private, si stampava il programma: «Mensuales disputationes frequentes, sub parvo folio impressae; publicae, in expanso folio datae»⁴⁵.

Particolare risalto danno gli *Atti* alla biblioteca. Non conosciamo quale consistenza avesse il suo nucleo iniziale⁴⁶. Sappiamo solo che a metà Settecento, per l'aggiornamento di essa, si spendevano ogni triennio dai 300 ai 700 scudi⁴⁷: un'enormità, se si pensa che per il vitto dei Barnabiti di Macerata (di solito fra le 30 e le 40 bocche), nello stesso lasso di tempo, si spendevano meno di 700 scudi all'anno.

Le cattedre erano otto⁴⁸ e venivano occupate da docenti scelti fra i

guis, D. Jo. Matthaeo Parravicino et D. Honorato Angiono; duae disputationes theologicae in ecclesia a D. Vincentio Valdenech et D. Gregorio Rosignolo, qui in consessu sapientissimorum Virorum et Episcopi multam gloriam sibi et Collegio compararunt» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 13v).

⁴³ Il testo qui riferito è preceduto da quest'altre parole: «Li esercitij scholastici si vanno continuando, et si procura di non oscurare quell'honorata memoria che qui hanno lasciato di loro stessi quelli che prima vi lessero e studiarono. Sotto il P. Don Sigismondo [Serbelloni] hanno lodevolmente difeso la filosofia Don Ilario, Don Filippo, Don Pietro Andrea e Don Giovanni; sotto il miserabile che queste cose describe (*il Padre Giovan Vittorio Brianti*) hanno già difeso in teologia Don Filippo e Don Giovanni — il primo dal Vescovo che argomentò et il secondo dal Governatore — li trattati De Deo Uno, Trino et Incarnato, con molta riputatione mantenuti. L'istesso si spera che siano per fare tra pochi giorni Don Ilario, Don Angelo Maria e Don Andrea» (Milano, Archivio Storico dei Barnabiti, *Acta Collegij Maceratensis* cit., f. 2r-v).

⁴⁴ «Scholae apud nos sunt rutilantes, Dei gloriam, animarum salutem Congregationisque aestimationem maximam conducentes»: ASBR, *Acta Triennalia* cit., vol. 10, f. 18v; cfr. anche il f. 21v, dove viene sottolineata la completezza dell'educatione impartita agli alunni, giacché in essi viene lodata «facundia, eruditio, gratia et gravitas»; il Vescovo, per parte sua, loda «devotionem et exactam diligentiam in ecclesiasticis caeremonijs rite peragendis; modestiamque nostrorum iuvenum ac sedulitatem apprime reiteratis encomijs collaudavit» (*ivi*, f. 21r-v).

⁴⁵ *Ivi*, ff. 29r-30v.

⁴⁶ Sappiamo solo che nel 1628, per incrementare la biblioteca, in vari acquisti di libri si spesero complessivamente 600 scudi: «Aucta est hoc anno Bibliotheca paulatim usque ad summam scutorum sexcentum» (*ivi*, f. 8v).

⁴⁷ Gli *Acta* di ogni triennio registrano l'incremento della biblioteca, spesso indicando la cifra spesa, talora invece accennandovi solo in generale. La punta massima si ebbe nel 1707: «Desiderabat omnium addiscendi studium quam non habebat Bibliotheca nostra copiam librorum; Rev. P. Praepositus (*Gio. Andrea Mazzei*) vota adimplevit: Bibliothecam Patrum concinatoriam et dogmaticam, Conciliorum omnium Notitiam, omnesque Graecos Patres nativo et latino idiomate conscriptis emit, ac quamplures ex selectioribus in omni materia libros tum antiquis tum recentioribus, septem et centum ac supra scutorum soluto praetio» (*ivi*, f. 60v).

⁴⁸ Ecco l'elenco delle cattedre e dei docenti nel 1683: *Filosofia generale* (pubblica), P. Gabriele Bettini; *Teologia generale* (pubblica), P. Alessandro Lenti; *Retorica* (privata),

migliori dell'Ordine, quali il P. Giacomo Antonio Morigia, futuro cardinale, che lasciò Macerata perché richiesto dal Granduca di Toscana Cosimo III come precettore dei suoi figli (e sarà il primo anello di una lunga catena che continuerà anche quando ai Medici succederanno i Lorena⁴⁹); poi i Padri Giuseppe Ugolani, Giuseppe Cacherani, Alfonso Modrone, Sebastiano Giribaldi, Tommaso Rotario, ecc., le cui poderose opere a stampa sono elencate dal P. Boffito nei suoi quattro volumi di *Scrittori barnabiti*⁵⁰.

Anche i Padri non docenti della comunità si facevano onore in campo diocesano, non solo come bravi predicatori di quaresimali o solerti confessori di monasteri, ma anche come esaminatori del clero o degli ordinandi, revisori dei libri per la stampa, consultori del Sant'Uffizio, Prefetti dei Casi di Coscienza al Clero, compagni dei Vescovi nelle visite pastorali o nei Sinodi⁵¹. Né va dimenticata la costruzione di un Santo Sepolcro simile a quello di Gerusalemme, ad opera del Padre Gerunzio, nel 1670, nella cripta della chiesa di San Paolo che oggi è *Auditorium* dell'Università, e l'istituzione dell'omonima confraternita che ancor oggi esiste e che nella settimana santa ancora opera nella detta cripta e per le vie della città⁵².

ma aperta «etiam extraneis»), P. Giuseppe M. Borelli; *Logica* (privata, ma aperta «etiam extraneis»), P. Tommaso Danielli; *Filosofia* (privata), P. Tommaso Francesco Rotario; *Teologia Scolastica* (privata), P. Alessandro Giribaldi; *Teologia Morale* (privata), P. Felice M. Nelli; *Casi di Coscienza* (privata), P. Francesco M. Arbenga. 3v. ff. 29r-30v.

⁴⁹ Cfr. G. CAGNI, *I Barnabiti a San Carlino*, in AA. VV., *San Carlo dei Barnabiti a Firenze*, Firenze 1995, pp. 1-14; in particolare pp. 9-13. Durante la sua permanenza a Macerata, il giovane P. Morigia «invitato per l'orazione funebre dell'Ill.mo Silvestro, vescovo della Città, che passò a miglior vita, si portò egregiamente e con assai buon concorso nella chiesa metropolitana» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10 cit., f. 2r).

⁵⁰ Giuseppe BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, voll. 4, Firenze, Olschki, 1933-1937, alle voci.

⁵¹ Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Acta Collegij Maceratensis* cit., f. 4r; ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10 cit., ff. 25r ss., 59r-61r, 63r-65v, 79r-84r, 96r-97v, ecc. I Barnabiti avevano anche il delicato compito di assistere i condannati a morte (*ivi*, f. 105r). Fu il Card. Centini a "lanciare" i Barnabiti nella sua diocesi: «Si serviva di essi come confessori straordinari dei monasteri non solo a Macerata, ma anche a Montemelone e Tolentino. Si può dire che questo Cardinale fusse di professione francescano, ma d'affetto barnabita. Soleva chiamarci "ornamento e decoro della sua diocesi". Una volta, predicando i Barnabiti in concorso di molti altri religiosi, finita la funzione li distinse con dir loro: "Padri miei, voi avete riportato la palma!" (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Memoirie...* cit. alla nota 24, pp. 5-6).

⁵² «[Il Vescovo si trattenne a lungo] in Sancto Sepulchro Divinissimi Redemptoris, quod anno praeterito apertum, praesenti anno perfectum ad simillimam formam sicuti Hierosolimis exstat, Pater D. Franciscus M. Geruntius aere suo erigi curavit in nostro oratorio subterraneo; quod in diebus Jovis et Veneris Sancti, ad pompam et pietatem satis ornatum, paene una Civitas supplex visitare consuevit» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10 cit., 1671, f. 21r). Il P. Gerunzio morì in fama di santità il 13 agosto 1688 e di lui l'archivio Storico dei Barnabiti di Milano conserva (E.2, fasc. 8, n° 3) una breve biografia manoscritta e una lettera del P. Antonio Porfiri scritta il 24 ottobre 1705, nella quale dà notizie che completano le lacune della biografia. La Confraternita del Sepolcro si radunava ogni giorno festivo, recitava l'Ufficio della S. Croce; poi il Direttore teneva un ser-

Particolare non disprezzabile è il fatto che dal 1661 il collegio di Macerata divenne sede del Preposito Provinciale⁵³: il che la dice lunga sul prestigio che la casa di Macerata si era acquistata.

Questo per il Seicento.

L'iter culturale nel Settecento

Nel Settecento assistiamo a un forte incremento ed anche evoluzione degli studi. Già dal 1710 abbiamo notizie di “theses ex physico”⁵⁴, e il fenomeno va intensificandosi fino al 1737, anno in cui, a causa di tre morti precoci⁵⁵, i due plessi di Filosofia e di Teologia vennero temporaneamente chiusi, lasciando in efficienza a Sanseverino il corso di Teologia Morale, sotto la direzione del Padre Giuseppe Gaffuri⁵⁶. A Macerata rimase aperto solo il plesso degli “Studia Humanitatis” assieme alla Biblioteca, la quale ormai s’era acquistata fama internazionale⁵⁷, tanto che molti cardinali nel 1721, recandosi a Roma per il conclave, si erano fermati a Macerata per vederla, come pure fece il Conte Kinski, nunzio straordinario dell’imperatore, nel tornare da Roma a Vienna⁵⁸.

Nel 1738, passata la parentesi suddetta, l’insegnamento filosofico e teologico riprese con stile più alto. Negli *Acta* viene molto lodata la disciplina e l’applicazione agli studi, considerata cosa normale nella nuova infornata di giovani che sembravano nati apposta per lo studio⁵⁹. Docenti di teologia erano i Padri Carlo Augusto Peruzzini e Paolo Sambuceti⁶⁰; per la Filosofia invece fu mandato a Macerata il futuro Cardinale Gerdil, non ancora sacerdote ma già noto nel campo della cultura, il quale im-

mone esortatorio per la vita spirituale dei confratelli, i quali nei venerdì di quaresima si flagellavano e la sera del Venerdì Santo tenevano una processione col Cristo morto per le vie della città, vestiti di sacco (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., ff. 37r-40v, e 55r-58r). Dal 1720 si cominciò a portare in processione anche la statua dell’Addolorata (*ivi*, ff. 62r-74v).

⁵³ *Ivi*, vol. 10 cit., p. 13v.

⁵⁴ *Ivi*, f. 64v. Le sostenne Don Giacomo Pesenti. Anche nel triennio 1728-31 gli studenti, chierici e laici, sotto la spinta del loro insegnante P. Ubaldo Baldassini, nelle dispute pubbliche difesero «theses aequa lance tum logicae tum physicae», con la convinzione di stare inaugurando una «philosophia nova» (*ivi*, f. 83r).

⁵⁵ *Ivi*, f. 90r.

⁵⁶ *Ivi*, f. 89r.

⁵⁷ «Bibliotheca nostra — annotano con orgoglio gli *Acta* — caeterorum collegiorum bibliothecas facile superat» (*ivi*, f. 60v).

⁵⁸ *Ivi*, f. 74v. Anche nel triennio 1749-52 sono registrate le visite del Card. Spinelli arcivescovo di Napoli, del Card. Barni Legato *a latere* di Ferrara, dei Vescovi di Cremona e di Ascoli Piceno, nonché del Prefetto dell’Annona Carlo Molinari, che fu ospite per tre mesi (*ivi*, f. 102v).

⁵⁹ «Delectis enim florentissimis ingenijs et ad huius Philosophiae munus natis et alitis, res utiliter iucundeque confecta est» (*ivi*, ff. 92r-94r).

⁶⁰ Il primo specialmente, che fu poi Vescovo di Macerata e Tolentino, di cui cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* cit., III, pp. 152-153.

piantò l'insegnamento secondo metodi e contenuti più moderni, cioè dando grande spazio alle nuove scoperte scientifiche (come si sa, allora le Scienze facevano parte della Filosofia Naturale).

Gerdil rimase a Macerata solo un anno⁶¹, ma questo bastò perché egli vi creasse un'atmosfera nuova⁶², che possiamo riscontrare nei titoli delle prolusioni tenute dagli studenti nelle cerimonie d'apertura dell'anno scolastico, come pure dagli argomenti delle dispute pubbliche, le quali di preferenza trattavano "de re psychologica atque physica"⁶³. Infatti nel 1752 Domenico Pericoli nella sua prolusione svolse il tema *De connexionione agnitionis divinarum profanarumque rerum cum theologico studio*; nel 1753 Luigi Colli trattò *De artis Geometriae ad recte philosophandum necessitate*; e nel 1754 Onorato Scanzetti parlò *De recta Physicae pertractandae methodo*⁶⁴.

E ne abbiamo prova anche dai grossi nomi di docenti che si alternarono sulle cattedre maceratesi: Ubaldo Baldassini, poi vescovo di Jesi; Carlo Augusto Peruzzini, poi vescovo di Macerata e Tolentino; Francesco Saverio Bianchi, poi docente all'Università di Napoli e Santo canonizzato nel 1951; Angelo Cortenovis, che era in rapporto con tutta la *crème* della cultura europea, come ci dimostra il suo voluminoso epistolario⁶⁵; Giovanni Percoto, il giovane brillante docente di Filosofia che lasciò la cattedra maceratese per le Missioni in Birmania, dove col Vangelo ha portato la civiltà: lui infatti ridusse ad alfabeto la lingua barmana; lui ne curò i primi libri (Grammatica, Dizionario, Catechismo, Compendio della Dottrina Cristiana); lui tradusse in lingua barmana buona parte della Bibbia; lui fece conoscere all'Occidente il Buddismo e i suoi libri sacri, facendone pervenire in Italia testi originali e traduzioni; lui portò la prima "stampatrice" in Birmania, e con la stampa... la civiltà!⁶⁶.

⁶¹ Nel 1738-39. Quando, nel 1778, giunse a Macerata la notizia della sua creazione a Cardinale, la Città festeggiò l'avvenimento con funzioni religiose, tornate accademiche, "laudatorie orationi" e distribuzioni straordinarie di elemosine ai poveri ed ai carcerati (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10 cit., f. 121v). Per il Gerdil, cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* cit., II, pp. 169-214; cfr. anche la recente voce di Pietro Stella in *Dizionario biografico degli Italiani*, 53 (Roma 1999), pp. 391-397, e il numero speciale dedicatogli da "Barnabiti Studi" (18/2001, 372 pp.) in occasione del secondo Centenario della morte.

⁶² Gli *Acta Triennialia*, a proposito degli studi, annotano nel 1740: «Collegium hoc multum habet quo sese beatum praedicet» (vol. 10 cit., f. 93v).

⁶³ *Ivi*, ff. 195v-106r.

⁶⁴ *Ivi*, f. 105v.

⁶⁵ È conservato in ASBR.

⁶⁶ Per il Percoto, cfr. Michelangelo GRIFFINI, *Della vita di Mons. Giovanni M. Percoto*, Udine, Fratelli Gallici, 1791; Luigi GALLO, *Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano*, II (Milano, Boniardi-Pogliani, 1862), pp. 1-172; Filippo LOVISON, *La Missione dei Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti) nei regni di Ava e Pegù (1732-1832)*, in "Barnabiti Studi", 17 (2000) pp. 191-292. Per gli altri personaggi, cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* cit., alle rispettive voci. Particolare sconosciuto è che il Percoto, da sempre apostolo della devozione al Sacro Cuore, abbia diffuso questa devozione anche a Macerata, dove — oltre che docente di Filosofia — fu anche Maestro dei chierici studenti: «Aliud Bea-

Quanto più ci si avvicina alla fine del Settecento, tanto più incontriamo nomi di docenti ancor più prestigiosi; valgano, per tutti, quelli di Antonio Cadolini, poi cardinale e arcivescovo di Ancona, e di Luigi Lambruschini, arcivescovo di Genova e poi cardinale e Segretario di Stato del papa Gregorio XVI.

Il momento d'oro dello Studio maceratese

Questo fervore di studi, che possiamo solo “captare” dall’avarizia dei documenti⁶⁷, si disvela in modo palese a cavallo tra Sette e Ottocento, periodo del quale possediamo il testo stampato di almeno otto *Difese di Tesi*, che vanno dal 1789 al 1803: la prima, per 145 tesi tratte da Logica, Ontologia, Cosmologia, Teologia Naturale, Psicologia, Etica, Diritto Naturale e Fisica (è sintomatico che la Fisica faccia qui la parte del leone, con 71 tesi su 145)⁶⁸; due sono del 1791: quella del chierico Giovanni Agucchi, che in pratica è un trattato di Morale sociale⁶⁹, e l’altra che è di 178 tesi filosofiche, con libero contraddittorio “post tertium”⁷⁰; una è del 1792, con 310 tesi filosofiche tratte da Logica, Ontologia, Cosmologia, Teologia naturale, Psicologia, Etica e Fisica: di quest’ultima sono 175

tae Virginis oratorium in Novitiatu nostro habemus, in quo ad succedenda corda nostra Divini Salvatoris amore, ejusdem et Matris eius sacri Cordi devotio, anno proxime antecedenti firmata fuit pia ope Patris D. Joannis M. Percoti Novitiorum Magistri, cuius equidem virtutes tantum quisque laudat, quantum se posse vellet imitari. Hinc Don Marcus Vogli adstantibus hujus Collegii Patribus elegantissimum ad hanc rem sermonem habuit» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 104v, anni 1752-55).

⁶⁷ Il presente studio, per quanto particolareggiato esso sembri, ha il grande torto di essere costruito solo su documenti dei nostri due Archivi Storici di Milano e di Roma. Era mio grande desiderio di esplorare e studiare anche le carte della nostra prima permanenza a Macerata, finite — a quanto pare — nell’Archivio di Stato di quella Città e, almeno in parte, all’Archivio Vescovile; ma la lontananza dalle attuali case barnabitiche e l’avanzata età di chi scrive hanno costretto a rinunciarvi, e con dispiacere, perché la permanenza dei Barnabiti in San Paolo di Macerata è uno dei punti più importanti della loro storia.

⁶⁸ *Theses Philosophicae quas auspice Rev.mo Patre d. Emerico Brucco Congregationis Clericorum Regularium S. Paulli praeposito Generali publice propugnabunt Clerici Regulares eiusdem Congregationis in ecclesia S. Pauli Maceratae, facta cuilibet Professore post tertium contradicendi faultatem*. Maceratae, Typ. Antonii Cortesii et Bartholomaei Capitaniai, 1789, iv-16 pp. Esemplare in ASBR, *Stampati*, XIII-26-(7).

⁶⁹ *Emerico Brucco [...] Divi Pauli Congregationis Praesuli amplissimi [...] Joannes Agucchi eiusdem Congregationis Clericus [...] offert consecratque Disputationem Moralis Prudentiae Juris, in publicum experimenti philosophici argumentum defendendam, Maceratae, anno MDCCXCI, XV Kalendas Quintiles, in aede Divo Paulo dicata, assistente [...] P. D. Joseph Colizzi Philosophiae Professore*. Maceratae, Typ. A. Cortesii et Barth. Capitaniai, 1791, vi-104 pp. Esemplare in ASBR, *Stampati*, XVII-58-(1).

⁷⁰ *Theses philosophicae quas publice propugnabunt Clerici Regulares S. Paulli; (in fine) Disputabuntur in Collegio Divi Paulli Maceratae diebus 22 et 23 Mensis Augusti hora 21*. Maceratae, Typ. A. Cortesii et Barth. Capitaniai, MDCCXCI, 31 pp. + 1 tav. Esemplare in ASBR, *Stampati*, XIII-26-(9).

tesi, che rinviano alle figure dell'annessa tavola⁷¹; un'altra è del 1796 con 130 tesi tratte da Logica, Diritto naturale, Psicologia ed Etica⁷²; le ultime tre sono del 1803: una è di Fisica sperimentale, l'altra di Psicologia⁷³, e la terza è un saggio letterario-scientifico che anche gli alunni di Retorica hanno voluto dare, con intermezzo di brani musicali, e anch'essi con possibilità di intervento del pubblico sui vari quesiti, come ad esempio:

- dato un paese qualunque, trovare la longitudine e la latitudine;
- data l'ora in un determinato paese, dire quale sia l'ora in qualsiasi altro paese;
- dato un qualsiasi giorno, dire quante ore stia il sole sull'orizzonte di qualsiasi altro paese;
- dato un luogo e un giorno qualsiasi, dire la durata del suo crepuscolo; ecc.⁷⁴.

Non vale la pena di dilungarci ulteriormente su queste *difese* pubbliche, che pure sono lo specchio di cos'era la Scuola; ma una cosa va assolutamente sottolineata. Quel che più impressiona in esse è la vastità e l'aggiornamento dell'informazione, con gli autori citati nelle rispettive lingue (con prevalenza di francese e di inglese). Accanto ai Classici greci e latini, e ai Moderni che qualunque persona di media cultura può oggi conoscere (quali Leibniz, Locke, Spinoza, Hobbes, Condillac, Malebranche, Galilei, Keplero, Newton, Galvani, ecc.), in queste *Difese* vengono citati almeno 300 altri autori allora in voga, ma oggi quasi tutti scon-

⁷¹ *Theses philosophicae quas [...] publice propugnabunt Clerici Regulares eiusdem Congregationis in ecclesia S. Pauli Maceratae. Data cuilibet post tertium contradicendi et demonstrationes postulandi facultate.* Maceratae, Typ. Barth. Capitani, 1792, 70 pp. + 1 tav. Esemplare in ASBR, *Stampati*, XIII-26-(10).

⁷² *Excerpta ex Logica et Metaphysica quae ab obiectis vindicabunt Clerici Regulares S. Pauli in Collegio Maceratensi, facta post tertium contradicendi potestate.* Maceratae, Typ. Bartholomaei Capitani, 1796, 93 pp. Esemplari in ASBR, *Stampati*, XVII-58-(2) e XIX-59-(2).

⁷³ *Theses ex Physica Experimentalis et Metaphysicae quas publice vindicandas proponunt Clerici Regulares S. Pauli in ecclesia eidem dicata.* Maceratae, Typ. Barth. Capitani, 1803, 38 pp. + 1 tav. Esemplari in ASBR, *Stampati*, XIII-6-(6) e XIX-58-(15). — *Psychologiae specimen quod tertio Nonas Sextiles anni MDCCCIII publice defendet Congregationis S. Pauli Clericus Professor in Maceratensi Athaeneo ad S. Paulum Philosophiae Auditor.* *Data cuilibet etc.* Maceratae, Typ. Antonii Cortesi, 1803, 32 pp. Esemplari in ASBR, *Stampati*, XIII-15-(9) e XVI-93 pp.

⁷⁴ *Elenco delle materie di Letteratura sulle quali daranno pubblico saggio gli Allievi di Retorica delle Pubbliche Scuole dirette da' Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo, Professori della Università di Macerata, l'anno 1803.* Macerata, Presso A. Cortesi, 1803, 28 pp. + 1 tav. — *Talamone. Cantata per musica a due voci, per servire d'intermezzo al Saggio di Letteratura che si darà dalli Allievi di Retorica delle Pubbliche Scuole.* Macerata, Presso A. Cortesi, 1803, 8 pp. Le parole di questa "cantata" sono del P. Gregorio Nicoli, la musica è del maestro Stefano Pavesi, cremasco (Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma, Soc. Tip. A. Manuzio, 1925, p. 433, nota 1). Esemplare di ambedue in ASBR, *Stampati*, XV-77, pp. 380-415.

sciuti⁷⁵. Non poteva mancare certo la famosa Enciclopedia francese, che infatti viene spesso citata; e lo stesso si deve dire degli “Atti” dell’Accademia delle Scienze di Parigi, di quella di Berlino e della Società Enciclopedica di Bologna, ai quali la biblioteca era forse abbonata⁷⁶.

Questo dimostra che l’informazione era non solo di prima mano, ma aggiornata ed estesa a tutto il mondo letterario-scientifico del tempo; e inoltre che la Biblioteca della casa — *instructa* bensì, cioè *ben fornita*, come prescrivevano le *Costituzioni* dei Barnabiti⁷⁷ — non era solo un bel monumento da ammirare, ma un reale strumento di lavoro che veniva adoperato.

Forse anche per questo i primi anni dell’Ottocento hanno condotto le Scuole barnabiticche di Macerata a una vetta prestigiosa, ma purtroppo effimera.

⁷⁵ Sarebbe di poco buon gusto farne qui lo scarso elenco dei nomi. Preferiamo citare in ordine alfabetico quelli maggiormente nominati, con i loro estremi biografici e la qualifica dei loro interessi. Sono: l’antiquario italiano Francesco Baeli (1647-1706), Jean Barbeirac traduttore delle opere del Pufendorf (1674-1744), lo storico e critico francese Pietro Bayle (1647-1706), il matematico svizzero Giacomo Bernoulli (1654-1705), il medico olandese Ermanno Boerhaave (1668-1738), il naturalista svizzero Carlo Bonnet, l’astronomo e fisico gesuita Ruggero Boscovich (1711-1787), l’astronomo inglese Giacomo Bradley (1692-1762), il fisico Giacomo Brisson dell’Accademia delle Scienze di Parigi (1723-1806), il tedesco Gian Giacomo Brucker considerato il padre della Storia della Filosofia (1696-1779), il chimico italiano Luigi Brugnatelli, amico di Volta (1761-1810), il giurista svizzero Giovan Giacomo Burlamaqui (1694-1749), il poeta didattico René Castel (1758-1832), il fisico-chimico inglese Enrico Cavendish (1731-1810), il giurista tedesco Samuele Cocceio (1679-1755), il filosofo amico di Locke Antonio Collins (1676-1729), il navigatore inglese Giacomo Cook (1728-1779), il filosofo e teologo inglese Riccardo Cumberland (1631-1718), lo storico e geografo francese Claude Delisle (1644-1720), il teologo inglese Enrico Ferguson (1710-1776), il linguista domenicano Bonifacio Finetti (sec. XVIII), il diplomatico Alfonso Fontanelli (1706-1777), il filosofo francese Pietro Gassendi (1592-1655), lo scienziato e chimico francese Claudio Geoffroy (1685-1752), il filosofo olandese Ugo Grozio (1585-1645), il matematico italiano Domenico Guglielmini (1655-1710), il lockiano Claudio Adriano Helvetius (1715-1771), il matematico francese Francesco Jacquier (1711-1788), il politico e ricercatore Giovanni Lascaris (sec. XVI), Pierre Maupertuis dell’Accademia delle Scienze di Parigi (1698-1759), il politico francese Onorato Mirabeau (1749-1791), il fisico olandese Pietro Muschenbroek (1692-1761), lo storico francese Gabriele Naudé (1600-1657), il medico e matematico olandese Bernardo Nieuwentyt (1654-1718), il fisico francese Giovanni Antonio Nollet (1700-1770), il chimico inglese Giuseppe Priestley (1733-1804), il giurista tedesco Samuel Pufendorf (1632-1694), il medico scienziato italiano Bernardino Ramazzini (1633-1714), il giureconsulto italiano Tommaso Maurizio Richeri (1733-1797), il filosofo francese Giovanni Battista Robinet (1735-1820), lo storico tedesco Giovanni Giacomo Schmauss (1690-1747), il filosofo tedesco Carlo Cristiano Schmid (1761-1812), il somasco italiano Francesco Soave, autore delle *Novelle morali* (1743-1806), il divulgatore in versi delle teorie di Newton Benedetto Stay (1714-1801), il matematico e fisico tedesco Giovan Cristoforo Sturm (1635-1703), il precursore dell’evoluzionismo Benedetto Telliamed de Maillet (1656-1738), il panteista irlandese John Toland (1670-1722), il medico e naturalista italiano Antonio Vallisnieri (1661-1730), il geometra francese Pietro Varignon (1654-1722) e il medico tedesco Gaspare Federico Wolff (1733-1794).

⁷⁶ Cfr. ASBR, *Stampati*, XIII-15-(9), pp. 9, 16) XVII-58-(2), pp. 7, 8, 9, 14, 15, 32, 42, 46, 47, 55, 75.

⁷⁷ *Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli*, Mediolani 1579, p. 78; Romae 1946, p. 123.

Al rango di Università

L'*Universitas Studiorum* della Città era in crisi: cattedre scoperte, cattedratici spesso assenti, ragazzi vagabondi per la città con le intemperanze tipiche della loro età. Per questo, nel 1801, l'Università venne chiusa, in vista di un nuovo assetto.

Il Vescovo, che era allora San Vincenzo Strambi, con un gruppo di Nobili capeggiati dal Comm. Filippucci e dal March. Consalvo Consalvi, senza farne cenno ai Barnabiti, presentarono a Pio VII un memoriale, nel quale esponevano che la situazione dell'Università cittadina poteva facilmente venire risolta affidando l'Ateneo maceratese ai Barnabiti. Il Papa annuì, ma chiese che le parti ne trattassero fra loro e addivenissero a un regolare contratto, il quale venne realmente concluso nel febbraio 1802 e ratificato dal Papa il 24 agosto successivo con la bolla *In summo apostolatus*⁷⁸.

Ne nacque un putiferio, come se la decisione fosse lesiva dell'onore della Città⁷⁹. Pio VII, ferma restando la Bolla e quanto in essa veniva stabilito, decise "pro bono pacis" che i Barnabiti, in qualità di docenti universitari, avessero le cattedre dalla Filosofia in giù; e gli altri, dalla Filosofia in su⁸⁰. Ma neppure così andò bene; e il Cardinal Busca, Prefetto del "Buon Governo", tagliò — come si dice — la testa al toro, e stabilì che tanto i docenti universitari, quanto i Barnabiti (anche questi con titolo di docenti universitari) svolgessero ognuno l'insegnamento di tutti i corsi, tanto di quelli superiori come di quelli inferiori⁸¹. Questa decisione salomonica quietò gli animi; anzi, il Governo della Città insistette perché i Barnabiti si assumessero la direzione del già progettato Convit-

⁷⁸ È pubblicata più avanti nell'Appendice seconda. Per queste e successive vicende, cfr. PREMOLI, *Storia... al 1825* cit., pp. 432-433. I Barnabiti si affrettarono a preparare una sede che facesse onore al Papa e alla Città, assicurando "tot religiosos viros, quot necessarij essent ad educandos in litteris atque pietatis operibus imbuendos hos iuvenes, qui meliori institutione in utroque genere quam maxime indigebant" e preparando «magnificum ad id aedificium mira arte conspicuum, omnibus suis partibus apprime dispositum, perfectionis apicem attingens, non sine magnis sumptibus a nobis constructum» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 139r-v).

⁷⁹ «Cum res iam ad laetum finem verteret nihilque superesset amplius quam scholas aperire lectionesque incipere [...] nonnulli viri nobiles ex hac Civitate, invidia potius dicam quam vero erga populum amore ducti, Civitatis iura ac rationes per nos tali bono inhaerentes laedi falso arbitrati sunt, subque hac damni specie adversum nos insurgentes, nihil intentatum reliquerunt ut nos dolo perderent. Hinc tot clamores, tot controversiae, tot pugnae» (*ivi*, f. 139v).

⁸⁰ PREMOLI, *Storia... al 1825* cit., pp. 432-433.

⁸¹ «Id consilij pro tempore captum est Romae ab Em.mo Cardinale Busca, Praefecto — ut vulgo dicitur — *del Buon Governo* sive rectae administrationis, cui negotium hoc a Pontifice mandatum fuerat, scilicet ut Scholae aperirentur tum a nobis, tum ab Universitatis magistris, usquedum aliter statutum fuisset: hoc tamen retento, quod Professores nostri eisdem nominibus ac privilegijs gauderent, quibus prisci eiusdem Universitatis Magistri» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 140r).

to universitario: cosa che non fu accettata, per non esasperare ulteriormente gli animi⁸².

E così a Macerata si andò avanti con due Università parallele, in clima di comprensibile emulazione, la quale, per fortuna — al di là delle piccinerie dei vecchi docenti — incrementò notabilmente il profitto di tutti gli alunni.

I vecchi docenti universitari non avevano saputo prevedere una cosa ovvia, cioè che l'insegnamento fatto per missione è cosa ben diversa da quello fatto per mestiere o semplice professione; che presto il rendimento scolastico degli uni sarebbe messo a paragone con quello degli altri, e che quella situazione grottesca e anomala avrebbe finito per favorire i Barnabiti. Infatti costoro hanno visto effettivamente le loro classi andare riempiendosi all'inverosimile, come attesta un rapporto del 1807 al Capitolo Generale⁸⁴. Comunque, il nuovo cammino procedeva, però sempre

⁸² PREMOLI, *Storia... al 1925* cit., p. 433, nota 1. Su questa proposta, anzi addirittura sull'affidamento del Ginnasio pubblico, insistettero i Maceratesi ancora nel 1848, quando i Barnabiti tornarono a Macerata in pieno clima di restaurazione: «Cum vero Austriacae copiae armorum vi Jus Pontificium per Picenum, deletis Reipublicae signis, instaurarunt, Praeses Civitatis regendae et VIII Viri Congregationi nostrae Gymnasium Publicum permittendum esse decreverunt, si Generali Capitulo nostro ita placuerit suscipiendum» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 20, f. 425r).

⁸³ A questo punto crediamo opportuno riferire la composizione della comunità di San Paolo di Macerata qual'era nell'anno scolastico 1802-1803: «P. Carlo Rovenali, Visitatore Generale e primo Lezionista di S. Scrittura; P. Prospero Prosperi, Preposito Provinciale e Prefetto degli Studi di queste Pubbliche Scuole; P. Agapito Consoli, Preposito della casa; P. Settimio Narducci; P. Filippo Maggi; P. Alessandro Vanelli; P. Giuseppe Turchi; P. Giovan Battista Faenza, Maestro di Umanità; P. Giuseppe Colizzi, Economo del Collegio e Professore di Matematica; P. Gaetano Giuseppe Villa, Professore di Filosofia Morale; P. Alessandro Vernini, Predicatore annualista in chiesa; P. Luigi Pasini; P. Gregorio Nicoli, Professore di Eloquenza e Poesia Italiana; P. Antonio M. Cadolini, secondo Lezionista di S. Scrittura e Professore di Eloquenza Latina (Retorica); P. Luigi Lambruschini, Maestro dei Chierici e Lettore di Fisica; P. Paolo Picconi, Professore di Logica e Metafisica; P. Carlo Paoletti, Maestro di Grammatica; Don Paolo Granello, Don Alessandro Rinaldini, Don Francesco Gasali, Don Carlo Zuppa, Don Antonio Ciconetti, Don Mariano Gigli chierici studenti professi; Fratel Leopoldo Massarenti, Fratel Giovanni Arizzi, Fratel Domenico Cortini, Fratel Luigi Bertozzini fratelli conversi professi; Fr. Girolamo Zannoni, Fr. Baldassarre Paoli, fratelli conversi novizi» (*ivi*, vol. 20, f. 137r).

⁸⁴ «Omnia sic prosecuta sunt usque modo (1807), iurgijs omnibus si non penitus extinctis ac deletis, magna tamen ex parte temperatis. Non exigui interim labores a nobis exacti sunt nec levia studia ad dirigendos in viam rectam juvenum animos nostrae curae commissorum; nec irrita fuerunt ista: uberes enim fructus ex hisce, Deo iuvante, capti sunt, eorumque numerus hoc anno prae ceteris in dies excrescit et valde copiosus iam evasit. Civitas etiam ipsa, si non prorsus, saltem partim ab errore suo conversa atque abalienata, aliquid sperandum reliquit quod perfectum rerum ordinem pacemque animorum firmandum. Multa interim Philosophiae disputationes tum publicae tum privatae, multaque Rei Literariae specimina habita sunt hoc tempore, non sine magno Collegii nostri decore atque ornamento» (*ivi*, f. 140r). In quest'anno 1807 si fa cenno, per la prima volta, alla premiazione scolastica: «Adstantibus prae ceteris Rev.mo Antistite atque Ex.mo Marchiae Gubernatore [...] in signum recognitionis et merita laudis adeptae [...] duo numismata argentea opportunis notis et inscriptionibus ob id consulto fusa et caelata, Princi-

attendendo da Roma la soluzione alla dicotomia dell'insegnamento a Macerata.

La soluzione venne, violenta e brutale, tre anni dopo, nel 1810, con la soppressione napoleonica degli Ordini Religiosi.

È noto che questa soppressione fu peggio che le invasioni barbariche dei primi secoli della nostra era. Quanta arte, quanta documentazione storica, e quante istituzioni benefiche frutto di grandi sacrifici sono andate perdute per sempre! Così anche per i Barnabiti: tutto ciò che avevano costruito a Macerata andò distrutto o passò nelle mani della speculazione...

Poi ci fu Waterloo. Poi ci fu Sant'Elena. E poi la ripresa.

La ripresa

Quando i Barnabiti poterono ricomporsi come Ordine religioso dopo la bufera napoleonica, cercarono di recuperare le loro vecchie abitazioni. Nello Stato della Chiesa la prima casa a risorgere fu quella di Sanseverino; e il vescovo di Macerata Luigi Clementi, grandemente desideroso del ritorno dei Barnabiti, non sapeva capacitarsi come mai i Nostri, così benemeriti della città di Macerata, non pensassero a tornarvi, pur essendo anch'egli convinto che essi mai sarebbero riusciti a riavere il loro bel collegio di San Paolo⁸⁵; tuttavia cercava di riaverli ad ogni modo in diocesi.

L'occasione gli si presentò nel 1847, quando i Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, da poco ricostituito dal patrizio fermano Gerolamo Morici, hanno deciso di ritirarsi da Macerata, mettendo nelle mani di Pio IX la loro casa e chiesa. Subito il Vescovo Clementi presentò al Papa una supplica, chiedendo che l'eredità dei Filippini venisse attribuita ai Barnabiti. Con decreto del 10 dicembre 1847 Pio IX concesse la grazia e il P. Generale Francesco Caccia incaricò il P. Luigi Cesini, superiore della

pibus Adolescentibus impertita et utriusque pectori suspensa sunt a praedicto Ill.mo Antistite. Coetera vero praemia a tribus viris patritiis Studiorum Athenaei Moderatoribus fuere aliis cuiuscumque ludi dignioribus Ephebis diribita. Varias interim Literariae exercitationes ab Humaniorum Litterarum discipulis praestitae sunt» (*ivi*, p. 141r).

⁸⁵ «Cives [Maceratenses] universi, multa ex nostris commoda experti aegre ferebant nos, multis ubique locorum collegijs postliminio receptis, hoc [Maceratense], quod in primis utile foret, nondum reciperasse. Quae cum probe sciret animoque perpenderet vir Illustrissimus et Rev.mus D. Aloysius Clementi, Maceratensis et Tolentinensis Episcopus, opportunitatem nanciscebatur qua optime de Antecessoribus suis deque Ecclesia et Civitate merentem Congregationem nostram in sua ditone restitui posse videret» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 20, f. 423r). I locali della nostra casa e delle nostre scuole erano stati ceduti da Napoleone Bonaparte al Comune di Macerata il 30 dicembre 1813, passando dal Demanio ad uso di Ginnasio o Liceo pubblico. Il documento legale di questa operazione si trova in ASBR, *Collegi estinti*, Macerata, busta 1, plico 4 («Ottocento»), ultimo documento.

vicina Sanseverino, di prenderne il possesso canonico e di inviarne a Roma un dettagliato rapporto⁸⁶. Il che avvenne il 3 gennaio 1848.

Questo rapporto scritto ci è stato conservato⁸⁷ e si articola in 13 dettagliatissimi paragrafi, nei quali risultava preciso il panorama di casa e chiesa. Contemporaneamente però risultava nettissima l'inagibilità della casa, in parte affittata e in parte occupata da un Ufficio postale e dall'Ufficio cosiddetto "dei Residui" con gente d'ogni condizione che girava liberamente per scale e corridoi; inoltre le poche camere sgombre erano senza suppellettile, e soprattutto insufficienti per una comunità⁸⁸, per cui i Padri già destinati a venire a Macerata ebbero ordine di non muoversi: da ciò le recriminazioni del Vescovo, che chiese la presenza di almeno due Padri, per assicurare il servizio della chiesa e l'interessamento alle pratiche già in corso per sgombrare la casa dagli intrusi⁸⁹.

⁸⁶ «Cum Congregatio Oratorij, dudum a viro pientissimo D. Hyeronimo Morico, Firmano Patritio, heic constituta ad S. Philippi, Apostolica Auctoritate dissolveretur, Praesul erga nos indulgentissimus cunctam operam impendit ut Philippianis Presbyteris sufficeremur. Itaque re mature discussa inter Sacram Congregationem super Statu Regularium et Congregationis nostrae Praepositum Generalem, Ill. mus Dominus Pius papa IX pro sua erga nos benevolentia decrevit ut, Philippianorum Congregatione dissoluta, eorum Ecclesia, Domus, praedia, bona denique omne genus et iura Congregationi nostrae ita tribuerentur, ut octo religiosorum collegium institueretur, qui et regularis disciplinae observantia et sacrorum ministerio Fidelibus auxilio essent. Quod Decretum Adm. Rev. P. D. Franciscus M. Caccia Praepositus Generalis, cum sua Consultatione, libens volens excepit, mandavitque Rev. do Patri D. Aloysio Cesini, Septempedani Collegii S. Mariae Luminum Praepositus, ut continuo Maceratam accedens, iuris adepti Congregationis nomine potiretur. Hoc autem revera factum est die tertia Januarij anni 1848» (*ivi*, vol. 20, f. 423r). La delega per la presa di possesso è stata data al P. Cesini il 17 dicembre 1847: «Die 17 decembris 1847. In Consultatione hodie habita, propositum fuit utrum danda sit delegatio Rev. D. Aloysio Cesini juxta formam productam et occitatam, quo ad ea quae perficienda sunt juxta Decretum Summi Pontificis datum sub die prima huius mensis ad erectionem collegij nostri in ecclesia Maceratensi S. Philippi Nerij, Congregationi nostrae eiusdem Decreti tenore concessi. Datis suffragijs, conclusum fuit affirmative» (ASBR, *Acta in Consultationibus Praepositi Generalis 1816-1850*, p. 190).

⁸⁷ Si trova in ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 20, ff. 423r-424v.

⁸⁸ «Domus est concamerata trino ordine, eiusque frons politior, aditumque binis columnis lapideis ornatus iacet ad Aquilonem. Vestibulum ipsum nobis et Officio Publico Epistolarum distribuendarum usui est. Quae in hoc ordine sunt cubicula, universa ipsius Officij Praefecto locata, a saecularibus viris occupantur. [...] Ambulacrum tamen huius ordinis, quo respicit impluvium, nuper nobis vindicavimus una vix conditione, ut quod reliquum esset locata domus perpoliendam curarem: quod fieri coeptum est. Supremus ordo Publico Officio, Residuorum vocant, adhuc incerto iure tenetur: omnium maximum nobis incommodum. Namque saeculares homines, identidem et mulierculae cursitare per scalas, quandoque etiam, ignarae loci, Patrum tentare cubicula, Officium specie tenus adeuntes. [...] Ex hac iniuria ac servitute ut liberaremur, plura iam facta tentamina, praesertim ab universae Congregationis Praeposito apud Viros Principes rebus huiusmodi Praefectos; nihilominus, etsi erigeremur in spem acquirendae libertatis, aut temporum difficultate, aut hominum invidia, nos adhuc spes nostra fefellit» (*ivi*, vol. 20, f. 423v).

⁸⁹ «Designatis Sodalibus qui ad novum Collegium stabiliendum mitterentur, quominus accederent prohibebantur loci angustijs, quandoquidem ambulacrum superius quo domus concamerata habitationem amplam satis nostris offerret, Officio quodam Publico, Residuorum vocant, adhuc occupabatur; reliquum vero, quod novi nostris esse poterat, nec

Furono inviati due Padri della comunità romana di San Carlo ai Catinari: i Padri Felice Varenna (Procuratore Generale) ed Eugenio Baretta (Cancelliere Generale), giunti il 17 gennaio 1848. Subito costoro si tuffarono nel lavoro, che presto andò dilatandosi perché i Due, guadagnatasi la simpatia dei maceratesi, venivano spesso chiamati per predicazione, specialmente nel Duomo. I locali vennero presto sgombrati e restaurati, le camere vennero arredate, si riassunsero le visite ai carcerati e ai malati dell'ospedale; in casa si iniziò la formazione della biblioteca, anche col contributo dei confratelli di Perugia⁹⁰; in chiesa si introdussero funzioni nuove, che piacquero al popolo, tanto che l'Accademia degli Ottoni (= *suonatori di tromba*) si presero l'impegno di condecorarle con le loro prestazioni⁹¹.

Ma il P. Varenna, a motivo dei suoi incarichi in Curia Generale, dovette tornare a Roma il 26 luglio⁹², venendo sostituito a Macerata dal P. Filippo Riccardi, che fu poi il superiore della nuova comunità. Il P. Baretta rimase volentieri a Macerata e presto vi giunsero gli altri Padri qui destinati, alcuni dei quali erano figure veramente di spicco, quali il P. Timoteo Bertelli, docente di Fisica e più tardi scopritore della Microsismologia, e il P. Luigi Aguilar, allora Rettore del collegio di S. Maria di Caravaggio in Napoli e più tardi Arcivescovo di Brindisi. Il fatto poi che nel 1851 vi venissero per lo studio della Filosofia una squadra di 10 chierici barnabiti professi⁹³ d'intelligenza superiore alla norma e alcuni assurti più tardi a fama internazionale⁹⁴, fa capire che i Barnabiti erano tornati a

cubiculorum numero, nec dispositione aptum censebatur. *Hinc inducta mora*, cuius aliquando impatiens Episcopus, datis litteris iteratisque, Praepositum Generalem rogabat ut, sin omnes, saltem aliquod ex Patribus extemplo mitteret, qui Ecclesiam hanc Sacris quotidianis concelebraret Fideliumque bono quoquo modo studerent» (*ivi*, vol. 20, f. 423r-v).

⁹⁰ «Bibliothecam libris, partim a Perusino SS. Salvatoris dono acceptis, partim collato aere aut aliter comparatos, creandam potius quam ornandam suscepimus» (*ivi*, vol. 20, f. 424r); «Quum collegium Maceratense esset omnino libris destitutum, illuc e bibliotheca nostra nonnullos misimus n° vol. 231» (*ivi*, *Atti Triennali di Perugia*, f. 428r).

⁹¹ «Ecclesiasticas functiones rite quidem sed modeste a nobis peractae sunt [...] opportunis sermonibus et aliquando Musicorum concentibus condecoratae sunt. Praeclara in primis, ob musices suavitatem, S. Caeciliae festa dies, curante Achademia ab aurichalchis nuncupata, quae saepius opportunam solemnitatibus nostris ultro, pro sua erga nos benevolentia, operam impendit» (*ivi*, vol. 20, f. 425r).

⁹² *Ivi*, vol. 20, f. 404v.

⁹³ Sono: Enrico Pennasilico, Giuseppe Granniello, Francesco Denza, Pasquale Scarpatti, Vincenzo Penza, Giovanbattista Sangiuliano, Stanislao Cacciapuoti, Salvatore Mauro, Giovanbattista Martini e Paolo Amendola. Di essi gli *Atti Triennali* del 1853 dicono: «Nobis solatium restat, spes nempe merito collocata in his decem adolescentulis, qui hoc in Collegio studijs diligentem operam navant, pietatisque et scientiae uberiores edunt fructus. Et quamvis universa talenta a coelesti Patrefamilia accepta pro viribus exercent, in his tamen quidam, utpote excellentissimi ingenij laude praestantes, optimi exitus maiorem exhibent spem» (*ivi*, vol. 22, f. 216r-v). Il loro insegnante era il P. Timoteo Bertelli (*ivi*, f. 213r).

⁹⁴ Intendiamo soprattutto segnalare il P. Francesco Denza, fondatore della Meteorologia, ripristinatore della Specola Vaticana e scienziato di fama internazionale; il P. Giuseppe Granniello, cardinale di grande autorità nella Curia Romana; il P. Enrico Pen-

Macerata non con gente qualunque, ma qualificata, in vista appunto di riprendere le scuole, che però non vennero⁹⁵.

Per questo i superiori trasferirono altrove i migliori ingegni che avevano collocato a Macerata, ponendovi una comunità di medio calibro, che alla competenza pastorale unisse anche una buona cultura. Infatti i Barnabiti, fin dal loro secondo arrivo, ripresero e mantennero gratuitamente la spiegazione del Vangelo festivo ai Professori e agli alunni dell'Università, la predicazione in Duomo, il servizio pastorale al convento delle Cappuccine e al Conservatorio delle Orfanelle (e come potevano dimenticarle?), il prestare assistenza ai carcerati e ai condannati a morte⁹⁶, e soprattutto svolgere con esattezza e puntualità il servizio pastorale nella propria chiesa, che divenne un importante centro di spiritualità⁹⁷. Forse anche per questo la Provvidenza li protesse visibilmente in occasioni che potevano essere tragiche⁹⁸.

nasilico, docente per tutta la vita a Livorno e ancor oggi ricordato dagli storici locali; il P. Pasquale Scarpati, "fervido e sottile ingegno" (*Semeria*) che con uguale prestigio teneva la cattedra di Lingue classiche e quella di Teologia; il P. Martini, che conosceva Dante a memoria, leggeva libri solo nella loro lingua originale ed ha calcato le migliori cattedre di Lingua e Letteratura classica della Congregazione.

⁹⁵ Nel 1853 la comunità di San Filippo inviava una perorazione al Capitolo Generale di quell'anno affinché accettasse l'università o almeno una scuola a Macerata: «Negotium magni quidem momenti nullaque ratione a Patribus in Generali Conventu congregatis praetereundum, est Tractatus de Maceratensi Gymnasio a Congregatione nostra acceptando. Plura sunt argumenta quibus evincitur id Congregationi fore perutile. Ardens universorum civium studium, aptum tempus quo nempe multae cathedrae aut vacuae aut ad tempus occupatae, quae nostris Sodalibus sponte obvenirent; rei familiaris nostrae adeo tenuis incrementum. Moralis disciplinae iuventutis nobis committendae in dies profectus. Amor quo cives Congregationem nostram eiusque viros prosequuntur, excedentibus et vita antiquis tepescet atque deficiet, nisi scholarum regimen saltem capessamus, proindeque volventibus annis ignoti erimus inter ignotos. Gubernium saltem Studiorum adeuntes nos prosequetur communis omnium benevolentia, et facultate data etiam Professores concedendo, publicae expectationi, Deo favente, satisfaciemur. Secus in hominum indignationem et acediam offendemur. Patres igitur in Generali Conventu etiam atque etiam obsecramus, ut serio animadvertant an aliquid Congregatio facere posset, ut Civitatis Maceratensis merita perpendeat et grati animi sensu in Vincentium Bernardi veteris Paulliani Collegii Auctorem et Donatorem munificum affecti, eiusdem concivibus ac posteris aliquid gratiarum reddendum non obliviscantur. Faxit Deus ut effectus nostris et populi et Ordinis et Praesulis Maceratensis vigilantissimi votis omnino respondeant» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 22, ff. 215v-216r).

⁹⁶ Fece scalpore un caso accaduto alla fine di maggio del 1852: «Quidam, pluries homicidij reus», fu condannato alla fucilazione, «et in mortis discrimine hortator adfuit Pater D. Eugenius Baretta. Infelix ille, sacris rite expiatus, ineffabili Dei misericordia fretus et culparum suarum tactus dolore cordis intrinsecus, morti securus occurrit et tandem plumbeis glandibus ictus occubuit. Sic divina bonitate factum est, ut homo perditus sceleratam vitam sancto exitu concluderet» (*ivi*, vol. 22, f. 210r).

⁹⁷ *Ivi*, vol. 20, ff. 424r-425v; vol. 22, ff. 208r-217r, 218r-219v, 221r-225v. Già dal 1850 essi riconoscevano che il loro lavoro era massacrante: «Fatemur saepius nos, nimio labore fractos, illud usurpare debuisse: *Messis multa, operarii autem pauci*, praesertim certis temporibus, cum confessionibus excipiendis instantes die noctuque, vix corpori aut spiritui requies ulla dari possit» (*ivi*, vol. 20, f. 425r).

⁹⁸ Mentre il P. Baretta celebrava la Messa all'altare maggiore, dalla volta si staccò un macigno, che cadde con gran scompiglio sul Crocifisso e i candelieri dell'altare, la-

E così, con la benedizione di Dio e la risponidenza del popolo, i Barnabiti della comunità maceratese di San Filippo Neri operarono fino al 1862, cioè fino all'annessione delle Marche al Piemonte, venendo poi riassorbiti dalla soppressione risorgimentale degli Ordini Religiosi, che era già in atto per vigore del Decreto Valerio del 3 gennaio 1861⁹⁹.

Epilogo

Dunque... triste epilogo di una bella avventura?

Sì e no. Quando annunciarono a quella madre spartana che suo figlio era morto in battaglia, rispose semplicemente: «Sapevo di non averlo generato immortale». Come gli uomini, così le istituzioni, comprese quelle religiose — eccetto una, la Chiesa¹⁰⁰ — non sono immortali.

Ma un giorno il Cristo disse agli Apostoli: «Quando non vi riceveranno in una città, scuotete pure la polvere dai vostri calzari, ma non fermatevi. Passate a un'altra città, e lì rimboccatevi le maniche»¹⁰¹.

Così fecero i Barnabiti. Quando non ci fu più spazio per loro a Macerata, passarono altrove, felici per il bene che nella città marchigiana avevano potuto compiere. E che ne abbiano fatto, ne è prova la chiesa e la casa che vi hanno lasciato, assieme al ricordo della loro opera: infatti nel 1999, in un convegno tenuto alla Badia di Fiastra sul tema «Scuola e Insegnamento a Macerata», gli organizzatori hanno voluto che vi venissero a parlare anche i Barnabiti¹⁰².

sciando illeso il celebrante: «Die 10 Maij [1853]. Cum Pater Eugenius Baretta Sacrum ad aram principem operaretur, ingens lapis, qua constringebatur virga ferrea aerugine consumpta et dissoluta, in praeceps actus, Crucem arae impositam impellit sternitque, ingens trahens rujnam. Altaris mensa undequaque macerie impedita, candelabra tremunt non aliter quam si terrae insolitis motibus quateretur. Mystes, sacris intentus, incolumis servatur; et calice cum hostia ad altare B. Mariae Virginis delato, ritum peragit et absolvit. Hoc periculo cautiores effecti, omnia subtilius inspicimus. Fornicem fatiscentem et tectum praesbiterio imminens instauramur non modica pecunia» (*ivi*, vol. 22, f. 209v).

⁹⁹ Gli ultimi *Atti Triennali* del collegio di S. Filippo Neri riguardano gli anni 1856-59 (*ivi*, vol. 22, ff. 220r-225v).

¹⁰⁰ In forza della parola di Cristo: «Aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam» (Mt 16,18).

¹⁰¹ Cfr. Mt 10,14; Mc 6,11; Lc 9,5.

¹⁰² Il 35° Convegno di Studi Maceratesi, che ebbe come tema «Scuola e Insegnamento a Macerata», si è tenuto nei giorni 13 e 14 novembre 1999 nella Badia di Fiastra (Tolentino). Vi hanno partecipato i Padri Filippo Lovison e Giuseppe Cagni. Gli *Atti* del Convegno, stampati dalla Tipografia «San Giuseppe» di Pollenza (Macerata), sono usciti nel 2001; il contributo barnabite è alle pp. 223-240.

*Appendice Prima*TESTAMENTUM
ADMODUM ILLUSTRIS DOMINI VINCENTII BERARDI *

Cum mens humana sit transitoria usque ad mortem, propterea Illustris Dominus Vincentius Berardus Nobilis Maceratensis, sanus Dei gratia mente, sensu, visu et intellectu, licet corpore languens, constitutus personaliter coram me Notario et Testibus infrascriptis, cogitavit melius disponere de suis bonis, haereditate, rebus et iuribus, quam non fecit in aliis suis duobus testamentis iam per ipsum factis de Anno praeterito sub rogitu mei Notarii infrascripti. Propterea pro maiori salute ipsius animae et utilitate Locorum Piorum ac operum per ipsum instituendorum ut infra, revocando primitus dicta testamenta spontanea sua voluntate et non per errorem aliquem, fecit et facit hoc suum nuncupativum Testamentum ultimamque voluntatem in hunc qui sequitur modum, videlicet:

In Primis animam suam tamquam corpore nobiliorem, illam humiliter commendavit Omnipotenti Deo, Gloriosissimae Mariae et omnibus Sanctis Caestialis Curiae.

Reliquit Illustrissimo D. Cardinali Aepiscopo Maceratensi baiochos 25 pro illius Canonica portione, male ablatis et incertis.

Item voluit post ipsius mortem suum corpus seppelliri in Ecclesia Cathedrali Maceratensi, in eius et suorum antenatorum Seppulchrum ante Cappellam Sanctissimae Conceptionis et Divi Iuliani.

Item voluit, iussit et mandavit ipse Illustris Dominus Testator, et post eius mortem per infrascriptos suos nominandos haeredes ac Congregationem Piam Berardam instituendam, instituatur et fundetur unum Monasterium cum Ecclesia sub vocabulo Sancti Vincentii, de bonis et introitibus ipsius Domini Testatoris, in quo Monasterio ponantur et stare debeant triginta quinque Moniales Pauperes Virgines quae sint et esse debeant de Civitate, Burgis et Territorio Maceratae, et de populo dictae Civitatis, ac de familiis et hominibus Concilii Generalis, et non de familiis et hominibus intransibus de Concilio Credentiae et de Magistratu. Debeantque omnes vivere in communi, sub titulo et institutione vita et regula Monialium Reformatarum Sanctae Clarae Civitatis Assisii, et iuxta illarum Regulam vivant; et pro fundatione dicti Monasterii hic Maceratae fiendi, pro victu et vestitu et manutione Monialium et Monasterii, reliquit eisdem Monasterio et Monialibus salmas centum terrae de ipsius Domini Testatoris possessione capa-

* Di questo Testamento furono fatte due edizioni: una nel 1622 (Maceratae, Apud Petrum Salvionum), con la data romana del Testamento sbagliata (D.V.C.XXII anziché M.DC.XXII); l'altra nel 1672 (Maceratae, Ex Typographia Caroli Zenobij) con la data del testamento esatta. L'ASBR possiede 4 esemplari della prima edizione, uno dei quali fu collazionato e corretto sul testo notarile originale: 3 hanno la segnatura *Collegi estinti*, Macerata, mazzo 1°, nn. 1-3; e il 4°: *Stampati*, XIII-22-(16). Della seconda edizione ha un solo esemplare, segnato *Stampati*, XIII-22-(17). Noi qui riproduciamo il testo della prima edizione che fu collazionato sullo strumento notarile originale.

citatis salmarum centum septuaginta, sita in territorio Civitatis Maceratae, in contrata nuncupata *de Campo Grande* seu *Turris Ornani*, cum Columbario veteri in dimidio aliorum collium, cum Domo prope stratam tendentem versus Tolentinum et possessionum Patrum Iesuitarum. Et quatenus dicta possessio non reddat fructum scutorum mille et quatringtonum, ipse Dominus Testator voluit ut ipsis Monialibus et Monasterio provideantur annuatim, iussit et mandavit ut ipsis assignentur per infrascriptos suos nominandos haeredes tot loca montium Urbis non vacabilium, vel tot census de haereditate ipsius, ad effectum ut illi vendantur et de retractu emanent tot bona stabilia in Civitate et territorio Maceratae; et quatenus non inveniantur illa emi in dicta Civitate et territorio Maceratae, emanentur et emi debeant in territoriis circumvicinis huius Civitatis et illius Gubernio subiectis, ita ut dictae Moniales et Monasterium habeant in perpetuum quolibet anno de fructu in totum scuta mille et quatringtona; et quatenus dictae Moniales ob Regulam Sanctae Clarae de Reformatis ut supra non possint retinere census et loca montium, mandavitque per dictos suos haeredes provideri dictis Monialibus cum consensu duorum tertiorum favorabilium Congregationis ut infra instituentur, de uno sacerdote pro Cappellano idoneo, bone et optimae vitae, ad effectum ut dictus Cappellanus debeat celebrare Missas in Ecclesia dicti Monasterii et Monialium, et pro illius manutentione dari eidem Cappellano scuta quinquaginta quolibet anno in perpetuum. Quae Moniales debeant semper rogare Deum pro anima ipsius Domini Testatoris. Et inter dictas Moniales voluit, ut pro una acceptetur, et admittatur una ex filiabus Bernardini Gattarelli eius Coloni, prout et sicut recipientur aliae Moniales in eodem Monasterio.

Item reliquit, iussit, voluit, ordinavit et mandavit, quod in Domo ipsius Illustris Domini Testatoris, quae dicitur et vocatur *il Frisculo o molino da oglio*, cum omnibus ipsius aedibus, Turribus, pertinentijs, sita intus dictam Civitatem Maceratae, in quarterio Sancti Ioannis, secuta eius morte fundetur et instituaturs unus locus qui vocetur *Domus Orphanellarum*, Virginum Zitarum et pauperum de Civitate et territorio Maceratae existentium et reperientium in periculo deveniendi et cadendi in peccatum; et non possint inter ipsas Orphanellas recipi nec admitti filiae nec sorores intrantium in Concilio Credentiae et de Magistratu, sed tantummodo de Concilio Generali et de populo Maceratensi et de illius territorio, ita ut sint pauperes et honoratae; quae Orphanellae ut supra debeant eligi a Congregatione Pia Berarda de numero vigintiduorum instituenda, ut infra; et obtineantur et sint admissae illae quae obtinebuntur per duos tertios favorabiles de vigintiduorum votorum, et Congregatio non intelligatur perfecta et valida nisi erit congregata in numero viginti ad minus de dictis vigintiduobus; et pro vitu, vestitu et manutentione dictarum Orphanellarum reliquit, et ipsis dari voluit et mandavit, scuta mille et ducenta de introitibus haereditatis et bonorum ipsius Domini Testatoris quolibet anno in perpetuum per infrascriptos suos nominandos haeredes; et ad dictum computum ex nunc post eius mortem ipsis Orphanellis et loco seu Domui praefatae assignavit salmas septuaginta terrarum de residuo possessionis suprascriptae salmarum centum septuaginta, de qua assignatae fuerunt salmae centum suprascriptis Monialibus, versus Terram Montis Melonis et per stratam tendentem ad dictam Terram, cum Domo, aede, pecudibus et Columbario in dictis septuaginta salmis terrae existentibus. Et quatenus fructus earumdem septuaginta salmarum terrae non perveniant ad dictam summam scutorum mille et ducentorum, tunc voluit quod dicti sui infrascripti nominandi

haeredes teneantur addere et dare ipsis Orphanellis tot census et fructus, ita ut dicti fructus censuum, cum fructibus et redditibus dictae possessionis, perveniant ad dicta scuta mille et ducenta; et quatenus pro tempore extinguantur census qui ipsis Orphanellis et Domui consignabuntur, mandavit cum sorte principali dictorum censuum restituendorum emi tot bona stabilia pro ipsis et eorum loco in territorio Maceratae; et quatenus non inveniantur emi in dicto territorio Maceratae, voluit et mandavit emi in territorijs circumvicinis Civitatis Maceratae, ad effectum ut in perpetuum conserventur pro dicto loco et Orphanellis. Et casu quo aliqua ex ipsis Orphanellis voluerit nubi aut monachari in suprascripto Monasterio Monialium ut supra instituendo, mandavit dotari cum scutis centum dandis de introitibus scutorum mille et ducentorum ipsis assignandorum, ut supra. Quae Orphanellae teneantur et debeant rogare Deum pro salute animae ipsius Illustris Domini Testatoris.

Iterum reliquit amore Dei Societati Charitatis Divi Hieronymi Civitatis Maceratae scuta tercenta quolibet anno in perpetuum, ipsis danda post eius mortem per infrascriptos suos nominandos haeredes, ad effectum ut cum illis subveniantur infirmi et pauperes qui stabunt et reperientur in evidenti et extrema necessitate; et non possint dicta scuta tercenta commutari in alijs operibus, quam in subventionem supranominatorum; et quatenus contraveniatur et commutentur in alijs contra praesentem suam voluntatem, mandavit dicta scuta tercenta dari annuatim RR. PP. Iesuitis Sancti Ioannis Civitatis Maceratae, in perpetuum, ad effectum ut illi Patres illa convertant et distribuunt inter suprascriptos infirmos et pauperes qui erunt in extrema et evidenti necessitate, ut supra.

Item reliquit amore Dei Monialibus Convertitis Sancti Rocchi Civitatis Maceratae scuta centum quolibet anno in perpetuum pro earum necessitatibus, quae debeant rogare Deum pro anima ipsius Domini Testatoris, et debeant dicere pro eius anima quadraginta coronas qualibet hebdomada in perpetuum.

Reliquit amore Dei Monialibus Sancti Laurentij Civitatis Maceratae scuta centum quolibet anno in perpetuum pro earum necessitatibus, quae debeant rogare Deum pro anima ipsius Domini Testatoris, et dicere pro ipsius anima quadraginta coronas qualibet hebdomada in perpetuum.

Reliquit Conventui et loco S. Mariae Gratiarum Civitatis Maceratae illiusque Fratribus Dominicanis scuta sexaginta quolibet anno in perpetuum, ad effectum ut cum dictis scutis sexaginta retineant in dicto Conventu particulariter unum Patrem Lectorem eorum Ordinis, qui debeat et teneatur legere in dicta Ecclesia Divae Mariae Gratiarum casus conscientiae omnibus diebus Festivis totius anni. Qui Lector sit tantummodo pro dicto effectu legendi in eodem Conventu et Ecclesia specialiter destinatus, et non possit in praefato Conventu et Ecclesia esse Prior, Vicarius nec officialis, sed tantummodo Lector pro dicta lectione. Et quatenus deficerent in retinendo dictum lectorem, pro tempore quo non retinebitur privavit dictis scutis sexaginta dictum Conventum et Patres, et mandavit dari Conventui et fratribus Apostolorum dictae Civitatis dicta scuta sexaginta, ad effectum ut retineant in eorum Conventu et Ecclesia unum Lectorem pro legendis dictis casibus omnibus diebus festivis totius anni, cum conditionibus supradictis. Et casu quo postea dicti Fratres Dominicani vellent ipsi retinere in eorum Ecclesia et Conventu talem Lectorem ad eundem effectum et cum conditionibus suprascriptis, mandavit reintegrari et ex nunc reintegrat in dictis scutis sexaginta pro eodem effectu.

Item reliquit amore Dei Conventui et Fratribus Sancti Augustini Civitatis Maceratae scuta viginti quinque quolibet anno in perpetuum.

Item reliquit amore Dei pro salute ipsius Domini Testatoris animae RR. Patribus Iesuitis Sancti Ioannis Civitatis Maceratae scuta quindecim quolibet anno in perpetuum, pro emenda cera pro eorum Ecclesia Maceratae pro eius anima.

Reliquit amore Dei et pro salute eius animae loco et Orphanis Sancti Ioannis Baptistae extra moenia Civitatis Maceratae scuta quinquaginta quolibet anno in perpetuum pro vestitu et educatione, qui debeant rogare Deum pro ipsius Domini Testatoris anima.

Item reliquit, voluit, iussit et mandavit quod infrascripti sui haeredes et Congregatio debeant deputare unum sacerdotem idoneum, qui habeat tantummodo curam particularem accedendi ad confitendum infirmos et aegrotantes per territorium Maceratae, cui Sacerdoti reliquit et dari voluit et mandavit de suis introitibus scuta sexaginta quolibet anno in perpetuum. Et quatenus dictus Sacerdos deficeret in accedendo ad faciendum dictas confessiones, eo casu dictum Sacerdotem privavit, et pro privato ex nunc pro tunc haberi voluit et mandavit, et deputetur alius accuratior et diligentior, arbitrio dictorum suorum haeredum et Congregationis.

Reliquit amore Dei et pro salute ipsius Domini Testatoris animae, Hospitali Sanctissimi Corporis Christi Civitatis Maceratae scuta centum quolibet anno in perpetuum pro subventionem pauperum infirmorum ibidem pro tempore existentium; quae scuta centum non possint converti in alium usum quam ut supra pro subventionem infirmorum; et quatenus ab aliquo convertantur, dictis scutis centum privavit dictum Hospitalem, et illa reliquit dicto casu amore Dei Conventui et Fratribus Sancti Augustini dictae Civitatis Maceratae.

Item reliquit amore Dei Hospitali Peregrinorum Sancti Martini Civitatis Maceratae scuta viginti quolibet anno in perpetuum, pro Hospitio pauperum peregrinorum.

Item reliquit, voluit et mandavit quod Mulieres Venerabilis Societatis Sanctissimae Conceptionis Beatae Mariae Virginis in Ecclesia Cathedrali Maceratae, in festo dictae Sanctissimae Conceptionis, quolibet anno in perpetuum debeant nubere unam Iuvenem Virginem Pauperem et honestam de dicta Civitate vel eius territorio, cum Dote scutorum centum de introitibus et bonis ipsius Domini Testatoris, dandorum per haeredes ipsiusmet Domini Testatoris, quae vincatur cum voto duorum tertiorum votorum dictae Societatis seu Congregationis Mulierum, quae debeant esse in numero ad minus viginti pro toto numero Congregationis.

Reliquit amore Dei Pauperrimis Carceratis Maceratae scuta quinquaginta quolibet anno in perpetuum, scilicet scuta viginti quinque in festo Nativitatis Sanctissimi Domini Nostri Iesu Christi et scuta viginti quinque in festo Paschatis Resurrectionis Dominicae, ad effectum ut cum illis excarcerentur et liberentur e carceribus illi pauperrimi et magis egeni qui erunt retenti in carceribus pro paucis summis, scilicet pro summa scutorum quinque et sex, et non pro maiori summa, ad effectum ut pro dictis summis quilibet possit e carceribus liberari in honorem et reverentiam praefatarum festivitatum.

Item voluit, iussit, ordinavit et mandavit ipse Illustris Dominus Testator quod, statim secuta eius morte, fiat et instituat una Congregatio quae vocetur *Congregatio Pia Berarda*, pro resolutionibus et provisionibus faciendis pro tem-

pore de rebus et negotiis relictorum et legatorum piorum Monasterij et Domui Orphanellarum et aliorum operum per ipsum Dominum Testatorem relictorum et institutorum, ac censuum et locorum Montium exigendorum, reinvestiendorum in bonis stabilibus, et RESPECTIVE destribuendorum inter operas pias per ipsum relictas et institutas, et supravantium fructuum haereditatis distribui in aliis operibus Pijis Civitatis; quae Congregatio vult et mandat ut fiat et fieri debeat in Ecclesia et Collegio Barnabitorum fiendo in praesenti sua Domo, ut infra dicitur, quinque vel sex vicibus quolibet anno in perpetuum. In qua Congregatione assistere et assistere debeant Illustris Dominus Vicarius pro tempore Illustrissimi Domini Aepiscopi Maceratensis, Rev. Pater Rector sive Prior Collegij Praefati Barnabitorum, Illustris Dominus Praetor, et pro tempore Potestas Rotae Civitatis, Primus Lector Ordinarius Civilis Almi Gimnasij Maceratensis, Unus Canonicus Cathedralis Ecclesiae Maceratensis eligendus et deputandus annuatim per Reverendum Capitulum, Rev. Dominus Praepositus pro tempore Collegiatae S. Salvatoris, unus Civis de Credentia eligendus annuatim a Concilio Credentiae, unus Civis de intrantibus de Magistratu et alius Civis Concilij Generalis ambo eligendi annuatim a dicto Concilio Generali, Rev. Pater Prior S. Augustini, Guardianus S. Crucis, Guardianus Cappuccinorum, Guardianus S. Francisci, Rev. Pater Rector Iesuitarum S. Ioannis Maceratae pro tempore, Rev. Prior seu Vicarius Ordinis Praedicatorum Divae Mariae Gratiarum, Rev. Pater Prior Divae Mariae Virginum, Rev. Pater Prior S. Mariae de Fonte, Rev. Pater Prior Apostolorum, Rev. Pater Prior seu Vicarius Cruciferorum, Praesidens seu Gubernator Venerabilis Societatis charitatis S. Hieronymi, Prior Societatis Corporis Christi, ac Rector Societatis pro tempore Divae Mariae Virginum Civitatis Maceratae: rogans ipse Illustris Dominus Testator omnes supradictos, ut pro pietate et charitate accedant ad dictam Congregationem temporibus destinandis, eademque Congregatio vult ut non possit fieri nisi cum numero viginti supranominatorum ad minus de dicto numero viginti duorum; et propositae partitae et resolutiones proponendae, debeant obtinere et obtentae intelligantur esse, cum numero duorum tertiorum supradictorum vocatorum et nominatorum et assistentium, ut supra; et ad effectum ut libentius congregentur et accedant pro exequendis dictis operibus pijis, reliquit corpori Congregationis praefatae scuta quinquagintaquinque quolibet anno in perpetuum, inter ipsos assistentes distribuenda et danda per infrascriptos suos nominandos haeredes, pro aequali portione et rata inter quinque vel sex vices: et sic voluit de eis dari et distribui cuilibet ex ipsis assistentibus et accedentibus iulios quinque pro qualibet vice.

Item voluit, iussit et mandavit ipse Illustris Dominus Testator quod in praesenti sua Domo et habitatione, alia sua domo in qua facit Hospitium Cammissionus, et in alia domo in qua facit Bettulam Darius Philippinus, contiguas praesenti habitationi, instituatur, fundetur et fiat, statim sequuta ipsius morte, Ecclesia et Collegium Religionis seu Congregationis Reverendorum Patrum Sancti Pauli Decollati vulgariter nuncupati *de' Barnabiti*, in quo Collegio, loco et Ecclesia stare et permanere debeant continuo quindecim Patres dicti Ordinis et Religionis, inter quos voluit ut adsint et recipiantur in Religione in dicto loco quinque vel sex Patres qui sint et esse debeant de Civitate Maceratae, et recipiantur gratis, et debeant in dicto loco et Collegio instituendo in praesenti sua Domo permanere.

Item reliquit amore Dei Reverendis Fratribus Apostolorum scuta quindecim pro una vice tantum, Fratribus S. Mariae Virginum scuta decem pro una vice tantum, Fratribus S. Mariae Fontis scuta decem pro una vice tantum, et Fratribus S. Francisci pariter amore Dei alia scuta decem pro una vice tantum.

Reliquit amore Dei et pro salute eius animae Conventui Fratrum Cappuccinorum Civitatis Maceratae scuta quinquaginta quolibet anno pro constructione moeniarum circumcirca conventum, hortum et silvam, donec dicta moenia perficiantur; et completis dictis moenibus legatum sit finitum, et remaneat ipsius Domini Testatoris Heredibus Generalibus infrascriptis nominandis.

Item amore Dei et pro anima ipsius Domini Testatoris, reliquit Conventui et Fratribus S. Crucis eiusdem Civitatis Maceratae scuta quinquaginta quolibet anno per quadraginta annos continuos incipiendos post mortem ipsius Domini Testatoris, ad effectum ut cum illis fabricentur moenia circa eorum conventum, hortum et silvam, et completis moeniis pro aliis necessitatibus Conventus et Fratrum durantibus dictis quadraginta annis: qui Fratres pro dicto tempore debeant celebrare et celebrari facere in eorum Ecclesia pro anima ipsius Missas ducentas quolibet anno.

Item reliquit, iussit, voluit et mandavit quod infrascripti ipsius Domini Testatoris nominandi haeredes post ipsius mortem teneantur et debeant fieri facere unam Aromatariam hic in Civitate Maceratae de bonis ipsius Domini Testatoris; et pro illius manutentione et rebus impendant scuta tercenta quolibet anno; dictaque Aromataria inserviat principaliter pro Collegio supradicto, Monasterio Monialium Pauperum S. Vincentij sub regula et reforma Beatae Clarae de Assisio, ac Domo Orphanellarum per ipsum instituendarum; et postea pro Monasterijs locorum Religionum pauperum mendicantium dictae Civitatis Maceratae; et quatenus supersint bona Aromatariae ex praefatis locis, inserviat etiam pro pauperibus et miserabilibus personis et valde egenis Civitatis et Territorij Maceratensis, habentibus fidem de paupertate et indigentia a Confessore et phisico ipsorum.

Reliquit amore Dei omnibus Confraternitatibus Civitatis Maceratae scuta quinque pro qualibet, pro una vice tantum, danda post eius mortem.

Item reliquit Attilio Dominici de Molleano eius famulo scuta decem ultra eius salarium, ei danda post eius mortem.

Item reliquit Dominae Hieronymae eius famulae scuta decem, ultra eius salarium, danda post eius mortem.

Reliquit Bernardino Gattarello et Horatio de Sancto Genesio scuta decem pro quolibet, et Francisco Scalognae scuta quinque, ipsis danda ut supra pro amore Dei post ipsius mortem.

Item reliquit Illustri Dominae Philippae eius dilectissimae Uxori scuta quatuor millia in tot censibus, ipsi danda secuta eius mortem, ultra illius dotem scutorum duorum millium et septingentorum quinquaginta per ipsum receptorum.

Item reliquit eidem Illustri Dominae Philippae eius Uxori vestes et omnia localia, nec non scuta triginta quinque quolibet anno pro pensione domus pro illius habitatione, donec ipsa vixerit et vitam viduelem servaverit.

Item iure institutionis et omni alio meliori modo reliquit et legavit Illustr. Dominis Pervenantio et Ferruccio de Ferris scuta centum pro quolibet, et Illustri domino Capitaneo Camillo ipsorum Fratri Germano scuta quinquaginta pro una vice tantum, ipsis danda post mortem ipsius. Non possint, nec aliquis eorum

possit, de ipsius Illustris Domini Testatoris bonis et haereditate nil aliud petere nec praetendere pro quavis causa, titulo et occasione.

Item iure Institutionis et omni alio meliori modo, reliquit et legavit Illustribus Dominabus Camillae et Mariae de Ferris scuta centum pro qualibet, pro una vice tantum, ipsis danda anno sequenti post mortem ipsius Domini Testatoris; quae non possint quovis modo ex quocumque titulo et occasione aliud petere nec praetendere de bonis et haereditate ipsius Domini Testatoris.

Item iure praelegatae Institutionis et omni alio meliori modo etc. reliquit et legavit Illustri Domino Laurentio de Ulissis scuta quatuor millia, ipsi danda post mortem ipsius Illustris Domini Testatoris pro una vice tantum, retentis tamen per Haeredes infrascriptos de dictis scutis quatuor millibus, scutis quingentis pro medietate et portione census scutorum mille ipsi tangentium, quae tenent ad censum una cum Illustri Domino Camillo eius Fratris a dicto Illustri Domino Testatore; de qua medietate census ac fructuum decursorum et non solutorum disobligavit dictum Illustrum Dominum Laurentium, qui debeat dicta scuta quingenta facere bona et excomputare pro rata in dictis scutis quatuor millibus; et non possit nil aliud petere nec praetendere quavis causa et occasione de bonis et haereditate ipsius Domini Testatoris.

Item iure Institutionis et omni alio meliori modo reliquit et legavit Illustri Domino Camillo de Ulissis scuta quingenta, pro quibus scutis quingentis liberavit et disobligavit ipsum Illustrum Dominum Camillum de medietate census scutorum mille, quae retinet ad censum a dicto Illustri Domino Testatore ipse Illustris Dominus Camillus et Dominus Laurentius in solidum, de quo censu et fructibus usque modo decursis et non solutis liberavit et disobligavit dictos Illustrum Dominos Camillum et Laurentium, mandans instrumentum census cassari et aboleri et pro casso et abolito haberi etc. omni meliori modo; et non possit nil aliud petere nec praetendere quovis titulo, causa, occasione de ipsius bonis et haereditate.

Item iure Institutionis et omni alio meliori modo reliquit et legavit Illustri Dominae Baptistae de Ferris, Sorori suprascriptorum Illustrum Dominorum Camilli et Laurentij de Ulissis, scuta centum pro una vice tantum, eidem danda anno sequenti post mortem ipsius Illustris Domini Testatoris, quae nil aliud possit petere nec praetendere in bonis et haereditate ipsius ex quavis causa, titulo et occasione.

Item reliquit Rubia centum quinquaginta grani pro una vice tantum, cum quibus mandavit erigi et fundare unum Montem Pium, ad effectum ut dictum granum tempore Inverni detur et distribuatur mutuo inter pauperes miserabiles et egenas personas Civitatis et Territorij Maceratae, per infrascriptos suos Haeredes nominandos et illius deputatos a dictis Haeredibus pro tempore eligendos, qui tempore messium dictum granum exigere et recuperare illudque cum Augmento reponi et conservari in perpetuum in Monte destinando; et teneatur et reddatur fidelis computus coram infrascriptis Haeredibus, ut mens Testatoris servetur, pauperes subveniantur et Mons pro tanta charitate et pietate in perpetuum conservetur.

IN OMNIBUS autem ipsius Illustris Domini Testatoris bonis mobilibus, immobilibus, se moventibus, censibus, locis montium, Urbis Iuribus et actionibus quibuscumque ac tota Haereditate ipsius Illustris Domini Testatoris suos haeredes universales instituit, fecit, oreque proprio nominavit et esse voluit Re-

verendos *Patres et Religionem et Congregationem Patrum S. Pauli Decollati vulgariter nuncupati Barnabiti*, qui debeant statim sequuta morte ipsius Illustris Domini Testatoris fundare, erigere et instituere in praesenti eius Domo et habitatione, ac Domibus Hospitij Camissioni et Bettulae Darij Filippini Trecculi, ut supra contiguus et annexis praesenti ipsius Domui, unam Ecclesiam, Conventum et locum seu Collegium dictorum Patrum, qui debeant esse ad minus in numero quindecim Patrum, venire ad habitandum et standum in dicto Collegio, Conventu seu loco, et Ecclesia; et inter dictos Patres acceptentur et sint semper de familia quinque vel sex Patres de Civitate Maceratae ut supra; qui Patres pro eorum victu, vestitu et paratis Ecclesiae sint Haeredes et habeant scuta mille et ducenta introitus fructuum ipsius Testatoris bonorum quolibet anno; et de residuo introituum bonorum ipsius pariter sint Haeredes et debeant illos convertere in fundando Monasterium Monialium Virginum Pauperum ut supra Reformatarum, et restaurare Frisculum pro Domo et loco Orphanellarum, ita ut possint Orphanellae commode stare et habitare iuxta ipsarum qualitatem et professionem; debeantque dicti sui Haeredes exequi ad unguem omnia suprascripta legata et operas pias per ipsum Dominum Testatorem ut supra disposita et dispositas, et secundum ipsius Domini Testatoris mentem; et completis dictis fabricis Monasterij Monialium et Domus Orphanellarum, quatenus de introitibus bonorum omnium, censuum et locorum Montium ipsius superant, voluit disposuit et mandavit totum id quod supererit erogari et distribui in aliis operibus pijs in dicta Civitate Maceratae et Territorio, cum consensu praefatae Congregationis Bernardae Piae instituendae hic Maceratae in dicto loco seu Collegio ac Ecclesia dictorum suorum Haeredum fiendae, quinque vel sex vicibus quolibet anno cohabundandae in perpetuum, in memoriam et pro salute ipsius animae; voluitque, iussit et mandavit quod tam introitus locorum Montium Urbis dicti Testatoris, quam censuum et aliorum suorum bonorum ac haereditatis inserviant et inservire debeant pro fundatione dictae Ecclesiae, loci seu Collegij fundandi pro dictis Haeredibus; et si quid supererit de dictis introitibus, distribui pro operibus pijs Civitatis Maceratae, et non possint diverti nec converti extra dictam Civitatem; voluitque et ordinavit dictis suis Haeredibus in dicto Collegio et domo hic Maceratae instituenda, erigenda et fundanda ut supra in praesenti sua Domo, quod eveniente casu ut extinguantur census et loca Montium, et restituantur vel exigantur pecuniae cuiuscumque generis ipsius haereditatis dictae pecuniae recipiendae et exigendae, reinvestiantur statim per dictos suos Haeredes in emptionibus stabilium in Civitate et Territorio Maceratae; et quatenus non reperiantur vel inveniantur reinvestiri in dicta Civitate et Territorio Maceratae, tunc reinvestiantur in stabilibus in Territorijs circumvicinis Civitatis praefatae locorum subiectorum Gubernio praefatae Civitatis, et fructus illorum semper stent et inserviant et inservire debeant pro operibus pijs suprascriptis et alijs hic in Civitate sua Maceratae et non alibi, nec extra Civitatem et Territorium Maceratae; nec minus possint fructus dictae haereditatis et bonorum inservire pro alijs Collegijs et locis etiam Haeredum suorum praefatorum extra dictam Civitatem et Territorium Maceratae; Immo hoc vetuit et expresse prohibuit, cum mens ipsius sit quod haec omnia fiant et inserviant pro dictis operibus Pijs per ipsum destinatis in hac sua dilectissima Patria. Teneanturque dicti Patres ipsius Haeredes, et voluit iussit et mandavit, quod debeant et obligati sint quolibet anno in perpetuum celebrare et celebrari facere pro anima ipsius Domini Testatoris et suorum de-

functorum ex stirpe et progenie Missas ducentas quinquaginta, pro quibus Missis ultra dicta scuta mille et ducenta habeant de dictis Introitibus scuta triginta quolibet anno; ac etiam celebrare et in perpetuum celebrari facere hic Maceratae Missas mille quolibet anno pro animabus defunctorum oblitorum in Purgatorio existentibus, pro quibus mille Missis celebrandis habeant scuta centum quolibet anno in perpetuum, ultra supradicta scuta mille et ducenta. Mandavitque ulterius ipse Illustris Dominus Testator quod praefati Haeredes sui debeant celebrare et celebrari facere quolibet die in perpetuum in eorum Ecclesia hic Maceratae Missas tres particulariter pro salute ipsius animae, rogans dictos suos Haeredes ut supra institutos ad exequendum dictam suam voluntatem, celebrationem Missarum, ac Monasterium, Domum Orphanellarum, et alias operas pias et legata disposita; et deficientibus in celebrandis Missis et exequendis punctualiter omnibus suprascriptis ut supra dispositis per ipsum, ipsos dicta haereditate et quibuscumque Iuribus per hoc suum testamentum privavit et privat; et casu quo etiam ipsi non acceptent nec acceptare possint hujusmodi haereditatem et onera, et acceptando non observent, tunc et eo casu, et in quolibet ex dictis casibus, ipsis substituit Reverendos Fratres Sancti Augustini Civitatis Maceratae, cum omnibus eisdem suprascriptis oneribus, operibus pijs et alijs dispositis. Et hoc dixit esse suum ultimum nuncupativum Testamentum ultimamque voluntatem, quod et quam valere voluit iure Testamenti; et si iure Testamenti non valeret, valere voluit iure codicillorum; et si iure codicillorum non valeret, valere voluit iure donationis causa mortis aut quocumque alio titulo Testamenti, ultimae voluntatis ac donationis, et omni alio meliori modo etc., praevalereque voluit omnibus alijs Testamentis per eum huc usque factis etc., cassans irritans et annullans quodcumque aliud Testamentum per ipsum forsitan prius factum, et praesertim Testamentum per ipsum factum sub die decimaquinta Aprilis MDCXXI sub rogitu mei Notarij infrascripti, rogans me Notarium ut de praemissis unum vel plura conficiam Testamenti Instrumentum seu Instrumenta etc.

Actum, scriptum, lectum, vulgarizatum et stipulatum fuit hoc praesens Testamentum in Civitate Maceratae, in Domo et habitatione ipsius Domini Testatoris sita in quarterio Sancti Iuliani iuxta fines suos, et in eius camera versus Stratam magnam, praesentibus ibidem Reverendo Patre Fratre Gregorio de Ophida Priore et Fratre Benedicto Maiorente de Macerata Ordinis Sancti Augustini, ad praesens de familia Conventus et Fratrum Divi Augustini Civitatis Maceratae, Magistro Dominico Lipano, Marco Antonio Ponte, Jacobo Claro, Dario Philippino de Camerino et Domino Marino Cordella Aromatario in Civitate Maceratae, testibus ad praefata habitis, vocatis, rogatis, recognitis et ore proprio Testatoris nominatis.

Quia Ego Marinus Saxus, Civis et Notarius publicus Maceratensis, de supradicto Testamenti Instrumento Rogatus fui, ideo per alium mihi fidum scribere feci, et in fide me subscripsi et publicavi, requisitus etc.

Signum + mei Notarij praedicti

Appendice Seconda

BOLLA DI PIO VII CON CUI SI AFFIDA AI BARNABITI
L'UNIVERSITÀ DI MACERATA E SE NE CONFERMANO
LE CONVENZIONI GIÀ STIPULATE FRA COSTORO E LA CITTÀ*

PIUS PAPA VII. Ad futuram rei memoriam.

In summo apostolatus apice meritis licet imparibus constituti, illud quoque curandum Nobis esse arbitramur, ut litterarum studia, ex quibus religio catholica illustratur et supremi numinis cultum augetur, in Nostris praesertim et Sanctae Romanae Ecclesiae civitatibus magis in dies floreat; ideoque si quando praestantes viri ad huiusmodi studia promovenda operam suam conferant, Nos libenter ipsis subsidio esse eorumque suscepta consilia auctoritate Nostra roborare solemus.

Nobis siquidem nuper exposuit dilectus filius Noster Joseph Sanctae Romanae Ecclesiae presbyter Cardinalis ab Auria nuncupatus, Noster et eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae pro-Camerarius, ac Civitatis Nostrae Maceratensis apud Nos et Apostolicam Sedem Protector, quod cum eiusdem Civitatis literaria Universitas, propter superiores notissimas Italiae vicissitudines, maxima reddituum parte privata remaneat, et necessariis sumptibus ferendis impar sit facta, Venerabilis Frater Vincentius Maria [Strambi] ipsius Civitatis Episcopus, ac dilecti filii Moderni eiusdem Magistratus, per suos Deputatos egerunt apud ibi degentes Clericos Regulares congregationis Sancti Pauli Decollati Barnabitarum nuncupat., ut hi iuvenum convictum seu ephebum aperirent, et scholas cathedrasque pro eadem Universitate haberent; cumque dicti Clerici Regulares de consensu dilecti filii Praepositi Generalis eiusdem congregationis pro grati sui animi erga eandem Civitatem significatione ad id, quod magis nunc urget, ad publicam nempe institutionem suscipiendam Universitatisque splendorem sustinendum paratos se promptosque exhibuerint, propositis et acceptatis utrumque sequentibus pactis et conditionibus, videlicet:

«Desiderando efficacemente la Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo di prestarsi alle brame umiliate da questa Città al Santo Padre, che riguardano l'incarico delle Pubbliche Scuole e l'apertura di un convitto, i sottoscritti di lei Deputati, per facilitare la trattativa da intraprendersi a questo fine, propongono sul primo oggetto il seguente piano, da esaminarsi da Monsignor Vescovo e dai Signori Deputati della Città medesima, e da convalidarsi in appresso con le solite formalità.

§ 1. E primieramente avendo riflettuto i sottoscritti Deputati non essere possibile di aprire in San Giovanni un convitto che sia ampio e decoroso, e di far servire nel tempo medesimo lo stesso locale ad uso di Università, non tanto perché questo verrebbe così oltremodo a restringere, quanto perché il miglio-

* Da: *Bullarii Romani Continuatio*, tomus tertius, pars I (Prati, In Typographia Aldina, MDCCCL), pp. 324-327.

re ordine e il regolamento della gioventù non lo comporterebbero; essi a nome della loro Congregazione esibiscono un locale nel collegio di San Paolo, da adattarsi per il nuovo anno scolastico a spese del medesimo, ad uso di Pubbliche Scuole: ben inteso però, che la proprietà del locale suddetto rimanga in perpetuo alla Congregazione come parte integrante del menzionato collegio.

§ 2. Essi di più, a nome della Congregazione medesima, somministreranno i Professori, da eleggersi dal loro Padre Generale per coprire le cattedre qui sotto enumerate:

Teologia dogmatica; Teologia morale; Logica e Metafisica; Giurisprudenza naturale; Matematica e Fisica; Chimica e Storia naturale; Poesia e Storia generale; Eloquenza; Grammatica superiore e inferiore; un Suppletore alle Scuole; un Prefetto alle Scuole, e Direttore delle congregazioni.

§ 3. Per i soggetti che dovranno coprire le suddette Scuole non richiedono essi alcuno assegnamento od onorario, volendo prestarsi disinteressatamente al vantaggio di questa Città cui per più titoli a nome della Congregazione si professano attaccatissimi. Non si opporranno però a qualunque gratificazione volesse assegnarsi dalla Città medesima agl'individui che dovranno coprire le cattedre menzionate, purché peraltro passi a titolo per l'appunto di gratificazione o regalia. Cui articolo per dictos Deputatos ita responsum fuit: *approvato*; e fissata dai Signori Deputati della Città una gratificazione annua di scudi 25 a ciascuno de' suddetti individui.

§ 4. E siccome alle cattedre mentovate mancano il Maestro degli elementi grammaticali, il Maestro di leggere e scrivere, ed il Maestro di carattere e conti, né è dell'Istituto nostro l'addossarci tal'incarichi; così i sottoscritti Deputati lasciano alla Città il pensiero di stipendiarne i maestri e di elegerli, a riserva di quello degli elementi grammaticali, il quale dovrà essere eletto dal Prefetto delle Scuole colla intelligenza de' Signori Deputati, e dovrà star soggetto alla di lui vigilanza. Ad essa similmente apparterrà il fissare un locale per le due ultime scuole, non essendo possibile di preparare nel Collegio di San Paolo più di sette vani o cameroni, quanti per lo appunto si richieggono per le suddette cattedre, compresi la scuola degli elementi grammaticali e le altre inerenti all'Università, né qui menzionate. Cui pariter responsum fuit: *approvato*, ed assegnati scudi 60 a ciascuno dei due Maestri di leggere e scrivere, e di carattere e conti; e scudi 80 al Maestro degli elementi

§ 5. Richiedendosi inoltre per il mantenimento della pulizia delle Scuole un portinaio e scopatore, la Città medesima s'incaricherà di pagare l'individuo addetto a questo doppio impiego. Responsum: *approvato*, ed assegnati scudi 30.

§ 6. Né essendo possibile di porre in certo qual lustro questa pubblica Università, né d'istruire la gioventù nelle Fische sperimentali, e nello studio della Chimica e della Storia Naturale, quando manchino i due gabinetti che devono racchiudere le macchine e i pezzi necessari a queste facoltà; quindi la Città destinerà in San Giovanni un locale a questo doppio oggetto; assegnerà una certa somma per la pronta formazione delle scanzie onde potervi collocare e distribuire le macchine ed i pezzi di Storia naturale che già esistono; e fisserà un'annua dote di scudi venticinque per gabinetto, da erogarsi coll'intelligenza dei Signori Deputati alli studij e Curatori della Biblioteca, a dei nuovi acquisti. Ai due Professori di dette facoltà verrà rilasciata una chiave de' due gabinetti per esserne i custodi. Huic articolo responsum est sequentibus verbis: *Approvato, e fissa-*

te le camere dell'interno della Biblioteca per i due gabinetti; per le prime spese poi si assegnerà un sussidio proporzionato.

§ 7. E siccome senza l'appresto del gabinetto di Chimica e di Storia naturale non può dare il Professore le sue lezioni; quindi, onde dar tempo a preparare per lo meno il più necessario, per il primo anno non si aprirà questa cattedra. Aperta poi che sia, gli verranno passati dalla Città scudi ventiquattro effettivi all'anno per le spese occorrenti per l'esperienze.

§ 8. Venendo a cedere la Città, in vigore di queste o di altre condizioni da stipolarsi senza alcuna clausola o legame, le Scuole enunciate, essa cederà similmente alla Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo tutti i diritti e gli onori annessi alle rispettive cattedre giusta gli Statuti dell'Università, sì come di conferire le lauree, e simili.

§ 9. La Deputazione de' Studij interverrà ai pubblici Saggi da darsi nel fine di ciascun anno, tanto dai scolari di Belle Lettere, quanto da quelli delle facoltà superiori. Si ai primi, che ai secondi, verranno pubblicamente distribuiti de' premj, e il loro nome verrà pubblicato colle stampe. Il giovine allievo di ciascuna delle quattro facoltà filosofiche, che si sarà distinto con una Dissertazione, avrà in dono una medaglia di argento dorata; e gli scolari di Belle Lettere che avranno meritato in ciascuna classe, saranno ricompensati per mano dei Signori Deputati con premj di minor valore. Per accorrere a queste spese la Città destinerà scudi trenta annui effettivi.

§ 10. E interessando il pubblico bene, anche più della istruzione scientifica, l'educazione cristiana de' giovani; perciò la Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, cui sì l'una che l'altra vien confidata, si obbliga nell'ultima ora di ciascun sabbato della settimana, di farli istruire nelle scuole di Belle Lettere nella Dottrina Cristiana; in ciascuna festa, poi, di riunirli nella mattina e trattenerli nella congregazione in offizi di pietà, e nel dopo pranzo col catechismo; e finalmente farà loro dare in ciascun'anno un triduo di Spirituali Esercizi. La Congregazione medesima farà apparecchiare a proprie spese nel Collegio di San Paolo un locale sufficiente e adatto a questi oggetti.

I sottoscritti Deputati protestano che queste, e qualunque altra condizione verrà fissata, prima che abbia forza a loro riguardo di convenzione propriamente detta, dovrà essere sanzionata in Roma dal loro Superiore Generale e dalla sua Consulta.

Don Prospero Prosperi, Provinciale, Deputato.

Don Giuseppe Colizzi, Deputato.

Vincenzo Maria [Strambi], Vescovo di Macerata e Tolentino, approvo come sopra.

Commendatore Filippucci, Deputato da' Pubblici Signori Rappresentanti, con espressa loro intelligenza approvo come sopra, mano propria.

Consalvo marchese Consalvi, Deputato dei Pubblici Signori Residenti, con espressa loro intelligenza approvo come sopra, mano propria.

Don Prospero [Prosperi], Provinciale dei Barnabiti, Deputato dal suo Rev. Padre Generale e sua Ven. Consulta, approvo come sopra, mano propria.

Don Giuseppe Colizzi, Deputato dal Rev. Padre Generale e sua Consulta, approvo quanto sopra, mano propria.

Nobis propterea idem Joseph Cardinalis humiliter supplicavit, quo conditiones et responsiones praedictae firmiter subsistant et serventur exactius, ut Apostolica Auctoritate omnia munire dignemur. Nos igitur, eiusdem Cardinalis etiam intuitu, Civitatem et Clericos praedictos specialibus gratiis et favoribus prosequi volentes, et singulares personas quibus praesentes Nostrae Literae favent, e quibusvis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo et quacumque de causa latis – si quas forte incurrerint – hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, praesertim conditiones seu articulos et responsiones, una cum omnibus et singulis in ipsis contentis et expressis; ita tamen, ut nunc et pro tempore existens Episcopus Maceratensis, sede autem episcopali vacante Vicarius Capitularis, Studiorum Universitati huiusmodi praesit, cum facultate subdelegandi alium in ecclesiastica dignitate constitutum Virum, atque in consilium adhibendi duos vel plures Deputatos probos et eruditos per publica ipsius Civitatis comitia eligendos, qui et ipsi invigilent, auxiliumque praebeant, ut omnia recte procedant; ac si et quando quidpiam emendatione aut correctione vel mutatione dignum compererint, Universitatis Praesidentem praedictum sedulo moneant ut ipse provideat; firmis caeteroquin remanentibus eiusdem Universitatis Statutis et privilegiis, firmaque remanente in consueta prima hora S. Theologiae *in via Divi Thomae* nuncupata (cathedra pro uno ex Ordine Fratrum Praedicatorum lectore instituta), Auctoritate Apostolica tenore praesentium confirmamus et approbamus, illisque inviolabilis ac perpetuae Apostolicae firmitatis robur adjicimus, omnesque juris et facti — si qui desuper quomodolibet intervenerint — defectus supplemus et sanamus.

Decernentes praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios vel delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non — quatenus opus sit — Congregationis, Civitatis et Universitatis praedictarum etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis, superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogationibus derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores, praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vigesima quarta Augusti millesimo octingentesimo secundo, Pontificatus Nostri anno tertio».

MAURO M. REGAZZONI

UN CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLA PROVINCIA PIEMONTESE-SAVOJARDA DEI BARNABITI (1608-1982)*

Il 25 aprile 1608, nel corso del XII Capitolo generale tenutosi a Milano, fu chiesto ai padri capitolari di votare un decreto che avrebbe radicalmente trasformato la struttura della Congregazione:

* Diamo qui la spiegazione delle sigle che ricorrono nel testo e nello schedario dei preposti provinciali:

Fonti inedite: **ASPF:** Archivio Storico di Propaganda Fide.

In ABG: *Archivio Barnabittico di Genova, S. Bartolomeo degli Armeni*; **APP:** Atti della Provincia Piemontese; **ACAo:** Atti di Aosta-S. Benigno; **ACGSB:** Atti di Genova-S. Bartolomeo degli Armeni; **LP:** Libro delle Professioni.

In ABMSA: *Archivio dei Barnabiti - Milano, S. Alessandro*; **ACMSA:** Atti di Milano, S. Alessandro; **ACCMSA:** Atti dei Capitoli di Milano, S. Alessandro.

In ABT: *Archivio Barnabittico di Torino, S. Dalmazzo*; **ACT:** Atti di Torino, S. Dalmazzo.

In AMA: *Archivio Municipale di Annecy*; **ACAn:** Atti di Annecy, SS. Pietro, Paolo e Carlo.

In ASBM: *Archivio Storico dei Barnabiti - Milano, SS. Paolo e Barnaba*; **ACLSG:** Atti di Lodi, S. Giovanni alle Vigne; **ACMSB:** Atti di Milano, SS. Paolo e Barnaba; **ACCMSB:** Atti dei Capitoli di Milano, SS. Paolo e Barnaba; **CVC:** Atti della Consulta Generalizia, "Cartelle verdi" 1-34; **CVH:** Lettere testimoniali di introduzione in Congregazione, "Cartelle verdi" 1-59; **CVI:** Lettere testimoniali di ammissione alla vestizione dei chierici, "Cartelle verdi" 18-31; **CVK:** Lettere testimoniali di ammissione alla professione dei chierici, "Cartelle verdi" 1-28; **CVL:** Formula di professione dei chierici, "Cartelle verdi" 1-8; **CVN:** Lettere per l'elezione di Vicari Generali, di Preposti provinciali e loro Consultori, di Preposti e Superiori locali, "Cartella verde" 1; Lettere di ammissione agli ordini sacri, "Cartella verde" 3; **CVO:** Lettere testimoniali di ammissione agli ordini sacri, alle confessioni e alla predicazione, "Cartelle verdi" 1-14.

In ASBR: *Archivio storico dei Barnabiti - Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari*; **A:** Accettazioni dei Chierici; **B:** Vestizioni dei Chierici; **C:** Professioni dei Chierici; **d X:** Stato del personale dei Chierici Regolari di s. Paolo; **E a-f:** Libro delle professioni dei chierici; **F 1-3:** Ammissione agli ordini sacri; **F 5:** Fedi degli esaminatori dei candidati agli Ordini sacri; **F 6:** Atti delle Curie Generalizia e Provincializia, lettere dei Vescovi ordinanti e dispense varie; **H 1-2:** Stato dei collegi della congregazione; **H 10:** Dimissioni, escastrazioni, richieste di spostamenti dei chierici; **I 3:** Moniti e relazioni delle visite dei collegi del Piemonte e della Savoia; **R:** Atti del Preposto Generale; **S:** Atti dei Capitoli Ge-

Cum Congregatio Deo adiuvante multis jam Collegiis per totam fere Italiam auctis, ita dilatata sit, ut difficilis admodum eius administratio penes unum Praepositum Generalem videretur; Propositum est, an ad id remedium devenire expediret, quod ab initio a Maioribus nostris excogitatum et constitutionibus ipsis decretum est, Congregationis scilicet in Provincias dividendae; et primo an in presentia tres tantum sufficere viderentur; ita tamen, ut duo tantum Provinciales modo constituentur, quarum prima scilicet Lombardiae ipsi Praeposito Generali immediate subsit; secunda Romana, et tertia Pedemontana, quae subsint Provincialibus, quae autem et quot Collegia unaquaeque Provincia sit comprehensura, iudicio Praepositi Generalis, cum consilio Assistantium relinquatur; qui etiam Regulas ipsius Provincialis quamprimum curent conficiendas, a Capitulo Generali postea approbandas; interim tamen ab eis abservandas¹.

Tale decreto dava attuazione pratica a un dettato delle Costituzioni del 1579, che si esprimeva in questi termini:

Si Dominus voluerit Congregationem nostram — ut adhuc voluit — in dies magis augescere et progredi, collegiis multiplicatis, eveniet ut sub uno Generali et particularibus Praepositis tantum ita commode administrari non possit. [...] Quare illa ratio usitata tamen ineunda erit, ut Congregatio in provincias dividatur, plura collegia continentes, eaeque singulae Praepositis Provincialibus regendae tradantur².

In effetti, siamo di fronte a una congregazione che si andava gradualmente espandendo in Italia, dietro sollecitazione di vescovi, principi

nerali; **T**: Atti dei Procuratori Generali; **ACPG**: Atti della Consulta del Preposto Generale; **MCG**: Minute delle Consulte generalizie, quaderni I-VIII (1928-1967); **RLPG**: Registri delle lettere dei Preposti Generali (2 serie); **ACT**: Atti triennali dei Collegi; **APR**: Atti della Provincia Romana; **APT**: Atti della Provincia Toscana; **ACA**: Atti di Asti, S. Martino; **ACB**: Atti di Bologna, S. Paolo; **ACR**: Atti di Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari; **ACRZ**: Atti di Roma, S. Antonio Maria Zaccaria; **ACCA**: Atti dei Capitoli di Asti, S. Martino; **ACCR**: Atti dei capitoli di Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari; **ACCRZ**: Atti dei Capitoli di Roma, S. Antonio Maria Zaccaria; **CEAo**: Collegi estinti. Aosta; **CET**: Collegi estinti. Thonon.

Fonti edite: **B**: *Barnabiti. Ufficiale per gli atti della Curia, Roma 1968*; **BB**: G. BOFFITO, *Biblioteca Barnabita illustrata coi fregi delle opere stesse barnabite. Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, 4 voll., Firenze 1933-1937; **BS**: *Barnabiti studi. Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)*, Roma 1984; **DBI**: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1959-; **MB**: F.L. BARELLI, *Memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti, successi ed uomini illustri in lettere e in santità della congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo chiamati volgarmente Barnabiti*, 2 voll., Bologna 1703.1707; **HC**: C. EUBEL - G. VAN GULIK - L. SCHMITZ KALLEMBERG - P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series*, voll. III-VII, Padova-Regensburg 1923-1945; **M**: L.M. LEVATI (a cura di), *Menologio dei Barnabiti*, 12 voll., Genova 1932-1937.

¹ In ASBR: S 13, f. 8v.

² *Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli Decollati libris quattuor distinctae*, Mediolani 1579, l. IV, c. XVI, p. 143 (la citazione corrisponde esattamente anche nell'edizione del 1617).

e nobili, ma anche di autorità cittadine, che richiedevano l'apostolato dei barnabiti nelle loro diocesi o nei loro stati e città, obbligandoli a uscire da un isolamento imposto dai difficili momenti degli inizi, che avevano visto la morte prematura del fondatore, s. Antonio Maria Zaccaria, nel 1539, e a breve distanza dei confondatori, Bartolomeo Ferrari nel 1544 e Giacomo Antonio Morigia nel 1546, nonché la travagliata vicenda dell'angelica Paola Antonia Negri, morta nel 1555, che aveva provocato l'intervento del Visitatore Apostolico.

Dopo gli stentati inizi, che vedevano i Barnabiti raccolti a Milano nella casa-madre dedicata ai SS. Barnaba e Paolo (eretta in comunità nel 1545 dal Morigia), figure di spicco della Congregazione, come i padri generali Marta, Melso, Besozzi, Sauli, Omodei, Tornielli, Bascapé e Dosse-
na avevano, dapprima timidamente, e poi con sempre più coraggio, avviato l'apertura di nuove case su quel territorio che non poteva certo definirsi una nazione, ma un coacervo di "stati regionali" in perenne conflitto tra loro e sottoposti alle pressioni di più grandi nazioni come la Francia e la Spagna, che mantenevano vive nei loro confronti mire espansionistiche o per lo meno di pesanti influenze politiche, esercitando quella che possiamo definire una presenza di "tutela".

D'altra parte, se nel 1504 con il trattato di Blois la Spagna era subentrata alla Francia nel predominio in Italia e con il congresso di Bologna (1529-1530) Carlo V aveva riordinato i domini italiani, si deve pure notare che il conflitto tra Francia e Asburgo aveva indotto a introdurre a perno di tutto un sistema il principio politico dell'"equilibrio", atto cioè a garantire lo Stato nei suoi equilibri interni, tutelandolo dalle crisi e dalle lotte intestine e assicurando l'"uguaglianza" dei cittadini-sudditi di fronte alla giustizia del principe, e difenderlo da pressioni o da pericoli provenienti dall'esterno. In altri termini, si tratta dell'ideale politico della condizione "mezzana" o "mediocre", che, applicato agli Stati, porta a privilegiare come elemento cardine della realtà italiana Venezia o Milano, piuttosto che Ragusa o Lucca, perché stati piccoli e perciò per loro natura "deboli"; oppure la Spagna o l'Impero Ottomano, perché stati grandi e considerati "violenti". Un principio, quindi, che tendeva a conservare la "quiete" in Italia e a cui si ispireranno le coalizioni fra gli Stati dell'Europa occidentale fino al secolo XVIII.

Inoltre, si deve considerare che dopo l'abdicazione di Carlo V nel 1556 l'idea imperiale cede terreno a favore del principio di autonomia politica dei singoli Stati nazionali e all'universalismo della Chiesa si sostituisce lo sforzo centrifugo del movimento protestante.

Infine, dopo la firma della pace tra il re di Spagna Filippo II e il re di Francia Enrico II, avvenuta tra il 2 e il 3 aprile 1559 a Cateau-Cambrésis, viene a instaurarsi progressivamente quella *pax hispanica* che, oltre ad assicurare nonostante tutto condizioni importanti di stabilità nella penisola, favorisce, all'interno dei singoli stati italiani, il consolidarsi di

assetto ed equilibri politici e istituzionali, destinati a reggere per oltre un secolo. Si deve così constatare che la geografia politica della penisola è mutata non poco: sono scomparse dinastie (come gli Sforza e i Montefeltro), sono falliti i tentativi di costituire nuovi principati (come quello di Cesare Borgia o dei Colonna) e, al contrario, si sono consolidati principati come quello dei Farnese (a Parma e Piacenza), per la politica nepotistica di Paolo III, e ne è sorto uno nuovo, il ducato di Toscana dei Medici, destinato a diventare in breve tempo un grande stato territoriale; mentre una parte consistente della penisola è sotto il dominio diretto della Spagna (Ducato di Milano, Regno di Napoli, Sicilia e Sardegna). Ci troviamo di fronte a una realtà, che durerà fino al sec. XVIII, cioè fino all'apertura della crisi dinastica della monarchia spagnola.

Fra tutti questi Stati, però, è quello Sabauda a essere preso a modello di realizzazione di un assolutismo, che poco aveva da invidiare alle grandi monarchie dell'Europa cinquecentesca, tanto da far scrivere a *Emanuele Filiberto* (†1580)³ nel 1565 di essere un "principe... da ogni legge sciolto e libero": un principe che solo nel 1563 aveva potuto fare il suo ingresso in Torino e aveva dovuto fare i conti con vent'anni di dominio francese. Un dominio che aveva lasciato comunque il segno, visto che l'assetto dei ducati di Savoia e Piemonte presentava due Senati (uno a Chambéry e l'altro a Torino) con le stesse prerogative dei Parlamenti francesi, fra cui l'elezione sovrana di tre Eletti, uno per la nobiltà, uno per il clero e uno per il Terzo Stato, che godevano delle stesse funzioni degli Eletti nominati in precedenza dall'assemblea degli Stati. Tuttavia, attraverso una coerente e complessa trama di provvedimenti di riforme istituzionali e legislative, era riuscito a consolidare e accentrare il proprio potere, modificando gli equilibri politici a tutto vantaggio di un potere sovrano capace di realizzare una gestione fortemente centralizzata delle finanze e di incidere profondamente, attraverso un'attenta politica delle istituzioni culturali, nell'affermazione di una cultura di corte. In tal modo la figura di Emanuele Filiberto assurgeva, insieme al granduca di Firenze, Cosimo I de' Medici, a figura emblematica di principe italiano della Controriforma, capace cioè di garantire pace e buon governo⁴.

È in questo quadro storico-politico che i Preposti generali dei Barnabiti muovono i loro passi per aprire nuove comunità: *Gerolamo Marta* (†1567) erige la comunità di S. Maria Incoronata o di Canepanova a *Parvia* (1557); il padre *Paolo Maria Omodei* (†1584) apre il collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo a *Cremona* (1570) e di S. Paolo in *Casale Monferrato*.

³ Sulla figura del duca vedere: E. STUMPO, *Emanuele Filiberto*, in DBI XLII, pp. 553-566.

⁴ Vedere a questo proposito: G. GRECO - M. ROSA (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Bari 1996, pp. 3-6.17-20.

to (1571)⁵, mentre in Vercelli, diocesi suffraganea di Milano — dopo una prima proposta riguardante la chiesa parrocchiale di S. Agnese nel 1571⁶ —, grazie all'intervento dell'arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo* (†1584) e dietro invito del vescovo *Giovanni Francesco Bonomi* (†1587)⁷, nel 1574 introduce una comunità nell'antico seminario di S. Pietro della Ferla, mentre a *Roma* accetta la parrocchia di S. Biagio dell'Anello (o dell'Oliva) (1575). Il padre *Giovanni Pietro Besozzi sr* (†1584), su richiesta dell'arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo*, accoglie l'offerta del collegio di S. Maria al Carrobiolo in *Monza* (1572)⁸, mentre il padre *Agostino Torielli* (†1622) a *Vercelli* ottiene di permutare la casa di S. Pietro della Ferla con la chiesa di S. Cristoforo (1581)⁹ grazie anche ai buoni uffici del commendatario *Felice Bertodano*; più tardi, riletto preposto generale, il Torielli erigerà le case di *Zagarolo* (non lontano da Roma) dedicata a S. Maria Assunta (1593) e di S. Maria dei Lumi a *Sanseverino Marche* (1600). Il padre *Carlo Bascapé* (†1615) apre le case di S. Aureliano in *Montù Beccaria* (1588), di S. Alessandro in *Zebedia a Milano* (1589) e di S. Frediano in *Pisa* (1592). Tuttavia è con il padre *Cosimo Dossena* (†1620) che l'espansione registra una notevole accelerazione: accetta a *Roma* la chiesa di S. Paolino alla Colonna (1596), in *Bologna* le chiese di

⁵ Dopo che i Barnabiti vennero invitati nel 1571 a Casale Monferrato dal canonico Bernardino Fisso, amico del padre Giovanni Pietro Besozzi, la fondazione fu resa possibile con l'acquisto di alcune case, che permisero l'erezione di un oratorio dedicato a s. Paolo nel 1573 e solo nel 1594 si poté costruire la chiesa, su progetto del padre Binago e decorata dal Moncalvo; ma ciò dopo che per molte difficoltà non si poté ottenere la chiesa di S. Maria della Piazza, per l'opposizione dei canonici che la officiavano e nonostante i buoni uffici interposti da Carlo Borromeo presso il duca di Mantova e del Monferrato, Guglielmo Gonzaga, e da Rolando della Valle, Presidente del Senato di Casale Monferrato e padre del barnabita Antonio Maria della Valle.

⁶ La proposta venne rifiutata, perché proveniente da Lorenzo Davidico, figura alquanto bizzarra e irrequieta del panorama religioso-spirituale del Cinquecento, che per un certo tempo era stato tra i Barnabiti e, dopo varie vicissitudini (che lo avevano visto anche sottoposto ai rigori dell'Inquisizione), aveva trovato un poco di requie a Vercelli come parroco appunto di S. Agnese, incontrando il favore del vescovo, il card. *Guido Luca Ferrero* (†1585). Cfr. O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti*, I, Roma 1913, pp. 248.272-274; D. ROSSELLI, *Guido Ferrero*, in DBI XLVII, pp. 27-29.

⁷ Sul vescovo di Vercelli vedere: G. RILL, *Giovanni Francesco Bonomi*, in DBI XII, pp. 309-314.

⁸ La chiesa, dedicata alla Beata Vergine Maria e a s. Agata, venne accettata ed eretta in comunità il 17 giugno 1573, dopo aver rifiutato quella dedicata a Tutti i Santi, perché in condizioni assai miserevoli (Cfr. O. PREMOLI, *Storia...*, I, pp. 241-243).

⁹ I Barnabiti, che già nel 1571 dovevano entrare in possesso della chiesa di S. Cristoforo, ma ne furono impediti per la presenza di un commendatario — il card. *Marcantonio Bobba* (†1575) —, la ottennero nel dicembre del 1580 e vi entrarono ufficialmente nel giugno del 1581; e, guarda il caso, era la chiesa in cui l'ultimo preposto degli Umiliati, *Gerolamo Lignana*, aveva preso parte alla congiura contro l'arcivescovo di Milano, *Carlo Borromeo*, e per questo aveva concluso la sua vita non impiccato, ma con il capo mozzato per le sue nobili origini. Cfr. L. MARINI, *Marcantonio Bobba*, in DBI X, pp. 807-813. Vescovo di Aosta tra il 1557 e il 1559 e tra il 1564 e il 1566, fu anche ambasciatore dei Savoia presso la Santa Sede e poi a servizio di quest'ultima tra il 1559 e il 1564.

S. Andrea dei Piatresi (1599), S. Michele Arcangelo (1600) e fa edificare quella di S. Paolo (1606)¹⁰, apre il collegio di S. Paolo in *Acqui* (1602), in *Asti* accetta la chiesa di S. Sisto (1601) e poi quella di S. Silvestro (1602), presto abbandonata per passare a quella di S. Martino (1604); fonda i collegi di S. Croce a *Casalmaggiore* (1604), S. Maria di Loreto a *Spoletto* (1604), S. Giovanni alle Vigne in *Lodi* (1605), S. Paolo in Campetto a *Genova* (1606), S. Ercolano in *Perugia* (1607), S. Caterina di Spina Corona a *Napoli* (1607)¹¹ e conduce a termine le trattative per S. Dalmazzo a *Torino* (1608), avviate nel 1605, allorché la proposta del duca, presentata in capitolo generale, il 28 aprile veniva accolta favorevolmente dai padri capitolari, che demandavano al preposto generale (il rieleto Dossena) e alla sua consulta la sua attuazione¹².

Non dimentichiamo per altro che, sempre nel capitolo generale del 1605 — e precisamente il 3 maggio —, i padri capitolari avevano accettato la donazione fatta il 16 gennaio 1603 da mons. *Giovanni Battista Arcimboldi* e quindi l'onere di aprire le scuole di retorica e umanità in S. Alessandro a Milano, sancendo di fatto un nuovo orientamento nell'apostolato della Congregazione; inoltre, nella stessa sessione del capitolo generale si erano prese in considerazione alcune proposte di nuove fondazioni provenienti da Napoli e Perugia — poi, come si è detto, realizzate nel 1607 —, da Alessandria, Siena e Tivoli¹³.

Da uno sguardo complessivo, si nota che il Ducato di Savoia e quello di Milano sono gli stati maggiormente interessati dalle nuove fondazioni, ma non mancano puntate nella Repubblica di Genova, nello Stato della Chiesa e nel Granducato di Toscana, fino al Regno di Napoli e di Sicilia, per un totale, compresa la casa madre di Milano, di venticinque collegi eretti tra il 1545 e il 1608.

Il decreto del 25 aprile 1608, comunque, metteva in luce anche il problema di fondo che questa espansione andava creando: l'impossibilità per una sola figura istituzionale di reggere il peso del governo di una simile struttura; e quindi la necessità di provvedervi per tempo, proponendo come soluzione possibile e fattibile la creazione di nuove strutture: l'erezione, appunto, di due o tre provincie, di cui una poteva essere immediatamente soggetta al governo del preposto generale. Quest'ultima era la provincia Lombarda, essendo Milano casa-madre dell'Ordine e se-

¹⁰ In realtà si trattava della sola chiesa, dedicata a S. Paolo e a tutti i Santi (detta poi S. Paolo Maggiore), ma non vi era ancora una comunità giuridicamente costituita e abitante il collegio.

¹¹ In realtà i Barnabiti erano già stati a Napoli nel 1588 grazie a una casa procurata loro dal teatino p. Giovanni Galeotto, che però lasciarono quasi subito, per riprenderla, sia pure per breve tempo, nel 1602 con il padre Costantino Pallamolla, napoletano.

¹² Cfr. in ASBR: S 12, f. 6r.

¹³ Cfr. in ASBR: S 12, ff. 8v.15r. Di queste tre ultime proposte, una comunità sarà eretta in Alessandria nel 1659, mentre le altre due cadranno definitivamente.

de generalizia; e in effetti il preposto generale reggerà anche il governo della provincia fino all'8 maggio 1623, quando il capitolo generale deciderà di separare le due figure istituzionali¹⁴.

Il decreto del 1608, una volta approvato, venne attuato, optando per l'erezione di tre provincie: Lombarda, Pedemontana e Romana. Infatti, il 26 aprile l'assemblea capitolare votava una proposta, che era diretta conseguenza della prima:

Confecta et lecta est divisio Collegiorum et locorum Congregationis in provincias in hunc modum: Provincia *Lombardiae* comprehendit Collegia SS. Pauli et Barnabae et S. Alexandri Mediolani; Modoetiae, Papiae, Novariae, Laudae, Cremonae, Montis Acuti, S. Michaelis Archangeli et Penitentiaeriae Bononiae, pro nunc loca decem in totum.

Romana continet Collegia S. Pauli et S. Blasii Romae, Zagaroli, Neapolis, Spoleti, Perusiae, Septempedanae civitatis. Loca in summa septem.

Pedemontana Collegia: Vercellensis, Casalis, Astae, Augustae Taurinorum, Acquensae, Januae et Pisarum, pro nunc loca septem¹⁵.

Nello stesso giorno si affrontò la questione di una nuova fondazione a *Vigevano*, su richiesta del vescovo *Marsilio Landriani* (†1609), che vedrà effettivamente la luce l'anno successivo, sarà intitolata a S. Paolo¹⁶ e verrà assegnata alla provincia Lombarda.

1. LA PROVINCIA PIEMONTESE

La storia della provincia Pedemontana o Piemontese segnerà la storia della congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo nell'arco di trecentosettantacinque anni, subendo non poche modifiche fino alla sua definitiva chiusura nel 1982, allorché il Capitolo generale deciderà di riorganizzare la congregazione in Italia, riducendo a due le quattro provincie esistenti (Lombarda, Piemontese-Ligure, Romana e Napoletana) e rinominandole più semplicemente: *Provincia Italiana del Nord* e *Provincia Italiana del Centro-Sud*¹⁷. Nell'arco della sua esistenza essa è passata attraverso ampliamenti, cessioni e ridimensionamenti anche forti, provocati da eventi interni (chiusura di case per mancanza di soggetti, per difficoltà economiche, per mutate scelte pastorali), o esterni (eventi bellici e interventi ecclesiastici o politici) alla congregazione, che non possono essere

¹⁴ Cfr. in ASBR: S 19, f. 15r.

¹⁵ In ASBR: S 13, f. 8v-9r. Nell'elenco manca Casalmaggiore, in quanto ancora nel 1608 non vi era una comunità giuridicamente formata.

¹⁶ Dopo la canonizzazione di s. Carlo Borromeo, il suo nome verrà aggiunto a quello di s. Paolo a contitolare del collegio.

¹⁷ Sulla provincia Piemontese vedere: L.M. LEVATI, *Provincia Piemontese-Ligure dei Chierici Regolari di s. Paolo detti Barnabiti. Notizie cronologiche e biografiche*, Genova 1911.

trascurati. Pertanto, per ricostruirne le vicende, dobbiamo tenere presente in primo luogo il loro intreccio con la più ampia trama della storia del Ducato di Savoia, alla quale pertanto dovremo fare riferimento¹⁸.

a. 1601-1720: Tra il trattato di Lione e la pace dell'Aja

Questo primo quadro storico è dominato senza dubbio dalla figura del figlio di Emanuele Filiberto: *Carlo Emanuele I* (†1630)¹⁹. Succeduto al padre nel 1580, la sua politica appare caratterizzata da una forte spinta espansionistica, che egli giustifica astutamente anche con motivazioni controriformistiche, o meglio di riconquista di territori persi a causa del movimento protestante. Come termine *a quo* possiamo prendere in considerazione il 1601, anno in cui con il trattato di Lione (il 17 gennaio) il duca riesce a ottenere dei territori, in verità più per permuta che per conquista: egli aveva ceduto a Enrico IV dei territori transalpini (la Bresse, il Bugey e il Valromey), per entrare in possesso di Saluzzo e di altre terre in Piemonte, consentendo una maggiore compattezza territoriale nei domini subalpini. Il suo più grande desiderio — ma possiamo ben parlare di “ossessione” — rimaneva, tuttavia, la riconquista di Ginevra, città ormai assunta a simbolo dei rifugiati protestanti, ma assai ambita per la sua posizione strategica nelle comunicazioni tra il nord e il sud dell'Europa. A ciò si affiancava il progetto di estendere il proprio dominio sul Monferrato, giustificando tale pretesa come difesa dei diritti di successione della propria nipote *Maria Gonzaga* (†1660), nata dal matrimonio di sua figlia *Maria Margherita di Savoia* (†1655) con il duca di Mantova e marchese del Monferrato *Francesco IV Gonzaga*, morto nel 1612²⁰. Le conseguenze non saranno certamente positive per il duca di Savoia, costretto a cedere su entrambi i fronti: dopo il fallimento dell'“escalade” del 22 dicembre 1602, l'“ossessione ginevrina” avrà termine nel 1603 con il trattato di St. Julien, per il quale dovrà restituire i territori indebitamente occupati; mentre sul fronte monferrino dovrà affrontare ben due guerre di successione: nel 1612-1617, quando dovrà restituire il territorio a *Ferdinando Gonzaga* (†1626), fratello del defunto duca²¹; e nel 1627-1631, quando alla morte dell'altro fratello, *Vincenzo II Gonzaga* (†1627), il Monferrato verrà definitivamente consegnato al ramo

¹⁸ Vedere a questo proposito: P.P. MERLIN - C. ROSSO - G. SYMCOX - G. RICUPERRATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in G. GALASSO (diretto da), *Storia d'Italia*, vol. VIII/1, Torino 1994; P. NOTARO - N. NADA, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, in G. GALASSO (diretto da), *Storia d'Italia*, vol. VIII/2, Torino 1993.

¹⁹ Sulla figura del duca vedere: V. CASTRONOVO, *Carlo Emanuele I di Savoia*, in DBI XX, pp. 326-340.

²⁰ Cfr. G. BENZONI, *Francesco IV Gonzaga*, in DBI XLIX, pp. 785-789.

²¹ Cfr. ID., *Ferdinando Gonzaga*, in DBI XLVI, pp. 242-252.

francese dei Gonzaga, nella persona di *Carlo I* (†1637), duca di Nevers e di Rethel²². Considerato il grande perturbatore della quiete italica, come colui che — al dire del poeta fiorentino *Antonio Salvadori* — “godé tra il ferro e si nutrì di risse”, Carlo Emanuele I morì il 26 luglio 1630 e ciò gli evitò di firmare l’umiliante pace di Cherasco il 3 aprile 1631: un trattato che — preceduto da quello di Ratisbona (3 ottobre 1630) e seguito da quello di Millefleurs (5 luglio 1632) — lascerà in eredità al figlio *Vittorio Amedeo I* (†1637), con il quale il ducato perdeva Pinerolo, ma acquisiva settantaquattro terre monferrine, fra cui Trino e Alba, che, nonostante tutto, permettevano un ulteriore compattamento territoriale e un potenziamento economico e politico (dato che fra le terre acquisite vi erano le parti più fertili del Monferrato e delle Langhe; mentre si rinsaldavano i legami tra la casa Savoia e molte famiglie nobili, come gli Scaglia, i Bobba, i Valperga e i Sangiorgio). Per contro, si aprirà un periodo di sudditanza dei Savoia nei confronti della Francia — fino al limite del vassallaggio —, sancito anche mediante il matrimonio con principesse francesi, che durerà fino al 1687²³. Inoltre, il nuovo duca doveva fare i conti con quanto la guerra aveva portato con sé: oltre all’invasione da parte dei soldati francesi della Savoia e della zona più fertile del Piemonte, l’erario era esausto e nelle provincie subalpine era dilagata la pestilenza, la quale, manifestatasi già nel 1628 nella Francia meridionale, vi era stata convogliata non solo dalle truppe francesi, ma anche da quelle ispano-imperiali (i lanzichenecchi), che l’avevano contratta a Mantova, e aveva ridotto di un terzo la popolazione, fra cui non pochi Barnabiti, che si erano prodigati nella cura dei malati e degli indigenti. Non dimentichiamo, infine, che nel 1618 si era aperta la guerra dei Trent’anni — l’ultima grande guerra a carattere “religioso” — che si concluderà nel 1648 con la pace di Vestfalia, o meglio con i trattati di Münster e Osnabrück, in base alla quale venivano confermate le disposizioni religiose stabilite nella pace di Augusta (nel 1555), estendendole ai calvinisti; e il 1624 veniva scelto come “anno normale” per lo stato patrimoniale e confessionale della Chiesa. In tal modo si dava inizio all’era dello Stato secolariz-

²² Il figlio *Carlo*, che premorrà al padre nel 1631, sposerà la nipote di Carlo Emanuele I, Maria Gonzaga, chiudendo definitivamente la questione Monferrato. Cfr. in DBI XX le voci: G. BENZONI, *Carlo I Gonzaga-Nevers*, pp. 272-282; ID., *Carlo II Gonzaga-Nevers*, pp. 282-287.

²³ Vittorio Amedeo I sposò *Cristina di Borbone* (†1663), sorella di Luigi XIII, più nota come “Madame Royale”, per il titolo di re di Cipro che il duca assunse nel 1630 e trasmise ai discendenti; e suo figlio, *Carlo Emanuele II* (†1675), sposò in prime nozze *Francesca Maddalena d’Orléans* (†1664), cugina di Cristina di Francia, e poi *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours* (†1724), nota anch’ella come “Madame Royale”; mentre Vittorio Amedeo II sposò *Anna Maria d’Orléans* (†1728), nipote di Luigi XIV. Tanto Cristina di Francia quanto Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours lasciarono una propria impronta nella storia del ducato sabauda, che governarono per non poco tempo dopo la morte prematura dei rispettivi mariti: Vittorio Amedeo I e Carlo Emanuele II.

zato, con tolleranza religiosa; inoltre si stabiliva la piena sovranità degli Stati imperiali, con il diritto di stringere alleanze, purché non contro l'Imperatore e l'Impero.

Tra questi eventi burrascosi, il 22 gennaio 1609 il duca Carlo Emanuele I aveva accolto i Barnabiti a Torino, offrendo loro la chiesa di S. Dalmazzo (o S. Dalmazio), già appartenuta ai Canonici Regolari di s. Agostino di s. Antonio di Vienne (detti Antoniani), e stanziando dal 1607 le rendite occorrenti per il loro mantenimento. Il solenne atto è compiuto in cattedrale alla presenza dell'arcivescovo di Torino, il cardinale *Carlo Broglia* (†1617), della famiglia ducale, del duca di Mantova, del Nunzio Pontificio e dei notabili di corte²⁴.

D'altra parte, l'ingresso in Torino avveniva in un momento in cui il duca era particolarmente impegnato nell'introdurre, in un settore della politica ecclesiastica, quale era quella della organizzazione dei regolari, la tendenza a strutturare le provincie religiose su base statale. Una delle conseguenze di tale politica era stato il provvedimento di assoggettare al *placet* ducale anche la nomina dei superiori dei conventi religiosi; e ciò costituirà una spina nel fianco dei preposti generali e provinciali, allorché si presenterà la questione di preporre alla guida delle comunità piemontesi e savoiarde Barnabiti provenienti da territori "stranieri" quali erano la Repubblica di Genova e il Ducato di Milano; e soprattutto da quest'ultimo, dove la congregazione aveva le proprie radici. Pertanto, non si può escludere che questo sia uno dei motivi per cui il capitolo generale del 1608 abbia affrontato la spinosa questione di dividere la congregazione in provincie. In effetti, una delle prevedibili conseguenze avrebbe portato, nei momenti particolarmente delicati nel rapporto tra Stati, a provvedimenti restrittivi (fra i quali l'espulsione) applicati agli "stranieri", colpendo in maniera tale da privare in parte o in tutto le case religiose del personale religioso, incidendo inevitabilmente anche sull'azione apostolica della congregazione. Illuminanti, a questo proposito, sono due lettere che il padre *Crisostomo Marliano* (†1642), preposto del collegio di S. Eligio a Parigi, scrive al preposto generale in occasione della convocazione del capitolo generale del 1641. Nella prima, dell'11 novembre 1640, mostra viva preoccupazione per "la presente et pressante pessima congiuntura di guerra", per cui, "dovendosi scaricare principalmente in Piemonte et Lombardia, per quanto si può probabilmente congetturare da preparativi et rumori che corrono", chiede di essere esentato dal partecipare all'imminente capitolo generale per evitare ai confratelli "d'esser cacciati sotto pretesto d'haver intelligenza con nemici". E aggiunge:

²⁴ Cfr. O. PREMOLI, *Storia...*, II, Roma 1922, pp. 5-9. Sull'arcivescovo di Torino vedere: G. DE CARO, *Carlo Broglia*, in DBI XIV, pp. 423-425.

Si sa quanto siano questi ministri diffidenti et sospettosi, massime con forastieri; et ancorché per Dio gratia io vivi qui con ogni quiete et honore, et ricevi favori et benefici da Senatori, Consiglieri et alti ufficiali, col viaggio in queste congiunture non può se non produrre pessimi effetti. Il rimedio sarebbe d'haver passaporto, ma son certo ci sarà infallibilmente negato per Milano; qual con favori si potrebbe più facilmente ottenere per altro luogo non soggetto a Spagna. Ancorché di presente un Ambasciatore, mandato dal Gran Duca di Toscana, per condolarsi con l'Arcivescovo di Reims per la morte del Duca di Guisa suo fratello, con ogni istanza et favore del Sig. Residente di Fiorenza non può ottenere passaporto per ritornarsene. È ben vero che già tre anni sono mi ritrovai nella quasi medesima difficoltà et non lasciai d'andare et venire assai felicemente; ma è anche vero ne fui molto ripreso, biasimato et minacciato, et senza una certezza della fedeltà mia et indifferenza o lontananza da partito in cose di stato, haverei havuta qualche pena; et ispirimentai qualche freddezza in alcuni amici del Collegio. Et Monsignor Noncio, molto intimo, mi disse che se mi fosse arrivato accidente non haverebbe saputo come diffendermi, perché m'ero posto in gran pericolo²⁵.

Il 19 novembre, sempre da Parigi, ribadisce:

Scrissi la difficoltà che ritrovo in andar da Parigi a Milano per il Capitolo Generale nella congiuntura della guerra, che si teme dover essere in Piemonte et Lombardia; et il sospetto che ponno caggionar tanto in Milano li nostri, che di Francia et provincie confederate vi andaranno, quanto in questa Città, massime quelli che partiranno come d'altri luoghi del Regno per andar in tali paesi soggetti a Spagna. Et se non habbiamo difficoltà per uscirne, poiché si può far uscire senza far sapere dove si vada, sarà senza dubbio molto difficile il ritornar o a quelli che ne saranno partiti, o ad altri che verranno in luogo loro. Ma, lasciando tal pensiero per altri, che non stanno in Parigi, restringo la considerazione alla persona mia, che, per essere alquanto conosciuto per Milanese, anche da alcuni che praticano con i più grandi del Stato, non potrei civilmente partire senza chieder licenza et senza significar loro il soggetto et luogo del viaggio; nel che temo haver cattivo riscontro et non poter facilmente havere passaporto, che pure sarebbe necessario, per non ricevere qualche affronto, come ogni giorno udiamo per sospetti anche più leggieri²⁶.

La guerra a cui il padre Marliano allude, è la guerra civile che scuote il Piemonte tra il 1638 e il 1642, in cui i contendenti sono, da una parte, *Cristina di Borbone* (†1663) — reggente per il figlio *Carlo Emanuele*

²⁵ Cfr. in ASBR: S 26, f. 33r.

²⁶ Cfr. in ASBR: S 26, f. 27r. Il 10 dicembre 1640 il preposto generale accolse la richiesta e lo esentò dal presentarsi in Capitolo generale. D'altra parte il re di Francia, confermò i timori del padre Marliano, negando ai padri francesi e savoiarda il permesso di trasferirsi a Milano; e il provvedimento riguardò anche il provinciale, p. Maurizio Marin.

II (†1675)²⁷ — e, dall'altra, *Tommaso di Savoia-Carignano* (†1656)²⁸ e il cardinale *Maurizio di Savoia* (†1657)²⁹, fratelli del defunto duca. Un conflitto solo in parte di natura “dinastico-familiare” — giacché rivelava pur sempre i segni di condizionamenti esterni dovuti all'intromissione interessata di Francia e Spagna —, che si concluse il 14 giugno 1642 con un trattato che ricompose i dissidi in casa Savoia.

Al tempo in cui il padre Marliano scriveva le due lettere, i Barnabiti erano in Francia da venti anni e in Savoia da oltre venticinque. Infatti, il duca Carlo Emanuele I, sollecitato anche da Francesco di Sales, aveva introdotto i Barnabiti in Savoia nel 1614, avviando l'esperienza all'estero della congregazione non più come fatto sporadico e temporaneo³⁰.

Con questo atto, tra il 1614 e il 1659 la provincia — oltre al mutamento del nome in Piemontese-Gallica — acquisì nuovi collegi, che fecero salire a diciassette il numero delle comunità giuridicamente costituite: nel 1614 *Annecy* (SS. Pietro, Paolo e Carlo) e nel 1616 *Thonon* (SS. Maurizio e Lazzaro), più il priorato di *Contamine-sur-Arve* (Notre-Dame de Contamine) in Savoia; nel 1620 *Montargis* (S. Ludovico), nel 1622 *Les-car* (SS. Paolo e Cristina), nel 1629 *Parigi* (S. Eligio) ed *Étampes* (S. Antonio), nel 1631 *Dax* (SS. Paolo e Carlo) e nel 1656 *Mont-de-Marsan* (SS. Paolo e Giuseppe) in Francia; nel 1624 *Chieri* (S. Maria Consolatrice e S. Giovanni Battista), in Piemonte; nel 1631 *Piacenza* (S. Brigida) nell'omonimo ducato; e nella *Repubblica di Genova*, alle porte della città, la Chiesa di S. *Pier d'Arca* — che i Barnabiti officiarono dal 1622 al 1644 —, e nel 1656, in città, la chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni;

²⁷ Cfr. E. STUMPO, *Cristina di Francia*, in DBI XXXI, pp. 31-37; V. CASTRONOVO, *Carlo Emanuele II di Savoia*, in DBI XX, pp. 340-345.

²⁸ Il padre gli conferì come appannaggio i beni di Busca, Racconigi, Cavallermaggiore, Villafranca del Piemonte, Vigone, Boge, Caselle, Roaschia e Roccavione, con titolo di marchesato, più Peveragno e Boves, permutati in seguito con Carignano, che gli portò il titolo di principe e diede vita al ramo dei Savoia-Carignano. Unitosi al partito filo-imperiale nel 1634, perse i suoi beni, che la reggente Cristina di Borbone gli restituì nel 1637 a condizione di non mettere più piede nel ducato.

²⁹ Divenne cardinale nel 1607 e cambiò la diaconia tre volte, passando da S. Maria Nuova a S. Eustachio e poi a S. Maria in Via Lata. Abate commendatario di S. Giusto di Susa (1604) e poi di S. Stefano d'Ivrea e di S. Michele della Chiusa (1617), aggiunse anche Casanuova e S. Benigno di Fruttuaria (1618), nonché Abbondance (nello Chablais) e S. Jean de Soisson, oltre ai canonicati di Liegi, Halberstadt e Magdeburg, più l'abbazia di S. Maria di Caramagna (1634). Appartenente al partito filo-francese, nel 1635 passò a quello filo-imperiale, perdendo così l'intero appannaggio, che gli venne restituito dalla reggente Cristina di Borbone nel 1637 a patto di non mettere più piede nel ducato. Con la riconciliazione avvenuta nel 1642 abbandonò il cardinalato e sposò una nipote, Ludovica Cristina di Savoia, ottenendo anche la contea di Nizza.

³⁰ Sui Barnabiti in Savoia vedere M.M. REGAZZONI, *Presenza dei Barnabiti in Savoia al tempo di s. Francesco di Sales*, in BS 15/1998, pp. 213-335; ID., *La fisionomia culturale e spirituale dei Barnabiti e l'influsso storico della persona e opera di San Francesco di Sales. Una collaborazione apostolica e un'amicizia spirituale*, Pars dissertationis ad lauream in Istituto Spiritualitatis Pontificiae Facultatis Theologiae Teresianum, Romae 1997.

mentre in applicazione del decreto *Instaurandae disciplinae* (del 15 ottobre 1652) di Innocenzo X, venne soppressa la casa di S. Paolo in Acqui, per la scarsità di soggetti presenti e soprattutto per l'insufficienza dei mezzi di sostentamento che ne permettessero la sopravvivenza.

Il 5 maggio 1659, durante il capitolo generale, venne riorganizzato il governo della congregazione con l'istituzione di una quarta provincia: la Tuscia (o Toscana, o Etruria), alla quale vennero assegnate dieci comunità: *Bologna* (S. Andrea dei Piatesi e S. Paolo), *Mantova* (S. Carlo), *Pescia* (SS. Annunziata), *Livorno* (S. Sebastiani) e *Firenze* (S. Carlino), nonché quelle di *Pisa* (S. Frediano), *Genova* (S. Paolo in Campetto e s. Bartolomeo) e *Piacenza* (S. Brigida), staccate dalla provincia Piemontese-Gallica; e quest'ultima, pertanto, risultò composta dalle case di Vercelli, Asti, Chieri, Torino, Annecy, Thonon, Montargis, Mont-de-Marsan, Parigi, Étampes, Lescar e Dax, più il priorato di Contamine-sur-Arve. Il 30 aprile, per altro, i padri capitolari acconsentirono ad avviare in Savoia le trattative per aprire un collegio a Bonneville, mentre Casale Monferrato passò alla provincia lombarda³¹.

Tra il 1660 e il 1701 — proprio quando con la pace dei Pirenei (7 novembre 1659) iniziava il declino della Spagna e l'ascesa della Francia a grande potenza europea e Luigi XIV, che assunse il potere nel 1661, non nascondeva l'ambizione di imporre la propria egemonia sull'Europa — la provincia Piemontese-Gallica crebbe ulteriormente con altre fondazioni: in Francia, nel 1660 *Bourg-St. Andéol* (S. Maria di Loreto), nel 1665 *Loches* (S. Spirito), nel 1672 *Passy* (S. Maria delle Grazie), alle porte di Parigi, e nel 1681 *Bazas* (S. Maria Assunta); e in Savoia, nel 1662 *Bonneville* (SS. Carlo e Cristina). D'altra parte, la casa di S. Paolo in *Acqui*, riaperta il 7 agosto 1682, passò alla provincia Toscana, riportando complessivamente a diciassette il numero delle comunità che costituivano la provincia. Il 14 aprile 1701 la provincia Piemontese-Gallica subì un'ulteriore riorganizzazione per la nascita della provincia Gallica e mutò il proprio nome in Piemontese-Savoiarda. Le case che la componevano si ridussero ulteriormente, rimanendo sette: Asti, Chieri, Torino, Vercelli, Annecy, Bonneville e Thonon³², più il priorato di Contamine-sur-Arve; a fronte delle nove della neonata provincia francese.

Questi mutamenti interni, coincisero sostanzialmente con alcuni eventi che non possiamo sottacere: nel 1681 il duca di Mantova *Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers* (†1708) aveva ceduto alla Francia il marchesato del Monferrato³³, poco prima che il duca *Vittorio Amedeo II* (†1732), riuscisse a sottrarsi sia alla tutela della madre (nel 1684), allontanandola dal

³¹ Cfr. in ASBR: S 32, ff. 22r.24r.

³² Cfr. in ASBR: S 46, f. 15r

³³ Cfr. G. BENZONI, *Ferdinando Carlo Gonzaga*, in DBI XLVI, pp. 283-294.

governo del ducato, sia a quella della Francia, anche se, su pressione di Luigi XIV, si era dovuto impegnare contro i valdesi — dopo l'editto di Fontainebleau del 18 ottobre 1685, che annullava quello di Nantes —, revocando con l'editto del 31 gennaio 1686 tutte le misure di tolleranza loro concesse. Ciò condusse tra il 1686 e il 1687 al brutale massacro dei Valdesi, che li costrinse a rifugiarsi in Svizzera; ma tra il 26 e il 27 agosto 1689, con la *Glorieuse Rentrée*, attraverso il Moncenisio essi fecero ritorno nelle valli native, dove giunsero il 6 settembre. Il 3 giugno 1690 Vittorio Amedeo II ruppe i rapporti con la Francia e, con il mutare delle alleanze, nel 1694 dovette ripristinare l'editto di tolleranza verso i Valdesi. Ciò suscitò le ire di papa Innocenzo XII, che reagì lasciando vacanti per molto tempo non poche diocesi del Piemonte e il duca, a sua volta, si rivalse sui beni ecclesiastici, cresciuti notevolmente per una rinnovata devozione, che aveva prodotto un'ondata di lasciti e di beneficenze. La controversia, purtroppo, si protrasse ben oltre il regno di Vittorio Amedeo II e si concluse solo con la stipula di un Concordato nel 1742. D'altra parte, i contrasti del duca con il papa furono di natura strettamente giuridica, fiscale, giurisdizionale: in altre parole, furono politici e non teologici. Infatti, il duca aveva una visione essenzialmente pratica, e non teologica, della religione, focalizzata intorno a un rituale esteriore; in lui c'era poca differenza tra il suo confronto convenzionale con la fede e l'interesse per il mondo dell'occulto, che lo spingeva a chiedere consigli anche ad astrologi e indovini. Il 1696, comunque, rappresentò per la Savoia l'uscita dalla Lega di Augusta e la fine del conflitto, nonché l'ingresso in un periodo di neutralità.

I Barnabiti dovettero fare i conti con questo sovrano, che governò lo Stato secondo un modello di monarchia assoluta, che si rifaceva a quella di Luigi XIV e persino superava per certi aspetti quello di altre monarchie assolute, ma che alla fine mostrò tutti i limiti prodotti dalla rigidità e dall'autoritarismo, che avevano finito per privare il ducato di qualsiasi slancio innovativo. In effetti, una delle riforme del duca, riguardante il campo dell'istruzione, aveva finito per colpire anche il settore del sistema scolastico in mano al clero e quindi i collegi, le scuole e i seminari. La creazione di "Scuole Regie" e del "Collegio delle Province", che avevano il compito di alimentare l'università ed erano poste direttamente sotto il controllo centrale, aveva sottratto al clero un'ampia porzione del settore educativo, costituito dalle scuole superiori e aveva portato nel 1729 alla chiusura o alla sottomissione del loro funzionamento al *placet* statale di collegi retti da religiosi. Anche se la riforma non funzionò del tutto — sia per la mancanza di insegnanti laici, sia per la preferenza accordata ai chierici per il basso salario di cui si accontentavano —, maggiormente colpiti furono i Gesuiti, che dovettero chiudere il collegio di Pinerolo e accettare di sottoporre alla supervisione dello Stato quelli di Nizza, Sospello, Evian e Vercelli; ma non ebbero meno difficoltà i Somaschi, gli Scolopi, i Dottrinari e i Barnabiti. Questi ultimi, in particolare, dovettero chiudere i

collegi di Acqui, Chieri e Casale Monferrato, oltre a vedere ridotta ai minimi termini l'autonomia di quelli di Annecy e Thonon³⁴. In ogni caso, dopo che agli inizi del 1700 il duca di Savoia riuscì a ottenere il piccolo marchesato di Finale, situato sulla costa ligure, ma facente parte come porto dell'Impero dei possedimenti spagnoli in Lombardia, nel 1711 i Barnabiti accettarono di aprirvi un collegio, dedicato a s. Francesco di Sales. Tuttavia, il marchesato nell'agosto del 1713 fu acquistato dalla Repubblica di Genova a salvaguardia dei propri confini con il Piemonte e per contrastare la potenza marittima di Livorno. Infine, nel 1707 il duca ottenne la Val Sesia, la Lomellina e Alessandria, dove i Barnabiti avevano la comunità dei SS. Alessandro e Carlo (eretta nel 1659) e che, tuttavia, rimase ascritta alla provincia Lombarda dell'Ordine.

Il Ducato di Savoia, per altro, non godette di troppa tranquillità, visto che già nel 1703 si era unito a una grande coalizione in cui erano confluite le forze di Gran Bretagna, Olanda, Austria, Prussia, Hannover, Portogallo e Impero, che si opponevano alla Francia e alla Baviera, sua alleata, nella guerra per la successione di Spagna, in seguito alla designazione del francese *Filippo di Borbone* (†1746), duca d'Angiò, a successore (con il nome di Filippo V) al trono spagnolo da parte del re, *Carlo II d'Asburgo*, morto il 1 novembre 1700. Il conflitto si concluse con la pace di Utrecht l'11 aprile 1713, che portò alla spartizione dei domini spagnoli, sancita nel 1714 dalle paci di Rastadt e di Baden; e con tali atti gli Stati di Milano e di Mantova³⁵, nonché i Regni di Napoli e di Sardegna passarono agli Asburgo di Vienna, mentre il Regno di Sicilia fu assegnato a Vittorio Amedeo II, che otteneva in tal modo il tanto sospirato titolo regio, insieme alla restituzione della Savoia (occupata dai francesi dopo la rottura con Luigi XIV) e di Novara (che in seguito gli verrà nuovamente sottratta dagli Austriaci), più le valli di Pragelas, Exilles e Fenestrelle, la valle d'Oulx, Bardonecchia, Castel Delfino e lo spostamento del confine da Susa al Monginevro. Infine, in conseguenza del tentativo di riconquista spagnola della Sicilia e della Sardegna da parte del ministro cardinale *Giulio Alberoni* (†1752)³⁶ tra il 1717 e il 1718, la Sicilia il 4 agosto 1720, con la pace dell'Aja, veniva permutata con la Sardegna, che rimarrà dominio dei Savoia fino al 1861; mentre i diritti su Parma e la Toscana, ai quali pure aspirava il duca di Savoia, venivano riconosciuti a *Carlo di Borbone* (†1788)³⁷, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese.

³⁴ Cfr. AA.VV., *Le scuole dei Barnabiti nel IV Centenario dell'approvazione dell'Ordine, 1533-1933*, Firenze 1933, pp. 147-154.156-157.166.168

³⁵ Cfr. G. BENZONI, *Ferdinando Carlo Gonzaga*, in DBI XLVI, pp. 283-294. Il passaggio di Mantova allo Stato di Milano avvenne nel 1707 in seguito alla deposizione del duca *Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers* da parte dell'imperatore d'Austria.

³⁶ Cfr. R. QUAZZA, *Giulio Alberoni*, in DBI I, pp. 662-668.

³⁷ Cfr. R. AJELLO, *Carlo di Borbone*, in DBI XX, pp. 239-251.

b. 1720-1814: dal Regno di Sardegna al Congresso di Vienna

Come si può vedere, nella penisola italiana le guerre di successione furono causa di una vera girandola di sovrani. Ciò accadde anche in seguito alla guerra di successione in Polonia (1733-1735): i regni meridionali di Napoli e di Sicilia furono ceduti a Carlo di Borbone, che assunse il nome di Carlo III; e con la pace di Vienna (18 novembre 1738) il Granducato di Toscana, morto *Gian Gastone de' Medici* (†1737)³⁸, passò a *Francesco Stefano di Lorena* (†1765)³⁹; il regno di Sardegna ottenne a spese dell'Austria i distretti di Novara e di Tortona e il territorio delle Langhe, mentre i ducati di Parma e Piacenza⁴⁰ furono consegnati dapprima alla casa d'Austria e, poi, con la pace di Aquisgrana (18 ottobre 1748) al termine della guerra di successione austriaca (1738-1748), a *Filippo di Borbone* (†1765)⁴¹, fratello di Carlo III.

Con quest'ultimo atto, infine, il Regno di Sardegna raggiunse il confine del Ticino con i distretti di Voghera, di Vigevano e dell'alto novarese, ma non andò oltre per un ennesimo rovesciamento delle alleanze. Finalmente, tra il 1748 e il 1773, sotto *Carlo Emanuele III* (†1773) il regno riuscì a godere un periodo di pace e di buon governo⁴².

A differenza di quanto accade agli stati italiani, la provincia Piemontese dei Barnabiti non subisce in apparenza eccessivi scossoni, almeno fino al 1781. Gli spostamenti territoriali non sembrano avere effetti apprezzabili sulla compattezza territoriale delle provincie religiose dei Barnabiti di Piemonte e Lombardia, per cui le comunità di Novara, Tortona e Vigevano, nonostante l'alternanza di governi sabaudi e austriaci, rimangono ascritte alla provincia lombarda. Se di novità si deve parlare, ciò riguarda l'erezione della comunità di S. Benigno ad Aosta.

Le trattative per l'acquisizione del collegio vennero avviate il 14 giugno 1748 e il 21 giugno fu conferito al padre *Alessandro Viarizzi de Roas* (†1754), preposto della provincia Piemontese-Savoiarda, e al padre *Francesco Antonio Luciardì* (†1769), il mandato di agire a nome del preposto generale, *Paolo Luigi Costioni* (†1800), presso il re di Sardegna. Il 13 agosto 1748 venne stipulato il contratto e la consulta generalizia promulgò il

³⁸ Cfr. M.P. PAOLI, *Gian Gastone de' Medici*, in DBI LIV, pp. 397-407.

³⁹ Francesco Stefano di Lorena ebbe il Granducato di Toscana in cambio dei suoi stati lorenesi ceduti nel 1737 all'ex-re di Polonia *Stanislaw Leszczyński* (†1766). Grazie al matrimonio con Maria Tesesa d'Austria, nel 1745 venne eletto imperatore di Germania con il nome di Francesco I.

⁴⁰ Nel 1743 Piacenza passò sotto il dominio sabauda, ma anche per il poco tempo che vi rimase, la comunità dei Barnabiti restò sotto la giurisdizione della provincia Toscana.

⁴¹ Cfr. M. ROMANELLO, *Filippo di Borbone*, in DBI XLVII, pp. 729-733. Il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla passarono a Filippo di Borbone con il trattato di Aix-en-Chapelle nel 1748.

⁴² Cfr. ACPG II, f. 176v; F 8, n. 99. Sulla figura del re di Sardegna vedere: V. CASTRONOVO, *Carlo Emanuele III di Savoia*, in DBI XX, pp. 345-357.

decreto di erezione il 30 agosto e lo approvò in via definitiva l'8 novembre successivo, anche se il 27 settembre era stato già nominato il preposito del collegio nella persona del padre *Carlo Emanuele de Gerbais de Sonnax* (†1769)⁴³; inoltre, il 29 novembre 1748 la congregazione accettò di dirigere anche il seminario diocesano⁴⁴. Il 4 agosto 1786 S. Benigno divenne anche casa di noviziato al posto di Bonneville e il 9 gennaio 1792 la Consulta generalizia confermava in via definitiva tale decisione; ma già l'anno successivo, con l'invasione delle truppe francesi, il collegio venne trasformato in ospedale militare e i Barnabiti, pur rimanendo in Aosta, dovettero adattarsi a trovare ospitalità per sé e per gli studenti in abitazioni provvisorie e di fortuna. Rientrati in possesso del collegio solo verso gli inizi del 1800, il 19 novembre dello stesso anno ne furono espulsi definitivamente e dovettero lasciare la città.

Nel frattempo, con le leggi emanate dall'imperatore d'Austria Giuseppe II nel 1781, che portarono alla separazione della provincia Lombarda dal resto della congregazione, alcune case di tale provincia vennero ascritte alla provincia Piemontese-Savoiarda: *Novara* (S. Marco), *Montù Beccaria* (S. Aureliano), *Casale Monferrato* (S. Paolo), *Vigevano* (SS. Paolo e Carlo Borromeo), *Tortona* (S. Paolo), *Alessandria* (SS. Alessandro e Carlo Borromeo), *Acqui* (S. Paolo) e *Bormio* (S. Ignazio di Loyola). Nel 1791, inoltre, accettarono di reggere a *Torino* il "Collegio dei Nobili", subentrando ai preti secolari, che a loro volta avevano sostituito i Gesuiti nel 1773.

Alla morte di Carlo Emanuele III, tuttavia, si manifestarono i primi segnali di un cambiamento, che esplose in tutta la sua virulenza durante la Rivoluzione francese e portò alla caduta dell'*Ancien Régime*. Il successore, *Vittorio Amedeo III* (†1796), ne visse tutti gli sviluppi e vide il regno percorso e percosso dai moti rivoluzionari, che agirono trasversalmente nelle diverse classi sociali, facendo esplodere quel malessere sociale che portò a un allentamento della fedeltà al sovrano. Significativo, anche se un poco goffo, è il *placard* ritrovato a Tortona il 13 luglio 1791: "Destino crudele / maledetto ricco / che peggior dello struzzo / s'aggio- ca i poveri / per toccarli il tutto. / Francesi che fate / ancor non venite / a saccheggiare il tutto?".

La risposta non tardò molto a venire: il 22 settembre 1792 il generale *Anne Pierre de Montesquiou-Fezensac* (†1798), al comando dell'armata del Midi entrava in Savoia, spingendo i suoi abitanti a chiedere l'annessione alla Francia⁴⁵. Con questo atto, tanto la storia del regno di Sar-

⁴³ Cfr. ACPG II, f. 177r

⁴⁴ Cfr. in ASBR: F 8, n. 101; R 13, f. 39v; T 11, ff. 2-3; 13, ff. 10.80-82.138.157-158.196.226.388.

⁴⁵ Cfr. J. GODECHOT, *La Rivoluzione francese. Cronologia commentata 1787-1799*, Milano 2001².

degnata quanto quella della provincia religiosa dei Barnabiti subivano un autentico sconvolgimento. Le prime notizie della presenza dei francesi in Savoia si avevano il 29 settembre 1792 e la gravità della situazione si chiarì il 20 ottobre⁴⁶ e fu confermata il successivo 2 novembre⁴⁷, grazie anche allo spostamento di padri Barnabiti savoiarda nel collegio di S. Benigno ad Aosta e in altri collegi della penisola italiana⁴⁸. Il 7 marzo 1793, poi, arrivò la dichiarazione di guerra al re di Sardegna da parte della Convenzione girondina, che uno dei suoi membri giustificò in questi termini: “Un nemico in più per la Francia non è che un trionfo in più per la libertà”. Infine, con la presa del Moncenisio il 20 maggio 1794 l’occupazione francese della Savoia poté dirsi compiuta.

Siamo di fronte all’epilogo di un’esperienza apostolica della congregazione — quella della Savoia — che, entrata in profonda crisi nell’ottobre del 1792 — agli albori dell’epoca napoleonica —, si concluse inevitabilmente nel 1793, quando il preposto generale dell’epoca e la sua consulta decisero che:

“In Provincia autem Pedemontano-Sabauda, *nil actum fuit de confirmatione* Praepositorum SS. Paulli et Caroli Annecii, SS. Caroli et Christinae Bonaevillae et SS. Mauritii et Lazari Tononi; haec enim tria Collegia a fuerunt undique Gallis occupata et depopulata reperiuntur”⁴⁹.

Ciononostante, nel capitolo generale del 1794, tenutosi a Bologna nel collegio di S. Lucia, i padri *Fulgenzio De Lacroix*, *Anselmo Dunoyer*

⁴⁶ Cfr. in ASBR: R 14, f. 82.

⁴⁷ Cfr. ACAo, f. 83.

⁴⁸ Cfr. ACAo II, ff. 88-89.93-97.98-101. Con la chiusura delle case in Savoia, al seguito dei padri vennero in Italia anche sacerdoti diocesani d’oltralpe, che furono ospitati in diverse comunità barnabite. In S. Benigno ad Aosta trovò ospitalità il sacerdote Mugnier di Evian-les-Bains, della diocesi di Ginevra. In S. Paolo a Bologna, ad esempio, tra il 1792 e il 1795 trovarono accoglienza i sacerdoti: Claude Gastaud di Aix-en-Provence e Melchior François, curato di Albertaz, della stessa diocesi; Louis-Bonaventure Ripert di Courneuve-en-Provence e Nicolas Gal, curato di Cotignac-en-Provence; Pierre Bourdeis, vicario parrocchiale di St. Leonard, in diocesi di Limoges; Henri Borges, canonico di Trevoun, in diocesi di Lyon; Joseph Belmond, priore di Tesan, e Etienne Tabasier, curato di Lacoron, in diocesi di Besiers in Linguadoca; come di Besiers erano Jean-Baptiste Reveland e Pierre Taillon, di Besiers; mentre il sacerdote francese Blaise Delaire, di Arvernum vi rimase dall’ottobre 1792 all’agosto del 1801 (ACB III, ff. 121v.122r.124r-v). Sempre a Bologna, ma in S. Lucia, furono ospiti i sacerdoti Lucien Lagard e Jean-Baptiste Moiron. In S. Martino ad Asti vennero ospitati i sacerdoti: Bernard Ducret, parroco di Bonneval-en-Maurienne; Pierre-Antoine Marchoz, parroco di Montmichel; Martin-Ciprien Caloud; e Joseph Carron, nipote del padre barnabita Zaccaria Carron. A Roma, in SS. Biagio e Carlo ai Catinari, vennero accolti il canonico François-Bernard Chalmeton, di Avignone, dal 21 novembre 1794 all’11 settembre 1801 (ACR II, ff. 85.138); il sacerdote Jean-Hubert-François Tavernier, della diocesi di Clermont, dal 1798 al 1801; e il sacerdote Antoine Albertini, nato in Corsica nel 1730, dal 1797 all’11 maggio 1804, data della sua morte, avvenuta nella comunità dei Barnabiti, dove ricopriva l’ufficio di vicario parrocchiale (ACR II, f. 159).

⁴⁹ Cfr. ACPG, vol. II, f. 180r.

e *Zaccaria Maria Carron*, furono convocati con voce attiva e passiva ancora in qualità di preposti rispettivamente di Thonon, di Bonneville e di Annecy, anche se il primo risultò assente giustificato, come emerge tanto dagli atti del cancelliere del capitolo generale, quanto dal decreto firmato il 12 maggio 1794 dal Preposto generale uscente, *Emerico Brucco*, e dalla sua Consulta, che suonava in questi termini:

“In Consultatione [...] cum propositum fuerit, utrum R.P.D. Fulgentius Lacroix Praepositus Collegii Thononi, et R.P.D. Zaccarias Carron Praepositus Collegii Annecii, qui ob notam Gallorum irruptionem compulsi fuerunt a suis collegiis, atque adeo a tota Sabaudia discedere, gaudeant in praesenti Generali Capitulo voce activa, de RR.PP. Assistantium consensu eosdem voce activa gaudere decrevit”⁵⁰.

Il decreto era la risposta alla lettera che lo stesso padre Lacroix il 15 aprile aveva inviato da Torino per giustificare la propria assenza:

“A tempore quo Sabaudiam occupaverunt Galli, profugus ex Thononensi Collegio, quum non possim pecuniam ab eo accipere necessariam expensis itineris ad Generalem Capitulum, Paternitatem Vestram admodum Reverendam rogo ut me de absentia excusatum habeat, et mihi sua benedictionem largiatur”⁵¹.

L'11 aprile 1796 *Napoleone Bonaparte* (†1821) avviò la campagna d'Italia contro gli austriaci e i sardo-piemontesi e li sconfisse ripetutamente, obbligando il re di Sardegna a firmare il 27 aprile l'armistizio a Cherasco e il 15 maggio il trattato di Parigi, con il quale cedeva la contea di Nizza e la Savoia alla Francia, e acconsentiva all'occupazione di Cuneo, Alessandria e Tortona. Come se ciò non bastasse, nel 1797 in Asti fu proclamata la Repubblica. Tra l'8 e il 9 dicembre 1798, *Carlo Emanuele IV* (†1819)⁵², si ritirò in esilio in Sardegna e il Piemonte ebbe il suo governo provvisorio (rimasto in carica fino al 2 aprile 1799)⁵³.

Tuttavia, per il Piemonte le sofferenze non erano ancora finite, perché l'8 febbraio 1799 furono aperte le votazioni per il plebiscito, in forza del quale gli abitanti dovettero pronunciarsi sull'annessione alla Francia o la creazione di una Repubblica indipendente. Le votazioni si conclusero il 16 febbraio e, nonostante il boicottaggio dei fautori di una Re-

⁵⁰ Cfr. in ASBR: S 81, ff. 1v.6r.

⁵¹ Cfr. in ASBR: S 81, f. 14r.

⁵² Cfr. G. LOCOROTONDO, *Carlo Emanuele IV di Savoia*, in DBI XX, pp. 357-365.

⁵³ Il Piemonte venne diviso in quattro Dipartimenti: *Eridano*: comprendente la Valle d'Aosta e le provincie di Torino, Susa e Pinerolo; *Sesia*: comprendente il Vercellese, la provincia di Ivrea, il Biellese, l'alto e basso Novarese, il Vigevanasco e la Valsesia; *Tanaro*: comprendente Alessandria, il Tortonese, Bobbio, l'alto e basso Monferrato e l'Astigiano; *Stura*: con le provincie di Mondovì, Saluzzo, Fossano, Cuneo, Alba e Oneglia. A capoluoghi vennero erette le città di Torino, Vercelli, Alessandria e Mondovì.

pubblica italiana “una e indivisibile” (riuniti in due società segrete, la *Legga nera* e la *Società dei Raggi*), l’annessione venne approvata a grande maggioranza. Nel dicembre del 1800 il decreto del Primo Console di Francia, Napoleone Bonaparte, staccò *Novara* e *Vigevano* dal Piemonte e le ascrisse alla Repubblica Italica; e, dopo i trattati di Luneville (9 febbraio 1801) e di Amiens (27 marzo 1802), il 21 settembre 1802 sancì ufficialmente l’incorporazione del Piemonte alla Francia, mentre il 4 giugno 1802 Carlo Emanuele IV abdicava a favore del fratello Vittorio Emanuele.

Nel contempo, nell’agosto del 1802, avvenne la soppressione degli Ordini religiosi in Piemonte e la provincia Piemontese, che ancora al capitolo generale del 1801 comprendeva le case di Asti, Casale Monferrato, Alessandria, Novara, Montù Beccaria, Torino, Vercelli, Vigevano e Aosta, venne sciolta. Di fatto, con la separazione della provincia Lombarda dall’Ordine e con la soppressione delle provincie Gallica, Piemontese e Toscana, al capitolo generale del 1804 erano presenti solo i rappresentanti di due provincie: quella Romana e quella Genovese, che aveva raccolto i resti della Piemontese⁵⁴. Infine, il 25 aprile 1810 Napoleone emanò il decreto di soppressione degli Ordini religiosi in Italia. Tuttavia, appena quattro anni dopo, il 6 aprile 1814 l’imperatore dei Francesi abdicava e veniva costretto all’esilio.

c. 1814-1871: Dalla Restaurazione al Regno d’Italia

Alla fine del dominio napoleonico, con il trattato di Parigi (30 maggio 1814), confermato da quello di Vienna (10 dicembre 1814), e con il Congresso di Vienna (20 novembre 1815), il Regno di Sardegna — così come esisteva nel 1790, al quale il 12 novembre 1814 venivano annessi i territori della Repubblica di Genova (ricostituita da Napoleone agli inizi dell’800) — veniva restituito al suo legittimo sovrano, ma i moti rivoluzionari e lo spirito costituzionalista impedirono il ripristino del regime assoluto, retto dalle leggi del 1770, e neppure le riforme intraprese da *Vittorio Emanuele I* (†1824) riuscirono a soddisfare il partito rivoluzionario.

⁵⁴ La provincia Ligure o Genovese era sorta nel 1785, dopo la soppressione della provincia etrusca o toscana ad opera del granduca Leopoldo I di Lorena, e comprendeva le case di *Genova* (S. Paolo in Campetto e S. Bartolomeo degli Armeni), *Bologna* (S. Paolo, S. Lucia, S. Andrea dei Piatesi, S. Luigi e S. Francesco Saverio), *Udine* (S. Lorenzo Giustiniani), *Acqui* (S. Paolo), *Piacenza* (S. Brigida), *Crema* (S. Marino), *Serravalle del Friuli* (S. Giuseppe), *Porto Maurizio* (S. Maria della Misericordia) e *Finale Ligure* (S. Francesco di Sales). Nel 1797 la provincia perse la chiesa di S. Paolo a Bologna; mentre al capitolo generale del 1804 risultava costituita da dieci case: *Genova* (S. Bartolomeo), *Bologna* (S. Lucia, S. Andrea dei Piatesi e S. Luigi), *Novara* (S. Marco), *Piacenza* (S. Brigida), *Udine* (S. Lorenzo Giustiniani), *Serravalle del Friuli* (S. Giuseppe), *Vigevano* (SS. Paolo e Carlo Borromeo) e *Finale Ligure* (S. Francesco di Sales). Tuttavia, al capitolo generale del 1807 risposero all’appello solo cinque comunità: *Udine*, *Genova*, *Serravalle* e *Finale Ligure*, più quella di *Livorno* (S. Sebastiano).

I nuovi fermenti politici, sociali e culturali avevano ormai attecchito e, alimentati dalla Carboneria, spingevano a percorrere strade diverse, fino a opporsi, nelle frange più radicali, alla stessa concezione monarchica dello Stato. Si ebbero così intese fra i “federati” lombardi e quelli piemontesi, miranti a un’azione comune per espellere l’Austria dalla Lombardia e ottenere un regime costituzionale. I Piemontesi, per ottenere ciò, si appoggiarono a *Carlo Alberto di Savoia-Carignano* (†1849), che svolgeva le funzioni di reggente, in assenza di *Carlo Felice* (†1831)⁵⁵, succeduto al fratello Vittorio Emanuele I, che il 13 marzo 1820 aveva abdicato dopo un’insurrezione, che, partita da Alessandria, si era andata rapidamente estendendo nel Regno. L’intervento austriaco aveva rapidamente restaurato la monarchia assoluta, abolendo la Costituzione che Carlo Alberto aveva concesso il 14 marzo 1821 (condizionata all’approvazione del re e da questi immediatamente sconfessata), costringendolo a ritirarsi in Toscana; ma nel 1831 quest’ultimo saliva al trono e il 4 marzo 1848 concedeva lo *Statuto del Regno Sabauda* (lo “Statuto albertino”), che sarà poi esteso a tutta l’Italia⁵⁶.

In questa ansia di cambiamento, la provincia Piemontese dei Barnabiti cominciò progressivamente a ricostituirsi. Già dal 1814, infatti, furono restituite ai Barnabiti le case di *Alessandria* (SS. Alessandro e Carlo Borromeo), *Genova* (S. Bartolomeo) e *Vercelli* (S. Cristoforo); e tra il 1821 e il 1826, la congregazione ottenne la restituzione o la riapertura ufficiale delle case di *Asti* (S. Martino), *Chieri* (S. Maria Consolatrice e S. Giovanni Battista) e *Torino* (S. Dalmazzo); ma, in occasione del capitolo generale del 1823, non essendo ancora state restituite tutte le case del Piemonte, per l’elezione dei soci si ritenne opportuno unire la provincia Piemontese a quella Toscana e il padre Roselli vi prese parte in qualità di preposto della provincia Etrusco-Piemontese, comprendente le case di *Genova* (S. Bartolomeo), *Vercelli* (S. Cristoforo), *Finale Ligure* (S. Francesco di Sales), *Livorno* (S. Sebastiano), *Massa Carrara* (Beata Vergine Addolorata) e *Bologna* (S. Lucia e S. Luigi)⁵⁷. Questa situazione di instabilità rimase per tutto il triennio successivo, tanto che il preposto generale, Ignazio Scandellari, allorché dovette indire il capitolo generale nel 1826, chiese a papa Leone XII di poter ovviare ad alcuni inconvenienti, che avrebbero potuto invalidare i risultati dell’assemblea capitolare, fra i quali il problema dell’elezione dei soci, fatta nei capitoli locali, che potevano soffrire eccezioni per il modo in cui si erano tenuti e per le circostanze avverse, provocate dal mancato ristabilimento delle provincie, “già

⁵⁵ Cfr. in DBI XX le voci: G. TALAMO, *Carlo Alberto di Savoia*, pp. 310-326; G. LOCOROTONDO, *Carlo Felice di Savoia*, pp. 365-379.

⁵⁶ Sulla nascita del Regno d’Italia vedere fra gli altri: P. KEYES O’CLERY, *La Rivoluzione italiana. Come fu fatta l’unità della nazione*, Milano 2000.

⁵⁷ Cfr. ACPG III, f. 48.

distrette e sconvolte nelle passate vicende”⁵⁸. Il 18 aprile 1826 il capitolo generale, oltre a provvedere all’erezione di due provincie, stabiliva che alla rinata provincia Piemontese fossero assegnate sei case: Alessandria, Asti, Torino, Vercelli, Genova e Finale Ligure (chiusa poi nel 1844); a fronte delle otto concesse alla provincia Romana (due a Bologna e a Napoli, Massa Carrara, Livorno, Arpino, Sanseverino e Foligno); mentre il collegio dedicato ai SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma restava *sui iuris* in quanto casa generalizia⁵⁹.

Un primo segnale di ripresa per la provincia Piemontese si ebbe il 12 maggio 1835, allorché, durante una sessione del capitolo generale, il padre *Ambrogio Fortis* (†1846) esponeva ai padri capitolari l’offerta del re di Sardegna di una fondazione a *Moncalieri*. La proposta venne accolta, ma si poté effettivamente stabilirvi una comunità solo nel 1837 e l’anno successivo avviare il collegio-convitto “Real Collegio Carlo Alberto”⁶⁰. Tuttavia, perché la congregazione del Barnabiti in Italia riuscisse a ritrovare l’originaria identità, si dovette attendere il 5 maggio 1847, quando la Santa Sede diede il suo assenso a che il provinciale dei Barnabiti di Lombardia potesse partecipare a tutti gli effetti al capitolo generale, sancendo così la riunione della provincia Lombarda al resto dell’Ordine, dopo una separazione durata ben sessantasei anni⁶¹.

Tra il luglio del 1856 e l’ottobre del 1857 i Barnabiti aprirono in Francia le case di *Gien* (S. Francesco di Sales) e di *Parigi* (S. Paolo) e la provincia riprese la denominazione Piemontese-Gallica⁶². Nel 1861 si aggiunse la grangia di *Montaldo* (S. Paolo) e, infine, dietro insistenza del comune e del vescovo di Aosta i Barnabiti riattivarono il collegio di S. Benigno il 21 novembre 1862⁶³; ma l’esperienza durerà lo spazio di un decennio e il collegio verrà definitivamente abbandonato il 30 agosto 1873⁶⁴.

Le guerre di indipendenza, che tra il 1848 e il 1871 attraversarono l’Italia, trasformarono il suo territorio da un coacervo di “staterelli” in una realtà unitaria, sotto il regno costituzionale dei Savoia e con una capitale che passava da Torino a Firenze per fissarsi definitivamente a Roma. Ma l’unità non corrispose certo a una piena pacificazione e al rag-

⁵⁸ Cfr. in ASBR: S 87 la lettera del 12 febbraio 1826 e il rescritto della Santa Sede del 17 febbraio 1826 firmato dal card. Pacca.

⁵⁹ Cfr. in ASBR: S 87, ff. 14v.17v-18r.21r.22r.

⁶⁰ Cfr. in ASBR: S 90, ff. 22r-v.

⁶¹ Vedere a questo proposito il rapporto epistolare intercorso tra il Preposto Generale e la Segreteria della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari tra il 25 aprile e il 3 maggio 1847 (cfr. in ASBR: S 93, ff. 17v-18r. 49r.51r-v.53r-54r.55r).

⁶² Cfr. in ASBR: R 19, ff. 45-46.48-49.82-83.113.117-125.126.133-143; ACPG IV, ff. 134-135.

⁶³ Cfr. ACPG IV, ff. 243-244.

⁶⁴ Cfr. ACPG V, ff. 130-131.

giungimento di una omogeneità interna, nonostante che *Camillo Benso, conte di Cavour* (†1861) sul letto di morte affermasse: “L’Italia è fatta, tutto è salvo”⁶⁵. In effetti, molti problemi rimanevano ancora irrisolti per la loro delicatezza, non ultimo il contenzioso con la Chiesa. Se Napoleone Bonaparte, durante la sua presenza in Italia si dimostrò un rapace predatore dei beni ecclesiastici, non da meno si dimostrò il governo italiano di centrodestra presieduto da *Alfonso Ferrero Della Marmora* (†1887)⁶⁶, che in piena “Questione romana” e sotto la pressione della sinistra di *Francesco Crispi* (†1901)⁶⁷, per far fronte alla più grave crisi finanziaria italiana, tra il 1865 e il 1866 ricorse a una straordinaria spoliazione dei beni ecclesiastici, che culminò nella legge promulgata il 7 luglio 1866 da *Bettino Ricasoli* (†1880)⁶⁸, appena un mese dopo essere succeduto a capo del governo al Lamarmora.

Significativa, a questo proposito è la reazione dei Superiori maggiori delle varie Congregazioni religiose, che il 3 agosto 1866 inviarono a *Vittorio Emanuele II* (†1878) una lettera di fiera protesta in cui, tra l’altro, scrissero:

Sire, il giorno 7 luglio del presente anno 1866 il Luogotenente Generale di Vostra Maestà sanciva la legge d’abolizione delle corporazioni religiose per tutto il Regno d’Italia. Questo colpo che da tanto tempo si macchinava e che tante volte, nella generalità del suo scopo, sembrò fallire in momenti meno disacconci al suo riuscimento, cadde finalmente sul nostro capo nel punto in cui la Maestà Vostra, impugnate le armi, conducendo le sue milizie alla guerra, ragione voleva che s’invocassero sul capo suo e dell’armata le benedizioni del Dio degli eserciti. Pareva che la Provvidenza avesse disposto che mancasse il tempo al compimento di tanta ingiustizia; ma pure perché questa apparisse ancora più sfolgorante dal lato istesso della legalità, si licenziò come provvisoria e di urgenza quella legge, senza la troppo necessaria e consueta discussione del Corpo più rispettabile dello Stato, quasi si potesse per modo *provvisorio* compiere un latrocinio. Così, dopo questo estermio delle milizie del Signore, si argomentò che più liete e sicure dovessero correre le armate sui campi di guerra; ma, se un tale consiglio vi fu, sapranno coloro che l’eseguirono quanto approdasse⁶⁹.

⁶⁵ Cfr. E. PASSERIN D’ETRÈVES, *Camillo Benso conte di Cavour*, in DBI XXIII, pp. 120-138.

⁶⁶ Cfr. P. CASANA TESTORE, *Alfonso Ferrero Della Marmora*, in DBI XLVII, pp. 44-47. Fu Presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1859 e il 1860 e tra il 1864 e il 1866. A lui si deve lo spostamento della capitale da Torino a Firenze agli inizi del 1865.

⁶⁷ Cfr. F. FONZI, *Francesco Crispi*, in DBI XXX, pp. 779-799.

⁶⁸ P. KEYES O’CLERY, *La rivoluzione...*, pp. 576-585. Tale decreto giungeva a coronamento di altri simili, a partire da quello del 25 maggio 1855 riguardante il Piemonte e la Sardegna, emessi per le provincie progressivamente occupate. Più tardi, la legge fu estesa anche al territorio di Roma.

⁶⁹ Il trascrittore della lettera fa riferimento alle battaglie di Custoza e Lissa.

I Preposti generali, nel domandare al Re giustizia, posero altresì alcuni precisi quesiti:

Dimandiamo quale sia la colpa per la quale così si condannano i nostri sudditi, quale sia la legge che essi hanno trasgredita, perché così vengano puniti da spogliarli dei loro averi e privarli della loro morale esistenza. Sarà forse stata la loro colpa che hanno seguito gl'istituti più venerati della Religione cattolica dopo proclamata la libertà di coscienza e introdotta la tolleranza di tutti i culti; dopo che si è promessa la libertà di associazione, la tutela delle proprietà e insomma la rivendicazione di tutti i diritti dell'uomo? Sarà la colpa che abbiamo predicato il vangelo di Gesù Cristo, istruito il popolo de'suoi doveri, educata la gioventù, coltivate e insegnate le scienze, esercitata la carità fraterna, anche con pericolo o discapito della salute e della vita?

Non solo, ma mossero anche un aspro rimprovero che toccò lo stesso sovrano:

Noi non ci vogliamo gloriare di ciò che ormai dieci secoli hanno confessato a favore del Monachesimo e di cui la civiltà e la scienza gli sono debitori; che la nostra causa avrà, nonostante la forza brutale che ci opprime, la sua difesa, anzi l'elogio nella riconoscenza dell'umanità, sinché questa tutta non precipiti nell'abisso della barbarie. Ma almeno chi ci spoglia e disperde deponga la maschera dell'ipocrisia; cancelli quello che la mano dell'Augusto vostro Genitore scrisse in capo allo Statuto che dovrebbe regolare il vostro regno; e mentre riconosce e protegge i luoghi della prostituzione, risparmi al secolo decimonono e alla storia di questa Italia (tuttavia la Dio mercé abbastanza onesta e civile), che in nome della *pubblica moralità* gli ordini religiosi siano stati spogliati e proscritti da un Governo che dicesi regolare. Del resto, quale che possa essere l'effetto di queste nostre parole, se la Maestà Vostra non crede di poter rivocare quello che nel suo nome fu sancito con tanta irregolarità ed ingiustizia; se le opere più belle della religione, l'esempio di tante virtù, di abnegazione, di sacrificio, i monumenti vivi e parlanti di tanti secoli, le sostanze di tanti più e benemeriti cittadini, il frutto della pietà dei Principi e dei Sovrani e degli stessi antenati della vostra augusta Famiglia, i tesori più sacrosanti de' poveri e de' trapassati debbono pure ingoiarsi da quella furia invidiosa e famelica cui non sarà mai pasto che sazi; ebbene, si sappia almeno che noi intendiamo e sentiamo tutta l'ingiustizia e l'amarezza di questa condanna. Stia scritto nella storia che l'avvilimento di tante corporazioni di uomini, non ultimi per molti titoli nella società, fu desso pure imposto a forza dagli oppressori, mentre gli oppressi non mancarono d'invocare, benché inutilmente, la ragione che troppo sentivano ed il diritto⁷⁰.

In questi frangenti, la consulta generalizia dei Barnabiti si vide costretta, fra gli altri provvedimenti, a ridurre la provincia Piemontese al rango di pro-provincia.

⁷⁰ Cfr. in ASBR: R 20, ff. 52-55 (in particolare: ff. 53-54).

d. 1871-1982: Rinascita e morte di una provincia religiosa

Nel 1871 la provincia Piemontese, seppure ridimensionata per la chiusura delle case di Vercelli e Alessandria, venne ripristinata e mutò il nome in Subalpina; e con la chiusura della casa di Aosta nel 1873⁷¹ risultava così costituita: *Torino* (S. Dalmazzo), *Genova* (S. Bartolomeo), *Asti* (S. Martino), *Moncalieri* (Real Collegio Carlo Alberto) e *Montaldo* (S. Paolo). Una piccola provincia, che rimase tale anche a sessanta anni di distanza, giacché solo due furono le nuove fondazioni e queste non in Piemonte, bensì in Liguria: a Genova i Barnabiti aprirono nel 1895 l'istituto scolastico "Vittorino da Feltre" e nel 1930 la Casa Missionaria Gesù Adolescente. Ancora cinquanta anni dopo, nel 1982, le comunità erano rimaste sette: una provincia "stabile", dove l'unico cambiamento si verificò nel 1931, allorché da Piemontese o Subalpina mutò il proprio nome in Piemontese-Ligure, mantenendolo fino alla fine.

La storia della provincia Piemontese dei Barnabiti ha il suo epilogo nel Capitolo generale del 1982, quando tra il 15 e il 24 luglio (giorno in cui venne votata la delibera) la commissione "Strutture" presentò ai padri capitolari il progetto di "Unificazione delle provincie italiane della congregazione". In tale ambito non solo si discusse sull'opportunità stessa di compiere l'unificazione, mettendo in luce sia i problemi, sia i pregi e le prospettive di un tale passo, tanto che qualcuno arrivò a proporre come soluzione estrema un'unica provincia; ma si cercò di individuare anche le modalità di attuazione. Se fra i rischi si ventilava una possibile sfasatura tra le provincie italiane e quelle estere e si registrava in alcuni la mancanza di una effettiva volontà di procedere a tale unione; positivamente si presentava l'unificazione come una opportunità per far uscire alcune provincie da un pericoloso individualismo e per accogliere il dinamismo di altre, al fine di avere un respiro più universale; e nel contempo, si auspicava che il tutto fosse mosso da una profonda convinzione, che, comunque, poteva essere conquistata progressivamente. Ci si chiedeva quale impatto avrebbero avuto le nuove provincie italiane nel tessuto della congregazione e quindi se la creazione di grandi blocchi avrebbe potuto realmente favorire la desiderata rinascita; e, d'altra parte, affiorava la convinzione che "la trasfusione di elementi culturali diversi" avrebbe portato non pochi benefici e che l'unificazione era necessaria "per una maggiore duttilità di governo". In tutti, però, vi era l'esigenza di arrivare a "una soluzione chiara, senza ulteriori rinvii".

La delibera, votata il 24 luglio 1982, prevedeva di procedere alla revisione dell'assetto delle provincie italiane, di ridurle da quattro a due e di costituire la *Provincia Italiana del Nord*, attraverso l'unione delle Pro-

⁷¹ Cfr. in ASBR: R 20, ff. 57.58-61

vincie Lombarda e Piemontese-Ligure; e la *Provincia italiana del Centro-Sud*, attraverso l'unione delle Province Romana e Napoletana. Circa la modalità, si decideva di procedere all'elezione dei Provinciali e alla formazione delle nuove Consulte provincializie, definendone nel contempo i compiti. Il 27 luglio la delibera veniva definitivamente approvata e la provincia Piemontese-Ligure cessava di esistere, consegnando alla storia della Congregazione e più in generale alla storia della Chiesa un patrimonio comunque non indifferente⁷².

2. I PROVINCIALI

La storia di una provincia religiosa evidentemente non è fatta solo da una realtà — potremmo dire — “economica”, ossia non solo dai luoghi di presenza, dalle “case”, dai “conventi”, o dagli “istituti”, ma soprattutto dalle persone che, nella consacrazione a Dio e nell'esercizio dell'apostolato, li hanno progettati e costruiti, animati e persino abbandonati, in vista di migliori progetti e realizzazioni. E se è vero che, guardando a quelle realtà, siamo indotti a richiamare alla memoria queste figure, non possiamo non ricordare i molti padri e fratelli della congregazione che hanno prestato la loro opera in quei luoghi, mettendo a rischio anche la loro vita. Se poi si pensa che il numero dei Barnabiti nell'arco complessivo della loro storia non ha mai raggiunto cifre elevate (toccando nel Settecento la punta massima di settecento), si può forse rimanere non solo ammirati, ma anche stupiti, di fronte alle opere compiute e al forte spirito di abnegazione e di dedizione che ha animato molti di loro.

Chiaramente non è qui possibile soffermarsi su quanti hanno operato in Piemonte e in Savoia, ma possiamo concentrare la nostra attenzione sulla figura del provinciale, in quanto maggiormente rappresentativa del governo di una provincia religiosa. Tuttavia, per la particolare conformazione del ducato di Piemonte e Savoia, e quindi per le distanze che separavano le diverse comunità *intra* e *ultra-montes*, nonché per le situazioni socio-politiche in cui la provincia si sviluppò e per gli eventi bellici che la attraversarono, a un certo punto della sua storia la provincia Piemontese manifestò al suo interno gli stessi problemi di governo che abbiamo rilevato al momento della nascita delle provincie.

Ciò si verificò soprattutto quando nel 1758 si ebbe l'elezione del provinciale e della sua consulta, composta da due membri ordinari (Giovanni Domenico Jacquier e Bonaventura Jacquet jr) e due straordinari (Fulgenzio Thierriat e Raimondo Deleschaux), nonché da un membro supplente (Claudio Augusto de Villeneuve), tutti appartenenti all'area sa-

⁷² Cfr. in ASBR: S 132, ff. 18-19.25.31.38.50.

voiarda e per di più tutti dimoranti in case della Savoia. Si avvertì la necessità di riequilibrare il governo della provincia, nominando un uguale numero di consultori ordinari (Alessandro Maria Grassi e Francesco Luigi Genevosio), straordinari (Giuseppe Filippo Carlevaris e Giacinto Sigismondo Gerdil) e supplenti (Paolo Vincenzo Starda) di area piemontese⁷³.

Ma ciò non fu sufficiente, se è vero che il 20 aprile 1761 si giunse alla nomina anche di un vice-provinciale (o pro-provinciale), nominato non più in assenza del titolare, ma a sostegno dell'azione di governo:

Quia vero ob locorum ingentem distantiam fieri vix posse viderunt jam diu patres, ut unus possit Provinciae universae commode prospicere, invaluit usus ut pro-provincialis constitueretur datus est propterea Sabaudiae et electus pro-provincialis R.P.D. Carolus [Franciscus] Bavoux...⁷⁴.

La nuova prassi — sull'esempio della Francia, dove tale provvedimento era già stato adottato da tempo⁷⁵ — si configurava in sostanza in una duplice struttura di governo, che si mantenne fino al 1794, fino alla chiusura delle case in Savoia.

Non potendo soffermarci su ciascuno degli ottantaquattro provinciali che ressero il governo della provincia piemontese dalla sua nascita all'estinzione — per i quali rimandiamo alle schede raccolte in appendi-

⁷³ Fra quanti ricoprirono l'ufficio di consultore del pro-provinciale piemontese tra il 1761 e il 1794 possiamo ricordare i padri savoiardi: Agostino Henry, Epifanio Thouex, Fulgenzio Thierriat, Candido Dumont, Giusto Ubertain, Anselmo Dunoyer, Carlo Francesco Bavoux, Atanasio Coendoz, Giuseppe Alberto Ribitel, Gerolamo Bionaz, Fulgenzio De Lacroix, Benedetto De La Combe, Francesco Vittorio De Moussy, Barnaba Mugnier, Lorenzo Jacquier, Paolo Rapin, Zaccaria Maria Carron e Gaspard Dufour. Fra i padri piemontesi citiamo: Francesco Ramini, Luigi Marandoni, Serafino Gay, Celestino Chianea, Giovanni Nicola Billioni, Carlo Giacinto Biglioni, Giovanni Gerolamo Rosasco, Alessandro Virginio, Bruno Galletti, Giovanni Antonio Gardini, Paolo Luigi Costioni ed Ermenegildo Morelli.

⁷⁴ Cfr. in ASBR: S 67, f. 15r. Il padre Bavoux ricoprì l'ufficio di vice-provinciale tra il 1761 e il 1767. Gli succedettero i padri: *Giovanni Domenico Jacquier* (1767-1773), *Alessandro Maria Grassi* (1773-1776), *Giuseppe Alberto Ribitel* (1776-1779); *Barnaba Mugnier* (1779-1782), *Felice Berlanda jr* (1782-1785), *Giovanni Gerolamo Rosasco* (1785-1788), *Alessandro Philippe jr* (1788-1791) e *Giusto Amedeo Ponte* (1791-1794).

⁷⁵ La prima notizia ufficiale di un vice-provinciale in Francia si ha nel 1716, quando durante il capitolo generale, l'11 maggio venne eletto il padre Biagio Bordelongue a vice-provinciale per la Guascogna (o Vasconia) e il Bearno (cfr. in ASBR: S 51, f. 25v); mentre nel capitolo generale del 1722 vengono nominati esplicitamente anche i consultori (cfr. in ASBR: S 54, f. 33r). Più in generale, la prima notizia della nomina di un vice-provinciale si ha il 19 aprile 1661, quando il padre Melchiorre Gorini sr venne eletto vice-provinciale di Lombardia (cfr. ACPG I, f. 9r). Nel 1666 troviamo un vice-provinciale anche in Toscana. Nel 1722 si ebbe la nomina di un vice-provinciale per la Germania: un ufficio che venne rinnovato fino al 1749, quando la Germania venne eretta in Provincia. Nel 1725 fu nominato un vice-provinciale anche per l'Etruria. Per quanto riguarda la provincia piemontese, dopo il padre Guérin, il padre Clemente Pisset venne nominato vice-provinciale il 31 marzo 1719, per l'assenza del provinciale; ma si deve attendere il 1761 per la nomina di un vice-provinciale con le stesse caratteristiche e gli stessi uffici di quello francese.

ce —, focalizziamo la nostra attenzione sull'azione di governo di alcuni di loro e in particolare dei padri: *Giusto Guérin* per il '600, *Giacinto Sigismondo Gerdil* per il '700 e *Luigi Melchiade Roselli* per l'800.

Teniamo presente, però, che il loro margine di manovra nell'ambito del governo della provincia non era molto ampio e l'impressione è che, almeno agli inizi, i preposti provinciali non siano altro che fedeli esecutori delle decisioni del preposto generale. In effetti i compiti assegnati al Provinciale dalle Costituzioni del 1579, riproposti tali e quali nell'edizione del 1617, prevedevano: un'attenta cura della provincia in ogni suo aspetto; una relazione sul suo stato da presentare al preposto generale, comunicando in particolare i fatti più gravi; la visita annuale dei collegi della Provincia, per verificare l'applicazione delle regole, costituzioni e istituti e per sottoporre all'approvazione del preposto generale gli ordini emessi durante tale visita; accanto alle visite ordinarie potevano indire quelle straordinarie, su richiesta del preposto generale o per propria iniziativa, ma in questo caso da sottoporre all'approvazione del superiore maggiore. La durata dell'ufficio di provinciale era di tre anni e in caso di morte, inabilità o condanna per gravi crimini, il preposto generale doveva provvedere a sostituirlo; i capitoli provinciali dovevano iniziare il 5 di novembre dell'anno precedente al Capitolo generale e potevano essere convocati in via straordinaria con il consenso del preposto generale; il luogo di convocazione era fissato dove era la dimora abituale del preposto provinciale o da lui stabilito con il consenso del preposto generale⁷⁶.

a. Il provincialato del padre Giusto Guérin (1626-1629; 1631-1632)

Il 17 maggio 1626 il padre *Giusto Guérin* (†1645) veniva eletto dal capitolo generale preposto della provincia Piemontese-Gallica e come sua sede sceglieva il collegio di S. Dalmazzo a Torino, dove già aveva la propria dimora da due anni, ma nella quale non risiedette in modo stabile, e per i molteplici spostamenti fra Piemonte, Savoia e la Francia legati al suo ufficio e per quelli straordinari svolti per incarico del preposto generale o della famiglia ducale.

Una delle prime questioni che dovette affrontare, per incarico del preposto generale *Giulio Cavalcanti* (†1631), fu l'erezione delle scuole nel collegio di S. Martino in Asti, dando seguito all'istanza dell'Infanta *Franческа Caterina di Savoia* (†1640), che aveva caldeggiato l'affidamento di tale opera ai Barnabiti. Le difficoltà non furono poche se è vero che il 17 ottobre 1626 il preposto generale scriveva al padre Guérin di avvertire che “non si potranno per hora aprire, perché prima si deve comprar la casa et accomodar le stanze e ci va tempo a trovar Maestri forestieri”; tut-

⁷⁶ Cfr. *Constitutiones...*, l. IV, c. XVI, pp. 143-146.

tavia, il 6 novembre successivo dava il via libera al provinciale di concludere il negozio di Asti e il 3 dicembre si fece l'apertura solenne⁷⁷. Purtroppo, quattro anni dopo la peste di "manzoniana memoria" decimò la popolazione del Piemonte e Asti non fu risparmiata, tanto che le stesse Infanti, Maria e Francesca Caterina, nonché Maria Margherita di Savoia, che qui si erano rifugiate per sfuggire al contagio, dovettero lasciare la città e riparare a Costiole d'Asti. Le scuole vennero riaperte solo dopo il 1640, grazie ai lasciti di *Teodoro Binelli* (per cui le scuole presero anche il nome di "Istituto binellico"), già Prefetto di Asti e poi Generale delle Finanze del Piemonte (dal 1635).

Il rapporto di direzione spirituale che legava il padre Guérin alle Infanti di Savoia, entrambe religiose professe nel Terzo'Ordine di s. Francesco, e alla stessa duchessa Cristina di Borbone, fece sì che il preposto generale si rivolgesse ancora a lui il 14 febbraio 1627 per sollecitare "lettere di favore" di Maria Margherita di Savoia, vedova del duca di Mantova Francesco IV Gonzaga, per una fondazione in quella città, "essendovi assai buona speranza", e di impiegare le entrate di Casale Monferrato per aiutare la nuova fondazione. Di fatto, ai Barnabiti venne offerta la chiesa del SS. Salvatore e l'11 maggio 1627 il preposto generale scrisse a *Vincenzo II Gonzaga* (†1627), Duca di Mantova, e alla nipote, Maria Gonzaga, due lettere di ringraziamento per aver ottenuto una chiesa e una casa in Mantova: i Barnabiti vi presero stabile dimora dal 20 giugno 1627. In realtà, il padre Guérin poté fare ben poco in merito, poiché era impegnato nella visita canonica e chi portò avanti il negozio fu il padre *Crisogono Cavagnolo* (†1640), che intrecciò buoni rapporti sia con l'ultimo esponente del ramo italiano dei Gonzaga che con il suo successore, Carlo I, appartenente al ramo francese. La casa e la chiesa erano poste, però, nel ghetto ebraico e ciò creò non pochi problemi di convivenza, tanto che le trattative si riaprirono per ottenere prima la chiesa di S. Girolamo e poi quella degli Innocentini, o, in alternativa, la possibilità di costruire un Oratorio. Se verso la metà di luglio la questione della casa era conclusa, ancora agli inizi di agosto quella della chiesa non poté dirsi definitivamente chiusa, per difficoltà insorte nell'assegnazione della chiesa degli Innocentini. Nel settembre del 1628, comunque, la situazione doveva essersi risolta, se è vero che il preposto generale inviava una reliquia della veste di s. Carlo Borromeo per essere esposta in chiesa⁷⁸. In effetti, i Barnabiti ottennero la chiesa degli Innocentini, ma avevano dovuto comprare un aggregato di case ad essa annesse per propria abitazione e solo più tardi, tra il 1773 e il 1777, poterono costruire la chiesa

⁷⁷ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVII, ff. 86.87.102.137.143.

⁷⁸ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVII, ff. 113.183.206.222.240.244.256-257.285.293-294.305.320.332.339.345.349-350.355.370.391; vol. XXVIII, ff.15.231.349.

dedicata a S. Carlo Borromeo. A Torino, invece, sempre per interessamento dell'Infanta Francesca Caterina di Savoia i Barnabiti ottennero per abitazione il palazzo annesso alla chiesa di S. Dalmazzo, occupato allora dal Nunzio Pontificio⁷⁹.

Il 27 dicembre 1628 il padre Guérin venne incaricato dal preposto generale di richiedere ancora lettere di favore a Maria Margherita di Savoia per ottenere, questa volta da *Alfonso III d'Este* (†1644), duca di Modena e di Reggio⁸⁰, il *placet* per poter aprire una casa in Reggio Emilia, dove il defunto padre *Angelo Filippo Pezzi* (†1628), barnabita, aveva dei terreni ereditati dal padre e da alcuni zii, e assicurarsi che il curato della chiesa di S. Giovanni Evangelista, intenzionato a cedere ai Barnabiti la cura della propria chiesa, lo avesse fatto veramente: cosa che poi a quanto pare non avvenne, giacché la fondazione di Reggio Emilia, pur essendo confermata dal duca nel marzo del 1629 attraverso il marchese *Ludovico Forni*, rimase sempre a livello di grangia, aggregata alla provincia Lombarda⁸¹.

Il preposto generale gli affidò anche il compito di visitare la provincia e nel 1627 lo sollecitò più volte a partire; ma più volte il Guérin dovette rimandare per le cattive condizioni, non solo da un punto di vista meteorologico, delle strade⁸². Finalmente, agli inizi di aprile lo troviamo ad Annecy, dove dovette fermarsi, pur avendo avuto il consenso del preposto generale per raggiungere il Bearno, passando per Chambéry e Lione, sia per il dilagare della peste a Montargis tra il maggio e il giugno del 1627⁸³, sia a causa dei processi di beatificazione del vescovo di Ginevra. Solo il 19 novembre 1627 si mosse da Annecy e, passando per Grenoble, Lione e Digione, giunse a Parigi il 12 dicembre successivo. Agli inizi dell'anno successivo si portò a Montargis, per vedere se era possibile una fondazione a Étampes, patria dei defunti Cassiano e Luciano Fouldrier⁸⁴, entrambi Barnabiti; e da qui rientrò a Parigi dove giunse nel febbraio 1628 e anche qui cercò di sondare la possibilità di aprirvi una casa religiosa⁸⁵. Poco dopo decise di dirigersi verso il Bearno, per compirvi la vi-

⁷⁹ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVII, ff. 223.227.291.296.

⁸⁰ Cfr. in RLPG serie I, vol. XXIX, f. 172; R. QUAZZA, *Alfonso III d'Este*, in DBI II, pp. 341-342. Succeduto al padre *Cesare* (†1628), primo duca di Modena, Reggio e Carpi, aveva sposato *Isabella di Savoia* (†1626) nel marzo del 1608 — contemporaneamente al matrimonio di Maria Margherita di Savoia con Francesco Gonzaga, erede del ducato di Mantova —, e governò il suo piccolo Stato dall'11 dicembre 1628 al 24 luglio 1629, allorché abdicò per entrare fra i Cappuccini a Merano, dove l'8 settembre 1629 prese il nome di Giambattista da Modena.

⁸¹ Cfr. RLPG serie I, vol. XXIX, ff. 63-64.69.81.93-94.98.

⁸² Cfr. RLPG serie I, vol. XXVII, ff. 157.160.166.187-188.192.317-318.

⁸³ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVII, f. 296.

⁸⁴ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVIII, ff. 92.128-129.

⁸⁵ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVII, ff. 113.157; vol. XXVIII, ff.128.234; vol. XXIX, ff. 98-99.

sita che non aveva potuto fare in precedenza⁸⁶, ma ne fu ancora impedito dal preposto generale, intenzionato a fargli concludere il negozio principale per cui era stato inviato a Parigi: l'introduzione del processo di beatificazione e canonizzazione di Francesco di Sales. Poté riprendere la visita solo nel mese di luglio del 1628, portandosi a Orléans e quindi nuovamente a Montargis, da dove nell'ottobre successivo faceva ritorno a Torino⁸⁷; ma nel novembre dello stesso anno il preposto generale lo sollecitava nuovamente a partire per la visita canonica in Piemonte, a partire da Vercelli, dove doveva dare assicurazione al vescovo di servirlo nella penitenzieria, anche se la decisione finale doveva essere riservata al capitolo generale⁸⁸; poi passò ad Asti e quindi ad Acqui⁸⁹.

Nel biennio 1627-1629, in ogni caso, nel pieno della crisi per la seconda guerra del Monferrato, dovette fronteggiare la situazione di penuria di padri nell'area savoiarda, giacché non poté mandare soggetti di rinforzo in quella regione.

Come abbiamo detto, però, il motivo principale della sua andata a Parigi non era certamente la visita canonica e neppure l'apertura di nuovi collegi. In effetti, l'11 dicembre 1626, sempre per il sollecito interessamento dell'Infanta Francesca Caterina di Savoia, il padre Guérin aveva ricevuto dal preposto generale "la facoltà di poter accettare la procura"⁹⁰ per raccogliere ulteriori informazioni e far aprire il necessario processo informativo per portare agli onori degli altari Francesco di Sales, morto quattro anni prima a Lione⁹¹.

Concessit facultatem R.P.D. Justo Guerino Provinciali Pedemontanae Provinciae accipiendi procurationes a Serenissimo Sabaudiae principe Victorio Amedeo, Capitulo ecclesiae Metropolitanae S. Petri Gebennensis, primario Consilio Excellentissimi Ducis Nemursii, Sindicis sive Consiliariis Civitatis Anniciensis et ab aliis publicis et ecclesiasticis sive privatis et saecularibus personis, Collegiis, ecclesiis vel capitulis, civitatibus et communitatibus tum in Sabaudia, tum in Gallia et ubicunque opus erit;

⁸⁶ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVIII, f. 160.

⁸⁷ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVIII, f. 374.

⁸⁸ Cfr. RLPG serie I, vol. XXIX, ff. 24.52.

⁸⁹ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVIII, f. 421; XXIX, f. 20.

⁹⁰ Cfr. in ASBR: R 5, f. 129v.

⁹¹ Il corpo del vescovo di Ginevra, traslato ad Annecy per la sepoltura il 23 gennaio 1623, venne portato processionalmente da sei barnabiti [cfr. F. CHIOCCARI, *Lettera al M.R.P.D. Gerolamo Boerio, Preposto generale dei Chierici Regolari di s. Paolo* (4 gennaio 1623), in ASBM B Cartella 19, mazzo II, fasc. II, n. 10, in cui il preposto di Annecy comunica a Milano la notizia della morte del presule ginevrino; MB II, pp. 408-409]. Furono dieci, invece, i barnabiti che ne trasportarono processionalmente le reliquie in occasione dell'inizio del processo di canonizzazione, dopo una prima raccolta di informazioni effettuata tra il maggio e il dicembre del 1624. Commissari apostolici furono allora gli arcivescovi di Bourges e di Parigi; il vescovo di Belley, *Jean-Pierre Camus* (†1652); e il dottore di Lovanio *Georges Ramus*. Inoltre, diede il proprio contributo anche *André Fremyot*, già arcivescovo di Bourges.

cum facultate substituendi toties quoties unum vel plures Procuratores et eos revocandi; et insuper agendi sive in Curia Romana, sive extra, omnia quae spectant ad fabricationem processus auctoritate apostolica et ad beatificationem et canonizationem servi Dei Francisci de Sales Episcopi Gebennensis⁹².

Tale negozio stava peraltro a cuore anche ai Barnabiti, visti i legami che essi avevano con il vescovo di Ginevra⁹³; tanto che il 17 maggio 1628 il preposto generale gli comunicava a Parigi l'intenzione di sollevarlo dall'impegno della visita canonica alla provincia per assolvere all'impegno preso⁹⁴. Comunque, il 19 novembre 1627 il padre Guérin, per raccogliere le opportune informazioni, da Annecy — come si è detto — si portò con il padre *Maurizio Marin* a Grenoble, poi passò a Lione e quindi a Digione. Nel contempo, il preposto generale lo incaricava di agire presso il vescovo di Bourges, *Roland Hébert* (†1638) e il vescovo di Ginevra *Jean-François de Sales* (†1635), nonché presso il vescovo di Sens, *Octave de Bellegarde* (†1646), perché premessero sull'Arcivescovo di Parigi, *Jean-François de Gondy* (†1654), per istruire il processo; cosa che avvenne dopo le feste di Natale⁹⁵. Più tardi, nel viaggio di ritorno a Torino, si portò ad Orléans, per raccogliere ulteriori informazioni presso l'arcivescovo di quella diocesi, *Gabriel de l'Aubespine* (†1630), che con gli ar-

⁹² Cfr. in ASBR: R 5, f. 129v.

⁹³ Nel 1617, il preposto generale dei barnabiti, *Gerolamo Boerio* (†1626), lo aveva affiliato, con il fratello *Jean-François de Sales* (†1635), alla congregazione: “Die septima maii 1617. Admisit ad participationem bonorum spiritualium nostrae Congregationis Reverendissimum Dominum Franciscum de Sales episcopum Gebennensem et dominum Johannem Franciscum eius fratrem” [cfr. *Acta Praepositi Generalis* (7 maii 1617), in ASBR R 5, f. 5v; vedere anche: AS V, p. 178]. Dopo la sua canonizzazione, nel “Capitolo generale” del 1716 venne decretato: “Acceptatus fuit uti *Patronus minus principalis* Divus Franciscus Salesius, eiusque Festum observetur eo modo, quo Festo Divi Caroli, seclusis tamen jejuniis, et Scholarum vacatione” [cfr. *Acta Capituli Generalis* (8 maii 1716), in ASBR S 51, ff. 23r.33r.34r]. Nel 1719, poi, i Barnabiti ottennero dalla “Sacra Congregazione dei Riti” di recitare gli “Officia pro festivitibus sanctorum Caroli Borromei et Francisci de Sales imposterum a Patribus universae Congregationis praedictae sub ritu duplici secundae classis” [cfr. *Acta Procuratoris Generalis*, in ASBR T 8: (11 septembris 1719), ff. 264-266; (16 decembris 1719), ff. 272-273] e il “Decreto” (9 decembris 1719), in: *Litterae et Constitutiones Summorum Pontificum pro Congregatione Clericorum Regularium Sancti Paulli Apostoli hactenus datae*, Romae 1853-1924, p. 93]; e, su richiesta del “Capitolo generale” del 1898, di estendere l’“Officium cum Missa proprium S. Francisci Salesii, quod anno 1892 Gallicae Provinciae suaemet Congregationis concessum fuit, ad omnes Clericos Regulares et Moniales Angelicas” [cfr. *Acta Capituli Generalis* (12 februarii 1898), in ASBR S 108, ff. 17r-v.41r-v.45r; e *Acta Procuratoris Generalis*, in ASBR T 20: (4 aprilis 1898), ff. 236-237; (26 aprilis 1898), f. 242; vedere inoltre il relativo “Decreto” (22 aprilis 1898), in *Litterae et Constitutiones...*, p. 304].

⁹⁴ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVII, ff. 134.155.156.157.187-188.366-367; vol. XXVIII, ff. 160.177.205.

⁹⁵ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVIII, f. 376; vol. XXIX, ff. 98-99. Dopo un'interruzione imposta da Roma, il processo venne ripreso nel 1656 da *Alessandro VII* (†1667), che lo chiuse, proclamando Francesco di Sales beato nel 1661 e santo nel 1665; mentre nel 1877 *Pio IX* (†1878) gli conferì il titolo di “Dottore della Chiesa”.

civescovi di Bourges e di Parigi, era uno dei commissari apostolici nominati allo scopo dalla Santa Sede⁹⁶. Per altro, mentre era a Parigi il padre Guérin si interessò anche della causa di beatificazione e canonizzazione del vescovo barnabita di Aleria, in Corsica, e poi di Pavia, *Alessandro Sauli* (†1592), già appellato come beato⁹⁷.

Il padre Guérin dovette farsi carico anche di controllare l'effettiva esecuzione dell'incarico di predicatore che il preposto generale conferiva ai Barnabiti della sua Provincia, inviati da lui stesso o richiesti, per tale ufficio, dai duchi o dai vescovi; giacché la renitenza di anche uno solo ad accettare, o la sua imprevista indisponibilità, condizionava la distribuzione anche degli altri predicatori. Tale è il caso del padre *Amatore Ruga* (†1636), che, destinato a predicare il Quaresimale ad Asti nel 1626, ne fu impedito dalla richiesta dell'Infanta di Savoia, Francesca Caterina, di trattenerlo a Torino come suo consigliere spirituale. Il preposto generale dovette acconsentire e rimandò l'impiego del padre Ruga come predicatore al successivo tempo di Avvento. Ma anche in questo caso, un ritardo nelle comunicazioni gli impedì di provvedere per tempo al pulpito di Asti e, pur di fare cosa gradita a quel vescovo, impegnò il padre Guérin a cercare un sostituto nel più breve tempo possibile, "perché vada, ancorché avesse a cominciare la seconda domenica"⁹⁸; ed ecco che il padre *Mansueto Merati* (†1661), in un primo tempo destinato a Chieri, venne dirottato ad Asti, innescando una girandola di spostamenti di predicatori da un pulpito all'altro:

Piace che il P.D. Mansueto sia andato a predicar l'Avvento in Asti; per la Quaresima andrà il P.D. Cesario. A Chieri per l'Avvento avrà mandato il P.D. Amatore... Per la quaresima a Chieri sarà meglio il P.D. Mansueto che il P.D. Amatore. Non può dar risoluzione del Predicatore quadagesimale di S. Dalmatio, aspettando certe risposte da Genova⁹⁹.

Fra gli imprevisti era da annoverare anche il non gradimento da parte del richiedente, come dimostra la preoccupazione del preposto generale, che, il 25 ottobre 1626, scriveva che non si poteva dar seguito ad alcuna richiesta proveniente da Genova, "se prima non fa sapere se è di gu-

⁹⁶ MB, II, pp. 411-412. M. ARPAUD, *Mons. Giusto Guérin Vescovo-principe di Ginevra della Congregazione dei Chierici Regolari Barnabiti*, Milano 1859, pp. 74-84. Nel 1632 il padre Guérin con il padre Marin si recò a Roma per portare la copia autentica del processo informativo. Inoltre, l'anno seguente, undici anni dopo la morte di Francesco di Sales, avvenne la ricognizione canonica del corpo e il padre Guérin vi prese parte con i vescovi di Ginevra, Belley e Bourges, nonché con il principe Tommaso di Savoia-Carignano e i padri barnabiti Maurizio Marin e Germano Garin.

⁹⁷ Cfr. RLPG serie I, vol. XXVIII, f. 234.

⁹⁸ Cfr. G. CAVALCANI, *Lettera al Preposto Provinciale Giusto Guérin* (23 novembre 1626), in RLPG serie I, vol. XXVII, f. 113.

⁹⁹ Cfr. ID., *Lettera al Preposto Provinciale Giusto Guérin* (30 novembre 1626), in RLPG serie I, vol. XXVII, ff. 120-121.

sto a quelle Altezze che il P.D. Mansueto vada a predicare alle Vigne o no”¹⁰⁰. Una situazione che si complicò e divenne alquanto scomoda, visto che il 6 dicembre 1626 — ormai in pieno Avvento — il preposto generale manifestò

il travaglio straordinario dei padri di Genova per la predica delle Vigne, havendò da mancar di parola con l’interesse del personaggio di qualità, che in tal caso deve anche egli mancare di promessa con li Signori Regolatori di quell’insigne Pulpito, con discredito grande della Congregazione et di quel nostro Collegio. Vegga nella miglior maniera che sappia, di supplicar l’Altezze, perché il Padre possa andar a compiere; et persuada poi lo stesso Padre a mantenere la promessa¹⁰¹.

Il 10 dicembre ritornava sulla questione, scrivendo:

Circa il pulpito di Genova si desidera da tutti si sopiscano le difficoltà e pare ai Padri di Milano sarebbe una soddisfazione grande; procuri dunque con ogni destrezza lui liberato, promettendo non trapasserà i termini. Sarebbe di troppa mortificazione ai nostri di Genova non esservi chi possa supplire. Si è già sparsa la fama; faccia l’offitio immediatamente, preparato con orationi e considerationi e, proposte le difficoltà, rimetta alla volontà dalla quale preferisce Sua Paternità ogni altra cosa terrena e vuole per ogni modo sempre servire. C’è necessità di prontissima risposta¹⁰².

Il “personaggio” chiamato in causa è *Maria Spinola*, duchessa di S. Pietro, alla quale il preposto generale stesso scrisse che sulla difficoltà di trovare il predicatore “s’erano fatte mille considerationi e consulte sopra trovar modo di mantenere la promessa, ma... vuole nondimeno far l’ultimo sforzo e tentar l’impossibile e ne darà risoluzione a S. Eccellenza”¹⁰³. Tuttavia, ancora a gennaio del 1627 il pulpito di Genova rimaneva vacante per l’impossibilità del padre Mansueto Merati di portarsi a Genova.

In quanto provinciale, il padre Guérin dovette interessarsi anche della spinosa questione del passaggio degli studenti più meritevoli — ai quali era riservata una borsa di studio — dall’istituto scolastico di Annecy, retto dai Barnabiti, al *Collegio Savoia* di Lovanio, retto da alcuni Provveditori. Di fatto, nel marzo del 1626, i Lovaniesi avevano imposto ancora come *conditio sine qua non* per l’ammissione dei “borsieri” sa-

¹⁰⁰ Cfr. ID., *Lettera al Preposto Provinciale Giusto Guérin* (25 ottobre 1626), in RLPG serie I, vol. XXVII, f. 92.

¹⁰¹ Cfr. ID., *Lettera al Preposto Provinciale Giusto Guérin* (6 dicembre 1626), in RLPG serie I, vol. XXVII, f. 129. Vedere anche *ivi*, ff. 96.102.105. 149-150.

¹⁰² Cfr. G. CAVALCANI, *Lettera al Preposto Provinciale Giusto Guérin* (10 dicembre 1626), in RLPG serie I, vol. XXVII, f. 132.

¹⁰³ Cfr. G. CAVALCANI, *Lettera a Maria Spinola, Duchessa di S. Pietro* (6 dicembre 1626), in RLPG serie I, vol. XXVII, f. 129.

voiard di l'allontanamento dei Barnabiti dal Collegio di Annecy e due di loro si spinsero a parlare con estrema chiarezza di questa soluzione al nunzio stesso, *Giovanni Francesco III Guidi di Bagno-Montello* (†1641)¹⁰⁴, che si dolse

del termine poco caritatevole usato da loro, poi che, ritrovandosi di già qua li detti alunni, li poteano ricevere come patrioti del fondatore e non in virtù delle lettere de' provvisori; ovvero usando altre proteste preservative delle loro pretensioni;

e, nonostante tentasse di “ammolire la loro proterva ostinatione che” — sono le sue parole — “simile non ho mai sperimentato in persone di tal professione”, si persuase che per ridurre all'obbedienza i dottori di Lovanio non solo non sarebbe bastato un “Breve” papale, ma neppure un “*exequatur*” reale¹⁰⁵. In aprile, vi fu un ulteriore tentativo di far eseguire l'ordine della Sacra Congregazione, intervenendo come due anni prima presso *Corneille Motmans*, agente di Lovanio a Roma¹⁰⁶; ma, nonostante la buona volontà di quest'ultimo, non si potè approdare che a una risposta simile alle precedenti, se non più decisa:

Provisores et Praeses Collegii Sabaudiae in Universitate Lovaniensi, satisfacere cupientes desiderio Illustrissimi Domini Nuntii Apostolici et in Sabaudica natione ex facto Administratorum Collegii Annessiacensis nimium praeiudicium pateretur, *statuerunt anno superiore admittere juvenes aliquot, non quos dicti Administratores praesentarent (attento quod, ex violata fundatoris voluntate et fraternitatis fide rupta, iure suo excidisse eos sustinent), sed quos Reverendus Dominus Prior Patrum Praedicatorum conventus Annessiacensis, iuxta tenorem litterarum ea de re ad eum datarum, nominaret ac praesentaret. Cum igitur qui nuperrime ex Sabaudia advennerunt juvenes ab dicto Priore non fuerint praesentati, sed ab dictis Administratoribus, qui et Priori, ne ipse praesentaret, impedimento fuerunt, ea causa fuit cur dicti Provisores et Praeses transmissos juvenes admittere non potuerint. Parati nihilominus adhuc sunt dictos juvenes aliosve ad-*

¹⁰⁴ Il conte Giovanni Francesco Guidi di Bagno era stato consacrato arcivescovo di Patrasso il 13 aprile 1614. Più tardi venne trasferito alla sede di Cervia il 17 maggio 1627 e fu creato cardinale, ma riservato *in pectore*, il 30 agosto 1627. Fu pubblicato il 19 novembre 1629 e ricevette il galero cardinalizio e il titolo di S. Alessio il 26 maggio 1631, al suo rientro dalla Francia, dove era Nunzio pontificio (cfr. HC IV, pp. 22.146.276).

¹⁰⁵ Cfr. G.F. GUIDI DI BAGNO, *Lettera alla Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”* (14 marzo 1626), in ASPF. *Scritture originali*, t. 101, f. 130r.

¹⁰⁶ Cfr. in ASPF. *Scritture originali* (20 settembre 1624), t. 384, f. 487r. La Congregazione “de Propaganda fide” già nel 1624 aveva d'autorità emesso la “sentenza”, che obbligava la controparte belga ad accogliere gli studenti sabaudi vincitori delle borse di studio, e aveva affidato al cardinale *Francesco Barberini* (†1679) e a *Corneille Motmans* il compito di attuare la “pia intenzione di Sua Santità e della Sacra Congregazione” e far comprendere agli amministratori del “Collegio di Savoia” a Lovanio “le ragioni per le quali non possono negare di obbedire”. La lite, tuttavia, si trascinerà ancora per molto tempo, anche se in modo più silenzioso ma non meno insidioso, riesplodendo tra il 1636 e il 1644.

mittere, si modo a dicto D. Priore iuxta praescriptum dictarum suarum litterarum praesentabuntur, minime vero praesentatos a dictis Administratoribus, quamdiu res Collegii Anesiensis in pristinum statum restitui non curaverint¹⁰⁷.

Come se ciò non bastasse, per ribadire il loro rifiuto — probabilmente dopo ulteriori insistenze di un nunzio che, ormai ai limiti della pazienza, riconosceva “fastidiosissimo” l’affare del Collegio di Annecy —, gli amministratori di Lovanio si appellarono a un decreto di Carlo V, che interdiceva la frequenza dei collegi dei Paesi Bassi a tutti gli abitanti di un Paese in guerra contro la Casa d’Austria: in questo caso, appunto, il ducato di Savoia¹⁰⁸. Sarà solo nel febbraio del 1627 che Guidi di Bagno potrà comunicare alla Sacra Congregazione che “da questi ostinatissimi Rettori del Collegio di Savoia di Lovanio, con gran stento ho poi finalmente cavato ordine a due parroci di Nisi d’inviar qua quattro scolari, che da essi saranno ammessi”¹⁰⁹. Alla lettera il nunzio allegò una copia dell’“ordine” (del 18 gennaio 1627) e due copie (una in italiano e una in francese) “Della forma et statuti delle elettioni delle borse vacanti, per mandar al Collegio di Lovanio” (cap. 7), inviando gli originali al nunzio di Torino, *Lorenzo Campeggi* (†1639)¹¹⁰. Alla fine di maggio del 1627, per mandato del cardinale *Ottavio Bandini* (†1629), i Barnabiti chiesero alla Sacra Congregazione una lettera per il nuovo nunzio in Belgio, *Fabio da Lagonissa* (†1645)¹¹¹, perché fosse esortato a “ultimare le differenze che passano tra il Collegio dei Padri Barnabiti di Nissy et gli amministratori del Collegio chapusiano in Lovanio” e, a tale scopo, “sono stati determinati d’andar a Lovanio un mandato dalla Città predetta di Nissy et il Preposito dei sopraddetti Barnabiti”¹¹²; e pochi giorni dopo la Sacra Con-

¹⁰⁷ Cfr. in ASPF. *Scritture originali*, t. 101, ff. 131r.132r; vedere anche la *Lettera all’Arcivescovo di Patrasso Giovanni Francesco Guidi di Bagno, Nunzio Apostolico a Bruxelles* (25 aprile 1626), in ASPF. *Lettere volgari*, vol. 5, f. 80r.

¹⁰⁸ Cfr. G.F. GUIDI DI BAGNO, *Lettera alla Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”* (18 aprile 1626), in ASPF *Scritture originali*, t. 101, ff. 142r-v; e la *Memoire a Mons. le Marquis de Lullin* (s.d.), in ASBM B Cartella 19, mazzo II, fasc. IV, n. 33.

¹⁰⁹ Cfr. G.F. GUIDI DI BAGNO, *Lettera alla Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”* (20 febbraio 1627), in ASPF *Scritture originali*, t. 129, f. 263r (una copia è conservata in ASBM B Cartella 19, mazzo II, fasc. IV, n. 26a); APG (3 aprilis 1627), in ASBR T 1, f. 170r. I due sacerdoti erano *Claude Domenec* e *Nicolas Grillet* (†1638).

¹¹⁰ Cfr. ASPF. *Scritture originali*, t. 129, ff. 264r-268r; vedere inoltre in ASBM B Cartella 19, mazzo II, fasc. I, n. 2; fasc. IV, nn. 3-4. 11.26b.

¹¹¹ Consacrato arcivescovo di Conza il 24 febbraio 1622, Fabio da Lagonissa fu nominato nunzio in Belgio il 1 marzo 1627. Il 20 novembre 1634 ricevette il titolo di Patriarca di Antiochia di Siria di rito latino, rimanendo nel contempo arcivescovo di Conza, a cui rinunciò il 24 aprile 1645, poco prima di morire (cfr. HC IV, pp. 86.160).

¹¹² Cfr. in ASPF. *Scritture originali* (27 maggio 1627), t. 387, ff. 118r.119v; e l’“atto di procura” redatto dal notaio Giacomo Maurizio Passeroni il 24 aprile 1627, richiesto dal preposto generale Giulio Cavalcanti per il padre Giovanni Domenico Meda, preposto di Annecy, e confermato il 26 aprile 1627 da Pietro Bellini, vicario generale della diocesi di Torino, in ASBM B Cartella 19, mazzo II, fasc. IV, n. 27. Vedere inoltre: G. CAVAL-

gregazione accoglieva positivamente il “memoriale”, compiendo gli opportuni passi presso il rappresentante della Santa Sede a Bruxelles¹¹³.

Se anche in questo caso il padre Guérin sembra aver avuto un ruolo piuttosto defilato, un po' meno lo è stato in questioni più economiche, dovendo trattare delle differenze tra Annecy e Thonon, legate fra l'altro alla divisione delle prebende del priorato di Contamine-sur-Arve, dove l'ipoteca benedettina era stata levata il 7 ottobre 1625 e i barnabiti erano subentrati in maniera “assoluta, completa e definitiva” ai monaci, trasferiti nel convento di St.-Victor a Reignier, entrando in possesso “reale, corporale e attuale” del priorato e destinandolo a rimanere un'azienda agricola per il mantenimento delle case di Annecy e di Thonon¹¹⁴. La frattura si era già verificata all'indomani dell'acquisizione del priorato¹¹⁵ e la ricomposizione era stata rimandata all'ormai imminente capitolo generale:

“Collegii Anneciensis erat petitio eiusmodi translatis in nos monachorum Sancti Benedicti praebendis quibusdam, et inter duo Collegia Anneciense et Tononii divisio, cum ea conditione, ut, in defectum monachorum, totidem ex nostris, partim in isto, partim in illo Collegio, supra constitutum numerum substituere teneamur: petunt sibi debitas solvi praebendas ea ratione, qua antea monachis Sancti Benedicti datae fuere. Quare censuit Capitulum, melius cognosci hoc negotium a deputatis ad negotia”¹¹⁶.

I Padri capitolari deputati a dirimere il poco edificante contrasto non avevano potuto far altro che raccomandare la piena attuazione delle disposizioni della Sede apostolica:

CANI, *Lettera al P.D. Giacomo Antonio Carli, Procuratore generale a S. Biagio dell'Anello (o dell'Oliiva) a Roma* (12 maggio 1627), in RLPG serie I, vol. XXVII, f. 242.

¹¹³ Cfr. *Acta Praepositi Generalis* (1 junii 1627), in ASBR T 1, f. 172r; G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giusto Guérin, Preposto della Provincia Pedemontana-Gallicana* (16 giugno 1627), in RLPG serie I, vol. XXVII, ff. 286-287. Vedere inoltre: B. DE MEESTER (par), *Correspondance du Nonce Giovanni-Francesco Guidi di Bagno (1621-1627)*, t. 5-6, Bruxelles-Rome 1938, pp. XXXVIII-XXXIX.408.506.515.722.

¹¹⁴ L'esecuzione del “Breve” di soppressione avvenne alla presenza della comunità monastica — costituita dal priore claustrale, *Jean de Lucinge* (†1625), e dai monaci: *Amédée de Thoire, Claude du Vallon, Gaspard Charrier* e *Gaspard de Loysin* —, del procuratore, *Etienne Mantloy* (delegato a questo scopo dalla “Santa Casa”), e del curato della parrocchia, *Etienne Dunant*. Se doloroso per i benedettini è stato il momento, non meno significativo fu il luogo, per la sua forte carica simbolica: un simbolismo di morte, visto che si trattava del cimitero della parrocchia e della comunità religiosa di Contamine-sur-Arve (cfr. F. BOUCHAGE, *Le prieuré de Contamine-sur-Arve (Haute-Savoie) et les soeurs du même lieu*, Chambéry 1889, pp. 357-358).

¹¹⁵ Cfr. in RLPG serie I, vol. XXVI: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, Preposto di SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon* (22 maggio 1625), f. 324; E. TORRIANI, *Al medesimo* (20 gennaio 1626), f. 454; ID., *Lettera al P.D. Vitaliano Beretta, Preposto di SS. Paolo e Carlo ad Annecy* (22 maggio 1625), f. 324: “il negotio delle prebende di Contamina non è negotio da trattare di presente per non esser totalmente spedita la lite dei monaci, et per che bisogna intendere pienamente le ragioni et li bisogni dell'uno et altro Collegio, il che si farà al tempo del Capitolo Generale”; ID., *Al medesimo* (24 luglio 1625), f. 385; E. TORRIANI, *Al medesimo* (20 gennaio 1626), f. 454.

¹¹⁶ *Acta Capituli Generalis* (5 maii 1626), in ASBR S 20, f. 29v.

De petitione facta per Patres Collegii nostri Anniecensis de medietate fructuum praebendarum nuper a Sancta Sede Apostolica unitarum Collegiis nostris Tunnonensi pro una, et pro altera medietate supradicto Anniecensi; iidem Patres censuere fructus huiusmodi a die gratiae spectare pro medietate ad dictum Collegium Anniecense; ita tamen, ut pro eadem rata teneantur contribuere expensas tam factas ad Breve obtinendum et expediendum, quam faciendas pro eadem causa et damna emergentia¹¹⁷.

Il nuovo padre provinciale, appunto il padre Guérin, dovette metterci mano e se, sollecitato ancora una volta dal preposto generale, dovette occuparsi anche delle riparazioni della chiesa del priorato, non riuscì a risolvere il problema di fondo, anche perché rimaneva aperto quello del mantenimento degli ultimi monaci di Contamine, viventi in abitazioni private. In effetti, le prebende passeranno ai Barnabiti progressivamente, dopo il decesso dei titolari, l'ultimo dei quali, *Claude du Vallon*, morirà il 6 febbraio 1662¹¹⁸. Durante il suo governo, pertanto, il padre Guérin non poté far altro che registrare queste continue “fibrillazioni” nei rapporti tra le due comunità, senza poterne venire a capo e avendone in cambio anche non tanto velati rimproveri, come lascia capire una lettera del preposto generale al preposto di Annecy:

Spiacciono le liti tra quei due Collegi, massime dubitandosi che siano scoperte anche a quei secolari con loro scandalo, al che doveva provvedere il P. Provinciale prima e non lasciare la provizione a secolari. Converterà vedere come ha data la sentenza; poi si vedrà il rimedio di rimettere in piedi le ragioni di Nisi, fondate sulla Bolla¹¹⁹.

Non solo, ma sulla faccenda era intervenuto lo stesso Duca di Savoia, richiamando tutti all'osservanza del Breve pontificio¹²⁰.

Il padre Guérin dovette occuparsi anche di casi disciplinari nei confronti di alcuni barnabiti, come il padre *Giovanni Girolamo Scottini* (†1631), che, fuggito nel 1622 da S. Barnaba a Milano, dopo essere stato a Roma si era recato a Bruxelles, avendo ottenuto “licenza in voce da papa Gregorio XV”¹²¹. Assecondando il volere del preposto generale, il pa-

¹¹⁷ *Ibid.*, ff. 70r.70v. I padri capitolari incaricati di affrontare la delicata questione furono: *Mauro Beretta* (†1630), *Carlo Maria Guala* (†1631), *Filiberto Marchini* (†1636), *Giovanni Carlo Alessi jr* (†1641) e *Giovanni Pietro Moneta* (†1654).

¹¹⁸ Cfr. P. GUICHONNET, *Pour une histoire des Barnabites en Savoie*, in “La Revue Savoisienne”, 127, 1987, p. 88.

¹¹⁹ G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giovanni Domenico Meda, Preposto di SS. Paolo e Carlo ad Annecy* (18 dicembre 1627), in RLPG serie I, vol. XXVIII, f. 75.

¹²⁰ ID., *Lettera al P.D. Lazzaro Roncaglia, Preposto di SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon* (1 febbraio 1628), in RLPG serie I, vol. XXVIII, f. 103. Vedere inoltre *ivi*, f. 249; vol. XXIX, f. 66.

¹²¹ ID., *Lettera al P.D. Ottavio Asinari, a Torino* (20 gennaio 1629), in RLPG serie I, vol. XXIX, ff. 99-100. *Giovanni Girolamo Scottini* (al secolo Giovanni Girolamo) nasce a Petritoli, in provincia di Ascoli Piceno e non lontano da Fermo, nel 1581. Entra tra i Barnabiti il 20 dicembre 1605 a Roma e, ammesso al noviziato di Zagarolo, veste l'abito religioso il 3 aprile 1606. Dopo la professione dei voti il 15 aprile 1607 ritorna a Roma per

dre Guérin acconsentì in un primo tempo a mandare il padre *Ottavio Asinari* ad Annecy, per cercare una soluzione ai difficili rapporti con Lovanio, a Parigi, per perfezionare le trattative in corso per introdurre i Barnabiti nel priorato di S. Eligio, e in Fiandra per cercare di persuadere il padre Scottini a rientrare in congregazione, confidando nel suo stesso desiderio di tornare per recuperare la propria salute corporale e spirituale. Tuttavia, non fu possibile raggiungerlo in tempo, perché a causa della peste e dei conflitti si dovette ritardare la partenza del padre Crisostomo Marliano, che aveva preso il posto del padre Asinari, preferito invece dal duca di Savoia¹²².

Il periodo di governo della provincia si concluse con il capitolo generale del 1629, ma già il preposto generale gli aveva anticipato che alla scadenza del mandato avrebbe dovuto rimanere a Torino per “servire al Sig.r Cardinale e alla Principessa Caterina”, che ne avevano fatto pressante richiesta. Tuttavia, già il 4 giugno 1630 veniva dato in aiuto al preposto provinciale *Fortunato Collomb* (†1631) in qualità di vice-provinciale per la parte piemontese-savoiarda, “mentre durano gl’impedimenti della guerra e della pestilenza”, che impedivano qualunque soccorso di religiosi alle comunità d’oltralpe, avevano condotto a morte il preposto generale e impedivano l’indizione del capitolo generale, costringendo il vicario generale *Giovanni Ambrogio Mazenta* (†1635) a supplire come poteva al buon andamento della congregazione. Tuttavia, nel novembre del 1630 anche lui dovette ritirarsi a Costigliole d’Asti, per sfuggire alla peste e perché chiamato dalle Infanti di Savoia. Passato il pericolo, il 1 maggio 1631 il padre Mazenta gli affidava il compito di visitare la provincia e in particolare le comunità *ultra-montes*. Partito da Torino, si recò ad Annecy, dove si fermò, non potendo andare a Parigi per la peste ancora presente. Il 15 dicembre 1631, per la morte del provinciale, avvenuta nel mese di marzo, il padre Guérin era richiamato al governo della provincia: un ufficio che deponeva nel maggio 1632, all’inizio del capitolo generale.

b. Il provincialato del padre Giacinto Sigismondo Gerdil (1764-1769)

Il 21 maggio 1764 il governo della provincia Piemontese-Savoiarda veniva affidato al padre *Giacinto Sigismondo Gerdil* (†1802)¹²³ e il 26

compiervi gli studi teologici e qui riceve gli ordini minori (1/11/28 maggio 1608; 6 luglio 1608), il suddiaconato (19 settembre 1609), il diaconato (18 settembre 1610) e il presbiterato (17 dicembre 1611). Destinato a Zagarolo, poco dopo ritorna a Roma e di qui a Milano, in S. Barnaba, da dove si allontana senza permesso il 7 febbraio 1622. Muore a Bruxelles il 5 dicembre 1631 (cfr. in ASBR: E a n. 407, p. 336; R 5, f. 70v; T 1, ff. 74r-76r).

¹²² G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giusto Guérin, Preposto della Provincia Pedemontano-Gallica a Torino* (29 gennaio 1629), in RLPG serie I, vol. XXIX, ff. 114-115. Vedere inoltre *ivi*, ff. 99-100; vol. XXXI, ff. 138. 139-140.

¹²³ G. PIANTONI, *Vita del Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil Barnabita e analisi di tutte le stampate sue opere*, Roma 1851, pp. 41-50; L.M. LEVATI, *Provincia Piemontese-Ligure...*, pp. 92-96; P. STELLA, *Giacinto Sigismondo Gerdil*, in DBI LIII, pp. 391-397.

maggio gli veniva inviata la patente “con le ordinarie facultà de’ Provinciali”¹²⁴. La notizia, comunicata il 19 giugno alla comunità di Torino, coglieva il padre mentre rientrava da Altesano Superiore (più noto come Venaria), dove era con la famiglia reale in qualità di precettore del nipote di Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, il futuro Carlo Emanuele IV. Alla morte del preposto generale *Silvio Vaini* (†1765), il nuovo, *Giovanni Pietro Besozzi jr* (†1767), lo confermò nell’ufficio il 30 aprile 1765¹²⁵ e il capitolo generale successivo il 19 maggio 1767 gli rinnovò il mandato di governare la provincia Piemontese-Savoiarda¹²⁶. Con tutto ciò il re di Sardegna il 31 luglio 1768 gli affidava l’educazione anche di un altro nipote, il futuro *Vittorio Emanuele I*, e di *Maurizio*, duca di Monferrato.

Poche notizie abbiamo del suo governo; tuttavia, nei cinque anni in cui ricoprì l’ufficio di provinciale, il padre Gerdil dovette affrontare non poche difficoltà insorte a proposito del collegio di Thonon, che, manifestatesi già dopo la riforma nel campo educativo operata da Vittorio Amedeo II nel 1729, ogni tanto riemergevano con maggiore recrudescenza — nonostante avessero trovato una composizione nella transazione firmata il 9 settembre 1677, grazie all’intervento di “Madama Reale”, *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours* (†1724), reggente per il figlio Vittorio Amedeo II —, facendo ventilare anche la possibilità di una sua chiusura. D’altra parte, collegate a queste, vi erano pure le rivendicazioni circa le rendite del priorato di Contamine-sur-Arve e dell’abbazia di Filly. Oltre a ciò, per il padre Gerdil fu difficile il reperimento di personale religioso all’interno della congregazione, che potesse sostituire i padri che chiedevano di essere avvicinati nell’insegnamento, e la retribuzione del personale laico, che per contratto il collegio aveva dovuto assumere¹²⁷.

Il padre Gerdil operò in modo tale che il 23 agosto 1766, alla presenza del principe di Piemonte, firmò con l’avvocato generale del Senato di Torino, *Peiretti*, e l’avvocato patrimoniale dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, *Charles-Vincent Bertodan*, un’ulteriore transazione, sintetizzata in sette articoli, il cui intento era quello di chiudere definitivamente il contenzioso sull’usufrutto dei beni della Santa Casa e il destino stesso del collegio.

I padri Barnabiti avrebbero garantito la presenza di quattordici religiosi professi del loro ordine, oltre a un certo numero di fratelli conversi, necessari al servizio della Santa Casa, come era stato stabilito nel contratto del 12 aprile 1616 e si sarebbero impegnati a osservare le condizioni stabilite nella patente reale rilasciata nel 1677, salvo ciò che riguar-

¹²⁴ Cfr. in ASBR: S 68, f. 12v; RLPG serie II, vol. LI, f. 218r.

¹²⁵ Cfr. in ASBR: S 69, f. 1v.

¹²⁶ Cfr. in ASBR: S 70, f. 17v.

¹²⁷ Cfr. RLPG serie II, vol. LI, ff. 243v-244r.266r-v; vol. LII, f. 59r.

dava l'insegnamento. Di fatto, riguardo a questo, tra i religiosi scelti a questo scopo erano richiesti tre professori che dovevano insegnare: il primo l'interpretazione delle Sacre Scritture, il secondo la geometria e l'aritmetica, il terzo la filosofia; un quarto avrebbe dovuto ricoprire l'ufficio di direttore spirituale degli studenti. La lista dei nuovi professori e dei loro sostituti doveva essere presentata dal provinciale al "magistrato della Riforma", il quale avrebbe avuto la possibilità di cambiarli di classe o di chiedere al provinciale di sostituire, con soggetti ritenuti migliori, quelli di teologia scolastica e dogmatica, di filosofia o di retorica. In ogni caso, costoro non avrebbero dovuto pretendere alcuna retribuzione. I Barnabiti dovevano poi fornire tre professori e tre supplenti di grammatica, pagati in ragione di mille lire annue, versando la somma alla "Maison des Arts". Qualora il magistrato della Riforma avesse ritenuto necessario sostituire alcuni insegnanti, non avrebbe potuto in ogni caso ricorrere ai Barnabiti, anche se questi avessero mantenuto il numero prescritto e con quelli avessero soddisfatto agli altri obblighi assunti. Il collegio avrebbe dovuto continuare a servire per l'avvenire quelle classi e rimettere in uso l'antica cappella degli scolari o un'altra convenientemente predisposta; e la manutenzione dello stabile sarebbe stata a carico dei padri, salvo quanto era necessario al buon funzionamento delle classi. Infine, se la Santa Casa di Thonon avesse voluto ingrandire il collegio, ciò lo avrebbe fatto a proprie spese, ma la manutenzione successiva sarebbe stata a carico dei Barnabiti¹²⁸.

Il Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, alla fine, approvava i termini della transazione e il 15 ottobre 1766 firmava i relativi ordini per l'opportuna esecuzione degli articoli ivi contenuti¹²⁹. Lo stesso padre Gerdil, poi, spiegava in 16 punti, al preposto generale e alla sua consulta, i motivi dell'approvazione e della firma degli articoli contenuti nel progetto.

I primi nove riguardavano questioni economiche, legate all'obbligo di pagare lo stipendio a tre professori secolari per le scuole inferiori, per i quali la somma non era stata mai fissata; e se tale compito fosse stato assunto dal Senato di Savoia, lo avrebbe fatto in base alle tariffe allora in vigore e quindi pari alla somma richiesta negli articoli ai Barnabiti. Oltre a ciò il contenzioso economico poteva costituire una molestia di non poco conto, visto che riguardava il periodo dal 1729 al 1766. Inoltre, il limite imposto dalla legge di Stato emanata nel 1729 aveva complicato notevolmente la questione, poiché uno dei principali compiti della Santa Casa era proprio quello dell'insegnamento e la sottrazione di tale compi-

¹²⁸ Cfr. gli *Articles concernant la S.te Maison de Thonon*, in G.S. GERDIL, *Opere Manoscritte*, vol. XLIII, ff. 119r-120r.

¹²⁹ Cfr. CARLO EMANUELE III, *Lettera al P. Giovanni Pietro Besozzi, preposto generale dei Barnabiti* (15 ottobre 1766), in G.S. GERDIL, *Opere Manoscritte*, vol. XLIII, f. 125r.

to agli ordini religiosi, privava questi ultimi anche delle rendite annesse alle opere: in questo caso il priorato di Contamine e l'abbazia di Filly. Ciò dava adito a un atteggiamento di prevenzione da parte della popolazione nei confronti dei Barnabiti, per cui "il pubblico e, senza esagerare, la metà della Savoia, si aspettava di giorno in giorno vederli scacciati da Tonone, o almeno spogliati de' loro migliori beni". Pertanto, oltre all'interesse temporale era in gioco la reputazione dell'intera congregazione a cui si era cercato di porre rimedio proprio con l'ottenere cattedre di insegnamento, che avrebbero consentito di formare le nuove leve della Savoia, e per questo si prospettava l'opportunità di puntare su quella di geometria e delle scienze da essa derivanti, che ancora non era diffusa in quella regione.

D'altra parte, non era nello stile della congregazione alimentare le liti, ma di prevenirle, come comandavano le stesse costituzioni. Il padre Gerdil, proprio per questo, si era premurato di fare partecipi del progetto i suoi consultori e i padri più esperti della provincia, nonché di mantenere una costante comunicazione con il governo centrale della congregazione; infine, aveva consultato alcuni esperti in diritto canonico e civile, per concludere il più vantaggiosamente possibile l'intera vicenda¹³⁰.

La questione scolastica non interessò solo il collegio di Thonon, ma anche quelli di Chieri e Torino e, se non sempre riuscì nell'intento, il padre Gerdil ottenne nuove forze chiedendole anche alle altre provincie. Di fatto, per Thonon nel 1764 riuscì ad avere dalla provincia Romana il padre *Paolo Luigi Costioni* (†1800), che vi rimase fino al 1770; e nel 1767 ottenne dalla provincia Lombarda il padre *Isidoro Bernareggi* (†1808), che vi insegnò fino al 1776.

Il padre Gerdil, come di consuetudine, lasciava l'ufficio di preposto provinciale in apertura del capitolo generale, il 18 aprile 1769.

c. Il provincialato del padre Luigi Melchiade Roselli (1801-1802; 1817-1823; 1826-1829)

Eletto provinciale nel 1801, alla vigilia della soppressione degli ordini religiosi in Piemonte, il padre *Luigi Melchiade Roselli* (†1836) è colui che ha visto sgretolarsi tutti i collegi affidati alla sua giurisdizione e ciononostante ha continuato ad essere considerato il provinciale dei Barnabiti in Piemonte anche da parte dei rappresentanti dello Stato Sabaudico, che a lui si rivolgeranno nel momento in cui restituiranno alla congregazione alcune delle case soppresse¹³¹. Il suo provincialato, dunque, se

¹³⁰ Cfr. il *Ristretto de' motivi per gli quali il R.do P. Gerdil ed il P. De Villeneuve hanno giudicato dover approvare gl'articoli contenuti nel progetto*, in G.S. GERDIL, *Opere Manoscritte*, vol. XLIII, ff. 121r-124r.

¹³¹ L.M. LEVATI, *Provincia Piemontese-Ligure...*, pp. 111-112.

copre uno spazio temporale piuttosto ampio, per la maggior parte risulta caratterizzato da una forte precarietà e dalla mancanza di istituzionalità; carattere, quest'ultimo, che invece ritroviamo nel primo anno, dal 1801 al 1802, e nel triennio dal 1826 al 1829, allorché la provincia fu ricostituita a tutti gli effetti.

Nonostante ciò, il padre Roselli, che aveva fissato la propria dimora in Alessandria nel collegio dedicato ai SS. Alessandro e Carlo Borromeo¹³², si interessò, anche in questa grave crisi della congregazione, di una proposta di fondare un collegio proveniente dalla città di Terni, alla quale il preposto generale rispondeva in questi termini:

Alla Pasqua ventura mi verrà presentata da quella città un foglio contenente gli impieghi che si debbono assumere da noi e la corresponsione che ci verrà assegnata da quel Pubblico in conformità a varii rilievi da me fatti e rispetto ai pesi che ne si vogliono adossare e alla quantità dell' emolumento che è necessario e per l'apertura d'un collegio e al decente mantenimento degli individui che debbono comporre quella famiglia e la Chiesa. Ho divisato di portarne il piano in Capitolo Generale per deliberarne l'accettazione. Ma sarebbe inutile e troppo indecoroso per me un tale progetto, quando non potessi assicurarmi dei soggetti necessari a realizzarlo. Di qui ella ben vede la necessità in cui mi trovo di ripetere, sia a lei come a quelli che sono ben disposti a rientrare in Congregazione per vivere secondo la propria vocazione e per lavorare nella vigna del Signore, una precisa risposta e un'immane e ferma promessa di venire a queste parti per assumere i carichi che verranno loro imposti nel principio del venturo anno scolastico. Lodo appieno la cura che si è preso d'invitare i soggetti ch'ella mi nomina nella pergamena sua e la prego a voler sollecitare le risposte a tenore di quanto le ho accennato, perch'io non abbia a compromettere me stesso e al Capitolo Generale e alla città di Terni, che ci desidera ardentemente. Non debbo dissimularle che nel caso di rifiuto nella presente opportunità, non sarò forse più in grado di accogliere quelli che si offerissero in appresso, avendo a quest'ora buon numero di studenti e vari proseliti per il Noviziato¹³³.

Il capitolo generale, come era prevedibile, bocciò il progetto, non solo per questioni economiche, ma soprattutto per la scarsità di soggetti a disposizione per realizzarlo¹³⁴.

Con la graduale restituzione dei collegi alla congregazione il 25 no-

¹³² Dal 16 settembre 1802 al 1804 dimorò in Alessandria in una casa presa in affitto e, pur avendo la possibilità di usufruire dell'indulto di escaustrazione concesso da Pio VI ai vescovi del Piemonte il 2 ottobre dello stesso anno, il padre Roselli non ne fece richiesta. Dal 1804 al 1814 dimorò in Milano e dovette indossare l'abito dei secolari, ma ottenne la clausola di poter rivestire l'abito religioso non appena questo fosse stato concesso: cosa che avvenne nel 1814, con la riapertura della casa di Alessandria.

¹³³ M. ALPRUNI, *Lettera al Padre Luigi Melchiade Roselli* (25 febbraio 1804), in RLPG serie II, vol. LV, f. 296-297.

¹³⁴ Cfr. in ASBR: S 84, f. 13v.

vembre 1817 il padre *Luigi Lambruschini* (†1854), vicario generale dell'ordine, reintegrò il padre Roselli nell'ufficio di provinciale del Piemonte, ma le notizie intorno al periodo anteriore a tale data e ancora fino al 1823 rimangono assai scarse, per non dire inesistenti. Di fatto, l'epistolario generalizio ci consegna alcune lettere inviategli dal vicario generale *Giovanni Prospero Duelli* (†1831) agli inizi di tale anno, a proposito dell'acquisto di una casa a Torino, per la quale si era in trattativa ancor prima del "rilascio dei beni", pensando che "quella compra fosse un mezzo necessario ad ottenere il rilascio e fosse una condizione *sine qua non*"¹³⁵. Il 22 gennaio 1823 lo stesso padre Duelli riscriveva al padre Roselli una lettera assai più articolata in cui comunicava due cose importanti, di cui la prima era legata proprio all'acquisto di detta casa:

Poiché mi dite che la compra della casa in Torino è necessaria e che di questo sentimento si è anche Monsignor Lambruschini, io mi rimetto alla vostra previdenza. L'istromento di Procura Generale per poter fare il sodetto contratto, anzi per tutti li contratti, liti, rappresentanza e esigenze, l'ho già commesso al Notaro. Ve lo manderò al più presto possibile; e non dubitate che sarà fatto in buona forma e legalizzato. E sarà fatto in nome di tutta la Nostra Congregazione; non in nome mio. È però imprescindibile che si nomini la mia persona e del Procuratore Generale e pro-Assistente Peda, che sono presentemente li soli componenti tutta la Cameretta Generalizia, per la morte occorsa degli altri; e così siamo presentemente i soli legittimi rappresentanti tutta la Congregazione. E infatti la Congregazione è un corpo morale e un nome astratto; bisogna dunque che si esprimano le Persone che la rappresentano ed agiscono in nome di essa. Così si è sempre fatto *ab antiquo*; e così prescrivono le nostre Regole. So che il fittabile è un signore onoratissimo, prudente e divoto; onde mi lusingo che comunicandogli voi questo paragrafo della mia lettera, egli si presterà alla vostra richiesta almeno per darvi subito una somma a conto, che possiate mandarmi. Che poi quando avrete l'istromento in forma, possiate con lui ultimare li reciproci interessi.

La seconda comunicava la risposta del Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna circa la restituzione dei beni alla congregazione:

Per vostro Governo poi mi affretto di comunicarvi la copia di una definitiva risposta data da S.E. il Sig. Barone della Torre, Ministro degli Affari Esteri all'ottimo Sig. Abbate Tosti, Incaricato della Santa Sede presso codesta Real Corte, che io ebbi da ottimo e sicuro canale. Eccola ne' suoi precisi termini:

Torino 3 gennaio 1823.

Il Sottoscritto Ministro e primo Segretario di Stato/Esteri/ si reca a grata premura di annunziare all'Ill.mo Sig. Avvocato D. Antonio Tosti incari-

¹³⁵ G.P. DUELLI, *Lettera al P. Provinciale Luigi Melchiade Roselli in Alessandria* (14 gennaio 1823), in RLPG serie II, vol. LV, ff. 426-427 (36-37).

cato d'affari di S[ua] S[antità], che S[ua] M[aestà], desiderando sempre far cosa aggradevole alla S. Sede, la prega accogliere la presente, spiegata dal Sig. Incaricato Pontificio nella sua Nota del 4 Novembre, con ordinare che siano liberi da ogni peso ed obbligo li beni della Congregazione dei Barnabiti, stati dismessi in amministrazione al Preposito Generale di esso Istituto. Profitta....

Se voi poteste avere dall'Ill.mo Sig. Abbate Tosti copia autentica di cote-sta lettera, non occorrerebbero più ulteriori pesi e incomodi per far dichiarare i beni della Congregazione liberi da ogni peso e obbligo; mentre con detta lettera sarebbero già dichiarati pienamente liberi¹³⁶.

Il 24 aprile 1823 il capitolo generale, constatando ancora la precarietà della situazione, decideva di non procedere alla costituzione delle provincie e quindi alla nomina dei provinciali, mentre il padre Roselli veniva eletto Assistente Generale¹³⁷. Dopo la ricostituzione ufficiale della Congregazione, solo nel 1826 si svolse il primo capitolo generale regolare e il padre Roselli venne rieletto preposto provinciale della ricostituita Provincia Piemontese. A pochi mesi dall'elezione dovette occuparsi di una nuova fondazione a Genova, che prevedeva l'assunzione di un convitto per giovani, offerto dallo stesso ministro di Stato del Re di Sardegna, il marchese *Gian Carlo Brignole* (†1849)¹³⁸. Il preposto generale, pur apprezzando l'offerta, non poté che contrapporre

l'attuale nostra impotenza ad assumere nuovi impegni, non potendo, se non a sommo stento, coprire gli impegni già altrove assunti fino *ab antiquo* di pubbliche scuole e di convitti, quando la Congregazione avea in forze di soggetti e di sostanze.

Se pure lasciò intravedere una possibile apertura, mise però sul piatto della bilancia ulteriori e tali difficoltà, che, sommate, alla fine non fecero che spostare l'ago in favore della rinuncia:

Tuttavia, ciò che potrebbe render possibile il progetto sarebbe l'indicato cambio del Collegio di Finale col nuovo, che ci vien esibito di Genova. Ma anche l'accettar questo cambio, come V.R. ben sa, non è in libertà mia: dipende dalla Consulta del Generale, nella quale io non ho che un voto solo, come l'hanno ciascuno de' miei Consultori. E se io propongo l'affare in Consulta, sono ben sicuro che prima di protestare la propria adesione mi domandano qual è la dotazione che si fissa per il progettato nuovo convito. E intorno a questa bisogna osservare che, sebbene si ricerchino soltanto cinque soggetti in attuale impiego, l'esperienza però ha

¹³⁶ G.P. DUELLI, *Lettera al P. Provinciale Luigi Melchiade Roselli in Alessandria* (22 gennaio 1823), in RLPG serie II, vol. LV, ff. 437-439 (47-49).

¹³⁷ Cfr. in ASBR: S 86, ff. 14v.17r.

¹³⁸ Cfr. M. CIAPPINA, *Gian Carlo Brignole*, in DBI XIV, pp. 272-275. Nominato ministro di Stato nel 1815, ricoprì gli incarichi di ministro delle Finanze (1817-1825) e di capo della Riforma degli studi (1816-1818 e 1825-1829).

fatto conoscere che non basta provvedere al mantenimento congruo di essi, ma bisogna pensare alle servitù, ché altro è il servizio bastevole ad un religioso che vive in privato, altro quello che abbisogna a religiosi occupati in pubblico impiego. Bisogna pensare che è necessario vi sia oltre li suddetti cinque, qualche altro religioso che sia suppletore alle occorrenze ed uno per l'economia; e poi al mantenimento di chi, o per malattia cronica, o per vecchiaia, non è più al caso di sostenere l'impiego che aveva; siccome l'esperienza nostra è che, volendosi anche per consiglio dei medici mandare in un altro collegio, ogni collegio si ricusa, allegando che non è l'ospitale per quelli che si ammalano in altro collegio, dove avevamo servito. Chi non è preso da meraviglia, dice: Oh! E non è tutta vostra della Religione? E non siete tutti fratelli? Ottima riflessione per quando li collegi erano benestanti; ma ora non vale, perché tutti quanti i collegi della nostra Congregazione sono depauperati e sono in angustie. E poi siccome riguardo alli religiosi stessi occorrono delle mutazioni indispensabili, bisogna pur pensare alle spese de' viaggi, che in questi tempi non sono indifferenti e che molte volte per necessità bisogna pigliare li soggetti da paesi lontani: da Roma, da Napoli...¹³⁹.

Il preposto generale non poté che sollecitare il padre Roselli a cessare di premere per accettare questo nuovo convitto, anche se era consapevole di non potersi opporre a una eventuale decisa volontà del ministro, che avrebbe avuto conseguenze deleterie per un altro collegio dei Barnabiti: l'istituto Ghiglieri di Finale Ligure.

Purtroppo, se il Governo ha fissato di volercelo dare, saremo necessitati di adattarci con qualche sacrificio. Ci è del tutto impossibile l'assumere il nuovo convitto in Genova; ma questo sacrificio di Finale non è piccolo, perché laddove voi chiamate quel collegio di Finale una catapecchia, io vi dico che però esso non disturba e non molesta con istare per aver soccorsi, come fanno varii altri collegi, i quali (non so perché) si danno il vanto di essere lo splendore della Congregazione. Inoltre, dove li altri nostri convitti hanno dodici e al più venti convittori, il collegio di Finale ne ha attualmente trentasei e presto ne avrà quaranta; e tra questi ho osservato nel saggio stampato, che m'inviarono, che vi sono molti di famiglie molto rispettabili, molti nobili, conti e marchesi; epperò il collegio di Finale è rispettabile più di altri, che se ne vantano. Di questo sentimento è anche la Cameretta Generalizia; epperò vi ripeto, non spingete per assumere nuovi impegni, che non possiamo né intraprendere, né sostenere con decoro; anzi se con decoro poteste disimpegnarvi fareste molto bene. Voi avete un buon cuore e vorreste per buon cuore abbracciar tutto il Mondo; ma avete anche molto talento, epperò capirete che non è prudenza l'impegnarsi sopra le forze¹⁴⁰.

¹³⁹ G.P. DUELLI, *Lettera al P.D. Luigi Melchiade Roselli a Torino* (19 settembre 1826), in RLPG serie II, vol. LV, ff. 488-489 (98-99).

¹⁴⁰ G.P. DUELLI, *Lettera al P. Provinciale Luigi Melchiade Roselli a Torino* (3 ottobre 1826), in RLPG serie II, vol. LV, ff. 491-492 (99bis-100). Cfr. *ivi*, ff. 501-502 (108-109).

Di fatto, il 12 dicembre 1826 il preposto generale scriveva al ministro Brignole di non poter accettare la sua “graziosa e onorifica” offerta, ribadendo l’impossibilità di poter far fronte a tale impegno per la scarsità di soggetti a disposizione¹⁴¹.

Il padre Roselli, dopo oltre venticinque anni di governo della provincia Piemontese (di cui solo quattro ufficiali) poté deporre l’ufficio l’11 maggio 1829, alla triennale scadenza del capitolo generale della Congregazione.

CONCLUSIONE

Con questo piccolo, ma speriamo utile, contributo, allo studio di una provincia religiosa della Congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo, desideriamo suggerire una strada che porti ad affrontare in maniera più organica la storia non solo della Provincia Piemontese, ma anche delle altre provincie religiose — Lombarda, Romana, Napoletana, Toscana, Germanica (poi Austriaca), Francese e, più vicina a noi, Belga e Spagnola —, che hanno segnato la storia della congregazione in Europa tra il XVII e il XX secolo. Di fatto, nella nascita e nello sviluppo di ciascuna di esse, non possiamo non cogliere — come detto — la complessità e la poliedricità di un’esperienza collettiva, che scaturisce da un robusto atto di fede e da un esercizio costante della carità, sostenuti da una speranza indomita, nonostante la fragilità e le carenze dei singoli. Così nel declino e nella morte di alcune di queste provincie non dovremmo vedere il malinconico e desolante termine di una esperienza, ma il riconsegnarsi nelle mani degli eredi di chi l’ha pensata e posta in essere, accettando di lasciarsi trasformare, per riprendere nuovo slancio, oppure di scomparire del tutto, cedendo al nuovo; certi comunque di dare un contributo non insignificante alla crescita del progetto di Dio, la vera sorgente dalla quale era scaturita: possono cadere le strutture, ma ciò che le ha animate rimane sempre vivo e vitale. Ciò vale non solo per la vecchia Europa, ma anche per le nuove gemme che l’espansione della Congregazione oltre i confini dell’Europa ha prodotto; e ciò offre l’opportunità anche per una diversa considerazione della presenza dei Barnabiti nelle Americhe, in Asia e in Africa, onde arrivare a uno studio meno sporadico e frammentario, bensì più articolato e organico della storia della Congregazione.

¹⁴¹ ID., *Lettera al Marchese Gian Carlo Brignole, Ministro di Stato di Sua Maestà Sarda a Torino* (12 dicembre 1826), in RLPG serie II, vol. LV, ff. 500-501 (107bis-108); *Ibid.* (2 gennaio 1827), ff. 506-507 (112-113). Cfr. ID., *Lettera a Monsignor Luigi Lambruschi a Torino* (2 gennaio 1827), in RLPG serie II, vol. LV, ff. 504-505 (110-111).

APPENDICI

A completamento del contributo allo studio della Provincia Piemontese dei Barnabiti proponiamo tre appendici documentarie:

1. La serie cronologica dei preposti provinciali, suddivisa secondo le successive denominazioni che la provincia ha preso nel corso della sua esistenza e corredata dai riferimenti temporali e documentali della nomina dei singoli provinciali.
2. Le schede di ogni provinciale, contenenti i dati anagrafici, di professione e ordinazione, nonché i luoghi ove ha dimorato, gli uffici di superiore o preposto e rettore da lui ricoperti nelle singole comunità, e gli uffici maggiori ricoperti in congregazione. Ogni scheda è corredata da riferimenti documentali inediti ed editi.
3. L'elenco della case dei Barnabiti che sono citate nelle schede dei padri provinciali, con la data di fondazione e di chiusura.

A. Serie cronologica dei Preposti provinciali

1. Provincia piemontese o pedemontana

Periodo	Preposto provinciale	Data di elezione	Riferimento
1608-1611	Ludovico Merlini	5 maggio 1608	S 13, f. 16v
1611-1612	Isidoro Pentorio	1 maggio 1611	S 14, f. 22v
1612-1614	Isidoro Pentorio	8 maggio 1612	S 15, f. 2r

2. Provincia piemontese-gallica o pedemontano-gallica

Periodo	Preposto provinciale	Data di elezione	Riferimento
1614-1616	Benigno Caimi	26 aprile 1614	S 16, f. 23v
1616	<i>Benigno Caimi (†)</i> ¹⁴²	3 agosto 1616	
1617-1620	Urbano Peyre	25 aprile 1617	S 17, f. 27r
1620-1623	Fedele Monti	21 maggio 1620	S 18, f. 29r
1623-1626	Silvestro Avogadro	21 maggio 1623	S 19, f. 29r
1626-1629	Giusto Guérin	17 maggio 1626	S 20, f. 50r
1629-1631	Fortunato Collomb	16 maggio 1629	S 21, ff. 31r-v.41r
1631	<i>Fortunato Collomb (†)</i>	17 marzo 1631	R 6, f. 19v
1631-1632	Giusto Guérin	15 dicembre 1631	R 6, f. 19v
1632-1635	Fulgenzio Chioccarei	17 maggio 1632	S 23, f. 27r
1635-1638	Crisostomo Marliano	9 maggio 1635	S 24, ff. 25r.31r
1638-1641	Maurizio Marin	2 maggio 1638	S 25, f. 18v

¹⁴² In corsivo sono i nomi dei defunti (†) o di rinunciatari (rin.).

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1641-1644	Giovanni Agostino Gallicio	29 aprile 1641	S 26, f. 48r
1644-1647	Paolo Vincenzo Roero	25 aprile 1644	S 27, f. 29r
1647-1650	Giovanni Agostino Gallicio	19 maggio 1647	S 28, f. 24v
1650-1653	Maurizio Marin	20 maggio 1650	R 7, f. 118r
1653-1656	Bernardo Le Roy	19 maggio 1653	R 7, f. 147r
1656-1659	Maurizio Giribaldi	18 maggio 1656	S 31, ff. 19v-20r.23r
1659-1662	Claudio Pillet	11 maggio 1659	S 32, ff. 27r.53r
1662-1665	Tommaso Duchesne	6 maggio 1662	S 33, f. 30v
1665-1668	Clemente Ribiollet	29 aprile 1665	R 7, f. 252v
1668-1671	Claudio Pillet	26 aprile 1668	S 35, f. 54r
1671-1674	Giuseppe Cacherani	23 aprile 1671	S 36, f. 35v
1674-1677	Domenico Bouvier de la Mothe	20 aprile 1674	S 37, f. 38r
1677-1680	Maurizio Arpiaud	5 giugno 1677	S 38, f. 30r
1680-1683	Lorenzo Andoins	18 maggio 1680	ACT 11, f. 5
1683-1686	Cosimo Frichignon	14 maggio 1683	S 40, f. 30v
1686-1689	Saviniano Ozon	13 maggio 1686	S 41, f. 30v
1689-1692	Emanuele Burnod	6 maggio 1689	S 42, f. 42v
1692-1695	Dionigi Bailly	2 maggio 1692	S 43, f. 29v
1695-1698	Alessandro Taddei	27 aprile 1695	S 44, f. 25r
1698-1701	Aniano Bizoton	25 aprile 1698	S 45, f. 29v

3. Provincia piemontese-savoiarda

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1701-1704	Clemente Pisset sr	20 aprile 1701	S 46, f. 21r
1704-1707	Alessandro Canini	22 aprile 1704	S 47, f. 28v
1707-1710	Alessandro Canini	24 maggio 1707	S 48, ff. 38v.44r
1710-1713	Giovanni Battista de Seyssel	19 maggio 1710	S 49, f. 27r
1713-1716	Giovanni Battista de Seyssel	16 maggio 1713	S 50, f. 27r
1716-1717	Carlo Antonio Ferraris	11 maggio 1716	S 51, f. 24v
1717-1719	Carlo Antonio Ferraris	26 aprile 1717	S 52, f. 3r
1719-1722	Agostino Maxit	9 maggio 1719	S 53, f. 18v
1722-1725	Agostino Maxit	5 maggio 1722	S 54, f. 31v
1725-1728	Gabriele Maria Bertolotti	7 maggio 1725	S 55, f. 17v
1728-1731	Basilio Duclos	26 aprile 1728	S 56, f. 17v
1731-1734	Carlo Antonio Ferraris	23 aprile 1731	S 57, f. 16r
1734-1737	Giacinto Giuseppe Du Tour sr	24 maggio 1734	S 58, f. 29r
1737-1740	Paolo Giuseppe Ravetti	20 maggio 1737	S 59, f. 17v
1740-1743	Paolo Giuseppe Ravetti	16 maggio 1740	S 60, f. 14v
1743-1747	Claudio Giuseppe Greyfié	27 maggio 1743	S 61, f. 39v
1747-1749	Alessandro Viarizzi de Roas	2 maggio 1747	S 62, f. 37v
1749-1752	Carlo Emanuele de Gerbais de Sonnaz	8 maggio 1749	S 63, f. 33r
1752-1755	Carlo Emanuele de Gerbais de Sonnaz	2 maggio 1752	S 64, f. 33v
1755-1758	Francesco Antonio Luciardi	30 aprile 1755	S 65, f. 13v
1758-1761	Carlo Emanuele de Gerbais de Sonnaz	24 aprile 1758	S 66, f. 13r
1761-1764	Giuseppe Filippo Carlevaris	20 aprile 1761	S 67, f. 15r
1764-1765	Giacinto Sigismondo Gerdil	21 maggio 1764	S 68, f. 12v

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1765-1767	Giacinto Sigismondo Gerdil	30 aprile 1765	S 69, f. 1v
1767-1769	Giacinto Sigismondo Gerdil	19 maggio 1767	S 70, f. 17v
1769-1770	Francesco Ludovico Genevosio	27 aprile 1769	ACPG II, f. 72r
1770-1773	Francesco Ludovico Genevosio	10 luglio 1770	S 72, f. 13v
1773-1776	Giovanni Pietro Bordet	11 maggio 1773	S 73, f. 13v
1776-1779	Luigi Maria Campana	8 maggio 1776	S 74, f. 12v
1779-1782	Luigi Maria Campana	5 maggio 1779	S 75, f. 13v
1782-1783	Giacinto Giuseppe Du Tour jr	30 aprile 1782	S 76, f. 10r
1783	<i>Giacinto Giuseppe Du Tour jr (†)</i>	<i>5 dicembre 1783</i>	<i>E.d., f. 411</i>
1784-1785	Giuseppe Cornut	14 aprile 1784	ACPG II, f. 145v
1785-1787	Domenico Jacquier	26 aprile 1785	S 77, f. 12v
1787	<i>Domenico Jacquier (†)</i>	<i>5 gennaio 1787</i>	<i>R 14, f. 22</i>
1787-1788	Alessandro Philippe jr	2 febbraio 1787	R 14, f. 22
1788-1791	Felice Maria Berlenda jr	22 aprile 1788	S 78, f. 20r
1791-1793	Giuseppe Alberto Ribitel	24 maggio 1791	S 80, f. 38v
1793	<i>Giuseppe Alberto Ribitel (†)</i>	<i>22 giugno 1793</i>	<i>R 14, f. 95</i>
1793	Leopoldo Michele Scati	17 luglio 1793	R 14, f. 95
1793	<i>Leopoldo Michele Scati (rin.)</i>	<i>9 agosto 1793</i>	<i>R 14, f. 96</i>
1793	Giovanni Gerolamo Rosasco	9 agosto 1793	R 14, f. 96
1793	<i>Giovanni Gerolamo Rosasco (rin.)</i>	<i>28 agosto 1793</i>	<i>R 14, f. 96</i>
1793-1794	Leopoldo Michele Scati	28 agosto 1793	R 14, f. 96
1794-1795	Leopoldo Michele Scati	19 maggio 1794	S 81, f. 33r
1795	<i>Leopoldo Michele Scati (rin.)</i>	<i>6 novembre 1795</i>	<i>ACPG II, f. 188v</i>
1795-1797	Agostino Maria Negri	6 novembre 1795	ACPG II, f. 188v
1797-1800	Agostino Maria Negri	13 maggio 1797	S 82, f. 19r

4. Provincia piemontese

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1800-1801	Giovanni Prospero Duelli	16 maggio 1800	ACPG II, f. 208v
1801-1802	Luigi Melchiade Roselli	5 maggio 1801	S 83, f. 20r
1817-1820	Luigi Melchiade Roselli	25 novembre 1817	
1820-1823	Luigi Melchiade Roselli		

5. Provincia toscano-piemontese o etrusco-pedemontana

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1823	Luigi Melchiade Roselli	22 aprile 1823	S 86, ff. 8r.14v

6. Provincia piemontese

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1826-1829	Luigi Melchiade Roselli	25 aprile 1826	S 87, f. 18r
1829	Paolo Picconi	20 maggio 1829	S 88, f. 29r
1829	<i>Paolo Picconi (rin.)</i>	<i>9 luglio 1829</i>	<i>ACPG III, f. 65</i>
1829-1832	Ambrogio Fortis	9 luglio 1829	ACPG III, f. 65
1832-1835	Ambrogio Fortis	23 maggio 1832	S 89, f. 35r

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1835-1838	Benedetto Grampini	21 maggio 1835	S 90, f. 27r
1838-1841	Benedetto Grampini	19 maggio 1838	S 91, f. 33r
1841-1844	Alessandro Giustino Robaudo	18 maggio 1841	S 92, f. 15v
1844-1847	Francesco di Sales Maria Caccia jr	7 maggio 1844	S 92, f. 73r
1847-1850	Alessandro Teppa	5 maggio 1847	S 93, f. 17v
1850-1853	Alessandro Teppa	2 maggio 1850	S 94, f. 60
1853-1856	Paolo Ravelli	30 aprile 1853	S 95, f. 42

7. Provincia piemontese-gallica o pedemontano-gallica

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1856-1859	Paolo Stub	26 aprile 1856	S 96, ff. 52-53
1859-1862	Alessandro Teppa	15 settembre 1859	S 97, f. 31
1862-1865	Alessandro Teppa	18 novembre 1862	S 98, f. 15
1865-1867	Alessandro Teppa	15 maggio 1865	S 99, f. 36

8. Pro-provincia piemontese

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1867-1871	Stanislao Vittori	26 settembre 1867	S 100, f. 37

9. Provincia piemontese o subalpina

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1871-1874	Stanislao Vittori	6 agosto 1871	APP, f. 366
1874-1877	Stanislao Vittori		R 20, f. 409
1877-1880	Stanislao Vittori	27 febbraio 1877	S 101, f. 27v
1880-1883	Stanislao Vittori	5 settembre 1880	S 102, ff. 60.69
1883-1886	Francesco Fazzi	26 settembre 1883	S 103, f. 69
1886-1889	Francesco Fazzi	7 settembre 1886	S 104, f. 45
1889-1892	Francesco Fazzi	27 settembre 1889	S 105, f. 3
1892-1895	Francesco Salesio Canobbio	3 settembre 1892	S 106, f. 37
1895-1898	Francesco Salesio Canobbio	14 maggio 1895	S 107, f. 44
1898-1901	Felice Fioretti	18 febbraio 1898	S 108, ff. 29.46
1901-1903	Felice Fioretti	6 settembre 1901	S 109, ff. 30.46
1903-1904	Giuseppe Cozzi	21 luglio 1903	R 23, f. 514
1904-1907	Giuseppe Cozzi	1 settembre 1904	S 110, 32
1907-1910	Giuseppe Cozzi	31 agosto 1907	S 111, f. 30
1910	Pietro Nespoli	3 settembre 1910	S 112, f. 28
1910	<i>Pietro Nespoli (rin.)</i>	<i>5 settembre 1910</i>	<i>S 112, f. 28</i>
1910	Giovanni Mantica	5 settembre 1910	S 112, f. 28
1910	<i>Giovanni Mantica (rin.)</i>	<i>13 settembre 1910</i>	<i>R 24, f. 210</i>
1910-1916	Michele Maria Testi	13 settembre 1910	R 24, f. 210
1916-1919	Guerino Benedetto Fracalvieri	30 agosto 1916	S 113, f. 24
1919-1922	Guerino Benedetto Fracalvieri	29 agosto 1919	S 114, f. 27
1922	Francesco Salesio Boffito	28 agosto 1922	S 115, f. 30
1922	<i>Francesco Salesio Boffito (rin.)</i>	<i>30 agosto 1922</i>	<i>S 115, ff. 34.80</i>
1922-1925	Antonio Maria Mellica	30 agosto 1922	S 115, f. 34

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1925-1928	Antonio Maria Mellica	29 agosto 1925	S 116, f. 35
1928-1931	Idelfonso Maria Clerici	13 agosto 1928	S 117, f. 60

10. Provincia Piemontese-Ligure

<i>Periodo</i>	<i>Preposto provinciale</i>	<i>Data di elezione</i>	<i>Riferimento</i>
1931-1934	Idelfonso Maria Clerici	2 settembre 1931	S 118, f. 35
1934-1937	Idelfonso Maria Clerici	5 settembre 1934	S 119, f. 41
1937-1940	Antonio Maria Mellica	26 agosto 1937	S 120, f. 44
1940-1945	Antonio Maria Mellica	30 agosto 1940	S 121, f. 30
1945	Antonio Maria Mellica (†)	8 gennaio 1945	
1945 ¹⁴³	Agostino Mazzia	9 gennaio 1945	MCG IV, f. 63
1945-1946	Giuseppe Maria Carfora	29 settembre 1945	MCG IV, f. 63
1946-1949	Angelo Galimberti	31 agosto 1946	S 122, f. 67
1949-1952	Angelo Galimberti	30 settembre 1949	MCG V, ff. 37-39
1952-1955	Idelfonso Maria Clerici	24 agosto 1952	S 123, f. 58
1955-1958	Idelfonso Maria Clerici	1 luglio 1955	MCG VI, f. 87
1958-1961	Arturo Maria Piombino	22 agosto 1958	S 124, f. 68
1961-1964	Giacomo Maria Occhiena	18 agosto 1961	MCG VII, ff. 150-151
1964-1967	Giacomo Maria Occhiena	24 agosto 1964	S 125, vol. I, f. 93
1967-1971	Luigi Maria Lavelli	7 settembre 1967	S126, f. 97
1971-1973	Luigi Maria Lavelli	1 febbraio 1971	S 127, f. 97
1973-1976	Luigi Maria Lavelli	9 giugno 1973	B 17/1973, p. 5
1976-1979	Giuseppe Maria Bassotti	15 agosto 1976	B 25/1977, p. 15
1979-1982	Giuseppe Maria Bassotti	27 giugno 1979	B 32/1980, p. 10

B. Schede dei Preposti provinciali

1. ANDOINS Lorenzo (al secolo Mathieu)¹⁴⁴

(*n.*)¹⁴⁵ Château Neuf de Oleron 1625; (*m.*) Lescar SS.P.C. 20 febbraio 1695.
 (*i.*) dicembre 1645; (*v.*) 8 aprile 1646; (*p.r.*) 9 aprile 1647; (*o.m.*) -; (*s.*) -; (*d.*) -; (*p.*) 25 maggio 1652.

¹⁴³ Alla morte del padre Mellica il padre Mazzia, che era visitatore generale, assunse temporaneamente la guida della provincia Piemontese-Ligure come pro-provinciale dal gennaio al settembre del 1945.

¹⁴⁴ Il nome da secolare è dato nella lingua della nazione di appartenenza, mentre il nome da religioso è in italiano. Il padre Andoins apparteneva alla famiglia dei signori di Camptort.

¹⁴⁵ Diamo qui di seguito le sigle adottate: (*n.*) nascita; (*m.*) morte; (*i.*) ingresso in Congregazione; (*v.*) vestizione dell'abito religioso; (*p.r.*) professione religiosa; (*o.m.*) tonsura e ordini minori (esorcistato, ostiariato, lettorato e accolitato); (*s.*) suddiaconato; (*d.*) diaconato; (*p.*) presbiterato (*e.*) episcopato; (*Prep.*) Preposto/Superiore; (*ret.*) Rettore; (*P.P.*) Preposto Provinciale; (*Pr.Gn.*) Procuratore Generale; (*V.G.*) Visitatore Generale; (*A.G.*) Assistente Generale; (*P.G.*) Preposto Generale. Per le altre sigle presenti nei riferimenti documentali rimandiamo a quanto riportato in apertura*.

Comunità: Lescar SS.P.C. 1645-1646; 1650-1680; 1683-1695; Parigi S.E. 1646-1647; Montargis S.L. 1647-1650; Mont-de-Marsan SS.P.G. 1680-1683.

Uffici: (*Prep.*) Mont-de-Marsan SS.P.G. 1662 (rin.); 1680-1683; Dax SS.P.C. 1671 (rin.); Lescar SS.P.C. 1686-1689; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1680-1683; (*V.G.*) 1683-1686.

Riferimenti: *ASBR*: E b 987, p. 295; *ASBM*: CVL 4, n. 867; *fonti edite*: M IV, p. 301; GB, p. 38.

2. ARPIAUD Maurizio (al secolo Jacques)¹⁴⁶

(*n.*) Annecy 1606; (*m.*) Thonon SS.M.L. 22 novembre 1687.

(*i.*) 3 aprile 1624¹⁴⁷; (*v.*) 14 luglio 1624¹⁴⁸; (*p.r.*) 31 agosto 1625; (*o.m.*) 28 marzo 1626; 20 marzo 1627¹⁴⁹; (*s.*) 17 giugno 1628¹⁵⁰; (*d.*) 22 dicembre 1629; (*p.*) 15 marzo 1631¹⁵¹.

Comunità: Annecy SS.P.P.C. 1624; 1632-1633; 1663-1677; 1680-1683; 1686-1687; Monza S.M.C. 1624-1625; Milano SS.B.P. 1625-1626; Pavia S.M.C. 1626-1630; Montù Beccaria S.A. 1630-1631; Cremona SS.G.V. 1631-1632; Thonon SS.M.L. 1633-1638; 1687; Parigi S.E. 1638-1639; 1677-1680; Étampes S.A. 1639; Asti S.M. 1639; Torino S.D. 1639-1642; 1643-1646; Vigevano SS.P.C. 1642-1643; Bologna S.P. 1646-1653; Roma S.P.C. 1653-1656; Roma SS.B.C. 1656-1658; 1659-1662; 1683-1686; Napoli S.C. 1658-1659; 1662-1663.

Uffici: (*Prep.*) Napoli S.C. 1662-1663; Annecy SS.P.P.C. 1665-1671; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1677-1680; (*V.G.*) 1680-1683; (*A.G.*) 1683-1686.

Riferimenti: *ASBR*: E a 667, p. 600; K 1, n. 10; I 3, f. II, n. 9; f. XIX, n. 14; R 5, ff. 98r.147r; 6, ff. 11r-v; ACT 12, f. 175v; *ASBM*: CVC 12, m. I, n. 61; CVH 17, n. 36; CVI 8, m. I, n. 9; CVL 3, n. 549; CVO 9, m. II, f. I, n. 10; 14, m. I, f. I, n. 6; *AMA*: ACAn, ff. 36v.150r; *Fonti edite*: M XII, pp. 243-249; GB, p. 25.

3. AVOGADRO Silvestro (al secolo Francesco Bernardino)¹⁵²

(*n.*) Cerreto Castello (Vc) 1566; (*m.*) Milano S.A. 23 maggio 1642.

(*i.*) 3 settembre 1585; (*v.*) 13 dicembre 1585¹⁵³; (*p.r.*) 15 febbraio 1587¹⁵⁴; (*o.m.*) 23 maggio 1587; 19 settembre 1587¹⁵⁵; (*s.*) 18 marzo 1589¹⁵⁶; (*d.*) 7 aprile 1590¹⁵⁷; (*p.*) 22 dicembre 1590¹⁵⁸.

¹⁴⁶ Il cognome Arpiaud compare anche nella variante Arpaud.

¹⁴⁷ Fece la prima domanda per entrare in congregazione il 5 giugno 1621.

¹⁴⁸ Fu ammesso alla professione l'8 luglio 1624.

¹⁴⁹ Fu ammesso agli ordini minori il 18 marzo 1626 e l'8 marzo 1627.

¹⁵⁰ Fu ammesso al suddiaconato il 7 giugno 1628.

¹⁵¹ Fu ammesso al presbiterato il 28 febbraio 1631.

¹⁵² La famiglia aveva la signoria di Cerreto e Quaregna.

¹⁵³ Fu ammesso alla vestizione il 6 dicembre 1585.

¹⁵⁴ Fu ammesso alla professione dei voti il 3 febbraio 1587.

¹⁵⁵ Fu ammesso agli ordini minori il 15 maggio e il 17 settembre 1587.

¹⁵⁶ Fu ammesso al suddiaconato il 27 gennaio 1589.

¹⁵⁷ Fu ammesso al diaconato il 17 marzo 1590.

¹⁵⁸ Fu ammesso al presbiterato il 6 dicembre 1590.

Comunità: Vercelli S.C. 1585; 1623-1625; Monza S.M.C. 1585-1587; Milano SS.B.P. 1587; Cremona SS.G.V. 1587; Pavia S.M.C. 1587-1590; Milano S.A. 1590-1596; 1598-1623; 1629-1642; Pisa S.F. 1596-1598; Torino S.D. 1625-1626; Asti S.M. 1626-1629.

Uffici: (*Prep.*) Milano S.A. 1606-1610 (rin.); Asti S.M. 1626-1629; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1623-1626.

Riferimenti: **ASBR** E a 177, p. 107; R 2, ff. 247.248.254.255.292.294.299.305.316.363.365.397. 399; 3, ff. 7.11; **ASBM** CVL 1, n. 73; CVO 2, m. II, f. I, nn. 35.51.65; **fonti edite:** M V, pp. 129-131; BB I, p. 61; GB, p. 36.

4. BAILLY Dionigi (al secolo Pierre)¹⁵⁹

(*n.*) Parigi 1651; (*m.*) Montargis S.L. 3 febbraio 1723.

(*i.*) 24 dicembre 1665; (*v.*) 2 marzo 1666; (*p.r.*) 4 luglio 1667; (*o.m.*) -; (*s.*) 18 marzo 1673; (*d.*) -; (*p.*) -.

Comunità: Parigi S.E. 1665-1667; 1690-1692; 1695-1698; Lescar SS.P.C. 1667-1674; Loches S.S. 1674-1676; Étampes S.A. 1676-1690; 1692-1695; Montargis S.L. 1698-1723.

Uffici: (*Prep.*) Étampes S.A. 1686-1690; Parigi S.E. 1690-1692; Montargis S.L. 1698-1701; 1703 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1692-1695; (*V.G.*) 1695-1698.

Riferimenti: **ASBR** E b 1239, p. 429; C 3, n. 90; 5, n. 96; ACT 11, f. 3r; 16, f. 102r.258v.259v. 260v; **fonti edite:** M III, p. 338; GB, p. 39.

5. BASSOTTI Giuseppe Maria (al secolo Giuseppe)

(*n.*) Moncalieri (To) 27 ottobre 1934; (*m.*)

(*i.*) 6 ottobre 1946¹⁶⁰; (*v.*) 6 ottobre 1951; (*p.r.*) 7 ottobre 1952; 11 ottobre 1957¹⁶¹; (*o.m.*) 27 ottobre 1957; 1 dicembre 1957; 31 dicembre 1958; (*s.*) 25 ottobre 1959¹⁶²; (*d.*) 29 novembre 1959; (*p.*) 19 dicembre 1959.

Comunità: Genova C.M. 1946-1949; Genova V.F. 1949-1951; 1974-1978; 1979-1982; Monza S.M.C. 1951-1952; Lodi S.F. 1952-1955; Cremona S.L. 1955-1956; Roma S.A.M.Z. 1956-1960; Asti S.M. 1960-1961; Moncalieri C.A. 1961-1974; Moncalieri S.F. 1997-2004; Genova S.B. 1978-1979; Roma S.P. 1982-1994; Warszawa C.K. 1994-1997.

Uffici: (*Prep. e Ret.*) Genova V.F. 1974-1976; 1979-1982; (*Ret.*) Genova V.F. 2001-2004; (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1976-1982; (*P.G.*) 1982-1994.

Riferimenti: **ASBR** ACCRZ I, ff. 70r-v.75r-v.

6. BERLENDI Felice Maria (al secolo Giuseppe Lorenzo)¹⁶³

(*n.*) Torino 1723; (*m.*) Casale Monferrato 20 febbraio 1803¹⁶⁴

¹⁵⁹ Il cognome presenta anche la variante Bally.

¹⁶⁰ Data di ingresso nel Seminario minore "Casa Missionaria" di Genova.

¹⁶¹ Fu ammesso alla professione solenne dei voti l'8 luglio 1957.

¹⁶² Fu ammesso al suddiaconato il 22 giugno 1959.

¹⁶³ È omonimo del padre Berlendi morto il 12 agosto 1695.

¹⁶⁴ Morì presso alcuni suoi amici.

(i.) gennaio 1739; (v.) 17 ottobre 1739¹⁶⁵; (p.r.) 20 ottobre 1740; (o.m.) 22 dicembre 1741; 1 dicembre 1744; (s.) 19 dicembre 1745; (d.) -¹⁶⁶; (p.) -¹⁶⁷.

Comunità: Torino S.D. 1739; 1751-1752; Monza S.M.C. 1739-1740; Milano S.A. 1740-1744; Bologna S.P. 1744-1746; Macerata S.P. 1746-1747; Udine S.L.G. 1747-1749; Aosta S.B. 1749-1751; Casale Monferrato S.P. 1752-1785; 1788-1803; Roma SS.B.C. 1785-1788.

Uffici: (*Prep.*) Casale Monferrato S.P. 1769-1776; 1779-1785; Torino S.D. 1791 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1788-1791; (*Pr.Gn.*) 1785-1788.

Riferimenti: **ASBR:** E d 2368, p. 372; C 6, n. 315; F 2, nn. 440.462; 5, n. 55; ACB III, f. 205v; ACCA I, f. 97r; **ASBM:** CVI 27, m. II, n. 5; CVL 6, n. 1515; **AMSA:** ACMSA IV, f. 147; **fonti edite:** M II, pp. 310-336.

7. BERTOLOTTI Gabriele Maria (al secolo Michele Maurizio)

(n.) Torino 22 settembre 1663; (m.) Torino S.D. 16 maggio 1741.

(i.) 20 ottobre 1681; (v.) 16 dicembre 1681¹⁶⁸; (p.r.) 17 dicembre 1682; (o.m.) 2 aprile 1683¹⁶⁹; (s.) 22 dicembre 1685¹⁷⁰; (d.) -; (p.) 21 settembre 1686¹⁷¹.

Comunità: Torino S.D. 1681; 1692-1741¹⁷²; Milano SS.B.P. 1681-1684; Milano S.A. 1684-1685; Roma SS.B.C. 1685-1688; Sanseverino Marche S.M.L. 1688-1689; Foligno S.C. 1689-1692.

Uffici: (*Prep.*) Chieri S.M.C. 1713 (rin.); Torino S.D. 1701-1707; 1719-1722; 1731-1734; 1738-1740; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1725-1728; (*V.G.*) 1722-1725.

Riferimenti: **ASBR:** E c 1551, p. 206; C 5, n. 400; F 1, n. 575; 2, n. 10; 4, n. 535; H 10, m. I/a, n. 13; R 9, ff. 5v-6r; T 6, f. 11r; **ASBM:** CVH 37, n. 22; CVI 19, m. II, n. 14; CVL 5, n. 1168; CVO 14, m. II, f. I, n. 81; ACMSB II, f. 437; **fonti edite:** M V, pp. 270.314.

8. BIZOTON Aniano (al secolo Alexandre)¹⁷³

(n.) Orléans 1651; (m.) Parigi S.E. 28 marzo 1728.

(i.) 29 ottobre 1667; (v.) 23 marzo 1668; (p.r.) 23 marzo 1669; (o.m.) -; (s.) 25 febbraio 1673¹⁷⁴; (d.) 27 maggio 1673; (p.) -.

Comunità: Parigi S.E. 1668-1669; 1683-1686; 1693-1695; 1698-1728; Bourg-St. Andéol S.M.L. 1669-1672; Annecy SS.P.P.C. 1672-1673; Thonon

¹⁶⁵ Fu ammesso alla vestizione il 7 ottobre 1739.

¹⁶⁶ Fu ammesso al diaconato il 21 marzo 1746.

¹⁶⁷ Fu ammesso al presbiterato il 21 marzo 1746.

¹⁶⁸ Fu ammesso alla vestizione l'8 dicembre 1681.

¹⁶⁹ Fu ammesso agli ordini minori il 30 marzo 1683.

¹⁷⁰ Fu ammesso al suddiaconato il 12 dicembre 1685.

¹⁷¹ Il 6 agosto 1686 il padre Bertolotti ottenne la dispensa di tredici mesi dall'età canonica per accedere al sacerdozio e venne ammesso il 14 settembre 1686.

¹⁷² Il Bertolotti il 28 luglio 1698 ottenne di passare ai Benedettini, ma la cosa non ebbe seguito.

¹⁷³ Il cognome presenta anche la variante Bezoton.

¹⁷⁴ Fu ammesso al suddiaconato il 23 febbraio 1673.

SS.M.L. 1673-1674; Loches S.S. 1674-1683; 1686-1693; Montargis S.L. 1695-1698.

Uffici: (*Prep.*) Loches S.S. 1686-1692; Montargis S.L. 1695-1698; Parigi S.E. 1704-1707; 1716-1722; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1698-1701; Gallica 1707-1710; (*V.G.*) 1701-1704; 1710-1713.

Riferimenti: *ASBR* E b 1271, p. 461; C 1, n. 41; 5, n. 128; I 3, f. VII, n. 6; f. XI, n. 12; ACT 11, ff. 3r-v; 16, ff. 260v.384v; CET I, n. 7; *fonti edite*: M III, p. 350; BB I, p. 234; GB, p. 39.

9. BOFFITO Francesco Salesio Maria (al secolo Francesco Salesio Raimondo)
(*n.*) Gavi Ligure (Ge) 26 dicembre 1866¹⁷⁵; (*m.*) Moncalieri C.A. 29 maggio 1938.

(*i.*) 9 agosto 1883; (*v.*) 25 ottobre 1883; (*p.r.*) 26 ottobre 1884; 1 febbraio 1888; (*o.m.*) 18/19 settembre 1886; (*s.*) 22 settembre 1888; (*d.*) 21 settembre 1889; (*p.*) 20 settembre 1890.

Comunità: Genova S.B. 1883; Monza S.M.C. 1883-1884; Roma S.A.M.Z. 1884-1890; Moncalieri C.A. 1890-1938.

Uffici: (*P.P.*) Piemontese 1922 (*rin.*); (*V.G.*) 1910-1922; 1928-1934.

Riferimenti: *ASBR* E f, pp. 114-115; d X² 9, pp. 772-773; ACR V, ff. 138.199.230.250; ACRZ I, f. 17.

10. BORDET Giovanni Pietro (al secolo Joseph)

(*n.*) Aix 1694; (*m.*) Thonon SS.M.L. 28 febbraio 1777.

(*i.*) 29 luglio 1709; (*v.*) 10 novembre 1709; (*p.r.*) 16 novembre 1710; (*o.m.*) 15 giugno 1715¹⁷⁶; (*s.*) 19 settembre 1716¹⁷⁷; (*d.*) 22 maggio 1717¹⁷⁸; (*p.*) 18 settembre 1717¹⁷⁹.

Comunità: Thonon SS.M.L. 1709-1714; 1718-1737; 1770-1777; Bologna S.P. 1714-1717; Annecy SS.P.P.C. 1717-1718; Bonneville SS.C.C. 1737-1755; 1761-1770; Aosta S.B. 1755-1761.

Uffici: (*Prep.*) Bonneville SS.C.C. 1737-1743; Thonon SS.M.L. 1772-1773; Aosta S.B. 1755-1761; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1773-1776; (*V.G.*) 1776-1777; (*A.G.*) 1761-1769.

Riferimenti: *ASBR* E d 1978, p. 185; C 5, n. 796; F 2, nn. 395.409.412; 5, nn. 7.19.21; H 2, f. VI, n. 2; f. IX, n. 2; I 3, f. XIX, nn. 21-22; R 11, ff. 38.48.51; T 8, f. 222; ACB III, ff. 89r.93v.96v.97r.114r-v.115v.117v; ACCA I, f. 79v; ACT 12, f. 275r; APT II, ff. 6v-7r; *fonti edite*: M II, pp. 263-265.341.

¹⁷⁵ Così nell'atto di battesimo. Nelle formule di professione la nascita è indicata al 23 dicembre 1866.

¹⁷⁶ Fu ammesso agli ordini minori il 1 giugno 1715.

¹⁷⁷ Fu ammesso al suddiaconato il 5 settembre 1716.

¹⁷⁸ Fu ammesso al diaconato il 19 maggio 1717.

¹⁷⁹ L'11 agosto 1717 venne dispensato di un anno per l'accesso al sacerdozio e venne ammesso il 18 agosto 1717.

- 11. BOUVIER DE LA MOTHE Domenico** (al secolo Barthélemy)¹⁸⁰
 (n.) Montargis 1628; (m.) Parigi S.E. 14 dicembre 1705.
 (i.) gennaio 1646; (v.) 8 aprile 1646; (p.r.) 9 aprile 1647; (o.m.) -; (s.) -; (d.) -;
 (p.) 21 dicembre 1652.
Comunità: Montargis S.L. 1646; Parigi S.E. 1646-1647; 1662-1665; 1671-1705; Lescar SS.P.C. 1647-1659; Mont-de-Marsan SS.P.G. 1659-1662; Loches S.S. 1665-1671
Uffici: (*Prep.*) Loches S.S. 1665-1671; Parigi S.E. 1680-1689; 1698-1701; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1674-1677; (*V.G.*) 1677-1680.
Riferimenti: *ASBR*: E b 986, p. 295; K 1, n. 28; *ASBM*: CVL 4, n. 866; *fonti edite*: M XII, pp. 321-322; BB II, pp. 336-337; GB, p. 38.
- 12. BURNOD Emanuele** (al secolo André)¹⁸¹
 (n.) Annecy 1635; (m.) Annecy SS.P.P.C. 3 marzo 1701.
 (i.) 1651; (v.) 4 agosto 1651; (p.r.) 4 agosto 1652; (o.m.) -; (s.) -; (d.) 21 dicembre 1657; (p.) 1658.
Comunità: Annecy SS.P.P.C. 1651; 1655-1660; 1668-1670; 1671-1679; 1680-1686; 1692-1701; Parigi S.E. 1651-1652; 1689-1692; Thonon SS.M.L. 1652-1655; 1660-1662; 1670-1671; 1679-1680; Lescar SS.P.C. 1662-1668; Roma SS.B.C. 1686-1689.
Uffici: (*Prep.*) Annecy SS.P.P.C. 1671-1677; 1697-1698; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1689-1692; (*V.G.*) 1692-1695; (*A.G.*) 1686-1689.
Riferimenti: *ASBR*: E b 1028, p. 319; I 3, f. II, nn. 5.9; *fonti edite*: M III, p. 352; GB, p. 26.
- 13. CACCIA Francesco di Sales Maria** (al secolo Eugenio Pietro Vittorio Francesco Domenico)¹⁸²
 (n.) Alpignano (To) 6 agosto 1806; (m.) Parigi S.P. 7 febbraio 1875.
 (i.) 1827; (v.) 8 novembre 1827; (p.r.) 9 novembre 1828; (o.m.) 15 febbraio 1829¹⁸³; (s.) 4 aprile 1829¹⁸⁴; (d.) 19 settembre 1829; (p.) 19 dicembre 1829¹⁸⁵.
Comunità: Torino S.D. 1827; 1828-1829; 1844-1847; 1853-1856; Genova S.B. 1827-1828; Roma SS.B.C. 1829-1830; 1847-1853; 1856-1867; Finale Ligure S.F.S. 1830-1833; Vercelli S.C. 1833-1838; Livorno S.S. 1838-1844; Firenze S.M.Q. 1867-1868; Parigi S.P. 1868-1875.
Uffici: (*Prep.*) Parigi S.P. 1871 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1844-1847; Francese 1871-1874 (rin.); (*A.G.*) 1853 (rin.); (*P.G.*) 1847-1853; 1856-1867.
Riferimenti: *ASBR*: E e 3160, p. 150; d X' 9 n. 46, pp. 63-64; C 7, n. 76; F

¹⁸⁰ Il cognome compare nei documenti anche nella variante Bouvier de la Motte.

¹⁸¹ Il cognome compare nei documenti anche nella variante Bournod.

¹⁸² Un altro padre di nome Francesco Caccia morì in S. Alessandro a Milano il 24 giugno 1629.

¹⁸³ Fu ammesso agli ordini minori il 28 gennaio 1829.

¹⁸⁴ Fu ammesso al suddiaconato il 29 marzo 1829.

¹⁸⁵ Fu ammesso al presbiterato il 30 novembre 1829.

5, n. 545; ACR III, f. 58r; **ABG**: ACGSB IV, f. 6r; **ABT**: ACT I, f. 10; **fonti edite**: M II, pp. 81-82; BB I, pp. 371-372.

14. CACHERANI Giuseppe (al secolo Alessandro)¹⁸⁶

(*n.*) Torino 1633; (*m.*) Roma SS.B.C. 25 maggio 1683.

(*i.*) 3 luglio 1650; (*v.*) 7 ottobre 1650; (*p.r.*) 11 ottobre 1651; (*o.m.*) 25 maggio 1652¹⁸⁷; (*s.*) 20 dicembre 1653¹⁸⁸; (*d.*) 19 dicembre 1654¹⁸⁹; (*p.*) 23 settembre 1656¹⁹⁰.

Comunità: Torino S.D. 1650; 1671-1677; Parigi S.E. 1650-1651; Pavia S.M.C. 1651-1654; 1656-1660; Milano SS.B.P. 1654-1656; Macerata S.P. 1660-1665; 1669-1671; Asti S.M. 1665-1667; Bologna S.P. 1667-1668; Roma SS.B.C. 1668-1669; 1677-1683.

Uffici: (*Prep.*) Asti 1665-1667; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1671-1674; (*A.G.*) 1677-1683.

Riferimenti: **ASBR**: E b 1021, p. 313; K 1, n. 35; R 7, ff. 137r.154r.163v.180v; **ASBM**: CVN 3, f. II, nn. 166.169; CVO 13, m. I, f. I, n. 11; m II, f. I, nn. 9.19; m. III, f. I, n. 6; ACCMSB IV, f. 105r; **fonti edite**: M V, pp. 174-176; BB I, pp. 379-381; GB, p. 24.

15. CAIMI Benigno (al secolo Francesco Ferrante)

(*n.*) Milano 1552; (*m.*) Turate di Como 3 agosto 1616.

(*i.*) 23 marzo 1585; (*v.*) 26 maggio 1585¹⁹¹; (*p.r.*) 27 maggio 1586¹⁹²; (*o.m.*) 3/5 aprile 1587¹⁹³; (*s.*) 19 settembre 1587¹⁹⁴; (*d.*) 16 aprile 1588¹⁹⁵; (*p.*) 24 settembre 1588¹⁹⁶.

Comunità: Monza S.M.C. 1585-1586; Pavia S.M.C. 1586-1593; 1614-1615; Roma S.B. 1593-1596; 1605-1607; Milano SS.B.P. 1596-1597; 1608-1614; Pisa S.F. 1597-1599; Milano S.A. 1599-1603; Bologna S.M. 1603-1605; Spoleto S.M.L. 1607-1608; Vercelli S.C. 1614; 1615-1616

Uffici: (*Prep.*) Roma S.B. 1593-1596; 1605-1607; Pisa S.F. 1597-1599; Milano S.A. 1599-1602; Bologna S.M. 1603-1605; Spoleto S.M.L. 1607-1608; (*Ret.*) Roma S.G. 1605-1607; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1614-1616; (*A.G.*) 1608-1612.

Riferimenti: **ASBR**: E a 173, p. 105; R 2, ff. 227.236.237.275.290-291.295-296.313.316.333.337. 351.355-356; **fonti edite**: M VIII, pp. 209-211; GB, p. 14.

¹⁸⁶ È il fratello maggiore di padre Filiberto Cacherani. Il cognome compare nei documenti anche nella variante Cacherano.

¹⁸⁷ Fu ammesso agli ordini minori il 23 maggio 1652.

¹⁸⁸ Fu ammesso al suddiaconato il 10 dicembre 1653.

¹⁸⁹ Fu ammesso al diaconato il 9 dicembre 1654.

¹⁹⁰ Fu ammesso al presbiterato il 6 settembre 1656.

¹⁹¹ Fu ammesso alla vestizione il 22 maggio 1585.

¹⁹² Fu ammesso alla professione il 26 maggio 1586.

¹⁹³ Fu ammesso agli ordini minori il 6 marzo 1587.

¹⁹⁴ Fu ammesso al suddiaconato il 12 settembre 1587.

¹⁹⁵ Fu ammesso al diaconato il 21 marzo 1588.

16. CAMPANA Luigi Maria (al secolo Pietro Antonio Maria)

(*n.*) Torino 1723; (*m.*) Asti S.M. 13 febbraio 1783.

(*i.*) 1739; (*v.*) 17 ottobre 1739¹⁹⁷; (*p.r.*) 20 ottobre 1740; (*o.m.*) -; (*s.*) 6 giugno 1744; (*d.*) 12 giugno 1745¹⁹⁸; (*p.*) 18 dicembre 1745¹⁹⁹.

Comunità: Torino S.D. 1739; Monza S.M.C. 1739-1740; Milano SS.B.P. 1740-1743; 1746-1752; Pavia S.M.C. 1743-1745; 1752-1759; Lodi S.G.V. 1745-1746; Asti S.M. 1759-1783.

Uffici: (*Prep.*) Asti S.M. 1759-1764; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1776-1782.

Riferimenti: *ASBR*: E d 2366, p. 378; C 6, n. 316; F 2, nn. 451.458; 5, nn. 46.51; R 13, ff. 9r.16v; T 10, f. 236; ACA II, f. 53v; ACT 11, f. 219r; *ASBM*: CVI 27, m. II, n. 5; *fonti edite*: M II, pp. 308.336.

17. CANINI Alessandro (al secolo Giovanni Matteo)

(*n.*) Asti 1656; (*m.*) Asti S.M. 23 febbraio 1729.

(*i.*) 28 novembre 1673; 6 aprile 1674²⁰⁰; (*v.*) 23 maggio 1674²⁰¹; (*p.r.*) 11 giugno 1675²⁰²; (*o.m.*) 27 maggio 1678²⁰³; (*s.*) 27 marzo 1679; (*d.*) 23 settembre 1679; (*p.*) 16 marzo 1680.

Comunità: Asti S.M. 1673; 1674; 1685-1686; 1693-1729; Genova S.B. 1674-1675; Milano S.A. 1675-1677; Torino S.D. 1677-1678; 1689-1693²⁰⁴; Annecy SS.P.P.C. 1678-1679; Thonon SS.M.L. 1679-1681; 1686-1689²⁰⁵; Bourg-St. Andréol S.M.L. 1681-1685.

Uffici: (*Prep.*) Asti S.M. 1695-1701; 1718-1719; 1725-1729; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1704-1710; (*V.G.*) 1701-1704; 1710-1713.

Riferimenti: *ASBR*: E c 1411, p. 78; A 9, n. 44; B 1, n. 49; 5, n. 32; C 5, n. 269; F 1, n. 392; 4, n. 357; H 1, f. VIII, n. 1; 10, m I/a, n. 6; I 3, f. XIX, n. 10; R 8, ff. 71.79.173.440; ACA I, f. 345; ACCA I, f. 57v; ACT 11, f. 4r; RLPG serie II, vol. XVII, ff. 194r-v; vol. XX, ff. 201v-202r.286v; *ABG*: LP I, f. 51v; ACGSB I, ff. 92.93.94.109; *fonti edite*: M II, pp. 319.339; GB, p. 64.

¹⁹⁶ Fu ammesso al presbiterato il 9 settembre 1588.

¹⁹⁷ Fu ammesso alla vestizione il 7 ottobre 1739.

¹⁹⁸ Fu ammesso al diaconato il 28 maggio 1745.

¹⁹⁹ Venne dispensato di quindici mesi dall'età canonica per l'accesso al sacerdozio e venne ammesso l'11 dicembre 1745.

²⁰⁰ Entrato nel novembre del 1673 e ammesso al noviziato nel gennaio 1674, il Canini era uscito il 29 marzo dello stesso anno; ma già due giorni dopo, il 31 marzo, chiese di rientrare e venne ammesso al noviziato il 17 aprile.

²⁰¹ Venne ammesso alla vestizione il 19 maggio 1674.

²⁰² Venne ammesso alla professione il 5 giugno 1675.

²⁰³ Venne ammesso agli ordini minori il 3 maggio 1678.

²⁰⁴ Il padre Canini rinnovò la richiesta di passare ai Canonici Regolari dei SS. Nicola e Bernardo di Monte Giove il 22 febbraio 1690 e l'ottenne il 18 settembre 1691, facendo presente la disponibilità data il 24 gennaio 1690 dall'abate generale Antonio Norat a riceverlo; ma poi rientrò in congregazione.

²⁰⁵ Nell'aprile del 1688 chiese di passare ad altro ordine religioso e il 16 agosto 1689 precisò la richiesta a favore dei Canonici Regolari dei SS. Nicola e Bernardo di Monte Giove (oggi Canonici Regolari della Congregazione Ospitaliera del Gran S. Bernardo).

18. CANOBBIO Francesco Salesio Maria (al secolo Giovanni Battista)

(*n.*) Spigno di Monferrato 7 giugno 1825; (*m.*) Milano SS.B.P. 16 marzo 1906.

(*i.*) 17 settembre 1844; (*v.*) 31 ottobre 1844; (*p.r.*) 1 novembre 1845; (*o.m.*) 24 agosto 1846²⁰⁶; (*s.*) 23 settembre 1848²⁰⁷; (*d.*) 3 marzo 1849²⁰⁸; (*p.*) 7 aprile 1849²⁰⁹.

Comunità: Finale Ligure S.F.S. 1844; Genova S.B. 1844-1845; 1895-1898; Asti S.M. 1845-1846; Torino S.D. 1846-1848; Roma SS.B.C. 1848-1849; Vercelli S.C. 1849-1852; Moncalieri C.A. 1852-1867; 1867-1873; 1875-1895; 1898-1901; Aosta S.B. 1867; Bologna S.Lg. 1873-1875; Milano SS.B.P. 1898; 1901-1906

Uffici: (*Prep.*) Aosta S.B. 1867 (rin.); Genova S.B. 1895-1898; (*Ret.*) Moncalieri C.A. 1867-1873 (rin.); 1875-1892; Genova V.F. 1895-1898; (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1892-1898; (*V.G.*) 1901-1904.

Riferimenti: *ASBR* E e 3334, p. 192; d X¹ 9 n. 183, pp. 311-312; C 7, n. 210; F 3, n. 541; 5, nn. 756.758; 6, m. I/a, n. 256; ACR III, ff. 123v.124v; **fonti edite:** BB I, pp. 406-407.

19. CARFORA Giuseppe Maria (al secolo Giuseppe Francesco Luciano)

(*n.*) S. Maria a Vico (Ce) 13 dicembre 1898; (*m.*) Moncalieri C.A. 25 ottobre 1965

(*i.*) 1914; (*v.*) 19 novembre 1914; (*p.r.*) 22 novembre 1915; 11 ottobre 1920; (*o.m.*) 8 agosto 1920; 1 novembre 1920; 18 dicembre 1920; (*s.*) 10 giugno 1922; (*d.*) 29 ottobre 1922; (*p.*) 17 marzo 1923.

Comunità: S. Felice a Canello S.G.B. 1914-1915; Lodi S.F. 1915-1916²¹⁰; Roma S.A.M.Z. 1919-1923; 1931-1933; Arpino S.F.B. 1923-1931; Firenze S.M.Q. 1933-1936; Moncalieri C.A. 1936-1952; 1963-1965; Napoli F.D. 1952-1963

Uffici: (*Ret.*) Moncalieri C.A. 1939-1943; Napoli F.D. 1952-1958; (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1945-1946; Napoletana 1952-1958; (*V.G.*) 1946-1952; 1958-1965.

Riferimenti: *ASBR* d X³ 9, pp. 585-586; ACRZ II, ff. 41.42.43.44.64.67.

20. CARLEVARIS Giuseppe Filippo (al secolo Cosimo Filippo)

(*n.*) S. Damiano d'Asti (At) 1700; (*m.*) Torino S.D. 7 aprile 1769.

(*i.*) giugno 1716; (*v.*) 22 ottobre 1716²¹¹; (*p.r.*) 24 ottobre 1717; (*o.m.*) -; (*s.*) 7 giugno 1721; (*d.*) 19 settembre 1722²¹²; (*p.*) 22 giugno 1723²¹³.

²⁰⁶ Venne ammesso agli ordini minori il 12 agosto 1846.

²⁰⁷ Venne ammesso al suddiaconato il 7 agosto 1848.

²⁰⁸ Venne ammesso al diaconato il 28 febbraio 1849.

²⁰⁹ Venne ammesso al presbiterato nel marzo 1849.

²¹⁰ Tra il 1916 e il 1919 venne chiamato al servizio di leva.

²¹¹ Venne ammesso alla vestizione il 22 agosto 1716.

²¹² Venne ammesso al diaconato il 12 settembre 1722.

²¹³ Venne ammesso al presbiterato il 10 maggio 1723.

Comunità: Asti S.M. 1716; 1727-1738; 1746-1749; Genova S.B. 1716-1717; Milano SS.B.P. 1717-1720; Roma SS.B.C. 1720-1723; Acqui S.P. 1723-1725; Chieri S.M.C. 1725-1727; 1738-1739; 1753-1761; Vercelli S.C. 1739-1746; Torino S.D. 1749-1753; 1761-1769.

Uffici: (*Prep.*) Asti S.M. 1737-1738 (rin.); Torino S.D. 1748-1751; 1753 (rin.); Chieri S.M.C. 1753-1761; (*P.P.*) Piem.-Sav. 1763-1764; (*V.G.*) 1758-1761.

Riferimenti: *ASBR*: E d 2068, p. 241; C 6, n. 80; F 6, m. I/a, nn. 113.115; R 11, ff. 78r.83r; ACR I, ff. 17v.23v.27r; *ABG*: APP, f. 55; *fonti edite*: M IV, pp. 236.390.

21. CHIOCCARI Fulgenzio (al secolo Pietro Paolo)

(*n.*) Agrate Conturbia (No) 1579; (*m.*) Milano S.A. 28 settembre 1651.

(*i.*) 3 gennaio 1599²¹⁴; (*v.*) 7 marzo 1599²¹⁵; (*p.r.*) 8 marzo 1600²¹⁶; (*o.m.*) 23 dicembre 1600;

22 settembre 1601²¹⁷; (*s.*) 24 settembre 1605²¹⁸; (*d.*) 23 settembre 1606²¹⁹; (*p.*) 23 dicembre 1606²²⁰.

Comunità: Milano S.A. 1599; 1644-1647; 1651; Monza S.M.C. 1599-1600; Pavia S.M.C. 1600-1603; 1610-1614; Roma S.B. 1603-1609; Napoli S.M.P. 1609-1610; Annecy SS.P.P.C. 1614-1616; 1620-1623; Thonon SS.M.L. 1616-1620; Novara S.M. 1623-1624; Nay 1624-1625; Lescar SS.P.C. 1625-1628; 1632-1635; Milano SS.B.P. 1628-1629; 1635-1644; Vienna S.M. 1629-1632; Roma SS.B.C. 1647-1650; Orta S.B. 1650-1651.

Uffici: (*Prep.*) Thonon SS.M.L. 1617-1620; Annecy SS.P.P.C. 1620-1623; Novara S.M. 1623-1624; Vienna S.M. 1630-1632; Lescar SS.P.C. 1634-1635; Milano S.A. 1644-1647; Roma SS.B.C. 1649-1650; Orta S.B. 1650-1651; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1632-1635; (*V.G.*) 1647-1650; (*A.G.*) 1635-1647.

Riferimenti: *ASBR*: E a 309, p. 238; R 3, ff. 314.321.352.380.403; 4, ff. 7v.19v.29v; *ASBM*: CVO 4, m. III, f. I, n. 71; *ABMSA*: ACMSA I, ff. 34.35; II, f. 168; ACCMSA I, f. 33v; *fonti edite*: M IX, pp. 290-293; GB, p. 18.

22. CLERICI Idelfonso Maria (al secolo Idelfonso)

(*n.*) Lainate (Mi) 28 maggio 1883; (*m.*) Genova C.M. 18 gennaio 1970.

(*i.*) 23 giugno 1901; (*v.*) 6 ottobre 1901; (*p.r.*) 7 ottobre 1902; 9 novembre 1905; (*o.m.*) 22 settembre 1906; 26 novembre 1906; (*s.*) -; (*d.*) 9 giugno 1909; (*p.*) 18 settembre 1909.

Comunità: Monza S.M.C. 1901-1902; Lodi S.F. 1902-1905; Milano SS.B.P. 1905-1907; Genova S.B. 1907-1937; Roma S.A.M.Z. 1937-1952; Genova C.M. 1952-1970.

²¹⁴ Il Chioccaro fece la prima domanda il 3 dicembre 1598 e la seconda il 28 dicembre successivo.

²¹⁵ Venne ammesso alla vestizione il 6 marzo 1599.

²¹⁶ Venne ammesso alla professione il 7 marzo 1600.

²¹⁷ Venne ammesso agli ordini minori il 15 dicembre 1600 e il 9 agosto 1601.

²¹⁸ Venne ammesso al suddiaconato il 29 agosto 1605.

²¹⁹ Venne ammesso al diaconato il 29 agosto 1606.

²²⁰ Venne ammesso al presbiterato il 20 novembre 1606.

Uffici: (*Prep.*) Genova S.B. 1922-1934; Genova C.M. 1952-1964; (*Ret.*) Genova V.F. 1922-1937; (*P.P.*) Piemontese 1928-1931; Piemontese-Ligure 1931-1937; 1952-1958; (*P.G.*) 1937-1952.

Riferimenti: *ASBR*: d X³ 9, pp. 366-367; *ASBM*: ACMSB IX, p. 80; *fonti edite*: B 9/1970, pp. 33-34; BB I, pp. 468-470.

23. COLLOMB Fortunato (al secolo Zacharie)²²¹

(*n.*) Pau 1569; (*m.*) Lescar SS.P.C. 7 marzo 1631.

(*i.*) 11 gennaio 1605; (*v.*) 21 aprile 1605²²²; (*p.r.*) 21 giugno 1606²²³; (*o.m.*) 13 agosto 1606; (*s.*) 23 settembre 1606²²⁴; (*d.*) 31 marzo 1607²²⁵; (*p.*) 22 settembre 1607²²⁶.

Comunità: Roma S.P.C. 1605; Monza S.M.C. 1605-1606; Milano SS.B.P. 1606-1608; Bearn 1608-1614²²⁷; Monein 1614-1619; Nay 1619-1623; Lescar SS.P.C. 1623-1631.

Uffici: (*Prep.*) Lescar SS.P.C. 1623-1629; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1629-1631.

Riferimenti: *ASBR*: E a 390, p. 319; R 3, f. 507; 4, ff. 24v.25r.32v.42v; 5, ff. 93r.104r; *ASBM*: CVH 8, n. 101; CVI 3, m. III, n. 46; CVN 3, f. I, nn. 87.90; CVO 4, m. III, f. I, nn. 70.91; *fonti edite*: M III, pp. 159-162; BB I, pp. 477-478; MB II, pp. 461-472; GB, p. 37.

24. CORNUT Giuseppe Maria (al secolo Charles-Amédée)

(*n.*) Thonon 1719; (*m.*) Roma SS.B.C. 30 gennaio 1798.

(*i.*) 4 ottobre 1738; (*v.*) 7 novembre 1738; (*p.r.*) 8 novembre 1739²²⁸; (*o.m.*) -; (*s.*) -; (*d.*) -; (*p.*) -.

Comunità: Thonon SS.M.L. 1738; 1739-1743; 1773-1779; Bonneville SS.C.C. 1738-1739; Loches S.S. 1743-1749; Aosta S.B. 1749-1773; 1779-1785; Roma SS.B.C. 1785-1798.

Uffici: (*Prep.*) Thonon SS.M.L. 1773-1776; Aosta S.B. 1761-1767; 1769-1773; Roma SS.B.C. 1794-1798; (*P.P.*) 1784-1785; (*Pr.Gn.*) 1788-1794; (*A.G.*) 1785-1788.

Riferimenti: *ASBR*: E d 2348bis, p. 395; H 2, f. VI, n. 2; f. IX, n. 2; T 13, f. 316; ACCA I, ff. 96r.97r-v; ACR II, ff. 106-107; *fonti edite*: M I, pp. 462-463.484.

²²¹ Il cognome in altri documenti è citato nelle varianti Colomb e Colom.

²²² Venne ammesso alla vestizione il 19 aprile 1605.

²²³ Venne ammesso alla professione il 18 giugno 1606.

²²⁴ Venne ammesso al suddiaconato il 16 settembre 1606.

²²⁵ Venne ammesso al diaconato il 2 marzo 1607.

²²⁶ Venne ammesso al presbiterato il 10 settembre 1607.

²²⁷ Il padre Collomb, nel Bearn, operò a Monein, Nay, Pau e Lucq, dove gli venne affidata l'abbazia benedettina di St. Vincent e il priorato di S.te Catherine in Aragon (per la parte situata nei Bassi Pirenei, alle cui dipendenze vi era fra gli altri il paese di Nay), già dei Canonici regolari di s. Agostino e poi dei Domenicani.

²²⁸ Venne ammesso agli ordini minori il 13 settembre 1739.

25. COZZI Giuseppe (al secolo Giulio)

(*n.*) Milano 12 agosto 1850; (*m.*) Monza S.M.C. 4 agosto 918.

(*i.*) 5 dicembre 1870; (*v.*) 8 gennaio 1871²²⁹; (*p.r.*) 16 gennaio 1872; 16 novembre 1875²³⁰; (*o.m.*) 22 settembre 1872²³¹; (*s.*) 21 dicembre 1872²³²; (*d.*) 2 febbraio 1873²³³; (*p.*) 29 marzo 1873²³⁴.

Comunità: Milano SS.B.P. 1870-1876; Lodi S.F. 1876-1883; 1890-1892; Cremona S.L. 1883-1884; Moncalieri C.A. 1884-1890; Milano S.A. 1892-1895; Torino S.D. 1895-1918; Genova S.B. 1918; Monza S.M.C. 1918.

Uffici: (*Prep.*) Genova S.B. 1898 (rin.); Torino S.D. 1902-1914; (*P.P.*) Piemontese 1903-1910

Riferimenti: *ASBR*: d X² 9, ff. 651-652; *ASBM*: ACMSB VI, ff. 314.316.326.332.336.338; VII, ff. 16-17; ACCMSB VII, ff. 131.135.137-138.140.145.

26. DE GERBAIS DE SONNAZ Carlo Emanuele (al secolo Ludovic-Marie)²³⁵

(*n.*) Habère-Poche 1692; (*m.*) Thonon SS.M.L. 27 febbraio 1769.

(*i.*) 1714; (*v.*) 28 gennaio 1715; (*p.r.*) 2 febbraio 1716; (*o.m.*) 22 maggio 1717; 18 settembre 1717²³⁶; (*s.*) 18 dicembre 1717²³⁷; (*d.*) 20 febbraio 1718; (*p.*) 12 marzo 1718.

Comunità: Bonneville SS.C.C. 1715-1716; Roma SS.B.C. 1716-1718; Thonon SS.M.L. 1718-1719; 1728-1734; 1739-1748; 1749-1769; Montargis S.L. 1719-1728; Dax SS.P.C. 1734-1738; Bourg-St. Andéol S.M.L. 1738-1739; Aosta S.B. 1748-1749.

Uffici: (*Prep.*) Bourg-St. Andéol S.M.L. 1738-1739; Thonon SS.M.L. 1739-1744; Aosta S.B. 1748-1749; (*P.P.*) Piemontese-savoiarda 1749-1755; (*V.G.*) 1755-1758.

Riferimenti: *ASBR*: E d 2047, p. 223; C 6, n. 61; F 2, nn. 408.417.422; 6, m I/a, nn. 89.94; H 2, f. VI, n. 2; R 11, f. 53; ACR I, ff. 2r.3v.4r; ACT 112, f. 83r.

27. DE SEYSSEL Giovanni Battista (al secolo ?)²³⁸

(*n.*) Thonon 1656; (*m.*) Thonon SS.M.L. 18 agosto 1731.

(*i.*) 1674; (*v.*) 21 dicembre 1674; (*p.r.*) 21 dicembre 1675; (*o.m.*) -; (*s.*) 23 dicembre 1679; (*d.*) 16 marzo 1680; (*p.*) 20 aprile 1680.

²²⁹ Venne ammesso alla vestizione il 2 gennaio 1871.

²³⁰ Venne ammesso alla professione semplice il 29 novembre 1871 e alla professione solenne il 1 ottobre 1875.

²³¹ Venne ammesso agli ordini minori il 9 settembre 1872.

²³² Venne ammesso al suddiaconato il 16 dicembre 1872.

²³³ Venne ammesso al diaconato il 25 gennaio 1873.

²³⁴ Venne ammesso al presbiterato il 17 marzo 1873.

²³⁵ Apparteneva alla famiglia dei baroni d'Aiguebelle, conti di Sonnaz e d'Habères.

²³⁶ Venne ammesso agli ordini minori il 5 maggio 1717 e il 13 settembre 1717.

²³⁷ Venne ammesso al suddiaconato al diaconato e al presbiterato l'11 dicembre 1717.

²³⁸ Apparteneva alla famiglia dei marchesi d'Aix, de la Serraz e di Châtillon.

Comunità: Thonon SS.M.L. 1674-1677; 1682-1692; 1701-1710; 1722-1734; Annecy SS.P.P.C. 1677-1680; Bourg-St. Andéol S.M.L. 1680-1682; Contamine-sur-Arve N.D.C. 1692-1701; Bonneville SS.C.C. 1710-1722.

Uffici: (*Proc.*) Contamine-sur-Arve N.D.C. 1692-1701; (*Prep.*) Thonon SS.M. L. 1701-1704 (*rin.*); 1722-1728; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1710-1716; (*V.G.*) 1716-1719.

Riferimenti: *ASBR*: E c 1423, p. 89; H 1, f. VIII, n. 1; I 3, f. XIX, n. 22; ACT 12, ff. 37v.38r; *fonti edite*: M VIII, pp. 248.295.

28. DU TOUR Giacinto Giuseppe (al secolo ?)²³⁹ (I)

(*n.*) Ugines 1678; (*m.*) Annecy SS.P.P.C. 30 dicembre 1754.

(*i.*) 1694; (*v.*) 27 dicembre 1694; (*p.r.*) 29 dicembre 1695; (*o.m.*) -; (*s.*) -; (*d.*) -; (*p.*) -.

Comunità: Thonon SS.M.L. 1694-1707; 1714-1716; 1719-1731; 1737-1746; Annecy SS.P.P.C. 1707-1713; 1716-1719; 1731-1737; 1746-1754; Parigi S.E. 1713-1714.

Uffici: (*Prep.*) Annecy SS.P.P.C. 1732-1734; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1734-1737; (*V.G.*) 1737-1743.

Riferimenti: *ASBR*: E d 1739, p. 111; I 3, f. II, n. 19; ACT 12, f. 199v; APT II, f. 87r; *fonti edite*: M XII, pp. 362.394.

29. DU TOUR Giacinto Giuseppe (al secolo Joseph)²⁴⁰ (II)

(*n.*) Ugines 1728; (*m.*) Annecy SS.P.P.C. 5 dicembre 1783.

(*i.*) 1744; (*v.*) 21 dicembre 1744; (*p.r.*) 21 dicembre 1745; (*o.m.*)²⁴¹; (*s.*) -; (*d.*) -; (*p.*) -.

Comunità: Bonneville SS.C.C. 1744-1745; Thonon SS.M.L. 1745-1752; 1758-1764; Aosta S.B. 1752-1758; Annecy SS.P.P.C. 1764-1783.

Uffici: (*Prep.*) Annecy SS.P.P.C. 1764-1770; 1771-1773; 1779-1782; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1782-1783.

Riferimenti: *ASBR*: E d 2453, p. 48; H 2, f. VI, n. 2; f. IX, n. 2; ACT 12, f. 125r; *ABG*: APP, f. 97; *fonti edite*: M XII, pp. 299-300.379.

30. DUCHESNE Tommaso (al secolo Jean-Nicolas)²⁴²

(*n.*) Reims 1618; (*m.*) Étampes S.A. 31 marzo 1678.

(*i.*) 10 ottobre 1643; (*v.*) 21 dicembre 1643; (*p.r.*) 23 dicembre 1644; (*p.*)²⁴³.

Comunità: Parigi S.E. 1643-1650; 1662-1668; Dax SS.P.C. 1650-1662; Étampes S.A. 1668-1671; 1677-1678; Montargis S.L. 1671-1677.

Uffici: (*Prep.*) Dax SS.P.C. 1656-1662; Parigi S.E. 1665-1667; Étampes S.A. 1668-1671; Montargis S.L. 1671-1674; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1662-1665.

²³⁹ Il cognome in alcuni documenti compare anche nelle varianti Duthur e De la Tour.

²⁴⁰ Cfr. nota 237.

²⁴¹ Fu ammesso agli ordini minori il 24 settembre 1747.

²⁴² Il cognome compare anche nella variante Du Chesne.

Riferimenti: *ASBR*: E b 969^{bis}, p. 262; *ASBM*: CVL 4, n. 849; *fonti edite*: M III, pp. 333-334; GB, p. 38.

31. DUCLOS Basilio (al secolo Claude-François)²⁴⁴

(*n.*) Bonne fine aprile 1671; (*m.*) Annecy SS.P.P.C. 16/17 gennaio 1761.

(*i.*) 1686; (*v.*) 28 ottobre 1686; (*p.r.*) 30 ottobre 1687; (*o.m.*) -; (*s.*) 20 dicembre 1692; (*d.*) 19 settembre 1693; (*p.*) 5 giugno 1694.

Comunità: Annecy SS.P.P.C. 1686; 1687-1692; 1695-1698; 1701-1719; 1728-1761; Parigi S.E. 1686-1687; Thonon SS.M.L. 1692-1695; 1698-1701; Bonneville SS.C.C. 1719-1722; Roma SS.B.C. 1722-1728.

Uffici: (*Prep.*) Bonneville SS.C.C. 1711 (*rin.*); 1719-1720; Annecy SS.P.P.C. 1715-1719; 1720 (*rin.*); (P.P.) Piemontese-Savoiarda 1728-1731; (V.G.) 1731-1734; (A.G.) 1722-1728 (*rin.*).

Riferimenti: *ASBR*: E d 1614, p. 5; C 5, n. 461; H 2, f. VI, n. 2; I 3, f. II, n. 13; ACT 12, f. 198v; 16, f. 304v; *fonti edite*: M I, pp. 447-448.476.

32. DUELLI Giovanni Prospero (al secolo Giovanni Prospero)

(*n.*) Novara 1752; (*m.*) Roma SS.B.C. 3 marzo 1831.

(*i.*) 29 giugno 1770; (*v.*) 28 ottobre 1770²⁴⁵; (*p.r.*) 29 ottobre 1771; (*o.m.*) 5 marzo 1773²⁴⁶; (*s.*) 18 dicembre 1773²⁴⁷; (*d.*) 15 aprile 1775²⁴⁸; (*p.*) 12 agosto 1775.

Comunità: Novara S.M. 1770; 1799-1810²⁴⁹; Monza S.M.C. 1770-1771; Milano S.A. 1771-1773; 1776-1778; Pavia S.M.C. 1773-1776; Milano SS.B.P. 1778-1782; Roma SS.B.C. 1782-1788; 1815-1831; Alessandria SS.A.C. 1788-1799.

Uffici: (*Prep.*) Alessandria SS.A.C. 1791-1797; Novara S.M. 1799-1800; 1807-1810; (P.P.) Piemontese-Savoiarda 1800-1801; (V.G.) 1801-1807; 1819-1822; (A.G.) 1822-1826; 1829-1831; (P.G.) 1826-1829

Riferimenti: *ASBR*: E e 2845, p. 60; C 6, n. 629; F 3, n. 249; 5, n. 404; K 1, n. 70; *ASBM*: CVH 58, n. 10; CVI 30, m. III, n. 2; CVL 6, n. 1719; CVO 14, m. II, f. I, nn. 206-207; ACMSB V, ff. 21.37.40; *fonti edite*: M III, p. 26; BB I, pp. 661-662.

33. FAZZI Francesco Maria (al secolo Francesco)

(*n.*) Massa Carrara 12 maggio 1824; (*m.*) Torino S.D. 22 settembre 1901.

²⁴³ Entrò già sacerdote.

²⁴⁴ Il cognome compare anche nella variante Ducloz.

²⁴⁵ Fu ammesso alla vestizione il 14 ottobre 1770.

²⁴⁶ Fu ammesso agli ordini minori il 27 febbraio 1773.

²⁴⁷ Fu ammesso al suddiaconato il 12 dicembre 1773.

²⁴⁸ Fu ammesso al diaconato il 27 marzo 1775.

²⁴⁹ Alla soppressione degli ordini religiosi decretata da Napoleone, il padre Duelli probabilmente si ritirò presso i suoi e rientrò in congregazione nel dicembre del 1815, a Roma in SS. Biagio e Carlo ai Catinari, riaperto alla fine del 1814.

(*i.*) 1841; (*v.*) 3 novembre 1841; (*p.r.*) 4 novembre 1842; (*o.m.*) 17 maggio 1845²⁵⁰; (*s.*) 7 marzo 1846²⁵¹; (*d.*) 18 settembre 1847²⁵²; (*p.*) 17 giugno 1848.

Comunità: Genova S.B. 1841-1842; Asti S.M. 1842-1844; Torino S.D. 1844-1847; 1877-1901; Vercelli S.C. 1847-1848; 1849-1850; Parma C.D. 1848-1849; Roma SS.B.C. 1850-1851; Napoli S.G. 1851; Teramo S.M. 1851-1852; Bologna S.Lc. 1852-1863; Bologna S.Lg. 1863-1867; 1873-1875; Moncalieri C.A. 1867-1868; 1875-1877; Firenze S.M.Q. 1868-1872; Bologna B. 1872-1873.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1878-1883; 1889-1895; (*P.P.*) Piemontese 1883-1892.

Riferimenti: *ASBR*: E e 3295, f. 184; d X¹ 9, n. 149, pp. 247-248; ACV II, f. 72; *ABT*: ACTo I, ff. 20.24.27; *ABG*: APP, ff. 266.267.273.

34. FERRARIS Carlo Antonio (al secolo ?)

(*n.*) Vercelli 28 dicembre 1671; (*m.*) Torino S.D. 25 gennaio 1742.

(*i.*) 1687; (*v.*) dicembre 1687; (*p.r.*) 9 gennaio 1689; (*o.m.*) 17 settembre 1692²⁵³; (*s.*) 14 febbraio 1693²⁵⁴; (*d.*) 10 aprile 1694²⁵⁵; (*p.*) 13 novembre 1694²⁵⁶.

Comunità: Vercelli S.C. 1687; 1693-1694; 1698-1699; 1702-1707; Thonon SS.M.L. 1687-1691; Pavia S.M.C. 1691-1693; 1695-1696; Casalmaggiore S.C. 1694; Mantova S.C. 1695; Casale Monferrato S.P. 1696-1697; Milano S.A. 1697-1698; Asti S.M. 1699-1702; Torino S.D. 1707-1742.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1714-1716; 1722-1726; 1727-1731; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1716-1719; 1731-1734; (*V.G.*) 1719-1722; 1731-1737.

Riferimenti: *ASBR*: E d 1633, p. 14; F 2, nn. 135.155.176; 4, nn. 653.676.695; R 8, ff. 472.490.511; ACT 5, f. 14r; 12, f. 173v; *fonti edite*: M I, p. 458.

35. FIORETTI Felice Maria (al secolo Felice Fortunato Maria)

(*n.*) Milano 28 maggio 1850; (*m.*) Roma SS.B.C. 5 agosto 1928.

(*i.*) 27 novembre 1867; (*v.*) 22 dicembre 1867; (*p.r.*) 23 dicembre 1868; 28 dicembre 1871²⁵⁷; (*o.m.*) 1872; (*s.*) 24 febbraio 1872; (*d.*) 16 marzo 1872; (*p.*) 25 maggio 1872.

Comunità: Monza S.M.C. 1867-1872; Monza S.M.A. 1872-1873; Torino S.D. 1873-1874; Milano SS.B.P. 1874; Lodi S.F. 1874-1889; Roma S.A.M.Z. 1889-1890; 1903-1921; Moncalieri C.A. 1890-1896; 1902-1903; Asti S.M. 1896-1902; Roma SS.B.C. 1921-1928.

²⁵⁰ Fu ammesso agli ordini minori il 10 maggio 1845.

²⁵¹ Fu ammesso al suddiaconato il 2 marzo 1846.

²⁵² Fu ammesso al diaconato il 18 settembre 1847.

²⁵³ Fu ammesso agli ordini minori il 31 agosto 1692.

²⁵⁴ Fu ammesso al suddiaconato il 17 gennaio 1693.

²⁵⁵ Fu ammesso al diaconato il 5 novembre 1693.

²⁵⁶ Fu ammesso al presbiterato il 22 ottobre 1694.

²⁵⁷ Fu ammesso alla professione semplice il 3 dicembre 1868 e alla professione solenne il 1 dicembre 1871.

Uffici: (*Ret.*) Moncalieri C.A. 1892-1896; 1898 (rin.); 1902-1903; (*Prep.*) Asti S.M. 1896-1902; Roma S.A.M.Z. 1905-1916; Roma SS.B.C. 1921-1928; (*P.P.*) Piemontese 1898-1903; (*Pr.Gn.*) 1907-1910; (*A.G.*) 1910-1919; 1921-1922²⁵⁸; (*P.G.*) 1903-1907.

Riferimenti: *ASBR*: d X² 9, pp. 621-622.628; A 8, n. 85; C 4, n. 175; 7, n. 331; ACPG V, f. 12; *fonti edite*: M VIII, pp. 25-29; BB II, pp. 23-24.

36. FORTIS Ambrogio (al secolo Ambrogio)

(*n.*) Milano 1776; (*m.*) Roma SS.B.C. 30 luglio 1846.

(*i.*) 27 agosto 1793; (*v.*) 8 novembre 1793²⁵⁹; (*p.r.*) 10 novembre 1794²⁶⁰; (*o.m.*) 20 dicembre 1794²⁶¹; (*s.*) 3 marzo 1798²⁶²; (*d.*) 22 dicembre 1798²⁶³; (*p.*) -.

Comunità: Milano SS.B.P. 1793; Monza S.M.C. 1793-1794; Milano C.I.L. 1794-1800; 1801-1810²⁶⁴; Cremona SS.M.P. 1800-1801; Massa Carrara B.V.A. 1819-1824; Torino S.D. 1824-1844; Roma SS.B.C. 1844-1846.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1838-1841; (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1829-1835; (*V.G.*) 1835-1844; (*A.G.*) 1829 (rin.).

Riferimenti: *ASBR*: E e 3039, p. 127; ACR III, f. 104r; *ASBM*: App.: CVI 1, f. III, n. 8; CVK 1, f. III, n. 4; CVL 1, m. I, f. III, nn. 1.3; m. II, n. 18; CVN 1, f. I, nn. 26.38.43; ACMSB V, f. 191; *AMSA*: ACMSA IV, ff. 576-577.581; *fonti edite*: BB II, p. 61.

37. FRACCALVIERI Guerino Benedetto (al secolo Quirino)

(*n.*) Santeramo in Colle (Ba) 9 maggio 1870; (*m.*) Roma S.A.M.Z. 25 maggio 1930.

(*i.*) 26 ottobre 1887; (*v.*) 5 novembre 1887; (*p.r.*) 9 novembre 1888; 12 novembre 1891; (*o.m.*) 18/20/28 settembre 1890; (*s.*) 24 settembre 1892; (*d.*) 23 settembre 1893; (*p.*) 26 agosto 1894²⁶⁵.

Comunità: Perugia S.N.G. 1887; Monza S.M.C. 1887-1888; Roma S.A.M.Z. 1888-1894; 1922-1930; Moncalieri C.A. 1894-1922

Uffici: (*Ret.*) Moncalieri C.A. 1903-1922; (*P.P.*) Piemontese 1916-1922; (*P.G.*) 1922-1931.

Riferimenti: *ASBR*: d X² 9, pp. 878-879; F 3, n. 638; ACRZ I, ff. 17.18.33.44.57; *fonti edite*: M V, pp. 180-185; BB II, pp. 62-63.

²⁵⁸ Nel 1907 il padre Fioretti venne nominato per l'ufficio di Assistente Generale, ma ottenne che il Capitolo generale recedesse dall'eleggerlo e al suo posto venne eletto il padre Gaetano Sergio (cfr. S 111, ff. 26-27).

²⁵⁹ Fu ammesso alla vestizione il 6 novembre 1793.

²⁶⁰ Fu ammesso alla professione il 4 novembre 1794.

²⁶¹ Fu ammesso agli ordini minori il 16 dicembre 1794.

²⁶² Fu ammesso al suddiaconato il 26 febbraio 1798.

²⁶³ Fu ammesso al diaconato il 21 dicembre 1798.

²⁶⁴ Tra il 1810 e il 1819 dimorò fuori convento per la soppressione degli ordini religiosi.

²⁶⁵ Fu ammesso al presbiterato il 4 luglio 1894.

38. FRICHIGNON Cosimo (al secolo Gabriele Giuseppe)²⁶⁶

(*n.*) Torino 1646; (*m.*) Roma SS.B.C. 11 giugno 1711.

(*i.*) 12 aprile 1662; (*v.*) 18 giugno 1662²⁶⁷; (*p.r.*) 24 giugno 1663; (*o.m.*) 19 dicembre 1665; 4 giugno 1667²⁶⁸; (*s.*) 26 maggio 1668²⁶⁹; (*d.*) 22 dicembre 1668²⁷⁰; (*p.*) 21 settembre 1669²⁷¹.

Comunità: Torino S.D. 1662; 1677-1689; Genova S.B. 1662-1663; Milano S.A. 1663-1664; Pavia S.M.C. 1664-1669; Livorno S.S. 1669-1671; Firenze S.C. 1671-1675; Perugia S.E. 1675-1677; Fossombrone S.C. 1677; Asti S.M. 1689-1692; Roma SS.B.C. 1692-1711.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1677-1683; Asti S.M. 1689-1692; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1683-1686; (*V.G.*) 1686-1689; (*A.G.*) 1692-1701; 1704-1711.

Riferimenti: **ASBR** E b 1190, p. 397; C 5, n. 47; F 1, nn. 135. 144.155; 4, nn. 145.152.167; R 7, ff. 271v.274r.280v; 10, f. 62r; **ASBM**: CVO 14, m. II, f. I, nn. 24.27; **ABG**: LP I, ff. 9v-10r; ACGSB I, ff. 10.12.17; **fonti edite**: M VI, pp. 279-280; GB, p. 27.

39. GALIMBERTI Angelo Maria (al secolo Angelo Defendente)

(*n.*) Caravaggio (Bg) 2 gennaio 1891; (*m.*) Banchette di Bioglio M.M. (Vc) 1 settembre 1977.

(*i.*) 27 agosto 1908; (*v.*) 15 ottobre 1908; (*p.r.*) 16 ottobre 1909; 11 ottobre 1920; (*o.m.*) 29 novembre 1914; (*s.*) 1 novembre 1920; (*d.*) 10 dicembre 1920; (*p.*) 18 dicembre 1920.

Comunità: Cremona S.L. 1908; Monza S.M.C. 1908-1909; Lodi S.F. 1909-1912; Milano SS.B.P. 1912-1913²⁷²; 1919-1920; Roma S.A.M.Z. 1920; Genova V.F. 1920-1931; Genova C.M. 1931-1933; 1936-1940; Genova S.B. 1940-1959; Asti S.M. 1959-1977; Banchette di Bioglio M.M. 1977.

Uffici: (*Prep.*) Genova S.B. 1940-1958; Asti S.M. 1959-1966; (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1946-1952; (*V.G.*) 1952-1958.

Riferimenti: **ASBR** d X³ 9, pp. 508-509; ACRZ II, ff. 42.43; **fonti edite**: B 31/1980, pp. 54-56; EdB 2/1977, pp. 61-62.

40. GALLICIO Giovanni Agostino (al secolo Vincenzo)

(*n.*) S. Ambrogio (To) 1592; (*m.*) Roma SS.B.C. 9 ottobre 1681.

²⁶⁶ In alcuni documenti il nome è citato anche nella variante Cosmo, mentre il cognome è presente anche nelle varianti Frechignon e Frequignon.

²⁶⁷ Fu ammesso alla vestizione il 3 giugno 1662.

²⁶⁸ Fu ammesso agli ordini minori il 15 dicembre 1665 e il 1 giugno 1667.

²⁶⁹ Fu ammesso al suddiaconato il 19 maggio 1668.

²⁷⁰ Fu ammesso al diaconato il 17 novembre 1668.

²⁷¹ Venne dispensato dal difetto di età per l'accesso al sacerdozio e venne ammesso il 10 settembre 1669.

²⁷² Tra il 1913 e il 1919 e tra il 1933 e il 1936 prestò servizio militare.

(i.) 24 febbraio 1612; (v.) 1 maggio 1612²⁷³; (p.r.) 6 giugno 1613²⁷⁴; (o.m.)²⁷⁵; (s.) 19 dicembre 1615; (d.) 23 settembre 1617²⁷⁶; (p.) 23 dicembre 1617²⁷⁷.

Comunità: Monza S.M.C. 1612-1616; Annecy SS.P.P.C. 1616-1617; Thonon SS.M.L. 1617-1620; Montargis S.L. 1620-1627; 1628-1632; Torino S.D. 1627-1628; Parigi S.E. 1632-1656; Milano SS.B.P. 1656-1659; Roma SS.B.C. 1659-1681.

Uffici: (*Prep.*) Montargis S.L. 1628-1632; Thonon SS.M.L. 1636 (rin.); Parigi S.E. 1644-1647; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1641-1644; 1647-1650; (*A.G.*) 1662-1671; (*P.G.*) 1656-1662.

Riferimenti: *ASBR*: E a 517, p. 445; K 1, n. 85; R 4, ff. 112v.115r.131r-v; 5, ff. 6v.13v; ACT 12, f. 134r; *ASBM*: CVH 12, n. 127; CVI 5, n. 161; CVL 2, n. 403; CVO 6, f. I, n. 89; 7, f. I, nn. 1.9; ACMSB II, f. 42; *fonti edite*: M X, pp. 58-65; GB, p. 7.

41. GENEVOSIO Francesco Ludovico (al secolo Michele Antonio)

(n.) Torino 1713; (m.) Chieri S.M.C. 30 maggio 1775.

(i.) ottobre 1728; (v.) 2 gennaio 1729²⁷⁸; (p.r.) 5 gennaio 1730²⁷⁹; (o.m.)²⁸⁰; (s.) 18 dicembre 1734²⁸¹; (d.) 17 dicembre 1735²⁸²; (p.) 22 settembre 1736²⁸³.

Comunità: Torino S.D. 1728; 1737-1740; 1746-1760; 1767-1773; Monza S.M.C. 1728-1730; Milano S.A. 1730; Milano SS.B.P. 1730-1733; Roma SS.B.C. 1733-1736; Guéret S.G. 1736-1737; Montargis S.L. 1740-1746; Chieri S.M.C. 1760-1767; 1773-1775.

Uffici: (*Prep.*) Chieri S.M.C. 1761-1767; Vercelli S.C. 1768 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1769-1773; (*V.G.*) 1773-1775.

Riferimenti: *ASBR*: E d 2241, p. 319; C 6, n. 226; F 6, m. I/a, nn. 130. 132; R 12, ff. 60r.67r.75r; ACCR I, ff. 8r.8v.9v; *ASBM*: CVI 26, m. I, n. 4; CVL 6, n. 1463; CVO 14, m. II, f. I, n. 160; *ABG*: APP, f. 73; *fonti edite*: M V, pp. 214-215.320.

42. GERDIL Giacinto Sigismondo (al secolo Jean-François)

(n.) Samoëns 23 giugno 1718; (m.) Roma SS.B.C. 12 agosto 1802.

(i.) 1734; (v.) 25 settembre 1734; (p.r.) 25 settembre 1735; (o.m.) 27 maggio 1736; 30 gennaio 1737; 11 aprile 1737²⁸⁴; (s.) 27 maggio 1741; (d.) 4 giugno

²⁷³ Fu ammesso alla vestizione il 30 aprile 1612.

²⁷⁴ Fu ammesso alla professione il 5 giugno 1613.

²⁷⁵ Entrò già con i quattro ordini minori.

²⁷⁶ Fu ammesso al diaconato il 10 maggio 1617.

²⁷⁷ Fu ammesso al presbiterato il 12 dicembre 1617.

²⁷⁸ Fu ammesso alla vestizione il 28 dicembre 1728.

²⁷⁹ Fu ammesso alla professione il 1 gennaio 1730.

²⁸⁰ Fu ammesso agli ordini minori l'11 agosto 1733.

²⁸¹ Fu ammesso al suddiaconato il 13 dicembre 1734.

²⁸² Fu ammesso al diaconato il 12 dicembre 1735.

²⁸³ Fu ammesso al presbiterato il 10 settembre 1736.

²⁸⁴ Fu ammesso agli ordini minori il 16 maggio 1736.

1741; (*p.*) 11 giugno 1741²⁸⁵; (*e.*) 2 marzo 1777 titolare di Dibona²⁸⁶; (*card.*) 15 dicembre 1777²⁸⁷; 30 marzo 1778 titolo di S. Giovanni *ad portam*; 20 settembre 1784 titolo di S. Cecilia.

Comunità: Bonneville SS.C.C. 1734-1735; Bologna S.P. 1735-1738; Macerata S.P. 1738-1739; Torino S.D. 1739-1740; 1749-1776; Casale Monferrato S.P. 1740-1749; Roma SS.B.C. 1776-1802.

Uffici: (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1764-1769; (*V.G.*) 1769-1773.

Riferimenti: *ASBR*: E d 2313, p. 395; K 1, n. 91; R 12, ff. 71v.77v.112r; ACB III, f. 174r; ACR I, ff. 177r-v; II, ff. 2.142-144; **fonti edite**: M VIII, pp. 73-80.294; BB II, pp. 169-214; IV, pp. 403-404; HC VI, pp. 32.195; DBI LIII, pp. 391-397; BS 18/2001; EdB 3/2002, pp. 40-43.

43. GIRIBALDI Maurizio (al secolo Giovanni Battista)

(*n.*) Porto Maurizio (Im) 1618; (*m.*) Genova S.P. 11 marzo 1697.

(*i.*) 24 ottobre 1634; (*v.*) 31 dicembre 1634²⁸⁸; (*p.r.*) 10 febbraio 1636²⁸⁹; (*o.m.*) 18 dicembre 1638; 18 giugno 1639²⁹⁰; (*s.*) 24 marzo 1640²⁹¹; (*d.*) 16 marzo 1641²⁹²; (*p.*) 20 dicembre 1642²⁹³.

Comunità: Genova S.P. 1634; 1695-1697; Monza S.M.C. 1634-1636; Milano S.A. 1636; 1644-1645; Cremona SS.G.V. 1636-1638; Milano SS.B.P. 1638-1641; Pavia S.M.C. 1641-1644; Torino S.D. 1645-1647; Annecy SS.P.P.C. 1647-1656; Parigi S.E. 1656-1662; Genova S.B. 1662-1668; Bologna S.A. 1668-1677; 1683-1686; Roma SS.B.C. 1677-1683; 1686-1692; Macerata S.P. 1692-1695.

Uffici: (*Prep.*) Annecy SS.P.P.C. 1653-1656; Genova S.B. 1662-1665; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1656-1659; Toscana 1665-1668; (*V.G.*) 1659-1662; 1674-1677; (*A.G.*) 1677-1683; (*P.G.*) 1686-1692.

Riferimenti: *ASBR*: E b 873, p. 197; R 6, ff. 118r.121r-v.143r.195v-196r.207v.223v.239v; 7, f. 32v; *ASBM*: CVH 22, n. 84; CVI 9, n. 41; CVL 4, n. 754; CVN 3, f. II, n. 146; CVO 11, f. I, nn. 15.38.90; ACMSB II, ff. 217.220; **fonti edite**: M III, pp. 102-104; GB, p. 7.

44. GRAMPINI Benedetto (al secolo Enrico)

(*n.*) Foligno 23 gennaio 1786; (*m.*) Napoli S.G. 18 luglio 1853.

(*i.*) ottobre 1802; (*v.*) 19 novembre 1802²⁹⁴; (*p.r.*) 20 novembre 1803; (*o.m.*)

²⁸⁵ Fu ammesso al suddiaconato, diaconato e presbiterato il 1 aprile 1741.

²⁸⁶ Era stato eletto il 17 febbraio 1777.

²⁸⁷ Il Gerdil era stato elevato al cardinalato già il 26 aprile 1773, ma il papa lo aveva tenuto *in pectore*; e lo mantenne tale anche il 23 giugno 1777.

²⁸⁸ Fu ammesso alla vestizione il 29 dicembre 1634.

²⁸⁹ Fu ammesso alla professione il 4 febbraio 1636.

²⁹⁰ Fu ammesso agli ordini minori il 15 dicembre 1638 e il 14 giugno 1639.

²⁹¹ Fu ammesso al suddiaconato il 12 marzo 1640.

²⁹² Fu ammesso al diaconato il 28 febbraio 1641.

²⁹³ Fu ammesso al presbiterato il 7 dicembre 1642.

²⁹⁴ Fu ammesso alla vestizione il 16 novembre 1802.

26 maggio 1804²⁹⁵; (s.) 28 marzo 1807²⁹⁶; (d.) 12 marzo 1808²⁹⁷; (p.) 11 giugno 1808²⁹⁸.

Comunità: Foligno S.C. 1802; Sanseverino Marche S.M.L. 1802-1803; 1823-1826; Macerata S.P. 1803-1806; Roma SS.B.C. 1806-1809; 1841-1851; Bologna S.Lc. 1809-1810²⁹⁹; Napoli S.M.C. 1926-1832; Alessandria SS.A.C. 1832-1838; Torino S.D. 1838-1841; Napoli S.G. 1851-1853.

Uffici: (*Prep.*) Sanseverino Marche S.M.L. 1823-1826; Alessandria SS.A.C. 1832-1835; (*Ret.*) Napoli S.M.C. 1826-1832; (*P.P.*) Piemontese 1835-1841; (*Pr.Gn.*) 1841-1847; (*A.G.*) 1847-1850.

Riferimenti: *ASBR*: E e 3076, p. 122; d X¹ 9 n. 6, p. 8; B 4, n. 17; C 7, n. 10; F 3, nn. 418.422; 5, nn. 477.486.489; R 14, ff. 222.238.256.258; ACR II, ff. 201.220.222; III, f. 164r.

45. GREYFIÉ Claudio Giuseppe (al secolo Jacques-Ludovic)

(*n.*) Annecy (Haute-Savoie) 1682; (*m.*) Annecy SS.P.P.C. 3 gennaio 1761³⁰⁰.
(*i.*) 1701; (*v.*) 25 agosto 1701; (*p.r.*) 25 agosto 1702; (*o.m.*) -; (*s.*) -; (*d.*) -;
(*p.*) ³⁰¹.

Comunità: Annecy SS.P.P.C. 1701; 1707-1732; 1734-1737; 1743-1761; Thonon SS.M.L. 1701-1707; Bonneville SS.C.C. 1732-1734; Roma SS.B.C. 1737-1743.

Uffici: (*Prep.*) Bonneville SS.C.C. 1732 (rin.); 1732-1733; Annecy SS.P.P.C. 1734-1737; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1743-1747; (*V.G.*) 1747-1749; (*A.G.*) 1737-1743.

Riferimenti: *ASBR*: E d 1829, p. 115; C 5, n. 667; H 2, f. VI, n. 2; I 3, f. II, n. 19; ACT 12, f. 210r; APT II, f. 96v; *fonti edite*: M II, pp. 312.337.

46. GUÉRIN Giusto (al secolo Balthazar)

(*n.*) Tramoy (Lyon) 1578; (*m.*) Rumilly 3 novembre 1645.

(*i.*) 10 dicembre 1599; (*v.*) 20 febbraio 1600³⁰²; (*p.r.*) 24 febbraio 1601³⁰³;
(*o.m.*) 22 settembre 1601³⁰⁴; (*s.*) 12 giugno 1604³⁰⁵; (*d.*) 18 dicembre 1604³⁰⁶;
(*p.*) 24 settembre 1605³⁰⁷; (*e.*) 25 giugno 1639 Ginevra³⁰⁸.

²⁹⁵ Fu ammesso agli ordini minori l'11 maggio 1804.

²⁹⁶ Fu ammesso al suddiaconato il 23 marzo 1807.

²⁹⁷ Fu ammesso alla vestizione l'8 marzo 1808.

²⁹⁸ Fu ammesso alla vestizione il 30 maggio 1808.

²⁹⁹ A motivo della soppressione degli ordini religiosi, il padre Grampini tra il 1810 e il 1823 dimorò presso i suoi a Foligno.

³⁰⁰ In alcune "liste" necrologiche la data di morte è segnalata al 21 febbraio 1761.

³⁰¹ Fu ammesso al suddiaconato, al diaconato e al presbiterato il 28 febbraio 1706.

³⁰² Fu ammesso alla vestizione il 18 febbraio 1600.

³⁰³ Fu ammesso alla professione il 21 febbraio 1601.

³⁰⁴ Fu ammesso agli ordini minori il 9 agosto 1601.

³⁰⁵ Fu ammesso al suddiaconato il 23 marzo 1604.

³⁰⁶ Fu ammesso al diaconato l'11 dicembre 1604.

³⁰⁷ Fu ammesso al presbiterato l'11 agosto 1605.

³⁰⁸ Fu eletto all'episcopato il 28 marzo 1639.

Comunità: Milano SS.B.P. 1599; Monza S.M.C. 1599-1601; 1608-1611; Pavia S.M.C. 1601-1604; Milano S.A. 1604-1606; Bologna S.M. 1606-1607; Vercelli S.C. 1607-1608; 1611-1612; Torino S.D. 1612-1614; 1617-1621; 1624-1628; 1629-1630; 1634-1639³⁰⁹; Annecy SS.P.P.C. 1614-1616; 1631-1633; Thonon SS.M.L. 1616-1617; Acqui S.P. 1621-1622; Asti S.M. 1622-1624; 1628-1629; 1630-1631³¹⁰; 1633-1634.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1618-1621; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1626-1629; 1631-1632.

Riferimenti: *ASBR*: E a 321, p. 250; R 3, ff. 345-346.349.350.384.402.403.472.499; 4, ff. 6r.10r; *ASBM*: CVH 6, m. I, n. 17; CVI 3, m. I, n. 9; CVL 1, n. 217; CVO 4, m. II, f. I, n. 18; m. III, f. I, nn. 31.40; *ABMSA*: ACMSA I, ff. 77.83; ACCMSA I, ff. 59v.62r; *fonti edite*: M XI, pp. 37-54; BB II, pp. 297-298; GB, p. 36; HC IV, p. 193.

47. JACQUIER Giovanni Domenico (al secolo Joseph-Hyacinthe)³¹¹

(*n.*) Annecy 1712; (*m.*) Aosta S.B. 5 gennaio 1787.

(*i.*) 1727; (*v.*) 29 ottobre 1727; (*p.r.*) 31 ottobre 1728; (*o.m.*) -; (*s.*) -; (*d.*) -; (*p.*) -.

Comunità: Annecy SS.P.P.C. 1727; 1731-1737; 1743-1748; Bonneville SS.C.C. 1727-1731; Thonon SS.M.L. 1737-1743; 1765-1767; 1770-1773; Aosta S.B. 1748-1765; 1767-1770; 1773-1779; 1785-1787; Roma SS.B.C. 1779-1785.

Uffici: (*Prep.*) Aosta S.B. 1749-1755; 1773-1779; Thonon SS.M.L. 1758 (*rin.*); (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1785-1787; (*A.G.*) 1779-1785.

Riferimenti: *ASBR*: E d 2219, p. 309; C 6, n. 207; H 2, f. III, n. 1; f. VI, n. 2; f. IX, n. 2; f. XXI, n. 2; ACT 12, ff. 105v.397v; APT II, f. 123r; CEAo III, n. 1; *ABG*: ACAo II, f. 67; *fonti edite*: M I, pp. 427.461.

48. LAVELLI Luigi Maria (al secolo Luigi)

(*n.*) Bonacina (Co) 30 novembre 1923³¹²; (*m.*) Torino 11 novembre 1997.

(*i.*) 30 settembre 1940; (*v.*) 3 novembre 1940; (*p.r.*) 4 novembre 1941; 12 luglio 1946; (*o.m.*) 17 febbraio 1946; 16 marzo 1946; 6 aprile 1946; (*s.*) 5 luglio 1947; (*d.*) 10 agosto 1947; (*p.*) 22 maggio 1948.

Comunità: Monza S.M.C. 1940-1941; Firenze S.P. 1941-1943; Firenze S.M.Q. 1943-1944; Roma S.A.M.Z. 1944-1947; Kain S.A.M.Z. 1947-1948; Genova C.M. 1948-1952; Moncalieri C.A. 1952-1955; 1980-1992³¹³; 1993-1997; Torino S.D. 1955-1980.

³⁰⁹ Il padre Guérin, per poter seguire la causa di beatificazione e canonizzazione del vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, dovette recarsi a più riprese e anche per diversi mesi a Roma.

³¹⁰ In tale biennio, a causa della peste il padre Guérin si era ritirato a Costigliole d'Asti.

³¹¹ Il cognome compara anche nella variante Jaquier.

³¹² Così nell'atto di professione; mentre in altri documenti la nascita è segnalata al 29 novembre.

Uffici: (Prep.) Torino S.D. 1967-1979; (P.P.) Piemontese-Ligure 1967-1976.
Riferimenti: *ASBR*: d X⁴ 9, p. 138; *fonti edite*: B 17/1973, p. 5; 53/1998, pp. 97-99.

49. LE ROY Bernardo (al secolo Alexandre)

(*n.*) Joigny (Sens) agosto 1606; (*m.*) Dax SS.P.C. ottobre 1664.

(*i.*) 28 giugno 1624; (*v.*) 4 ottobre 1624³¹⁴; (*p.r.*) 12 ottobre 1625³¹⁵; (*o.m.*) 28 marzo 1626; 20 marzo 1627³¹⁶; (*s.*) 17 giugno 1628³¹⁷; (*d.*) 23 settembre 1628³¹⁸; (*p.*) 21 dicembre 1630.

Comunità: Montargis S.L. 1624; Thonon SS.M.L. 1624-1625; Milano S.A. 1625-1626; Milano SS.B.P. 1626-1627; Montù Beccaria S.A. 1627-1628; Annecy SS.P.P.C. 1628-1629; Lescar SS.P.C. 1629-1631; Dax SS.P.C. 1631-1634; 1643-1653; 1658-1659; 1662-1664; Parigi S.E. 1634-1641³¹⁹; 1653-1658; Mont-de-Marsan SS.P.G. 1659-1662.

Uffici: (Prep.) Dax SS.P.C. 1644-1647; 1650-1653; 1662-1664; Mont-de-Marsan SS.P.G. 1659-1662; (P.P.) Piemontese-Gallica 1653-1656; (V.G.) 1656-1659.

Riferimenti: *ASBR*: E b 671, p. 3; R 5, ff. 102r.147r.151r; 7, f. 249v; RLPG serie I, vol. XXX, f. 192; vol. XLII, ff. 382-385.387; vol. XLIV, f. 59; *ASBM*: CVC 12, m. I, n. 86; CVH 17, n. 46; CVL 3, n. 551; CVO 14, m. I, f. I, n. 6; *ABG*: APP, ff. 46.50; *fonti edite*: GB, pp. 37-38.

50. LUCIARDI Francesco Antonio (al secolo ?)³²⁰

(*n.*) Genova 1690; (*m.*) Torino S.D. 13 aprile 1769.

(*i.*) 1707; (*v.*) 28 ottobre 1707; (*p.r.*) 29 ottobre 1708; (*o.m.*) 5 aprile 1710; 30 maggio 1711³²¹; (*s.*) 12 marzo 1712³²²; (*d.*) 24 dicembre 1712³²³; (*p.*) 23 settembre 1713³²⁴.

Comunità: Genova S.B. 1707-1708; 1729-1730; Cremona SS.G.V. 1708-1711; Perugia S.E. 1711-1714; Thonon SS.M.L. 1714-1716; Annecy

³¹³ Nel 1992 il padre Lavelli chiese un periodo di *extra-domum*, che gli venne concesso per un anno.

³¹⁴ Fu ammesso alla vestizione il 12 settembre 1624.

³¹⁵ Fu ammesso alla professione il 23 settembre 1624.

³¹⁶ Fu ammesso agli ordini minori il 18 marzo 1626 e l'8 marzo 1627.

³¹⁷ Fu ammesso al suddiaconato il 7 giugno 1628.

³¹⁸ Fu ammesso al diaconato il 25 agosto 1628.

³¹⁹ Bernardo Le Roy nel 1640, per poter sovvenire alle necessità di suo padre Jean, chiese di passare a un ordine religioso meno severo, ma il preposto generale non ritenne opportuno accedere a una soluzione così radicale e, nell'ottobre del 1641, diede il consenso a che egli uscisse temporaneamente di congregazione, per risolvere in maniera conveniente il problema familiare e poi fare rientro; il che avvenne nel 1643.

³²⁰ Il cognome compare anche nella variante Lucciardi.

³²¹ Fu ammesso agli ordini minori il 6 marzo 1710.

³²² Fu ammesso al suddiaconato il 5 marzo 1712.

³²³ Fu ammesso al diaconato il 10 dicembre 1712.

³²⁴ Il 19 agosto 1713 ottenne la dispensa di tredici mesi per l'ordinazione sacerdotale e venne ammesso il 2 settembre 1713.

SS.P.P.C. 1716-1729; Torino S.D. 1730-1745; 1747-1769; Casale Monferrato S.P. 1745-1747.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1737-1738 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1755-1758; (*V.G.*) 1749-1755.

Riferimenti: *ASBR*: E d 1946, p. 219; F 2, nn. 319.326.344.360; 4, nn. 832.847.863; I 3, f. II, n. 19; R 10, ff. 74v.84v. 91v; T 8, f. 67; *fonti edite*: M IV, pp. 247-248.292; BB II, pp. 374-375.

51. MANTICA Giovanni Luigi Maria (al secolo Giovanni Luigi)

(*n.*) Monza 17 novembre 1855; (*m.*) Firenze S.M.Q. 16 aprile 1918.

(*i.*) 7 agosto 1871; (*v.*) 26 settembre 1871³²⁵; (*p.r.*) 27 settembre 1872; 16 novembre 1875³²⁶; (*o.m.*) 29 maggio 1874³²⁷; (*s.*) 22 dicembre 1877³²⁸; (*d.*) 22 aprile 1878; (*p.*) 27 ottobre 1878³²⁹.

Comunità: Milano SS.B.P. 1871-1876; Lodi S.F. 1876-1886³³⁰; Moncalieri C.A. 1886-1902; Roma S.A.M.Z. 1902-1903; Firenze S.M.Q. 1903-1918.

Uffici: (*Ret.*) Moncalieri C.A. 1896-1902; Firenze S.M.Q. 1903-1918; (*P.P.*) Piemontese 1910 (rin.)³³¹.

Riferimenti: *ASBR*: d X² 9, pp. 669-670; *ASBM*: ACMSB VI, ff. 319.320.332.355; VII, ff. 16-17; ACCMSSBP VII, ff. 134.137.142.145.

52. MARIN Maurizio (al secolo Jacques)

(*n.*) Thonon 1595; (*m.*) Parigi S.E. 23 febbraio 1669.

(*i.*) 6 dicembre 1618; (*v.*) 24 giugno 1619; (*p.r.*) 2 agosto 1620; (*o.m.*) 18 dicembre 1620; 24 ottobre 1621³³²; (*s.*) 18 dicembre 1621³³³; (*d.*) 24 settembre 1622³³⁴; (*p.*) 17 dicembre 1622³³⁵.

Comunità: Thonon SS.M.L. 1618-1620; 1622-1627; Pavia S.M.C. 1620-1622; Montargis S.L. 1627-1628; Lescar SS.P.C. 1628; Parigi S.E. 1628-1669.

Uffici: (*Prep.*) Parigi S.E. 1635-1638; 1641-1644; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1638-1641; 1650-1653; (*V.G.*) 1653-1656.

Riferimenti: *ASBR*: E a 595, p. 525; R 5, ff. 28r.54v-55r.60v-61r.69r.78r; ACT 16, f. 266v; *ASBM*: CVH 15, n. 34; CVO 7, f. I, nn. 51.56.74; *fonti edite*: M II, pp. 215-218; BB II, pp. 424-425; GB, p. 37.

³²⁵ Fu ammesso alla vestizione il 16 settembre 1871.

³²⁶ Fu ammesso alla professione semplice l'8 agosto 1872 e alla professione solenne il 1° ottobre 1875.

³²⁷ Fu ammesso agli ordini minori il 26 maggio 1874.

³²⁸ Fu ammesso al suddiaconato il 9 novembre 1877.

³²⁹ Fu ammesso al presbiterato il 22 ottobre 1878.

³³⁰ Tra il 1877 e il 1879, pur rimanendo iscritto alla comunità di Lodi, dimorò in S. Dalmazzo a Torino, per frequentarvi l'università.

³³¹ Eletto provinciale nel Capitolo generale il 5 settembre 1910 (cfr. in *ASBR*: S 112, f. 28), diede le dimissioni il 13 settembre successivo (cfr. *ivi*, R 24, f. 210).

³³² Fu ammesso agli ordini minori il 6 dicembre 1620 e il 22 maggio 1621.

³³³ Fu ammesso al suddiaconato il 13 dicembre 1621.

³³⁴ Fu ammesso al diaconato il 7 settembre 1622.

³³⁵ Fu ammesso al presbiterato l'11 dicembre 1622.

53. MARLIANO Crisostomo (al secolo Francesco)³³⁶

(*n.*) Pioltello (Mi) inizio maggio 1585; (*m.*) Parigi S.E. 31 marzo 1642.
 (*i.*) 15 novembre 1603; (*v.*) 27 gennaio 1604³³⁷; (*p.r.*) 9 febbraio 1605³³⁸;
 (*o.m.*) 5 marzo 1605; 24 settembre 1605³³⁹; (*s.*) 5 giugno 1610³⁴⁰; (*d.*) 28 maggio 1611³⁴¹; (*p.*) 22 settembre 1612³⁴².

Comunità: Monza S.M.C. 1603-1605; Milano SS.B.P. 1605; Vercelli S.C. 1605-1608; Pavia S.M.C. 1608-1609; 1611-1612; Asti S.M. 1609-1611; 1612-1616; Thonon SS.M.L. 1616-1626; 1628-1629; Torino S.D. 1626-1628; Annecy SS.P.P.C. 1629-1630; Montargis S.L. 1630-1632; Parigi S.E. 1632-1635; 1638-1642; Lescar SS.P.C. 1635-1638.

Uffici: (*Prep.*) Thonon SS.M.L. 1616-1617; 1620-1626; Parigi S.E. 1633-1635; 1638-1641; Lescar SS.P.C. 1637-1638; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1635-1638.

Riferimenti: *ASBR*: E a 371, p. 300; R 3, ff. 470.477-478.501.503.504-505; 4, ff. 10r.11v.86r.88v.105r.122v; ACA I, f. 10; *ASBM*: CVH 7, n. 65; CVI 3, m. III, n. 28; CVL 1, n. 267; CVN 3, f. I, nn. 80.83; CVO 5, f. I, nn. 144.171; 6, f. I, n. 7; *fonti edite*: M III, pp. 274-275.351; GB, p. 37.

54. MAXIT Agostino (al secolo ?)

(*n.*) Thonon 1663; (*m.*) Thonon SS.M.L. 23 settembre 1728.
 (*i.*) 1680; (*v.*) aprile 1681; (*p.r.*) 14 maggio 1682; (*o.m.*) -; (*s.*) -; (*d.*) -; (*p.*) 2 marzo 1687.

Comunità: Thonon SS.M.L. 1680-1684; 1686-1701; 1719-1728; Annecy SS.P.P.C. 1684-1686; 1704-1711; Parigi S.E. 1701-1704; Bon-neville SS.C.C. 1711-1719.

Uffici: (*Prep.*) Annecy SS.P.P.C. 1704-1710; Bonneville SS.C.C. 1711 (*rin.*); 1711-1717; Thonon SS.M.L. 1728; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1719-1725; (*V.G.*) 1725-1728.

Riferimenti: *ASBR*: E c 1533, p. 190; I 3, f. XIX, nn. 10-11.14-15; ACT 12, ff. 173v-174r; *fonti edite*: M IX, p. 374.

55. MAZZIA Agostino Maria (al secolo Umberto)

(*n.*) Torino 7 gennaio 1878; (*m.*) Torino S.D. 14 maggio 1951.
 (*i.*) 23 agosto 1894; (*v.*) 22 settembre 1894; (*p.r.*) 23 settembre 1895; 11 novembre 1899; (*o.m.*) dicembre 1897; (*s.*) 19 novembre 1899; (*d.*) 19 agosto 1900; (*p.*) 8 settembre 1901.

³³⁶ Il cognome è citato anche nella variante Mariani.

³³⁷ Fu ammesso alla vestizione il 26 gennaio 1604.

³³⁸ Fu ammesso alla professione il 5 febbraio 1605.

³³⁹ Fu ammesso agli ordini minori il 4 marzo 1605 e il 19 settembre 1605.

³⁴⁰ Fu ammesso al suddiaconato il 28 maggio 1610.

³⁴¹ Fu ammesso al diaconato il 26 maggio 1611.

³⁴² Fu ammesso al presbiterato il 16 settembre 1612.

Comunità: Monza S.M.C. 1894-1895; Milano SS.B.P. 1895-1898; Roma S.A.M.Z. 1898-1900; Genova S.B. 1900-1901; Genova V.F. 1901-1905; Firenze S.M.Q. 1905-1914; Bologna S.Lg. 1914-1916; Torino S.D. 1916-1951.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1928-1946; (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1945³⁴³; (*V.G.*) 1937-1946.

Riferimenti: *ASBR* d X³ 9, pp. 123-124; MCG IV, f. 63; *fonti edite*. EdB 6-7/1951, p. 63.

56. MELLICA Antonio (al secolo Giovanni Antonio)

(*n.*) Villafranca Piemonte 21 marzo 1871; (*m.*) Torino S.D. 8 gennaio 1945. (*i.*) 27 ottobre 1888; (*v.*) 3 novembre 1888; (*p.r.*) 4 novembre 1889; 10 novembre 1892; (*o.m.*) 20/21/24 febbraio 1891; (*s.*) 23 settembre 1894³⁴⁴; (*d.*) 21 settembre 1895³⁴⁵; (*p.*) 25 luglio 1896³⁴⁶.

Comunità: Torino S.D. 1888; 1914-1945; Monza S.M.C. 1888-1890; Roma S.A.M.Z. 1890-1896; Asti S.M. 1896-1899; 1900-1914; Roma SS.B.C. 1899-1900.

Uffici: (*Prep.*) Asti S.M. 1909-1914; Torino S.D. 1914-1928; (*P.P.*) Piemontese 1922-1928; Piemontese-Ligure 1937-1945; (*V.G.*) 1922 (*rin.*); 1935-1937.

Riferimenti: *ASBR* d X² 9, pp. 902-903; F 3, nn. 645.655; 5, nn. 907.911.914; ACRZ I, ff. 86.92; ACCRZ I, ff. 47.56.

57. MERLINI Ludovico (al secolo Bernardino)³⁴⁷

(*n.*) Acqui (Al) 1550; (*m.*) Monza S.M.C. 9 ottobre 1623.

(*i.*) 3 febbraio 1583; (*v.*) 12 aprile 1583³⁴⁸; (*p.r.*) 15 aprile 1584³⁴⁹; (*o.m.*) 2/8 luglio 1584³⁵⁰; (*s.*) 6 aprile 1585³⁵¹; (*d.*) 21 settembre 1585³⁵²; (*p.*) 22 marzo 1586³⁵³.

Comunità: Monza S.M.C. 1583-1585; 1591-1596; 1614-1623; Pavia S.M.C. 1585-1586; Milano SS.B.P. 1586-1587; 1600-1605; 1611-1614; Roma S.B. 1587-1591; 1607-1608; Roma S.P. 1596-1600³⁵⁴; Milano S.A. 1605-1607; Casale Monferrato S.P. 1608-1609; Vercelli S.C. 1609-1611.

³⁴³ Alla morte del padre Mellica il padre Mazzia, che era visitatore generale, assunse temporaneamente la guida della provincia ligure-piemontese come pro-provinciale dal gennaio al settembre del 1945.

³⁴⁴ Fu ammesso al suddiaconato il 4 luglio 1894.

³⁴⁵ Fu ammesso al diaconato il 20 luglio 1895.

³⁴⁶ Fu ammesso al presbiterato il 25 giugno 1896.

³⁴⁷ Nel Merlini, o — nella sua variante — Merlino, venne notato un difetto al dito della mano sinistra.

³⁴⁸ Fu ammesso alla vestizione il 11 aprile 1583.

³⁴⁹ Fu ammesso alla professione il 14 aprile 1584.

³⁵⁰ Fu ammesso agli ordini minori il 30 giugno 1584.

³⁵¹ Fu ammesso al suddiaconato il 18 marzo 1585.

³⁵² Fu ammesso al diaconato il 18 agosto 1585.

³⁵³ Fu ammesso al presbiterato il 14 gennaio 1586.

³⁵⁴ Nell'ultimo anno in cui fu procuratore generale, fu contemporaneamente nominato sovrintendente della casa di Zagarolo.

Uffici: (*Prep.*) Monza S.M.C. 1591-1596; 1614-1623; Milano S.A. 1605-1607; Roma S.B. 1607-1608; Vercelli S.C. 1609-1611; Milano SS.B.P. 1611-1614; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1608-1611; (*Pr.Gn.*) 1596-1600; (*V.G.*) 1605-1608; (*A.G.*) 1600-1605.

Riferimenti: *ASBR*: E a 153, p. 95; R 2, ff. 146-147.152-153.192.203.204.219.226.240-241.246. 253.257; *ASBM*: CVH 2, m. I, n. 56; CVL 1, n. 49; CVO 1, f. I, n. 31; 2, m. I, f. I, nn. 3.8; *fonti edite*: M X, p. 361; BB II, pp. 481-482; GB, p. 13.

58. MONTI Fedele (al secolo Giovanni Francesco)³⁵⁵

(*n.*) Cicogni (Pc) 1556; (*m.*) Casalmaggiore S.C. 12 giugno 1630.

(*i.*) 15 aprile 1582; (*v.*) 12 luglio 1582³⁵⁶; (*p.r.*) 17 luglio 1583³⁵⁷; (*o.m.*) 17 marzo 1585³⁵⁸; (*s.*) 6 aprile 1585³⁵⁹; (*d.*) 21 settembre 1585³⁶⁰; (*p.*) 22 marzo 1586³⁶¹.

Comunità: Monza S.M.C. 1582-1583; 1587-1588; Cremona SS.G.V. 1583-1584; 1588-1591; Pavia S.M.C. 1584-1587; 1596-1599; Vercelli S.C. 1591-1595; 1611-1614; Casale Monferrato S.P. 1595-1596; Milano SS.B.P. 1599-1611; Casalmaggiore S.C. 1614-1615; 1617-1620; 1623-1630; Genova S.P. 1615-1617; Torino S.D. 1620-1623.

Uffici: (*Prep.*) Cremona SS.G.V. 1588-1591; Vercelli S.C. 1592-1595; 1611-1614; Casale Monferrato S.P. 1595-1596; Pavia S.M.C. 1596-1599; Milano SS.B.P. 1599-1605; 1608-1611; Casalmaggiore S.C. 1617-1619; 1624-1627; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1620-1623; (*V.G.*) 1599-1605; 1608-1611; 1614-1620; (*A.G.*) 1605-1608.

Riferimenti: *ASBR*: E a 137, p. 87; R 2, ff. 100.126.165.182.219.225.226.240-241.246.253.257; *ASBM*: CVH 2, n. 29; CVL 1, n. 33; CVO 1, f. I, nn. 36.37; *fonti edite*: M VI, pp. 71-77; GB, p. 13.

59. NEGRI Agostino Maria (al secolo Ignazio)

(*n.*) Pavia 1718; (*m.*) Voghera (Pv) 5 ottobre 1803.

(*i.*) 1739; (*v.*) 19 ottobre 1739; (*p.r.*) 20 ottobre 1740; (*o.m.*)³⁶²; (*s.*) 25 febbraio 1741; (*d.*) 24 agosto 1741³⁶³; (*p.*) 23 settembre 1741.

Comunità: Monza S.M.C. 1739-1740; Bologna S.P. 1740-1743; Milano SS.B.P. 1743-1746; 1747-1752; Lodi S.G.V. 1746-1747; Bologna S.Pt. 1752-1753; Roma SS.B.C. 1753-1756; 1766-1769; Pisa S.F. 1756-1764; Napoli

³⁵⁵ Per poter ammettere d. Fedele Monti agli ordini sacri, il 28 dicembre 1583 la congregazione chiese a papa Gregorio XIII la dispensa dalle irregolarità in cui era incorso lo studente prima del suo ingresso in religione.

³⁵⁶ Fu ammesso alla vestizione il 1 luglio 1582.

³⁵⁷ Fu ammesso alla professione il 16 luglio 1583.

³⁵⁸ Fu ammesso agli ordini minori il 4 marzo 1585.

³⁵⁹ Fu ammesso al suddiaconato il 18 marzo 1585.

³⁶⁰ Fu ammesso al diaconato il 18 agosto 1585.

³⁶¹ Fu ammesso al presbiterato il 14 gennaio 1586.

³⁶² Entrò già con la tonsura e gli ordini minori.

³⁶³ Fu ammesso al diaconato il 4 marzo 1741.

S.M.P. 1764-1766; Acqui S.P. 1769-1788; Novara S.M. 1788-1795; Torino S.D. 1795-1800³⁶⁴

Uffici: (*Prep.*) Pisa S.F. 1756-1764; Napoli S.M.P. 1764-1766; Roma SS.B.C. 1766-1769; Acqui S.P. 1776-1779; 1785-1788; Novara S.M. 1791-1795; (*P.P.*) Piemontese 1795-1800.

Riferimenti: *ASBR* E d 2364, p. 377; K 1, n. 134; ACB II, ff. 193r.195r; *fonti edite*. M X, p. 271.

60. NESPOLI Pietro Maria (al secolo Pietro Giuseppe)

(*n.*) Crescenzago (Mi) 21 dicembre 1857; (*m.*) Voghera S.M.S. 19 maggio 1911.

(*i.*) 1878; (*v.*) 21 ottobre 1878; (*p.r.*) 22 ottobre 1879; 23 ottobre 1882; (*o.m.*) 20 febbraio 1880; 17 dicembre 1880; (*s.*) 29 ottobre 1882; (*d.*) 30 novembre 1882; (*p.*) 23 dicembre 1882.

Comunità: Monza S.M.C. 1878-1879; 1882; Milano SS.B.P. 1879-1882; Lodi S.F. 1882-1889; Cremona S.L. 1889-1898; Roma S.A.M.Z. 1898-1907; Voghera S.M.S. 1907-1911.

Uffici: (*Prep.*) Cremona S.L. 1891-1898; Roma S.A.M.Z. 1898-1907; Voghera S.M.S. 1907-1911; (*P.P.*) Piemontese 1910 (*rin.*)³⁶⁵; (*A.G.*) 1898-1907.

Riferimenti: *ASBR* d X² 9, pp. 741-742; ACPG V, f. 160; *fonti edite*. BB III, pp. 35-36.

61. OCCHIENA Giacomo Maria (al secolo Giacomo)

(*n.*) Moncalieri (To) 8 ottobre 1917; (*m.*) Moncalieri C.A. 13 dicembre 1989.

(*i.*) 12 maggio 1933; (*v.*) 28 settembre 1933³⁶⁶; (*p.r.*) 29 settembre 1934; 6 gennaio 1940³⁶⁷; (*o.m.*); (*s.*)³⁶⁸; (*d.*) 2 giugno 1940³⁶⁹; (*p.*) 9 giugno 1940³⁷⁰.

Comunità: (*Prep.*) Moncalieri C.A. 1933; 1937-1939; 1949-1989; Monza S.M.C. 1933-1934; Lodi S.F. 1934-1937; Firenze S.M.Q. 1939-1949.

Uffici: (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1961-1967.

Riferimenti: *ASBR* d X³ 9, p. 801; R 26, ff. 75.77.85; ACF III, f. 56; *fonti edite*. B 45/1990, pp. 41-45.

62. OZON Saviniano (al secolo René)

(*n.*) Montargis 1632; (*m.*) Parigi S.E. 18 gennaio 1700.

(*i.*) 1649; (*v.*) 7 ottobre 1649; (*p.r.*) 8 ottobre 1650; (*o.m.*) -; (*s.*) -; (*d.*) -; (*p.*) -.

³⁶⁴ A motivo della soppressione degli ordini religiose dovette dimorare fuori convento e per questo riparò presso i suoi parenti a Voghera fino alla morte avvenuta nel 1803.

³⁶⁵ Eletto provinciale nel Capitolo generale il 3 settembre 1910, diede le dimissioni due giorni dopo nell'ambito dello stesso Capitolo (cfr. in *ASBR*: S 112, f. 28).

³⁶⁶ Fu ammesso alla vestizione il 30 agosto 1933.

³⁶⁷ Fu ammesso alla professione semplice il 13 agosto 1934 e alla professione solenne il 5 dicembre 1939.

³⁶⁸ Entrò già suddiacono.

³⁶⁹ Fu ammesso al diaconato il 20 maggio 1940.

³⁷⁰ Fu ammesso al presbiterato il 24 maggio 1940.

Comunità: Montargis S.L. 1649; 1656-1664; Parigi S.E. 1649-1650; 1664-1700; Lescar SS.P.C. 1650-1656.

Uffici: (*Prep.*) Parigi S.E. 1668-1674; Annecy SS.P.P.C. 1695 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1686-1689; (*V.G.*) 1689-1692.

Riferimenti: *ASBR*: E b 1011, p. 309; ACT 16, f. 355v; *fonti edite*: M I, p. 448; BB III, pp. 75-76; GB, p. 39.

63. PENTORIO Isidoro (al secolo Giulio)³⁷¹

(*n.*) Milano 1569; (*m.*) Asti 13 ottobre 1621.

(*i.*) 20 marzo 1586; (*v.*) 27 maggio 1586³⁷²; (*p.r.*) 30 giugno 1587³⁷³; (*o.m.*) 25 settembre 1588³⁷⁴; (*s.*) 21 dicembre 1591³⁷⁵; (*d.*) 3 aprile 1593³⁷⁶; (*p.*) 4 giugno 1594³⁷⁷; (*e.*) Asti³⁷⁸.

Comunità: Monza S.M.C. 1586-1587; Pavia S.M.C. 1587-1592; Roma S.B. 1592-1596; Cremona SS.G.V. 1596-1598; Pisa S.F. 1598-1601; Vercelli S.C. 1601-1608; Torino S.D. 1608-1615³⁷⁹.

Uffici: (*Prep.*) Vercelli S.C. 1601-1608; Torino S.D. 1609-1611; 1614-1615; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1612-1614.

Riferimenti: *ASBR*: E a 186, p. 116; R 2, ff. 264.275.309-310.311.321.325; 3, ff. 14.68.104; ACA I, f. 33; *ASBM*: CVL 1, n. 82; CVO 2, m. II, f. I, nn. 17.65.81; 3, m. I, f. I, n. 10; *fonti edite*: M X, pp. 118-123; GB, p. 36; BB III, pp. 132-134; HC IV, p. 98.

64. PEYRE Urbano (al secolo Jean-Barthélemy)³⁸⁰

(*n.*) Niçe 1574; (*m.*) Chieri S.M.C. 19 settembre 1633.

(*i.*) 6 giugno 1592; (*v.*) 8 settembre 1592³⁸¹; (*p.r.*) 30 gennaio 1594³⁸²; (*o.m.*) 23 settembre 1595; 31 maggio 1597; 23 settembre 1600³⁸³; (*s.*) 15 marzo 1603³⁸⁴; (*d.*) 20 dicembre 1603³⁸⁵; (*p.*) 18 settembre 1604³⁸⁶.

Comunità: Monza S.M.C. 1592-1594; Cremona SS.G.V. 1594-1595; 1597-1599; Milano SS.B.P. 1595-1596; 1599; 1603-1604; 1627; Pavia S.M.C.

³⁷¹ Il cognome appare anche nella variante Pittorio.

³⁷² Fu ammesso alla vestizione il 26 maggio 1586.

³⁷³ Fu ammesso alla professione il 22 giugno 1587.

³⁷⁴ Fu ammesso agli ordini minori il 3 dicembre 1587.

³⁷⁵ Fu ammesso al suddiaconato il 4 febbraio 1591.

³⁷⁶ Fu ammesso al diaconato il 22 marzo 1593.

³⁷⁷ Fu ammesso al presbiterato il 2 maggio 1594.

³⁷⁸ Fu eletto vescovo il 18 febbraio 1619.

³⁷⁹ Alla fine di febbraio del 1615 il padre Pentorio fu nominato dal Duca di Savoia Gran Priore dei Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro.

³⁸⁰ Il cognome appare anche nella variante Peyra.

³⁸¹ Fu ammesso alla vestizione il 25 agosto 1592.

³⁸² Fu ammesso alla professione il 12 gennaio 1594.

³⁸³ Fu ammesso agli ordini minori il 16 settembre 1595, il 19 maggio 1597 e il 24 marzo 1600.

³⁸⁴ Fu ammesso al suddiaconato il 10 gennaio 1602.

³⁸⁵ Fu ammesso al diaconato il 10 dicembre 1603.

³⁸⁶ Fu ammesso al presbiterato il 6 settembre 1604.

1596-1597; Vercelli S.C. 1599-1601; 1627-1628; Casale Monferrato S.P. 1601-1603; 1609-1611; Bologna S.M. 1604; Sanseverino Marche S.M.L. 1604-1606; 1607; Spoleto S.M.L. 1606-1607; Roma S.P. 1607-1608; Milano S.A. 1608; Lodi S.G.V. 1608-1609; 1611-1617; Torino S.D. 1617-1619; 1621-1627; Asti S.M. 1619-1621; Chieri S.M.C. 1628-1633.

Uffici: (*Prep.*) Lodi S.G.V. 1614-1617; Asti S.M. 1619-1621; Chieri S.M.C. 1632-1633; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1617-1620.

Riferimenti: **ASBR:** E a 251, p. 180; ACB I, ff. 6r.179v; R 3, ff. 48-49.54.55.94-95.96.165.166. 244.248.308-309.351-352.354.355.401.413.472; **ASBM:** CVH 3, n. 142; CVL 1, n. 147; CVN 3, f. I, nn. 50.56.73; CVO 3, m. I, f. I, nn. 20.24, m. II, f. I, n. 33; 4, m. I, f. I, n. 18; m. II, f. I, n.17; m. III, f. I, nn. 14.22. 37; **fonti edite:** M IX, p. 210; GB, p. 36.

65. PHILIPPE Alessandro (al secolo ?)³⁸⁷ (II)

(*n.*) Chambéry 1725; (*m.*) Annecy SS.P.P.C. 16 luglio 1788³⁸⁸.

(*i.*) 27 settembre 1742; (*v.*) 21 novembre 1742³⁸⁹; (*p.r.*) 21 novembre 1743 (*o.m.*) -³⁹⁰; (*s.*) -; (*d.*) -; (*p.*) -.

Comunità: Bonneville SS.C.C. 1742-1743; 1767-1776; 1785-1787; Thonon SS.M.L. 1743-1749; 1782-1785; Aosta S.B. 1749-1763; Annecy SS.P.P.C. 1763-1767; 1776-1782; 1787-1788.

Uffici: (*Prep.*) Bonneville SS.C.C. 1767-1776; 1785-1787 (*rin.*); Thonon SS.M.L. 1782-1785 (*rin.*); Annecy SS.P.P.C.1788; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1787-1788.

Riferimenti: **ASBR:** E d 2415, p. 407; H 2, f. VI, n. 2; f. IX, n. 2; ACCA I, f. 99r-v; APR V, f. 60r; **ABG:** App, f. 97; **fonti edite:** M VII, pp. 243. 291.

66. PICCONI Paolo Maria (al secolo Giovanni Tommaso Maria)

(*n.*) Savona 5 novembre 1776; (*m.*) Genova S.B. 25 novembre 1850.

(*i.*) 1792; (*v.*) 29 ottobre 1792; (*p.r.*) 30 ottobre 1793; (*o.m.*) 21 maggio 1796; (*s.*) 28 novembre 1797; dicembre 1797; (*d.*) 28 febbraio 1801; (*p.*) 21 marzo 1801.

Comunità: Genova S.B. 1792-1793; 1798-1799; 1819-1841; 1847-1850; Macerata S.P. 1793-1795; 1797-1798; 1804-1805; 1807-1809; Roma SS.B.C. 1795-1797; 1841-1847; Finale Ligure S.F.S. 1799-1804; 1805-1807; 1809-1816; Bologna S.Lg. 1816-1819.

Uffici: (*Ret.*) Bologna S.Lg. 1816-1819; (*Prep.*) Genova S.B. 1820-1841; (*P.P.*) Pion-tese-Ligure 1829 (*rin.*)³⁹¹; (*P.G.*) 1841-1847.

Riferimenti: **ASBR:** E e 3028, p. 114; C 6, n. 764; F 3, n. 392; R 14, f. 189; Y a 17; ACF, f. 111; ACR II, f. 93; **fonti edite:** M XI, pp. 359-364; BB III, pp. 173-174.

³⁸⁷ Il cognome appare anche nella variante Philippé.

³⁸⁸ In alcune "liste" necrologiche lo si dice morto a Bonneville.

³⁸⁹ Fu ammesso alla vestizione il 20 novembre 1742.

³⁹⁰ Fu ammesso agli ordini minori il 24 settembre 1747.

³⁹¹ Eletto preposto provinciale il 20 maggio 1829, il padre Picconi diede le dimissioni il 9 luglio successivo (cfr. S 88, f. 29r; ACPG III, f. 65).

67. PILLET Claudio (al secolo Pierre)³⁹²

(*n.*) Montargis 1612; (*m.*) Parigi S.E. 20 luglio 1684.

(*i.*) 6 agosto 1629; (*v.*) 9 dicembre 1629³⁹³; (*p.r.*) 27 aprile 1631³⁹⁴; (*o.m.*)³⁹⁵; (*s.*) 17 dicembre 1633³⁹⁶; (*d.*) 2 giugno 1635; (*p.*) 20 dicembre 1636³⁹⁷.

Comunità: Montargis S.A. 1629; 1634-1639; 1647-1650; Thonon SS.M.L. 1629-1631; Montù Beccaria S.A. 1631-1633; Pavia S.M.C. 1633-1634; Parigi S.E. 1639-1647; 1650-1671; 1674-1684; Passy S.M.G. 1671-1674.

Uffici: (*Prep.*) Montargis S.L. 1647-1650; Parigi S.E. 1653-1659; 1662-1665; 1667-1668; 1674-1680; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1659-1662; 1668-1671; (*V.G.*) 1671-1674.

Riferimenti: *ASBR*: E b 780, p. 110; R 5, ff. 164v.167r; 6, ff. 13r.15v. 53v.152r; ACT 16, f. 300v; *ASBM*: CVC 13, nn. 25.46.123; CVH 20, m. I, n. 6; CVI 8, m. II, n. 6; CVK 10, n. 9; CVL 4, n. 661; CVO 10, f. I, nn. 33.104; *fonti edite*: M VIII, pp. 246-247; BB III, pp. 175-176; GB, p. 38.

68. PIOMBINO Arturo Maria (al secolo Arturo)

(*n.*) Genova 2 giugno 1906; (*m.*) Genova C.M. 23 febbraio 1990.

(*i.*) 6 dicembre 1926; (*v.*) 16 dicembre 1926; (*p.r.*) 22 dicembre 1927; 11 ottobre 1930; (*o.m.*) 1 novembre 1928; 2/22 dicembre 1928³⁹⁸; (*s.*) 12 ottobre 1930; (*d.*) 26 ottobre 1930³⁹⁹; (*p.*) 28 febbraio 1931⁴⁰⁰.

Comunità: Genova S.B. 1926; 1971-1980; Monza S.M.C. 1926-1927; Roma S.A.M.Z. 1927-1931; Torino S.D. 1931-1932; Moncalieri C.A. 1932-1967⁴⁰¹; Genova C.M. 1980-1990.

Uffici: (*Ret.*) Moncalieri C.A. 1946-1958; (*Prep.*) Genova S.B. 1973-1980; (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1958-1961.

Riferimenti: *ASBR*: d X³ 9, p. 629; ACR III, ff. 136.137.161.162.169.170-171.172; *fonti edite*: B 45/1990, pp. 55-62.

69. PRESSET Clemente (al secolo Jean-François) (I)

(*n.*) Rium 1648; (*m.*) Torino S.D. 23 maggio 1735.

³⁹² Il cognome appare anche nelle varianti Pillé e Pilé.

³⁹³ Fu ammesso alla vestizione il 6 novembre 1629.

³⁹⁴ Fu ammesso alla professione il 1 aprile 1631.

³⁹⁵ Entrò in congregazione già con i quattro ordini minori.

³⁹⁶ Fu ammesso al suddiaconato il 30 novembre 1633.

³⁹⁷ Fu ammesso al presbiterato il 15 ottobre 1636.

³⁹⁸ Fu ammesso agli ordini minori il 24 ottobre 1928.

³⁹⁹ Fu ammesso al suddiaconato e diaconato il 6 ottobre 1930.

⁴⁰⁰ Fu ammesso al presbiterato il 14 gennaio 1931.

⁴⁰¹ Nel 1967 il padre Piombino ottenne l'*extra-domum ad tempus* per poter attuare un suo grande desiderio: la fondazione di una comunità di preghiera e di azione per la salvezza del mondo e per questo ottenne dall'arcivescovo di Genova, il card. Siri, la rettoria del santuario di S. Alberto a Sestri Ponente. Il padre rientrò nel 1971, seguendo la fondazione anche da Genova.

(*i.*) 1665; (*v.*) 8 novembre 1665; (*p.r.*) 9 novembre 1666; (*o.m.*) settembre 1671; (*s.*) 19 settembre 1671; (*d.*) 19 dicembre 1671; (*p.*) 12 marzo 1672⁴⁰².

Comunità: Annecy SS.P.P.C. 1665; 1668-1689; Parigi S.E. 1665-1666; Thonon SS.M.L. 1666-1668; 1689-1693; 1695-1701; Torino S.D. 1693-1695; 1701-1735.

Uffici: (*Prep.*) Thonon SS.M.L. 1689-1693 (rin.)⁴⁰³; 1697-1701; Torino S.D. 1726-1727 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1701-1704; (*V.G.*) 1704-1710; 1728-1731.

Riferimenti: **ASBR:** E b 1229, p. 422; C 5, n. 87; F 1, n. 210; I 3, f. II, n. 5; f. XIX, n. 15; R 8, ff. 21.488; ACT 11, ff. 1v.2r; 12, ff. 141v-142r; 16, f. 258v; RLPG serie II, vol. XXIII, ff. 280v-281v; **fonti edite:** M V, pp. 283-284; GB, p. 203.

70. RAVELLI Paolo Maria (al secolo Mattia)

(*n.*) Vercelli 24 febbraio 1812; (*m.*) Moncalieri C.A. 26 ottobre 1887.

(*i.*) 15 settembre 1834; (*v.*) 25 ottobre 1834; (*p.r.*) 29 ottobre 1835; (*o.m.*) 1 febbraio 1836; (*s.*) 27 febbraio 1836; (*d.*) 19 marzo 1836; (*p.*) 2 aprile 1836.

Comunità: Torino S.D. 1834; 1838-1878; Genova S.B. 1834-1835; 1878-1880; Roma S.A.M.Z. 1835-1836; Finale Ligure S.F.S. 1836-1838; Asti S.M. 1880-1886; Moncalieri C.A. 1886-1887.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1856-1859; 1859-1877; Asti S.M. 1880-1886; (*P.P.*) Piemontese 1853-1856; (*V.G.*) 1850-1853.

Riferimenti: **ASBR:** E e 3220, p. 163; d X¹ 9 n. 87, pp. 129-130; C 7, n. 118; ACR III, f. 71v; **ABT:** ACT I, ff. 40.42; **fonti edite:** BB III, pp. 253-254.

71. RAVETTI Paolo Giuseppe (al secolo Giuseppe)

(*n.*) Torino 1694; (*m.*) Asti S.M. 27 luglio 1746.

(*i.*) 5 novembre 1710; (*v.*) 2 gennaio 1711⁴⁰⁴; (*p.r.*) 3 gennaio 1712⁴⁰⁵; (*o.m.*) 19 giugno 1712; 22 settembre 1716⁴⁰⁶; (*s.*) 18 settembre 1717⁴⁰⁷; (*d.*) 11 giugno 1718⁴⁰⁸; (*p.*) 11 settembre 1718.

Comunità: Torino S.D. 1710-1711; Zagarolo S.M.A. 1711-1712; Milano S.A. 1712-1715; Roma SS.B.C. 1715-1718; Asti S.M. 1718-1746.

Uffici: (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1737-1743.

Riferimenti: **ASBR:** E d 1993, p. 192; A 3, n. 35; 9, n. 146; B 2, n. 62; 5, n. 132; C 3, n. 5; 6, n. 15; 8, n. 123; F 2, nn. 417. 428; 6, m. I/a, nn. 92.98; R 10, ff. 57v.72r-v; 11, f. 53; ACR I, ff. 2r.5r-v; **ASBM:** CVO 14, m. II, f. I, n.

⁴⁰² Il 26 dicembre 1671 il Pisset ottenne la dispensa di tre mesi dall'età canonica in vista dell'ordinazione sacerdotale e venne ammesso il 5 febbraio 1672.

⁴⁰³ Il Pisset, che nel 1693 era fuggito a Morges per timore dei ministri del Re, al suo rientro dovette lasciare Thonon per Torino, per scontare la penitenza inflittagli al fine di essere assolto dalla scomunica.

⁴⁰⁴ Fu ammesso alla vestizione il 26 dicembre 1710.

⁴⁰⁵ Fu ammesso alla professione il 22 dicembre 1711.

⁴⁰⁶ Fu ammesso agli ordini minori il 10 giugno 1712.

⁴⁰⁷ Fu ammesso al suddiaconato l'11 settembre 1717.

⁴⁰⁸ Fu ammesso al diaconato il 3 giugno 1718.

113; **ABMSA**: ACMSA III, ff. 483-484; ACCMSA II, f. 48v; **fonti edite**: M VII, p. 270.

72. RIBIOLLET Clemente (al secolo Frédéric-Emmanuel)

(*n.*) Annecy 1621; (*m.*) Thonon SS.M.L. 31 marzo 1686.

(*i.*) 1638; (*v.*) 11 dicembre 1638; (*p.r.*) 31 dicembre 1639; (*o.m.*) -; (*s.*) 28 gennaio 1644; (*d.*) -; (*p.*) 1645.

Comunità: Annecy SS.P.P.C. 1638; 1653-1665; 1677-1683; Parigi S.E. 1638-1641; Étampes S.A. 1641-1647; Dax SS.P.C. 1647-1653; Torino S.D. 1665-1668; Parigi S.E. 1668-1671; Roma SS.B.C. 1671-1677; Thonon SS.M.L. 1683-1686.

Uffici: (*Prep.*) Annecy SS.P.P.C. 1662-1665; Thonon SS.M.L. 1683-1686; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1665-1668; (*V.G.*) 1668-1671; (*A.G.*) 1671-1677.

Riferimenti: **ASBR**: E b 923, p. 241; H 1, f. I, nn. 1.3-4; I 3, f. II, n. 9; ACT 12, f. 173r; **ASBM**: CVL 4, n. 802; **fonti edite**: M IV, pp. 255.295; BB III, p. 267; GB, p. 23.

73. RIBITEL Giuseppe Alberto (al secolo Joseph-Étienne)

(*n.*) Annecy (Haute-Savoie) settembre 1704; (*m.*) Annecy SS.P.P.C. 23 luglio 1793⁴⁰⁹.

(*i.*) 1721; (*v.*) 1 gennaio 1722; (*p.r.*) 1 gennaio 1723; (*o.m.*) -; (*s.*) -; (*d.*) 1728; (*p.*) 1729.

Comunità: Annecy SS.P.P.C. 1721; 1749-1751; 1752-1793; Bonneville SS.C.C. 1721-1723; Thonon SS.M.L. 1723-1725; Montargis S.L. 1725-1730; Loches S.S. 1730-1744; Bazas SS.P.C. 1744-1747; Bazas S.M.A. 1747-1749; Aosta S.B. 1751-1752.

Uffici: (*Ret.*) Bazas SS.P.C. 1744-1747; (*Prep.*) Bazas S.M.A. 1747-1749; (*P.P.*) Pie-montese-Savoiarda 1791-1793; (*V.G.*) 1777-1782; 1788-1791.

Riferimenti: **ASBR**: E d 2139, p. 270; C 6, n. 138; H 2, f. VI, n. 2; f. IX, n. 2; f. X, n. 3; I 3, f. XIX, n. 22; R 14, f. 95; ACPG II, f. 165v; **fonti edite**: M VII, p. 143.

74. ROBAUDO Alessandro Giustino (al secolo Bartolomeo Giustino)

(*n.*) Porto Maurizio (Im) 4 ottobre 1800; (*m.*) Moncalieri C.A. 11 settembre 1880.

(*i.*) 16 marzo 1822; (*v.*) 21 aprile 1822⁴¹⁰; (*p.r.*) 25 maggio 1823⁴¹¹; (*o.m.*) 26 gennaio 1823; (*s.*) 21 settembre 1824; (*d.*) 21 settembre 1824; (*p.*) -⁴¹².

Comunità: Genova S.B. 1822-1823; 1848-1851; 1855-1856⁴¹³; 1865-1877; Finale Ligure S.F.S. 1823-1832; 1833-1838; Massa Carrara B.V.A. 1832-1833;

⁴⁰⁹ Altrove la morte è indicata come avvenuta il 26 maggio 1793.

⁴¹⁰ Fu ammesso alla vestizione il 12 aprile 1822.

⁴¹¹ Fu ammesso alla professione il 2 maggio 1823.

⁴¹² Fu ammesso al presbiterato il 6 febbraio 1825.

⁴¹³ Nel dicembre del 1855 chiese il breve di secolarizzazione, ma poco dopo vi rinunciò spontaneamente.

Vercelli S.C. 1838-1847; 1853-1855; Asti S.M. 1847-1848; 1855; Parma C.D. 1851-1852; 1860-1865; Bologna S.Lg. 1852-1853; Bologna S.Lc. 1856-1860; Moncalieri C.A. 1877-1880.

Uffici: (*Ret.*) Finale Ligure S.F.S. 1833-1838; (*Prep.*) Vercelli S.C. 1838-1841; 1842-1847; 1853-1855 (rin.); Aosta S.B. 1865 (rin.); Genova S.B. 1873-1877 (rin.); (*P.P.*) Pie-montese 1841-1842 (rin.); (*V.G.*) 1847-1850.

Riferimenti: **ASBR:** E e 3123, p. 141; d X¹ 9 n. 21, pp. 25-26; A 7, n. 4; C 4, n. 45; 7, n. 53; F 3, n. 448; ACPG III, ff. 39-41. 49; **ABG:** ACGSB IV, ff. 2r-v.3r-v.4r.

75. ROERO Paolo Vincenzo (al secolo Federico Emanuele)⁴¹⁴

(*n.*) Montegrosso d'Asti 1600; (*m.*) Asti 22 settembre 1665.

(*i.*) 25 novembre 1615; (*v.*) 17 aprile 1616⁴¹⁵; (*p.r.*) 15 maggio 1617⁴¹⁶; (*o.m.*) 23 dicembre 1617; 22 dicembre 1618; 21 dicembre 1619⁴¹⁷; (*s.*) 19 dicembre 1620⁴¹⁸; (*d.*) 19 febbraio 1622⁴¹⁹; (*p.*) 23 settembre 1623⁴²⁰; (*e.*) novembre 1655 Asti⁴²¹.

Comunità: Asti S.M. 1615; 1636-1637; 1638-1641; 1651-1655; Monza S.M.C. 1615-1617; Milano SS.B.P. 1617-1620; Pavia S.M.C. 1620-1624; Nay 1624-1625; Lescar SS.P.C. 1625-1632; Dax SS.P.C. 1632-1635; 1637-1638; Lucq S.V. 1635-1636; Torino S.D. 1641-1647; 1650-1651; Milano SS.B.P. 1647-1650.

Uffici: (*Prep.*) Lescar SS.P.C. 1629-1632; Dax SS.P.C. 1632-1635; 1637-1638 (rin.); Asti S.M. 1636-1637; 1638-1641; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1644-1647; (*V.G.*) 1650-1653; (*A.G.*) 1647-1650.

Riferimenti: **ASBR:** E a 557, p. 487; R 4, ff. 172r-v; 5, ff. 5v-6r.6v.28v.54v-55r.71r.89v; ACA I, f. 181; ACCA I, f. 32v; **ASBM:** CVH 14, n. 81; CVL 2, n. 442; CVN 3, f. II, n. 120; CVO 7, f. I, nn. 41.60; ACMSB II, ff. 61.67; ACCMSB IV, ff. 22v.26r; **fonti edite:** M IX, pp. 245-248; BB III, pp. 284-285; GB, p. 20; HC IV, p. 98.

76. ROSASCO Giovanni Gerolamo (al secolo Carlo Angelo Defendente)

(*n.*) Trino (Vc) 23 gennaio 1722; (*m.*) Montù Beccaria S.A. 3 giugno 1795.

(*i.*) 27 settembre 1741; (*v.*) 10 dicembre 1741⁴²²; (*p.r.*) 13 dicembre 1742⁴²³; (*o.m.*)⁴²⁴; (*s.*) 1 marzo 1744⁴²⁵; (*d.*) 13 marzo 1745⁴²⁶; (*p.*) 5 marzo 1746⁴²⁷.

⁴¹⁴ Il padre Roero, o Rotario, apparteneva alla famiglia dei baroni di Montegrosso.

⁴¹⁵ Fu ammesso alla vestizione il 16 aprile 1616.

⁴¹⁶ Fu ammesso alla professione l'8 maggio 1617.

⁴¹⁷ Fu ammesso agli ordini minori il 18 dicembre 1618.

⁴¹⁸ Fu ammesso al suddiaconato il 6 dicembre 1620.

⁴¹⁹ Fu ammesso al diaconato il 15 febbraio 1622.

⁴²⁰ Fu ammesso al presbiterato il 2 agosto 1623.

⁴²¹ Fu eletto vescovo il 25 ottobre 1655.

⁴²² Fu ammesso alla vestizione il 6 dicembre 1741.

⁴²³ Fu ammesso alla professione il 2 dicembre 1742.

⁴²⁴ Poco dopo il suo ingresso ricevette la tonsura e gli ordini minori.

⁴²⁵ Fu ammesso al suddiaconato il 24 febbraio 1744.

⁴²⁶ Fu ammesso al diaconato il 3 marzo 1745.

⁴²⁷ Fu ammesso al presbiterato il 17 dicembre 1745.

Comunità: Alessandria SS.A.C. 1741; 1748-1749; Zagarolo S.M.A. 1741-1742; Roma SS.B.C. 1742-1745; 1757-1761; Firenze S.C. 1745-1747; Finale Ligure S.F.S. 1747-1748; Pavia S.M.C. 1749-1750; Tortona S.P. 1750-1751; Casalmaggiore S.C. 1751-1757; Mantova S.C. 1761-1764; Arpino SS.C.F. 1764-1770; Torino S.D. 1770-1791; Montù Beccaria S.A. 1791-1795.

Uffici: (*Prep.*) Spoleto S.M.L. 1761 (rin.); Arpino SS.C.F. 1764 (rin.); 1764-1770; Alessandria SS.A.C. 1773 (rin.); Montù Beccaria S.A. 1784 (rin.); 1791 (rin.); Torino S.D. 1794 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1793 (rin.); (*V.G.*) 1795.

Riferimenti: *ASBR:* E d 2393, p. 399; A 4, n. 40; 9, n. 177; B 3, n. 36; 5, n. 185; C 3, n. 63; 6, n. 340; 8, n. 177; F 2, nn. 447.459; 5, nn. 40.52; 6, m. I/a, nn. 158.160; R 12, ff. 115r.116r.122v; 13, ff. 6v.19v; ACR I, ff. 83v.87r; **fonti edite:** M VI, pp. 18-20.314; BB III, pp. 335-341.

77. ROSELLI Luigi Melchiade (al secolo Luigi Francesco)⁴²⁸

(*n.*) Felizzano (Al) 7 aprile 1757; (*m.*) Alessandria SS.A.C. 20 maggio 1836.
(*i.*) 14 agosto 1773; (*v.*) 25 ottobre 1773⁴²⁹; (*p.r.*) 26 ottobre 1774; (*o.m.*) -;
(*s.*) 27 febbraio 1779; (*d.*) 18 dicembre 1779; (*p.*) 11 marzo 1780⁴³⁰.

Comunità: Casale Monferrato S.P. 1773; Monza S.M.C. 1773-1774; Milano S.A. 1774-1777; Aosta S.B. 1779-1782; Tortona S.P. 1782-1784; Alessandria SS.A.C. 1784-1802⁴³¹; 1814-1823; 1829-1836; Milano C.I.L. 1804-1807; Roma SS.B.C. 1823-1826; Genova S.B. 1826-1829.

Uffici: (*Prep.*) Alessandria SS.A.C. 1797-1801; 1829-1832; 1835-1836; (*P.P.*) Piemontese 1801-1802; 1817-1823; 1826-1829; Toscano-Piemontese 1823; (*V.G.*) 1829 (rin.); 1832-1835; (*A.G.*) 1823-1826.

Riferimenti: *ASBR:* E e 2865, p. 82; C 6, n. 646; T 13, f. 9; *ASBM:* CVH 59, m. II, n. 3; CVI 31, m. I, n. 1; CVL 6, n. 1729; ACPv, f. 9; *ABG:* ACAo II, ff. 49.50; *ABT:* *Archivio Alessandria*, Cartella Collect. II, n. 6; **fonti edite:** BB III, pp. 350-351.

78. SCATI Leopoldo Michele (al secolo Paolo Ignazio Mattia)⁴³²

(*n.*) Acqui (Al) 10 gennaio 1750; (*m.*) Roma SS.B.C. 9 dicembre 1816.
(*i.*) 4 settembre 1765; (*v.*) 14 settembre 1765⁴³³; (*p.r.*) 21 ottobre 1766; (*o.m.*) 24 maggio 1771⁴³⁴; (*s.*) 21 dicembre 1771⁴³⁵; (*d.*) 19 marzo 1772⁴³⁶; (*p.*) 19 dicembre 1772⁴³⁷.

⁴²⁸ Il cognome compare anche nella variante Rosselli.

⁴²⁹ Fu ammesso alla vestizione il 16 ottobre 1773.

⁴³⁰ Il 10 febbraio 1780 ottenne la dispensa di tredici mesi dall'età canonica per accedere al sacerdozio e venne ammesso l'8 marzo 1780.

⁴³¹ Cfr. nota 130.

⁴³² Il cognome compare anche nella variante Scatti.

⁴³³ Fu ammesso alla vestizione il 3 ottobre 1765.

⁴³⁴ Fu ammesso agli ordini minori il 3 maggio 1771.

⁴³⁵ Fu ammesso al suddiaconato il 14 dicembre 1771.

⁴³⁶ Fu ammesso al diaconato il 7 marzo 1772.

⁴³⁷ Fu ammesso al presbiterato il 9 dicembre 1772.

Comunità: Acqui S.P. 1765; Monza S.M.C. 1765-1766; Milano S.A. 1766-1770; Roma SS.B.C. 1770-1772; 1801-1816; Lodi S.G.V. 1772-1777; Novara S.M. 1777-1784; Vercelli S.C. 1784-1791; Torino C.N. 1791-1801; Alessandria SS.A.C. 1801.

Ufficio: (*Prep.*) Vercelli S.C. 1788 (rin.) 1788-1791; (*Ret.*) Torino C.N. 1791-1801; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1793 (rin.); 1793-1795 (rin.); Romana 1804-1806; (*V.G.*) 1796-1801; (*A.G.*) 1804-1816.

Riferimenti: **ASBR:** E e 2765, p. 29; C 6, n. 569; F 3, nn. 208. 210.218; 6, m. I/a, nn. 210-211; K 2, m. I, n. 38; R 14, f. 270; ACR I, ff. 162v.164v; II, ff. 271-272; **ASBM:** CVH 57, m. II, n. 8; CVI 29, m. III, n. 1; CVL 6, n. 1678; CVO 14, m. II, f. I, n. 205; **ABMSA:** ACMSA IV, f. 379; **ABT:** *Archivio Alessandria*, Cartella Collect. II, n. 6; **fonti edite:** M XII, pp. 310-311; BB III, pp. 454-456.

79. STUB PAOLO (al secolo Johannes-Daniel)⁴³⁸

(*n.*) Bergen 17 giugno 1814; (*m.*) Bergen 13 gennaio 1892.

(*i.*) 20 novembre 1832; (*v.*) 29 gennaio 1833⁴³⁹; (*p.r.*) 30 gennaio 1834⁴⁴⁰; (*o.m.*) -; (*s.*) 19 settembre 1835⁴⁴¹; (*d.*) 24 settembre 1836⁴⁴²; (*p.*) 18 febbraio 1837⁴⁴³.

Comunità: Genova S.B. 1832-1834; 1838-1840; Roma SS.B.C. 1834-1837; Bologna S.Lc. 1837-1838; Moncalieri C.A. 1840-1847; Asti S.M. 1847-1850; Vercelli S.C. 1850-1853; Torino S.D. 1853-1864; Cristiania 1864-1869; Bergen S.P. 1869-1892.

Uffici: (*Prep.*) Moncalieri C.A. 1844-1847; Asti S.M. 1847-1850; Vercelli S.C. 1851-1853; Torino S.D. 1853-1856; Cristiania 1865-1867; (*Ret.*) Gien S.F.S. 1859 (rin.); (*P.P.*) Piemontese-Ligure 1856-1859; (*V.G.*) 1859-1865.

Riferimenti: **ASBR:** E e 3201, p. 160; d X¹ 9 n. 74, pp. 107-108; C 7, n. 109; F 5, nn. 612.624.625; K 1, n. 186; R 14, f. 328; ACR III, ff. 72v.74r; **ABG:** ACGSB IV, f. 6v; **ABT:** ACT I, ff. 29.36; **fonti edite:** BB III, pp. 570-575.

80. TADDEI ALESSANDRO (al secolo Orazio)⁴⁴⁴

(*n.*) Moncalieri (To) 28 agosto 1644; (*m.*) Alessandria SS.A.C. 21 gennaio 1710.

(*i.*) 12 aprile 1662; (*v.*) 18 giugno 1662⁴⁴⁵; (*p.r.*) 24 giugno 1663; (*o.m.*) 19 di-

⁴³⁸ Lo Stub il 31 dicembre 1828 aveva abiurato al luteranesimo nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova e qui il 1 gennaio 1829 aveva fatto la prima comunione.

⁴³⁹ Fu ammesso alla vestizione il 26 gennaio 1833.

⁴⁴⁰ Fu ammesso alla professione il 18 gennaio 1834.

⁴⁴¹ Fu ammesso al suddiaconato nell'agosto 1835.

⁴⁴² Fu ammesso al diaconato nel settembre 1836.

⁴⁴³ Fu ammesso al presbiterato nel febbraio 1837.

⁴⁴⁴ Il cognome è presente anche nelle varianti Tadei, De Taddeis e Thadey.

⁴⁴⁵ Fu ammesso alla vestizione il 3 giugno 1662.

cembre 1665; 4 giugno 1667⁴⁴⁶; (s.) 26 maggio 1668⁴⁴⁷; (d.) 22 dicembre 1668⁴⁴⁸; (p.) 6 aprile 1669⁴⁴⁹.

Comunità: Torino S.D. 1662; Genova S.B. 1662-1663; Milano S.A. 1663-1664; Pavia S.M.C. 1664-1669; Asti S.M. 1669-1698; 1707-1709; Roma SS.B.C. 1698-1707; Alessandria SS.A.C. 1709-1710.

Uffici: (*Prep.*) Chieri S.M.C. 1680 (rin.); Asti S.M. 1683-1689; 1692-1695; (*P.P.*) Piemontese-Gallica 1695-1698; (*V.G.*) 1698-1701; (*A.G.*) 1701-1704 (rin.).

Riferimenti: **ASBR:** E b 1189, p. 397; A 1, n. 13; 9, n. 3; C 5, n. 48; F 1, nn. 135.144.150; 4, nn. 145.152.159; R 7, ff. 271v.274r.277r; **ASBM:** CVO 14, m. II, f. I, nn. 24.27; **ABG:** LP I, f. 9v; ACGSB I, ff. 10.12.17; **fonti edite:** M I, p. 453; BB IV, pp. 1-2; GB, p. 39.

81. **TEPPA Alessandro Maria** (al secolo Giacinto)

(*n.*) Cantoira (To) 8 maggio 1806; (*m.*) Roma SS.B.C. 27 luglio 1871.

(*i.*) 1827; (*v.*) 8 novembre 1827; (*p.r.*) 9 novembre 1828; (*o.m.*) 15 febbraio 1829⁴⁵⁰; (*s.*) -⁴⁵¹; (*d.*) -; (*p.*) -.

Comunità: Torino S.D. 1827; 1828-1829; 1847-1853; Genova S.B. 1827-1828; 1853-1856; Bologna S.Lg. 1829-1842; 1844-1847; Asti S.M. 1842-1844; Moncalieri C.A. 1856-1867; Roma SS.B.C. 1867-1871.

Uffici: (*Prep.*) Torino S.D. 1848-1853; Genova S.B. 1853-1856; (*Ret.*) Moncalieri C.A. 1856-1859; (*P.P.*) Piemontese 1847-1853; Piemontese-Gallica 1859-1867; (*V.G.*) 1853-1859 (rin.) (*P.G.*) 1867-1871.

Riferimenti: **ASBR:** E e 3159, p. 149; d X¹ 9 n. 45, pp. 61-62; C 7, n. 77; K 1, n. 188; **ABG:** ACGSB IV, f. 6r; **ABT:** ACT I, f. 10; **fonti edite:** M VII, pp. 162-165; BB IV, pp. 4-10.

82. **TESTI Michele Maria** (al secolo Michele)

(*n.*) Castell'Azzara (Gr) 29 settembre 1872; (*m.*) Firenze S.M.Q. 10 luglio 1933.

(*i.*) 4 novembre 1895; (*v.*) 3 dicembre 1895; (*p.r.*) 4 dicembre 1896; (*p.*)⁴⁵².

Comunità: Perugia S.N.G. 1895; 1925-1928; Monza S.M.C. 1895-1900; Milano SS.B.P. 1900-1904; Cremona S.L. 1904-1907; Bologna S.Lg. 1907-1910; Genova S.B. 1910-1919; Livorno S.S. 1919-1924; Firenze S.M.Q. 1924-1925; 1928-1933.

⁴⁴⁶ Fu ammesso agli ordini minori il 15 dicembre 1665 e il 1 giugno 1667.

⁴⁴⁷ Fu ammesso al suddiaconato il 19 maggio 1668.

⁴⁴⁸ Fu ammesso al diaconato il 11 dicembre 1668.

⁴⁴⁹ Fu ammesso al presbiterato il 23 marzo 1669.

⁴⁵⁰ Fu ammesso agli ordini minori il 28 gennaio 1829.

⁴⁵¹ Fu ammesso al suddiaconato il 29 marzo 1829.

⁴⁵² Entrò già sacerdote. Pur avendo frequentato la scuola apostolica e aver svolto l'ufficio di prefetto presso la medesima a Perugia tra il 1884 e il 1894, non era stato accettato subito per motivi di salute. Fatto anche il servizio militare tra il 1894 e il 1895 aveva ricevuto la tonsura e gli ordini il 1 luglio 1894, il suddiaconato il 21 settembre 1895, il diaconato il 13 ottobre 1895 e il presbiterato il 20 ottobre 1895.

Uffici: (*Prep.*) Milano SS.B.P. 1902-1904; Cremona S.L. 1904-1907; Genova S.B. 1910-1919; Genova S.A.S. 1911-1919; Livorno S.S. 1919-1922; Perugia S.N.G. 1931 (rin.); (*Ret.*) Genova V.F. 1912-1919; Livorno P.D.C. 1919-1924; (*P.P.*) Piemontese 1910-1919; Romana 1922-1925.

Riferimenti: *ASBR*: d X³ 9, ff. 199-200.

83. VIARIZZI DE ROAS Alessandro (al secolo Ottavio Ignazio)⁴⁵³

(*n.*) Chieri (To) 1687; (*m.*) Vercelli S.C. 13 maggio 1754.

(*i.*) 12 luglio 1708; (*v.*) 1 novembre 1708; (*p.r.*) 4 novembre 1709; (*o.m.*) 19 settembre 1711⁴⁵⁴; (*s.*) 12 marzo 1712⁴⁵⁵; (*d.*) 24 settembre 1712⁴⁵⁶; (*p.*) 17 dicembre 1712⁴⁵⁷.

Comunità: Chieri S.M.C. 1708; 1736-1747; Thonon SS.M.L. 1708-1711; Milano S.A. 1711; Bologna S.P. 1711-1714; Asti S.M. 1714-1718; 1722-1725; Torino S.D. 1718-1722; 1725-1731; 1747-1749; Vercelli S.C. 1731-1736; Roma SS.B.C. 1749-1754.

Uffici: (*Prep.*) Asti S.M. 1722-1725; Chieri S.M.C. 1736-1747; (*P.P.*) Piemontese-Savoiarda 1747-1749; (*V.G.*) 1743-1747; (*P.G.*) 1749-1754.

Riferimenti: *ASBR*: E d 1693, p. 178; C 5, n. 784; F 2, nn. 325.339.343; 4, nn. 830.844.846; I 3, f. XIX, n. 21; R 10, ff. 74v.83r.84v; T 7, f. 86r⁽¹⁾; ACB III, ff. 78v.80v.81v; ACCA I, f. 78v; *fonti edite*: M V, p. 312; BB IV, p. 180.

84. VITTORI Stanislao Maria (al secolo Fabio)

(*n.*) Bologna 4 febbraio 1818; (*m.*) Moncalieri C.A. 2 febbraio 1892.

(*i.*) 1842; (*v.*) 6 gennaio 1843; (*p.r.*) 14 gennaio 1844; (*o.m.*) -; (*s.*) 1 giugno 1844; (*d.*) 21 settembre 1844; (*p.*) 17 maggio 1845.

Comunità: Bologna S.Lc. 1842-1843; Genova S.B. 1843-1844; Roma S.A.M.Z. 1844; Moncalieri C.A. 1844-1892.

Uffici: (*Ret.*) Parma C.D. 1856 (rin.); (*P.P.*) Piemontese 1867-1883; (*V.G.*) 1883-1889.

Riferimenti: *ASBR*: E e 3318, p. 189; d X¹ 9 n. 170, pp. 285-286; C 7, n. 195; ACR III, ff. 95v. 96r; *ABG*: APP, ff. 348.366.382.396.

⁴⁵³ Viarizzi è il cognome della madre.

⁴⁵⁴ Per accedere agli ordini sacri, l'8 luglio 1710 il Viarizzi chiese e ottenne la dispensa dalle irregolarità in cui era incorso per aver partecipato come ufficiale di fanteria a fatti d'armi e per aver assistito a un consiglio di guerra in cui era stato condannato a morte un disertore.

⁴⁵⁵ Fu ammesso al suddiaconato il 20 febbraio 1712.

⁴⁵⁶ Fu ammesso al diaconato il 14 settembre 1712.

⁴⁵⁷ Fu ammesso al presbiterato il 10 dicembre 1712.

C. Sigle dei collegi della Congregazione

Acqui S.P.	Acqui Terme S. Paolo (poi S. Antonio) (1602-1653; 1683-1799)
Alessandria SS.A.C.	Alessandria SS. Alessandro e Carlo Borromeo (1641-1802; 1818-1863)
Annecy SS.P.P.C.	Annecy SS. Pietro, Paolo e Carlo Borromeo (1614-1792)
Aosta S.B.	Aosta S. Benigno (1748-1801; 1863-1873)
Arpino SS.C.F.	Arpino SS. Carlo Borromeo e Filippo Neri (1700-1835)
Arpino S.F.B.	Arpino S. Francesco Saverio Maria Bianchi (1922-1986)
Asti S.M.	Asti S. Martino (1604-1802; 1817-1986)
Banchette di Bioglio M.M.	Banchette di Bioglio — Santuario della Madonna della Misericordia (1951-)
Bazas SS.P.C.	Bazas SS. Paolo e Carlo Borromeo (1681-1790)
Bazas S.M.A.	Bazas S. Maria Assunta (1681-1790)
Bologna B.	Bologna Palazzo Boschi (1872-1875)
Bologna S.A.	Bologna S. Andrea dei Piatosi (Penitenzieria) (1599-1805)
Bologna S.Lc.	Bologna S. Lucia (1773-1860)
Bologna S. Lg.	Bologna S. Luigi Gonzaga (detto dei Cittadini) (1773-)
Bologna S.M.	Bologna S. Michele Arcangelo degli Agresti (1600-1608; 1654-1797)
Bologna S.P.	Bologna S. Paolo Maggiore (1606-1797; 1805-)
Bologna S.Pt.	Bologna S. Pietro (1743-1774)
Bonneville SS.C.C.	Bonneville SS. Carlo Borromeo e Cristina (1661-1792)
Bourg-St. Andéol S.M.L.	Bourg-St. Andéol S. Maria di Loreto (1660-1790)
Casale Monferrato S.P.	Casale Monferrato S. Paolo (1571-1791)
Casalmaggiore S.C.	Casalmaggiore S. Croce (1604-1810)
Chieri S.M.C.	Chieri S. Maria Consolatrice (o della Consolazione) e S. Giovanni Battista (1624-1810)
Contamine-sur-Arve N.D.C.	Contamine-sur-Arve Nôtre-Dame-de-Contamine (1618-1792)
Crema S.M.	Crema S. Marino (1664-1805)
Cremona S.L.	Cremona S. Luca (1881-)
Cremona SS.G.V.	Cremona SS. Giacomo e Vincenzo (1570-1792)
Cremona SS.M.P.	Cremona SS. Marcellino e Pietro (1797-1807)
Dax SS.P.C.	Dax SS. Paolo e Carlo Borromeo (1631-1789)
Étampes S.A.	Étampes S. Antonio (1629-1790)
Finale Ligure S.F.S.	Finale Ligure S. Francesco di Sales (e Collegio Ghiglieri) (1711-1798; 1803-1844)
Firenze S.C.	Firenze S. Carlo Borromeo (o S. Carlino d'oltr'Arno) (1627-1783)
Firenze S.M.Q.	Firenze S. Maria alla Querce (1867-2001)
Firenze S.P.	Firenze S. Paolo (2001-)
Foligno S.C.	Foligno S. Carlo Borromeo (1612-1833)
Fossombrone S.C.	Fossombrone S. Carlo Borromeo (1622-1810)
Genova C.M.	Genova Casa Missionaria-Gesù Adolescente (1930-)
Genova S.B.	Genova S. Bartolomeo degli Armeni (1656-1810; 1818-)
Genova S.P.	Genova S. Paolo in campetto (1606-1799)
Genova V.F.	Genova Vittorino da Feltre (1895-)
Gien S.F.S.	Gien S. Francesco di Sales (1856-1903)

Kain S.A.M.Z.	Kain-lez-Tournai S. Antonio Maria Zaccaria (1905-1967)
Lescar SS.P.C.	Lescar SS. Paolo e Cristina (1622-1790)
Livorno S.S.	Livorno S. Sebastiano (1629-)
Livorno P.D.C.	Livorno Istituto Pio Alberto Del Corona (1919-1924)
Loches S.S.	Loches S. Spirito (1665-1790)
Lodi S.F.	Lodi S. Francesco (1833-)
Lodi S.G.V.	Lodi S. Giovanni alle Vigne (1605-1810)
Lucq S.V.	Lucq S. Vincenzo (1616-1623)
Macerata S.P.	Macerata S. Paolo (1622-1810)
Mantova S.C.	Mantova S. Carlo Borromeo (1627-1797)
Massa Carrara B.V.A.	Massa Carrara B. Vergine Addolorata (1819-1836)
Milano C.I.L.	Milano Collegio Imperiale Longone (1723-1861)
Milano S.A.	Milano S. Alessandro Martire in Zebedia (1589-)
Milano SS.B.P.	Milano SS. Barnaba e Paolo (1545-)
Moncalieri C.A.	Moncalieri Real Collegio Carlo Alberto (1838-2000)
Moncalieri S.F.	Moncalieri S. Francesco (2000-)
Montargis S.L.	Montargis S. Ludovico (1620-1789)
Mont-de-Marsan SS.P.G.	Mont-de-Marsan SS. Paolo e Giuseppe (1656-1790)
Montù Beccaria S.A.	Montù Beccaria S. Aureliano (1588-1950)
Monza S.M.A.	Monza S. Maria degli Angeli (1830-1860; 1877-1888)
Monza S.M.C.	Monza SS. Maria e Agata al Carrobiolo (1572-)
Napoli F.D.	Napoli Francesco Denza (1937-)
Napoli S.C.	Napoli S. Carlo Borromeo (o S. Carlo alle Mortelle) (1616-1805)
Napoli S.G.	Napoli S. Giuseppe a Pontecorvo (1819-1982)
Napoli S.M.C.	Napoli S. Maria di Caravaggio (1821-)
Napoli S.M.P.	Napoli S. Maria in Cosmodin (o di Porta Nuova) (1609-1809)
Novara S.M.	Novara S. Marco (1598-1810)
Orta S.B.	Orta S. Bernardino (1616-1652)
Parigi S.E.	Parigi S. Eligio (1629-1790)
Parigi S.P.	Parigi S. Paolo (1865-1904)
Parma C.D.	Parma Collegio Ducale "Maria Luigia" (già di S. Caterina e poi di S. Maria Vergine Immacolata) (1833-1872)
Passy S.M.G.	Parigi-Passy S. Maria delle Grazie (1672-1790)
Pavia S.M.C.	Pavia S. Maria Incoronata (o di Canepanova) (1557-1810)
Perugia S.E.	Perugia S. Ercolano (1607-1774)
Perugia S.N.G.	Perugia S. Nome di Gesù (o del SS. Salvatore) (1774-)
Pisa S.F.	Pisa S. Frediano (1592-1783)
Roma S.A.M.Z.	Roma S. Antonio Maria Zaccaria (via dei Chiavari, 6) (1883-1931); (via P. Roselli, 6) (1931-)
Roma S.B.	Roma S. Biagio all'Anello (1574-1618)
Roma S.C.	Roma S. Carlo ai Catinari (1611-1618)
Roma S.G.	Roma Seminario S. Girolamo (1605-1777)
Roma SS.B.C.	Roma SS. Biagio e Carlo ai Catinari (1618-)
Roma S.P.C.	Roma S. Paolo alla colonna (1596-1659)
Roma S.P.	Roma S. Paolo (Curia Generalizia) (1967-)
S. Felice a Cancelli S.G.B.	Arienzo-S. Felice a Cancelli S. Giovanni Battista (1853-)
Sanseverino Marche S.M.L.	Sanseverino Marche S. Maria dei Lumi (1600-1810; 1822-1862)

Serravalle S.G.	Serravalle del Friuli S. Giuseppe (Ud) (1737-1810)
Spoleto S.M.L.	Spoleto S. Maria di Loreto (1604-1804)
Teramo S.M.	Teramo Real Collegio e Convitto S. Matteo (1849-1861)
Thonon SS.M.L.	Thonon SS. Maurizio e Lazzaro (1615-1792)
Torino C.N.	Torino Collegio dei Nobili (1791-1801)
Torino S.D.	Torino S. Dalmazzo (1609-)
Tortona S.P.	Tortona S. Paolo (1618-1652; 1682-1810)
Udine S.L.G.	Udine S. Lorenzo Giustiniani (1700-1810)
Vercelli S.C.	Vercelli S. Cristoforo (1580-1802; 1817-1866)
Vienna S.M.	Vienna S. Michele (1626-1925)
Vigevano SS.P.C.	Vigevano SS. Paolo e Carlo Borromeo (1609-1805)
Voghera S.M.S.	Voghera S. Maria della Salute (1906-)
Warszawa C.K.	Warszawa Centrum Kulturalne Ojców Barnabitów (1988-)
Zagarolo S.M.A.	Zagarolo S. Maria Annunziata (1593-1807)

